



*Università degli studi di Napoli Federico II*

*Dottorato di ricerca in Storia e Conservazione dei Beni Architettonici e del Paesaggio XXVI ciclo*

*Indirizzo: "Conservazione dei beni architettonici e del paesaggio"*

*Restauro architettonico e sistemazioni urbane: il contributo di Bruno Maria Apollonj Ghetti*

*Dottoranda: Arch. Mariarosaria Villani*

***Coordinatore del corso***

*Prof. Arch. Leonardo Di Mauro*

***Coordinatore di indirizzo***

*Prof. Ing. A. Aveta*

***Tutor***

*Prof. Arch. R. Picone*

## Indice

### Introduzione

#### **1. La figura di Bruno Maria Apollonj Ghetti. La formazione ed i riferimenti culturali (1930-40)**

- 1.1 La formazione e l'influenza di Gustavo Giovannoni
- 1.2 'Liberazioni' urbane ed evidenze archeologiche nel dibattito architettonico degli anni Trenta del Novecento in Italia
- 1.3 L'attività di Bruno Maria Apollonj Ghetti presso il *Centro di Studi di Storia dell'Architettura*.  
I progetti per le *Mostre di Sistemazioni urbanistiche*
- 1.4 La prima esperienza di restauro. Il Cantiere di Santo Stefano degli Abissini a Roma con Gustavo Giovannoni e Giorgio Rosi (1930-35)
- 1.5. Le questioni urbanistiche. Dalla «Teoria del diradamento» al «Piano regolatore di Roma» del 1931
  - 1.5.1 Osservazioni di Apollonj Ghetti e Luigi Piccinato al Governatorato di Roma sul «Piano Regolatore di Roma» del 1931
  - 1.5.2 Riflessioni di Apollonj Ghetti sul Quartiere del Rinascimento e su «L'ambiente dei monumenti romani»

#### **2. La fase post-bellica. Dalla 'liberazione dei monumenti' al 'restauro d'ambiente' (1945-1960)**

- 2.1 Dalla tutela del singolo monumento al 'restauro d'ambiente'. Il caso del restauro del complesso di San Tommaso in Formis a Roma
- 2.2 Il progetto per il Piano di Ricostruzione di Terracina (1945)

#### **3. Restauro ed architettura religiosa. Interventi condotti da Apollonj Ghetti tra il 1950 ed il 1970**

- 3.1 Il Restauro della Cattedrale di San Paolo in Brasile (1950)
- 3.2 Restauri presso la Chiesa di Santa Maria degli Angeli ad Assisi. Il progetto per il 'presbiterio rialzato' e la cripta (1962)

#### **4. Restauro e centri storici. L'impegno di Apollonj Ghetti per la conservazione dei centri storici**

- 4.1 La costituzione dell'*Istituto di disegno* presso l'Università di Bari. Didattica e metodologia per la documentazione dei centri storici
- 4.2 Riflessioni sui centri storici della Puglia. Bari vecchia e i centri 'minori' di Turi, Giovinazzo e Conversano

### Conclusioni

#### **Apparati**

- Regesto biografico
- Bibliografia generale
- Bibliografia sui casi di restauro
- Pubblicazioni di Bruno Maria Apollonj Ghetti
- Scritti su Bruno Maria Apollonj Ghetti
- Appendice documentaria

## Abbreviazioni per le fonti archivistiche

ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
ACSSA	Archivio del Centro di Studi di Storia dell'Architettura, Roma
AESP	Archivio del «Estado de São Paulo», San Paolo, Brasile
AFAUM	Archivio della Faculdade de Arquitetura e Urbanismo 'Marañao', San Paolo, Brasile
ARP	Archivio Regione Puglia
ASAL	Archivio Soprintendenza archeologica per il Lazio
ASArL	Archivio Soprintendenza archivistica per il Lazio
ASDA	Archivio Storico Diocesano di Assisi
ASSa	Archivio di Stato di Salerno
ASSP	Archivio storico Diocesano di San Paolo, Brasile
BCFauUsp	Biblioteca centrale della Faculdade de Arquitetura e Urbanismo Universidade de São Paulo, San Paolo, Brasile
BNN	Biblioteca nazionale di Napoli
Fondo Apollonj Ghetti	Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma*

\* Il Fondo Apollonj Ghetti conservato presso l' Archivio Storico dell' Accademia di San Luca di Roma, è ad oggi in fase di catalogazione. La maggior parte dei documenti riportati nella presente ricerca non sono stati ancora completamente riordinati. Quelli già in parte classificati sono al momento suddivisi in 6 Serie:

Serie 1: Attività universitaria

Serie 2: Studi e ricerche

Serie 3: Archeologia ed architettura (Paleocristiana ed Medioevale)

Serie 4: Attività di architetto (Urbanistica e progettazione civile)

Serie 5: Carte personali

Serie 6: Raccolta bibliografica

## Introduzione

La presente ricerca, condotta nell'ambito del «Dottorato in Conservazione dei beni architettonici e del paesaggio», analizza la figura dell'architetto Bruno Maria Apollonj Ghetti (1905-1989) ed il contributo da lui apportato alla disciplina del restauro nella seconda metà del Novecento.

Un percorso di studi che, a partire dall'analisi bibliografica sul tema, ed attraverso la documentazione d'archivio inedita, ha ricostruito la sua carriera di architetto militante e di accademico, contestualizzandola rispetto alle fasi fondamentali della cultura del restauro italiano del Novecento al fine di fornire un contributo alla conoscenza di un personaggio complesso, ad oggi ancora poco indagato dalla storiografia.

La trattazione è stata ripartita in quattro parti, secondo un ordine di tipo cronologico, nelle quali l'approfondimento degli aspetti teorici sviluppati da Apollonj Ghetti viene sempre rapportato agli esiti operativi dei restauri condotti.

Per ciascuna di queste fasi, sono stati approfonditi difatti dei casi significativi, riletti alla luce di una ampia documentazione inedita rinvenuta nel corso delle ricerche d'archivio, specialmente presso il Fondo Apollonj Ghetti, conservato nell' Archivio Storico dell'Accademia di San Luca a Roma, con una attenzione agli esiti operativi studiati attraverso il riscontro diretto sulle fabbriche considerate.

In particolare, la prima fase della ricerca è dedicata alla formazione e alle esperienze giovanili di Apollonj Ghetti, dagli anni Trenta fino al secondo dopoguerra, vicende che lo vedono protagonista, sotto l'influenza diretta di Gustavo Giovannoni, di numerose occasioni di restauro e di confronto diretto con le trasformazioni urbane in atto a Roma, nell'alveo del dibattito culturale sull'assetto della città storica, che vanno dai progetti redatti per le *Mostre di Sistemazioni Urbanistiche* presso il *Centro di Studi di Storia dell'architettura*, alla partecipazione agli interventi di 'diradamento edilizio' condotti sul Quartiere del Rinascimento dal 'maestro' Giovannoni.

Della fase post-bellica, in cui si ravvisano in Apollonj posizioni maggiormente conservative, quasi antitetiche a quelle degli anni Trenta, sono stati riportati i casi dei progetti di restauro dell'Ospedale di San Tommaso in Formis a Roma e del Piano di Recupero di Terracina, esemplificativi della rinnovata attenzione posta dall'architetto alla conservazione di tutti gli strati del palinsesto, ai valori di superficie del manufatto, ed ai 'caratteri d' ambiente' del monumento.

Una capitolo della ricerca, è stato poi dedicato alla vasta attività che Apollonj Ghetti esplica nel campo del restauro di fabbriche religiose, con un approfondimento sui due casi della Cattedrale di San Paolo in Brasile e della Chiesa di Santa Maria degli Angeli ad Assisi, dallo studio dei quali è stato possibile desumere importanti informazioni sulla metodologia di indagine e di approccio alla disciplina.

Il capitolo dedicati ai restauri eseguiti da Apollonj Ghetti nella Cattedrale di San Paolo costituisce l'esito di soggiorno di studi presso la *Facultade de Arquitectura e Urbanismo dell' Universidade de São Paulo* in Brasile. In tale occasione la documentazione d'archivio reperita in Italia, è stata integrata con quella di enti ad archivi locali, informazioni raffrontate con gli esiti operativi del restauro riscontrati direttamente sulla fabbrica che hanno consentito una disamina puntuale della prassi operativa dell'architetto – restauratore.

L'ultima fase della ricerca è dedicata al cruciale momento della carriera di Apollonj Ghetti costituito dal trasferimento nel 1961 presso la Facoltà di Ingegneria di Bari, ove fonda l'*Istituto di Disegno*, occasione che rappresenta l'opportunità di mettere in pratica l'impostazione metodologica messa a punto dall'architetto romano sulla 'conoscenza per la conservazione' dei centri storici. Attraverso la costituzione di una scuola specializzata nella documentazione degli aggregati antichi e degli edifici caratteristici del territorio pugliese, l'architetto ha modo di sperimentare sul campo la validità

metodologica della indagine *in situ* e del *disegno per il restauro*, necessari strumenti di conoscenza del manufatto architettonico e dei tessuti storici.

A questa fase, che nella tesi di dottorato viene inquadrata storiograficamente all'interno del dibattito nazionale ed internazionale sul tema dei centri antichi, con riferimento in particolare alle posizioni di Giorgio Rosi e di Roberto Pane – accomunati ad Apollonj Ghetti dalla medesima formazione giovannoniana – corrisponde, nell'articolazione della ricerca condotta, il momento di sintesi ed elaborazione di riflessioni critiche dell'architetto romano sul tema degli aggregati storici e del rapporto antico-nuovo, esplicitate nei due testi *Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento* e *Requiem per i centri antichi*, editi nel 1972 e nel 1979.

L'attenzione al tema della conservazione dei centri storici, si amplia al contesto internazionale attraverso le ricerche condotte negli anni settanta per conto dell'Unesco sui *Centri storici della colonizzazione portoghese in Brasile* e sui *Centri storici della colonizzazione spagnola in Panama*, che testimoniano un interesse al tema inquadrato in una visione di riferimento estesa ad un contesto più vasto di quello strettamente locale.

La ricerca si conclude con una riflessione sul percorso di maturazione critica di Apollonj Ghetti, dai primi anni trenta fino agli anni settanta del novecento, che conduce alla formazione di una metodologia per il restauro, che viene riletta alla luce delle attuali acquisizioni critico-culturali della disciplina.

Alla fine del testo, si riporta inoltre una raccolta di scritti, relazioni di restauro e carteggi, relativi agli argomenti ed ai casi trattati nella ricerca.

La figura dell'architetto Apollonj Ghetti, il cui approfondimento era stato sino ad oggi trascurato dalla disciplina del restauro, è stata analizzata a partire dall'esperienza all'interno della cultura della 'Scuola romana' nella quale si forma come allievo ed assistente di Gustavo Giovannoni, dal quale mutuerà la concezione del restauro come 'scienza puramente intesa', pur tuttavia pervenendo ad una chiara sistematizzazione personale dell'indagine analitica che precede il momento operativo.

A partire da una rilettura della sua ampia attività di architetto, restauratore e docente universitario, all'interno della ricerca vengono messe in luce le modalità di approccio ai temi significativi del dibattito sul restauro che si sviluppa a partire dagli anni Trenta, attraversa il periodo post-bellico della «ricostruzione», fino al cruciale momento di revisione della disciplina tra gli anni Sessanta e Settanta.

Dalla disamina degli interventi condotti da Apollonj Ghetti, si evince una relazione costante tra riflessione teorica e prassi operativa, che si risolve nell'applicazione di una metodologia in cui il progetto di restauro è frutto di un percorso che si basa su di una lettura filologicamente fondata della fabbrica, supportata del rilievo diretto della consistenza anche materica del manufatto architettonico.

La ricerca storica nelle elaborazioni di Apollonj Ghetti non si arresta dunque alla mera funzione documentale, ma diviene strumento di supporto alle scelte da effettuare nell'alveo della complessa operazione scientifica del restauro, opportunamente incrociata con le informazioni tratte dal rapporto diretto e 'materico' con l'edificio evidenziandone le stratificazioni intercorse nei secoli, al fine di conoscere per conservare tutti gli strati del palinsesto.

L'approccio dell'architetto romano, legato allo studio sistematico e 'stratigrafico' della fisicità del monumento, risente fortemente delle influenze dei metodi tipici del campo archeologico. Il rapporto tra restauro ed archeologia costituisce difatti una costante all'interno dell'attività professionale e di ricerca di Apollonj Ghetti, dalla quale deriva l'interesse vivo, e molto avanzato per l'epoca, per la

consistenza fisica delle strutture, per l'analisi delle murature, e per tutto quanto attiene il rilievo puntuale degli aspetti legati alla consistenza materica dell'edificio storico.

Tale impostazione scientifica, accompagna tutta la sua attività professionale, traducendosi a sua volta in un metodo nell'esperienza didattica fin dall'insegnamento di *Restauro dei Monumenti* a partire dal 1948, presso la cattedra romana che era stata del 'maestro' Giovannoni.

In tal senso, la ricerca ha sottolineato come la poliedricità dello studioso romano renda impossibile scindere la sua valenza di storico dell'architettura, di restauratore e progettista del nuovo da quella di docente universitario.

L'analisi dell'evoluzione critica del personaggio che parte dalla posizione 'ricostruttiva' degli anni Trenta, attraversa l'approccio modernista all'interno del dibattito antico-nuovo del dopoguerra e giunge all'attenzione verso la conservazione integrale del palinsesto, delle superfici architettoniche e dei fattori umani ed ambientali negli anni Sessanta, consente di ripercorrere e di rileggere tutti i nodi critici che hanno contribuito alla definizione della disciplina del restauro durante il Novecento.

Nel contemperare le esigenze tecniche dell'intervento di restauro con le questioni teoretiche del rapporto materia-immagine insita nell'opera stessa e nell'attenzione alla conservazione dell'*autenticità materiale* del manufatto troviamo il suo lascito culturale, a valle di un percorso di maturazione teorica ed operativa che ha visto l'architetto romano artefice e protagonista di tutte le tappe fondamentali di formazione della disciplina.

Nell'approccio materico al monumento nella sua autenticità fatta di forma, materia e struttura, così come nel riconoscimento dei *fattori umani* ed *ambientali* quali valori imprescindibilmente condizionanti il buon esito del restauro, si riscontra il fondamentale apporto di Bruno Maria Apollonj Ghetti alla cultura del suo tempo.

#### *Ringraziamenti*

Il mio più vivo ringraziamento va alla professoressa Renata Picone che ha seguito sin dall'inizio lo sviluppo della ricerca, arricchendola con fondamentali apporti critici e culturali. La sua competenza, disponibilità al confronto e passione per la disciplina, mi hanno guidato costantemente in questo lavoro.

Ringrazio il collegio dei docenti del XXVI ciclo del Dottorato di ricerca in Storia e Conservazione dei Beni Architettonici e del Paesaggio ed il suo coordinatore, professor Aldo Aveta, grazie ai quali il lavoro ha potuto beneficiare di notevoli apporti culturali.

Un sentito ringraziamento va alla professoressa Beatriz Mugayar Kühl, che mi ha accolto con grande affetto e disponibilità presso la *Faculdade de Arquitetura e Urbanismo dell'Universidade de São Paulo*, seguendo con interesse e passione le mie ricerche, supportandole con fondamentali indicazioni e spunti critici, ed al professore Andrea Pane, grazie al quale questo proficuo confronto culturale ha avuto modo di svolgersi, oltre che per il sincero e vivo interesse costantemente dimostrato nei confronti del mio lavoro.

Un ringraziamento va a tutto il personale degli archivi presso cui si è svolta la ricerca, in special modo a quello dell'Accademia di San Luca a Roma, che con disponibilità e professionalità ha reso possibile la consultazione dei documenti; alla Dottoressa Angela Cipriani, direttrice dell'Archivio Storico dell'Accademia di San Luca, che mi ha indirizzata e coadiuvata nelle ricerche, ed alla Dottoressa Alessandra Tomassetti, che mi ha fornito importanti indicazioni durante la fase di riordino del Fondo Apollonj Ghetti.

## Introduction

The research developed within the PhD in Cultural and Landscape Heritage's Preservation, aims to analyze the figure of architect and professor Bruno Maria Apolloni Ghetti (1905-1989), and in particular his role and his contribution to the discipline of restoration work in the second half of the twentieth century.

This paper, using both a bibliographical analysis on the subject and some unpublished document archive, reconstructs Apolloni Ghetti's career as an architect and an academic in the context of Italian restoration work culture's essential phases during the twentieth century, in order to provide a contribution to the knowledge of a complex character, barely investigated by historiography to this day.

The essay is split into four chronologically ordered parts, and for each of them the theoretical features of Apolloni Ghetti's restoration works are always compared with their implementation in actual works, highlighting the contribution of this multifaceted character to Italian Restoration work's culture during the twentieth century.

In each of these parts some relevant examples have been analyzed in light of a wide unpublished documentation found during archival research, especially into the "Fondo Apolloni Ghetti" kept in Accademia di San Luca's Historical Archives in Rome, focusing on operational results through direct evidence on the considered architectures.

Apolloni Ghetti's figure is analyzed starting from the experience within the culture of 'Roman School' in which he was trained as a student and an assistant of Gustavo Giovannoni, from whom he inherited a scientific approach to restoration, nevertheless reaching a clear personal systematization of the analytical approach preceding the practice.

Through a rereading of his entire career as an architect, a restorer and an University Professor, Apolloni Ghetti's approach type to relevant issues into the debate about restoration work, which developed from the thirties, through the post-war period of 'reconstruction', until to the crucial moment of revision of the discipline in the sixties and seventies, is analyzed within the paper.

Through careful examination of restoration works carried out by Apolloni Ghetti, it comes to light a constant relationship between theoretical reflection and operational practice, which leads to the application of a methodology in which restoration is the result of a path based on a philological analysis of the building supported by direct relief of material architecture substances.

The versatile nature of the roman architect makes it impossible distinguishing his experience as an architecture historian, a restorer and a designer from the one as an academic.

The analysis of Apolloni Ghetti's critical growth, starting from the reconstructive outlook of the thirties, experiencing the modernist approach within the 'old-new' post-war debate and reaching the undivided attention to the integral conservation of the palimpsest, of the architectural surface and of human and environmental factors, allows us to review all of the critical issues that contributed to the definition of restoration's discipline during the twentieth century.

The paper highlights Bruno Maria Apolloni Ghetti's main contribution to the culture of his time, which can be found in material approach to the architectural palimpsest in its authenticity made by form, material and structure, as well as in the recognition of the importance of human and environmental factors considered as essential values which necessarily affect the approach to operative practice of restoration work.

We find his cultural legacy into the balance between the demands of restoration techniques and theoretical issues as well as in the attention to the preservation of the building's material authenticity, resulting from a path of theoretical and operational growth during which the roman architect has been a protagonist of all the basic stages of restoration discipline's development.

## 1\_ La figura di B. M. Apollonj Ghetti. La formazione e i riferimenti culturali (1930-40)

### 1.1 La formazione e l'influenza di Gustavo Giovannoni

Bruno Maria Apollonj Ghetti, nasce a Roma il 7 ottobre 1905<sup>1</sup> da Giulio Maria Apollonj Ghetti e Giuseppina Ojetti, in una famiglia dell'alta borghesia romana. Numerosi sono i contatti, sin dagli anni giovanili con il mondo della cultura in particolare derivanti del ramo materno costituito dalla famiglia Ojetti<sup>2</sup>, ma anche da parte dello zio acquisito, Giovan Battista Giovenale<sup>3</sup> - marito di una sorella del padre di Apollonj - il quale probabilmente contribuì in maniera incisiva alla sua prima formazione culturale<sup>4</sup> nell'ambito artistico ed architettonico.

Apollonj Ghetti si forma presso l' *Istituto Superiore di Architettura* di Roma, istituito nel 1919, i cui obiettivi didattici, sviluppati in virtù degli indirizzi proposti da Gustavo Giovannoni, sono volti alla formazione dell' 'architetto integrale'<sup>5</sup> che sia *in primis* un'artista ed un progettista del nuovo attento alle esigenze della vita sociale che detenga, allo stesso tempo, una conoscenza dei periodi artistici del passato tale da essere in grado di condurre un restauro «col più coscienzioso rispetto alla sua storia ed alla sua arte»<sup>6</sup>

---

<sup>1</sup> «Certificato comprovante l'esito avuto nella leva sui giovani nati nell'anno 1907 da Apollonj Bruno. Il Governatore di Roma dichiara che dalle liste di leva esistenti negli archivi comunali risulta:

1° che Apollonj Bruno figlio di Giulio Maria e di Ojetti Giuseppina nato a Roma il 7 ottobre 1905:

2° che dall'estrazione gli toccò in sorte il numero VIII

E fu dal Consiglio di Leva in occasione dell'esame definitivo il 6.08.1927 dichiarato riformato per ditemetia prurulenta», Certificato redatto dal Governatorato di Roma Direzione di statistica e stato civile. Serie 5, Cartella «Personale», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma.

<sup>2</sup> La madre Giuseppina era una cugina dello scrittore e critico d' arte romano Ugo Ojetti, a sua volta figlio dell'architetto Raffaello Ojetti. Oltre ad un contatto di parentela, Apollonj Ghetti si trova a lavorare con il critico d'arte in occasione della spedizione in Dalmazia per lo studio ed il restauro del Palazzo di Diocleziano a Spalato, alla quale prendono parte entrambi. I contatti diretti e personali con lo scrittore romano, sono anche testimoniati una cartolina degli anni sessanta inviata dalla moglie di Ugo Ojetti, nella quale chiede ad Apollonj se abbia conservati i carteggi con il marito. La cartolina si trova nella Serie 5, Cartella «Personale», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma.

<sup>3</sup> Sulla figura di Giovan Battista Giovenale e sull'attività dell'Associazione artistica dei Cultori di architettura di cui si parlerà ampiamente nel prossimo capitolo, cfr. A. M. Racheli, *Restauro a Roma 1870-1990, Architettura e città*, Marsilio, Venezia 1995, pp. 69-71, 75-77, 102-103; G. F. Spagnesi, *I rilievi dell' Associazione artistica tra i cultori di architettura all'esposizione universale di Roma del 1911*, in «XY Dimensioni del Disegno», n° 6 doppio 6-7, 1988 pp. 35-42.

<sup>4</sup> Nell'articolo redazionale *Ricordo di B. M. Apollonj Ghetti*, si riporta: «Alla formazione culturale e propriamente edilizia di Bruno avevano contribuito pure gli insegnamenti del suo zio d'acquisto (il marito di una sorella del padre), Giovanni Battista Giovenale, insigne per architetture esemplari, per restauri di monumenti prestigiosi e per opere dottrinali eruditissime». *Ricordo di B. M. Apollonj Ghetti*, in «L'Urbe», anno LII, Nuova serie, n. 3-4, maggio-agosto 1989, pp. 55-59.

<sup>5</sup> Una sintesi del processo di formazione della Scuola Superiore di Architettura di Roma e delle successive scuole di Napoli, Firenze, Torino e Milano, si trova in L. Compagnin, M. L. Mazzola, *La nascita delle Scuole Superiori di Architettura in Italia*, in *Il Razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, a cura di S. Danesi, L. Patetta, Electa, Milano 1976, pp. 194-196

<sup>6</sup> «L'architetto deve essere anzitutto – occorre altamente affermarlo – un artista ed il suo intelletto d'arte deve sapersi volgere tanto alle linee grandiose di un monumento quanto all'arredamento spicciolo di un interno; ma insieme deve essere colui che non pure studia l'apparenza esterna e la decorazione di un edificio ma ne cura la costruzione e procura che di esso le forme architettoniche siano la rispondenza più diretta e sincera; deve essere colui che, al corrente delle più moderne tendenze della vita sociale, sa integrare il programma degli edifici più svariati (come ospedali, scuole, teatri, case di lusso e case operaie), e sa dare soluzioni alle molteplici esigenze che essi presentano, deve infine essere colui che ha dei periodi artistici del passato una conoscenza così completa da poter condurre un restauro di un monumento col più coscienzioso rispetto alla sua storia ed alla sua arte, ed altresì da saper applicare armonicamente gli elementi di vari stili architettonici, ora che uno stile generale veramente rispondente al nostro tempo purtroppo manca». G. Giovannoni, (a cura di), *Relazione della Commissione per le Scuole di Architettura*, in A.a.c.a.r., «Annuario MCMVI-MCMVII», 1908, p. 19. Il progetto di Giovannoni di una Scuola Superiore di Architettura è esposto in un saggio del 1916, nel quale l'autore spiega come insegnamenti tecnici e artistici debbano coesistere per creare la nuova figura di architetto. Cfr. G. Giovannoni, *Gli architetti e gli studi di architettura in Italia*, Tipogr. Dell'Unione Ed. , Roma 1916

La formazione universitaria di Apollonj risentirà molto di questo tipo di impostazione, come si potrà evincere dalla poliedricità degli interessi giovanili, nei quali tuttavia già si ravvisa una spiccata propensione allo studio analitico dei monumenti ed allo studio delle metodologie per il restauro.

Apollonj Ghetti conseguirà la laurea in Architettura nel 1930, solo due anni dopo Giorgio Rosi, con il quale instaurerà sin dagli anni della formazione universitaria uno stretto legame di stima personale oltre che professionale, che si rinsalderà nella collaborazione tra i due giovani architetti per il restauro della Chiesa di Santo Stefano degli Abissini a Roma, in qualità di assistenti di Gustavo Giovannoni, mentre sosterrà invece presso l'Istituto Superiore di Architettura di Milano, l'anno successivo, l'esame di abilitazione professionale.

A partire dai primi anni di attività nel campo dell'architettura, le grandi capacità rappresentative oltre che la passione per lo studio puntuale ed accurato dei monumenti romani, fanno sì che Apollonj arrivi primo *ex-aequo* al Concorso per il Pensionato triennale incentrato sullo studio dei monumenti romani del 1930, e primo al concorso successivo per il triennio 1933-35.

La scelta di operare nel campo delle preesistenze monumentali, è chiara quindi fin dai primi anni successivi alla laurea, nei quali svolge peraltro una fervida attività di collaborazione, dal 1930 al 1933, con la Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, allora diretta da Alberto Terenzio, fornendo sin da queste prime esperienze «prova di solida cultura e di spiccata inclinazione allo studio dei monumenti ed al loro restauro»<sup>7</sup>.

Nell'analizzare la vasta e poliedrica carriera di Apollonj Ghetti non è possibile scindere l'attività di architetto da quella di accademico. I due ruoli difatti, di tecnico calato nella realtà fisica e 'materica' del cantiere e di docente saranno fortemente legati tra loro, con un'interazione continua tra prassi operativa e metodo didattico.

Contemporaneamente alle prime esperienze come architetto, inizia difatti la carriera universitaria in qualità di assistente volontario nella Facoltà di Architettura di Roma nell'anno accademico 1932-33<sup>8</sup>, presso la cattedra di Restauro dei Monumenti tenuta in quegli anni proprio dal suo 'maestro'<sup>9</sup>, il professore Gustavo Giovannoni, coadiuvando l'architetto Luigi Moretti – già assistente dal 1929<sup>10</sup> – nel guidare gli allievi del corso nelle esercitazioni.

---

<sup>7</sup> «R. Soprintendenza ai monumenti del Lazio, Piazza Sant'Ignazio 152, Roma

Si attesta che l'arch. Dott. Bruno Apollonj ha, durante questi ultimi anni, prestata l'opera sua in lavori di speciale importanza artistica, sotto la sorveglianza di quest'ufficio. Nei lavori suddetti egli ha dato prova di solida cultura e di spiccata inclinazione allo studio dei monumenti ed al loro restauro.

Roma 19 aprile 1933. Il Soprintendente, Alberto Terenzio». Serie 5, Cartella «Personale», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma.

<sup>8</sup> «Si certifica che il Sig. Dott. Arch. Apollonj Bruno di Giulio, di Roma è stato nominato assistente volontario in questa R. Scuola per l'anno accademico 1932-1933 alla cattedra di Restauro dei monumenti

Registr. al TT 220 Roma, 11. IV. 1933. XI. Il direttore G. Giovannoni» Documento su carta intestata della Reale Scuola di Architettura di Roma; alla fine del documento Gustavo Giovannoni aggiunge una nota: « Al presente certificato nella mia qualità di titolare della cattedra di Restauro dei Monumenti ben volentieri aggiungo la dichiarazione che in questi mesi del presente anno accademico in cui l'Arch. Bruno Apollonj ha coadiuvato quale assistente volontario l'arch. Luigi Moretti, ha dato prova di vivo zelo nel guidare le esercitazioni degli studenti e di piena competenza storica, artistica e costruttiva nella detta materia sul Restauro dei Monumenti. Roma, 13 aprile 1933 XI Prof. Gustavo Giovannoni». Serie 5, Cartella «Personale», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma.

<sup>9</sup> Apollonj Ghetti definisce Gustavo Giovannoni suo Maestro in quasi tutti i suoi scritti. Le notizie biografiche ed accademiche sono riportate dal Curriculum di Apollonj Ghetti. Serie 5, Cartelle «Curriculum», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma.

<sup>10</sup> Luigi Moretti (1906- 1973), si laurea presso la *Regia Scuola di Architettura* di Roma nel 1939, un anno prima di Apollonj, con una tesi di laurea sul progetto per un Collegio di alta educazione classica presso Rocca di Papa con il quale vinse il premio intitolato a Giuseppe Valadier per la miglior tesi di laurea dell'istituto. A partire dallo stesso anno inizia l'attività di assistente di Gustavo presso la cattedra di Restauro dei Monumenti, che detiene fino al 1932 quando abbandona la vita accademica per dedicarsi all'attività professionale. Nella vasta bibliografia sull'architetto romano si segnalano i testi: S. Santuccio, (a cura di), *Luigi Moretti*, Zanichelli, Bologna 1986; B. Reichlin, L. Tedeschi, *Luigi Moretti. Razionalismo e*

L'anno accademico successivo, diviene assistente straordinario presso la stessa cattedra di Restauro dei Monumenti, ruolo che manterrà fino all'ottobre 1935, per poi diventare assistente retribuito non di ruolo fino al giugno 1938.

Sarà proprio la vicinanza a Gustavo Giovannoni<sup>11</sup> che gli consentirà di maturare nei primi anni trenta una serie di interessanti esperienze, che vanno dal primo contatto con un cantiere di restauro in occasione degli interventi condotti presso Chiesa di Santo Stefano degli Abissini tra il 1931 ed il 1933, alla partecipazione alle *Mostre di Sistemazioni Urbanistiche* presso il *Centro di Studi di Storia dell'architettura*.

L'esperienza del cantiere di Santo Stefano degli Abissini a Roma, costituisce un primo importante momento di studio e di formazione diretta sul campo, sia per Apollonj Ghetti che per il collega Giorgio Rosi i quali, come ricorda lo stesso Giovannoni, «hanno seguito diuturnamente l'andamento dei lavori curando la regolare notazione dei ritrovamenti, e svolgendo un'attività di studio e di sorveglianza con un intelligente zelo e con un affettuoso interessamento, a cui in gran parte si deve la felice riuscita del restauro»<sup>12</sup>.

Come vedremo difatti più avanti nel capitolo dedicato al caso di restauro della chiesa di Santo Stefano degli Abissini a Roma, l'esperienza *in situ* degli scavi e del restauro della fabbrica medioevale, segneranno fortemente l'approccio di Apollonj Ghetti al monumento, indirizzandolo verso un metodo di indagine 'materica' e diretta sul manufatto, di tipo quasi 'archeologico', che si poi svilupperà ampiamente nelle esperienze professionali successive, fino a trasporsi in un vero e proprio metodo didattico.

Contemporaneamente, al giovane studioso numerose occasioni di crescita professionale derivano dalle collaborazioni con la Reale Accademia d'Italia, per la quale compie dapprima una campagna di studi e di scavi in Libia, nelle regioni della Cirenaica e della Tripolitania tra il 1936-37, con una ricerca volta all'individuazione delle permanenze archeologiche romane, cui seguirà la partecipazione, in funzione di segretario, alla spedizione di studio in Dalmazia del 1941, promossa da Gustavo Giovannoni, per lo studio del Palazzo di Diocleziano di Spalato.

L'attenzione alla ricerca nell'ambito archeologico, diviene dunque caratterizzante proprio a partire da queste prime esperienze, in cui l'attività di architetto assume una connotazione fortemente

---

*trasgressività tra barocco e informale*, Mondadori Electa, Milano 2010; C. Buzzoni, D. Fonti, A. Muntoni, (a cura di), *Luigi Moretti. Architetto del Novecento*, Gangemi, Roma 2012

<sup>11</sup> All'interno della vasta bibliografia su Gustavo Giovannoni si veda: A. Curuni, *Riordino delle carte di Gustavo Giovannoni. Appunti per una biografia*, «Archivio di documenti e Rilievi dei monumenti», 2, 1979, pp. 9-29; C. Varagnoli, *Gustavo Giovannoni: riflessioni sul restauro agli inizi del XXI secolo*, in «Paesaggio urbano», 6, 2003, pp. 13-15; A. Curuni, *Gustavo Giovannoni. Pensieri e principi di restauro architettonico*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, Marsilio, 2005. Per un approfondimento dei temi principali del pensiero di Gustavo Giovannoni in materia di restauro si vedano: G. Giovannoni, *Il restauro dei monumenti*, Cremonese, Roma 1945; Id., *Questioni di architettura nella storia e nella vita*, Biblioteca d'arte, Roma 1929; G. De Angelis d' Ossat, *Gustavo Giovannoni storico e critico dell'architettura*, Istituto di Studi romani, Roma 1949; A. Del Bufalo, *Gustavo Giovannoni: note e osservazioni integrate dalla consultazione dell'archivio presso il Centro di studi di storia dell'architettura*, Kappa, Roma 1984; A. Pane, *Fortuna critica di Gustavo Giovannoni e del suo contributo alla "questione dei vecchi centri"*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II", tutor prof. S. Casiello, (XIV ciclo), 2002; A. Pane, *La fortuna critica di Gustavo Giovannoni: spunti e riflessioni dagli scritti pubblicati in occasione della sua scomparsa*, in *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo*, Atti della giornata di studi dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002), (Roma, Università La Sapienza, 26 giugno 2003), a cura di M. P. Sette, Bonsignori, Roma 2005, pp. 207-216

<sup>12</sup> «Validissimo aiuto vi è stato recato dai due giovani architetti Giorgio Rosi e Bruno Apollonj; che hanno seguito diuturnamente l'andamento dei lavori curando la regolare notazione dei ritrovamenti, e svolgendo un'attività di studio e di sorveglianza con un intelligente zelo e con un affettuoso interessamento, a cui in gran parte si deve la felice riuscita del restauro». G. Giovannoni, *La chiesa vaticana di Santo Stefano Maggiore. Trovamenti e restauri*, in «Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», Roma 1934, p. 25. Il testo è anche riportato in S. Carillo, *Spes contra Spem. Gustavo Giovannoni e Gino Chierici tra Liturgismo religioso e Conservatorismo colto*, Istituto grafico Editoriale italiano, Napoli, 2007, pp. 129-150

indirizzata alla lettura stratigrafica del palinsesto. L'approccio di Apollonj alla preesistenza, mutua difatti dalla disciplina archeologica la lettura puntuale delle singole stratificazioni, che insieme al prodromico studio storico, cartografico e bibliografico, diviene l'unico mezzo possibile di conoscenza della consistenza fisica del manufatto.

Nei primi anni quaranta, durante il corso di Restauro dei Monumenti, spiegherà difatti agli studenti la concezione di restauro come «scienza propriamente detta»<sup>13</sup>, considerando quale fondamentale preludio nell'approccio alla materia «gli studi di archeologia, meglio che di storia dell'architettura, e le indagini di scavo»<sup>14</sup>, dimostrando ancora un' inscindibile legame con l'impostazione scientifica della disciplina, arricchita dall'importanza dell'aspetto 'archeologico'.

Già in uno dei suoi primi scritti del 1938 per la rivista Palladio, Apollonj Ghetti nell'illustrare gli interventi condotti sul teatro romano di Sabratha, scrive che «del restauro ideale qui si ritrovano infatti tutte le varie fasi dalla liberazione, al consolidamento, alla ricomposizione ed ognuna chiaramente definita e differenziata. Qui si individuano immediatamente le parti che la rinascita vita del monumento ha consigliato di aggiungere: le indicano la diversità del trattamento delle superfici, o la sostituzione dei partiti decorativi con la loro semplice schematizzazione geometrica»<sup>15</sup>, mostrando dunque ancora una pedissequa ripresa delle teorizzazioni giovannoniane<sup>16</sup>.

L'impostazione della ricerca sulla preesistenza secondo una metodologia di indagine di tipo scientifico, sarà una concezione alla quale Apollonj Ghetti resterà legato dal punto di vista metodologico per tutta la vita. Tale influenza è riscontrabile in tutte le relazioni di studio stilate da Apollonj Ghetti, si riscontra un rigido schema pedissequamente seguito, che parte dalla conoscenza storico morfologica dell'edificio, attraverso lo studio delle fonti indirette (bibliografiche, cartografiche etc.), si arricchisce delle fonti dirette, quelle fornite dalla matericità del manufatto stesso, per giungere infine alla proposta di restauro.

Se è pur vero che a partire dal secondo dopoguerra, le posizioni di Apollonj Ghetti si distaccheranno fortemente da quelle di Giovannoni soprattutto, come vedremo, circa le questioni legate all'ambientamento, pur tuttavia resterà indelebile nella attività professionale dell'architetto romano, così come in quella accademica, una rigida impostazione scientifica nell'approccio metodologico di studio della preesistenza.

La stagione del "restauro scientifico", che si esaurirà temporalmente con l'ultimo conflitto mondiale, resterà in realtà un'impronta costante nella produzione di Apollonj, che a distanza di un ventennio, nonostante una forte maturazione critica personale ed un distacco da molti dei concetti di Giovannoni, utilizzerà ancora la distinzione tra monumenti vivi e monumenti morti<sup>17</sup>.

---

<sup>13</sup> «All'origine di questo movimento di rivalutazione dei monumenti del passato non si può ancora individuare però tutto quel complesso di provvidenze tecniche che costituiscono i presupposti indispensabili sui quali verrà a formarsi la scienza propriamente detta del Restauro dei Monumenti». Serie 1, fasc. 18, Cartelle «Restauro dei monumenti», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma

<sup>14</sup> Ibidem

<sup>15</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Sabratha. Il restauro del teatro romano*, in «Palladio», III, 1938, pp. 93-95. Ancora sull'argomento Apollonj scrive, in riferimento ai progetti presentati alla mostra del restauro dei monumenti in età fascista: «Si videro in altri termini tutti i vari capitoli della scienza del restauro dei monumenti, dal consolidamento alla ricomposizione, alla liberazione, al ripristino, e talvolta anche all'innovazione, ridotti tangibili realtà in centinaia di lavori: si ebbe cioè, la dimostrazione pratica dei risultati raggiunti in questo campo dall'Italia». B. M. Apollonj Ghetti, *La mostra del Restauro dei Monumenti*, in «Palladio», III, 1939, n. 1, pp. 27-30, p. 28.

<sup>16</sup> L'influenza del restauro scientifico, viene assorbita dall'intera generazione di architetti operanti nell'ambito culturale italiano del restauro a partire dagli '30. A tal proposito si veda G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Liguori, Napoli 1997.

<sup>17</sup> Riferendosi alla questione del complesso di Santa Scolastica nel centro storico di Bari, Apollonj afferma: «ora complessi monumentali costruiti come conventi ma non più utilizzabili oggi ai fini del culto, vanno annoverati tra i monumenti morti. Restituire ad essi una funzione vitale deve essere il primo compito del restauratore, la sola possibilità di salvarli da sicura distruzione». B. M. Apollonj Ghetti, *Requiem per i centri antichi*, Laterza, Bari 1979, p. 29.

Le esperienze di progettazione, maturate nei primi anni di attività per le parti più salienti della città storica, grazie alla collaborazione con il Governatorato di Roma e con il *Centro Studi di Storia dell'architettura*, consentono ad Apollonj di mettere in pratica tutte le teorie acquisite sul restauro negli anni di formazione. ed in particolare su quello definito quale 'd'ambiente'.

Il contatto con le fabbriche del Quartiere del Rinascimento che rileva puntualmente per redigere i disegni che confluiranno nel testo del 1937 *Fabbriche civili nel quartiere del Rinascimento in Roma*<sup>18</sup>, lo porta ad avere una conoscenza approfondita degli ambienti del quartiere nel quale il maestro Giovannoni metterà in atto la sua "teoria del diradamento"<sup>19</sup>, fattore che consentirà ad Apollonj a posteriori, di raffrontare l'assetto del tessuto storico *ante* e *post* intervento, con una critica puntuale a quanto condotto. Proprio la profonda conoscenza dei presupposti teorici della teoria giovannoniana, unita a quella diretta dei manufatti e dei loro ambienti, consentirà ad Apollonj di muovere una critica che, prescindendo dalle questioni di metodo, si incentrerà sugli effetti materiali generati dai tagli nel tessuto storico, con delle considerazioni di carattere prettamente pratico sulle ragioni della defezione sia degli aspetti teorici che di quelli pratici<sup>20</sup>.

L'interesse per lo studio del tessuto storico della città si ravvisa sin primi incarichi professionali, quali il «progetto urbanistico architettonico per la nuova grande via degli Acciaioli»<sup>21</sup>, nuova arteria di collegamento di collegamento tra il ponte dei Fiorentini e Corso Vittorio Emanuele, e lo studio per via della Lungaretta a Trastevere, poi inserito nel piano regolatore della città, entrambi commissionatigli dal Governatorato. Di grande interesse per comprendere le posizioni di Apollonj rispetto al restauro ed alla città storica sono riscontrabili nei numerosi progetti redatti per le *Mostre di Sistemazioni Urbanistiche* tenutesi presso il *Centro di Studi di Storia dell'architettura*<sup>22</sup>, di cui si parlerà diffusamente nei paragrafi successivi.

---

<sup>18</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Fabbriche civili nel quartiere del Rinascimento in Roma*, La Libreria dello Stato Roma, Roma 1937

<sup>19</sup> Per un approfondimento della questione urbanistica e della teoria del diradamento nel pensiero di Gustavo Giovannoni si veda innanzitutto il suo scritto: G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Unione tipografica editrice torinese, Torino 1931; all'interno dei numerosi contributi sulla tematica si vedano: E. Vassallo, *Centri antichi 1861-1974, note sull'evoluzione del dibattito*, in «Restauro», 19, 1975; L. Santoro, *Il contributo italiano alla definizione concettuale e metodologica del restauro*, in «Restauro», 43, 1979, pp. 32-36; G. Spagnesi, *Il restauro dei centri storici: la teoria del diradamento e Gustavo Giovannoni*, in G. Spagnesi, (a cura di), *Il quartiere e il corso del Rinascimento*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 49-94; A. Pane, *Dal monumento all'ambiente urbano: la teoria del diradamento edilizio*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, terza edizione, Marsilio, Venezia, 2005, pp. 293-314

<sup>20</sup> A tal proposito si veda «Lo studio di restauro per l'isolato definito da via dei Coronari, via di Montevicchio, via della Pace, via delle Vacche, via della Vetrina (prima della pallacorda)» una relazione di restauro di Apollonj Ghetti, riportata nei capitoli successivi, nella quale nei primi anni cinquanta, fornisce una visione d'insieme degli effetti del diradamento sul quartiere, con delle interessanti considerazioni sulle ragioni della defezione della teoria. Avanza quindi delle proposte che mirano a ricercare una concretezza ed una organicità dell'intervento, assenza dei quali è stata, secondo Apollonj, alla base del 'fallimento' dell'intervento condotto sul Quartiere del Rinascimento. Apollonj riporterà dunque, nel testo citato, le questioni di carattere teorico a prassi attuative che tengano conto delle condizioni contingenti. La relazione è riportata e commentata nel presente capitolo, al paragrafo 1.5.2

<sup>21</sup> La definizione di progetto «progetto urbanistico architettonico» è quella utilizzata dallo stesso Apollonj Ghetti. Si ritrova così riportato nelle varie stesure dei suoi curriculum così come nelle cartelle dedicate al progetto presenti presso l'Archivio Storico, Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma. Il progetto fu approvato dal Consiglio superiore delle antichità e Belle arti, ed attuato solo in parte.

<sup>22</sup> Nel curriculum Apollonj riporta quali progetti redatti per conto del centro Nazionale di studi di Storia dell'Architettura:

- La sistemazione della Mostra dell'Acqua Claudia a via del Nazzareno (in collaborazione)
- La sistemazione degli accessi a Piazza del Popolo
- Per la liberazione del Portico di Ottavia e monumenti circostanti (in collaborazione)
- Per la liberazione del prospetto di Palazzo Farnese sul lungotevere (in collaborazione)
- Per il restauro del Palazzo Vecchiarelli al Quartiere del Rinascimento
- Per il restauro della Casa detta di Fiammetta ai Coronari
- Per la ricomposizione dell'ambiente di Piazza Ara Coeli a Roma
- Per il ripristino della facciata rinascimentale della chiesa dei SS. Apostoli

Serie 5, Cartelle «Curriculum», Archivio Storico, Fondo Apollonj Ghetti, Accademia di San Luca, Roma

Nelle rappresentazioni redatte per tali progetti, fortemente condizionate dall'aulicità della retorica fascista della 'liberazione' delle singole emergenze architettoniche ancora si riscontra, un approccio di tipo 'ricostruttivo', che persegue la volontà di ricomporre l'immagine originaria del monumento 'redento' dalle superfetazioni che lo occultavano.

Tale tendenza si ravvisa anche in un breve saggio giovanile nel quale, prospettando un intervento di restauro sulla cupola prospettica di Andrea del Pozzo nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma, Apollonj chiarisce il proprio pensiero in merito: «Ora qualcuno potrà obiettare: ma se sotto il drappeggio il fumo avesse troppo gravemente e per sempre guastata l'opera del Pozzo? A tale quesito non voglio rispondere io, ma farò rispondere dallo stesso autore che, quasi presago, sembrerebbe, del disastro, pubblicando il disegno della sua cupola nel suo famoso trattato di prospettiva così commentava [...] Pertanto se quella disgraziatamente si guastasse, per mezzo di questa si potrà rifare meglio di prima»<sup>23</sup>

La ricostruzione viene quindi ritenuta operazione lecita, laddove sia avvalorata dalla presenza di fonti storiche e bibliografiche che supportino l'intervento di restauro. Il distacco da queste concezioni, ancora strettamente legate alla ricerca puramente filologica, si avrà solamente a partire dagli anni del dopoguerra, durante i quali la metodologia di indagine *in situ* sul monumento, si concretizzerà nella consapevolezza della necessità di predisporre un intervento di restauro che segua la 'regola' del caso per caso.

Come già detto, l'attività professionale di Apollonj Ghetti e quella accademica seguiranno per tutta la carriera due binari paralleli, ed i riflessi dell'approccio alla disciplina saranno proiettati inevitabilmente anche sull'attività di docenza.

Difatti in questi stessi anni, otterrà anche due libere docenze, la prima nel 1936 in Storia e Stili dell'architettura, che gli consentirà di divenire professore incaricato di Storia dell'arte e Storia dell'architettura presso l'Università di Napoli dall'anno accademico 1933-34 - docenza che terrà fino al 1943-44<sup>24</sup> - cui seguirà più tardi la seconda in Restauro dei Monumenti nel 1943, in virtù della quale verrà chiamato dalla facoltà di Architettura di Roma, a ricoprire tale cattedra alla scomparsa del suo maestro Gustavo Giovannoni.

L'esperienza di insegnamento presso la Facoltà di Architettura di Napoli a partire dal 1933, rappresenta certamente un momento di grande crescita per il giovane architetto oltre che di confronto con il fervente ambiente culturale ed accademico partenopeo.

Sin a partire dal contributo dell'attività di Gino Chierici, Soprintendente all'arte medioevale e moderna della Campania tra il 1924 ed il 1935, si vede difatti il sorgere all'interno del clima culturale partenopeo di un clima fecondo ed interessante per la storia della tutela, all'interno del quale si ravvisa «la necessità di dare oggettività agli interventi di restauro [...] e si fa dominante l'esigenza che siano la ricerca storica e filologica, insieme allo studio delle tracce materiali, effettuato con una solida preparazione storica e critica, a guidare il restauratore a riconoscere e a datare le varie fasi costruttive dell'edificio e ad attribuir loro un valore nell'ambito complessivo dell'opera»<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Per il restauro della cupola prospettica di Sant'Ignazio*, in «Roma», 21, 1943, n. 6, pp. 222-223

<sup>24</sup> Per l'a. a. 1939-40, presso la medesima facoltà di Architettura partenopea, è anche professore incaricato di Restauro dei Monumenti. Cfr. B. Gravagnuolo, C. Grimellini, F. Mangone, R. Picone, S. Villari (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo Fridericiano di Napoli 1928\2008*, Clean, Napoli 2008.

<sup>25</sup> R. Picone, *Restauro a Napoli tra le due guerre: l'opera di Gino Chierici 1924-1935*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, terza edizione, Marsilio, Venezia, 2005, pp. 315-338, p. 317; sulla figura di Gino Chierici si veda R. Amore, *Gino Chierici. Tra teoria e prassi del restauro*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2011; S. Carillo, *Spes contra spem*, cit.

La vicinanza all'attività di tutela condotta da tale ente, si rinsalderà ancora maggiormente per Apollonj nel momento in cui, a partire dal 1943, proprio l'amico e collega Giorgio Rosi diventerà Soprintendente ai Monumenti della Campania.

Il contatto diretto con questo clima, testimoniato dalla presenza nelle cartelle d'archivio di Apollonj Ghetti sulla Campania delle copie di tutti i principali restauri di questi anni – Chiesa di Santa Chiara, di Santa Restituta, di San Lorenzo, della SS. Annunziata<sup>26</sup> - influisce certamente sulla formazione della metodologia di approccio al restauro dell'architetto.

Un' altro aspetto fondamentale nella carriera professionale dell'architetto romano è quello legato alla sua partecipazione attiva alle attività dell'Accademia di San Luca<sup>27</sup>.

A partire dal 1939, Apollonj Ghetti collabora difatti con l'istituzione curando la mostra dei disegni dell'architetto<sup>28</sup> ed a sua volta accademico Giuseppe Valadier, organizzata in occasione del centenario della sua morte. Un interesse quello dimostrato da Apollonj nei confronti dell'architetto ottocentesco che si dimostra anche nella stesura della voce dell' Enciclopedia Italiana Treccani<sup>29</sup> ed un articolo per la rivista «Capitolium» sul progetto Valadier per la sistemazione di piazza del Popolo<sup>30</sup>. Sempre per l' Accademia di San Luca, di cui entrerà a far parte dal 1943, cura insieme a Luigi Crema la *Mostra dell' Architettura della Dalmazia*, svolta in Palazzo Carpegna a partire dal 23 giugno 1943<sup>31</sup>. In virtù della lunga attività di accademico, gli eredi di Apollonj hanno donato all' Accademia di San Luca il fondo personale dell' architetto, dichiarato di notevole interesse culturale il 20 luglio del 2001<sup>32</sup>.

Numerose e differenti sono dunque le esperienze che in un lasso di tempo relativamente breve, l'architetto ha l'opportunità di affrontare, che contribuiscono alla definizione di una figura estremamente complessa, che come vedremo opererà molto nel campo professionale motivo che lo condurrà a mantenere anche nel campo accademico e della ricerca, un approccio sempre concreto e risolutivo ai problemi, lontano dalle teorizzazioni astratte.

Il metodo che persegue a livello didattico, risentirà fortemente delle esperienze condotte sul campo, e di questo approccio diretto e pratico, di tipo fortemente 'professionale' al monumento.

Il corso di Restauro dei Monumenti che terrà dal 1943 fino al 1961 presso la Facoltà di Architettura di Roma, diviene difatti il momento di trasposizione delle esperienze condotte sul campo in metodo didattico.

Ritiene essenziale, il contatto diretto degli allievi con il cantiere e considera lo studio del manufatto nella sua consistenza fisica un momento fondamentale per la datazione del monumento oltre che per la comprensione della sua evoluzione storico-architettonica. Circa la datazione del manufatto,

---

<sup>26</sup> Nella serie 2, Cartella «Campania. Napoli. 14 grafici in copia relativi ad interventi di restauro», sono presenti le riproduzioni dei disegni degli interventi di restauro condotti sulla Chiesa dell'Incoronata, dell'Annunziata (disegni di Ing. A. Calvanese e prof. A. Teolato) e di Santa Chiara (disegni datati 1948, impresa Ugo Milone, relativi alla nuova capriata), e sulla Basilica di san Lorenzo (progetto di telaio in cemento armato per il sostegno del tetto). Tutti i disegni sono copie degli originali della Soprintendenza ai Monumenti della Campania. Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico dell'Accademia di San Luca, Roma.

<sup>27</sup> Cfr. A. Tomassetti, *Il Fondo Bruno Maria Apollonj Ghetti all'Accademia Nazionale di S. Luca*, in «Atti 2011-2012», 3, Accademia Nazionale di San Luca, Roma 2014, pp. 324-329, (c.s.).

<sup>28</sup> Archivio storico, Accademia di San Luca, Serie 9 (Corrispondenza provvista di indice di classificazione), B. 32, fasc. 9, sfasc. I, "Protocollo 67, Titolo III-3; Disegni Valadier". Corrispondenza relativa all' acquisto e all'esposizione di 300 disegni di Valadier.

<sup>29</sup> Enciclopedia Italiana, XXXIV, Roma, Istituto dell' Enciclopedia Italiana, Rizzoli, Milano 1937

<sup>30</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Il primo progetto del Valadier per la sistemazione della Piazza del Popolo*, in «Capitolium», n. 18, 1943, n. 7, pp. 211-220

<sup>31</sup> Archivio storico, Accademia di San Luca, Serie 9 (Corrispondenza provvista di indice di classificazione), B. 42, anno 1942-1944

<sup>32</sup> Dichiarato di interesse culturale (D. Lgs. 490/1999, artt. 6-8, ora D. Lgs. 42/2004, artt. 13-15) della ASArL il 20 luglio 2001. Nello stesso anno viene donato alla Accademia Nazionale di San Luca.

mutuando metodi di indagine tipicamente utilizzati nell'ambito archeologico, sostiene che «nei confronti di ogni monumento il tempo si divide in tre parti cioè:

-il tempo antecedente alla costruzione-*Ante quem*

-il tempo della costruzione

-il tempo posteriore alla costruzione – *Post quem non* - ovvero quello dopo il quale il monumento non può essere stato costruito (caso di Pompei)

Compito dello studioso è avvicinarsi il più possibile al tempo della costruzione delimitandola all'interno dei due intervalli»<sup>33</sup>

Il rapporto tra restauro ed archeologia costituisce quindi una costante all'interno dell'attività professionale e di ricerca di Apollonj Ghetti, con un approccio 'fisico' al monumento testimoniato da un'interesse vivo e continuo per la consistenza materica delle strutture, per l'analisi delle murature, e per tutto quanto attiene il rilievo attento e puntuale degli aspetti materiali del manufatto.

Numerosi sono difatti gli interventi su importanti edifici religiosi romani, connotati da forti preesistenze archeologiche, che Apollonj porta avanti sistematicamente per numerosi anni, quali quelli per la chiesa di Santa Prassede a Roma, fino all'esperienza svolta presso il Vaticano quale membro della Pontificia Commissione per gli scavi nella basilica di San Pietro<sup>34</sup>.

In uno dei pochi saggi dedicati ad oggi alla figura di Apollonj Ghetti, Stefano Gizzi nota come: «in sede di insegnamento del "restauro dei monumenti" Apollonj Ghetti insisteva molto sulla "fisicità" delle strutture, sull'analisi delle murature, sulla rilevazione molto attenta e precisa degli aspetti materiali»<sup>35</sup>

L'autore riporta inoltre le notizie fornite dal professore Vittorio Franchetti Pardo, allievo del corso di Restauro dei Monumenti tenuto da Apollonj, il quale richiedeva agli studenti, una rilevazione attenta incentrata sulle strutture murarie, molto più che sulla ricerca filologica, «un tipo di rilievo che in rapporto al monumento era molto vivo, molto murario, molto legato alla fisicità delle cose»<sup>36</sup>.

Nell'illustrare agli allievi del corso Restauro dei Monumenti il metodo di approccio allo studio delle murature Apollonj Ghetti, spiega loro che

«si procede per gradi:

1) fissare il numero delle strutture murarie

2) studiare la loro successione nel tempo

3) loro datazione»<sup>37</sup>

Preliminarmente vi è però la fase indiretta di approccio al monumento, che deve essere studiata:

«1) nel complesso

2) in tutte le sue peculiarità

---

<sup>33</sup> Tratto dalle cartelle «Restauro dei monumenti», Archivio storico, Fondo Apollonj Ghetti, Accademia di San Luca, Roma

<sup>34</sup> Apollonj Ghetti è, insieme con con padre Ferrua, E. Josi, ed E. Kirschaum della Pontificia Commissione istituita da Pio XII per gli scavi di San Pietro in Vaticano, lavori che durarono per ben e condussero dopo undici anni alla precisa identificazione della tomba dell'apostolo padre della chiesa cattolica. L'attività completa di scavo in San Pietro è stata documentata e pubblicata nel testo B. M. Apollonj Ghetti, A. Ferrua, E. Josi, E. Kirschaum, *Esplorazioni sotto la Confessione di san Pietro in Vaticano eseguite negli anni 1940-1949*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1951, Prefazione di Mons. L. Kaas, *Pio XII Pontifici Maximo Sepulchri Beati Petri Reservatori*, 2 Voll., I testo, II tavole. Nel vol. II dedicato ai disegni, nella nota a p. 5 si trova l'avvertenza che tutti i disegni, a meno di uno, sono di B. M. Apollonj Ghetti. Inoltre, nella prefazione a cura di Kaas, si trova un rimando alla collaborazione di Giovannoni: «l'eminente studioso della storia edilizia di S. Pietro, Gustavo Giovannoni, vi ha recato pure un prezioso contributo: la morte gli ha purtroppo impedito di vederne la fine». B. M. Apollonj Ghetti, A. Ferrua, E. Josi, E. Kirschaum, *Esplorazioni*, cit., p. 5

<sup>35</sup> S. Gizzi, *Tra Università e istituzioni di tutela: Vittorio Ballio Morpurgo, Furio Fasolo e Bruno Maria Apolloni Ghetti*, in Vittorio Franchetti Pardo (a cura di), *La Facoltà dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al duemila. Discipline, docenti, studenti*; Gangemi, Roma 2001, pp. 411-450, p. 436

<sup>36</sup> Ivi, p. 451, riportato alla nota n. 132

<sup>37</sup> Ibidem

3)in confronto ad altre simili testimonianze monumentali

4)in rapporto al suo ambiente»<sup>38</sup>

Nei confronti di quello che Apollonj definisce il 'Problema dell'ambientamento' dei monumenti, si ravvisa ancora una concezione legata alle posizioni giovannoniane, che tenderà a superare solamente a partire dagli anni del dopoguerra, come vedremo nei casi del Piano di Ricostruzione di Terracina e del Restauro per il complesso di San Tommaso in Formis a Roma, nei quali maturerà una attenzione alla tutela dell'"ambiente dei monumenti", non solo inteso come sfondo e contesto della singola emergenza architettonica, ma come valore inscindibile da quest'ultima.



Fig. 1\_Una foto del Prof. Bruno Maria Apollonj Ghetti durante una conferenza tenuta negli anni settanta presso la Cappella di San Silvestro nella chiesa dei SS. Quattro Coronati a Roma. Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico dell'Accademia di San Luca, Roma

Una sintesi del metodo di insegnamento di questi primi anni si trova nelle esercitazioni degli studenti del corso di restauro dei monumenti, pubblicate nel 1960 nel volume *Architettura della Tuscia*<sup>39</sup>, nel quale le applicazioni didattiche sono presentate con una sintesi storico-architettonica della trasformazioni della fabbrica, spesso accompagnate dal progetto di 'ripristino', con l'intento di «far scontrare l'allievo con quel processo di critica storica che deve essere la base e la via per definire ogni intervento concreto sulla materia dell'opera»<sup>40</sup>

I primi anni di attività di Apollonj, sia nel campo professionale che in quello didattico, sono dunque ancora segnati da una forte tendenza ripristinatoria, dalla quale si discosterà solamente negli anni del dopoguerra. Sarà difatti solo a distanza di un trentennio dalla prima definizione di restauro come pura "scienza", che Apollonj darà una definizione di restauro, che mira a contemperare le istanze della scientificità della disciplina con quelle della sua artisticità:

<sup>38</sup> Serie 1, fasc. 18, Cartelle «Restauro dei monumenti», Archivio storico, Fondo Apollonj Ghetti, Accademia di San Luca, Roma

<sup>39</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Architettura della Tuscia. Rilievi e progetti di ripristino degli allievi della Cattedra di restauro dei monumenti della Facoltà di architettura di Roma*, Tipografia poliglotta vaticana, Roma 1960

<sup>40</sup> P. Aebischer, *Bruno Maria Apolloni Ghetti. La storia dell'architettura come fondamento del restauro dei monumenti*, in Vittorio Franchetti Pardo, (a cura di), *La Facoltà dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al duemila. Discipline, docenti, studenti*; Gangemi, Roma 2001, pp. 180

«Ora in materia di restauro vi sono due opinioni in contrasto; v'è chi sostiene essere il restauro una scienza e altri che sostengono trattarsi di un'arte. Di fatto si tratta dell'una e l'altra indissolubilmente legate tra loro e proprio la componente artistica è quella che, di fronte a certi dilemmi, autorizza chi si dedica a questi problemi a seguire il criterio elastico del caso per caso»<sup>41</sup>

Si ravvisa dunque nell'architetto, un distacco dagli approcci giovanili al restauro come mezzo scientifico di ripristino del monumento, rispondente ai dettami della ricerca filologica, in favore dell'approccio individuale al palinsesto rispetto alla cui singolarità, fornita dalla consistenza materica e dai valori artistici, si deve progettare un mirato intervento di restauro<sup>42</sup>.

I riflessi di questo mutamento, attribuibile di certo non solo all'esperienza acquisita sul campo, ma anche alle condizioni storiche al contorno, dal dopoguerra al dibattito sulle ricostruzioni degli anni sessanta, sfoceranno nella sintesi critica della produzione di Apollonj, riscontrabile nei due testi degli anni settanta, *Requiem per i centri antiche e Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza ed al suo risanamento*.

---

<sup>41</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Requiem*, cit., p. 43

<sup>42</sup> Una critica all'approccio di Apollonj al restauro viene fornita dal saggio di P. Aebischer, nel quale l'autore sostiene: «Credo possibile il sostenere che intervento di restauro per Apollonj sia per molti versi ancora lecitamente conducibile ad opera più propriamente di ripristino e non di preservazione della natura materiale del monumento. Il "caso per caso" sembra essere il mezzo per disporre in maggiore libertà degli strumenti e fini del restauro come definiti leciti dal dibattito contemporaneo, piuttosto che quella preziosa regola che consente di adattare ai molteplici casi della vita un concetto teorico espresso nello stesso modo in cui avviene in una legge e nel suo regolamento di attuazione, destinato quest'ultimo a mutare ben più rapidamente del suo principio informatore». P. Aebischer, *Bruno Maria Apolloni Ghetti. La storia dell'architettura come fondamento del restauro dei monumenti*, in *La Facoltà dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al duemila. Discipline, docenti, studenti*, a cura di Vittorio Franchetti Pardo, Gangemi, Roma 2001, pp. 177-182, p. 179

## 1.2 'Liberazioni' urbane ed evidenze archeologiche nel dibattito architettonico degli anni Trenta del Novecento in Italia

L'ideologia fascista non nasce con l'idea di Roma come esempio da seguire. Infatti in una prima fase, la capitale rappresentava tutto quanto di più disprezzabile potesse costituire una città, dalle architetture agli abitanti. Agli occhi dei fascisti che nel 1922 si accingevano a marciare su Roma, ella rappresentava un aggregato provinciale in cui «il colore locale, il pittoresco dei vecchi quartieri della capitale, che tanto seduceva gli stranieri, era l'aspetto più detestabile di una città vecchia, angusta, indolente, sonnacchiosa»<sup>1</sup>. Roma un tempo esempio di cultura si mostrava seconda a tutte le altre città italiane, in particolar modo quelle toscane ed emiliane estremamente vitali sia culturalmente che politicamente quali Firenze in primo luogo protagonista del dibattito culturale attraverso le riviste d'avanguardia «Il Leonardo» e «La voce» - fino alla meridionale Napoli, culla della rinascita idealistica promossa all'inizio del novecento da Benedetto Croce. La forte presenza delle rovine romane allo stato di rudere fagocitate dalle superfetazioni di epoche successive non faceva che acuire questa immagine di abbandono e desolazione. Lo spirito stesso della popolazione era pervaso da un forte lassismo, da una rassegnazione stoica al trascorrere del tempo in una città «fondamentalmente edonistica, cioè portata a vivere tranquillamente la propria giornata, con una psicologia speciale, dovuta al fatto che sulle mura di Roma si sono abbattute orde e civiltà di tutti i tempi.»<sup>2</sup> La città eterna non era più vista come nella visione dei colti Carducci e D'Annunzio che inneggiavano il popolo alle nuove conquiste coloniali portando ad esempio i simboli della romanità classica e pagana rappresentati dai vasti resti monumentali, ma una città relegata a funzione di mero «specchio della pavida Italia rannicchiata nella politica del piede di casa e nei maneggiamenti del trasformismo.»<sup>3</sup>. Per i giovani fascisti che miravano al rinnovamento e all'avanguardismo, la retorica stucchevole, ormai ridondante ed anacronistica delle glorie passate della Roma imperiale rappresentava un vano tentativo di mascherare i mali che affliggevano il paese e che ne osteggiavano il processo di modernizzazione. Gli 'sventramenti' e le 'liberazioni' da porsi in atto ai fini di dare aria e luce alle strade malsane, conferendo dignità ed allo stesso tempo aulicità all'immagine urbana, diventano mezzi per sbloccare quell'immobilità che aveva condotto la capitale al degrado. La perdita di interi brani di città, viene percepita come un sacrificio necessario alla fruizione di un organismo vitale ed in continuo mutamento come la città, infatti «l'aspetto della città è aspetto di vita e non di opera d'arte. E pur di non sostare, la vita accetta e naturalizza tutte le amputazioni e variazioni, anche le più sconce e deturpanti [...] Chi muore giace, chi vive si da pace»<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> E. Gentile, *Fascismo di pietra*, Editori Laterza, Bari 2007, p. 57

<sup>2</sup> B. Mussolini, *Opera omnia*, a cura di E. e D. Susmel, La Fenice, Firenze 1951-63, vol. XVII, p. 292

<sup>3</sup> E. Gentile, cit., p. 27

<sup>4</sup> «L'eventuale sospensione, il timore d'un futuro rimpianto, dinanzi alla necessità di distruggere e rinnovare, soprattutto dipendono dalla nostra attitudine ad attribuire un valore di arte, e cioè immutabile e definitivo, a qualche cosa che ha soltanto valore di vita, e di documento di vita. Certe strade e quartieri sono come oggetti di famiglia, così carichi di associazioni psicologiche da stimolare la nostra attività immaginativa e sentimentale né più né meno di come farebbero vere e proprie opere d'arte. In altre parole, sono opere d'arte, ma soltanto limitatamente e transitoriamente; per noi, in un dato momento. La via Veneto odierna magari sarà meno ariosa e proporzionata. Quel dolce senso rustico, suburbano, n'è sparito del tutto. Ma nella via Veneto d'oggi scorre a fiotti la nostra vita. E vale tutto il magazzino delle nostalgie. E così violento e riduttivo è il potere della vita, che dopo pochi anni nessuno più si ricorda di quel che c'era prima, e le nuove costruzioni è come ci fossero da sempre. La ragione è in quanto s'è detto sopra. All'infuori di certi capolavori architettonici, rari come ogni sorta di capolavori; all'infuori di questi, l'aspetto della città è aspetto di vita e non di opera d'arte. E pur di non sostare, la vita accetta e naturalizza tutte le amputazioni e variazioni, anche le più sconce e deturpanti ...Chi muore giace, chi vive si da pace.» E. Cecchi, *Psicologia delle demolizioni*, in «Capitolium», n. 1, 1937, pp. 31-39

non si è ancora lontani, seppur in via formale e teorica, da quel senso di patriottismo e di identificazione nazionale nei propri monumenti, trasposto nell'amore «per ogni muro italiano, per ogni pietra commessa a pietra, per ogni mattone posto su mattone, per la più umile casa come pel monumento più insigne»<sup>5</sup> declamato da D'Annunzio all'indomani delle perdite subite durante la prima guerra mondiale.

Le parole del poeta, vengono difatti riprese a chiosa del discorso di Gustavo Giovannoni tenuto in occasione della chiusura dell'Assemblea Generale del *Centro di Studi di Storia dell'Architettura* del 1940, in cui ancora rimarca la necessità di studiare per tutelare il patrimonio della architettura italiana, erede di una tradizione unica e secolare<sup>6</sup>.

Il Governatorato di Roma, istituito con Regio decreto n. 1945 del 28 ottobre 1925, rappresenterà lo strumento operativo attraverso il quale si esplica l'intensa attività di scavi e restauri nella capitale. E' proprio nel discorso proclamato in occasione dell'instaurazione del nuovo ente governativo, che il duce definì quella che sarebbe stata la strada delle pratiche urbanistiche degli anni a venire. In un discorso che letto a posteriori appare come sintesi degli tutti gli interventi attuati sui monumenti e sulle arterie urbane di Roma Mussolini preannuncia difatti: «Voi continuerete a liberare il tronco della grande quercia da tutto ciò che ancora lo intralcia<sup>7</sup>. Farete dei varchi intorno al teatro di Marcello, al Campidoglio, al Pantheon; tutto ciò che vi crebbe attorno nei secoli della decadenza deve scomparire. Voi libererete anche dalle costruzioni parassitarie e profane i templi maestosi della Roma cristiana. I monumenti millenari della nostra storia debbono giganteggiare nella necessaria solitudine»<sup>8</sup>.

Nella Roma imperiale così come nelle terre 'riconquistate', le testimonianze della magnificenza passata dell'impero dovevano essere 'redente' attraverso l'isolamento dalle aggiunte e dalle superfetazioni delle epoche successive, ed in particolar modo, gli intricati e tortuosi tessuti di epoca medioevale che impedivano la visione panoramica di tali emergenze architettoniche dovevano

---

<sup>5</sup>«Questa divina e spietata guerra che cancella interamente col medesimo acciaio le facce degli uomini e quelle dei luoghi, ha reso in noi più patetico il senso della vita murale costruita e nutrita dai secoli e dalle generazioni, non imitabile né sostituibile mai [...]Chi di noi sotto il balenio delle truci immagini non sente cresciuto a dismisura l'amore per ogni muro italiano, per ogni pietra commessa a pietra, per ogni mattone posto su mattone, per la più umile casa come pel monumento più insigne?»G. D'Annunzio, lettera scritta a difesa delle torri di Bologna minacciate di distruzione nel 1917

<sup>6</sup>Il discorso di chiusura dell'assemblea tenuto da Giovannoni alla presenza del Duce, rimarca la solennità del compito dell'Architetto«Noi studiosi dei monumenti abbiamo il privilegio di riannodare questo sentimento a qualcosa di concreto e di stabile, cioè alle opere perenni create dal genio della stirpe. Quando noi pensiamo alla patria, si presenta alla nostra mente l'immagine di archi, di cattedrali, di palazzi del Comune di aggruppamenti di borgate e di città, fiorite di bellezza, vive di quella serena armonia propria della nostra architettura, rispondenti alla continuità di una tradizione unica.». B. M. Apollonj Ghetti, *L'attività del Centro Nazionale di Studi di Storia dell'Architettura nell'anno XVIII*, in «Palladio»,VI (1940), pp. 291-294

<sup>7</sup> L'analogia del tronco viene citata da Gustavo Giovannoni in termini differenti, durante una prima critica agli interventi di sventramento che partendo da segni su carta tracciati senza tener conto dei tessuti preesistenti, cancellano parti significative della città stratificata. Dirà infatti in riferimento alle due tendenze della "pur mò nata" scuola di urbanistica, quella conservatrice e quella "novatrice": «Ed è in questo ordine nuovo di pensiero e di studio argomento principalissimo, appunto nell'intento di conciliare i due fini che sembrano, e non sono, antitetici, è per essa quello di studiare le condizioni dell'innesto dei nuovi quartieri sul vecchio tronco, combattendo i pregiudizi radicati di chi crede risolvere i terribili problemi della città con alcuni segni tracciati con la riga nel cuore delle vecchie città e coi colpi di piccone dati alla cieca.». G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Unione tipografica- Editrice torinese, Torino 1931, pp. 5

<sup>8</sup> «Voi toglierete la stolta contaminazione tranviaria che ingombra le strade di Roma, ma darete nuovi mezzi di comunicazione alle nuove città che sorgeranno in anello intorno alle città antiche. Un rettilineo che dovrà essere il più lungo e il più largo del mondo porterà l'ansito del mare nostrum da Ostia risorta fino nel cuore della città. Darete case, scuole, bagni, giardini, campi sportivi al popolo fascista che lavora». Discorso pronunciato da Benito Mussolini in Campidoglio in occasione dell'instaurazione del Governatorato di Roma, il 31 dicembre 1925. Cfr. B. Mussolini, *Opera omnia*, cit.

essere rase al suolo<sup>9</sup>. La pratica urbana delle 'liberazioni', avvalorata dal pretesto di migliorare le condizioni igienico sanitarie dei quartieri dando aria e luce alle strade ed ai fabbricati, condusse alla distruzione di interi quartieri storici della città. Gli architetti che interverranno sui principali monumenti romani, applicheranno interventi che derivano direttamente dal monito del duce e la stessa terminologia che verrà adottata diventerà esplicativa della volontà di 'liberare il tronco'. Si metteranno in opera difatti, 'sventramenti' e 'liberazioni' arrivando all'estremo dell'autilità con le 'redenzioni'<sup>10</sup>.

Gli interventi più importanti della Terza Roma quali l'isolamento del Colle Capitolino<sup>11</sup>, la liberazione e lo scavo dei Fori Imperiali e del Teatro di Marcello, il ripristino a rudere del Mausoleo di Augusto attraverso la distruzione dell'auditorio dell'Urbe, la distruzione del Borgo di Spina per costruire via della Conciliazione, rappresentano i casi più emblematici della volontà di liberare il monumento a costo di ogni illecita distruzione, facendo *tabula rasa* delle stratificazioni successive, perdite ritenute tenui sacrifici<sup>12</sup> compensati dalla visione della redenta magnificenza dei monumenti.

Oggetto dell'archeologia, della storia dell'arte, del restauro, diviene il singolo monumento, il teatro, le terme, il palazzo dei grandi dominatori romani. Nella ostilità verso tutte le stratificazioni che non appartengono al periodo illuminato romano, gli archeologi e gli architetti che formano la nuova Roma fascista, cancellano la città del Medioevo e del Rinascimento, «come se si fosse trattato di una sterile colata lavica discesa su Roma dopo i giorni della sua gloria»<sup>13</sup>.

Esemplificativa sarà l'attività di Muñoz, architetto e restauratore<sup>14</sup> che presiederà il Governatorato dal novembre 1926 al settembre 1928<sup>15</sup> personaggio di riferimento fondamentale alla comprensione

---

<sup>9</sup> Per un riferimento alle vicende urbanistiche della città di Roma in questo periodo si rimanda ai testi: A. Cederna, *Mussolini urbanista*, Laterza, Bari 1979; C. De Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Laterza, Bari 1972; V. Vannelli, *Economia dell'architettura in Roma fascista: il centro urbano*, Kappa, Roma 1981; V. Fraticelli, *Roma 1914-1929. La città e gli architetti tra la guerra e il fascismo*, Officina edizioni, 1982; I. Insolera, *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*, Einaudi, Torino 2011.

<sup>10</sup> C. Ricci, *Per l'isolamento e la redenzione dei resti dei Fori imperiali*, in «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», V-VIII, 1911, pp. 445-453; cfr. anche Id., *La redenzione degli avanzi del Foro di Augusto*, SPQR Roma; Roma 1924, p. 15.

<sup>11</sup> L'intervento di liberazione del Campidoglio risulta estremamente significativo per il regime, rappresentando una vera e propria volontà di 'disvelamento' e redenzione della Rupe Tarpea, la parete rocciosa posta sul lato meridionale del Campidoglio dalla quale venivano gettati i traditori condannati a morte, che in tal modo venivano simbolicamente espulsi dall'urbe. La prima proposta di liberazione risale al 1919, avanzata da una commissione presieduta da Rodolfo Lanciani che nel 1920 presenta insieme a Gustavo Giovannoni una relazione sull'intervento proposto. A tal proposito si veda G. Giovannoni, *Relazione sulla sistemazione edilizia del Colle capitolino e delle sue adiacenze*, in «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», maggio-agosto 1920; G. Giovannoni, *Attorno al Campidoglio per la Chiesa di S. Rita da Cascia*, in «Capitolium», 1929, pp. 593-605. Una descrizione completa dell'intervento di liberazione del Campidoglio con una aspra critica si ritrova in: A. Cederna, *Il raschiamento del Campidoglio*, in *Mussolini Urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Roma - Bari, Laterza, 1980; sull'argomento si veda V. Vannelli, *Isolamento del Campidoglio: preesistenze e trasformazioni degli anni Trenta*, in *L'architettura delle trasformazioni urbane. 1890-1940*, a cura di G. Spagnesi, Atti del XXIV Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 10-12 gennaio 1991), Centro studi di Storia per l'architettura, Roma 1992

<sup>12</sup> «La demolizione delle due chiesette e di qualche modesta fabbrica civile sono tenui sacrifici che verranno compensati dal meraviglioso scenario della Rupe Tarpea». A. Muñoz, *La sistemazione del Campidoglio*, in «Capitolium», 1930, pp. 57 e ssg.. L'articolo costituisce una risposta indiretta all'attacco avanzato da Gustavo Giovannoni nell'articolo: G. Giovannoni, *Per la chiesa di Santa Rita da Cascia*, in «Capitolium», 1929, pp.593 e ssg., circa la *querelle* sulla distruzione della Chiesa di Santa Rita da Cascia. In realtà l'articolo di Giovannoni viene pubblicato dalla rivista dopo la demolizione della Chiesa, notizia riportata dal giornale in una nota.

<sup>13</sup> I. Insolera, *Roma moderna*, cit., p. 140

<sup>14</sup> Sulla figura di Muñoz si veda: C. Bellanca, *Antonio Muñoz. La politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2002.

<sup>15</sup> L. Spada Potenziani, *Ventidue mesi Governatore di Roma, novembre 1926- settembre 1928*, Grafia, S. A. I. Ind. Grafiche, Roma 1928

della cultura del restauro del tempo. Numerosi gli interventi progettati e seguiti da Muñoz che si muovono sul fronte dei restauri archeologici e degli scavi<sup>16</sup>, quali l'isolamento del Campidoglio, la creazione di via dell'Impero e del Mare, la sistemazione dei Fori imperiali e dell'area dell'Argentina. L'istituzione delle Soprintendenze nel 1924 costituisce un primo passo verso l'uniformazione dei criteri di tutela e di intervento sui beni vincolati, seppur nella differenziazioni derivanti dalla formazione e dalla sensibilità del singolo professionista.

Anche se Roma rappresenta l'esempio per l'intera nazione, palinsesto di tutte le tipologie di intervento attuate, numerosi sono gli interventi condotti dalle Soprintendenze anche in città quali Napoli<sup>17</sup> e Milano.

La celebrazione del bimillenario della nascita di Augusto, nell'anno XVI E. F., ovvero nel 1937, diventa occasione per porre in luce la copiosa attività di scavo e restauro di monumenti romani perpetrata dal regime. Le celebrazioni vengono sviluppate «non tanto con vane retoriche elucubrazioni, quanto con opere degne del personaggio che si intende onorare, ma soprattutto tali che segneranno un incremento del patrimonio ideale e culturale della nazione»<sup>18</sup>.



**Fig. 1\_** Napoli. La grotta di Cocceio durante i restauri condotti nel periodo fascista dalla Reale Soprintendenza alle Antichità di Napoli. Foto tratta da *Scavo e restauro dei monumenti romani nel bi millenario di Augusto*, in «Le vie d'Italia» anno XLIII, n. 12, 1937, p. 837

---

<sup>16</sup> Ibidem

<sup>17</sup> Per gli interventi condotti a Napoli in questo periodo si veda: L. Veronese, *Il restauro a Napoli negli anni dell'Alto Commissariato. 1925-1936*, Fridericiana editrice universitaria, Napoli, 2012

<sup>18</sup> *Scavo e restauro dei monumenti romani nel bimillenario di Augusto*, in «Le vie d'Italia» anno XLIII, n. 12, 1937



**Fig. 2\_**Fano. L'Arco di Augusto dopo i lavori di sistemazione, con i due fornici laterali liberati, l'abbassamento del piano stradale e la facciata della chiesa traslata. Foto tratta da *Scavo e restauro dei monumenti romani nel bi millenario di Augusto*, in «Le vie d'Italia» anno XLIII, numero 12, 1937, p. 839.



**Fig. 3\_** Savignano al Rubicone. Il ponte di età augustea dopo i restauri condotti, foto della Reale Soprintendenza di Bologna. Foto tratta da *Scavo e restauro dei monumenti romani nel bi millenario di Augusto*, in «Le vie d'Italia» anno XLIII, numero 12, 1937, p. 840.

In tal senso la *Mostra augustea della romanità* rappresenta un'occasione di mettere insieme ed illustrare al vasto pubblico tutti gli interventi condotti dal regime sul territorio nazionale, con «una raccolta di primissimo ordine, quale nessun'altra città o museo al mondo potrà vantare, da servire allo studio della civiltà romana in tutti i suoi aspetti e nelle memorie da essa lasciate in tutte le province

dell'Impero ma altresì una serie di lavori di esplorazione, di restauro, di sistemazione»<sup>19</sup>. L'attività della Soprintendenza campana è una delle più fervide, svolgendosi in numerosi interventi che interessano tutta l'area flegrea, sede delle residenze degli imperatori romani. A questo periodo appartengono anche i lavori per gli scavi a Cuma delle sale Termali note con il termine di Tempio di Mercurio e del Tempio di Venere.

L'attività di restauro delle grandi opere dell'imperatore si espande a tutto il territorio nazionale, comprendendo ponti, mura urbane e archi trionfali, riprendendo la simbolica testimonianza di quella fervente politica per cui ad ogni generale sotto l'egida di Augusto toccava a proprie spese realizzare un tratto di strada di congiunzione a Roma, oltre che la realizzazione complete delle architetture principali delle nuove colonie.

E' così che si attuano gli interventi di restauro di ponti quali del Narni sul Nera, del Marecchia, del Savignano al Rubicone<sup>20</sup>, delle mura di colonie augustee quali Fano e Spello, delle porte di accesso alla città di Rimini e di Aosta. Particolarmente interessanti risultano i restauri condotti ad Aosta<sup>21</sup>, città augustea per eccellenza, fondata dallo stesso imperatore ai piedi della Alpi, dopo averle assicurate alla pace di Roma, al punto di snodo tra le strade del grande e del piccolo San Bernardo, da lui stesso regolarizzate e sistemate. I lavori di restauro, condotti dall'allora Soprintendente alle Antichità del Piemonte e della Liguria Giorgio Rosi<sup>22</sup>, vengono eseguiti tra il 1935 ed il 1938. Il teatro di Aosta venne costruito in età augustea su un'area in periferia, precedentemente occupata da edifici residenziali, in prossimità della cinta muraria e delle porte urbane, in una posizione che potesse alleggerire la città dal flusso massiccio di spettatori provenienti dall'extraurbano. Pertanto, la struttura è databile all'inizio del I sec. d. c., posteriore di qualche decennio all'organizzazione

---

<sup>19</sup> Ivi

<sup>20</sup> Cfr. E. De Cecco, *Il Ponte romano di Savignano al Rubicone*, in *Storia del restauro archeologico. Appunti*, a cura di D. D'Angelo, S. Moretti, Alinea, Firenze 2004

<sup>21</sup> G. Rosi, *Il teatro romano di Aosta*, Chicca, Tivoli 1937

<sup>22</sup> Giorgio Rosi (Viterbo 1904-1974), Si laurea presso la Facoltà di Architettura di Roma nel 1928 divenendo assistente di Gustavo Giovannoni e redattore capo all'Enciclopedia Italiana per le voci di architettoniche. Insieme a Giovannoni e Bruno Maria Apolloni Ghetti, porta a compimento nel 1933 il cantiere di Santo Stefano degli Abissini a Roma. Dopo un biennio alla Scuola Archeologica di Atene, nel 1933 entra nell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti, arruolato nel medesimo concorso voluto dal ministro Cesare Maria de Vecchi, cui parteciparono Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi, Palma Bucarelli, Guglielmo de Angelis d'Ossat, Bruno Molajoli. Diviene direttore dell'Ufficio dei Monumenti di Ravenna (1935-36) e poi Soprintendente alle Antichità del Piemonte e Liguria (1936-39) e Soprintendente ai Monumenti della Campania (1940-48). Nel '39, rientrato nella Direzione Generale dei Monumenti, collabora con Lavagnino il quale stava trasportando in Vaticano le opere d'arte del Lazio. Per fornire una protezione agli affreschi dipinti nel 1469 da Lorenzo da Viterbo nella cappella Mazzatosta della Chiesa di Santa Maria della Verità a Viterbo, Rosi disegna il prospetto di un muro paraschegge da erigere di fronte alla cappella e insieme a Lavagnino lo consegnano al Prefetto il 16 febbraio 1945. La richiesta rimane inascoltata e il 26 maggio 1944 una bomba colpisce in pieno la facciata della chiesa riducendo in frantumi i dipinti quattrocenteschi, che verranno poi ricomposti secondo la tecnica del rigatino dall'ICR diretto da Brandi. A Napoli, in quanto Soprintendente, entra a far parte del corpo accademico della "Federico II", insegnando Restauro dei monumenti (1944-48) e Storia dell'arte e stili dell'architettura (1948-53). Nel 1955 come ispettore del Consiglio Superiore, relaziona circa la protezione dei mosaici della Villa del Casale a Piazza Armerina. Nel ripercorrere le vicende esistenziali di Rosi, Piero Gazzola ne ricorda l'insegnamento nel campo del restauro architettonico presso l'Università di Napoli nel dopoguerra, quando riprese l'attività come Soprintendente in Campania, ma anche come presidente dell'Ordine degli Architetti e come esperto dell'UNESCO per la conservazione dei monumenti e dell'archeologia dal 1955 al 1964, fino alla designazione di Ispettore Centrale presso la Direzione Generale Antichità e Belle Arti nel 1965. Vengono inoltre rievocate le numerose attività a livello internazionale in favore della formulazione e adozione della Raccomandazione UNESCO sugli scavi archeologici, dello studio preparatorio per la Convenzione dell'Aia sulla protezione dei beni culturali in caso di guerra e del lancio della campagna UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale della Nubia egiziana e sudanese minacciato dalla costruzione della diga di Assuan, così come il suo prezioso contributo alla nascita e alla redazione dello Statuto del *Conseil International des Monuments et des Sites*. Sulla figura di Giorgio Rosi Cfr. R. Picone, *Giorgio Rosi*, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti architetti 1904-1974*, a cura di Ministero per i Beni e le Attività culturali, Direzione generale per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico. Centro Studi per la storia del lavoro e delle comunità territoriali, University Press, Bologna 2012

urbanistica della città<sup>23</sup>. La facciata monumentale, conservata per poco meno della metà, presenta in basso una sequenza di arcate sovrastate da tre ordini di finestre di ampiezza diversa. La cavea, che conserva parte delle gradinate originarie ad emiciclo, è inserita in una insolita struttura rettangolare, che forma la facciata esterna dello stesso teatro, e su cui era installata la copertura stabile degli spettatori, era cioè un teatro coperto o *theatrum tectum*, come quello di Pompei. L'intervento di Rosi ha «provveduto al restauro delle strutture scoperte ed alla loro parziale ricomposizione, al completamento della cavea, che era stata bisecata da un grosso muro posteriore, ed alla ricostruzione di qualche tratto della gradinata, dell'orchestra e del *pulpitum*»<sup>24</sup>.



**Fig.4\_** Aosta. Teatro romano. La scena e la cavea dopo i restauri effettuati da Giorgio Rosi tra il 1935-1938. A destra si può vedere l'ultimo arco ricomposto con materiale differente, liscio e senza modanature, in modo da garantire la distinguibilità dell'intervento di restauro. Foto tratte da G. Rosi, *Il Teatro romano di Aosta*, Chicca, Tivoli 1937

Già in questo intervento, ma in misura ancor maggiore in quello sulla Porta Palatina a Torino, si ravvisa nell'intervento di restauro di Giorgio Rosi una forte attenzione ai criteri sanciti dalla Carta del Restauro di Atene del 1931. In particolare, le 'ricomposizioni' vengono effettuate materiali differenti

---

<sup>23</sup> Cfr. L. Apollonia, M. Fazari, *Il teatro romano di Aosta*, Regione autonoma Valle d'Aosta, Assessorato istruzione e cultura, Dipartimento soprintendenza per i beni e le attività culturali, Aosta 2005; A. Negri, *Tecnologie informatiche per la conoscenza e la conservazione: il caso del Teatro Romano di Aosta*, Tesi di dottorato in storia e restauro dell'architettura, 19. ciclo, Dipartimento di storia dell'architettura, restauro e conservazione dei beni architettonici, Università degli studi di Roma La Sapienza, Roma 2005.

<sup>24</sup> G. Rosi, *Cronaca dei ritrovamenti e dei restauri*, in «Le Arti», fasc. 5-6 giu-set. 1942, p. 420

dalla preesistenza, in modo da garantirne la distinguibilità, cercando quindi di non dissimulare l'intervento di restauro bensì di denunciarlo apertamente.

Altro importante intervento di 'liberazione' condotto dal Soprintendente Rosi tra l'autunno 1937 e la primavera 1938, interessa la Porta Palatina a Torino<sup>25</sup>. La porta urbana aperta sul lato settentrionale delle mura, allo sbocco del *cardo maximus*, da cui partiva la strada per Roma, fu edificata contemporaneamente alla creazione della cinta muraria<sup>26</sup>. La porta, inglobata in strutture edilizie posteriori, venne conservata grazie all'intervento dell'ingegnere Antonio Bertola che ne impedì la demolizione all'inizio del XVIII secolo, ma soltanto nella seconda metà dell'Ottocento ebbe inizio la rivalutazione storica e scientifica del monumento con la conseguente consapevolezza della necessità di un restauro<sup>27</sup>. La porta era una delle quattro porte della Torino romana fortemente alterata in epoca medioevale con la costruzione di una serie di sovrastrutture.



Fig. 5\_ Aosta. Teatro romano. La scena e la cavea dopo i restauri effettuati da Giorgio Rosi tra il 1935-1938. Foto tratte da G. Rosi, *Il Teatro romano di Aosta*, Chicca, Tivoli 1937

La Porta Palatina, la *Principalis Dexter*a era dunque l'unica testimonianza rimasta dell'antica fortificazione romana, poiché delle quattro porte della città romana due furono abbattute, Porta Pretoria nel 1500 e Porta Marmorea nel 1600, mentre la terza fu inglobata in Palazzo Madama. Nel 1861 il Comune ne delibera l'isolamento ed il restauro, durato fino al 1873, affidato a Carlo Promis. L'intervento di Promis consta nella demolizione di tutti gli edifici addossati alla porta con la conservazione dei soli tratti delle mura adiacenti alle torri. Nel 1904 riprendono alcuni lavori di

<sup>25</sup> G. Rosi, *Restauri della Porta Palatina*, Tipografia Accame, Torino 1935

<sup>26</sup> Politecnico di Torino. Dipartimento casa città, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, Vol. 1, Società degli ingegneri e degli architetti in Torino, Torino 1984, p. 286

<sup>27</sup> Sulle vicende relative ai restauri di Porta Palatina Cfr. Luisa Papotti, *La Porta Palatina. L'intervento di restauro degli anni novanta*, in *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'Alto Medioevo*, a cura di L. Mercado, Umberto Allemandi & C., Torino 2003, pp. 89-96; C. Franzoni, *Le mura di Torino: riuso e "potenza delle tradizioni"*, in *Torino: prima capitale d'Italia*, a cura di E. Castelnuovo, E. Pagella, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2010, pp. 13-22

restauro sotto la direzione di Alfredo D' Andrade, con il rinvenimento della base della torre orientale e dei muri del *cavaedium*.

I restauri vengono ripresi dopo la guerra dal Soprintendente Giorgio Rosi che così descrive l'intervento:

I lavori hanno avuto carattere conservativo, in quanto le opere di integrazione sono state limitate a quelle strettamente necessarie per ridare al complesso monumentale unità e sicurezza. Nel liberare, poi, la storica costruzione da tutte le superfetazioni più o meno antiche, delle quali alcune rimontanti al restauro del 1872, si son volute conservare tutte quelle parti che possono testimoniare il caratteristico assetto assunto dal monumento nelle varie epoche, non spingendo il rigore scientifico del restauro fino al punto di demolire alcune delle opere, sia pure arbitrarie, appartenenti ai ripristini anteriori. I più importanti lavori sono consistiti nel ricoprire con una soletta in cemento armato le torri e nel convogliare le acque piovane; nel consolidamento delle murature mediante legamenti metallici e la chiusura delle aperture non originarie indebolenti le strutture portanti; nel completamento della torre di levante; nella ripresa delle cortine della torre di ponente e nella riapertura dei suoi vani originari<sup>28</sup>.

L'intervento, è esemplificativo dell'attenzione dell'architetto alle istanze del restauro moderno, attenzione di certo appresa durante la formazione con Gustavo Giovannoni, in particolare, nell'esperienza romana del restauro della Chiesa di Santo Stefano degli Abissini, che lo ha visto insieme ad Apollonj Ghetti coinvolto in tutti gli aspetti pratici ed operativi del restauro.

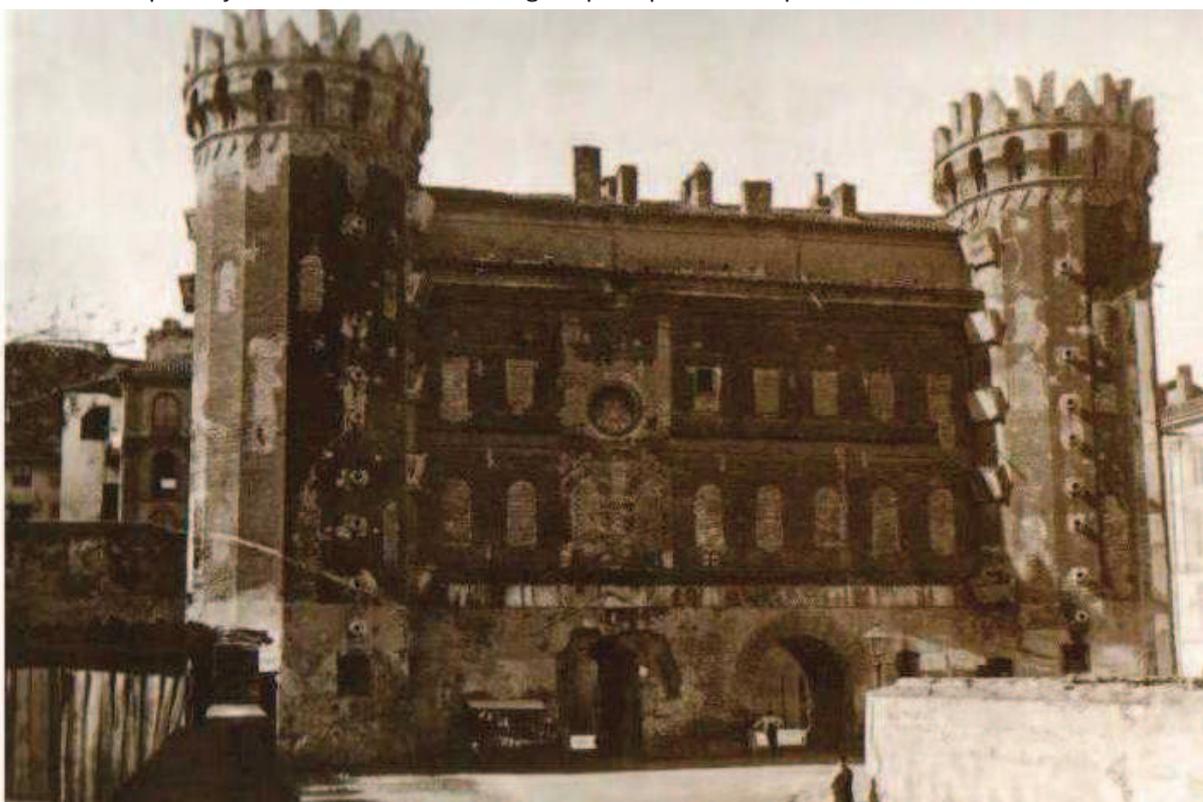


Fig. 6 \_La Porta Palatina in una fotografia del 1890 in cui si vedono le aperture tamponate e le superfetazioni ottocentesche tra cui le merlature. Foto del 1890 ca. tratta da G. Rosi, *Ricerche intorno a porta aurea*, Arti grafiche, Ravenna 1939

<sup>28</sup> G. Rosi, *Cronaca dei ritrovamenti e dei restauri*, in «Le Arti», fasc.5-6 giu-set. 1942, p. 421

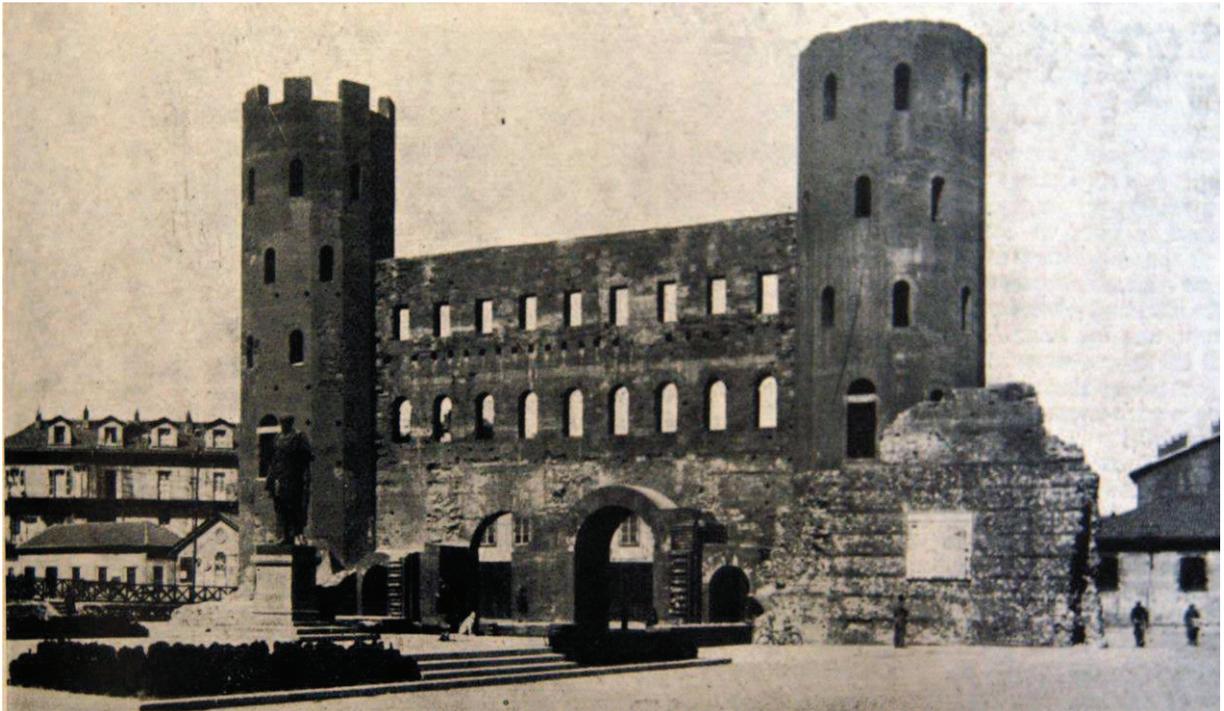


Fig. 7 \_La porta Palatina a Torino dopo i restauri condotti da Giorgio Rosi. Si vede l'apertura di tutte le aperture tamponate e dei fornicci minori laterali. Foto tratta da G. Rosi, *Restauri alla Porta palatina*, Accame, Torino 1938

Ancor più che nell'intervento ad Aosta, nella Porta Palatina, la volontà di 'distinguere' le integrazioni mediante un materiale differente in sottosquadro, di mantenere tutte le fasi della fabbrica significative, rappresenta una novità nell'operato sui restauri condotti in questo periodo.

Ai restauri di liberazione, soprattutto a quelli condotti nella capitale, che mirano ad eliminare completamente le fasi successive a quella 'originaria' romana, in virtù della volontà di celebrazione, l'intervento di Rosi contrappone un restauro che conservi quel «caratteristico assetto assunto dal monumento nelle varie epoche». L'influenza giovannoniana è sempre presente, soprattutto nella concezione del restauro come scienza rigorosa, che però Rosi mitiga alla luce del carattere unico assunto dal monumento attraverso il suo passaggio nelle vari fasi della storia.

***Il ruolo di Apollonj Ghetti nella Mostra augustea della romanità (1937), nella Mostra del restauro in età fascista (1939) e nella La Spedizione della Reale Accademia d'Italia a Spalato (1941).***

La funzione di architettura come *instrumentum regni* per riaffermare la magnificenza del regime, caratterizza un topos più volte ritornato in auge nella storia, riaffermato con forza dai regimi totalitari e accentratori. Dalle dichiarazioni espresse attraverso i discorsi del duce, emerge una concezione dell'architettura intesa come auto rappresentazione del potere, interna alla prospettiva del raggiungimento del consenso e della necessità di 'durare' politicamente. In particolare, all'indomani della guerra di Etiopia e della proclamazione dell'Impero, il parallelismo storico con l'età di Augusto, primo imperatore romano a restituire ordine e disciplina dopo le guerre civili, diventa inevitabile. La figura del duce diventa quasi un *alter ego* dell'imperatore, foriero di rinnovamento politico, urbanistico, ma anche e soprattutto sociale, attraverso la diffusione del valore di romanità.<sup>29</sup>

<sup>29</sup> «Dopo la guerra di Etiopia e la proclamazione dell'impero egli diviene un "vero e proprio alter ego di Augusto". Del primo imperatore romano che ha restituito ordine e disciplina dopo le guerre civili, che ha imposto nel mondo il valore universale

L'architettura romana, rappresenta per il regime l'espressione del periodo di massima proficuità nell'avanzamento delle tecnologie costruttive, l'epoca dell'invenzione di tutti i 'tipi' architettonici, dall'arco di trionfo, alle terme, al foro. In tal senso la *Mostra augustea della romanità*<sup>30</sup> rappresenta la volontà di incarnare la più degna celebrazione che l'Italia fascista possa fare di Augusto nell'anno bi-millenario della sua nascita. La mostra, diretta da Giulio Quirino Giglioli, viene organizzata suddividendo le varie sezioni in categorie ben definite, basate sulle principali tipologie costruttive, che vanno dal teatro, alle strade, alla scuola alle terme. L'intento è quello di ridare splendore all'architettura romana, ignorata e calunniata fino a quel momento dai fanatici dell'arte greca ed orientale<sup>31</sup>. Nell'aulicità dell'architettura romana si ravvisa l'espressione più alta dell'architettura come *instrumentum regni*. All'arco di trionfo, vero e proprio simbolo della celebrazione del potere e della sovranità, si affiancano le tipologie delle terme, dei teatri, dei fori, spazi di fruizione collettiva che evocano l'importanza di questi ultimi come luoghi preposti allo sviluppo della vita politica del periodo romano. Vengono dunque messe in mostra le riproduzioni delle maggiori opere della cultura costruttiva romana. Una sezione dedicata esclusivamente al restauro dei monumenti in regime fascista<sup>32</sup>.

La *Mostra del restauro dei Monumenti* diviene quindi una occasione ulteriore per celebrare l'attività del regime nella tutela, nello scavo e nel restauro dei monumenti romani. Sotto la direzione di un comitato direttivo composto Gustavo Giovannoni, Roberto Paribeni, Giulio Quirino Giglioli e Apollonj Ghetti in qualità di segretario, si allestisce la grande mostra celebrativa dell'architettura romana all'interno dei Mercati di Traiano. L'obiettivo principale è quello di mostrare ancora una volta le energie e gli investimenti profusi dal regime in un settore che viene considerato estraneo al grande pubblico malgrado il riconoscimento del monumento architettonico nella collettività consenta a tutti di seguirne le vicende e talvolta il decadimento<sup>33</sup>. Inaugurata il 9 settembre 1937 dal ministro per l'educazione nazionale Giuseppe Bottai, la mostra raccoglie le esperienze condotte nel campo del restauro dalle Reali Soprintendenze diffuse sul territorio, comprese quelle della Libia, di Rodi e delle Isole dell'Egeo, numerosi enti pubblici quali Fabbriceria della fabbrica marciara di Venezia, l'opera del Duomo di Milano, il comitato per Bologna storico-artistica, oltre che Uffici municipali preposti alla tutela di Roma, Genova, Piacenza, Arezzo.

Nello scritto di Apollonj Ghetti *La mostra del Restauro dei Monumenti*<sup>34</sup>, per la rivista «Palladio», oltre a ritrovare una puntuale descrizione dei lavori di restauro proposti alla mostra, si ritrova la definizione del restauro come «scienza puramente intesa»<sup>35</sup>, sancita in Italia dal restauro esemplare

---

della romanità, che è stato artefice della restaurazione edilizia della città.». P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2008, p. 89

<sup>30</sup> G. Q. Giglioli, L'architettura nella mostra augustea della romanità, in «Palladio», VI, 1937, XVI, pp. 201-240

<sup>31</sup> Ivi, p. 203

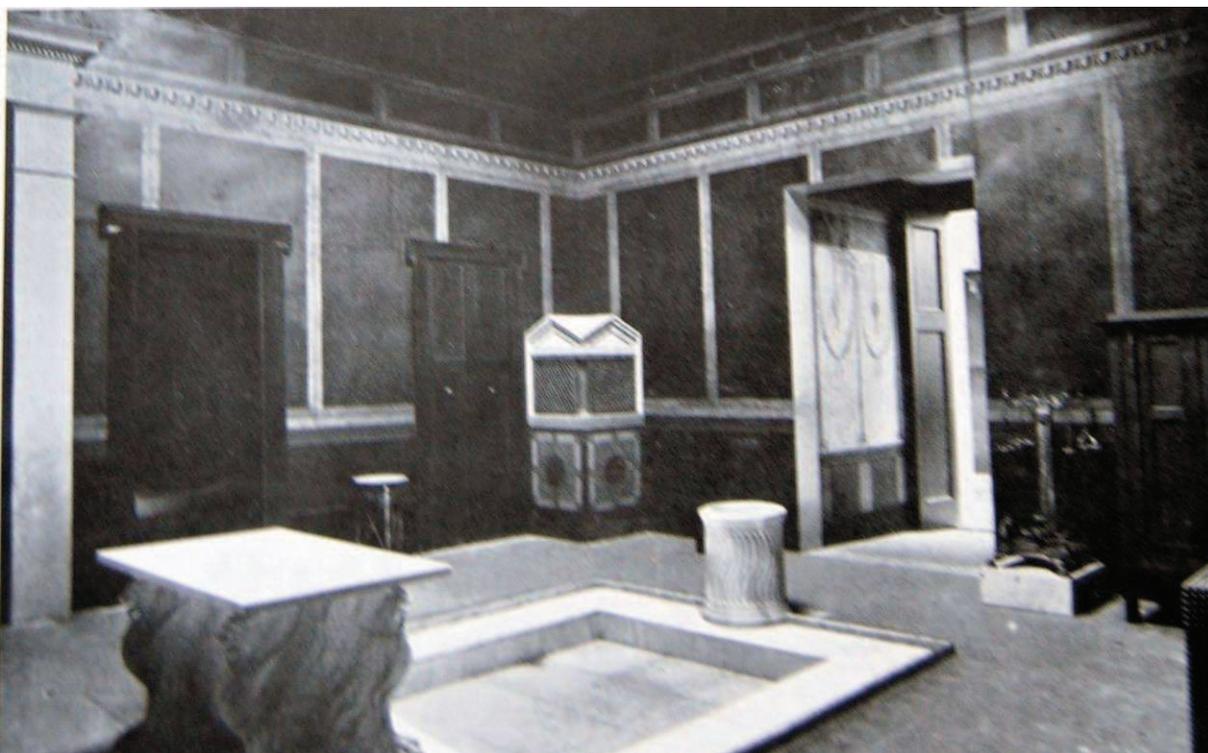
<sup>32</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *La Mostra del restauro dei Monumenti in età fascista*, in «Palladio», III, 1939, n. 1, pp. 27-30. Sulla Mostra augustea della Romanità si veda anche: *La pianta definitiva della Mostra augustea della romanità presentata a Mussolini*, in «Il popolo d'Italia», 25 febbraio 1937; T. Bentor, *Romes reclaims its empire*, in «Art and power», pp. 121-22; *Scavo e restauro dei monumenti romani nel bimillenario di Augusto*, in «Le vie d'Italia», anno XLIII, n.12, dicembre 1937

<sup>33</sup> «Fra le tante forme di attività pubblica che il regime ha potenziato in Italia nessuna era rimasta forse in un certo senso così ignorata dal grande pubblico quale quella rivolta al restauro dei nostri monumenti architettonici, e ciò malgrado che questi siano di solito esposti alla vista di tutti ed ognuno possa quindi seguirne le varie vicende dal progressivo decadimento alle eventuali opere di restauro». Ivi, pp. 27

<sup>34</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *La mostra del Restauro dei Monumenti*, in «Palladio», III, 1939, n.1, pp.27-30

<sup>35</sup> La definizione di Apollonj del restauro come scienza, ripresa dal maestro Gustavo Giovannoni, viene espressa più volte nei suoi scritti, e ritorna negli appunti per il corso di Restauro dei Monumenti tenuto presso la Facoltà di architettura di Roma dal 1945 al 1960 nei quali scrive «All'origine di questo movimento di rivalutazione dei monumenti del passato non si può ancora individuare però tutto quel complesso di provvidenze tecniche che costituiscono i presupposti indispensabili sui quali

dell'Arco di Tito di Valadier e riaffermata da Camillo Boito ed infine da Gustavo Giovannoni, in ferma contrapposizione allo 'stile similare'<sup>36</sup> di Viollet, concezione mutuata dal maestro Giovannoni, che ritornerà più volte negli scritti successivi. Definisce infatti i progetti messi in mostra come la palese evidenza «di tutti i vari capitoli della scienza del restauro dei monumenti, dal consolidamento alla ricomposizione, alla liberazione, al ripristino e talvolta anche all'innovazione».<sup>37</sup>



**Fig. 8\_** Ricostruzione al vero di una casa augustea sulla base di modelli di varie case di età augustea: Pompei, Ercolano, Roma. la "Mostra augustea della romanità"<sup>38</sup> rappresenta la volontà di incarnare la "più degna celebrazione che l'Italia fascista fa di Augusto nell'anno bimillenario della sua nascita". Foto tratta da G. Giovannoni, *L'architettura della Mostra augustea della Romanità*, in «Palladio», n. VI, 1937, pp. 201-240

Nelle conclusioni, a seguito della constatazione dell'importanza dell'evento come momento di incontro per le istituzioni preposte alla tutela dei monumenti, Apollonj non manca di celebrare con un elogio l'attività del Regime per i gloriosi ricordi del passato che, come espresso dalle parole del Duce stesso, «interpretato, vivificato e aggiornato, è fonte di ammaestramento e pungolo per meglio avanzare verso le grandi mete della Patria»<sup>39</sup>.

Nei saggi di Apollonj dei primi anni trenta, si ravvisa ancora uno stretto legame con il mondo della retorica imperialista del regime fascista, votata alla celebrazione della maestosità e della grandezza dei monumenti delle epoche d'oro della romanità. Come vedremo anche in via grafica, nelle rappresentazioni redatte per le *Mostre di Sistemazioni Urbanistiche*, Apollonj sarà fortemente

---

verrà a formarsi la scienza propriamente detta del Restauro dei Monumenti.»-Tratto dalle cartelle «Restauro dei monumenti» Archivio storico, Fondo Apollonj Ghetti, Accademia di San Luca, Roma

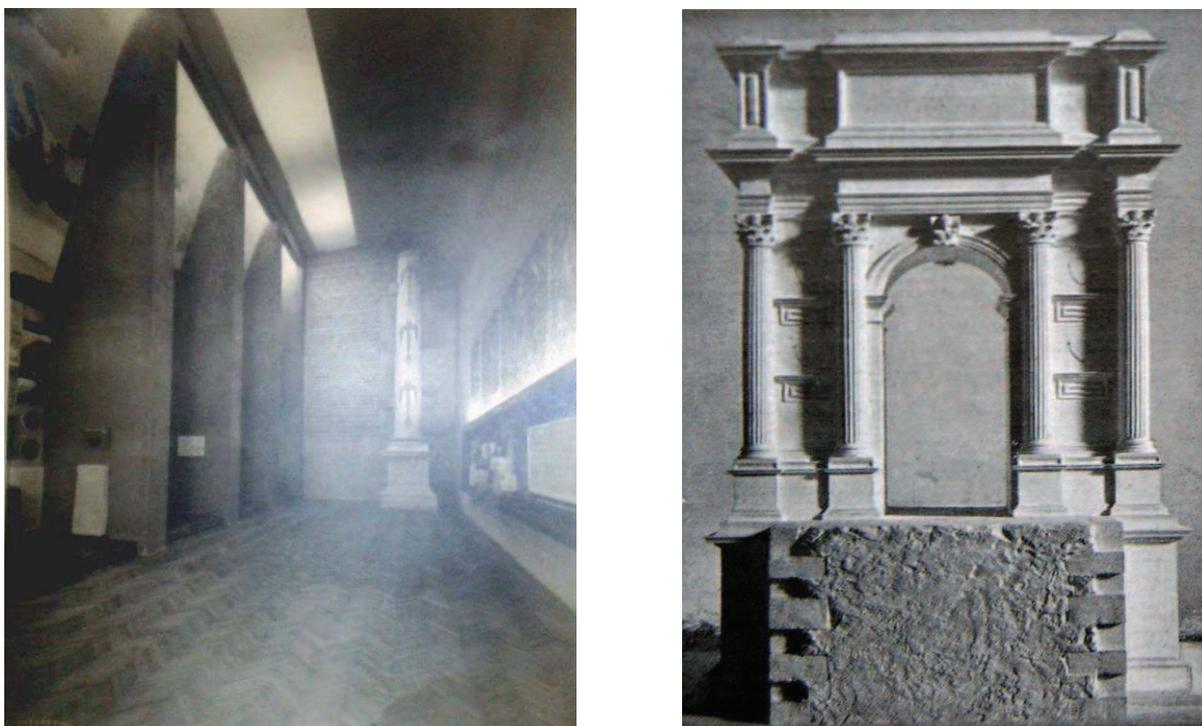
<sup>36</sup> Ivi, p. 31

<sup>37</sup> Ivi, p. 30

<sup>38</sup> G. Q. Giglioli, *L'architettura nella mostra augustea della romanità*, in «Palladio», VI, 1937, XVI, pp.201-240

<sup>39</sup> La citazione del Duce è riportata nel testo succitato di Apollonj, ma la raccolta completa dei discorsi del Duce si ritrova in ordine cronologico in E. Samuel, D. Samuel, *Opera omnia di B. Mussolini*, a cura di, La Fenice, Firenze 1956

condizionato dalla pratica della 'liberazione' delle singole emergenze architettoniche con un approccio di tipo 'ricostruttivo', che persegue la volontà di ricomporre l'immagine originaria del monumento 'redento' dalle superfetazioni che lo occultavano.



**Fig. 8-9\_** A destra, l'allestimento della sala per la Mostra augustea della romanità del 1937. Sullo sfondo si vede la riproduzione della Colonna di Duilio, che ricordava la vittoria di Augusto a Milazzo nel 260 a. C.. Foto tratta da Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma. A sin., plastico dell'arco di Ancona restaurato. Foto tratta da G. Giovannoni, *L'architettura della Mostra augustea della Romanità*, in «Palladio», n. VI, 1937, pp. 218

In seguito all'occupazione da parte delle truppe fascista della Dalmazia e della città di Spalato, principale porto dello stato jugoslavo, venne instaurato un governatorato per l'intero territorio dalmata, ai quali si affiancarono tre prefetti nelle province di Zara, Cattaro, e Spalato, e diversi podestà nelle singole città.

Il regime fascista, richiamava la legittimità e l'eredità del proprio potere non solo all'impero romano, rispetto al quale il duce costituiva l'ideale prosecutore dell'opera unificatrice ed accentratrice di Augusto, ma anche alla Repubblica di Venezia, cui appunto appartenevano l'Istria e la Dalmazia. Il mito della 'Romanità, Italianità e Venezianità', legittima il potere fascista come summa delle epoche di maggiore fioritura della cultura della nazione, dall'Impero romano, e quindi dalla latinità del tardo antico, alla 'venezianità' determinata dal potere della Serenissima, fino ad arrivare all'italianità di inizio risorgimento che ha ricondotto all'unità del paese. Da questa assunzione culturale, supportata e fomentata dalla cultura erudita dell'epoca, nascono le pretese di dominio non solo politico e territoriale, ma anche culturale. A maggior ragione, quelle che sono state le terre 'riconquistate', quali saranno, oltre la Dalmazia e l'Istria, la Libia, Rodi, le Isole del Dodecaneso, dovevano essere riportate culturalmente all'epoca d'oro in cui erano riunite sotto l'aquila imperiale, liberando i singoli monumenti ed i tessuti urbani da quelle barbare stratificazioni.

La liberazione dei monumenti da quanto ne comprometteva la lettura nella forma originaria romana, attuata a Roma, viene estesa anche al più importante emblema della romanità sull'Adriatico, il

Palazzo di Diocleziano a Spalato. A tal fine, su iniziativa della *Reale Accademia d'Italia*, viene organizzata una spedizione di professionisti del settore dell'architettura e dell'archeologia, con l'obiettivo di redigere *in situ* un'analisi dello stato di conservazione del monumento, da utilizzare poi ai fini dell'intervento di restauro<sup>40</sup>. In un primo scambio di missive tra il presidente delle Reale Accademia d'Italia Luigi Federzoni ed il professore Roberto Paribeni<sup>41</sup>, si evince come lo stesso Gustavo Giovannoni si fosse fatto promotore della spedizione. E' significativa la presenza dell'architetto Federzoni, forse il maggiore promotore e fautore della politica degli sventramenti, periodo che egli stesso definisce «come quello in cui si era fatto in Roma più di quanto non si fosse pensato in molti secoli», giudicando il risultato degli interventi di sventramento sul centro storico come «un lauto banchetto apprestato per gli studiosi nei cinquant'anni a venire»<sup>42</sup>.

La missione italiana guidata da Gustavo Giovannoni, costituisce un concreto tentativo di «adattamento delle città vecchie a funzioni di vita nuova»<sup>43</sup>. La particolarità costituita dallo studio della città di Spalato consiste nel vedere contemperate in un unico caso problemi di carattere archeologico, monumentale, ambientale ed urbanistico allo stesso tempo<sup>44</sup>. Lo stesso Gustavo Giovannoni affermerà che «i problemi archeologici ed architettonici che vi fanno capo – riferendosi alla città di Spalato – sono di una importanza veramente insigne, poiché investono tutto il processo di evoluzione della grande Arte romana e di preparazione di quella che da essa succede». Con riferimento alla supremazia italiana nel settore del restauro - proclamato anche nella 'Carta del Restauro' di Atene del 1931 che esordisce sancendo l'importanza dello studio delle norme che reggono il restauro dei monumenti «il quale in Italia si eleva al grado di una grande questione nazionale<sup>45</sup> - è quanto mai necessario che «la serena parola italiana si levi tra le tante straniere di studiosi, solo finora concordi nell'avversare la romanità e nel dire portato orientale ogni espressione di novità e di grandezza»<sup>46</sup>

Il caso della città dalmata diviene esemplare in quanto restituire al palazzo la «sua grandiosa forma non è semplice. Il nucleo della città si presenta come un complesso monumentale unitario a scala urbana, ma la sua origine di palazzo di Diocleziano non ne esaurisce il valore storico - ambientale che, anzi, trae valori e significati dalle successive stratificazioni»<sup>47</sup>.

Il carattere pittoresco dell'antico tessuto urbano della città dalmata – fortemente influenzato dalla dominazione veneta, riscontrabile nelle tipiche 'calli' e 'campielli' – unito alle emergenze

---

<sup>40</sup>Sulla missione della Reale Accademia d'Italia a Spalato, si veda I. Brock, *Spalato romana. La missione della Reale Accademia d'Italia a Spalato. 29.9-3.10.1941*, Spalato 2007; tutti i documenti su Spalato romana sono conservati presso l'archivio dell'Accademia dei Lincei a Roma; altra documentazione è presente presso l'archivio dell'Accademia di San Luca, all'interno della documentazione relativa alla mostra "*L'architettura della Dalmazia*" tenutasi presso l'Accademia di San Luca di Roma nel 1943. Gran parte degli articoli sull'eco suscitato dalla Missione della Reale Accademia d'Italia a Spalato nella stampa dell'epoca sono conservati presso la biblioteca del Museo archeologico di Spalato.

<sup>41</sup>Il prof. Roberto Paribeni, oltre ad essere membro della Reale Accademia d'Italia nella *Classe delle Scienze morali e storiche* del 1929, fu uno dei massimi esponenti della amministrazione delle Antichità e Belle Arti durante il periodo fascista. Fu infatti Soprintendente alle antichità di Roma e del Lazio e Direttore generale delle Antichità e Belle Arti dal 1928 al 1933.

<sup>42</sup>Sul ruolo di Paribeni nell'attività di sventramento del centro storico di Roma Cfr. D. Manacorda, R. Tamassia, *Il piccone del regime*, Curcio, Roma 1985; M. Barbanera, *L'archeologia degli italiani. Storia, metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, Ed. Riuniti, Roma 1998

<sup>43</sup>G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino,Unione tipografico- Editrice torinese, Torino 1931, p. 16

<sup>44</sup>G. Giovannoni, *Dal capitello alla città*, a cura di G. Zucconi, Milano 1997, p.62

<sup>45</sup>P. Maretto, *Tra passatismo e modernismo*, cit., pp. 247-.255

<sup>46</sup>G. Giovannoni, *Spalato romana: relazione della commissione accademica di studio*, 22.11.1941, Reale accademia d'Italia, 1942, p. 5

<sup>47</sup>Ibidem

architettoniche, tra le quali spiccano elementi topografici antichi, rendono la città un *unicum* nel suo genere.

L'obiettivo principale della spedizione della Reale Accademia d'Italia, come espresso da Gustavo Giovannoni nella relazione conclusiva redatta a conclusione dell'esperienza di studio condotta, è quello di contemperare conservazione e nuovo sviluppo urbano della città.

La partecipazione di Apollonj Ghetti a questa spedizione, costituisce un fondamentale momento di formazione. La dimensione urbana del monumento, induce difatti a riflessioni profonde su quello che è l'ambiente in cui esso si sviluppa, e con il quale ha delle strette interrelazioni. Apollonj che per tutti gli anni del fascismo rimane legato alla pratica delle 'liberazioni' del monumento ed alla retorica imperialista, proprio a partire da questa esperienza del 1941 e, come vedremo più avanti maggiormente dopo la fine del secondo conflitto mondiale, abbandonerà la visione storica del restauro, in cui è ancor lecita la selezione di una data epoca del manufatto e la 'riconfigurazione' secondo quello stile, in favore di posizioni maggiormente 'conservative' del palinsesto e del suo contesto.

### **1.3 L'attività di Bruno Maria Apollonj Ghetti presso il Centro di Studi di Storia dell'Architettura. I progetti per le Mostre di Sistemazioni urbanistiche**

La volontà del regime fascista di recuperare e valorizzare le testimonianze materiali delle epoche d'oro romane rendendo visibile la magnificenza della tradizione architettonica italiana attraverso pratiche di 'isolamento' e 'liberazione' che consentissero ai monumenti di 'troneggiare nella necessaria solitudine'<sup>1</sup>, condusse archeologi, restauratori dei monumenti e storici dell'architettura a confrontarsi su questi temi.

All'interno di questo clima culturale, il capitolo mira ad estrinsecare, attraverso i progetti redatti dall'architetto Bruno Maria Apollonj Ghetti in occasione delle Mostre di sistemazioni urbanistiche tenutesi presso il centro di Studi di Storia dell'architettura, l'importanza assunta dall'Ente, fondato da Gustavo Giovannoni nel 1939, nel favorire il confronto ed il dibattito critico sui temi della città storica.

I progetti proposti redatti dall'allievo ed assistente di Gustavo Giovannoni, oltre ad assumere un valore conoscitivo e descrittivo di parti salienti della città storica e quindi in alcuni casi un concreto esempio di passaggio da una condizione di 'invisibilità' di parti Roma ad una condizione di 'visibilità', rappresentano una concreta estrinsecazione del rapporto tra le teorie sviluppate all'interno dell'associazione e le effettive proposte progettuali di intervento sull'assetto urbano.

Il *Centro di Studi di Storia dell'Architettura*, viene fondato nel 1938 come punto di partenza per la costituzione dell'agognato Istituto Nazionale di Storia dell'Architettura, ente che avrebbe garantito la perseguita autonomia della disciplina. Tale istituto non venne mai creato anche se, negli stessi anni, vedeva la luce l'Istituto Centrale di Restauro, fondato sotto l'egida di Cesare Brandi, grazie all'impulso di Giulio Carlo Argan<sup>2</sup> e di Giovanni Bottai.<sup>3</sup>

Il Centro di Studi sorge per volere di Gustavo Giovannoni, sulla scia dell'esperienza condotta all'interno dell'*Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura*<sup>4</sup>, fondata da Giovan Battista Giovenale nel 1890, di cui lo stesso Giovannoni fu esponente di spicco, nonché presidente a partire dal 1910. L'esperienza condotta all'interno dell'*Associazione Artistica*, tra i cui obiettivi precipui

---

<sup>1</sup>«Voi toglierete la stolta contaminazione tranviaria che ingombra le strade di Roma, ma darete nuovi mezzi di comunicazione alle nuove città che sorgeranno in anello intorno alle città antiche. Un rettilineo che dovrà essere il più lungo e il più largo del mondo porterà l'ansito del mare nostrum da Ostia risorta fino nel cuore della città. Darete case, scuole, bagni, giardini, campi sportivi al popolo fascista che lavora» Discorso pronunciato da Mussolini in Campidoglio in occasione dell'instaurazione del Governatorato di Roma, il 31 dicembre 1925. La raccolta completa dei discorsi del duce si trova in B. Mussolini, *Opera omnia*, a cura di E. e D. Susmel, La Fenice, Firenze 1951

<sup>2</sup> Sulla figura di Giulio Carlo Argan si veda V. Russo, *Giulio Carlo Argan: restauro, critica, scienza*, Nardini, Firenze 2009

<sup>3</sup> Sul rapporto che intercorre in questo periodo tra le istituzioni e l'Associazione si veda: P. Fancelli, *Architetti e istituzioni fra storia e restauro*, in G. Spagnesi (a cura di) *L'Associazione artistica fra i cultori di Architettura e Gustavo Giovannoni*, (atti del seminario internazionale. Roma, 19-20 novembre 1987), in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura» n.36, Roma 1990, pp. 96-99

<sup>4</sup> Circa le vicende dell'Associazione si veda: G. Giovannoni, *Il Centro Studi di Storia dell'Architettura, i suoi inizi e i suoi auspici di lavoro*, in *Il Centro Studi di Storia dell'Architettura*, Spoleto 1940, pp.9-16; G. Zander, *Discorso del Presidente pro-tempore del Centro Studi di Storia dell'Architettura*, in *L'Architettura in Abruzzo e nel Molise dall'antichità alla fine del secolo XVIII* (atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura. L' Aquila, 15-21 settembre 1975), I, L'Aquila 1980, pp. 9-81; G. Zucconi, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Milano 1989, pp.116-118; G. Spagnesi (a cura di), *L'Associazione Artistica tra i cultori di Architettura e Gustavo Giovannoni*, Atti del Seminario Internazionale, Roma, 19-20 novembre 1987, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n. 36, 1990. Il passaggio e l'evoluzione dall'Associazione artistica al Centro di Studi viene ben descritta in G. Buonaccorso, (a cura di), *Gustavo Giovannoni e il suo archivio presso il Centro di Studi per la storia dell'architettura*, in G. Zucconi, (a cura di), *Gustavo Giovannoni. Dal capitello alla città*, Jaca book, Milano 1997, pp. 173-189

erano «promuovere lo studio e rialzare il prestigio dell'architettura»<sup>5</sup>, diventa per Giovanni momento fondamentale di prima sintesi della formazione maturata negli anni precedenti. La sua formazione poliedrica<sup>6</sup> difatti, fortemente votata all'interesse per la Storia dell'Architettura acquisita a partire dalla formazione presso Adolfo Venturi, fece sì che sotto l'egida di Giovanni, l'attività dell'Associazione si volgesse principalmente a temi legati allo studio storico ed artistico di manufatti di determinate epoche, quali ad esempio le preesistenze medioevali romane, accanto ad una costante critica allo sviluppo urbano delle principali città italiane. Le vicende che a partire dai primi decenni del secolo coinvolsero la città di Roma nel dibattito internazionale per la questione del nuovo Piano Regolatore, videro la figura di Giovanni impegnata in prima persona nella *querelle*, coinvolgimento che condusse inevitabilmente ad una crisi all'interno dell'Associazione, che si trasformerà nel 1927 in *Circolo culturale del Sindacato Nazionale Fascista degli Ingegneri e degli Architetti*. Successivamente allo scioglimento del sodalizio culturale, Giovanni continua la propria attività di critica e di sensibilizzazione alle tematiche concernenti il restauro, la conservazione, la metodologia da utilizzare nell'approccio alla storia dell'architettura, dapprima attraverso le pagine della rivista «Rassegna di Architettura», per la quale ha la curatela della rubrica sui monumenti, ed in un secondo momento attraverso le pagine della rivista «Palladio»<sup>7</sup>, da lui fondata nel 1937. Sarà proprio attraverso le pagine di quest'ultima che Giovanni cercherà di mettere in atto l'indirizzo di metodo filologico - monografico perseguito, esplicando e puntualizzando molte delle posizioni derivate dall'Associazione Artistica, quali l'ineluttabilità nel processo di approccio al monumento della documentazione archivistica a supporto della ricerca storiografica. Questo percorso di conoscenza e divulgazione del campo ancora inesplorato del restauro iniziato idealmente con la rivista «Palladio», trova la sua ideale continuazione proprio nella costituzione del Centro di Studi di Storia dell'Architettura<sup>8</sup>. L'attività del Centro, mira principalmente ad affermare la necessità di ricerca scientifica applicata alla Storia dell'architettura, disciplina da riorganizzare e rifondare anche a livello istituzionale, *querelle* circa i conflitti di autonomia con gli storici dell'arte che andava avanti già da numerosi anni e che troverà una parziale risoluzione nella costituzione, nel 1919, delle Scuole di Architettura<sup>9</sup>, che acquisiranno la disciplina come parte del fondamentale percorso formativo

---

<sup>5</sup> Lo Statuto dell'Associazione Artistica tra i Cultori di Architettura, in «Annuario Dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura», n. 1, 1981, pp. 9-10

<sup>6</sup> Choay parlerà di «tripla formazione», riferendosi alla laurea in ingegneria civile (1895), alla specializzazione durante i due anni successivi in igiene pubblica, ed alla esperienza del corso specialistico in storia dell'arte (1896-97), tenuto da Adolfo Venturi presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Roma. Cfr. F. Choay, *L'allegorie du patrimoine*, Paris 1992, 1999; trad. it. *L'allegoria del patrimonio*, a cura di E. d'Alfonso e I. Valente, Roma 1995

<sup>7</sup> La rivista ha lo scopo di costituire «un centro di vivace lavoro in un campo in cui è ancora quasi tutto da fare». P. Nicoloso, *Gli architetti e la storia dell'architettura: il «criterio integrale» di Gustavo Giovanni 1920-1939*, in G. Spagnesi, (a cura di), *L'Associazione artistica fra i cultori di Architettura e Gustavo Giovanni*, cit., pp. 136-138

<sup>8</sup> «Sotto l'egida della Confederazione nazionale fascista dei Professionisti e degli Artisti si è costituito quest'anno il Centro di studi di Storia dell'Architettura, avente sede in Roma nella restaurata Casa medioevale dei Crescenzi, che intende promuovere e coordinare ricerche e riunire in un fascio le disperse energie degli Amici dei Monumenti, che in ogni parte d'Italia sono benemerita milizia per la conservazione e la illustrazione del grande patrimonio monumentale italiano. Dal 1937 si pubblica la rivista «Palladio» unicamente dedicata agli studi di Storia dei Monumenti. Ecco dunque costituirsi gli organi di propulsione e di raccolta, i cantieri in cui, pietra su pietra, va costruendosi il nuovo edificio» G. Giovanni, *Gli studi di storia dell'architettura medioevale e moderna*, in *Un secolo di progresso scientifico italiano: 1839-1939*, VII, Società Italiana per il Progresso delle Scienze, Roma 1939, pp. 299-306, p. 302

<sup>9</sup> «Nelle Facoltà di Architettura ha posto fondamentale l'insegnamento della Storia dell'Architettura e dei Caratteri storici degli edifici. A partire dal 1936 si succedono regolarmente ogni anno i congressi di studiosi di Storia dell'Architettura, e gli Atti che se ne vengono pubblicando raccolgono importante messe di studi intorno particolari temi». Ibidem. Una sintesi del processo di formazione della Scuola Superiore di Architettura di Roma e delle successive scuole di Napoli, Firenze, Torino e Milano, si trova in L. Compagnin, M. L. Mazzola, *La nascita delle Scuole Superiori di Architettura in Italia*, in *Il Razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, a cura di S. Danesi, L. Patetta, Electa, Milano 1976, pp. 194-196

dell'architetto totale'<sup>10</sup>. Dal punto di vista teorico, proprio in questi anni, il criterio del «metodo comparativo», acquisito dalle teorizzazioni inglesi<sup>11</sup>, diviene uno dei cardini su cui impennare il l'approccio allo studio della disciplina<sup>12</sup>.

Il *Centro di Studi di Storia dell'Architettura* nasce come polo culturale della «Confederazione Nazionale fascista dei Professionisti e degli Artisti», con l'obiettivo di promuovere e diffondere lo studio, secondo quei criteri comparativi suddetti, dei principali «monumenti che costituiscono l'ineestimabile patrimonio dell'Italia»<sup>13</sup>. Inoltre, accanto all'attività di vera e propria ricerca sui monumenti, obiettivo connesso è quello della «conservazione e valorizzazione di questo prezioso patrimonio»<sup>14</sup>, ponendosi in tale senso nella scia dell'attività dell' *Associazione Artistica fra Cultori di Architettura*. Nell'intento iniziale, vi era la volontà di creare sedi del Centro nelle principali città italiane, attraverso la costituzione di sedi provinciali, che facessero capo alla sede nazionale romana. Nel 1940 vennero a crearsi difatti le sedi di Napoli e Milano<sup>15</sup>, quest'ultima composta da esponenti quali Gino Chierici<sup>16</sup>, pur evincendosi chiaramente sin dai primi anni di attività la supremazia culturale oltre che rappresentativa del nucleo capitolino. La stessa scelta della sede, insediata all'interno della torre De' Crescenzi, un manufatto tardo medioevale allo stato quasi di rudere, compreso nel Foro Boario, contiene simbolicamente in nuce quelli che sono gli interessi e gli intenti perseguiti dal Centro. Nel discorso inaugurale del 25 febbraio 1939 tenuto da Gustavo Giovannoni e Pietro Fedele, mentre il primo illustra gli obiettivi e le attività che verranno perseguiti del Centro, il secondo tratta proprio del «culto di Roma nel Medioevo e la casa De' Crescenzi»<sup>17</sup>, riportando l'attenzione proprio sul significato rappresentativo della sede prescelta. A proposito di tale scelta Fedele sostiene difatti che la Presidenza della sede romana «si è altresì adoperata per giungere alla definitiva sistemazione della sede, accordandosi per questo con il Governatorato di Roma, dal quale ha ottenuto in uso due locali nel corpo di fabbrica che lo stesso Governatorato ha recentemente costruito a collegamento del rudero della Casa di Niccolò dei Crescenzi con il Palazzo dell'Anagrafe»<sup>18</sup>, restauro che verrà condotto dagli stessi Giovannoni ed Apollonj Ghetti<sup>19</sup>. Tale intervento di restauro della casa Dè

---

<sup>10</sup> F. Colonna, S. Costantini, (a cura di), *Principi e metodi della storia dell'architettura e l'eredità della "scuola romana"*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 26-27-28 marzo 1992), Centro stampa ateneo, Roma 1994

<sup>11</sup> Un riferimento di fondamentale importanza nella formazione critica di Giovannoni sono le teorie circa l'importanza dello studio della Storia dell'architettura e sul suo insegnamento agli allievi che l'inglese Banister Fletcher codifica e diffonde in questo periodo. Si veda: F. Banister Fletcher, *History of Architecture on the comparative Method for the Student, Craftman, and Amateur*, B. T. Batsford, London 1928.

<sup>12</sup> G. Giovannoni, *Il metodo nella storia dell'architettura*, in «Palladio», III, 1939, pp. 77 e ssg.

<sup>13</sup> *Statuto della sezione di Roma del Centro Studi di Storia dell'Architettura*, in *Il Centro Studi di Storia dell'Architettura*, cit.

<sup>14</sup> «Anche in questo campo è infatti suo intendimento di continuare la tradizione della vecchia e gloriosa Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, che si rese benemerita sia promuovendo restauri di monumenti, sia studiando sistemazioni urbanistiche di particolare interesse dal punto di vista artistico o ambientale.» M. Zocca, *La Mostra dei progetti per la sistemazione urbanistica dei monumenti romani*, in «Palladio», II, 1940, p. 82

<sup>15</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *L'attività del Centro Nazionale di Studi di Storia dell'Architettura nell'a. XVIII*, cit.

<sup>16</sup> A cura di Gino Chierici, all'interno dell'attività della sede milanese, è la diffusione e pubblicazione dell'intervento di restauro sulla basilica di San Lorenzo Maggiore a Milano, progetto che verrà portato a Roma alla Mostra del Restauro dei Monumenti, quale esempio virtuoso di intervento di restauro italiano. Cfr. A. Calderini, G. Chierici, C. Cecchelli, *La Basilica di San Lorenzo Maggiore a Milano*, Milano 1951. Sull'attività di Gino Chierici nel campo della disciplina del restauro si veda: L. Galli, *Il restauro nell'opera di Gino Chierici*, Milano 1989; R. Picone, *Restauri a Napoli tra le due guerre: l'opera di Gino Chierici 1924-1935*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, terza edizione, Marsilio, Venezia 2005, pp. 315-338; R. Amore, *Gino Chierici. Tra teoria e prassi del restauro*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2011

<sup>17</sup> Ceccarius, *La Mostra di sistemazione urbanistica al Centro di studi di Storia dell'Architettura*, in «Capitolium», n.5, anno 1941 pp. 146-157

<sup>18</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *L'attività*, cit., p. 291

<sup>19</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *La casa dei Crescenzi nell'architettura e nell'arte di Roma medievale*, in *Il Centro di Studi di Storia dell'architettura*, Centro studi di Storia dell'Architettura, Roma 1940, pp. 27-37

Crescenzi, mira a rappresentare, per stessa dichiarazione degli architetti, l'estrinsecazione delle idee di conservazione espresse dalla Carta di Atene. Tuttavia, alla dichiarazione d'intenti, fa da contraltare un intervento ancora impostato sulla riconfigurazione mimetica, consistente nella «sola aggiunta di soppalchi lignei e della scala, corrispondente per posizione e materiale alla preesistente».<sup>20</sup>

Sempre durante il discorso inaugurale del Centro, Gustavo Giovannoni, «in un magnifico discorso, denso di concetti e ampio di vedute, espose un diffuso ed allettante programma di proficuo lavoro, ponendo in evidenza che il centro avrebbe anche avanzato proposte di sistemazioni urbanistiche volte alla liberazione e alla valorizzazione di località e di opere monumentali, portate, nel nuovissimo organismo cittadino, a viva funzione d'arte»<sup>21</sup>.

In tal senso, l'attività di divulgazione delle proposte urbanistiche elaborate nell'alveo del Centro, fu sin dai primi anni estremamente fervida. Una delle prime attività promosse dal Centro, fu infatti la *Mostra sul restauro dei monumenti dell'era fascista*, nell'ottobre del 1938 allestita all'interno dei Mercati Traianei. Sotto la direzione di un comitato direttivo composto Gustavo Giovannoni, Roberto Paribeni, Giulio Quirino Giglioli e Apollonj Ghetti in qualità di segretario, si allestisce la grande mostra celebrativa dell'architettura romana. L'obiettivo principale è quello di mostrare ancora una volta le energie e gli investimenti profusi dal regime in un ambito quale quello del restauro che viene considerato estraneo al grande pubblico malgrado il riconoscimento del monumento architettonico nella collettività consenta a tutti di seguirne le vicende e talvolta il decadimento<sup>22</sup>. Inaugurata il 9 settembre 1937 dal ministro per l'educazione nazionale Giuseppe Bottai, la mostra sul restauro raccoglie le esperienze condotte nel settore della tutela dalle Reali Soprintendenze diffuse sul territorio, comprese quelle della Libia, di Rodi e delle Isole dell'Egeo, numerosi enti pubblici quali Fabbrica della fabbrica marciana di Venezia, l'opera del Duomo di Milano, il comitato per Bologna storico-artistica, oltre che Uffici municipali preposti alla tutela di Roma, Genova, Piacenza, Arezzo. Nello scritto di Apollonj Ghetti per la rivista «Palladio», oltre a ritrovare una puntuale descrizione dei lavori di restauro proposti alla mostra, si ritrova la definizione da parte dell'architetto del restauro come 'scienza', mutuata dal maestro Giovannoni, definendo infatti i progetti messi in mostra come la palese evidenza «di tutti i vari capitoli della scienza del restauro dei monumenti, dal consolidamento alla ricomposizione, alla liberazione, al ripristino e talvolta anche all'innovazione».<sup>23</sup> Ed ancora, Apollonj riafferma la dignità di questa «scienza puramente intesa»<sup>24</sup>, sancita in Italia dal restauro esemplare dell'Arco di Tito di Valadier e riaffermata da Camillo Boito ed infine da Gustavo Giovannoni, in ferma contrapposizione allo 'stile simile'<sup>25</sup> di Viollet. Nelle conclusioni, a seguito della constatazione dell'importanza dell'evento come momento di incontro per le istituzioni preposte a tutela dei monumenti, non manca di celebrare con un elogio l'attività del Regime per i gloriosi ricordi

---

<sup>20</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *L'attività*, cit., p. 291

<sup>21</sup> Ceccarius, cit, p. 146

<sup>22</sup> «Fra le tante forme di attività pubblica che il regime ha potenziato in Italia nessuna era rimasta forse in un certo senso così ignorata dal grande pubblico quale quella rivolta al restauro dei nostri monumenti architettonici, e ciò malgrado che questi siano di solito esposti alla vista di tutti ed ognuno possa quindi seguirne le varie vicende dal progressivo decadimento alle eventuali opere di restauro». Ivi, p. 27

<sup>23</sup> Ivi, p. 30

<sup>24</sup> La definizione di Apollonj del restauro come scienza, ripresa dal maestro Gustavo Giovannoni, viene espressa più volte nei suoi scritti, e ritorna negli appunti per il corso di Restauro dei Monumenti tenuto presso la Facoltà di architettura di Roma nei quali scrive: «All'origine di questo movimento di rivalutazione dei monumenti del passato non si può ancora individuare però tutto quel complesso di provvidenze tecniche che costituiscono i presupposti indispensabili sui quali verrà a formarsi la scienza propriamente detta del Restauro dei Monumenti». Serie 1, fasc. 18, Cartelle «Restauro dei monumenti», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma

<sup>25</sup> Ivi, p. 30

del passato che, come espresso dalle parole del Duce stesso, «interpretato, vivificato e aggiornato, è fonte di ammaestramento e pungolo per meglio avanzare verso le grandi mete della Patria».<sup>26</sup>

Sin da questi primi scritti, come vedremo ancor meglio dai disegni redatti per le Mostre di Sistemazioni urbanistiche, si ravvisa in Apollonj una forte dipendenza, quasi una volontà di emulazione, delle idee giovannoniane, tuttavia intrise di un forte senso della retorica aulica della politica fascista di magnificazione dell'architettura romana, che sul giovane architetto sembra avere grande presa.

L'intento del *Centro di Studi di Storia dell'Architettura* di proporsi quale ente non solo di discussione dei principali temi culturali ma di attivo promotore di proposte urbanistiche concrete per la città storica si estrinseca principalmente attraverso l'organizzazione delle *Mostre di Sistemazioni Urbanistiche*. La prima di queste si tenne all'interno della sede sociale alla fine del 1939, cui fece seguito a breve, la seconda il 29 marzo dell'anno successivo<sup>27</sup>. A queste seguirà il 4 maggio 1942 la terza delle Mostre, quella forse che risconterà maggiore eco tra la stampa, sia perché ormai il Centro aveva acquisito una certa diffusione mediatica, sia per la crucialità dei temi affrontati, dalla questione della sistemazione di Piazza Ara Coeli ai piedi del Campidoglio, a quella di numerose emergenze del Quartiere del Rinascimento. La figura dell'architetto Apollonj Ghetti, «braccio destro ed aiuto, prestantissimo collaboratore»<sup>28</sup> di Gustavo Giovannoni, emerge sin da queste prime mostre, attraverso progetti di 'liberazioni' che sembrano talvolta essere la concretizzazione in via grafica dei principi e delle istanze del maestro.

Come per i concorsi di architettura, anche per questi progetti redatti per delle Mostre, si pone la questione per cui «trattare d'architettura attraverso di essi equivale spesso a dire solo di idee su carta e non di fabbriche esistenti: prefigurazioni, attese, aspirazioni, non edifici realizzati».<sup>29</sup> Pur tuttavia, è proprio dalle prefigurazioni illustrate nei disegni di Apollonj Ghetti per le Mostre di Sistemazioni Urbanistiche, che si possono evincere quei principi fondamentali che impregnano la cultura dell'epoca, e che avranno vasta eco nonché concreta ripercussione in numerosi interventi che verranno condotti sulla città storica.

Durante la prima mostra alla fine del 1939, l'architetto Apollonj Ghetti, in collaborazione con gli architetti Catalano, Pacini e con l'ingegnere Achille Petrucci, presenta una proposta per la liberazione dei resti dell'antico acquedotto Vergine, in via del Nazareno. L'acquedotto, i cui resti si presentavano visibili esclusivamente da un cortile, inglobato all'interno degli edifici che lo interrano per quasi due terzi, viene liberato da tutte le adiacenze e superfetazioni, per far sì che sia visibile l'iscrizione del fregio della trabeazione che richiama il restauro compiuto dall'imperatore Claudio, e per garantire la fruizione dello stesso, oltre che l'accesso, attraverso la creazione di una gradinata che collega la strada principale al piano dell'acquedotto.

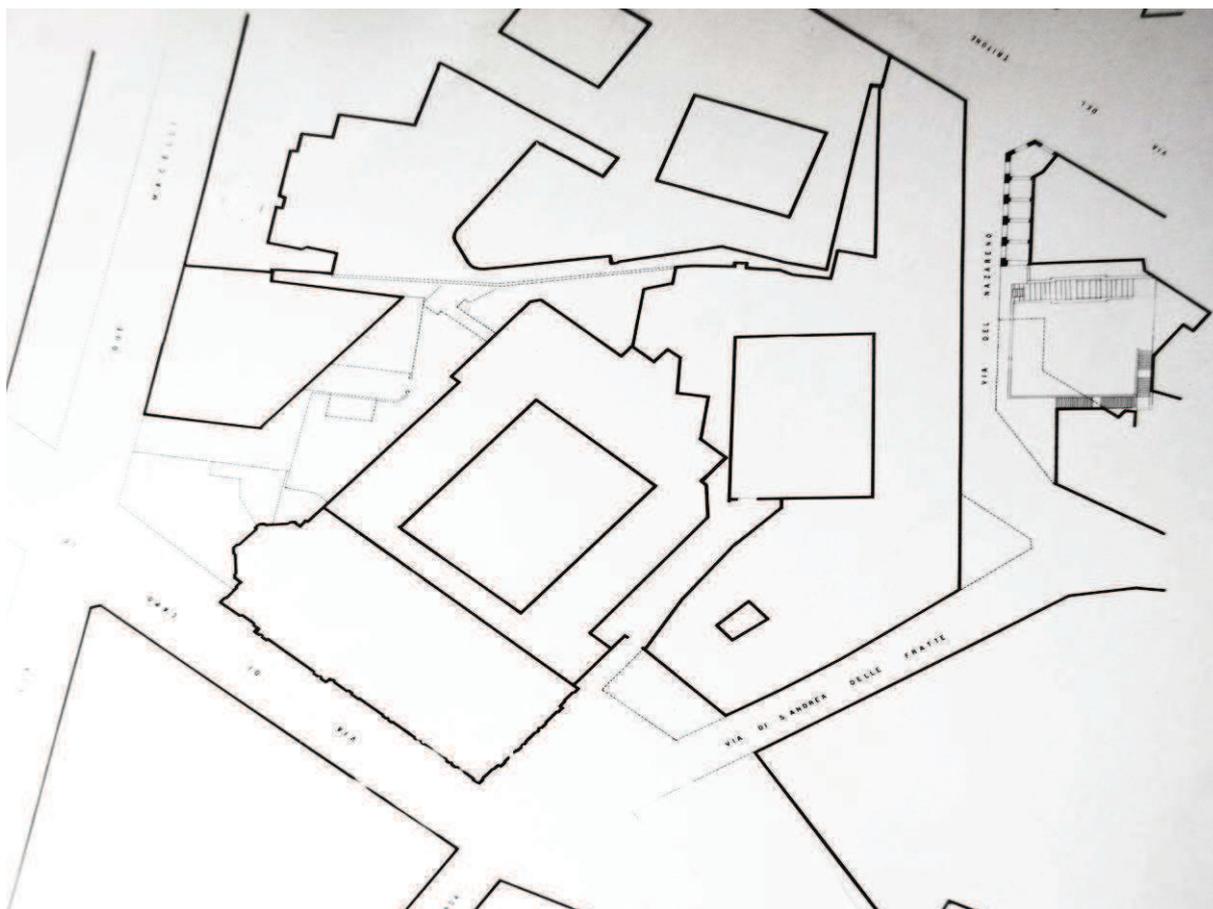
---

<sup>26</sup> La citazione del Duce è riportata nel testo succitato di Apollonj, ma la raccolta completa dei discorsi del Duce si ritrova in ordine cronologico in E. Samuel, D. Samuel, *Opera omnia*, cit.

<sup>27</sup> « Infatti, alla fine del 1939 era disposta nella sede sociale una Mostra di progetti di Sistemazioni urbanistiche romane attinenti a monumenti ed a località caratteristiche, e il 29 marzo XIX veniva aperta una seconda mostra del genere». Ceccarius, cit.

<sup>28</sup> cfr. G. Zander, *Bruno Maria Apollonj Ghetti (necrologio)*, in «Studi Romani» XXXVII, 1989, 3-4, pp. 347-349

<sup>29</sup> G. Spagnesi, *Roma 1921-43. I concorsi di architettura*, in *L'architettura dell' "altra" modernità*, a cura di M. Docci, M. Turco, Atti del XXVI congresso di Storia dell'architettura, (Roma, 11-13 aprile 2007), Gangemi editore, Roma 2010



**Fig.1\_** La planimetria per la sistemazione proposta per la liberazione dei resti dell'antico acquedotto Vergine, in via del Nazzeno a Roma. L'acquedotto, i cui resti si presentavano visibili esclusivamente da un cortile, inglobato all'interno degli edifici che lo interrano per quasi due terzi, viene liberato da tutte le adiacenze e superfetazioni, per far sì che sia visibile l'iscrizione del fregio della trabeazione che richiama il restauro compiuto dall'imperatore Claudio, e per garantire la fruizione dello stesso. Foto tratta dalla cartella «Mostra di Sistemazioni urbanistiche», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

La presenza di numerosi edifici di elevato interesse storico-architettonico quali il Collegio del Nazzeno, il palazzetto del Bufalo, la Chiesa di Sant'Andrea delle Fratte, oltre che l'elevato valore economico degli immobili dettato dalla vicinanza a via del Tritone, fa sì che l'intervento si orienti alle demolizioni «indispensabili per dare sufficiente respiro al monumento»<sup>30</sup>. Il corpo centrale del palazzo del Bufalo rimane difatti intatto, con una rettifica della strada opposta, allo sbocco da via del Nazzeno verso Sant'Andrea delle Fratte, interventi che, unitamente alla creazione di un portico lungo il palazzo Salviucci, mirano a risolvere i problemi di viabilità interna dell'area.

E' sin da questi primi progetti proposti, che si ravvisa in Apollonj Ghetti una tendenza fortemente selettiva nei confronti della preesistenza, volta principalmente a rendere visibili le emergenze romane, in questo caso costituite dal fregio che indica il restauro dell'imperatore Claudio, al fine di favorire la lettura di una singola epoca del monumento.

<sup>30</sup> M. Zocca, *La mostra dei progetti per la sistemazione urbanistica dei monumenti romani*, in «Palladio», n. II, 1940, pp. 82-86



Fig.2\_ Veduta per la sistemazione proposta per la liberazione dei resti dell'antico acquedotto Vergine, in via del Nazzareno a Roma. Vista del Palazzo del Bufalo che rimane intatto con una rettifica della strada opposta, allo sbocco da via del Nazzareno verso Sant'Andrea delle Fratte. Foto tratta dalla cartella "Mostra di Sistemazioni urbanistiche", Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

Come vedremo di seguito anche per le altre proposte, l'enfatizzazione dell'aulicità dell'intervento di liberazione avviene principalmente attraverso la terminologia impiegata – redenzione, rivelazione monumentale – ed il tipo di raffigurazione, in bianco e nero, con un impiego quasi esasperato delle fughe prospettiche che mirano ad esaltare la monumentalità delle fabbriche architettoniche.

Sarà durante la seconda delle *Mostre di Sistemazioni urbanistiche* che Apollonj si metterà in luce, attraverso la presentazione di numerosi progetti per la capitale. Certamente la più notevole per l'importanza e la delicatezza della posizione è quella attinente alla sistemazione della zona adiacente alla Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, conseguente all'apertura del traforo sotto il Gianicolo ed al nuovo ponte sul Tevere allo sbocco in città dell'Aurelia.

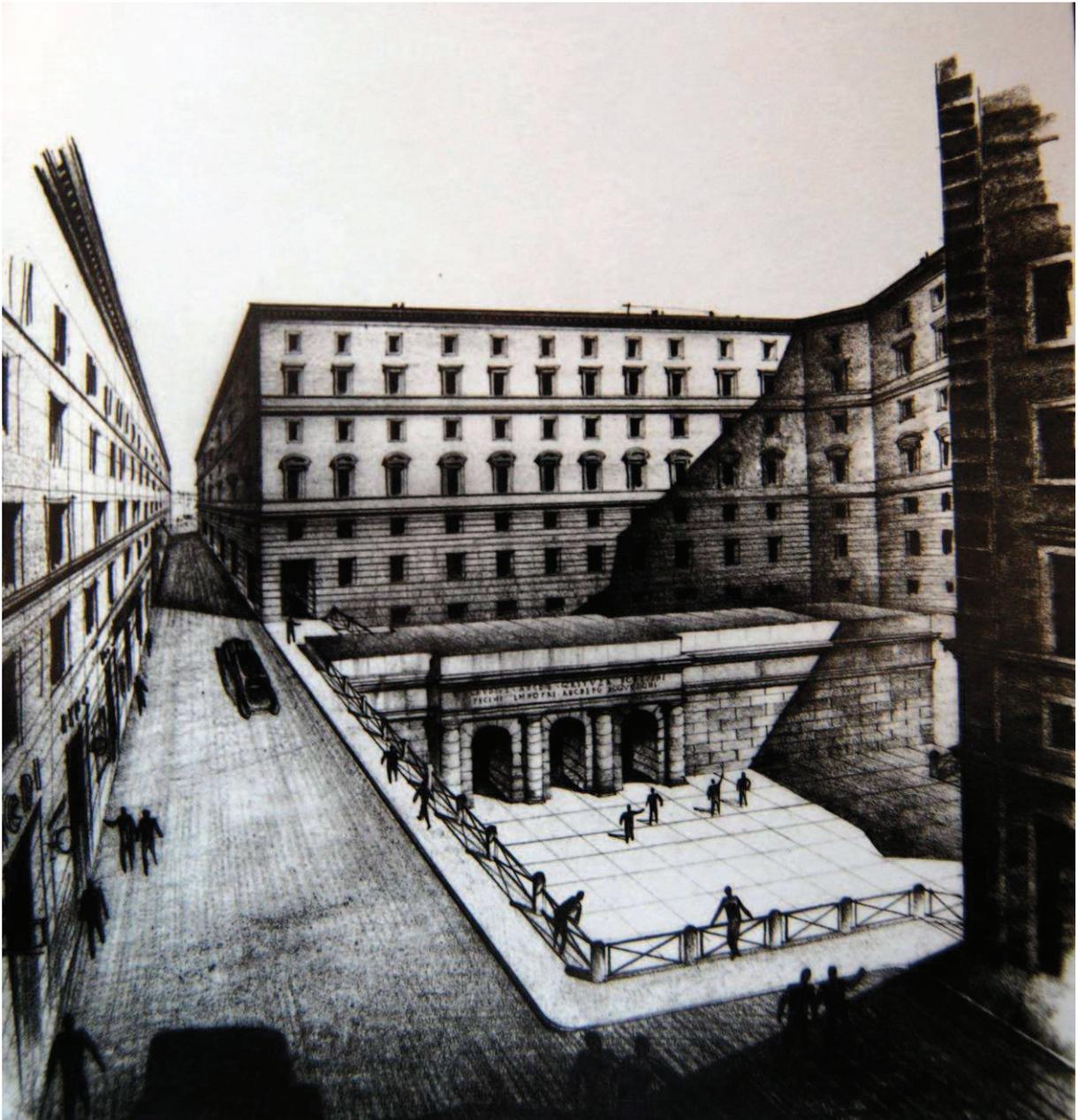
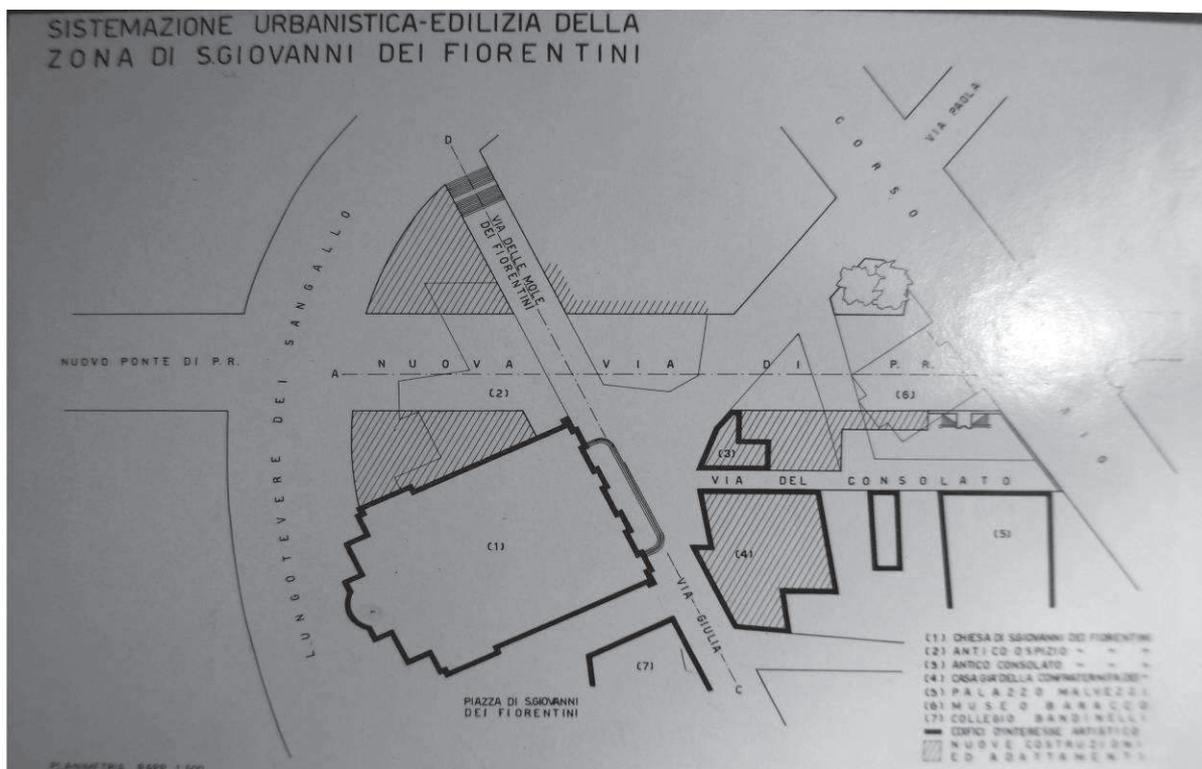


Fig. 3\_ Veduta per la sistemazione proposta per la liberazione dei resti dell'antico acquedotto Vergine, in via del Nazzeno. Nella raffigurazione si vede l'iscrizione realizzata dall'imperatore Claudio liberata. Si vede inoltre, la rettifica di Via del Nazzeno ai fini di migliorare il sistema di viabilità. Foto tratta dalla cartella «Mostra di Sistemazioni urbanistiche», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico Accademia di San Luca, Roma

L'architetto progetta il completamento di via degli Acciaiuoli con la costruzione di un altro edificio corrispondente a quello già da lui eretto per l'Arciconfraternita dei Fiorentini, al fine di garantire la possibilità di traffico della nuova arteria tra il Lungotevere dei Fiorentini e il Corso Vittorio Emanuele. Questo progetto, rappresenta una vera e propria messa in atto della teoria del diradamento<sup>31</sup> del suo maestro. Come è possibile evincere dalla planimetria di progetto riportata, la prima operazione è

<sup>31</sup> Per un approfondimento della questione urbanistica e della teoria del diradamento nel pensiero di Gustavo Giovannoni si veda innanzitutto il suo scritto: G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Unione tipografica Editrice torinese, Torino 1931; all'interno dei numerosi contributi sulla tematica si vedano: E. Vassallo, *Centri antichi 1861-1974, note sull'evoluzione del dibattito*, in «Restauro», 19, 1975; L. Santoro, *Il contributo italiano alla definizione concettuale e metodologica del*

quella di individuare le singole emergenze architettoniche da salvaguardare, quali, nel caso specifico, la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, l'Antico consolato dei Fiorentini e la Casa della Confraternita. La rettifica dell'arteria stradale necessaria al collegamento del nuovo ponte di progetto con corso Vittorio Emanuele, viene sottolineata dalla creazione dell'edificio speculare a quello già realizzato per il Governatorato da Apollonj Ghetti, creando così una cortina edilizia che inquadra la fuga prospettica dell'asse viario verso i due sbocchi sul Tevere e sul Corso.



**Fig.4\_** Planimetria della Sistemazione urbanistica-edilizia della zona di San Giovanni dei Fiorentini a Roma\_ Apollonj Ghetti progetta il completamento di via degli Acciaiooli con la costruzione di un altro edificio corrispondente a quello già da lui eretto per l'Arciconfraternita dei Fiorentini, al fine di garantire la possibilità di traffico della nuova arteria tra il Lungotevere dei Fiorentini e il Corso Vittorio Emanuele. Foto tratta dalla cartella «San Giovanni dei Fiorentini», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico Accademia di San Luca, Roma

Il progetto del nuovo edificio, rappresenta un chiaro esempio di architettura razionalista<sup>32</sup>, che risente delle influenze degli architetti coevi impegnati nella costruzione del nuovo all'interno del tessuto storico quali Marcello Piacentini e Vincenzo Fasolo<sup>33</sup>.

restauro, in «Restauro», 43, 1979, pp. 32-36; G. Spagnesi, *Il restauro dei centri storici: la teoria del diradamento e Gustavo Giovannoni*, in *Il quartiere e il corso del Rinascimento*, a cura di G. Spagnesi, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1994, pp. 49-94; A. Pane, *Dal monumento all'ambiente urbano: la teoria del diradamento edilizio*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, terza edizione, Marsilio, Venezia 2005, pp. 293-314

<sup>32</sup> All'interno della vasta bibliografia sull'architettura razionalista in Italia, si veda: B. Zevi, *Poetica dell'architettura neoplasticista*, Tamburini, Milano 1953; E. Kaufmann, *L'Architettura dell'Illuminismo*, Einaudi, Torino 1966; L. Grassi, *Razionalismo architettonico dal Lodoli a G. Pagano*, Bignami, Milano 1966; B. Zevi, *Cronache di architettura*, Laterza, Bari 1970-71; C. De Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Laterza, Bari 1972; G. D'Amato, *L'architettura del prorazionalismo*, Laterza, Bari 1987.

<sup>33</sup> Di pochi anni prima, è la scuola Alberto Cadlolo presso Tor di Nona progettata e realizzata nel 1925 dall'architetto Vincenzo Fasolo, vicina alla zona dei Fiorentini, che Apollonj sostiene essere un esempio studiato presso il corso di composizione architettonica durante gli studi universitari, quale esempio di inserimento di architettura contemporanea nel tessuto storico. Sulla figura di V. Fasolo, si veda: G. Cimbelli Spagnesi, *Storia, storiografia e insegnamento dell'architettura*



**Fig. 4\_** Veduta della Sistemazione urbanistica-edilizia della zona di San Giovanni dei Fiorentini a Roma. La vista da Corso Vittorio Emanuele verso il Tevere. Sul fondo i due edifici gemelli progettati da Apollonj per inquadrare l'asse viario. Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma



**Fig. 5\_** Veduta della Sistemazione urbanistica-edilizia della zona di San Giovanni dei Fiorentini a Roma. La vista dal Tevere verso Corso Vittorio Emanuele. In primo piano i due edifici progettati da Apollonj per inquadrare prospetticamente il nuovo l'asse viario. A destra la cupola della Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini. Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

---

in V. Franchetti Pardo (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni venti agli anni ottanta*, Jaca book, Milano 2003, pp. 362-366. Assieme a Gustavo Giovannoni, Arnaldo Foschini, Manfredo Manfredi e Marcello Piacentini fu promotore della *Scuola di Architettura di Roma*, divenuta in seguito la prima facoltà di architettura in Italia, della quale fu professore di *Storia e stili dell'architettura* dal 1925 e preside dal 1961. In pari tempo, fu anche direttore della Scuola di Disegno della facoltà di ingegneria. Fondò inoltre la Scuola di perfezionamento per il restauro dei monumenti ed il periodico «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura»



**Fig. 6\_** Veduta di E. Roesler Franz, Apollonj riporta in calce alla raffigurazione “Casa medioevale in Trastevere, via della Lungaretta angolo via della Luce”. Come prassi metodologica, lo studio del monumento parte dalla sua conoscenza storica, attraverso le fonti documentali. Cartella: «Progetto per una casa a Via di Lungaretta», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico Accademia di San Luca, Roma

Come si vedrà più avanti, in esperienze successive nelle quali Apollonj si troverà ad affrontare temi di costruzione *ex novo* - ad esempio per il caso della Chiesa Nostra Signora del Santissimo Sacramento e dei Martiri Canadesi a Roma del 1950 - l'influenza della 'scuola romana'<sup>34</sup> e della cultura architettonica del razionalismo, pervadono fortemente il suo approccio al progetto del nuovo. Pur tuttavia, nel caso dell'intervento presso la zona dei fiorentini, alla razionalità delle forme e dei volumi, accosta l'utilizzo di modanature e materiali che rievocano il contesto storico. Una via di mediazione, una strada cauta, dunque quella di Apollonj in questi primi interventi, in cui si riscontra una volontà di non osare con le sperimentazioni architettoniche in un contesto stratificato quale quello del centro storico di Roma.

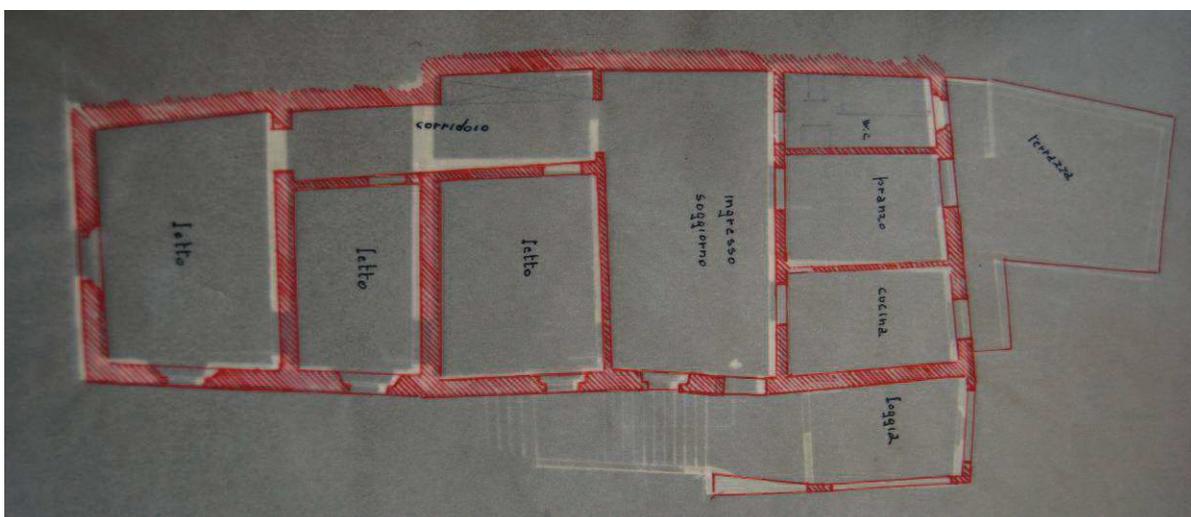
Sempre nella stessa mostra, Apollonj espone anche i progetti per la sistemazione di via della Lungaretta a Trastevere e per la Liberazione del Portico di Ottavia, lavoro quest'ultimo svolto insieme all'ingegnere Achille Petrucci. Nel primo progetto per via della Lungaretta, particolare interesse viene attribuito alla casa medioevale all'angolo con il vicolo della Luce, «caratteristica per il motivo dello sporto della sua parte alta sorretta da una serie di arcatelle a sesto acuto; per la Chiesa di San Salvatore in Corte, detta la «Luce», che ha ancora integri il fianco destro, la abside e il nascosto campanile, e che Gabriele Valvassori, l'architetto di palazzo Doria, riattò nell'interno e nella facciata; per la Chiesa di San Benedetto in Piscinula, monumento sacro di eccezionale importanza, dalla

<sup>34</sup> E. Negri, *La Scuola romana degli architetti e l'Opera dell'Associazione artistica fra i cultori di architettura a Roma*, [s. n.], Roma 1928

caratteristica torre campanaria romanica e dal suggestivo interno adorno di pavimento comatesco»<sup>35</sup>.

L'intervento proposto da Apollonj, attraverso l'apertura di uno slargo all'intersezione tra via della Lungaretta ed il vicolo della Luce, mira a valorizzare la casetta medioevale, 'liberandola' attraverso la demolizione delle fabbriche addossate al fianco destro della Chiesa di San Salvatore in Corte sostituite dalla ricostruzione di un arioso portico.

Nel dettagliare la proposta di restauro della casa medioevale, attraverso una relazione che partendo dallo stato di conservazione del manufatto arriva ad una proposta di restauro e di redistribuzione degli spazi interni, preliminarmente illustra le ragioni di preservare una semplice casa medioevale, che non abbia valore monumentale, che però «può avere una certa importanza, oltre che per l'antichità (la sua costruzione risale al XVI secolo) anche per il fatto che non ha subito, tanto nell'interno come nell'esterno, grandi modificazioni col passare del tempo, e quelle poche avvenute sono facilmente riconoscibili e non rovinano il carattere originale della casa»<sup>36</sup>.



**Fig.7**\_Planimetria di progetto di redistribuzione interna degli spazi. Apollonj afferma che «può avere una certa importanza- preservare la costruzione medioevale- oltre che per l'antichità (la sua costruzione risale al XVI secolo) anche per il fatto che non ha subito, tanto nell'interno come nell'esterno, grandi modificazioni col passare del tempo, e quelle poche avvenute sono facilmente riconoscibili e non rovinano il carattere originale della casa» Cartella: «Progetto per una casa a Via di Lungaretta», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico Accademia di San Luca, Roma

E' interessante leggere la reazione della critica dell'epoca all'intervento di Apollonj Ghetti:«col proporre la demolizione delle minori fabbriche addossate al fianco sinistro di San Benedetto in Piscinulanae pone in valore una parte nelle attuali condizioni perdute, e aprendo un cortile nella zona retrostante alla chiesa in funzione della nuova più ampia strada, permette la visione del grazioso prospettino settecentesco con cui la parte tergale della stessa è stata mascherata.»<sup>37</sup>. Si evince come l'apprezzamento della critica sia ampio per tali tipi di interventi che consentono di riscoprire parti pittoresche delle architetture romane, 'prospettini settecenteschi', celati da 'incongrue stratificazioni'.

<sup>35</sup> Ceccarius, cit.

<sup>36</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Progetto di restauro di una casa in Trastevere. Via della Lungaretta*. Relazione descrittiva allegata alle fotografie ed al progetto di restauro e di redistribuzione interna degli spazi. Serie 2, Fondo Bruno Maria Apollonj Ghetti, Accademia di San Luca, Roma.

<sup>37</sup> Ibidem

Quello che è forse il progetto nel quale si può maggiormente riscontrare la volontà di isolare le testimonianze monumentali dell'architettura romana è quello per la «Sistemazione archeologica urbanistica del Portico di Ottavia e delle sue adiacenze», redatto da Apollonj insieme all'ingegnere Achille Petrucci. Il progetto rappresenta a pieno la tendenza e la pratica dell'isolamento e della liberazione dei monumenti al fine di farli «giganteggiare nella necessaria solitudine»<sup>38</sup> L'Opera Octaviae, era un grande recinto colonnato con un doppio ordine di età augustea, che assumerà poi il nome di portico di Ottavia, all'interno del quale si trovavano i templi di Giove Statore e Giunone Regina. Il progetto di sistemazione, proposto da Apollonj in collaborazione con l'Ingegnere Achille Petrucci, attraverso la sovrapposizione della planimetria dell'antica Opera Octaviae con l'assetto attuale dell'area, consente una prima delimitazione dei singoli monumenti da salvaguardare, in particolare le Chiese di Santa Maria in Campitelli, di Sant'Angelo in Pescheria già in Summo Circo, di Sant'Ambrogio, del Palazzo Lovatelli e della casa di Flaminio Porzio con l'adiacente chiesa di Santa Rita. L'area aveva subito negli anni numerose trasformazioni e superfetazioni, che avevano finito per inglobare nelle stratificazioni medioevali i resti del Portico e dei templi. La destinazione d'uso di mercato del pesce, come testimoniato dalla toponomastica delle strade - via Sant'angelo in pescheria - e dalla Chiesa di Sant'Angelo in Summo Circo rititolata, come a noi giunta, in «Pescheria», introdotta nel medioevo rimase fino al 1885 quando, dopo l'unità d'Italia, il mercato venne spostato a Piazza San Teodoro. Il progetto di liberazione di Apollonj prevede la creazione di una vasta piazza rettangolare antistante il portico, elemento fortemente rappresentativo e celebrativo con una lunga fuga prospettica cui la preesistenza romana restaurata avrebbe fatto da sfondo. A partire dal titolo attribuito al progetto, nel quale si ritrova l'accostamento delle parole archeologia ed urbanistica, si estrinseca la volontà di integrare i resti archeologici con il tessuto storico. L'idea progettuale assume infatti dimensione urbana liberando oltre che il portico stesso tutta l'area antistante destinata ad una promenade, che partendo con un'ampia gradinata da Lungo Tevere de Cenci, si distende in una vasta piazza rettangolare, che culmina con la fuga visuale che inquadra il Portico liberato. L'attenzione dedicata all'emergenze architettoniche così come al loro contesto diventa motivo di apprezzamento da parte della stampa e della critica che vedono nell'intervento la felice riuscita dell'intento di «valorizzazione dell'ambiente del monumento dell'età augustea»<sup>39</sup>.

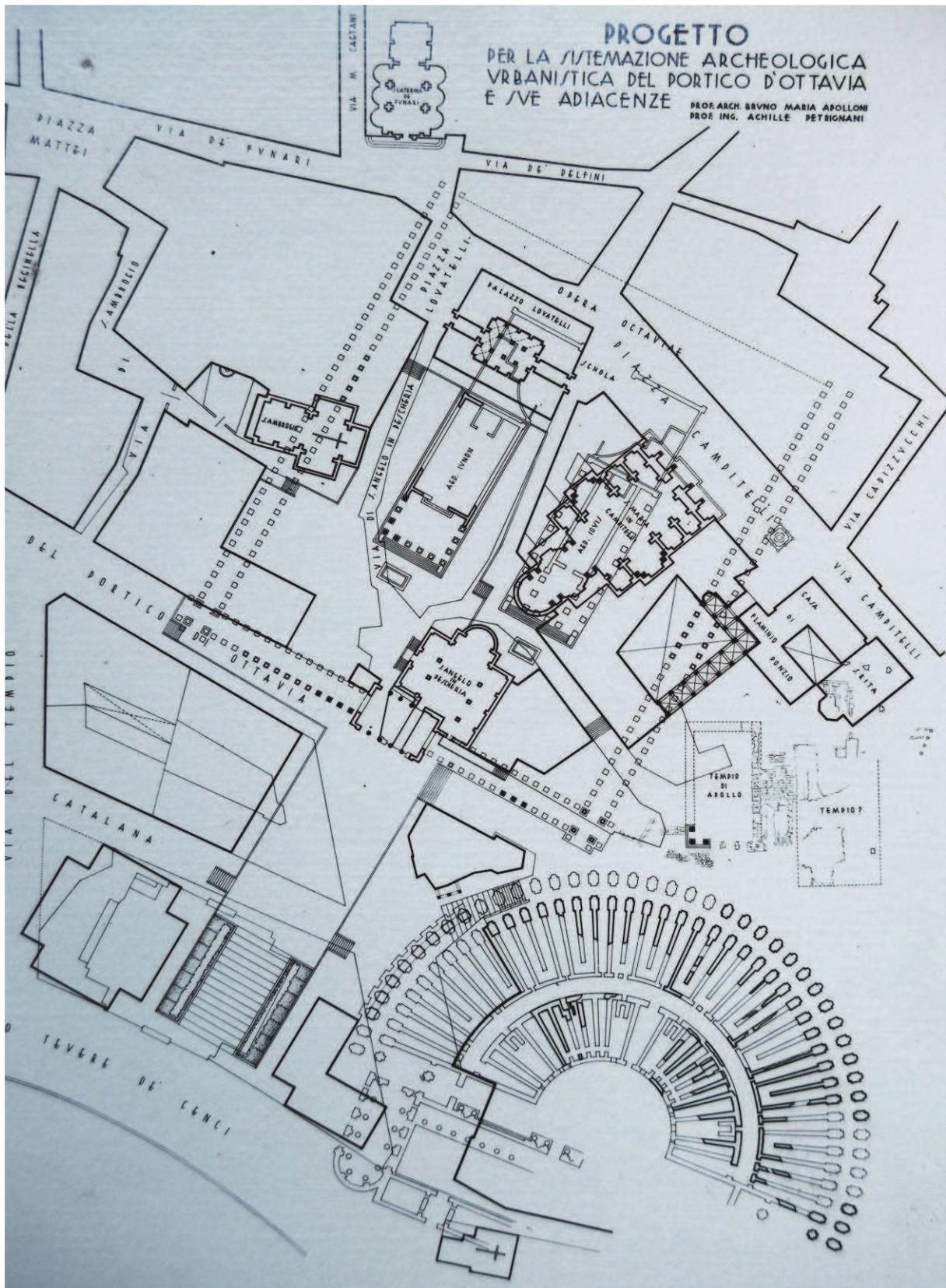
Per il portico difatti veniva prevista la rimozione dell'intervento dell'arco di età severiana consistente nell'arco in laterizi, ancora oggi visibile, che ingloba tre colonne, che avrebbe consentito di ripristinare l'immagine del fronte principale, ricomponendo il colonnato con il soprastante frontone.

---

<sup>38</sup> Discorso del Duce al Governatore di Roma del 31 dicembre 1925. I discorsi di Mussolini sono raccolti, in ordine cronologico in E. Samuel, D. Samuel, Opera omnia di B. Mussolini, a cura di, La Fenice, Firenze 1956

<sup>39</sup> «Essi, tenendo conto dei vari monumenti della zona, e in particolare del Teatro di Marcello tendono alla valorizzazione dell'ambiente del monumento dell'età augustea, nonché all'allontanamento della sinagoga, all'isolamento del Tempio di Giunone di cui alcune colonne sono rinserrate in miserevoli catapecchie della via di S. Angelo in Pescheria. Sull'asse del frontone del Portico di Ottavia i due architetti hanno progettato l'apertura di un ampio piazzale a livello della platea archeologica, piazzale che verrebbe poi collegato, mediante un'ampia cordonata, al Lungotevere dei Cenci.

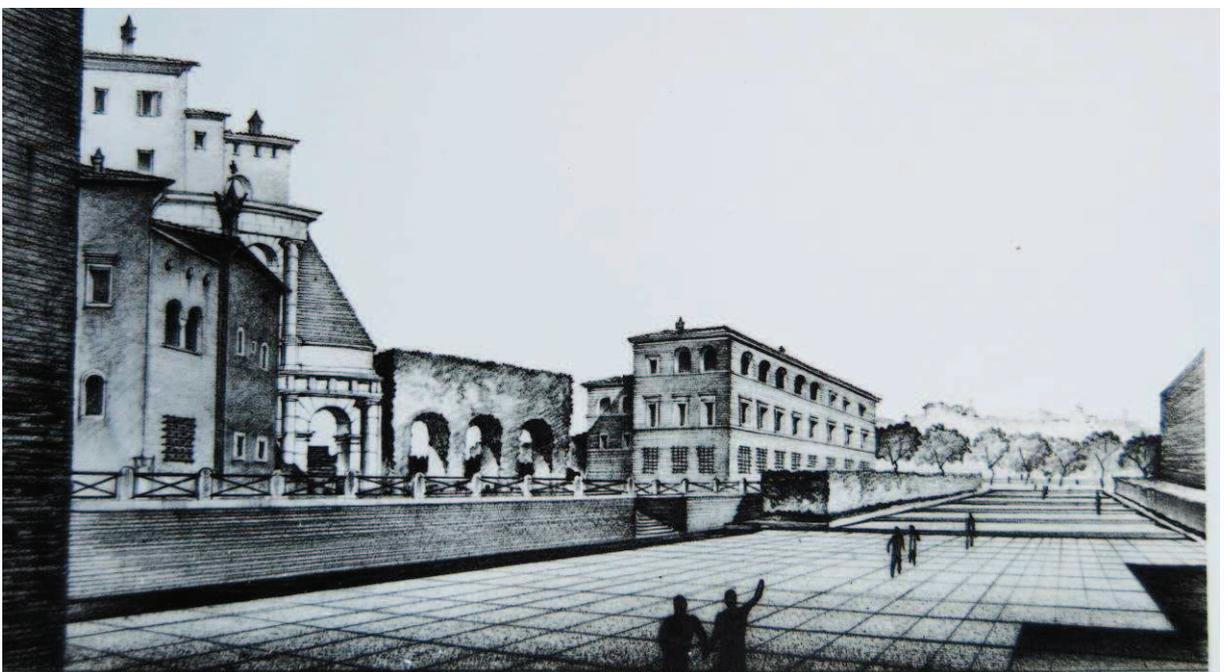
Alla destra della rampa, scendendo, apparirebbe un tratto del muro di sostegno della cavea del Teatro di Marcello, muro che i progettisti considerano di continuare, sulla traccia degli avanzi che la demolizione di un insignificante stabile porteranno certamente in luce, mediante un'architettura ad arcate ritenuta di effetto assai suggestivo. Il Portico d'Ottavia riacquistando, per l'abbassamento previsto del suolo, tutta la sua altezza, apparirebbe così nella perfezione delle sue forme. Oltre di esso, poi, si aprirebbe una vasta piazza racchiusa, esclusivamente pedonale, nel centro della quale si eleverebbero gli importanti resti del tempio di Giunone. Entrando in questa piazza si avrebbe da un lato a sinistra la visione di un tratto del Portico di recinzione del tempio suddetto e della parte tergale della Chiesa di Sant'Ambrogio e quindi, nello sfondo, il nuovo prospetto del Palazzo Lovatelli e a destra la *monumentale rivelazione* della tribuna e della chiesa di S.Maria in Campitelli.». Ceccarius, op.cit.



**Fig. 8\_** Progetto per la “Sistemazione archeologica urbanistica del Portico di Ottavia e delle sue adiacenze”, redatto da Apollonj Ghetti insieme all’ing. Achille Petrucci. Foto tratta dalla cartella «Mostra sistemazioni urbanistiche», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico Accademia di San Luca, Roma



**Fig. 9\_** Progetto per la “Sistemazione archeologica urbanistica del Portico di Ottavia e delle sue adiacenze”, redatto da Apollonj Ghetti insieme all’ing. Achille Petrucci. La vista da Lungotevere de’ Cenci verso il Portico di Ottavia. Il progetto di liberazione di Apollonj prevedeva la creazione di una piazza rettangolare antistante il Portico, elemento fortemente rappresentativo e celebrativo con una lunga fuga prospettica cui il Portico restaurato avrebbe fatto da sfondo. Foto tratta dalla cartella «Mostra sistemazioni urbanistiche», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico Accademia di San Luca, Roma



**Fig. 10\_** Progetto per la “Sistemazione archeologica urbanistica del Portico di Ottavia e delle sue adiacenze”, redatto da Apollonj Ghetti insieme all’ing. Achille Petrucci. La vista dal Portico di Ottavia verso il Lungotevere de’ Cenci. Foto tratta dalla cartella «Mostra sistemazioni urbanistiche», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico Accademia di San Luca, Roma

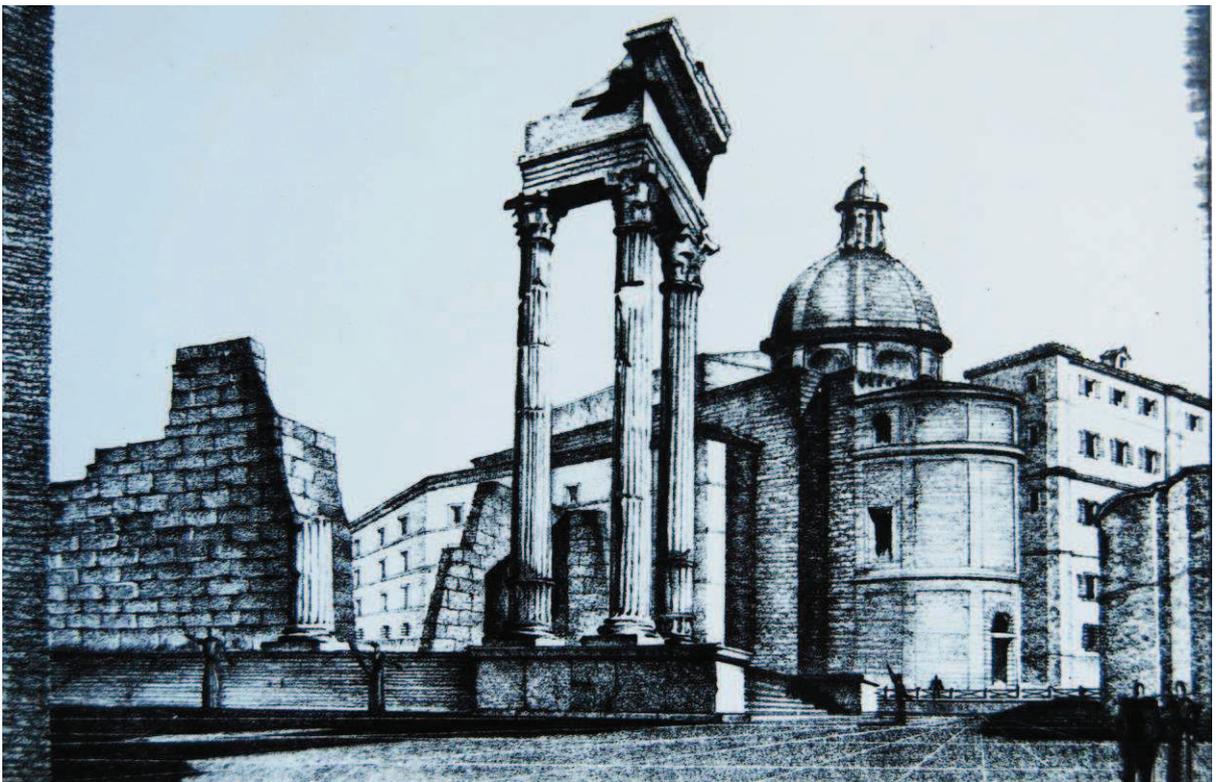


Fig. 11-12\_ Progetto per la “Sistemazione archeologica urbanistica del Portico di Ottavia e delle sue adiacenze”, redatto da Apollonj Ghetti insieme all’ingegnere Achille Petrucci. La piazza retrostante il portico di Ottavia con la “monumentale rivelazione” dell’abside della Chiesa di Santa Maria in Campitelli liberato ed i resti del Tempio di Giove e Giunone isolati. Foto tratta dalla cartella «Mostra sistemazioni urbanistiche», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico Accademia di San Luca, Roma

La parte rimossa viene sostituita dalle colonne originarie, integrate laddove necessario attraverso l'inserimento di laterizi facciavista.

La stratificazione della fase severiana, che ha contribuito a formare l'immagine storicamente sedimentata del monumento, viene dunque completamente rimossa per riportare il portico ad uno stato ideale, con un intervento di ricomposizione figurativa, tipica del restauro storico, nella concezione dell'intervento di restauro come ripristino di «uno stato di completezza che può non essere mai esistito in un dato tempo»<sup>40</sup>

L'area alle spalle del fronte liberato del Portico, delimitata a nord da Palazzo Lovatelli ad ovest dalla Chiesa di Sant'Ambrogio e ad est dalla Chiesa di Santa Maria in Campitelli, viene completamente liberata, cancellando il tracciato tortuoso medioevale di via Sant'angelo in Pescheria in favore di un'area rettangolare che supera i salti di quota con scale e gradonate.

Il Portico d'Ottavia che per effetto della risistemazione delle quote altimetriche spiccherebbe in tutta la sua altezza, isolato dalle superfetazioni laterali, viene ad essere inquadrato in tutta la sua maestosità. Già dal fornice del Portico, sarebbe possibile intravedere i resti liberati del Tempio di Giunone, isolati al centro di una vasta piazza pedonalizzata. Entrando in questa piazza si avrebbe da un lato a sinistra la visione di un tratto del Portico di recinzione del tempio e della parte tergale della Chiesa di Sant'Ambrogio e quindi, sullo sfondo, il nuovo prospetto riprogettato del Palazzo Lovatelli con infine a destra la 'monumentale rivelazione' della tribuna e della chiesa di Santa Maria in Campitelli.

La volontà di enfatizzare in progetti 'ideali' la redenzione dei monumenti emblematici della romanità, porta Apollonj ad un approccio estremamente selettivo di una fase storica, che non tiene in alcun conto le stratificazioni del palinsesto architettonico. Si vede piuttosto negli interventi di questi anni di Apollonj, una tendenza alla ricostruzione in stile, la cui liceità è funzione della ricerca filologica e storico – bibliografica, giustificata alla luce della necessaria 'redenzione' del monumento.

La *Terza Mostra di Sistemazioni Urbanistiche* ha una vastissima eco. Difatti, dopo ormai quasi un triennio di attività il Centro Studi era diventato un ente conosciuto e rinomato nella cerchia culturale romana, fonte di idee e progetti per lo stesso Governatorato<sup>41</sup>.

La presentazione della mostra diventa occasione di incontro tra autorità e sfera culturale, presenti infatti dal Ministro dell'educazione nazionale Bottai, al Sottosegretario ai lavori pubblici Calletti, il Governatore di Roma, il Presidente della Confederazione fascista Professionisti ed artisti Di Marzio, il Direttore Generale delle Arti al Ministero dell'Educazione Nazionale Lazzari, il Principe Chigi, l'Accademico Ussani, Marcello Piacentini, Oppo, il Generale Clausetti<sup>42</sup>, a testimonianza dell'importanza anche mondiale oltre che culturale e politica ormai acquisita dall'evento.

---

<sup>40</sup> «Restaurare un edificio non è conservarlo, ripararlo o rifarlo, è ripristinarlo in uno stato di completezza che può non essere mai esistito in un dato tempo». E. E. Viollet-le-Duc, «Restauration», voce del *Dictionnaire raisonné de l'Architecture française*, t. VIII, Paris 1854 – 1866; per la traduzione italiana si veda quella curata da A. Colombini Mantovani per il volume E. E. Viollet-le-Duc, *L'architettura ragionata*, a cura di M. A. Crippa, Jaca book, Milano 1982, pp. 247-271

<sup>41</sup> «Anche in questo campo grazie al vivo interessamento dell'Ecc. Giovannoni, il Centro di Studi ha potuto ottenere il riconoscimento della propria attività con l'accettazione da parte del Governatorato di alcuni tra i progetti esposti, che saranno perciò inseriti nel nuovo Piano Regolatore» M. Zocca, *L'attività della sezione di Roma del Centro studi di Storia dell'Architettura nella stagione 1941-1942*, in «Palladio», VII, 1943, n. 1, p. 28

<sup>42</sup> Cfr. «Valorizzare sempre più le glorie e le bellezze di Roma. La Terza Mostra di Sistemazioni urbanistiche inaugurata dal Ministro Bottai», in «Gazzetta del Popolo», 5 maggio 1942



**Fig. 13\_** Progetto per la «Sistemazione archeologica urbanistica del Portico di Ottavia e delle sue adiacenze», redatto da Apollonj Ghetti insieme all'ing. Achille Petrucci. I resti del Tempio di Giove e Giunone liberati dal lato settentrionale verso il Teatro di Marcello. Foto tratta dalla cartella: «Mostra sistemazioni urbanistiche», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

Il successo della Mostra va inoltre attribuito alla scelta delle aree di studio, strategiche sia dal punto di vista monumentale che urbanistico, brani di città oggetto di accesi dibattiti, quali quelli della zona dell'Augusteo e del Quartiere del Rinascimento. Il progetto proposto per la zona dell'Augusteo, riprende i criteri già dettati da Marcello Piacentini per l'Ara Pacis la cui collocazione viene prevista nell' Augusteo stesso, all'interno del quale verrà ricavata una grande aula coperta a protezione del monumento. L'ingresso dell'aula – nella quale si accederà da Via Ripetta - avrà 'carattere monumentale'<sup>43</sup>. Di particolare rilievo è anche il progetto per la «sistemazione urbanistica ed edilizia del Lungotevere Tor di Nona» di Lorenzo Chiaraviglio, che «lascia chiaramente vedere la cupole si San Salvatore in Lauro e viene a bonificare tutta la zona con la demolizione delle vecchie case che per il

---

<sup>43</sup> Ibidem

decoro dell'Urbe devono essere sostituite con nuove abitazioni»<sup>44</sup>. Il progetto rientra, ancora una volta nello spirito degli intenti di aria e decoro dettati dall'influenza dell'ingegneria sanitaria di cui Giovannoni reca le influenze, ammettendo la demolizione di «indecorose casupole»<sup>45</sup> in favore della liberazione dei monumenti di maggior rilievo.

Un progetto presentato dagli architetti Mario Zocca ed Eugenio Fuselli riguarda invece la messa in luce dell'abside della Chiesa di Santa Maria in Trastevere. Il progetto di 'liberazione' ha lo scopo principale di mettere in vista l'abside centrale risalente alla ricostruzione compiuta da Innocenzo II nella prima metà del sec. XII, importante testimonianza di architettura medioevale, che appare come un bellissimo esempio di costruzione romanica ed «è attualmente visibile da un cortiletto e soffocata da fabbricati mediocri»<sup>46</sup>. Il progetto di sistemazione si inserisce nel piano regolatore, dimostrando l'attenzione e la vicinanza dei progettisti alla pianificazione urbanistica in atto, in quanto tiene conto della prevista strada pedemontana del Gianicolo di collegamento tra via della Lungara - all'altezza di Ponte Mazzini - e il viale del Re - tra il Ministero dell'Educazione nazionale e la stazione di Trastevere - proponendo l'apertura di una piazzetta che venga a costituire un ambiente raccolto<sup>47</sup>, collegata da un lato a piazza Sant' Egidio mediante il primo tratto di Via della Paglia, opportunamente deviata, e dall'altro alla nuova strada predetta mediante un breve tronco assiale all'abside centrale, comprendente un tratto di cordonata per superare il dislivello esistente. Dal piede di questa si prevede la rettifica di via Giacomo Venezian per collegarsi con via Luciano Manara e piazza San Cosimato. Sul lato della piazza Sant' Egidio si prevede di conservare gli attuali prospetti con la caratteristica scaletta per non alterare quello che viene definito quale 'tipico ambiente seicentesco', mentre nel fianco della Basilica si suggeriscono alcuni ritocchi allo scopo di liberare le strutture medioevali dalle aggiunte più tarde e conferire un 'migliore aspetto' a taluni elementi architettonici, quali il campanile, tramite la demolizione delle basse soprastrutture che lo fiancheggiano, il portale romanico ricollocato nella posizione originaria sopprimendo l'avancorpo esterno ottocentesco, il palazzetto dei Canonici. L'impiego di terminologie con valori semantici volutamente in antitesi-fabbricati mediocri e bui cortiletti contrapposti a 'caratteristici ambienti settecenteschi' - , fornisce la misura della volontà di esaltazione di interventi necessari in quanto di valore disvelativo.

Differente dalle altre proposte, in quanto con un taglio puramente architettonico, il progetto dell'arch. Bonetti per «conferire un degno aspetto all'esterno del Convento Santa Maria Ara Coeli»<sup>48</sup>, all'abside della chiesa ed al portico del Vignola che viene liberato dalle aggiunte posteriori. Carattere di sistemazione urbanistica assume invece il progetto dell'ing. Mario Bafile che propone la sistemazione a parco pubblico della zona circostante i ruderi della così detta Villa dei Gordiani. Un'ulteriore progetto di sistemazione urbana, viene infine proposto da Apollonj Ghetti con l'ingegnere Achille Petrucci per la zona adiacente al retro spetto di Palazzo Farnese in via Giulia per liberare la visuale del Palazzo dal Lungotevere. La visuale dell'aulico spartito centrale a tre ordini sovrapposti culminante nell'aerea loggia disegnata da Giacomo della Porta era nascosta a chi percorreva il lungotevere da una 'indecorosa fabbrica', della quale i due architetti ne propongono la

---

<sup>44</sup> Ibidem

<sup>45</sup> «Notevole importanza urbanistica assume 'altro studio dell'architetto Lorenzo Chiaraviglio per la sistemazione edilizia del Lungotevere Tor di Nona con demolizione delle indecorose casupole odierne e la costruzione di nuovi edifici proporzionati nelle masse volumetriche all'ambiente e tenendo anche opportuno conto dei dislivelli altimetrici.»M. Zocca, *L'attività della sezione di Roma*, cit., p. 27

<sup>46</sup> *Valorizzare sempre più*, cit.

<sup>47</sup> M. Zocca, *L'attività della sezione di Roma*, cit., p. 27

<sup>48</sup> Ibidem

demolizione per la parte che supera la quota del Lungotevere, aprendo al suo posto una terrazza su via Giulia. Anche in questo caso, la critica e la stampa parleranno di 'rivelazione del gioiello rinascimentale'<sup>49</sup>

Ancora una volta, anche dal tipo di rappresentazione, con delle fughe prospettiche estremamente allungate che mirano a conferire alla raffigurazione un carattere fortemente enfatico, si tende a sottolineare la volontà di recupero della monumentalità del Palazzo attraverso l'impatto visuale.

Ancora sui temi delle sistemazioni urbanistiche Apollonj Ghetti, riprendendo un'idea che già sostennero sia Corrado Ricci che Gustavo Giovannoni, propone di ricostituire lo spazio di Piazza Aracoeli, ridando al Campidoglio, attraverso la costruzione di un edificio da elevarsi davanti all'edera arborea, una quinta scenica, in accordo con le intenzioni michelangiolesche.

L'idea proposta di per se apprezzata dalla critica desta perplessità circa le scelte architettoniche. L'edificio a portici proposto con l'intento di formare una quinta costruita alla piazza, con i suoi soli otto metri d'altezza appare troppo esiguo, destando nella critica l'impressione che l'intervento «non sia sufficiente per raggiungere lo scopo dell'inquadramento desiderato»<sup>50</sup>.

E' principalmente in questa terza mostra, che i progetti di Apollonj meglio esplicano le influenze del maestro Giovannoni, riscontrabili in modo particolare nelle proposte avanzate per il Palazzo in piazza di Monteverchio e del Palazzo Vecchiarelli al Quartiere del Rinascimento, che fanno parte del più ampio studio su tutto il quartiere che egli stesso condurrà negli anni in cui fa da assistente al maestro Giovannoni. I rilievi puntuali degli edifici del quartiere verranno difatti pubblicati nel testo *Fabbriche civili nel quartiere del Rinascimento in Roma*<sup>51</sup>, con una parte critico-descrittiva a cura dello stesso Giovannoni.

L'intervento proposto da Apollonj Ghetti viene annoverato tra le opere di risanamento, piuttosto che di sistemazione urbanistica, del vasto isolato di Monteverchio compreso fra l'omonima piazzetta Monteverchio, via dei Coronari, via delle Vacche, e via della Vetrina, in una delle zone più tipiche del quartiere del Rinascimento.

Tra le numerose emergenze architettoniche dell'isolato che egli studierà in modo sistematico e puntuale, in questa occasione Apollonj concentra la propria attenzione sui due palazzi su piazzetta Monteverchio «cospicuo l'uno per l'armonica distribuzione degli ordini architettonici con cui l'edificio è spartito l'altro per il bel motivo classico dell'ordine architettonico con cui l'edificio si conclude in alto sul saldo basamento bugnato»<sup>52</sup>.

La matrice comune a tutti gli interventi proposti consta sicuramente in una volontà di celebrare attraverso l'aulicità sia della raffigurazione che delle terminologie impiegate, l'attività di recupero della memoria degli antichi fasti della Roma imperiale.

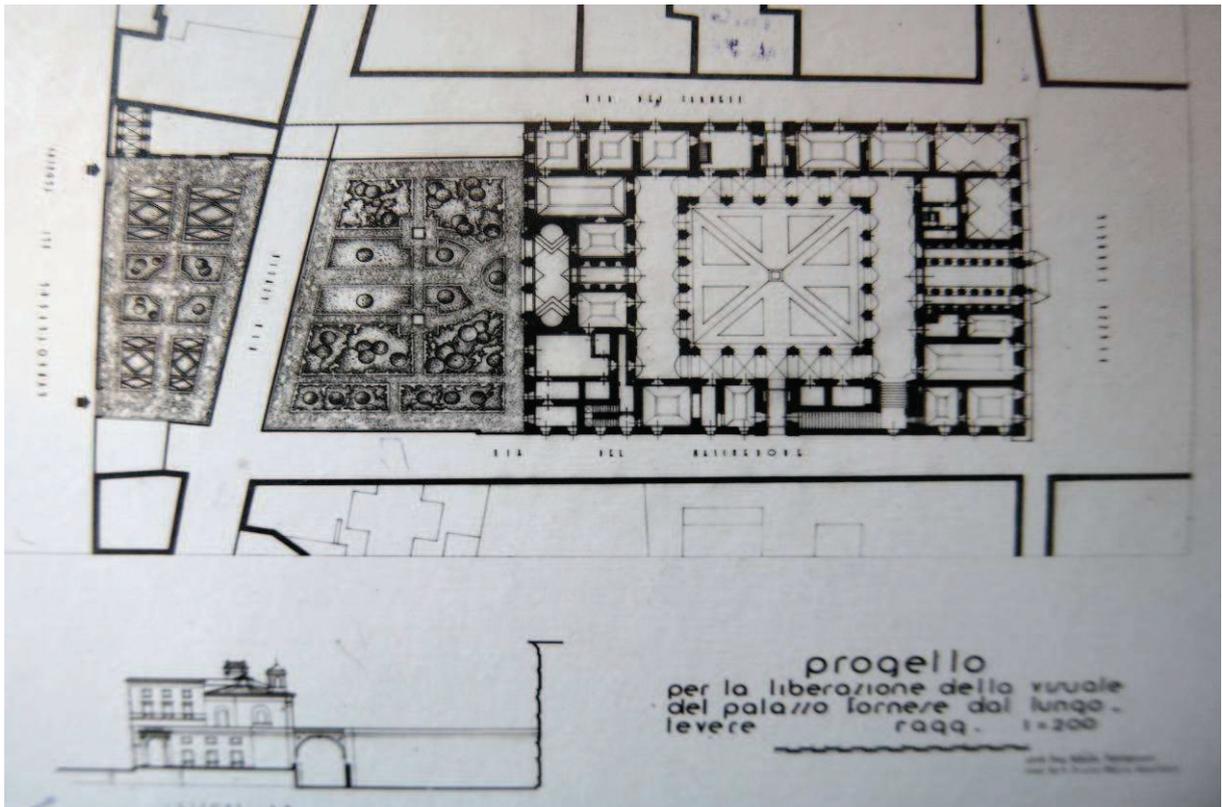
---

<sup>49</sup> «Segue, a cura degli architetti Pettrignani e Apollonj, un'opera che potrebbe essere effettuata anche nel momento attuale: l'assetto del retro spetto del palazzo Farnese con la liberazione della visuale del magnifico spartito centrale a tre ordini sovrapposti culminante nell'aerea loggia disegnata da Giacomo della Porta. Detta visuale è nascosta a chi percorra il lungotevere da una indecorosa fabbrica. I due architetti ne propongono la demolizione per la parte che supera la quota del Lungotevere, aprendo in sua vece una terrazza su via Giulia. La rivelazione del gioiello rinascimentale sarebbe magnifica e potrebbe essere avvantaggiata se il massiccio muro di cinta, che occlude il giardino Farnese, fosse sostituito da una cancellata. Quel che piace in questo progetto è che l'armonia di Via Giulia non viene ad essere comunque menomata». M.M., *Sistemazioni urbanistiche romane in una Mostra alla Casa dei Crescenzi*, «Il Giornale d'Italia» del 5 maggio 1942

<sup>50</sup> Ibidem

<sup>51</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Fabbriche civili nel quartiere del Rinascimento in Roma*, La Libreria dello Stato Roma, Roma 1937

<sup>52</sup> M.M., *Sistemazioni urbanistiche...*, cit.



**Fig. 14\_** Progetto per la “Liberazione della visuale del Palazzo Farnese dal Lungotevere”, redatto da Apollonj Ghetti insieme all’ing. Achille Petrucci. I due architetti propongono la demolizione della “indecorosa fabbrica” che impedisce la vista del palazzo, per la parte che supera la quota del Lungotevere, aprendo in sua vece una terrazza su via Giulia. Foto tratta dalla cartella «Mostra sistemazioni urbanistiche», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico Accademia di San Luca, Roma



**Fig. 15\_** Progetto per la “Liberazione della visuale del Palazzo Farnese dal Lungotevere”, redatto da Apollonj Ghetti insieme all’ing. Achille Petrucci. Vista prospettica della zona adiacente al retro spetto di Palazzo Farnese in via Giulia. Foto tratta dalla cartella «Mostra sistemazioni urbanistiche», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico Accademia di San Luca, Roma

L'utilizzo dell'architettura da parte del regime come *instrumentum regni* costituisce infatti uno degli strumenti di propaganda politica maggiormente impiegati. Gli stessi termini utilizzati, quali «liberazioni», «sventramenti», «sistemazioni», diventano mezzi di una necessaria dicotomia che conduca - attraverso la «demolizione di casupole» e di «indecorose fabbriche» - alla «rivelazione», al «disvelamento», dei principali monumenti della romanità. Il ruolo di Bruno Maria Apollonj Ghetti, risulta emblematico in tal senso, trovandosi ad operare nei primi anni della sua formazione, ancora fortemente sotto l'egida del suo maestro e mentore Giovannoni.

La raffigurazione di questi spazi, diventa rappresentazione di pura architettura, piazze metafisiche abitate solo dal silenzio con un'unica figura umana a dare la misura del tutto. Il limite fra quanto visibile e quanto nascosto ai più, viene superato da raffigurazioni auliche e razionali che permettono al fruitore anche non esperto di architettura di 'riscoprire' parti della città che in realtà, pur essendo sotto gli occhi di tutti vengono celate, in questi casi, dalle stratificazioni del tempo considerate superfetazioni. A quegli «occhi che non vedono», come descriveva Le Corbusier il concetto per cui non tutti vedono i fenomeni che sono davanti agli occhi, benché evidenti, pur tuttavia non elaborando le immagini nella mente<sup>53</sup>, Apollonj fornisce un nuovo taglio prospettico, un nuovo punto di vista sullo spazio.

Le rappresentazioni grafiche, risentono sintomaticamente della volontà di dare aulicità alla raffigurazione attraverso prospettive con fughe distanti, una serie di «piccole vedute in bianco e nero, delineate con una grafica a volte sommaria, che trascura i dettagli a vantaggio della visione di insieme. La città antica - scrive Varagnoli - è presentata secondo la visione igienista e ordinata di Giovannoni, come 'città del silenzio': strade quasi deserte, ampi squarci di cielo, assenza di traffico veicolare o pedonale»<sup>54</sup>.

Le 'liberazioni' in nome della necessità di aria, luce e salubrità, rispecchiano la diffusione di quel ramo razionale della critica giovannoniana legata all'aspetto dell'ingegneria sanitaria, che trova fertile campo nella volontà di rettificazione, razionalizzazione ed ordine dello spazio cittadino perseguiti dal regime fascista. Quel carattere 'tipico' e pittoresco della città stratificata che aveva tanto attratto gli stranieri, diveniva per i fascisti l'aspetto di una città indolente rispetto alle mutazioni ed alle necessità di una città in evoluzione<sup>55</sup>.

Lo stesso Giovannoni nell'affrontare il tema del rapporto tra vecchio e nuovo, parla dell'atmosfera artistica della città, di quel «senso di proporzioni, di colore, di forme, che è rimasto elemento permanente attraverso l'evoluzione dei vari stili».<sup>56</sup>

Il ruolo fondamentale del *Centro di Studi di Storia dell'Architettura* nel dibattito sulla sistemazione della città è stato sicuramente in questi anni trascurato dalla critica, in maniera simile alla fortuna critica di Giovannoni, i cui studi e ricerche sono stati approfonditi solamente nell'ultimo ventennio.<sup>57</sup>

---

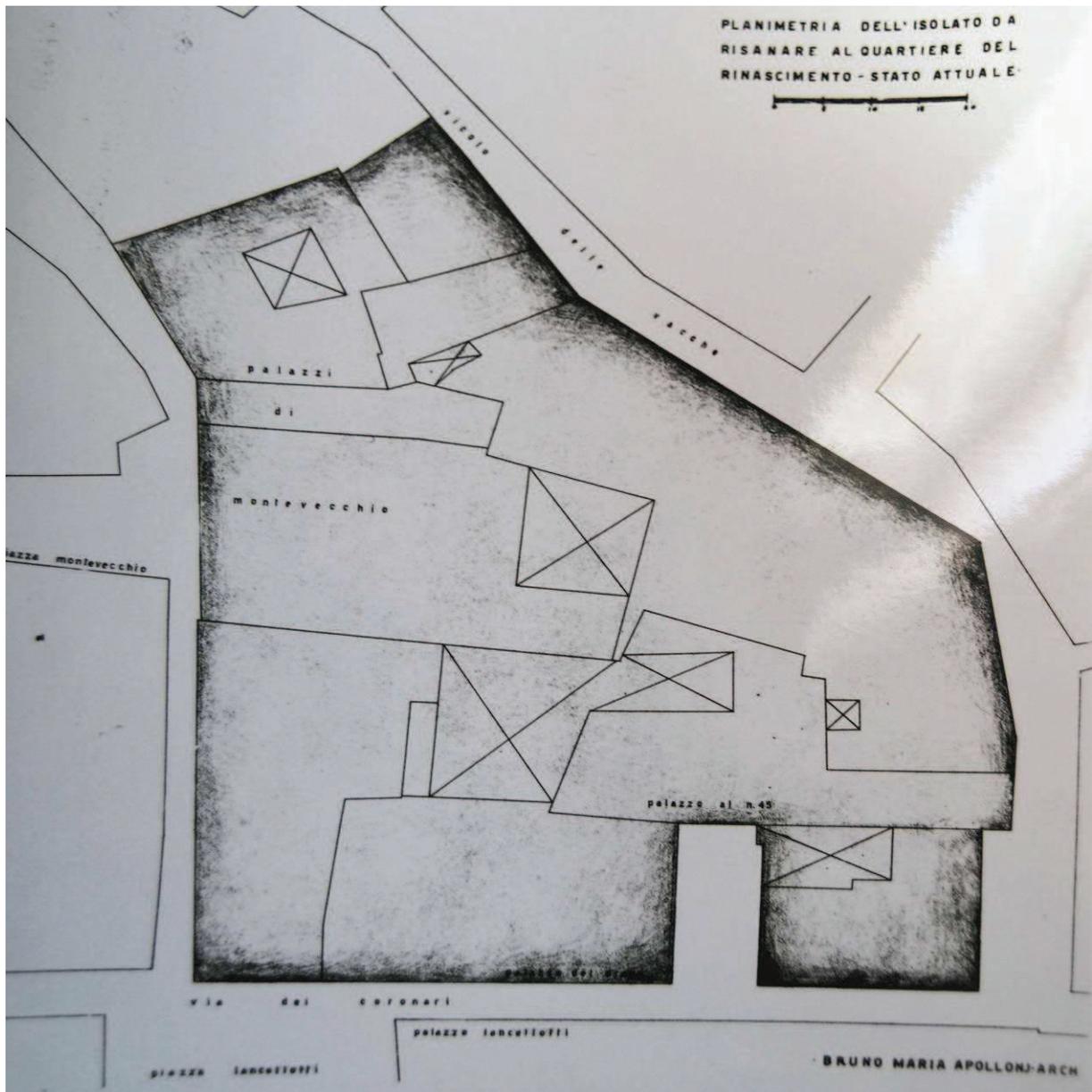
<sup>53</sup> Le Corbusier, *Vers une architecture*, Cres & c, Paris 1923

<sup>54</sup> C. Varagnoli, *Dal piano al restauro: teorie e interventi sul quartiere del Rinascimento, 1870-1923*, in *Il quartiere e il corso del Rinascimento*, cit., p. 69

<sup>55</sup> La politica del regime risente indubbiamente dell'influenza del movimento futurista. Certamente nel senso di mutazione continua della città in movimento, rispetto cui Roma si mostra come l'antitesi essendo una piaga prurulenta per l'Italia come la definirà Marinetti nella sua immobilità e stocità nei confronti dei mutamenti. Cfr. F. T. Marinetti, *Contro Firenze e Roma piaghe purulente della nostra penisola*, 1910. Il testo del discorso è riportato in AA. VV., *Marinetti futurista*, Guida editore, Napoli 1977

<sup>56</sup> G. Giovannoni, *Il "diradamento" edilizio dei vecchi centri, Il Quartiere della Rinascenza in Roma*, «Nuova Antologia», a. 48, 997, I luglio 1913, pp. 53-76. Cfr. A. Pane, *Dal monumento all'ambiente urbano: la teoria del diradamento edilizio*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di S. Casiello, terza edizione, Marsilio, Venezia 2005, pp. 293-314

<sup>57</sup> Circa la fortuna critica di Gustavo Giovannoni si veda A. Pane, *Fortuna critica di Gustavo Giovannoni e del suo contributo alla 'questione dei vecchi centri'*, tesi di dottorato in Conservazione dei beni architettonici, tutor Prof. S. Casiello, XIV ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli 2002, ed ancora le considerazioni fatte a latere della rilettura della



**Fig.16\_** Progetto per la “Il risanamento dell’Isolato di Montevecchio al Quartiere del Rinascimento”, redatto da Apollonj Ghetti. Il progetto di risanamento riguarda l’ isolato di Montevecchio compreso fra l’omonima piazzetta Montevecchio, via dei Coronari, via delle Vacche, e via della Vetrina, in una delle zone più tipiche del quartiere del Rinascimento. Cartella: “Montevecchio”, Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico Accademia di San Luca, Roma

Ancora oggi, nonostante l’avvenuta rivalutazione della figura di Gustavo Giovannoni, uno dei fondamentali pionieri della disciplina del moderno restauro, non è stato forse ancora approfondito e messo in evidenza quale fondamentale ruolo di aggregazione e quale fondamentale momento di dibattito e confronto abbia creato il Centro di Studi attraverso l’organizzazione delle *Mostre di Sistemazioni urbanistiche*.

---

complessa vicenda di rivalutazione del personaggio in A. Pane, *La fortuna critica di Gustavo Giovannoni: spunti e riflessioni dagli scritti pubblicati in occasione della sua scomparsa*, in *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo*, atti della giornata di studi (Roma, Università la Sapienza, 26 giugno 2003), a cura di M. P. Sette, Bonsignori, Roma 2005, pp. 207-216.

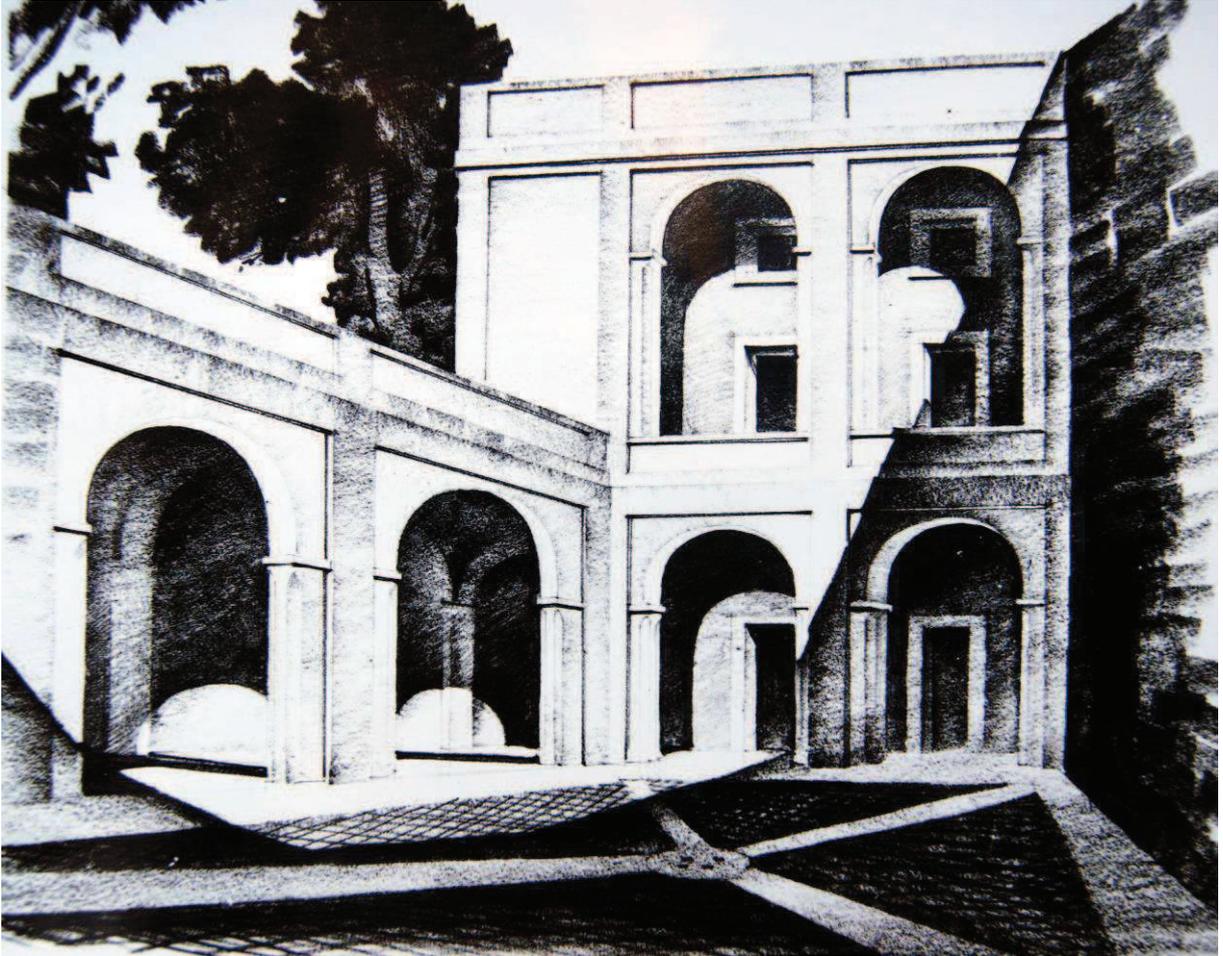


Fig. 17\_ Progetto per la “Il risanamento dell’Isolato di Montevecchio al Quartiere del Rinascimento”, redatto da Apollonj Ghetti. Una vista del cortile interno del Palazzo di Montevecchio da cui prende il nome l’isolato. Foto tratta dalla cartella: «Montevecchio», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico Accademia di San Luca, Roma

Ai fini della definizione della complessa figura di Apollonj Ghetti, i progetti qui illustrati sono rivelativi di una modalità espressiva che risente in modo lapalissiano delle influenze del maestro Gustavo Giovannoni da un lato, e della retorica delle pratiche di liberazione e redenzione del regime fascista dall’altro.

Difatti, nella complessiva assenza di una ben delineata posizione critica personale, in questi primi anni trenta ancora in via di definizione, se da un lato gli interventi di Apollonj sembrano essere esplicative di una volontà di lusingare il regime con rappresentazioni che siano rivelative dei monumenti romani in tutta la loro aulicità, dall’altro si vede un approccio di ricerca sui tessuti urbani che si inserisce nel solco dalla teoria del diradamento.

Come vedremo, una netta cesura rispetto ad entrambe le posizioni si avrà dopo il secondo conflitto mondiale, quando Apollonj si distaccherà fortemente dalle posizioni giovanili, criticando gli interventi di diradamento condotti al Quartiere del Rinascimento e molti interventi sulla città storica messi in atto dal Governatorato. Sarà infatti proprio l’evidenza degli effetti delle perdite subite, sia in generale in seguito al secondo conflitto mondiale, che nello specifico proprio in seguito agli interventi sul Quartiere del Rinascimento, ad avvicinarlo a posizioni più ampie sul concetto di tutela e di rispetto di tutte le fasi storiche del palinsesto nonché del suo contesto ambientale, posizioni che troveranno

teorizzazione solo negli anni settanta nei due testi *Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza ed al suo risanamento* e *Requiem per i centri antichi*<sup>58</sup>.

---

<sup>58</sup>;B. M. Apollonj Ghetti, *Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento*, Arti grafiche Favia, Bari 1972; ID., *Requiem per i centri antichi*, Laterza, Bari 1979

#### **1.4 La prima esperienza di restauro. Il Cantiere di Santo Stefano degli Abissini a Roma con Gustavo Giovannoni e Giorgio Rosi (1930-35)**

La vicinanza di Apollonj Ghetti a Gustavo Giovannoni – con il quale inizia l'attività di assistente volontario presso la cattedra di Restauro dei monumenti presso l'Università di Roma nell'anno accademico 1932-33<sup>1</sup>- gli consente di maturare nei primi anni della formazione una serie di validissime esperienze, che vanno dalla partecipazione alle Mostre di Sistemazioni urbanistiche presso il *Centro di Studi di Storia dell'architettura* al primo contatto diretto con un cantiere di restauro in occasione degli interventi condotti dal 'Maestro' presso Chiesa di Santo Stefano degli Abissini tra il 1931 ed il 1933. Questa occasione difatti costituì difatti restauro per gli assistenti Giorgio Rosi<sup>2</sup> e Bruno Maria Apollonj Ghetti il primo momento di riscontro in situ delle teorie apprese durante la formazione universitaria sulla disciplina. I due giovani architetti come ricorda lo stesso Giovannoni «hanno seguito diuturnamente l'andamento dei lavori curando la regolare notazione dei ritrovamenti, e svolgendo un'attività di studio e di sorveglianza con un

---

<sup>1</sup> «Si certifica che il Sig. Dott. Arch. Apollonj Bruno di Giulio, di Roma è stato nominato assistente volontario in questa R. Scuola per l'anno accademico 1932-1933 alla cattedra di Restauro dei monumenti

Registr.al TT 220Roma, 11. IV. 1933. XI. Il direttore G. Giovannoni» Documento su carta intestata della Reale Scuola di Architettura di Roma; alla fine del documento Gustavo Giovannoni aggiunge una nota: «Al presente certificato nella mia qualità di titolare della cattedra di Restauro dei Monumenti ben volentieri aggiungo la dichiarazione che in questi mesi del presente anno accademico in cui l'Arch. Bruno Apollonj ha coadiuvato quale assistente volontario l'arch. Luigi Moretti, ha dato prova di vivo zelo nel guidare le esercitazioni degli studenti e di piena competenza storica, artistica e costruttiva nella detta materia sul Restauro dei Monumenti. Roma, 13 aprile 1933 XI Prof. Gustavo Giovannoni»

Fondo Apollonj Ghetti, Accademia di San Luca, Roma

<sup>2</sup> Giorgio Rosi (Viterbo 1904-1974), Si laurea presso la Facoltà di Architettura di Roma nel 1928 divenendo assistente di Gustavo Giovannoni e redattore capo all'Enciclopedia Italiana per le voci di architettoniche. Insieme a Giovannoni e Bruno Apolloni Ghetti, porta a compimento nel 1933 il cantiere di S.Stefano degli Abissini. Dopo un biennio alla Scuola Archeologica di Atene, nel 1933 entrava nell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti, arruolato nel medesimo concorso voluto dal ministro Cesare Maria de Vecchi, cui parteciparono Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi, Palma Bucarelli, Guglielmo de Angelis d'Ossat, Bruno Molajoli. Diviene direttore dell'Ufficio dei Monumenti di Ravenna (1935-36) e poi Soprintendente alle Antichità del Piemonte e Liguria (1936-39) e Soprintendente ai Monumenti della Campania (1940-48). Nel '39, rientrato nella Direzione Generale dei Monumenti, collabora con Lavagnino il quale stava trasportando in Vaticano le opere d'arte del Lazio. Per fornire una protezione agli affreschi dipinti nel 1469 da Lorenzo da Viterbo nella cappella Mazzatosta della Chiesa di Santa Maria della Verità a Viterbo, Rosi disegna il prospetto di un muro paraschegge da erigere di fronte alla cappella e insieme a Lavagnino lo consegnano al Prefetto il 16 febbraio 1945. La richiesta rimane inascoltata e il 26 maggio 1944 una bomba colpisce in pieno la facciata della chiesa riducendo in frantumi i dipinti quattrocenteschi, che verranno poi ricomposti secondo la tecnica del rigatino dall'ICR diretto da Brandi. A Napoli, in quanto Soprintendente, entra a far parte del corpo accademico della "Federico II", insegnando Restauro dei monumenti(44-48) e storia dell'arte e stili dell'architettura(48-53). Nel 1955 come ispettore del Consiglio Superiore, relaziona circa la protezione dei mosaici della Villa del Casale a Piazza Armerina. Nel ripercorrere le vicende esistenziali di Rosi, Piero Gazzola ne ricorda l'insegnamento nel campo del restauro architettonico presso l'Università di Napoli nel dopoguerra, quando riprese l'attività come Soprintendente in Campania, ma anche come presidente dell'Ordine degli Architetti e come esperto dell'UNESCO per la conservazione dei monumenti e dell'archeologia dal 1955 al 1964, fino alla designazione di Ispettore Centrale presso la Direzione Generale Antichità e Belle Arti nel 1965. Vengono inoltre rievocate le numerose attività a livello internazionale «in favore della formulazione e adozione della Raccomandazione UNESCO sugli scavi archeologici, dello studio preparatorio per la Convenzione dell'Aia sulla protezione dei beni culturali in caso di guerra e del lancio della campagna UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale della Nubia egiziana e sudanese minacciato dalla costruzione della diga di Assuan»<sup>6</sup>, così come il suo prezioso contributo alla nascita e alla redazione dello Statuto del Conseil International des Monuments et des Sites.

Sulla figura di Giorgio Rosi Cfr. R. Picone, *Giorgio Rosi*, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti architetti 1904-1974*, a cura di Ministero per i Beni e le Attività culturali, Direzione generale per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico. Centro Studi per la storia del lavoro e delle comunità territoriali, Bologna University Press, 2012

intelligente zelo e con un affettuoso interessamento, a cui in gran parte si deve la felice riuscita del restauro».<sup>3</sup>

L'occasione di lavorare *in situ* agli scavi ed al restauro della fabbrica medioevale, segneranno fortemente l'approccio di Apollonj Ghetti al monumento, indirizzandolo verso un metodo di indagine 'materica' e diretta sul manufatto, di tipo quasi 'archeologico', che svilupperà ampiamente nelle esperienze professionali successive, fino a trasporlo in un vero e proprio metodo didattico nel corso di Restauro dei Monumenti che terrà a partire dal 1943 presso la Facoltà di Architettura di Roma.

L'attenzione alla ricerca nell'ambito archeologico, diviene dunque caratterizzante proprio a partire da questo prima esperienza, in cui l'attività di architetto assume una connotazione fortemente indirizzata alla lettura stratigrafica del palinsesto. L'approccio di Apollonj alla preesistenza, mutua difatti dalla disciplina archeologica la lettura puntuale delle singole stratificazioni, che insieme al prodromico studio storico, cartografico e bibliografico, diviene l'unico mezzo di conoscenza della consistenza fisica del manufatto.

Pur tuttavia, come già detto nella parte introduttiva sulla formazione ed i primi anni di attività, in Apollonj è possibile ravvisare, sia dagli scritti che dagli interventi proposti per le *Mostre di Sistemazioni urbanistiche presso il Centro di Studi di Storia dell'Architettura*, una tendenza alla riconfigurazione dell'immagine del monumento del tutto distante dalle istanze di conservazione di tutte le fasi storiche del palinsesto. Piuttosto, con lo stesso approccio che vedremo utilizzato da Giovannoni nel caso del restauro di Santo Stefano degli Abissini, ci sarà ancora una tendenza alla selezione di una singola fase storica, in questo caso quella medioevale, che prevale sulle altre.

La ricostruzione per riconfigurare l'aspetto del monumento in una data epoca viene quindi ritenuta operazione lecita, laddove sia avvalorata dalla presenza di fonti storiche e bibliografiche che supportino l'operazione di restauro. Il distacco da queste concezioni, ancora strettamente legate alla ricerca puramente filologica, si avrà nell'attività di Apollonj solamente a partire dagli anni del dopoguerra, durante i quali la metodologia di indagine *in situ* sul monumento, si concretizzerà nella consapevolezza della necessità di predisporre un intervento di restauro che segua la 'regola' del caso per caso.

### ***Storia ed evoluzione morfologica dell'edificio***

La chiesa di Santo Stefano degli Abissini presso il Vaticano, anche detta di Santo Stefano Maggiore, sorge a ridosso della basilica vaticana di San Pietro, «è forse il solo edificio superstite dei tanti santuari e monasteri ed ospizi che nel Medioevo circondavano la basilica del principe degli Apostoli; e basterebbe questo per segnalarne l'alta importanza per la topografia vaticana e per la sacra archeologia medioevale»<sup>4</sup>. Così spiega Gustavo Giovannoni, nella relazione illustrativa tenuta alla fine lavori nel 1934 presso la *Reale*

---

<sup>3</sup>« Validissimo aiuto vi è stato recato dai due giovani architetti Giorgio Rosi e Bruno Apolloni; che hanno seguito diuturnamente l'andamento dei lavori curando la regolare notazione dei ritrovamenti, e svolgendo un'attività di studio e di sorveglianza con un intelligente zelo e con un affettuoso interessamento, a cui in gran parte si deve la felice riuscita del restauro.» (G. Giovannoni, *La chiesa vaticana di Santo Stefano Maggiore. Trovamenti e restauri*, in «Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana» (Ravenna, 25-30 settembre 1932), Roma 1934, pp. 181-191). Il testo è anche riportato in S. Carillo, *Spes contra Spem. Gustavo Giovannoni e Gino Chierici tra Liturgismo religioso e Conservatorismo colto*, Istituto grafico Editoriale italiano, Napoli, 2007, p. 129-150; Cfr. G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Liguori, Napoli 1997, p.236

<sup>4</sup> G. Giovannoni, *La chiesa vaticana*, cit.

Accademia di Archeologia Sacra a Roma<sup>5</sup>, l'importanza del restauro condotto, meritevole di aver 'disvelato' uno dei maggiori esempi tipologici di architettura sacra medioevale.

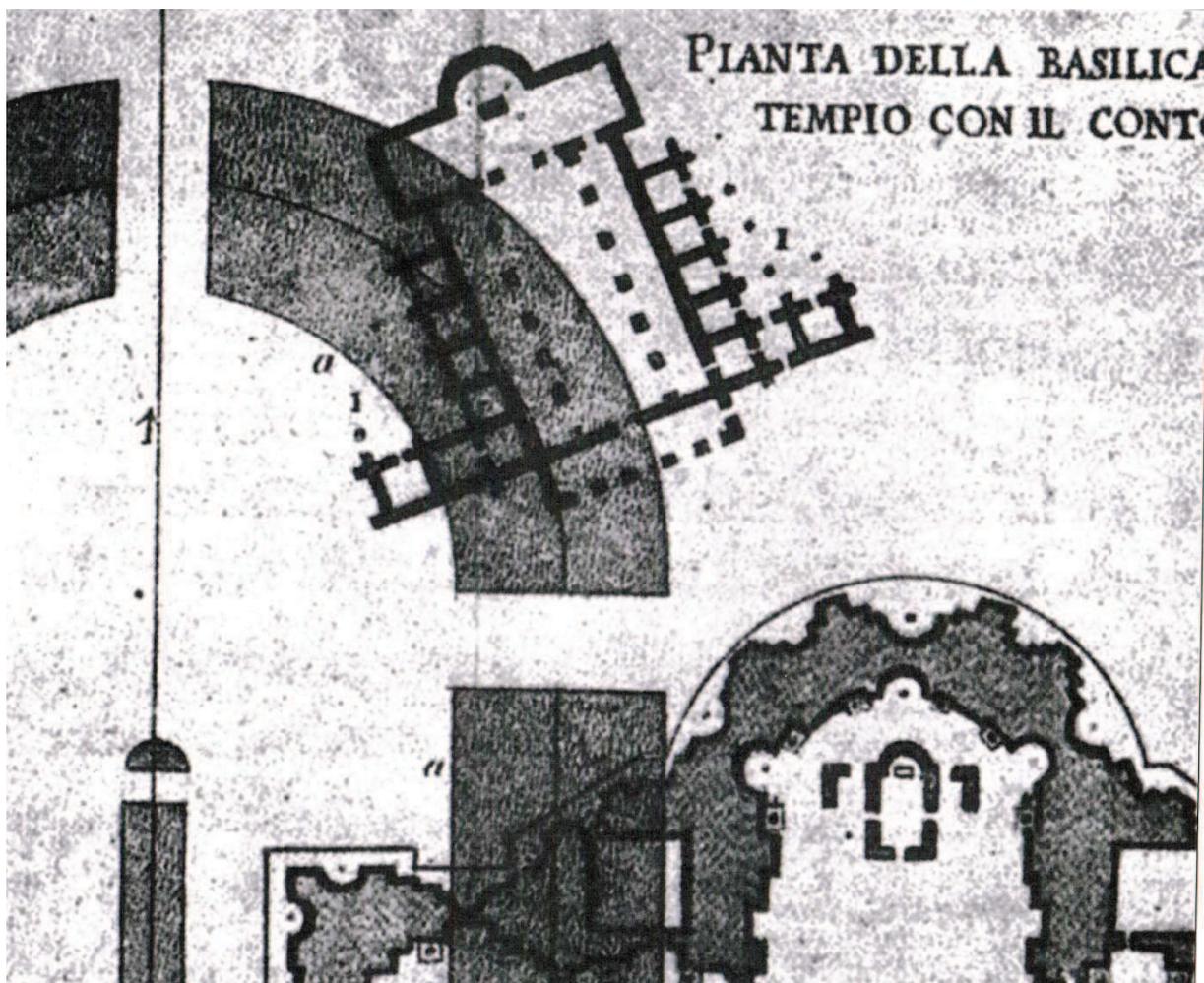


Fig. 1\_ La planimetria della chiesa nel sedicesimo secolo, redatta da Tiberio Alfarano, all'interno del testo, *De basilicae vaticanae antiquissima et nova structura* - pubblicato solamente nel 1914 - che la raffigura come una basilica a tre navate, a croce latina, preceduta da un portico esterno, che verrà eliminato durante le trasformazioni settecentesche dell'arch. Valeri; la chiesa è fiancheggiata a destra ed a sinistra dagli ambienti incompleti del monastero e dei due chiostri, in G. Giovannoni, *La chiesa vaticana di Santo Stefano Maggiore. Trovamenti e restauri*, in «Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana» (Ravenna, 25-30 settembre 1932), Roma 1934.

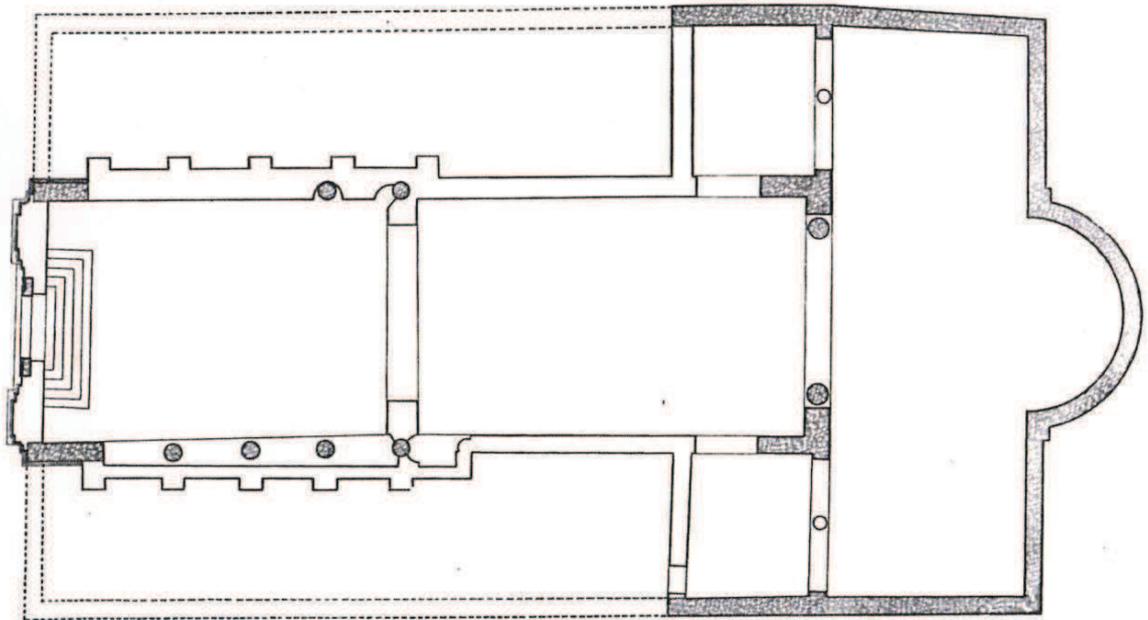
La chiesa, di fondazione medioevale<sup>6</sup>, si ritrova citata in vari documenti con i nomi di Santo Stefano Maggiore, nelle biografie di Leone III e di Pasquale I del *Liber Pontificalis* ed in carte dell'archivio sublacense o dell'archivio di San Pietro ed in un privilegio di Leone IX che descrive accuratamente i beni del monastero<sup>7</sup>, e di Santo Stefano *Catagalla Patricia*, sempre

<sup>5</sup> I primi risultati degli scavi e dei restauri condotti erano stati precedentemente pubblicati nel 1932 in G. Giovannoni, *Trovamenti e restauri nella Chiesa di San Stefano degli Abissini nella città del Vaticano*, Roma, 1932, e presentati a Ravenna in occasione del convegno di archeologia sacra tenutosi nel settembre del 1932.

<sup>6</sup> Per un approfondimento completo delle vicende storico- morfologiche dell'edificio si rimanda ai testi: C. Hülsen, *Chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze, 1927, pp. 477 e sg.; P. Mauro Da Leonessa, *S. Stefano Maggiore degli Abissini*, Città del Vaticano, 1929

<sup>7</sup> Ibidem; per i riferimenti ai documenti citati Cfr. *Liber Pontificalis*, (ed. Duchesne, 1886-92) 11, 13, 52, 59; *Regestum sublacense*, ed. Società Romana di storia patria, 1885, n. 70, sec. IX; sull'archivio di San Pietro Cfr.

nel *Liber Pontificalis*<sup>8</sup> ed in documenti vaticani dell' XI secolo. Proprio nel succitato diploma di Leone IX , si trovano delle informazioni che fanno supporre che al tempo di Papa Sergio II<sup>9</sup>, il Monastero di Santo Stefano Maggiore, «era stato ceduto al Capitolo vaticano e che i canonici di esso erano al servizio della basilica di San Pietro».<sup>10</sup> Durante il quattrocento l'edificio viene abbandonato ed appare nelle descrizioni in stato di fatiscenza, finchè non viene riutilizzato in occasione dell'assegnazione a sede dell'ospizio degli Abissini, e segnalata a fine quindicesimo secolo come *Ecclesia fratrum Indianorum*, con un chiaro fraintendimento sulla origine della stirpe abissina.



**Fig. 2\_**La planimetria della Chiesa di Santo Stefano Maggiore dopo i restauri redatta da Bruno Maria Apollonj Ghetti e Giorgio Rosi. Immagine tratta da G. Giovannoni, *La chiesa vaticana di Santo Stefano Maggiore. Trovamenti e restauri*, in «Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana» (Ravenna, 25-30 settembre 1932), Roma 1934.

La planimetria della Chiesa dell' Alfarano<sup>11</sup> del sedicesimo secolo mostra «una basilichetta a tre navi facenti capo ad un transetto, e preceduta da un portico esterno; ed è fiancheggiata a destra ed a sinistra dagli ambienti incompleti del monastero disposti intorno a due chiostri anch'essi monchi»<sup>12</sup>

I cambiamenti più significativi vengono apportate alla fabbrica durante il Pontificato di Clemente XI, attraverso l'opera dell'Architetto Antonio Valeri<sup>13</sup>, che apportò modifiche

Schiapparelli, *Le carte antiche dell'archivio capitolare di San Pietro in Vaticano*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, XXIV, 490

<sup>8</sup> *Liber Pontificalis*, cit., II, 23, 28

<sup>9</sup> Il Pontificato di Papa Sergio II va dall'844 all' 847 d. C.

<sup>10</sup> G. Giovannoni, *Relazione*, cit.

<sup>11</sup> Tiberio Alfarano, (Gerace, 1525 – Roma, 1596) è stato un letterato, storico dell'arte e sacerdote italiano, conosciuto per i suoi studi sull'antica basilica di San Pietro. La pianta è pubblicata nel suo testo T. Alfarace, *De basilicae vaticanae antiquissima et nova structura*, con introduzione e note dal Dott. D. M. Cerrati, Roma : Tipografia poliglotta vaticana, 1914

<sup>12</sup> G. Giovannoni, *La chiesa vaticana*, op. cit.

<sup>13</sup> L'architetto Antonio Valeri (1648- 1736), è particolarmente attivo a Roma nella fine del diciassettesimo secolo. Tra le principali opere eseguite si ricorda Palazzo Giraud di Torlonia a Piazza dei Cinquecento, ma numerosi sono gli interventi condotti per il Vaticano, per la fabbrica di San Pietro e di Santo Stefano degli Abissini. E' inoltre ricordato per essere stato maestro di Antonio Canevari. Per un approfondimento sulla figura dell'architetto si rimanda a I. Delsere, *Antonio Valeri:*

all'apparato decorativo interno, aggiungendo la sacrestia e riconfigurando gli altari, e a quello esterno rifacendo la facciata, e cancellando le tracce del portico davanti la chiesa che nei secoli precedenti veniva ancora segnalato nelle raffigurazioni.

Di questa fase di trasformazione settecentesca, numerose risultano le fonti dirette, dall'epigrafe apposta in facciata recante la data del 1706, alle incisioni della data di consacrazione, nel 1729, sugli altari.

Tale configurazione, che vede il prospetto principale affiancato dagli edifici del monastero e del giardino pensile si conserverà fino agli anni trenta del novecento, quando Gustavo Giovannoni interverrà isolando la attraverso l'eliminazione dei due edifici adiacenti.



**Fig. 3\_** «Il mascheramento settecentesco come appariva prima dei restauri» La foto infatti costituisce una testimonianza della facies settecentesca della chiesa, completamente rimossa per tornare all'aspetto "originario" medioevale. Foto tratte da cartella di fotografie vergata: «S. Stefano degli Abissini. 43 foto originali di prima, durante e dopo i lavori. Questi furono condotti con l'assistenza di Giorgio Rosi poi con la mia». Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma



**Fig. 4**\_La vista della facciata principale, come modificata alla fine del diciassettesimo secolo dall'architetto Antonio Valeri, inglobata tra gli edifici del monastero (a sinistra) e del giardino pensile (a destra). Foto tratta dalla cartella «S. Stefano degli Abissini», Fondo Apollonj Gheti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma



**Fig. 5**\_ In alto: la facciata principale, come modificata alla fine del diciottesimo secolo dall'architetto Antonio Valeri, inglobata tra gli edifici del monastero (a sinistra) e del giardino pensile (a destra). Foto tratta dalla cartella «S. Stefano degli Abissini», Fondo Apollonj Gheti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma



**Fig. 5-6\_** In alto: la facciata principale, come modificata alla fine del diciottesimo secolo dall'architetto Antonio Valeri, inglobata tra gli edifici del monastero (a sinistra) e del giardino pensile (a destra).

In basso: la chiesa vista dall'alto prima dei restauri inglobata all'interno del giardino pensile e del monastero. Nella parte a destra si vede il «cortile umido e stretto» di cui parla Giovannoni nel quale si può identificare l'arco trionfale, il transetto e l'abside di una antica basilica, come modificata alla fine del diciottesimo secolo dall'architetto Valeri. Foto tratta dalla cartella «S. Stefano degli Abissini», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

### ***L'intervento di restauro di Gustavo Giovannoni nella Chiesa di Santo Stefano degli Abissini (1931- 1933) e l'influenza sull'approccio di Apollonj Ghetti al monumento.***

Gli interventi di scavo e restauro al complesso di Santo Stefano degli Abissini, fortemente voluto da Pio XI - «che li ha dotati di mezzi cospicui e li ha seguiti con vigile cura, fino ad onorarli di una sua visita il giorno dei santi del 1931»<sup>14</sup>- furono condotti da Gustavo Giovannoni tra il mese di gennaio del 1931 ed il febbraio 1933. Tra le linee metodologiche ed i criteri di intervento che Giovannoni illustra alla platea specializzata dell' *Accademia di Archeologia sacra*, presso cui relaziona nel 1934 circa i lavori condotti, tiene a sottolineare come l'intervento abbia seguito i dettami sanciti dalla Carta del restauro di Atene nel 1931.

Il restauro del complesso viene realizzato difatti negli stessi anni in cui lo stesso Giovannoni partecipa al dibattito sui temi fondamentali della disciplina della tutela che confluirono appunto nella redazione del fondamentale documento di indirizzo sui criteri comuni da utilizzare nel restauro.

Al contempo quindi, l'impegno dello studioso romano in campo teoretico influenzerà le scelte condotte nel corso dell'intervento.

<sup>14</sup> Ibidem

Pur tuttavia, gli esiti del restauro saranno, al contrario, del tutto esemplari, vedendo la rimozione completa dei due 'edifici modesti ed amorfi' del giardino pensile<sup>15</sup>, operando una selezione chiaramente diretta alla 'liberazione' del monumento medioevale, miranti a ricreare «il carattere ambientale discreto e raccolto che fino a pochi anni fa circondava la grande mole vaticana».<sup>16</sup>

L'approccio al restauro, risente ancora della volontà di far riemergere la *facies* medioevale, ritenuta quella 'originale' che meglio esprime il valore artistico e storico del monumento a dispetto dell'eliminazione delle fasi successive. La fase settecentesca viene completamente cancellata, ritenuta come un 'mascheramento' dell'unico aspetto che possa esplicitare il valore storico testimoniale del monumento, quello appunto medioevale. Una posizione che lo avvicina ancora agli interventi di Camillo Boito, che pur sostenendo che «le rimozioni, purtroppo inevitabili in qualunque restauro, vanno limitate a ciò che realmente disturba, non ha merito di sorta e può dirsi una profanazione artistica»<sup>17</sup>, considerando gli «appiccicati edifici» così come le sovrapposizioni barocche posticce, delle aggiunte incongrue che non hanno ragione di esistere, giacchè «la 'liberazione' del monumento appare lecita e necessaria se ne rafforza la valenza d'arte»<sup>18</sup>.

L'intervento presso la Chiesa vaticana, presenta un approccio involutivo, ancora legato alle concezioni del restauro storico e stilistico.

Quando Giovannoni interviene «l'interno della chiesa [...] appariva come un piccolo ambiente privo d'ogni interesse d'arte, diviso da una retrostante sacrestia mediante un muro di fondo con due porte ai lati dell'altare maggiore; ma dietro la sacrestia, in una specie di cortile umido e stretto, si presentavano resti in cui era facile identificare l'arco trionfale, il transetto e l'abside di una antica basilica»<sup>19</sup>

Sulle pareti esterne delle navate laterali vengono rinvenuti nel corso dei lavori dei capitelli classici di spoglio oltre a resti di fusti di colonne inglobati nel paramento settecentesco. Questi primi ritrovamenti, conducono ad una ricerca archeologica 'spinta' che in alcuni casi riporta alla luce minime parti di murature antiche, mentre in altri, come per l'ambiente al di sotto dello spazio a destra della chiesa, ad una profondità di otto metri, permettono di ritrovare la cripta, probabilmente databile al IX secolo.

Giovannoni ritiene necessario data l'importanza e le rarità del monumento, farne oggetto di una descrizione analitica<sup>20</sup> e puntuale che conduce difatti, durante l'illustrazione dell'intervento alla platea dell'*Accademia di Archeologia Sacra*, per tutte le parti della chiesa oggetto di intervento. In particolare, attraverso un processo di raffronto continuo tra le fonti dirette ( cartografiche, bibliografiche, etc.) e la lettura diretta della fabbrica, sulla base dei rinvenimenti trovati *in situ*, considera che le indagini e gli studi di vario ordine siano maturi

---

<sup>15</sup> Ibidem

<sup>16</sup> Ibidem

<sup>17</sup> C. Boito, *I restauri in architettura, in Questioni pratiche di belle arti. Restauri, concorsi, legislazione, professione, insegnamento*, Ulrico Hoepli, Milano 1893, pp. 22-23. Per approfondire le posizioni di Camillo Boito rispetto al restauro si rimanda al saggio: C. Di Biase, *Camillo Boito, in La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, terza edizione, Marsilio, Venezia 2005, pp. 159-181

<sup>18</sup> C. Di Biase, *Camillo Boito*, cit., p. 178

<sup>19</sup> Ibidem

<sup>20</sup> Ibidem

per giungere a determinare il tempo della costruzione. Le informazioni difatti, «convergono ad una unica attribuzione di data tanto la documentazione, che ci è fornita dalla esplicita notizia del *Liber Pontificalis* [...], quanto i risultati dei raffronti stilistici relativi all'organismo generale ed ai particolari decorativi»<sup>21</sup>.



Fig. 7-8\_«Dettaglio dell'ipogeo del IV secolo rinvenuto sotto la chiesa» e «colonna terminale delle navatelle messe nuovamente in opera». Foto tratta dalla cartella «S. Stefano degli Abissini», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

Giovannoni, giunge dunque a rinvenire nella morfologia stratificata della chiesa, una basilica romana del sec. VIII, coeva alle vicine Santa Cecilia e Santa Prassede<sup>22</sup>, con la cripta tipica delle chiese romane del IX secolo – Santa Prassede, San Crisogono<sup>23</sup>, San Saba e San Pancrazio a Roma e di Vescovio in Sabina<sup>24</sup> – e con la cella sotterranea sottostante il ciborio, cui si accedeva dal corridoio anulare sviluppato attorno all'abside e che si apriva verso la chiesa mediante la *fenestella confessionis*<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> Ibidem

<sup>22</sup> La chiesa di Santa Prassede, sarà oggetto di studi di Apollonj Ghetti per molti anni. A tal proposito si vedano le pubblicazioni: B. M. Apollonj-Ghetti, *Santa Prassede*, in *Le chiese di Roma illustrate*, n. 66, Marietti, Roma, 1961 e B. M. Apollonj-Ghetti, De Angelis D'Ossat, Ferrua, Venanzi, *Le strutture murarie delle chiese paleocristiane di Roma*, in «Rivista di Archeologia cristiana», 21, 1944-45, pp. 223-248. Per un approfondimento sulle vicende storico - architettoniche della fabbrica Cfr. P. Gallio, *La Basilica di Santa Prassede*, Edizioni d'arte Marconi, Genova 2000; D. Dedel, *La Basilica di Santa Prassede: cenni storici-artistici*, Tip. Besl., Roma 1950; M. Caperna, *La basilica di Santa Prassede: il significato della vicenda architettonica*, Monaci benedettini vallombrosani, Roma 1999

<sup>23</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *San Crisogono*, in *Le chiese di Roma illustrate*, n. 92, Roma 1966

<sup>24</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *La chiesa di S. Maria di Vescovio antica cattedrale di Sabina*, in «Rivista di Archeologia cristiana», 22-24, 1947-48, pp. 253-303

<sup>25</sup> Ibidem

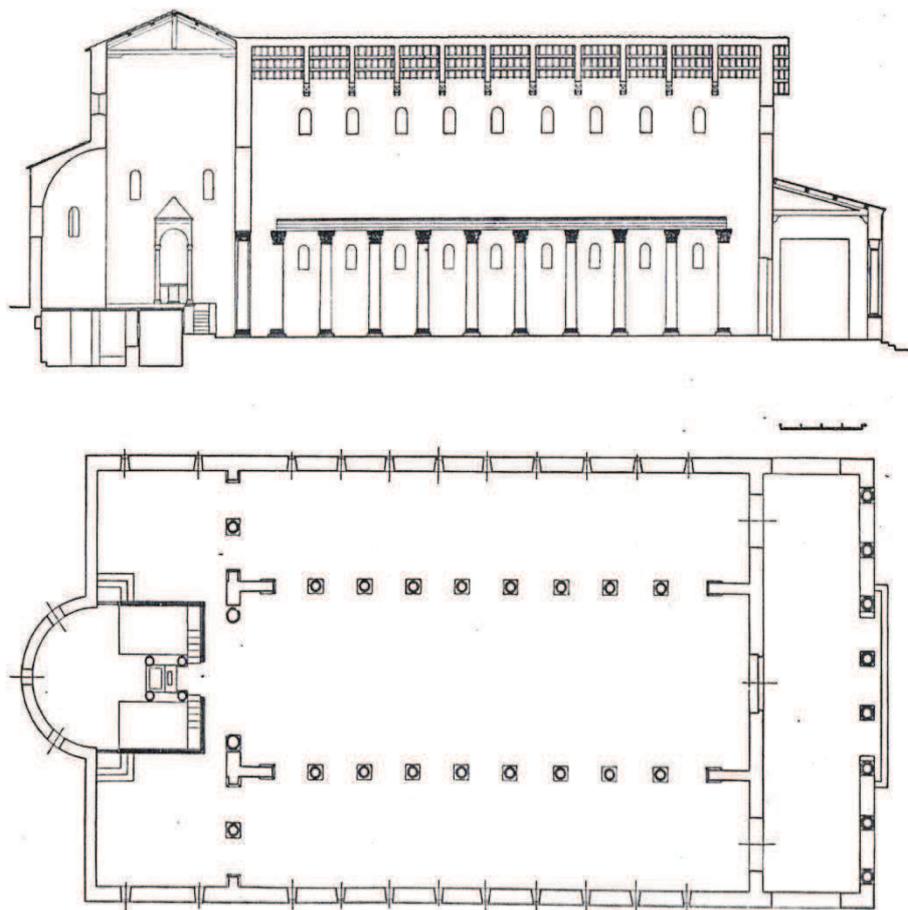


Fig. 9\_ Sezione e pianta della ricostruzione medioevale della Chiesa di Santo Stefano degli Abissini redatte da Bruno Maria Apollonj Ghetti e Giorgio Rosi. Immagine tratta da G. Giovannoni, *La chiesa vaticana di Santo Stefano Maggiore. Trovamenti e restauri*, in «Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana» (Ravenna, 25-30 settembre 1932), Roma 1934.

I resti rinvenuti durante gli scavi risultano essere maggiormente completi di quelli delle chiese raffrontate, alterate da radicali trasformazioni, e permettono dunque di «ricostruire il modello di siffatto interessante schema del centro sacro della chiesa»<sup>26</sup>

Il processo scientifico che partendo dalle fonti indirette, tra cui fondamentale risulta il raffronto con fabbriche coeve, confrontate con le evidenze materiali del cantiere permette di giungere alla datazione della fabbrica è quindi in questo caso pedissequamente messo in atto.

L'obiettivo principale del restauro effettuato da Giovannoni a Santo Stefano degli Abissini è quello «di creare un organismo chiesastico integrato ed arredato in conformità al suo scopo; ecco quindi presentarsi, accanto ai problemi del consolidamento e della liberazione, quelli ben più ardui del completamento e dell'adattamento»<sup>27</sup>.

Da questi obiettivi nascono i criteri seguiti nel restauro, spesso contraddetti dagli esiti effettivi dell'intervento, che sono stati quelli «della minima aggiunta di elementi nuovi, del rispetto a tutti gli stadi della costruzione che abbiano un valore di arte o di storica testimonianza, della salvaguardia delle strutture autentiche, della precisa, minuta, onesta

<sup>26</sup> Ibidem

<sup>27</sup> Ibidem

designazione del carattere moderno delle opere che è stato necessario aggiungere, ottenuta o con la forma semplice, e quasi può dirsi sintetica, delle loro membrature, o con epigrafi e sigle incise sulle parti nuove, in modo da individuarle senza equivoci e senza indurre in inganno gli osservatori e gli studiosi»<sup>28</sup>

Risulta chiara la discrepanza tra quanto teoricamente sancito e quanto attuato. La selezione della fase medioevale a dispetto delle successive, tradisce difatti l'intento di «rispettare tutti gli stadi della costruzione che abbiano un valore di arte o di storica testimonianza».

L'intervento, che nelle dichiarazioni di intenti di Giovannoni mira a porsi quale estrinsecazione concreta di un virtuoso esempio di restauro condotto sulla base delle indicazioni della Carta sul restauro di Atene, tradisce in via attuativa quanto teoricamente sancito, risentendo ancora della retorica della 'liberazione' del monumento e della volontà quasi 'didattica' di recuperare tipologie 'esemplari' di una data epoca, che inducono il restauratore ad operare processi di selezione delle fasi storiche del palinsesto

In base ai criteri espressi da Gustavo Giovannoni, «è stata completamente rispettata la facciata settecentesca, si è conservato l'arcone trasversale intermedio alla chiesa, si sono con ogni cura mantenuti intatti e visibili i complessi resti rinvenuti nel sottosuolo, si sono lasciate scoperte con loro autentico paramento in laterizio, all'interno e all'esterno della chiesa, le parti originarie delle murature, mentre tutte le opere murarie aggiunte per completare le pareti sono state coperte con intonaco rustico»<sup>29</sup>.

L'intento di conservare tutte le fasi del palinsesto viene limitato in senso storico a quelle tipicamente medioevali, mentre l'obiettivo della distinguibilità delle aggiunte viene perseguito attraverso il differente trattamento dell'intonaco su murature che vengono riportate alla luce dopo due secoli, nei quali erano state inglobate in edifici adiacenti.

Ma le questioni più importanti vengono ad essere proprio quelle relative alla necessità di 'riconfigurazione' complessiva dello spazio. Ricreare le navatelle laterali di cui restavano solo frammenti avrebbe comportato difatti il rifacimento quasi complessivo dei colonnati. La scelta ricade invece sul rinforzo delle pareti perimetrali con contrafforti esterni – necessari peraltro a contrastare la stabilità delle mura perimetrali compromessa dall'abbattimento del corpo adiacente del convento – riprendendo con travi in ferro le navatelle solo nella parte terminale, dove ancora ne sussistevano parti superstiti.

Un punto fondamentale rimane però quella relativa alla 'scelta' della *facies* storica da privilegiare nel restauro.

Un punto fondamentale rimane però quella relativa alla 'scelta' della *facies* storica da privilegiare nel restauro. Difatti della fase medioevale poco ancora rimaneva, essendo andata perduta tutta la parte alta della muratura della chiesa nonché le finestre ricavate nelle pareti longitudinali, tagliate nel muro nel Trecento, epoca in cui la chiesa fu ridotta ad una sola navata. Giovannoni afferma dunque come «il voler ritornare alla forma primitiva sarebbe arbitrario e antiscientifico; e sola soluzione possibile è apparsa quella più modesta, di riferirsi alla ben nota fase quattrocentesca valendosi delle finestre allora eseguite, o

---

<sup>28</sup> Ibidem

<sup>29</sup> Ibidem

riaprendo quelle obliterate, e lasciando alla copertura l'altezza stessa che le fu data nel ridurla ad una nave soltanto, la quale risponde alla facciata e all'arcone trasversale»<sup>30</sup>.



**Fig. 10**\_Il presbiterio, l'altare e la *finestrella confessionis*, l'apertura di collegamento tra la chiesa e la cella semisotterranea, visti dalla navata centrale ed inquadrati nell'arco trionfale liberato dai restauri condotti. Foto tratta dalla cartella «S. Stefano degli Abissini», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

Sancisce chiaramente come l'intento ideale dell'intervento di restauro sia quello di ricondurre il manufatto al suo aspetto medioevale, istanza non perseguibile data la scarsa presenza di informazioni in merito, ragione per cui si sceglie una via intermedia,

<sup>30</sup> Ibidem

ricomponendo la chiesa secondo la fase rinascimentale, 'riconfigurazione' lecitamente avvalorata dallo studio storico e filologico.

Quesiti ancora più ardui, spiega ancora Giovannoni, sono stati quelli relativi alla ricomposizione della cripta e del presbiterio, di cui ben chiara è la ricostruzione planimetrica, ma pochi sono i resti rinvenuti. In questo caso, ancora una volta, mostra l'intervento compiuto come espressione diretta dei dettami della 'distinguibilità' e della 'riconoscibilità' delle aggiunte. Nel ridare funzione liturgica alla cripta ed al presbiterio, ricomposta sulla base del modello schematico degli ambienti al tempo di Leone IV, le aggiunte moderne vengono effettuate «non con cornici di coronamento o di zoccolo, ma semplici smussi; non riquadri nei pilastri nei plutei, nell'apertura della *fenestella*, ma sottili linee in graffito per accompagnare il disegno di quei frammenti autentici che si sono potuti ricomporre»<sup>31</sup>

L'intento di ridare una funzione di vita e di arte ad una fabbrica così stratificata ed alterata che doveva ritornare ad essere un monumento vivo, rappresentativo di una tipologia costruttiva ben precisa, diviene necessità primaria che conduce nella prassi operativa ad una serie di interventi discontinui, ma che nel complesso restituiscono un risultato dal quale si evince chiaramente l'eccessiva fiducia in un processo di sintesi storico-stilistica.<sup>32</sup> Resta sempre latente nella prassi operativa di Giovannoni quello che Amedeo Bellini definisce come «il senso testimoniale dei dati storici»<sup>33</sup>, che conduce ad un vero e proprio intervento di 'ricostruzione in stile'.

Gli effetti dell'esperienza del restauro di Santo Stefano degli Abissini sul giovane Apollonj Ghetti, si possono riscontrare nei suoi primi scritti di questi anni, così come nei progetti redatti per le *Mostre di Sistemazioni Urbanistiche per il Centro di Studi di Storia dell'architettura*, nei quali si ravvisa la concezione della liceità di selezionare una singola fase storica, laddove la scelta sia opportunamente supportata dalla ricerca storica.

In uno dei primi scritti giovanili, un breve saggio nel quale, immaginando un intervento di restauro sulla cupola prospettica di Andrea del Pozzo nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma, Apollonj chiarisce il proprio pensiero in merito sostenendo: «Ora qualcuno potrà obiettare: ma se sotto il drappeggio il fumo avesse troppo gravemente e per sempre guastata l'opera del Pozzo? A tale quesito non voglio rispondere io, ma farò rispondere dallo stesso autore che, quasi presago, sembrerebbe, del disastro, pubblicando il disegno della sua cupola nel suo famoso trattato di prospettiva così commentava [...] Pertanto se quella disgraziatamente si guastasse, per mezzo di questa si potrà rifare meglio di prima»<sup>34</sup>

Il caso è esplicativo della posizione di Apollonj nei confronti della 'riconfigurazione', operazione valida allorchè supportata da un processo di restauro scientificamente valido, basato quindi sui fondamenti storici ed architettonici del manufatto in questione.

---

<sup>31</sup> Ibidem

<sup>32</sup> Una riflessione a tal proposito si ritrova in M. Caperna, *Gustavo Giovannoni e la Commissione per lo studio delle chiese medioevali di Roma* in *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo*, Atti della giornata di studi dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002), (Roma, Università La Sapienza, 26 giugno 2003), a cura di M.P. Sette, Bonsignori, Roma 2005, pp. 159-172

<sup>33</sup> A. Bellini, *Brevi note per una discussione su alcuni aspetti di un testo di Gustavo Giovannoni*, in «Palladio», n. 14, 1994, pp. 292

<sup>34</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Per il restauro della cupola prospettica di Sant' Ignazio*, in «Roma», 21, 1943, n. 6, pp. 222-223

Come vedremo, tali posizioni verranno superate nel secondo dopoguerra, periodo nel quale Apollonj si distaccherà nettamente dalle posizioni giovanili e dalle teorie del maestro Giovannoni.

Certamente, di contro, uno degli aspetti di maggiore influenza sulla formazione del giovane architetto derivata da questa esperienza di lavoro continuativo *in situ*, a diretto contatto con la fisicità del monumento, sarà la costante attenzione nell'approccio al restauro dello studio parallelo e critico delle fonti indirette e di quelle dirette, reperibili solo in cantiere, mediante il confronto con la matericità e la stratificazione del manufatto che «ci da notizie, talvolta importantissime, di cui l'Archivio tace».<sup>35</sup>

La necessità di riscontrare in cantiere le informazioni supposte dai dati storici, diventerà in Apollonj presupposto fondamentale per il buon esito del restauro, dal quale deriva l'impossibilità di definire a monte un progetto prestabilito, che deve invece essere mutevole e flessibile in funzione delle indagini e dei rinvenimenti fatti, seguendo un metodo operativo di tipo scientifico<sup>36</sup>.

Difatti, in base all'insegnamento del maestro Giovannoni, a nulla valgono le mere ricerche bibliografiche e cartografiche giacché si giunge ad un punto di conoscenza incompleto in cui «occorre integrare le ricerche con l'esame del monumento, senza del quale i dati più minuti e precisi tratti dagli archivi risultano sempre sterili»<sup>37</sup>

Di qui deriva la definizione dello studio anatomico dell'edificio «con metodo non dissimile da quello che nell'archeologia classica si segue nei riguardi degli scavi di antichità»<sup>38</sup>.

Questo tipo di approccio costituisce dunque la principale eredità del maestro Giovannoni sull'allievo, che verrà fortemente arricchito dalle esperienze di scavo a distanza di pochi anni dal cantiere di Santo Stefano degli Abissini, in Libia tra il 1936 ed il 1937. Alla formazione romana, e quindi alle dirette influenze del maestro Giovannoni, vanno accostate quelle derivanti dal contatto con la cultura della tutela partenopea. Difatti Apollonj Ghetti inizia, nell'anno accademico 1933-34, la docenza come incaricato di Storia dell'arte e Storia dell'architettura presso l'Università di Napoli - docenza che terrà fino al 1943-44<sup>39</sup>.

All'interno del clima culturale partenopeo, l'attività di Gino Chierici, Soprintendente all'arte medioevale e moderna della Campania tra il 1924 ed il 1935, contribuisce al sorgere di un clima fecondo ed interessante per la storia del restauro, disciplina all'interno della quale si

---

<sup>35</sup> Ibidem ; Cfr. G. Giovannoni, *Restauro di Monumenti*, (cap III del vol. *Questioni di Architettura ecc.*, Roma 1925; *Norme per il restauro dei monumenti*, in «Bollettino d'Arte del Ministero dell' Educazione Nazionale», aprile 1932

<sup>36</sup> «Come sempre avviene nei restauri dei monumenti, le indagini e lo studio dei provvedimenti sono andati necessariamente di pari passo, all'infuori di un progetto definitivamente prestabilito; ma vi ha presieduto, quale direttiva continua e costante, un programma maturamente delineato, in base ai principi che reggono la detta materia, a cui il convergere delle esigenze della storia con quelle della tecnica e dell'arte viene negli studi moderni ad imprimere un carattere strettamente scientifico.»Ibidem

<sup>37</sup> «Dirò di più. Nello studio dei monumenti medioevali la nozione di una verità, provvisoria o definitiva, può aversi dalla integrazione e dal reciproco controllo dei dati documentari e da quelli che possono trarsi dalle stratificazioni costruttive ed artistiche e dai suoi elementi decorativi. (...) Con una varia vicenda vedremo avvenire in S.Stefano tale incontro delle differenti fonti di studio: concordi o quasi in un primo periodo e nell'ultimo, mentre che nelle epoche precedenti od in quelle intermedie il monumento ci dà notizie, talvolta importantissime, di cui l'Archivio tace.» Ibidem

<sup>38</sup> Ibidem

<sup>39</sup> Per l'a. a. 1939-40, presso la medesima facoltà di Architettura partenopea, è anche professore incaricato di Restauro dei Monumenti. Cfr. B. Gravagnuolo, C. Grimellini, F. Mangone, R. Picone, S. Villari (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo Fridericiano di Napoli 1928\2008*, Clean, Napoli 2008

ravvisa «la necessità di dare oggettività agli interventi [...] e si fa dominante l'esigenza che siano la ricerca storica e filologica, insieme allo studio delle tracce materiali, effettuato con una solida preparazione storica e critica, a guidare il restauratore a riconoscere e a datare le varie fasi costruttive dell'edificio e ad attribuir loro un valore nell'ambito complessivo dell'opera»<sup>40</sup>.

La vicinanza all'attività di tutela condotta dalla Soprintendenza di Napoli, si rinsalderà nel momento in cui, a partire dal 1943, proprio l'amico e collega Giorgio Rosi sarà a capo dell'ente Campano.

Il contatto diretto con questo clima, testimoniato dalla presenza nelle cartelle d'archivio di Apollonj Ghetti sulla Campania delle copie di tutti i principali restauri di questi anni – Chiesa di Santa Chiara, di Santa Restituta, di San Lorenzo, della SS. Annunziata<sup>41</sup> - influisce certamente sulla formazione della sua metodologia di approccio al restauro.

La concezione di restauro di Apollonj si avvicinerà molto a quella di Gino Chierici, in cui l'approccio al monumento è di carattere 'rivelativo', aspetto che ha fatto riscontrare nei suoi interventi «l'uso di metodologie proprie dell'ambito disciplinare dell'archeologia»<sup>42</sup>, nella ricerca di un contatto quasi intimistico con il monumento, con quel «grande Muto»<sup>43</sup> che è l'unico a potersi svelare e a poter iniziare quel «dialogo fra noi e l'opera d'arte che ci consiglia le direttive da seguire, ci aiuta a risolvere i più intricati problemi, ci svela tanti piccoli segreti tenuti in serbo per noi»<sup>44</sup>.

Una rilettura critica a posteriori dell'intervento condotto come collaboratore dal giovane Apollonj presso Santo Stefano degli Abissini, ci è fornita proprio dalle fotografie scattate durante i lavori, ed in una fase successiva di riordino del proprio archivio personale, da lui stesso commentate. Tali considerazioni riportate a tergo immagini, ci consentono di comprendere la posizione di Apollonj Ghetti nei confronti dell'operazione di liberazione condotta nei suoi primi anni di attività nel campo del restauro.

Nel commento riportato sul retro delle immagini nelle quali Apollonj Ghetti illustra «la chiesa prima dell'infausto intervento di liberazione»<sup>45</sup>, si definisce chiaramente, a distanza di un trentennio, la consapevolezza delle inevitabili perdite subite a causa dalla pratica delle liberazioni ed il distacco da tali pratiche. La crescita professionale e critica di Apollonj avviene infatti secondo passaggi ben individuabili attraverso i suoi progetti.

---

<sup>40</sup> R. Picone, *Restauri a Napoli tra le due guerre: l'opera di Gino Chierici 1924-1935*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, terza edizione, Marsilio, Venezia, 2005, pp. 315-338, p. 317; sulla figura di Gino Chierici si veda R. Amore, *Gino Chierici. Tra teoria e prassi del restauro*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2011; S. Carillo, *Spes contra spem*, cit.

<sup>41</sup> Nella cartella «Campania. Napoli. 14 grafici in copia relativi ad interventi di restauro» del Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico dell'Accademia di San Luca, Roma, sono presenti le riproduzioni dei disegni degli interventi di restauro condotti sulla Chiesa dell'Incoronata, dell'Annunziata (disegni di Ing. A. Calvanese e prof. A. Teolato) e di Santa Chiara (disegni datati 1948, impresa Ugo Milone, relativi alla nuova capriata), e sulla Basilica di san Lorenzo (progetto di telaio in cemento armato per il sostegno del tetto). Tutti i disegni sono copie degli originali della Soprintendenza ai Monumenti della Campania.

<sup>42</sup> L. Galli, *Il restauro nell'opera di Gino Chierici*, Franco Angeli, Milano 1989, p.26

<sup>43</sup> Lettera di G. Chierici a G. Nidasio del 18 ottobre 1955 (proprietà privata), citato in Galli, *Il restauro*, cit., p.26, nota 6 ed in R. Picone, *Restauri*, cit., p.317, da cui si cita

<sup>44</sup> Ibidem

<sup>45</sup> Le note sono riportate sul retro delle fotografie riordinate in archivio dallo stesso Apollonj Ghetti. La fase di riordino completo dell'archivio, è avvenuta intorno agli anni settanta, a sua stessa cura, in vista della donazione del fondo all'Accademia di San Luca.

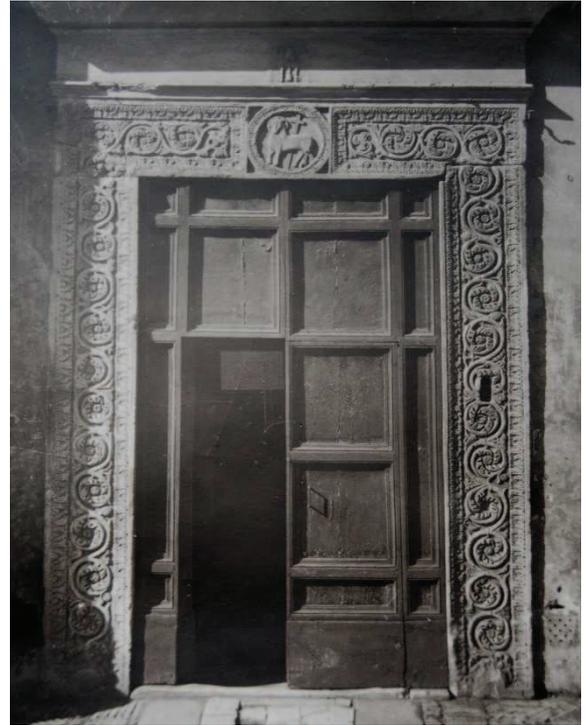


Fig. 11-12\_L'abside 'liberato' dai lavori di restauro ed il portale. Foto tratte dalla cartella «S. Stefano degli Abissini», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

Vi è una sorta di ascesa critica, a partire dai progetti di pura 'liberazione' redatti per le *Mostre di Sistemazioni urbanistiche del Centro Studi di Storia dell'architettura*, fino ad arrivare ad una forte attenzione alla conservazione di ogni strato del palinsesto in una fase intermedia, riscontrabile nel progetto per il complesso di San Tommaso in Formis, per giungere infine ai lavori condotti durante gli ultimi anni presso la Facoltà di Bari, in cui il concetto di preservazione e conservazione di tutte le stratificazioni del palinsesto, si arricchisce della consapevolezza dell'importanza dei valori umani, ambientali e paesaggistici. Non stupisce dunque che a distanza di anni Apollonj Ghetti sia critico nei confronti dell'intervento condotto presso Santo Stefano degli Abissini, dove giovane architetto, seguace fidato del suo maestro, ha partecipato all'eliminazione irreversibile di un palinsesto fortemente stratificato.



**Fig. 13-14\_** A sinistra il prospetto principale della Chiesa durante i lavori di restauro. A destra il fianco laterale della chiesa sul quale vengono incassati tutti i frammenti ritrovati durante gli scavi. Foto tratta dalla cartella «S. Stefano degli Abissini», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma



**Fig. 15\_** «Veduta complessiva della chiesa dopo i lavori di restauro.» La chiesa viene liberata dagli edifici adiacenti. Sul fianco liberato si vedono i contrafforti aggiunti, necessari dopo la demolizione dell'edificio adiacente con i frammenti ritrovati durante gli scavi 'in mostra' sul paramento esterno. Foto tratta dalla cartella «S. Stefano degli Abissini», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

### 1.5. Le questioni urbanistiche. Dalla «Teoria del diradamento» al «Piano regolatore di Roma» del 1931

Al fine di comprendere le posizioni di Apollonj sull'approccio alla città storica, chiaramente influenzate da quelle del suo maestro Gustavo Giovannoni, risulta utile ripercorrere i momenti cruciali del dibattito sull'assetto urbano della città di Roma, fino alla redazione del Piano regolatore del 1931<sup>1</sup>.

Già nel 1905, quello che sarebbe stato il futuro assessore all'Edilizia ed al piano regolatore Filippo Galassi, in una memoria presentata durante un convegno della *Società degli Ingegneri ed Architetti italiani* sulla progettazione della città, riassumeva cronologicamente quelli che erano state le principali istanze teoriche, mutuata dal coevo dibattito europeo sulla progettazione della città<sup>2</sup>.

Risultano quindi- dall'elencazione del Galassi - tra i contributi fondamentali alla formazione della disciplina urbanistica quello di Camillo Sitte del 1889<sup>3</sup>, con il volume *Der Städtebau* di Stübben del 1890, un articolo di Gruner apparso nel volume XXXIV di *Civil Ingénieur*, l'opuscolo di Charles Buls *L'estetica della città*<sup>4</sup>, ed infine il volume di Stübben *L'igiene nella costruzione della città*<sup>5</sup>.

La forte componente rappresentata dal fattore igienico nel risanamento della città in questo periodo, è inoltre emblematicamente segnata dall'approvazione, nel 1888, del Codice d'igiene e sanità pubblica<sup>6</sup>.

Fondamentale quindi in primis, il contributo di Camillo Sitte<sup>7</sup> la cui ricerca era fundamentalmente volta alla definizione di principi guida per una moderna urbanistica attraverso la dettagliata analisi dei caratteri distintivi delle antiche città europee, segnatamente quelle italiane. Sitte si pronuncia con decisione contro la pratica dell'isolamento dei monumenti, ribadendo il legame inscindibile tra edificio e contesto, e condannando l'uso dei rettili e dei tracciati viari rigidamente geometrici<sup>8</sup>.

Tale approccio progettuale, che partendo dall'analisi delle città antiche, ricerca soluzioni applicabili ai contesti stratificati<sup>9</sup>, condiziona fortemente i criteri di pianificazione dei progettisti, conducendoli ad un approccio alla città antitetico rispetto a quello haussmaniano<sup>10</sup> di fine ottocento.

---

<sup>1</sup> Per un riferimento alle vicende urbanistiche della città di Roma in questo periodo si rimanda ai testi: A. Cederna, *Mussolini urbanista*, Laterza, Bari 1979; C. De Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Laterza, Bari 1972; V. Vannelli, *Economia dell'architettura in Roma fascista: il centro urbano*, Kappa, Roma 1981; V. Fraticelli, *Roma 1914-1929. La città e gli architetti tra la guerra e il fascismo*, Officina edizioni, 1982; I. Insolera, *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*, Einaudi, Torino 2011.

<sup>2</sup> F. Galassi, *Sugli odierni criteri edilizi con speciale riguardo alla trasformazione di Roma*, in «Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani», Anno XX, 1905, n. 4; Cfr. V. Fraticelli, *Roma 1914-1929, cit.*, p.28

<sup>3</sup> Il riferimento è al testo di C. Sitte, *Der Städtebau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen*, Wien 1889; trad. it. *L'arte di costruire la città*, Jaca book, Milano 1981, 1996.

<sup>4</sup> C. Buls, *Esthétique des villes*, Bruxelles 1893, 1894, trad. it. *Estetica della città*, s. n., Roma 1903

<sup>5</sup> J. Stübben, *Der Bau der Städte in Gefchichte und Gegenwart*, Centralbl, Bauverw, 1895.

<sup>6</sup> A. Pane, *Dal monumento all'ambiente urbano: la teoria del diradamento edilizio*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, terza edizione, Marsilio, Venezia, 2005, pp. 293-314, p.298. Sull'argomento si veda anche C. Giovannini, *Risanare le città. L'utopia igienista di fine Ottocento*, Milano 1996

<sup>7</sup> Sulla figura di Camillo Sitte (1843-1903), architetto attivo nella Vienna di fine diciannovesimo secolo si veda D. Calabi, *L'arte urbana e i suoi teorici europei*, in G. Zucconi (a cura di), *Camillo Sitte e i suoi interpreti*, Atti del convegno omonimo, Venezia, 7-10 novembre 1990, Franco Angeli, Milano 1992, pp. 35-44; D. Wiczorek, *Camillo Sitte e gli inizi dell'urbanistica moderna*, Jaca book, Milano 1994.

<sup>8</sup> A. Pane, *Dal monumento*, cit., p. 295

<sup>9</sup> Cfr. Choay, *L'allegorie du patrimoine*, Paris 1992, 1999; trad. it. *L'allegoria del patrimonio*, a cura di E. d'Alfonso e I. Valente, Officina, Roma 1995.

<sup>10</sup> La bibliografia relativa all'attività di sventramento della città condotti a Parigi dal barone Haussman è estremamente vasta. Si richiamano in questa sede i contributi di R. Tamborino, *Parigi: il piano di Haussmann*, in «Storia dell'urbanistica. Piemonte», IV, 1999; sulla diffusione del modello di approccio alla città in Italia si veda S. Tintori, *L'urbanistica "borghese" in Italia; i primi piani post-unitari*, in G. Dato (a cura di), *L'urbanistica di Haussmann: un modello impossibile?*, Officina, Roma

Influenza ancor più rilevante sarà quella derivata dall'opera di Charles Buls, *L'estetica della città*<sup>11</sup>.

Quest'ultimo infatti, che in qualità di borgomastro di Bruxelles dal 1880 al 1899 - pur essendo privo di alcun tipo di formazione tecnica specifica - affronta una serie di esperienze pratiche di riassetto urbano, con l'obiettivo principale di conciliare gli interventi innovativi con la tutela del carattere tradizionale della città, fa confluire la propria esperienza in questo manualetto di estetica urbana, a partire dai temi già affrontati da Sitte.

Ultimo riferimento citato da Galasso è il testo di Joseph Stübben<sup>12</sup> *L'igiene nella costruzione della città*. Il testo costituisce una pietra miliare per la politica igienista della metà degli anni ottanta, periodo in cui si diffondono progressivamente le ragioni delle necessità di aria e luce nei tessuti storici della città, avvalorate da una crescente egemonia della figura dell'ingegnere sanitario, formazione che seguirà lo stesso Gustavo Giovannoni<sup>13</sup>.

La questione della pianificazione urbanistica della capitale inizia a diventare oggetto di dibattito nell'alveo della cultura romana, quando nel 1907 il sindaco Ernesto Nathan<sup>14</sup>, di fronte al piano redatto l'anno prima dall'architetto Rodolfo Bonfiglietti<sup>15</sup>, ritenne necessario affidare la progettazione del nuovo piano ad una figura esterna all'ambiente capitolino, incaricando difatti Edmondo Sanjust di Teulada<sup>16</sup>, allora ingegnere capo del Genio Civile di Milano.

Il piano redatto dal Sanjust, mirava ad essere 'tecnicamente' corretto ed attuabile, in quanto come sosterrà egli stesso nella relazione di accompagnamento:

«nello studio di un progetto di questa fatta, non tanto devono essere curati i particolari tecnici, quanto la definizione esatta delle principali arterie, vie, piazze e giardini che abbisognano di determinate espropriazioni [...] non tanto si deve por mente a particolari artistici, quanto allo studio di insieme e alle sue conseguenze in confronto alla proprietà privata».

---

1995, pp. 81-98; Carozzi-Mioni, *L'Italia in formazione. Lo sviluppo urbanistico del territorio nazionale; antologia critica*, Laterza, Bari 1980

<sup>11</sup> Sulla figura di Charles Buls si rimanda a D. D'Esposito, *L'opera di Charles Buls (1837-1914) fra arte urbana e restauro dei monumenti*, in S. Casiello (a cura di), *Restauro dalla teoria alla prassi*, in «Quaderni di Restauro del Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro della Facoltà di Architettura di Napoli», 3, Electa Napoli, Napoli 2000, pp. 67-75

<sup>12</sup> «Joseph Stübben (1845-1936) è senza dubbio il teorico e l'operatore più prestigioso tra i tecnici delle associazioni professionali tedesche attive nel periodo che va dal 1880 alla prima guerra mondiale. Dapprima impegnato a Berlino e poi ad *Aachen*, si conquista una vasta notorietà in Germania con il suo progetto del 1881 vincitore del concorso nazionale per il piano di espansione della città di Colonia. Del 1890 è la sua opera enciclopedica *Der Städtebau, Handbuch der Architektur*, edita a *Darmstadt* e destinata a una illimitata fortuna soprattutto nei due decenni a cavallo del 1900 (ristampata a Stoccarda nel 1907 con ampie rielaborazioni e integrazioni, e poi ancora in una nuova versione a Lipsia nel '24, è oggetto in molti paesi di volgarizzazioni e imitazioni)». P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Novecento*, Vol 1°, Laterza, Bari 1984, pp. 29-45.

<sup>13</sup> Gustavo Giovannoni approfondì gli studi di ingegneria sanitaria non appena laureato, con un tirocinio professionale svolto presso gli uffici della Direzione superiore di Sanità, dove si occupava della revisione dei progetti di case popolari, affinché i progetti fossero adeguati alle normative vigenti. Sulla formazione di Giovannoni si veda A. Curuni, *Gustavo Giovannoni. Pensieri e principi di restauro architettonico*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, Marsilio, Venezia 2005

<sup>14</sup> Ernesto Nathan (Londra 1845- Roma 1921); diviene cittadino italiano a partire dal 1888, si forma nell'alveo delle correnti mazziniane. Diviene sindaco di Roma a capo del Blocco popolare (1907-1913). Cfr. M. I. Maciotti, *Ernesto Nathan il sindaco che cambiò il volto di Roma: attualità di un'esperienza*, Newton, Roma, 1995; A. Levi, *Ricordi della vita e dei tempi di Ernesto Nathan*, Maria Pacini Fazzi, Lucca 2006.

<sup>15</sup> Il «progetto di piano regolatore d'ampliamento della città di Roma» redatto nel 1906 da Bonfiglietti, architetto dell'ufficio tecnico comunale di Roma, era un piano proposto in sostituzione a quello del 1883. La novità di questo piano consisteva nell'utilizzo per la prima volta delle quote altimetriche, novità particolarmente utile considerata la conformazione morfologica della città di Roma, fortemente caratterizzata dalle emergenze dei sette colli.

<sup>16</sup> Edmondo Sanjust di Teulada (Cagliari 1858-1936), ricoprì a partire dal 1924 la carica di presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, e fu eletto deputato e poi senatore. Proprio in virtù di quest'ultima carica intervenne in Senato durante la discussione del terzo piano regolatore di Roma del 1931. Cfr. V. Fiorellini, *Edmondo Sanjust di Teulada. Legge Zanardelli per la Basilicata, leggi per la Sardegna, piani regolatori*, Società Tipografica Editrice Sud e Regione Basilicata, Potenza 2010.

Sarà proprio rispetto a questa indifferenza nei confronti dei valori storico artistici del tessuto storico, che Giovannoni si scontrerà apertamente.

I suoi scritti di questi anni, in particolare *Per le minacciate demolizioni nel centro di Roma* del 1908 e *Vecchie città ed edilizia nuova. Il quartiere dei Rinascimento in Roma e Il «diradamento edilizio» dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma*<sup>17</sup>, del 1913, entrambi pubblicati su «Nuova Antologia», costituiranno un' aperta condanna delle scelte del piano regolatore per il centro storico. Gustavo Giovannoni ropono un approccio alternativo, maggiormente conservativo, che consenta comunque di soddisfare le istanze igienico sanitarie di portare luce ed aria nel centro storico, ma 'diradando' i tessuti, «togliendo alcune fabbriche od alcuni isolati senza importanza e ponendo al loro posto piccole piazze o piccoli giardini; aprire in alcuni punti, senza lasciarsi sedurre dalla regolarità geometrica di una larga via, senza mutare con nuove costruzioni l'ambiente»<sup>18</sup>.

Le figura di Gustavo Giovannoni, la cui «tripla formazione»<sup>19</sup> gli consente di mediare le istanze della conservazione con quelle delle necessità igienico sanitarie, si porrà da questo momento «come figura egemone nella cultura architettonica romana, depositario dei principi teorici ed operativi del restauro urbano»<sup>20</sup>.

All'architetto romano difatti «va riconosciuto un ruolo di protagonista non solo nella progressiva acquisizione del valore degli ambienti urbani, ma soprattutto nell'impegno per la definizione di una nuova strategia d'intervento nella «vecchia città», elaborata come un'originale sintesi di esperienze diverse e saperi disciplinari fino ad allora contrapposti, al fine di conciliare le istanze di conservazione del carattere degli ambienti antichi con le esigenze di rinnovamento e modernizzazione proprie della cultura contemporanea»<sup>21</sup>.

Da questo momento verrà a definirsi e consolidarsi quella che nasce in nuce sin da questi primi scritti come «Teoria del diradamento edilizio», una teoria dell'accordo tra conservazione e modernizzazione<sup>22</sup>.

Il problema della urbanizzazione di Roma, viene esplicitato in maniera chiara da Giovannoni nel 1913 nell'impossibilità di eliminare le funzioni centrali dalla città antica e nella conseguente necessità di redigere, in base ad un metodo «scientifico», un piano adatto alla sua trasformazione ed al suo adeguamento funzionale. All'interno di qualsivoglia linea di intervento, non si ci può che scontrare inevitabilmente con la necessità di intaccare i tessuti antichi. Difatti Giovannoni sosterrà che:

Il taglio di vie interne in vecchi centri è talvolta, pur escludendo i motivi artificiosi d'indole retorica o d'indole finanziaria, una triste necessità. Il non-atteveramento può essere realizzabile solo se ad un razionale decentramento si è pensato un tempo, ma non è formula pratica ove lo sviluppo della città è pregiudicato, od anche dove il tipo planimetrico stesso, non centrale ma diffuso, come a Napoli, non si presta ad isolare il gruppo dei vecchi quartieri. Ma tali vie nuove siano per numero e per ampiezza non maggiori di quanto occorre per smaltire il movimento, e

---

<sup>17</sup> Nemi (G. Giovannoni), *Per le minacciate demolizioni nel centro di Roma*, in «Nuova Antologia», a. XLIII, fasc. 886, 16 novembre 1908; Id., *Il «diradamento edilizio» dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma*, in «Nuova antologia», XLVIII, N.997 (I luglio), 1913, pp.53-76; Id., *Vecchie città ed edilizia nuova. Il quartiere dei Rinascimento in Roma*, in «Nuova antologia», XLVIII, N.995 (I giugno), 1913, pp. 449-472

<sup>18</sup> Nemi, *Per le minacciate demolizioni*, cit., p. 319

<sup>19</sup> La definizione si ritrova in Choay, *L'allégorie*, cit., p. 132; il riferimento è alla formazione di Giovannoni laureato in ingegneria civile nel 1895, specializzato in ingegneria sanitaria nell'anno successivo, ed infine nel campo dell'arte, quale allievo per due anni di Adolfo Venturi al corso di storia dell'arte presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Roma. Per un profilo biografico più dettagliato di Giovannoni si rimanda al saggio A. Curuni, *Gustavo Giovannoni. Pensieri e principi di restauro architettonico*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, Marsilio, 2005

<sup>20</sup> V. Fraticelli, *Roma 1914-1929*, cit., p. 35

<sup>21</sup> A. Pane, *Dal monumento*, cit., p.300

<sup>22</sup> G. Zucconi, *Dal capitello*, cit., p. 48

siano tracciate componendo le esigenze della viabilità e del congiungimento dei nodi principali con quelle del rispetto ai monumenti e all'ambiente, adattandosi per andamento e per elementi pittorici ed architettonici al sistema edilizio che già vige e che rappresenta la naturale continuata espressione della vita della città<sup>23</sup>.

I principi di Giovannoni hanno vasta eco e diffusione, rendendolo il principale referente per i problemi edilizi ed urbanistici della città. A partire dal 1916 difatti, viene chiamato a far parte della commissione presieduta da Filippo Galassi, per la revisione del piano regolatore di Roma del 1909.

Nel fondamentale documento costituito dalla relazione finale di tale commissione, per la prima volta verrà sostenuta la necessità di conservare piuttosto che sventrare il centro storico.

Le posizioni di Gustavo Giovannoni si porranno difatti in netta antitesi, a quelle degli sventramenti per la definizione di grandi tracciati viarii e per la creazione di ampie piazze<sup>24</sup>, proponendo di restaurare piuttosto che 'hausmanizzare'<sup>25</sup>, di agire in modo capillare sui tessuti urbani stratificati, eliminando le superfetazioni e le sopraelevazioni di epoca settecentesca ed ottocentesca che hanno invaso le corti interne ed i giardini, in modo da ridare aria, luce e salubrità ai quartieri rinascimentali<sup>26</sup>.

A tali riflessioni, farà quindi seguito, nel 1923, l'istituzione di una nuova Commissione per lo studio della riforma del piano regolatore di Roma<sup>27</sup>, con lo scopo di proporre un nuovo piano che costituisca una «Variante generale» al precedente. Tale variante, pur non essendo mai diventata mai legge, servì di fatto come strumento ostativo a qualsiasi tipo di intervento sul centro storico, ponendo la città nella condizione di avere due piani, e quindi di non averne alcuno<sup>28</sup>.

Tuttavia, nella Variante generale, le posizioni giovannoniane sul diradamento vengono limitate al quartiere del Rinascimento, prevedendo invece una serie di sventramenti ingenti in altre vaste aree della città storica, dalla creazione della parallela al Corso, all'isolamento dell'Augusteo, alla «sistemazione dei Borghi»<sup>29</sup>.

Bisogna d'altronde tener conto della situazione politica di questi anni in cui, con l'ascesa al potere di Benito Mussolini, inizia la grande stagione della distruzione di tutto quanto appartiene ai 'secoli della decadenza', al fine di liberare ed isolare i ruderi delle epoche d'oro della romanità che possano «giganteggiare nella necessaria solitudine»<sup>30</sup>.

---

<sup>23</sup> G. Giovannoni, *Il diradamento*, cit., pp. 57-58

<sup>24</sup> A. Curuni, *L'opera di Gustavo Giovannoni come coordinatore della sistemazione di Corso Rinascimento*, in *L'architettura delle trasformazioni urbane. 1890-1940*, a cura di G. Spagnesi, Atti del XXIV Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 10-12 gennaio 1991), Centro studi di Storia per l'architettura, Roma 1992, pp. 315-327, p. 316

<sup>25</sup> Il termine fa riferimento all'opera del Barone Haussmann, prefetto della Senna, che tra il 1853 ed il 1870 mise in atto la radicale trasformazione urbana di Parigi, radendo al suolo numerosi quartieri della città in virtù di un piano per la realizzazione di grandi arterie regolari confluenti in vaste piazze di snodo. Per i riferimenti bibliografici si veda la nota 10 del presente capitolo.

<sup>26</sup> G. Giovannoni, *Proposte di sistemazione edilizia del Quartiere del Rinascimento. Relazione presentata al consiglio Comunale di Roma*, Roma 1920

<sup>27</sup> La Commissione, i cui lavori si concluderanno nel 1925-26, era presieduta da Manfredo Manfredi, preside della Facoltà di Architettura di Roma, Filippo Cremonesi, già sindaco di Roma, regio commissario e in seguito primo governatore di Roma, dall'architetto Rodolfo Bonfiglietti, che aveva già redatto il piano per la città sostituito da quello del Sanjust di Teulada, e da Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini, i quali già da numerosi anni si erano schierati in favore della conservazione del vecchio centro, da Guido Cipriani, Luigi Cozza, Massimo Settini e Ghino Venturi.

<sup>28</sup> I. Insolera, *Roma moderna*, cit. p. 126

<sup>29</sup> Sulla vicenda dello sventramento dei borghi cfr. I. Insolera, *Roma fascista attraverso la documentazione dell'Istituto Luce*, Editori Riuniti, Roma 2001

<sup>30</sup> «Voi continuerete a liberare il tronco della grande quercia da tutto ciò che ancora lo intralcia. Farete dei varchi intorno al teatro di Marcello, al Campidoglio, al Pantheon; tutto ciò che vi crebbe attorno nei secoli della decadenza deve scomparire. Voi libererete anche dalle costruzioni parassitarie e profane i templi maestosi della Roma cristiana. I monumenti millenari della nostra storia debbono giganteggiare nella necessaria solitudine.[...] Voi toglierete la stolta contaminazione tranviaria che ingombra le strade di Roma, ma darete nuovi mezzi di comunicazione alle nuove città che sorgeranno in anello intorno

La concreta messa in atto di tali intenti verrà gestita a livello amministrativo dal Governatorato<sup>31</sup>, istituito nel 1929, nelle cui mani vengono accentrati tutti i poteri da quelli giurisdizionali a quelli prettamente urbanistici.

Dal punto di vista della pianificazione della città, lo sforzo del nuovo ente di gestione del governo fascista si concretizzò nella redazione di un nuovo piano regolatore per la città, consegnato al duce nell'ottobre del 1930, redatto in poco più di sei mesi da una commissione appositamente designata<sup>32</sup>.

Sebbene della commissione facessero parte sia Gustavo Giovannoni che Marcello Piacentini<sup>33</sup>, le loro idee sono difficilmente riscontrabili nel nuovo piano, che prevedeva una serie di sventramenti estesi a tutto il centro storico, da quello che andava dall'Augusteo al Pantheon, al Corso del Rinascimento, fino alle complete demolizioni dei quartieri ai due lati di Piazza Venezia per far posto alla Via del Mare e dell'Impero.

Le idee più 'conservative' e meno radicali, vennero volutamente escluse, in favore di scelte di piano che esprimessero appieno la volontà di aulicità e monumentalità ricercata per la capitale dalla retorica imperialista.

Difatti, le idee di Giovannoni continuavano a mantenere vivo il dibattito sulla conservazione del centro storico, come verrà confermato dall'organizzazione nel 1929 del XII congresso della *Housing and Town Planning International Federation*, il cui tema principale verterà proprio sulle «Sistemazioni di città a carattere storico per adattare alle esigenze della vita moderna»<sup>34</sup>.

La mostra tenuta in occasione del congresso, diviene l'opportunità di raffrontare le posizioni antitetiche di due gruppi di professionisti, il Gruppo urbanisti romani e «la Burbera», sintetizzate nella redazione di due piani regolatori per la città di Roma<sup>35</sup>.

---

alle città antiche. Un rettilineo che dovrà essere il più lungo e il più largo del mondo porterà l'ansito del mare nostrum da Ostia risorta fino nel cuore della città. Darete case, scuole, bagni, giardini, campi sportivi al popolo fascista che lavora». Discorso pronunciato da Benito Mussolini in Campidoglio in occasione dell'instaurazione del Governatorato di Roma, il 31 dicembre 1925. I discorsi completi del duce sono riportati in B. Mussolini, *Opera omnia*, a cura di E. e D. Susmel, La Fenice, Firenze 1951

<sup>31</sup> Il Governatorato viene istituito con R. decreto-legge n. 1949 del 28 ottobre 1925, come una amministrazione speciale del comune di Roma che «contiene in sé i poteri, oltre che i mezzi dell'Amministrazione statale e locale; poteri e mezzi concentrati in un solo alto funzionario, con opportune garanzie per ottenere da una coordinazione di fini e di opere la migliore fusione ed il maggiore rendimento d'ogni energia cittadina». U. P. E., *L'ordinamento del Governatorato di Roma*, Tipografia italica, Roma 1927, p.17. Il governatorato fu abolito dal D. L. L. 17 novembre 1944, n. 426

<sup>32</sup> Della Commissione, nominata il 18 marzo 1930 ed insediatasi il 14 aprile, facevano parte i quattro architetti dell'Accademia d'Italia Armando Brasini, Cesare Bazzani, Roberto Paribeni e Marcello Piacentini, Alberto Calza Bini e Del Bufalo come rappresentanti del sindacato fascista architetti ed ingegneri e Gustavo Giovannoni in qualità di preside della facoltà di Architettura. La commissione, presieduta dal principe Boncompagni-Ludovisi, che poi sarà a capo del Governatorato, espresse il proprio parere l'11 ottobre 1930.

<sup>33</sup> Marcello Piacentini (1881-1960) è stato uno dei principali esponenti delle trasformazioni urbanistiche romane ed italiane a partire dal primo decennio del novecento. Fu Accademico d'Italia dal 1929 e membro dei Virtuosi del Pantheon e dal 1936 Soprintendente per l'architettura e i giardini dell'E42/Eur. La posizione conservativa rispetto al tessuto storico verrà fortemente contraddetta dalla messa in opera di numerosi interventi di sventramento. Nel 1916 nel saggio *Sulla conservazione della bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna*, scrive: «E' ancora Roma così ricca di temi d'ambiente che, pur com'è oggi, sarà sempre la più suggestiva città del mondo. Ma per carità fermiamoci: siamo ancora in tempo, ma guai se facciamo un altro passo! Lasciamo la città vecchia così come si trova, e sviluppiamone altrove una nuova!». Rispetto a questa posizione, risulteranno completamente antitetici gli interventi di sventramento condotti a Roma, principalmente nella zona detta dei Borghi e nel centro storico di Brescia.

<sup>34</sup> Il fulcro del dibattito del congresso tenutosi a Roma nel 1929, si incentra su di una relazione introduttiva tenuta dallo stesso Giovannoni sui problemi edilizi della capitale. Cfr. G. Giovannoni, *Relazione della Commissione per lo studio del Piano regolatore di Roma*, Roma 1925

<sup>35</sup> Cfr. F. Ciacci, *Il Piano regolatore di Roma alla mostra dei Piani regolatori e delle abitazioni, Roma 12 settembre- 15 ottobre 1929- VII*, L'Universale tipografia poliglotta, Roma 1930; P. Marotta, *Doppio senso. La strada fra piano e progetto*, Alinea, Firenze 2009

Il GUR, acronimo per Gruppo urbanisti romani<sup>36</sup> costituito da nove giovani architetti, tra cui Luigi Piccinato e Paolo Nicolosi, cui si aggiunse come capogruppo il più anziano Marcello Piacentini, propose un piano basato sull'idea dello spostamento ad est del centro della città, incardinato su un nuovo asse stradale che da piazza del Popolo e dal Ponte Cavour arrivava a Termini e proseguiva utilizzando il sedime della stazione ferroviaria la quale veniva spostata e collocata oltre Porta Maggiore. Il nuovo asse, che distingueva la parte storica della città - quella costituita dai quartieri del Rinascimento, di Trastevere e del Vaticano- da quella nuova proseguiva fino alla nuova stazione. Nel piano si prefiguravano poi una serie di centri satellite, serviti da una rete stradale e ferroviaria di tipo metropolitano.

Il piano «la Burbera»<sup>37</sup>, proposto da un gruppo di professionisti provenienti dalla tradizione accademica quali Del Debbio, Fasolo, Aschieri, con a capo Gustavo Giovannoni, era completamente differente, basato sulla riproposizione dei tre anelli stradali concentrici previsti dalla variante al piano del 1909, e l'apertura nel centro storico di un doppio asse cardo - decumanico con incrocio presso San Silvestro. Il riferimento accademico del progetto si riscontra nell'intero piano, la cui impostazione era assai monumentale e retorica<sup>38</sup>, nonché in contraddizione con tutti i principi di 'diradamento'.

Nessuno delle due impostazioni proposte verrà comunque recepita nel piano urbanistico del 1931, nel quale la componente culturale apportata da architetti quali Giovannoni e Piacentini e Calza Bini, venne evidentemente soggiogata alle istanze della 'liberazione' delle evidenze monumentali del centro e della costruzione a carattere intensivo<sup>39</sup>, costituendo uno strumento che si configurò come un'insieme inorganico di interventi che, oltre ad eliminare consistenti brani di tessuto storico, consentiva di fatto una espansione 'a macchia d'olio' della città<sup>40</sup>.

Il piano sarà adottato con legge 24 marzo 1932, n. 355, mentre il relativo regolamento edilizio verrà approvato successivamente con deliberazione del governatore nell'agosto del 1934<sup>41</sup>

In questo quadro di assetto della pianificazione urbana, il giovane architetto Apollonj Ghetti, che nel 1931 è laureato da solo un anno, viene designato dal *Sindacato Nazionale fascista degli Architetti*<sup>42</sup>, insieme al giovane collega Luigi Piccinato<sup>43</sup>, quale componente di una commissione di studio appositamente istituita al fine di stilare una relazione dettagliata sul Regolamento che si trovava ancora in fase di stesura, di cui al paragrafo successivo.

---

<sup>36</sup> Il Gruppo Urbanisti romani era composto da nove architetti ed ingegneri, tutti di età compresa intorno ai trent'anni, e quindi primi laureati della Scuola di Architettura di Roma: Luigi Piccinato, Paolo Nicolosi, Eugenio Fuselli, Enrico Lavagnino, Dabbeni, Scalpelli, Cesare Valle, Gino Cancelotti e Lenzi

<sup>37</sup> Il gruppo «la Burbera», era composto, al contrario del Gur, da architetti più anziani e già affermati professionalmente. In particolare i nove architetti erano: Furio Fasolo, Limongelli, Aschieri, Boni, Giobbe, Foschini, Del Debbio, Nori e Ghino Venturi, capeggiati da Gustavo Giovannoni.

<sup>38</sup> «Essi demoliscono praticamente tutto il centro barocco di Roma per sostituirci un «cardo» e un «decumanus» smisurati in modo da far somigliare anche Roma alle colonie che aveva in antico disseminato per il mondo». I. Insolera, *Roma moderna*, cit., p. 133

<sup>39</sup> Nel piano, prevalevano difatti gli edifici a carattere intensivo e le palazzine sui tipi edilizi più radi. Inoltre, il limite di altezza per le tipologie intensive venne elevato a 35 metri

<sup>40</sup> Sul piano del 1931 si vedano gli scritti illustrativi dell'epoca tra cui: V. Testa, *L'Urbanistica e il Piano Regolatore di Roma*, in «Capitolium», n. 4, marzo 1932, pp. 173-186. Una disamina critica del piano si ritrova invece nel volume a cura di M. Zocca, *Topografia e Urbanistica di Roma*, Cappelli, Bologna 1958, appendice VII, p. 704

<sup>41</sup> Il Regolamento edilizio viene approvato con deliberazione del governatore n. 5261 del 18 agosto 1934- XIII- e n. 6032 e 6033 del 29 settembre 1934- XIII.

<sup>42</sup> Il Sindacato Fascista Architetti viene fondato nel 1923 da Alberto Calza Bini, Vincenzo Fasolo e Ghino Venturi

<sup>43</sup> Luigi Piccinato (1899-1983), fu membro di spicco del Miar, Movimento Italiano per l'architettura razionale, premio Olivetti per l'urbanistica, ed ordinario di urbanistica presso le facoltà di Architettura di Napoli, Roma e Venezia dal 1963 al 1969. Come progettista si occupò della redazione dei piani di Sabaudia, Pescara, Padova, Matera ed Istanbul. Sarà membro del Comitato tecnico esecutivo e della commissione di esperti per la redazione del piano regolatore di Roma del 1962. Per una disamina del suo pensiero sull'urbanistica romana si veda il suo saggio: *Roma*, in «Metron», n.23, 1948. Sulla figura di Piccinato, cfr. C. De Sessa, *Luigi Piccinato architetto*, Bari 1985

### **1.5.1 Osservazioni di Apollonj Ghetti e Luigi Piccinato al Governatorato di Roma sul «Piano Regolatore di Roma» del 1931**

Bruno Maria Apollonj Ghetti e Luigi Piccinato<sup>1</sup>, vengono chiamati nel 1931 dal *Sindacato Nazionale fascista degli Architetti* a far parte di una apposita commissione di studio per la redazione di una relazione dettagliata e puntuale che analizzi e fornisca delle osservazioni in merito agli articoli componenti il Regolamento edilizio del nuovo Piano regolatore per la capitale del 1931.

Il coinvolgimento di Apollonj Ghetti, a pochi anni dalla laurea, in questa vicenda così come a tutti gli eventi salienti della trasformazione che interessano la città storica, rappresentano un momento non solo di confronto con i maggiori esponenti della cultura architettonica del tempo, ma principalmente una occasione di formazione critica che costituirà la base per la definizione del suo approccio alla disciplina del restauro e della tutela del centro storico.

La viva partecipazione all'attività del sindacato da parte del giovane architetto, è sintomatica di un coinvolgimento attivo nelle vicende che interessano la trasformazione della capitale.

Il *Sindacato Nazionale fascista degli Architetti*, sorge nel 1923 per volere degli architetti Alberto Calza Bini, Vincenzo Fasolo e Ghino Venturi, ma assume fondamentale importanza nel dibattito sulle questioni cruciali della capitale sotto l'egida di Marcello Piacentini<sup>2</sup>, che diventa dal 1932 curatore della Rivista «Architettura»- già precedentemente dal 1923 «Architettura e Arti decorative»- strumento di divulgazione dell'attività del sindacato.

L'intento principale del Sindacato, è quello di «combattere le buone battaglie artistiche senza pregiudizi di sorta, né di aggruppamenti, né di sette [...] di palesare la intimità dei pensieri dei nostri colleghi e di illustrarne, se ciò sia interessante, la vita: parleremo degli avvenimenti più importanti nei campi più svariati nei quali si svolge la nostra arte»<sup>3</sup>.

Il coinvolgimento dell'ente nel processo di pianificazione della città si espleta attivamente sin dal 1930, con la partecipazione alla commissione per la redazione del nuovo piano regolatore<sup>4</sup> degli architetti Calza Bini e Del Bufalo in qualità di rappresentanti del Sindacato.

Lo stesso Marcello Piacentini sarà, insieme a Gustavo Giovannoni, componente di spicco della commissione. Pur tuttavia, le idee dei due architetti sono difficilmente riscontrabili nel nuovo piano, nel quale le idee più 'conservative' e meno radicali, vennero volutamente escluse, in favore di scelte

---

<sup>1</sup> Luigi Piccinato (1899-1983), fu membro di spicco del Miar, Movimento Italiano per l'architettura razionale, premio Olivetti per l'urbanistica, ed ordinario di urbanistica presso le facoltà di Architettura di Napoli, Roma e Venezia dal 1963 al 1969. Come progettista si occupò della redazione dei piani di Sabaudia, Pescara, Padova, Matera ed Istanbul. Sarà membro del Comitato tecnico esecutivo e della commissione di esperti per la redazione del piano regolatore di Roma del 1962. Per una disamina del suo pensiero sull'urbanistica romana si veda il suo saggio: *Roma*, in «Metron», n.23, 1948. Sulla figura di Piccinato, cfr. C. De Sessa, *Luigi Piccinato architetto*, Bari 1985

<sup>2</sup> Marcello Piacentini (1881-1960) è stato uno dei principali esponenti delle trasformazioni urbanistiche romane ed italiane a partire dal primo decennio del novecento. Fu Accademico d'Italia dal 1929 e membro dei Virtuosi del Pantheon e dal 1936 Soprintendente per l'architettura e i giardini dell'E42/Eur. La posizione conservativa rispetto al tessuto storico verrà fortemente contraddetta dalla messa in opera di numerosi interventi di sventramento. Nel 1916 nel saggio *Sulla conservazione della bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna*, scrive: «E' ancora Roma così ricca di temi d'ambiente che, pur com'è oggi, sarà sempre la più suggestiva città del mondo. Ma per carità fermiamoci: siamo ancora in tempo, ma guai se facciamo un altro passo! Lasciamo la città vecchia così come si trova, e sviluppiamone altrove una nuova!». Rispetto a questa posizione, risulteranno completamente antitetici gli interventi di sventramento condotti a Roma, principalmente nella zona detta dei Borghi e nel centro storico di Brescia.

<sup>3</sup> M. Piacentini, *Il nostro programma*, in «Architettura», n. 1, 1934, pp. 2-3

<sup>4</sup> Della Commissione, nominata il 18 marzo 1930 ed insediatasi il 14 aprile, facevano parte i quattro architetti dell'Accademia d'Italia Armando Brasini, Cesare Bazzani, Roberto Paribeni e Marcello Piacentini, Alberto Calza Bini e Del Bufalo come rappresentanti del sindacato fascista architetti ed ingegneri e Gustavo Giovannoni in qualità di preside della facoltà di Architettura. La commissione, presieduta dal principe Boncompagni -Ludovisi, che poi sarà a capo del Governatorato, espresse il proprio parere l'11 ottobre 1930.

che esprimessero appieno la volontà di aulicità e monumentalità ricercata per la capitale dalla retorica imperialista.

L'influenza sull'urbanistica italiana del dibattito europeo sulla progettazione della città di fine ottocento, recepito attraverso i testi di Sitte<sup>5</sup> e Buls, di cui si è già detto in precedenza, fa sì che vengano riproposti anche nella pianificazione italiana gli strumenti attuativi di piano mutuati da quella tradizione.

In particolare, Filippo Galassi, quale assessore all'Edilizia e al Piano regolatore delle giunte *pre* e *post* belliche dal 1914 al 1919, recependo tali influenze europee, propone alla cultura romana il Regolamento edilizio ed il Piano Regolatore, il primo quale strumento di garanzia di igiene dei quartieri rispetto alla speculazione privata, il secondo come mezzo di estensione delle tecniche del Piano di ampliamento al controllo della città nella sua completezza<sup>6</sup>.

Abbiamo già visto, nella parte introduttiva quale siano le complesse vicende che conducono alla redazione del piano del 1931<sup>7</sup>, nel quale la componente culturale apportata da architetti quali Giovannoni e Piacentini e Calza Bini, principali fautori del dibattito sulla pianificazione della città storica, venne evidentemente assoggettata alle istanze della retorica imperialista delle 'liberazioni' e degli sventramenti. Di fatto, il piano redatto veniva a configurarsi come un'insieme inorganico di interventi che, oltre ad eliminare consistenti brani di tessuto storico, consentiva una espansione incontrollata della città<sup>8</sup>.

In seguito alla pubblicazione del Piano regolatore generale, inizia la stesura del relativo Regolamento edilizio<sup>9</sup>, strumento che mira a recepire le istanze igieniche avanzate dal ramo dell'ingegneria sanitaria, rendendole attuative mediante specifiche indicazioni tecniche.

Proprio rispetto a quest'ultimo, Apollonj Ghetti e Luigi Piccinato, verranno nominati dal *Sindacato Nazionale fascista degli Architetti* quali relatori per una commissione di studio che abbia l'obiettivo di analizzare puntualmente gli articoli componenti tale Regolamento edilizio, avanzando le proprie osservazioni ed eventualmente proposte di modifica in merito.

Nella relazione stilata dai due architetti, riportante il titolo «Osservazioni al regolamento edilizio del Governatorato di Roma», in *primis* vengono richiamate le ragioni principali che hanno indotto l'organizzazione sindacale, a nominare una specifica commissione di revisione del Regolamento.

Nell'ottica degli obiettivi precipui dell'organizzazione sindacale, che constano nella concreta attività di supporto e di collaborazione all'amministrazione del Governatorato, al fine di realizzare il comune intento della migliore definizione della pianificazione urbanistica della città di Roma, i relatori spiegano come si sia ritenuto necessario revisionare alcuni punti, prima «che la consuetudine, e la prassi ordinaria accettino le formule e ne facciano dei fatti compiuti»<sup>10</sup>.

---

<sup>5</sup>C. Sitte, *Der Städtebau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen*, Wien 1889; trad. it. *L'arte di costruire la città*, Milano 1981, 1996

<sup>6</sup>V. Fraticelli, *Roma 1914-1929. La città e gli architetti tra la guerra e il fascismo*, Officina edizioni, 1982, p. 27

<sup>7</sup>Cfr. I. Insolera, *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*, Einaudi, Torino 2011. In particolare si veda il capitolo quattordicesimo, *Il piano regolatore del 1931*, pp.150-164

<sup>8</sup>Sul piano del 1931 si vedano gli scritti illustrativi dell'epoca tra cui: V. Testa, *L'Urbanistica e il Piano Regolatore di Roma*, in «Capitolium», n. 4, marzo 1932, pp. 173-186. Una disamina critica del piano si ritrova invece nel volume a cura di M. Zocca, *Topografia e Urbanistica di Roma*, Cappelli, Bologna 1958, appendice VII, p. 704

<sup>9</sup>Il regolamento edilizio verrà invece approvato successivamente con deliberazione del governatore n. 5261 del 18 agosto 1934- XIII- e n. 6032 e 6033 del 29 settembre 1934- XIII.

<sup>10</sup>«La recente pubblicazione del nuovo regolamento edilizio, mentre rappresenta un buon passo verso il completo assetto urbanistico al quale la capitale tende col ritmo di opere volute dal Capo del Governo, tuttavia ha dato luogo a vari inconvenienti nella sua pratica applicazione tali da consigliare una pronta revisione prima che la consuetudine, e la prassi ordinaria accettino le formule e ne facciano dei fatti compiuti. A questo lavoro di revisione si è accinto il nostro sindacato Architetti attraverso apposita Commissione all'uopo designata, spinto a ciò non da sterile senso di critica, ma dal desiderio di fare opera fattiva di collaborazione accanto a quella nobilissima della Amministrazione Governatoriale realizzando così

Dalla lettura della relazione, si evince la volontà dei due giovani relatori di scongiurare il perpetrarsi di disorganiche costruzioni sia all'interno del centro storico che nelle nuove aree residenziali.

Rispetto ai piani precedenti, il decreto di attuazione del Piano regolatore del 1931 introduceva una fondamentale innovazione giuridica, prevedendo l'attuazione dello stesso solo mediante piani particolareggiati. Solo tali piani di dettaglio avrebbero potuto definire dettagli di natura attuativa ed espropri<sup>11</sup>.

In realtà, unitamente al piano regolatore del 1931, erano state approvate le «Norme generali e prescrizioni tecniche per l'attuazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Roma», le cui disposizioni, rimandavano comunque sempre ai «vigenti regolamenti comunale, edilizio e di igiene».

Proprio rispetto a tale metodologia procedurale, che prevede lunghi tempi di approvazione per i singoli piani nonché la difficoltà di gestire in maniera organica una vasta messe di strumenti attuativi di dettaglio redatti da tecnici differenti, che il Regolamento edilizio diviene di fondamentale importanza, quale effettivo riferimento per le trasformazioni urbane a farsi nell'immediato.

Il regolamento diviene quindi, il braccio operativo del piano, ed in quanto tale, necessita di criteri che soddisfino le moderne esigenze della pianificazione. La prima critica viene avanzata proprio rispetto a tale istanza:

I ritocchi che si propongono mirano soprattutto ad adeguare il regolamento alle necessità di un migliore assetto igienico - edilizio della città con la eliminazione di quelle speciali condizioni di eccessivo addensamento e di deficienza di insolazione e di areazione che possono minacciare per l'avvenire un abbassamento di quel livello edilizio sanitario della città faticosamente raggiunto.

Il quale però - il regolamento - sostanzialmente rimane sempre ancorato alla concezione urbanistica del passato imponendo all'edilizia privata dei vincoli quantitativi più che qualitativi: quasi del resto l'antica legislazione italiana appena consente.

Ma noi crediamo sia ormai giunto il momento di superare in pieno questa prima fase (già da decenni superata in molte città straniere) e di adeguare il regolamento alle nuove forme e allo spirito della moderna urbanistica la quale richiede si porti ordine e disciplina (e quindi bellezza ed economia) in qualunque manifestazione edilizia penetrando con le sue leggi fin dentro all'isolato e al lotto di privata proprietà.

---

uno dei più vivi postulati della vita Sindacale», Sindacato fascista architetti, «Osservazioni al Regolamento edilizio del Governatorato di Roma». Relatori Relatori Dott. Arch. Luigi Piccinato, Dott. Arch. Bruno Maria Apollonj Ghetti, Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

<sup>11</sup> R. D. L. 6 luglio 1931, n. 981: Art. 3: «Il governatorato provvederà alla compilazione dei piani particolareggiati di esecuzione delle singole zone od opere comprendenti la planimetria particolareggiata della zona e l'elenco delle proprietà soggette ad espropriazione o a vincolo I piani particolareggiati di esecuzione di ciascuna zona dovranno essere resi pubblici ai sensi e per gli effetti dell'art. 87 della legge 25 giugno 1865, n. 2357. L'approvazione dei piani particolareggiati di esecuzione sarà data con regio decreto previo parere di una commissione composta:

- dal presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, che la presiede;
- di un consigliere di Stato designato dal ministro dell'Interno;
- del direttore generale della Sanità o di un suo delegato;
- del direttore generale della Antichità e belle arti o di un suo delegato e di un membro del Consiglio superiore delle belle arti, designato dal ministero dell'Educazione nazionale;
- di tre membri tecnici del Consiglio superiore dei lavori pubblici designati dal ministero dei Lavori pubblici;
- di un funzionario dell'amministrazione ferroviaria, di grado non inferiore al 6°, designato dal ministero delle Comunicazioni;
- di due rappresentanti del governatorato di Roma

Col provvedimento che approva il piano particolareggiato di ciascuna zona sarà deciso sulle osservazioni od opposizioni eventualmente presentate»

La necessità di trasformare i criteri generali del piano in indirizzi attuativi di dettaglio all'interno del regolamento, va puntualizzata estendendo tali dettami ai singoli isolati, lotti ed edifici privati. Solamente una regolamentazione capillare e puntuale può difatti evitare i fenomeni di speculazione nei nuovi quartieri e di esecuzione incontrollata di superfetazioni all'interno del tessuto storico.

Le osservazioni avanzate, in una visione chiara degli scenari speculativi che il regolamento deve andare ad evitare, hanno carattere fortemente applicativo, concentrandosi su due punti di cruciale importanza per la configurazione dell'assetto urbano: gli allineamenti edilizi e le classi edilizie.

Per quanto attiene gli allineamenti edilizi, essi costituiscono difatti uno dei principali fattori di composizione dell'immagine dei fronti costruiti e, oltre alle istanze di carattere igienico legate alle esigenze di irraggiamento ed areazione, contribuiscono alla creazione di 'ambienti urbanistici unitari' in cui spicchino le singole architetture a carattere collettivo<sup>12</sup>.

La necessità di introdurre all'interno di ogni singolo isolato, in fase di redazione del piano particellare le direttrici principali di allineamento dei fabbricati, diviene dunque un mezzo di controllo della composizione dell'immagine urbana dei nuovi fabbricati.

La proposta di Apollonj e Piccinato di inserire in ogni singolo piano le principali direttrici di sviluppo dell'isolato, diviene quindi un suggerimento atto a gestire non solo la funzionalità del quartiere rispetto alle esigenze contingenti di tipo igienico e sanitario, ma principalmente la 'composizione' architettonica che su vasta scala diviene immagine urbana.

La seconda questione è quella legata alle classi edilizie, nella quale si ravvisa, dalle parole dei due relatori, il fondato timore di quanto effettivamente accadrà, ovvero dell'espansione a macchia d'olio di tipologie edilizie a carattere intensivo nelle nuove borgate, e dell'invasione degli spazi interni, giardini e chiostrini, nelle altre zone della città, compreso il centro storico.

Uno dei principali motivi di espansione incontrollata della città, deriverà difatti proprio dal regolamento edilizio, nella versione approvata nel 1934, che autorizzerà, all'art. 19, altezze maggiori non solo per gli «edifici monumentali», come era stato nei piani precedenti, ma anche «quando trattasi di edifici pubblici o di pubblica utilità».

Alle classi edilizie già riportate nel regolamento, si propone l'aggiunta di quella dell'edificio 'in linea'<sup>13</sup>, di altezza che non superi i tre piani, quindi a carattere semi-intensivo che si contrapponga

---

<sup>12</sup> « Allineamenti edilizi

Si pone anzitutto la necessità di dare agli edifici degli allineamenti edilizi che non siano solo quelli stradali. Questi ultimi infatti quasi sempre contrastano o non coincidono con gli orientamenti richiesti dall'igiene e dall'insolazione o dalle ragioni panoramiche. Allineamenti indipendenti da quelli stradali possono invece rappresentare la possibilità di avere una fabbricazione lineare orientata ma rappresentano il più delle volte una economia di costo- strada da parte della Amministrazione nel frequente caso delle strade residenziali e costruzione parallela al margine residenziale, la larghezza di queste strade può essere infatti molto inferiore alla distanza normale delle due file di edifici, mentre sarà sempre possibile a seconda delle necessità del futuro, di addivenire all'allargamento della strada fino agli edifici senza spesa alcuna di esproprio di fabbricato. Questi allineamenti possono consentire la composizione di ambienti urbanistici unitari là dove la presenza di qualche edificio singolare o tipico (scuole, chiese ecc.) lo richieda.

Inoltre gli allineamenti possono offrire la possibilità di creazione di strade residenziali private che possono rappresentare un notevole risparmio per il bilancio della amministrazione. Ed infine essi offrono la possibilità di ottenere la fabbricazione lineare orientata. Questi allineamenti possono essere prescritti per ogni isolato in sede di piano regolatore parcellare e possono essere dati con una o due linee di allineamento.» Sindacato fascista architetti, «Osservazioni al Regolamento edilizio del Governatorato di Roma». Relatori Relatori Dott. Arch. Luigi Piccinato, Dott. Arch. Bruno Maria Apollonj Ghetti, Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

<sup>13</sup> « Classi edilizie

Le classi edilizie previste dal piano regolatore e sancite dal regolamento edilizio abbisognano indubbiamente di una più moderna classifica e di un più vasto completamento.

Quanto al primo argomento appare necessario determinare i valori edilizi in base a precisi rapporti tra area coperta e area scoperta vietando la costruzione di cortili chiusi e di chiostrine in tutta la zona periferica e limitando il valore edilizio della costruzione interna a magazzini, uffici, autorimesse, depositi per le zone intensive e accessori delle abitazioni per le altre

alla ormai diffusa palazzina<sup>14</sup>, tipologia che ha contribuito e contribuirà fino al secondo dopoguerra alla definizione dell'immagine della Roma moderna<sup>15</sup>.

La relazione si articola in due parti. Rispetto alla prima, di cui abbiamo suddetto che affronta problemi di carattere generale volti al miglioramento complessivo della pianificazione urbana, le possono essere messe in pratica attraverso delle semplici variazioni terminologiche all'interno del regolamento. Rispetto alla seconda parte, nella quale i due relatori illustrano invece puntualmente, articolo per articolo, le modifiche sostanziali di contenuto oltre che di forma, si vede un approccio maggiormente polemico, seppur contenuto, nei confronti delle scelte condotte dal Governatorato.

Il carattere di polemica, si sviluppa sempre tuttavia in seno a questioni di competenze derivanti da coinvolgimenti politici degli enti e delle associazioni, piuttosto che alle questioni tecniche.

Ad esempio, rispetto al proposto art. 5 ,

«Art. 5\_Questo articolo, che non reca variazioni a quanto in proposito stabilivano i precedenti Regolamenti edilizi, stabilisce quanti e quali siano i componenti della Commissione edilizia del Governatorato. Risulta da questo articolo come non sia stata vista fino ad oggi dalla autorità competente l'utilità di chiamare a far parte di detta Commissione uno specialista di questioni di urbanistica. A nessuno può più sfuggire l'importanza che le questioni urbanistiche hanno acquisito in relazione alla vita dei centri urbani che, come Roma, superino largamente il milione di abitanti. Si propone un emendamento inteso a far nominare nella commissione, oltre agli altri, anche un rappresentante dell'Istituto Nazionale di Urbanistica»

La critica avanzata *in primis* al Governatorato è dunque di carattere tecnico formale, non avendo ritenuto necessario consultare e coinvolgere all'interno della Commissione edilizia un tecnico specializzato in materia urbanistica.

Stessa questione viene affrontata circa la Commissione igiene, cancellata dal regolamento edilizio, che prevede dunque che i progetti per i nuovi edifici vengano sottoposti al vaglio dell'Ufficio di Igiene del Governatorato, i cui tecnici sono considerati inadatti ed impreparati<sup>16</sup>.

---

zone. Quanto al secondo argomento appare necessario introdurre una nuova classe edilizia semi-intensiva a fronte unito di altezza non superiore a tre piani da realizzarsi con allineamenti o stradali o paralleli alla strada o interni all'isolato.

In questa classe dovrebbero essere vietati i cortili, le chiostrine ed i bracci di fabbrica normali al principale frontale accedenti un certo rapporto con la loro reciproca distanza. Questo tipo di costruzione semintensiva rappresenterà una notevolissima economia rispetto alla costruzione aperta a palazzine sia per la minor superficie stradale necessaria al suo disimpegno, sia per il migliore e più razionale sfruttamento del terreno che essa consente rispetto alla costruzione a palazzine. Inoltre, rispetto a questi ultimi, essa sarà infinitamente più vicina a quelle norme igieniche che l'urbanistica moderna ha ormai sancito». Ibidem

<sup>14</sup> La tipologia definita come palazzina, viene introdotta per la prima volta nel piano del 1909 del Sanjust come una possibilità di modifica attraverso la sopraelevazione dei villini singoli. Il tipo edilizio si è trasformato fino ad identificare tutti gli edifici romani che non superassero i 5-6 piani. A partire dal 1920, la crisi abitativa fa sì che si diffonda in maniera massiva tale tipologia, grazie alla possibilità fornita dal regolamento edilizio di sostituire le palazzine ai villini. Nel R. D. 16 dicembre 1920, n. 1937, si riporta difatti: «Considerando che la presente acutissima crisi delle abitazioni reclama pronti provvedimenti i quali valgano ad alleviarla [...] che la costruzione delle palazzine in luogo dei villini, mentre consente una maggiore utilizzazione del suolo, assicura il raggiungimento degli altri bisogni edilizi [...] Sono approvate le norme di carattere transitorio deliberate dal Comune di Roma per la costruzione di palazzine nelle zone destinate a villini dal piano regolatore»

<sup>15</sup> «La palazzina è il tipico compromesso che salva apparentemente ogni desiderio e ogni valore [...] le palazzine costruite tra il '20 e il '30, e poi tra il piano regolatore del 1931 e l'ultima guerra, e ancor di più negli anni del secondo dopoguerra, costituiscono la grande maggioranza delle costruzioni: il volto attuale della Roma del ceto medio, della Roma borghese, è costituita dalle palazzine». I. Insolera, cit., p. 109

<sup>16</sup> «Inoltre, mentre lo stesso articolo 5 del Regolamento edilizio preso in esame, chiamava a far parte della stessa Commissione edilizia un competente in materia igienica designato da Sindacato fascista Medici della provincia di Roma e l'Ufficiale sanitario e rendeva quindi la Commissione stessa competente nelle questioni di igiene, oggi i progetti per nuove fabbriche prima di essere sottoposti all'esame della Commissione Edilizia vengono inviati all'Ufficio di Igiene del Governatorato, il quale li giudica ed eventualmente li respinge. Gravi inconvenienti sono sorti da questo procedimento che

Le indicazioni fornite dalla relazione, che viene sviluppata in seno ad un clima i cui indirizzi culturali sono dettati da Piacentini, tra i redattori del piano, fa sì che i toni non siano polemici né troppo obiettivi, anzi a tratti retorici ed elogiativi.

Le uniche polemiche avanzate, sono legate a questioni di 'competenze', con una impostazione complessiva di stampo politico che mira a ridefinire i compiti propri dei singoli enti, tecnici d uffici competenti, surclassati dall'accentrato potere amministrativo e gestionale del Governatorato.

Pur tuttavia, le questioni affrontate, specialmente nella prima parte introduttiva, seppur in maniera timida e contenuta, sono di fondamentale importanza in una rilettura storica a posteriori, giacché ci danno modo di evincere le perplessità dei due giovani architetti rispetto ad alcuni punti del regolamento, che si pensa possano condurre ad esiti di espansione incontrollata della città.

Una visione, quella di Apollonj e Piccinato, completamente confermata, che ha condotto di fatto allo sventramento completo del centro storico della città ed alla espansione a dismisura delle periferie.

Le devastanti implicazioni di tali operazioni avranno delle forti ripercussioni anche in campo sociale ed economico.

Il 'problema della casa', costituirà difatti il vero fulcro del dibattito dell'architettura moderna, interessamento medesimo che si avrà nel ramo urbanistico, che coinvolgerà una multidisciplinarietà di settori e di figure, dall'economista, al sociologo, al legislatore, all'igienista. Come nota Giuseppe Pagano<sup>17</sup>, tutte queste figure coinvolte, non affrontano alla stessa maniera il problema, giungendo spesso a soluzioni standard e stereotipate, non calate nella contingenza.

Lo stesso Pagano sostiene difatti che «vi sono architetti, urbanisti, igienisti e sociologi che sfiorano il problema soltanto alle sue prime difficoltà [...] Per essi il problema ideale è rappresentato dalla demolizione delle case esteticamente e igienicamente insufficienti per sostituirle con altrettante più adatte alle esigenze contemporanee.»<sup>18</sup>. Ovviamente a posteriori si ravviserà il completo fallimento di questa pratica, sia dal punto di vista urbano, giacché verrà a cancellare irreversibilmente parti intiere dei tessuti storici antichi, sia dal punto di vista sociale, generando ingiustizia sociale, con la demolizione nei centri urbani di case ritenute inadatte ed abitate dai ceti meno abbienti, per la sostituzione con edifici nuovi, adatti alle esigenze contemporanee, da affittare a classi borghesi più ricche.

Con riferimento alla figura del sociologo illuminato che ravvede nell'operazione il vero fine, quello lucrativo, in luogo di quello morale, Pagano afferma:

combattuto da un desiderio platonico di risolvere con equità il problema dell'abitazione secondo principi umani, igienici, sociali, morali, e la realtà contingente della proprietà edilizia e della

---

non è sanzionato da alcuno degli articoli del Regolamento edilizio in vigore, inconvenienti dovuti alla integrale e giustificata mancanza di preparazione tecnica degli Ufficiali sanitari preposti a questo nuovo ed inusitato servizio. Il sindacato interprovinciale Fascista Architetti mentre ritiene oltre che giustificata necessaria la presenza di igienisti qualificati nella commissione edilizia, ritiene assolutamente arbitraria, illegittima e dannosa l'ingerenza incontrollata dell'Ufficio di Igiene in questioni di carattere tecnico e quindi fa noti che si ritorni al vecchio e legittimo procedimento.»

<sup>17</sup> G. Pagano, *Architettura e città durante il fascismo*, a cura di C. De Seta, Jaca book, 2008; sul tema della casa durante il fascismo lo stesso Pagano nelle pagine della rivista «Casabella» di cui era ancora direttore nel 1938, si sofferma sul tema già affrontato dallo studioso di scienze sociali Carlo Teodori: «Premesso che l'uomo è il solo animale che non abbia la propria casa egli constata come, per l'uomo contemporaneo, non esista il diritto ad usufruire di una "casa abitabile". Mentre la casa rudimentale e primitiva, la casa-rifugio, costituiva il ricovero comune a tutti, uguale per tutti, la casa abitabile divenne ben presto un privilegiato monopolio di pochi, in conseguenza dei principi su cui si è andata organizzando la vita sociale, cioè sulla distinzione della classe forte e della classe debole, del libero e dello schiavo, del padrone e del servo, del ricco e del povero. [...] In altre parole noi continuiamo a considerare la casa abitabile in rapporto alle nostre condizioni sociali, e non già, come si dovrebbe, in funzione delle nostre necessità naturali che sono uguali a tutte le creature. Ecco posto il problema della casa in tutta la sua vastità ed indicata l'ingiustizia di classe che costringe il povero al tugurio inabitabile». G. Pagano, in *Il fascismo e la casa di C. Teodori*, in «Costruzioni- Casabella» 1938. Per il testo originale Cfr. C. Teodori, *Il fascismo e la casa*, Officina grafica Fresching, Parma 1935

<sup>18</sup> Ivi, pp. 231,232

speculazione, che risolvono il problema dell'abitazione soltanto secondo un principio economico fondato sul massimo reddito del terreno e della costruzione, il sociologo si trova a lottare contro le abitudini più radicate della proprietà privata. La stessa cosa succede anche all'urbanista – prosegue – quando, anche per ragioni puramente estetiche o funzionali, si trova a considerare la grande resistenza passiva rappresentata dalla poco disciplinata proprietà privata e dagli irrazionali sistemi di lottizzazione<sup>19</sup>.

Gli abitanti del centro storico vengono trasferiti nelle nuove 'borgate', il cui termine dispregiativo dà già l'idea di un ambiente che non ha la completezza e l'assetto necessario per definirsi un vero e proprio quartiere, ma una sottospecie di borgo, un pezzo di città nel mezzo della campagna che non ha relazioni col contesto storico urbano<sup>20</sup>.

Il contributo fondamentale della relazione consta principalmente nel chiarire come le perplessità sui rischi di espansione incontrollata derivanti da un piano regolatore disorganico fossero già evidenti ai due giovani architetti.

Le indicazioni avanzate, seppur come detto in maniera controllata e con toni pacati, lungi dalla polemica con il regime e le sue scelte, non basteranno a contenere il fenomeno di disgregazione della città, di cesura storica, urbana e culturale tra il centro storico e la periferia.

Un fenomeno di frammentazione urbana che ha favorito la speculazione edilizia, autorizzata proprio dal piano, nella sua visione espansionistica su vasta scala, e ancor di più dal 'permissivo' regolamento edilizio.

Difatti il nuovo «regolamento generale edilizio del governatorato di Roma», che verrà approvato con deliberazioni del governatore del 18 agosto 1934, n. 5261 e del 29 settembre 1934, n. 6032/6033, lascerà ampio margine nei suoi articoli alle attività edilizie di speculazione<sup>21</sup>.

L'esperienza condotta da Apollonj Ghetti, certamente risulta significativa ai fini della sua formazione critica, in un clima pervaso dalle idee dei principali attori delle trasformazioni della città storica durante il periodo fascista.

La posizione cauta e diplomatica, che mira a compiacere e non contraddire gli assunti teorici di riferimenti culturali quali Giovannoni, suo maestro, e Marcello Piacentini, è sintomatico di un approccio critico ai temi di architettura e di urbanistica non ancora personale, bensì fortemente influenzato ed assoggettato al loro giudizio.

La stessa posizione cauta e lusingatoria si vedrà nei progetti redatti per le *Mostre di Sistemazioni urbanistiche* presso il *Centro di Studi di Storia dell'Architettura*, a pochi anni di distanza dalla stesura della relazione sul regolamento edilizio di cui si è detto.

L'atteggiamento nei confronti delle preesistenze storiche e dei tessuti urbani, è ancora di tipo fortemente 'selettivo', con l'obiettivo di cancellare tutto quanto appartenente ai 'secoli della decadenza' in favore della liberazione e della redenzione dei monumenti simbolo del passato glorioso di Roma imperiale.

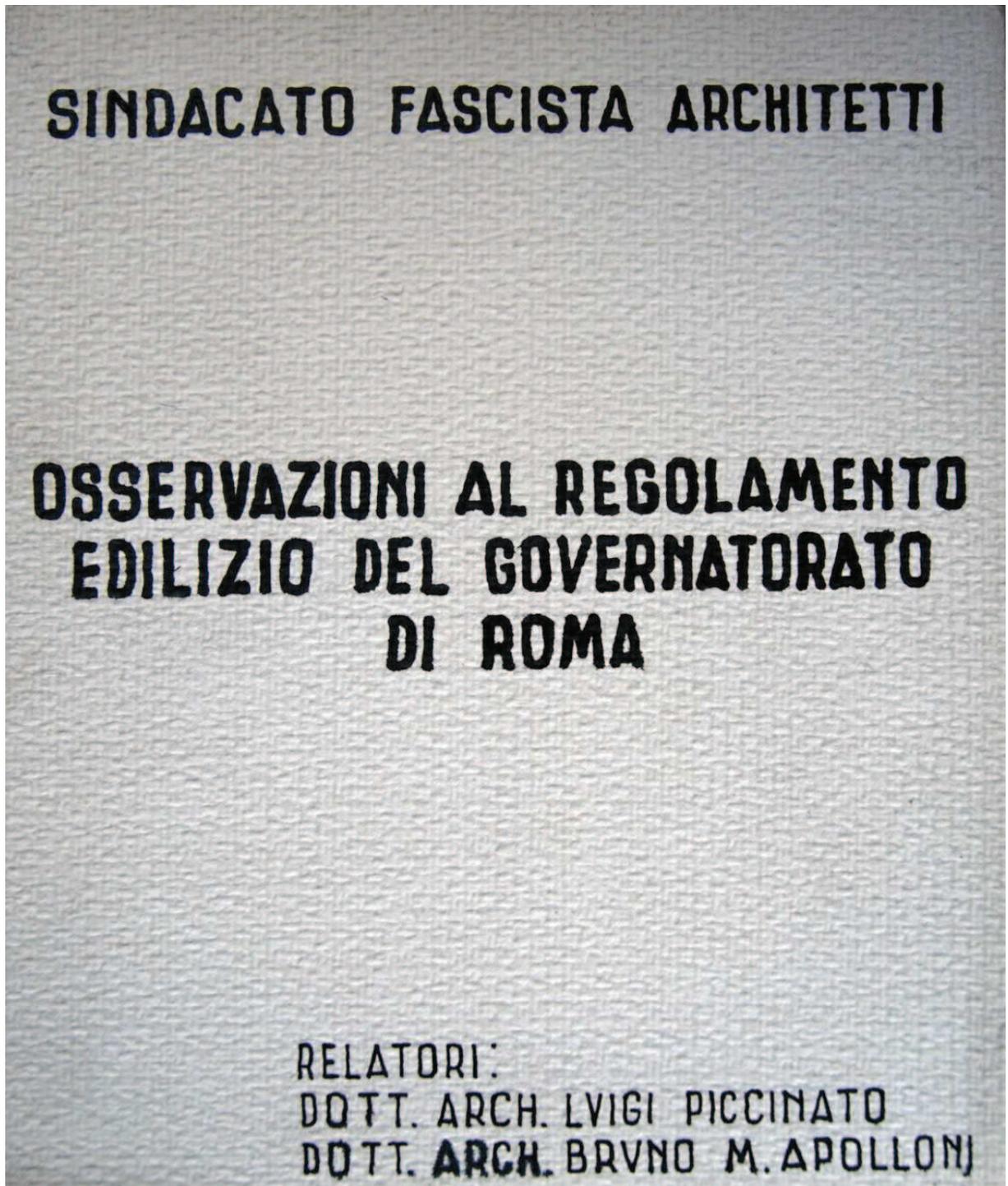
---

<sup>19</sup> Ibidem

<sup>20</sup> Sulla questione delle borgate romane si veda: C. Berlinguer, P. Della Seta, *Borgate di Roma*, Editori riuniti, Roma 1976; F. Ferrarotti, *Roma da capitale a periferia*, Laterza, Bari 1970; C. Vallat, *Rome et ses borgate 1960-1980. Des marques urbaine a la ville diffuse*, Ecole française de Rome – Palais Farnèse, Rome 1995; H. Nessi, A. Delpirou, *Les mécanisme de «compensation» à Rome*, in «Urbanisme», n.352, 2008

<sup>21</sup> Ad esempio gli art. 39 e 40 del Regolamento edilizio approvato nel 1934, stabilivano il primo di sopraelevare i piani terreni destinati ad abitazione di almeno un metro, il secondo la possibilità di ridurre l'altezza interna delle abitazioni a 2,80 m. Questi due provvedimenti hanno consentito di far entrare un numero maggiore di piani nelle altezze massime consentite e di aumentare, sulla parte bassa del fabbricato, il numero dei piani, grazie ai dislivelli del terreno, non essendo stabilita la quota massima a cui può essere impostato il pian terreno.

Il distacco da una posizione, che inevitabilmente risente e si contestualizza nell'ambito del contesto politico del regime fascista, avverrà in Apollonj Ghetti solamente nel secondo dopoguerra, con una presa di coscienza della necessità di tutela dei tessuti storici e di tutte le fasi storiche del monumento, nonché dell'ambiente in cui quest'ultimo si colloca.



**Fig. 1\_** La copertina della relazione "Osservazioni al Regolamento edilizio del Governatorato di Roma" riportante i nomi dei due relatori Bruno Maria Apollonj Ghetti e Luigi Piccinato\_ Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico dell'Accademia di San Luca, Roma

### 1.5.2 Riflessioni di Apollonj Ghetti sul Quartiere del Rinascimento e su «L'ambiente dei monumenti romani»

L'attività di Apollonj Ghetti quale collaboratore di Gustavo Giovannoni, lo porta a seguire in prima persona la vicenda relativa al Quartiere del Rinascimento, della sperimentazione diretta sul tessuto urbano capitolino della «teoria del diradamento»<sup>1</sup> sancita dal suo maestro.

L'occasione del rilievo diretto e dello studio delle singole fabbriche architettoniche del quartiere, fulcro del tessuto storico della capitale, al fine di redigere i disegni che confluiranno in un primo momento nella pubblicazione *Fabbriche civili nel quartiere del Rinascimento in Roma*<sup>2</sup> del 1938, e che successivamente verranno rieditati con interessanti riflessioni a posteriori nel testo di Apollonj del 1978 *Requiem per i centri antichi*, diviene un'importante esperienza di conoscenza puntuale delle singole emergenze architettoniche e dei loro ambienti.

L'occasione di lavorare su di una città stratificata quale Roma, costituisce *in primis* per lo stesso Gustavo Giovannoni, ed ancora di più per un giovane architetto quale Apollonj Ghetti, la possibilità di approcciarsi ad «un paradigma teorico e pratico: più di qualsiasi altro caso urbano, Roma diventa il campo ideale per verificare concrete possibilità di accordo e di intesi tra istanze divergenti - trasformare e conservare, modernizzare e valorizzare l'identità»<sup>3</sup>.

Non vi è momento più favorevole per sperimentare i rapporti tra antico e nuovo, che nella Roma fascista ad un bivio tra due opposti approcci, quello conservatorista che vorrebbe immobilizzare nelle sue straordinarie evidenze storiche ed artistiche la capitale, e quello del 'piccone risanatore'<sup>4</sup>, considerata quale unica via perseguibile per fare della città una capitale adatta alle necessità dei tempi moderni.

Nella diatriba aperta tra di questi estremi, la figura carismatica e poliedrica di Gustavo Giovannoni funge da mediatrice e guida, principalmente in via teorica, con il principio dell'accordo e la pratica del 'diradamento'.

Già la lezione di Charles Buls, alla fine del diciannovesimo secolo, riferimento fondamentale nella costruzione della 'teoria del diradamento' giovannoniana, sosteneva che «i vecchi monumenti, le vecchie case che presentano un carattere artistico oppure conservano un ricordo storico, devono essere preservate dalla marra del livellatore e non bisogna esitare a deviare una via pur di salvarle»<sup>5</sup>.

A distanza di tempo dalla prima definizione, Gustavo Giovannoni torna sull'argomento del diradamento edilizio nel 1946 così riassumendo: «la teoria consiste nel considerare a parte le questioni della viabilità, incanalandole razionalmente nel sistema cinematico cittadino, ma senza pretendere di risolvere, mediante i così detti sventramenti o i tracciati di vie nuove, quelle del risanamento e della valorizzazione artistica; nell'unire invece queste due, apparentemente diverse, esigenze in una soluzione unica, col mantenere lo schema urbanistico del quartiere, libero ormai da ogni esterna regione di traffico, col crearvi dei larghi a diminuire la densità fabbricativa e quella

---

<sup>1</sup>All'interno della vasta bibliografia sulla questione urbanistica e della teoria del diradamento nel pensiero di Gustavo Giovannoni, si vedano: E. Vassallo, *Centri antichi 1861-1974, note sull'evoluzione del dibattito*, in «Restauro», 19, 1975; L. Santoro, *Il contributo italiano alla definizione concettuale e metodologica del restauro*, in «Restauro», 43, 1979, pp. 32-36; A. Pane, *Dal monumento all'ambiente urbano: la teoria del diradamento edilizio*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, terza edizione, Marsilio, Venezia 2005, pp. 293-314

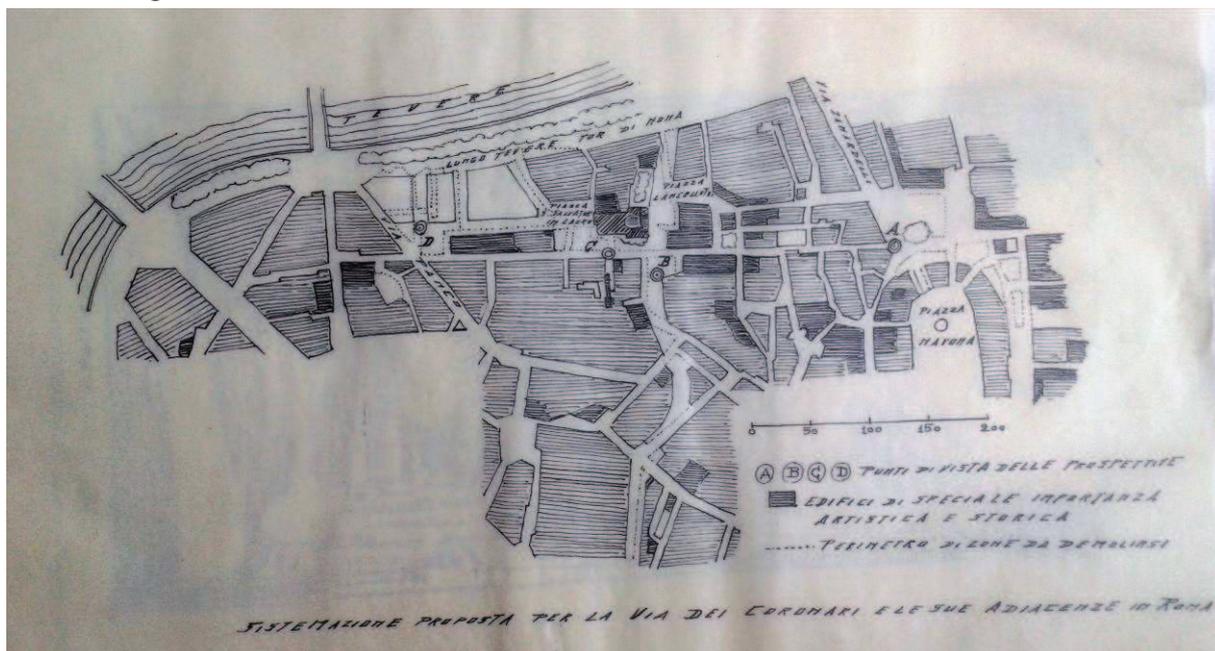
<sup>2</sup>B. M. Apollonj Ghetti, *Fabbriche civili nel quartiere del Rinascimento in Roma*, La Libreria dello Stato Roma, 1938

<sup>3</sup>G. Zucconi, *Dal capitello alla città. Il profilo dell'architetto totale*, Jaca Book, Milano 1996, p.61

<sup>4</sup>D. Manacorda, R. Tamassia, *Il piccone del regime*, Curcio, Roma 1985

<sup>5</sup>C. Buls, *Esthétique des villes*, Bruxelles 1893, 1894, trad. it. *Estatica della città*, a cura di M. Pasolini, s. n., Roma 1903, pp. 318

demografica, e riportarvi finestre di aria e di luce, col ripristinare i vecchi edifici nella loro massa e nella loro dignità d'arte»<sup>6</sup>.



**Fig. 1**\_ Sistemazione proposta da Gustavo Giovannoni per la via dei Coronari e le sue adiacenze in Roma. Disegno a china tratto dalla cartella «Gli ambienti dei monumenti romani», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico Accademia di San Luca, Roma

Risulta interessante invece, a distanza di un trentennio, raffrontare tale definizione con quella fornita da Apollonj Ghetti che, in un capitolo dedicato alla «Teoria del diradamento», all'interno del testo del 1979 *Requiem per i centri antichi*<sup>7</sup> così scrive:

Fra le teorie di intervento nei centri antichi, questa, proposta per la prima volta da un maestro quale Gustavo Giovannoni, merita, sia pure per motivi negativi, particolare rilievo. Essa si basa sul presupposto che nei centri antichi fossero da demolire gli stabili privi di consistenza artistica: ciò per dare aria e luce e valorizzare, anche rendendoli meglio visibili, quelli ritenuti invece di interesse storico-monumentale. La teoria- prosegue Apollonj illustrando l'intervento condotto presso il Quartiere del Rinascimento da Giovannoni- fu applicata a Roma nei confronti di due isolati prospicienti la via dei Coronari. Attuate queste demolizioni lo stesso promotore dell'operazione si rese conto però che i benefici acquisiti avevano una contropartita altamente negativa e che i danni soverchiavano di gran lunga i vantaggi. Infatti la via dei Coronari, che precedentemente agli interventi in questione, costituiva un fatto urbanistico unitario, risultò smembrata in tre parti ben definite dai due ampi fasci luminosi irrompenti dalle lacerazioni operate<sup>8</sup>.

Nella rilettura a posteriori dell'intervento, Apollonj Ghetti rimarca la consapevolezza dell'invasività dell'intervento da parte dello stesso Giovannoni il quale «fu talmente cosciente del danno causato con queste demolizioni da adoprarsi, purtroppo invano, presso le autorità competenti perché ad esso si ponesse riparo ricostruendo»<sup>9</sup>. Chiosa la descrizione della teoria con una considerazione che

<sup>6</sup>G. Giovannoni, *Il Quartiere romano del Rinascimento*, Roma 1946, p. 6

<sup>7</sup>B. M. Apollonj Ghetti, *Requiem per i centri antichi*, Laterza, Bari 1979

<sup>8</sup>Ivi, p. 43

<sup>9</sup>Ibidem

certamente risente del trentennio di distanza dall'intervento, nonché dell'influenza del dibattito degli anni settanta sui centri storici, sostenendo che:

la teoria del diradamento va ripudiata dunque per salvaguardare il vecchio tessuto urbano cui concorrono non soltanto le case a carattere d'arte ma anche quelle amorfe. Inoltre la teoria in questione sarebbe anche assai difficile da applicare, perché di fatto è impossibile stabilire aprioristicamente se certi stabili abbiano, o meno, carattere d'arte»<sup>10</sup>.

La critica maturata da Apollonj nei primi anni cinquanta, periodo della stesura della relazione «Lo studio di restauro per l'isolato definito da via dei Coronari, via di Montevecchio, via della Pace, via delle Vacche, via della Vetrina (prima della pallacorda)» che segue, che verrà meglio definita nel testo *Requiem per i centri antichi* del 1979, muove nell'alveo del dibattito critico sugli esiti del diradamento edilizio. A partire dal 1950, già Saverio Muratori considera come «questo orientamento, al quale conviene riconoscere la grande importanza innovatrice, appare oggi un compromesso insufficiente e indeciso tra il vecchio e il nuovo [...], perché ebbe dell'antico un interesse prevalentemente antiquario e vide nell'ambiente, più che un valore architettonico compiuto, un sentimentale quadro pittoresco. L'organismo urbano con il suo tipico tessuto edilizio, il caratteristico originale ritmo spaziale delle sue vie e delle sue piazze risulta troppo spesso ugualmente distrutto e confuso dai vuoti delle pur limitate e dosate demolizioni»<sup>11</sup>. La vicinanza di Apollonj Ghetti ai temi relativi al quartiere del Rinascimento, del quale è profondo conoscitore, avendo rilevato, quasi completamente, tutti gli edifici, lo rende particolarmente addentro alla questione, facendogli avere una visione chiara e definita degli 'ambienti' *ante* e *post* intervento e delle alterazioni che il diradamento ha comportato all'interno dei tessuti storici.

Questo comporterà una forte attenzione di Apollonj alla risoluzione di quei punti deboli che hanno determinato il cattivo esito della teoria, quali l'assenza di organicità dell'intervento, punto sul quale si soffermerà lo stesso Giovannoni. Proprio in tal proposito, Caperna osserva nel 1994 che «gli aspetti metodologici [...] non sono sfiorati da alcuna riflessione o revisione critica [da parte del Giovannoni], [...]; e di essi pertanto è ribadito ogni valore. Piuttosto l'accento è posto dal Giovannoni sulla mancata metodicità ed organicità degli interventi, a causa dell'inefficacia della gestione realizzativa»<sup>12</sup>, criteri che Apollonj Ghetti riterrà fondamentali nell'approccio concreto e fattivo al problema del restauro complessivo del tessuto storico.

### **Il quartiere del rinascimento. Vicende storiche dal 1908 al 1918**

L'area definita dallo stesso Giovannoni sin dal 1913 come Quartiere del Rinascimento, corrisponde ai rioni Ponte, Parione e Regola della città di Roma<sup>13</sup>, la parte compresa nell'ansa del Tevere, a partire da quello che fu il Porto di Ripetta, fino ai ponti dell'isola Tiberina.

L'area è delimitata dal resto della città da via della Scrofa, via di Torre Argentina, via Florida, via Caetani, il Teatro di Marcello, e comprendeva in origine anche il Ghetto Pontificio quindi la zona di piazza Giulia, fino al portico di Ottavia, odierna chiesa di S. Angelo in Peschiera<sup>14</sup>

---

<sup>10</sup>Ivi, p. 45

<sup>11</sup>S. Muratori, *Vita e storia delle città*, S. I., s. n., 1950

<sup>12</sup>M. Caperna, *Programmi urbanistici e intervento sulla città storica: la questione del «Quartiere del Rinascimento» dal 1925 alla Seconda guerra mondiale*, in G. Spagnesi (a cura di), *Il quartiere e il corso del Rinascimento*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 95-131

<sup>13</sup>Per una completa disamina delle vicende storiche e dei progetti relativi al 'Quartiere del Rinascimento' si rimanda a A. Pane, *Quartiere del Rinascimento a Roma; sistemazioni viarie, diradamenti, ricostruzioni, 1925-1940*, in *Il restauro dei monumenti. Materiali per la storia del restauro*, a cura di C. Di Biase, Milano 2003, pp.239-240

Fino al 1870 il borgo aveva mantenuto inalterato l'impianto rinascimentale, con le significative realizzazioni di età barocca le quali hanno contribuito alla definizione di un insieme unitario, pur nella ricchezza e varietà di testimonianze architettoniche di epoche differenti<sup>15</sup>.

Le vicende legate al quartiere, iniziano ad attrarre l'interesse di Gustavo Giovannoni a partire dal 1908, quando il piano regolatore di Sanjust di Teulada prevede l'apertura di una via trasversale alla Chiesa Nuova al Lungotevere Tor di Nona e l'allargamento di via dei Coronari. Nello stesso anno, Giovannoni pubblica, con lo pseudonimo di Nemi<sup>16</sup>, su «Nuova antologia» un articolo in cui denuncia apertamente le previsioni distruttive del piano regolatore, esplicando in nuce quelli che definirà a distanza di pochi anni in maniera sistematica - nel 1913 nei due articoli *Vecchie città ed edilizia nuova* e *Il 'diradamento' edilizio dei vecchi centri* - come interventi di 'diradamento edilizio'<sup>17</sup>

Le previsioni del piano del Sanjust, profondamente criticate, vengono poste al vaglio di una commissione, presieduta da Galassi, con Giovannoni quale relatore, che ha il compito di proporre una soluzione alternativa che preservi il tessuto storico.

Nel giugno del 1918, la Commissione Galassi presenta le proprie conclusioni<sup>18</sup>, mostrando «un piano particolareggiato nel quale erano travasati i principi del diradamento tuttavia ancora mischiati a concessioni piuttosto sensibili in fatto di tagli intesi a migliorare la viabilità e a favorire una certa edilizia di sostituzione ai margini del quartiere»<sup>19</sup>

#### **«Lo studio di restauro per l'isolato definito da via dei Coronari, via di Montevecchio, via della Pace, via delle Vacche, via della Vetrina (prima della pallacorda)» di Apollonj Ghetti.**

La relazione di restauro, redatta da Apollonj Ghetti intorno agli anni cinquanta del novecento, «Lo studio di restauro per l'isolato definito da via dei Coronari, via di Montevecchio, via della Pace, via delle Vacche, via della Vetrina (prima della pallacorda)<sup>20</sup>», si articola in tre fasi fondamentali. La prima è una disamina storico-artistica puntuale degli edifici e delle arterie principali che caratterizzano l'isolato, la seconda consiste in una digressione storica sugli interventi condotti per il risanamento del quartiere del Rinascimento, mentre l'ultima affronta i veri e propri temi concreti del restauro, e di come possa questo essere messo in atto.

Innanzitutto Apollonj Ghetti spiega le ragioni della scelta di questo isolato, definito dalla arteria principale del quartiere, cioè dalla Via dei Coronari e quindi dalla Via di Montevecchio, dalla Via della Pace, dalla Via delle Vacche e dall'antica Via Pallacorda, impropriamente detta Via della Vetrina<sup>21</sup>,

---

<sup>14</sup> Relazione di Apollonj Ghetti «Studio restauro per l'isolato definito da via dei Coronari, via di Montevecchio, via della Pace, via delle Vacche, via della Vetrina (prima della pallacorda)», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

<sup>15</sup> A. Pane, *Quartiere del Rinascimento*, cit. p. 219

<sup>16</sup> Nemi (G. Giovannoni), *Per le minacciate demolizioni nel centro di Roma*, in «Nuova Antologia», a. XLIII, fasc. 886, 16 novembre 1908

<sup>17</sup> All'interno della vasta bibliografia sul Quartiere del Rinascimento, in particolare sugli interventi dal diradamento al secondo dopoguerra, si veda: M. Caperna, *Programmi urbanistici*, cit., in *Il quartiere e il corso del Rinascimento*, a cura di G. Spagnesi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 95-131; F. Paggetti, *Progetti e proposte per il quartiere e il corso del Rinascimento*, ibidem, pp. 133-171; G. Spagnesi, *Il restauro dei centri storici: la teoria del diradamento e Gustavo Giovannoni*, ibidem, pp. 49-94; C. Varagnoli, *Dal piano al restauro: teorie e interventi sul quartiere del Rinascimento, 1870-1923*, ibidem, pp. 49-94; A. Pane, *Quartiere del Rinascimento*, cit.; A. Pane, *Dal monumento all'ambiente urbano*, cit.

<sup>18</sup> Le conclusioni della Commissione Galassi, istituita nel 1916, di cui fanno parte sia Gustavo Giovannoni che il giovane Marcello Piacentini, verranno pubblicate nel 1919 con il titolo *Sistemazione edilizia del Quartiere del Rinascimento in Roma. Relazione della Commissione all'on. Consiglio comunale*. Cfr. A. Pane, *Quartiere del Rinascimento*, cit. pp.221-222

<sup>19</sup> C. Ceschi, *Teoria e storia del restauro*, Bulzoni, Roma 1970, p.156

<sup>20</sup> Relazione di Apollonj Ghetti «Studio restauro per l'isolato definito da via dei Coronari, via di Montevecchio, via della Pace, via delle Vacche, via della Vetrina (prima della pallacorda)», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico dell'Accademia di San Luca, Fondo Apollonj Ghetti, Roma

<sup>21</sup> Ibidem

selezionato in quanto la necessità era quella di affrontare i problemi di un'area che fosse «in condizioni di ambiente medio, cioè che fosse nel cuore del quartiere, in modo che i problemi di varia natura che fossero tutti presenti ed evidenti, ma che d'altra parte, non fosse in condizioni impossibili per quanto si riferisce agli accessi ed alla consistenza degli edifici»

Inoltre, è uno di quelli che, per la monumentalità di alcuni edifici che ne faranno parte e per l'ampiezza degli spazi interni, rende possibile intraprendere un organico piano di restauro<sup>22</sup>

Con una disamina puntuale ed approfondita, Apollonj inizia l'analisi dei singoli edifici prospicienti via dei Coronari, in particolare a partire da quelli che vengono riconosciuti come i due maggiori monumenti dell'isolato, le chiese di Sant'Elia degli Eremiti<sup>23</sup> e la chiesa di San Biagio della Fossa<sup>24</sup>, al vertice dell'isolato verso via della Pace. Altra grande emergenza è costituita dall'edificio cinquecentesco prospiciente la piazza di Monte Vecchio, sulla cui storia artistico-architettonica Apollonj si sofferma lungamente.<sup>25</sup> Stessa disamina puntuale viene effettuata per gli altri edifici prospicienti la strada interna delle Vacche, con una attenzione sempre viva ai caratteri dell'architettura, al riconoscimento delle caratteristiche storico-artistiche dei singoli elementi, fino a

---

<sup>22</sup>Ibidem

<sup>23</sup>«Poi San Salvatore de' Inversis, corruzione forse del cognome Imperii de' Imperato che fu chiesa parrocchiale e poi dipendenza di quella dei SS. Celso e Giuliano chiese, quelle cui ci riferiamo, della quale più nulla sussiste». Ibidem

<sup>24</sup>«All'angolo tra via degli osti e la Via delle Vacche, come abbiamo detto nella relazione generale, la chiesa di S. Biagio della Fossa che sussisteva ancora all'epoca dei Lanciani, che infatti la indica con precisione nella sua *Forma Urbis*. Di essa però non si vede più traccia. L'edificio che la conteneva ebbe almeno il prospetto, ma forse tutt'intera la sua tessitura, rifatta alla fine del secolo scorso o ai primi anni di questo.» Ibidem. Il riferimento di Apollonj è al testo *Forma Urbis Romae* di Rodolfo Lanciani, una fondamentale e dettagliata mappa topografica delle risultanze archeologiche di Roma, realizzata tra il 1893 ed il 1901. L'opera è composta da 46 tavole che coprono la maggior parte del territorio compreso all'interno delle Mura Aureliane e alcune zone ad esse esterne e costituisce ancora oggi, uno strumento di fondamentale importanza per la conoscenza della topografia della città antica e le sue relazioni con quella moderna. Il testo è stato più volte ripubblicato, in particolare si veda la recente edizione R. Lanciani, *Forma Urbis Romae*, Quasar, Roma 2007

<sup>25</sup>«La piazza detta oggi di Monte Vecchio ha per sfondo il prospetto di un edificio di nobile architettura cinquecentesca. Su uno stilobate bugnato si elevano le paraste che scandiscono la facciata e costringono le finestre di due piani. Tutte le parti in pietra sono in piperino, ciò che conferma la nostra datazione della fabbrica alla prima metà del sec. XVI in quanto in quel tempo questa pietra fu usata spesso in Roma. Basti ricordare qui l'oratorio di S. Andrea sulla Via Flaminia, opera la cui attribuzione al Vignola è sicura. L'altro periodo nel quale il piperino più intensamente usato in Roma è il sec. XVII e quindi è fuori questione. L'impiego di questo materiale ha sempre comportato gravi inconvenienti perché si tratta di pietra geliva, che cioè si imbeve d'acqua e quindi, sotto l'azione del gelo si sgretola. Gli antichi, che erano ben coscienti di questo inconveniente, quando la usavano la coprivano di stucco che spesso poi coloravano. Per tornare al nostro edificio diremo che è assai difficile proporre l'attribuzione ad un architetto. Si potrebbe dire che lo spartito dello stilobate bugnato con su l'ordine architettonico è caratteristico della scuola romana del cinquecento. Richiama alquanto infatti alla mente il Palazzo Vidoni-Caffarelli (prospetto su via del Sudario) di Raffaello, e il palazzo Branconio dell'Aquila e la casa di Raffaello (entrambi del Bramante ed entrambi demoliti, al tempo di Bernini, per sistemare piazza San Pietro). Richiama anche l'architettura di Baldassarre Peruzzi o quella di Giulio Romano ma indubbiamente questa fabbrica non raggiunge le eleganze formali che caratterizzano le opere degli architetti ora ricordati. Diremo dunque che probabilmente esso fu progettato da un qualche allievo ed epigono di questi maestri. E' comunque sicuro che questa non è una fabbrica unitaria cioè che qui ci si propose di unificare in un edificio più fabbriche preesistenti, fenomeno questo, che si verifica frequentemente nel quartiere e del quale avremo occasione di parlare ancora a proposito del Palazzo del Drago ai Coronari. La nostra osservazione deriva da più indizi il più evidente dei quali è costituito dal fatto che il solaio del secondo piano è su due diversi livelli sicché le finestre che stanno sulla sinistra del prospetto hanno il loro regolare parapetto, mentre quelle a destra, hanno le mostre in pietra e le proporzioni dei fornicci uguali alle altre, ma il solaio è al livello delle loro soglie onde, ad evitare inconvenienti, furono poi collocati ferri trasversali. Si potrebbe anche osservare che il palazzo ha tre portali dei quali il primo a sinistra fu adattato a bottega, quello all'estrema destra è un ampio andito, coperto a volte, che dovette servire d'accesso al cortile del palazzo che, prima di inconsulti interventi fatti, allo scopo di adattarlo ad autorimessa, doveva contenere probabilmente le stalle per i cavalli e la rimessa delle carrozze. Siccome il cortile ha il muro di fondo che lo divide dal cortile del palazzo del Drago sull'area del quale, abbiamo detto, sarebbe sorta la chiesa di S. Salvatore, non è escluso che qui vi fosse la prosecuzione di Via della Vetrina nel qual caso questa strada sarebbe stata tendenzialmente una parallela ai Coronari. Il portone centrale dei tre è quello che immette alla scala. Anche questo androne è coperto a volte e a trapasso. La scala è in travertino ed ha al suo fornice iniziale una mostra dello stesso materiale. E questo è tra i particolari architettonici meglio disegnati dell'intero edificio sicché per essa l'attribuzione al Bramante non sarebbe fuori luogo. Tutti gli altri ambienti del piano terra sono coperti con volte a botte o a padiglione lunettato su pedici pensili. Gli ambienti del piano nobile hanno ad eccezione di quelli che furono controsoffittati, i soffitti in legno a lacunari». Ibidem

giungere alla descrizione degli altri edifici, quelli «di non grande monumentalità ma che se appena riordinati ben contribuirebbero al carattere della strada»<sup>26</sup>.



**Fig. 2-3**\_ Roma. Quartiere del Rinascimento. A sinistra «Via dei Coronari, gli slarghi causati dal “diradamento edilizio”. E’ evidente il turbamento all’ambiente proprio di questa strada, dovuto all’irrompere della luce e alla soluzione di continuità delle facciate». A destra «S. Barbara al largo dei Librai. La antistante piazzetta allungata ne inquadra e valorizza la piccola facciata e innesta l’edificio così appartato alla Via dei Giubbonari», tratto dalla cartella «Gli ambienti dei monumenti romani», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico Accademia di San Luca, Roma

A queste costruzioni, seguono fabbriche di scarso rilievo fino a giungere a Piazza del Drago, antico largo di collegamento tra la ‘vera’ Via della Vetrina e Via dei Coronari, su cui si trova il Palazzo del Drago, il cui accesso principale è però da Via dei Coronari, rispetto al quale Apollonj farà una proposta di restauro della quale si parlerà nel successivo paragrafo.

All’ esame puntuale dei fabbricati, segue quella delle arterie principali di attraversamento del quartiere, dalla via Giulia, alla stessa via dei Coronari, fino al taglio netto creato da Corso Vittorio Emanuele<sup>27</sup>.

Circa quest’ultimo asse, Apollonj si pone in maniera estremamente critica, definendola come la frattura dell’antico ed unitario quartiere in due parti, pur tuttavia storicizzando l’intervento ed in qualche modo giustificandolo alla luce della ricercata sinuosità dell’andamento stradale, differentemente dal taglio netto dell’asse del Rettifilo a Napoli<sup>28</sup>

<sup>26</sup> Ibidem

<sup>27</sup> Sul ‘taglio’ di Corso Vittorio Emanuele cfr. C. Rendina, D. Paradisi, *Le strade di Roma. Volume terzo P-Z*, Roma, Newton Compton Editori, 2004; M. G. Cimino, M. N. Santi, *Corso Vittorio Emanuele II tra urbanistica e archeologia: storia di uno sventramento*, Electa Napoli, 1998 (Catalogo della mostra realizzata presso il Museo Barracco dal 6 febbraio al 29 marzo 1998).

<sup>28</sup> «Per il fatto di aver spezzato il quartiere in due, l’apertura di questa arteria va deplorata. Tuttavia, si deve considerare il periodo in cui il lavoro deve essere inquadrato, e valutarlo inquadrandolo nella cultura di quel tempo. Ed è evidente allora

La seconda parte della relazione consiste in una sintesi dei progetti intervenuti per il risanamento dell'area, studi che – come tiene a specificare Apollonj- si inquadrano all'interno del problema più generale del «risanamento dei quartieri storico artistici di tutte le nostre città»<sup>29</sup>. Alla necessaria considerazione della difficoltà di approccio a problemi complessi, sui quali si dibatte da oltre mezzo secolo, fa seguire quale esempio risolutivo, proprio quello legato a due «personaggi di disparata personalità»<sup>30</sup>, riferendosi a Gustavo Giovannoni e a Alberto Calza Bini.

Descrive difatti quello che fu l'ampio programma dei due architetti per il Quartiere del Rinascimento, sintetizzandolo in quattro punti:

«il programma di queste due personalità del tutto diverse ma in un certo senso complementari si può ricostruire e riassumere in quattro punti:

- 1) Ispezione da parte dell'ufficio d'igiene del comune nel quartiere e conseguente dichiarazione di inabitabilità degli appartamenti e degli stabili in condizioni igienico sanitarie impossibili.
- 2) Obbiettiva valutazione economica di tali stabili e relativo esproprio ad opera del comune.
- 3) Trasferimento degli stabili così liberati a cura di un ente all'uopo costituito o per iniziativa dei privati, e loro immissione in commercio.

Il piano non ebbe comunque inizio. Sotto l'aspetto concettuale esso si sarebbe basato sul criterio giovannoniano del cosiddetto diradamento»<sup>31</sup>

Apollonj Ghetti, spiega poi l'intervento effettivamente condotto in misura ridotta, ovvero il diradamento attuato presso via dei Coronari:

non giungendo a definizione il piano più ambizioso, il Giovannoni riuscì ad indurre il comune di Roma ad applicare, almeno in qualche caso particolare, i suoi concetti ispiratori. Così si giunse a demolire due stabili lungo il tracciato della via dei Coronari. Uno di questi era compreso tra questa arteria ed il fianco della chiesa di S. Salvatore in Lauro, l'altro, sempre sullo stesso lato dei Coronari, sorgeva proprio di fronte al prospetto del palazzo Lancellotti. Con la demolizione del primo Giovannoni si proponeva di mettere in luce il fianco di quella chiesa, mirabile architettura di Ottavio Moscardino, con l'altro di creare una piazza di fronte a quel nobile edificio di Carlo Maderno. Ma come si può constatare il risultato di questa demolizione fu disastrosa. L'unità di via dei Coronari ne risultò compromessa a causa dei fasci di luce che la tagliano trasversalmente a tre tronconi<sup>32</sup>

In quest'ultima considerazione si ravvisa, un primo giudizio sull'intervento di Giovannoni a via dei Coronari, che verrà poi ripreso ed approfondito con spunti critici a distanza di un decennio nel 1979 nel testo *Requiem per i centri antichi*<sup>33</sup>.

---

che oltre al fatto negativo ve ne sono anche dei positivi. Il primo a favore è quello di avere evitato il tracciato rettilineo e non è questo pregio da poco. Ad esempio, circa negli stessi anni a Napoli fu aperta, attraverso il caratteristico quartiere del porto e, proprio contro-falda, un'ampia arteria rettilinea che per questo fu chiamata "Rettifilo". Coll'andamento sinuoso del corso Vittorio si volle collegare tra loro monumenti cospicui della zona.», Ibidem.

<sup>29</sup> Ibidem

<sup>30</sup> Ibidem

<sup>31</sup> Ibidem

<sup>32</sup> Ibidem

<sup>33</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Requiem*, cit.



Fig. 4-5\_ Roma. «Alcuni schizzi dell'architettura minore, anonima, che ne forma l'ambiente». Schizzi tratti dalla cartella «Gli ambienti dei monumenti romani», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma

Altro intervento coevo a quello di Giovannoni che Apollonj utilizza quale esempio dell'alterazione dell'ambiente del tessuto antico è quello condotto presso piazza Capo di Ferro. Scrive difatti che:

più o meno nella stessa epoca dietro pressione del consiglio di stato, il comune di Roma espropriò e demolì una modesta fabbrica sulla piazza Capo di Ferro. Era al solito, una casa amorfa che intralciava non poco il traffico e che impediva in parte la visuale del palazzo che fu della famiglia Spada, e più ancora quella del Palazzetto Casoli con fronte su via dei Balestrari. Nessuno si rese conto però che questa demolizione avrebbe anche e soprattutto distrutto l'ambiente antistante il piccolo oratorio settecentesco di S. Maria della Quercia, che accortamente dosato, diremmo, in rapporto alla sua breve piazzetta, con le sue quinte equilibrate sui lati, assumeva un valore che l'assurdo intervento demolitorio e la fusione in un vasto spazio irregolare dei vari ambienti originari ha compromesso per sempre»<sup>34</sup>.

Stesse riflessioni conduce circa gli interventi condotti presso il Palazzo Lancellotti e presso la chiesa di San Salvatore in Lauro:

C'era su questa via – scrive Apollonj riferendosi a via dei Coronari - il Palazzo Lancellotti del 500 come si può vedere tuttora e accanto a questo si trovava una piccola casetta assolutamente amorfa che fu espropriata e demolita. Una volta però demolita questa casetta l'edificio che le stava accanto venne per così dire valorizzato e poiché questo era stato enormemente rialzato nel

<sup>34</sup> Ibidem

700, ne è venuto fuori nel complesso un insieme di un carattere molto discutibile e senz'altro amorfo. Da questo appare chiara la necessità di avere molta cautela in queste demolizioni.

A fianco della Chiesa di San Salvatore in Lauro c'era un altro edificio piuttosto amorfo. Per mettere in risalto il fianco della Chiesa, che è di Ottaviano Mascherino, il Giovannoni fece demolire l'edificio che gli stava affianco ma così facendo interruppe la continuità della parete sulla via dei Coronari, cioè "rovinò la fuga" della via stessa perché ne interruppe una delle due quinte.<sup>35</sup>

Certamente la valutazione a posteriori di Apollonj, che negli anni trenta assiste da giovane alla vicenda del Quartiere, ed alla constatazione effettiva delle perdite subite, lo rende particolarmente sensibile ed attento agli esiti di tali interventi.

Nell'*excursus* storico, Apollonj giunge dunque a spiegare come lo stesso Gustavo Giovannoni si fosse reso conto, in seguito a tali operazioni, dell'erroneità di alcuni presupposti della teoria del diradamento, poiché la demolizione nel tessuto antico di alcuni stabili, seppur 'amorfi' come vengono più volte definiti, avrebbe comportato inevitabilmente un'alterazione dell'equilibrio complessivo del quartiere, modificandone i rapporti spaziali tra edifici ed ambienti.

La critica di Apollonj si estende anche ad un altro punto, quello del 'diradamento verticale', cioè quella parte della teoria «relativa alla demolizione delle sopraelevazioni amorfe, aspetto che può, anch'esso, dare luogo a critiche e comunque va applicato con la massima prudenza perché molto spesso queste sopraelevazioni amorfe hanno dato luogo ad altre stilisticamente interessanti negli stabili finitimi ed hanno comunque contribuito a stabilire in più casi un certo profilo stradale che sarebbe pericoloso alterare»<sup>36</sup>.

Il periodo del secondo dopoguerra, nel quale si verifica il fenomeno 'moda' del Quartiere, motivo del massivo trasferimento di aziende e botteghe di antiquariato da via Margutta e da via del Babuino innesca il 'fenomeno dell'artigianato'. Le vecchie botteghe artigiane hanno lasciato il posto ai negozi, il fenomeno ha avuto le sue prime manifestazioni in via dei Coronari, poi si è esteso alle arterie minori, quindi ha interessato anche la via Giulia e le sue adiacenze.

Il Comune, intensificando nella zona la pubblica illuminazione, ha preso un primo piccolo provvedimento, che ha facilitato questa rivalutazione ambientale. Qualche privato ha preso l'iniziativa di restaurare questo o quel edificio in posizione particolarmente favorevole<sup>37</sup>.

Una riflessione critica sul rischio della disorganicità degli interventi e della volontà speculativa dell'area rispetto alla sua rinnovata centralità, viene fatta rispetto agli interventi condotti sul lato di via Giulia:

un istituto romano di credito ha preso una iniziativa più coraggiosa lungo via Giulia. Ha cominciato con il caratteristico edificio rinascimentale già Consolato a Roma della nazione fiorentina, incontro alla chiesa di San Giovanni dei Fiorentini e poi ha proseguito con altri stabili sull'uno e sull'altro lato di via Giulia. Sui criteri applicati non si può essere consenzienti, perché si sono commessi numerosi arbitri nell'intento di migliorare il reddito degli edifici, altri tendenti ad aumentare il loro carattere storico artistico, alle volte creando addirittura ex novo aspetti spettacolari. E' questo un problema grave perché continuando con criteri siffatti, si finirebbe con il trasformare un autentico quartiere del rinascimento in una finzione scenografica<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> Tratto dagli appunti del corso di 'Restauro dei Monumenti'. Cartella 'Restauro dei monumenti'. Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico dell'Accademia di San Luca, Roma

<sup>36</sup> Ibidem

<sup>37</sup> Ibidem

<sup>38</sup> Ibidem



Fig. 6\_ Roma. «Alcuni schizzi dell'architettura minore, anonima, che ne forma l'ambiente». Schizzo tratto dalla cartella «Gli ambienti dei monumenti romani», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma

La questione della ricostruzione in stile per rendere attrattivo e 'caratteristico' il quartiere, diviene una delle principali tendenze che Apollonj ritiene da scongiurare. A quest'ultima, si affianca la questione dell'inserimento del nuovo nel tessuto antico, ed in particolare, della «ricostruzione al posto di certi edifici i quali siano sicuramente privi di qualsiasi carattere d'arte e che comunque s'inseriscano nell'ambiente senza tener conto dello sviluppo del tessuto», tema estrinsecato nello specifico attraverso il caso delle due scuole progettate a Tor di Nona nel 1925 da Vincenzo Fasolo<sup>39</sup>

---

<sup>39</sup>Il riferimento è alla scuola Alberto Cadlolo presso Tor di Nona progettata e realizzata nel 1925 dall'architetto Vincenzo Fasolo. Sulla figura di V. Fasolo Cfr. G. Cimbolli Spagnesi, *Storia, storiografia e insegnamento dell'architettura* in V. Franchetti Pardo (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni venti agli anni ottanta*, Jaca book, Milano 2003, pp. 362-366. Assieme a Gustavo Giovannoni, Arnaldo Foschini, Manfredo Manfredi e Marcello Piacentini fu promotore della *Scuola di Architettura di Roma*, divenuta in seguito la prima facoltà di architettura in Italia, della quale fu professore di *Storia e stili dell'architettura* dal 1925 e preside dal 1961. Contemporaneamente, fu anche direttore della Scuola di Disegno della facoltà di ingegneria. Fondò inoltre la Scuola di perfezionamento per il restauro dei monumenti ed il periodico «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura»

esempio di un' inserzione critica entro un ambiente urbano preconstituito<sup>40</sup>. La questione della ricostruzione viene fortemente sentita, soprattutto in seguito agli interventi condotti per l'apertura del Corso del Rinascimento, del quale in ministro Bottai dirà: «dal punto di vista dell'estetica la nuova arteria rappresenterà un notevole elemento di valorizzazione di pregevolissime fabbriche [...] [Gli alzati delle fabbriche da costruire], senza esser pedissequa copie del passato dovranno intonarsi all'ambiente, costituendo quasi elementi di secondo piano rispetto ai maestosi edifici che fronteggeranno la nuova arteria. Inoltre s'è prevista la riproduzione in essi di alcuni fra i più interessanti prospetti delle case che si demoliranno, impiegando di nuovo gli elementi decorativi in pietra da taglio»<sup>41</sup>

L'ultima parte della relazione è quella dedicata alle proposte di restauro.

La prima riflessione, viene orientata alla ricerca delle nuove destinazioni d'uso, proposte variabili in funzione delle morfologie e delle dimensioni degli edifici. Negli edifici più vasti difatti, la proposta avanzata da Apollonj prevede che, mentre i locali al piano terra possano essere utilizzati, come già in gran parte lo erano, quali botteghe di antiquari, i piani superiori che difficilmente sarebbero stati flessibili nel cambiamento di destinazione d'uso sarebbero rimasti ad utilizzo di tipo residenziale. Una interessante proposta è quella dell' 'albergo diffuso' nel centro storico, lasciando almeno a parte del piano terreno la destinazione a botteghe, al primo piano nobile la funzione di rappresentanza, ai piani superiori, che nella maggior parte dei casi, presentano meno vincoli di natura artistica, la parte residenziale<sup>42</sup>.

Il tema principale resta però quello della destinazione d'uso di tipo abitativo, rispetto cui Apollonj Ghetti asserisce difatti:

il complesso e vasto problema del risanamento e del restauro dei quartieri storico-artistici della città, si dovrà soprattutto affrontare con la destinazione a casa di abitazione. Ciò è spesso difficile per la vastità degli appartamenti ormai divisi da secoli, in funzione del fenomeno del subaffitto. All'inconveniente degli ambienti troppo vasti abbiamo ovviato creando delle unità immobiliari destinate al tempo stesso ad appartamenti, ad abitazioni, a studi professionali. Per certi stabili di notevole carattere storico-artistico, ma di limitate proporzioni, quali i due che sono sul nostro isolato sulla via delle Vacche, proponiamo, se così può dirsi, il ritorno alle origini e cioè di restituirli a quella, che crediamo, fosse la loro originaria: la casa unifamiliare.

Come si vede, quello che proponiamo è un piano elastico, adattabile alle esigenze più varie, ma sostanzialmente volto ad alloggi familiari e questo perché siamo convinti che fintanto che per risolvere i problemi di questi antichi quartieri si proporranno conversioni degli stabili per scopi speciali quali: circoli rionali, sedi di partiti politici, biblioteche, musei e simili saremo sempre fuori dalla realtà e nel campo dell'utopia.<sup>43</sup>

La 'questione della casa', costituirà difatti il vero fulcro del dibattito dell'architettura moderna del dopoguerra, tema che coinvolgerà una multidisciplinarietà di settori e di figure, dall'economista, al

---

Fra gli altri titoli e incarichi, Vincenzo Fasolo fu anche presidente dell'Accademia nazionale di San Luca e architetto della Fabbrica di San Pietro, il che lo lega direttamente alla figura di Apollonj Ghetti, che fu accademico della prima e lavorò al cantiere di San Pietro per oltre un ventennio.

<sup>40</sup> Ibidem

<sup>41</sup> G. Bottai, *Incontri*, Mondadori, Milano 1943

<sup>42</sup> In tal senso Apollonj porta ad esempio l'albergo Columbus, situato all'interno dell'antico Palazzo della Rovere sull'attuale via della Conciliazione «un caso di sfruttamento a scopo alberghiero di uno stabile monumentale lo abbiamo già a Roma ed è l'albergo Columbus inserito, in tempi relativamente recenti, nel rinascimentale palazzo dei Convertendi a Borgo Pio»

Ibidem

<sup>43</sup> Ibidem

sociologo, al legislatore, all'igienista. Come nota Giuseppe Pagano<sup>44</sup>, tutte queste figure coinvolte, non affrontano alla stessa maniera il problema, giungendo spesso a soluzioni standardizzate e stereotipate, non calate nella contingenza. Apollonj Ghetti avrà un approccio concreto al problema, che risente tuttavia ancora dell'influenza della 'retorica sociale'. A distanza di un trentennio, scriverà difatti circa il progetto dell'Istituto case Popolari per il risanamento del rione Ponte di essere favorevole al progetto - rimasto su carta - di de-localizzare completamente la popolazione dal quartiere storico verso la periferia, con il vantaggio «di lasciare inalterato il sistema delle attività di lavoro e dei rapporti sociali [...] questa ancora oggi una via da seguire e anche tra le più realistiche»<sup>45</sup> Già in nel parlare agli studenti del corso di Restauro dei monumenti da lui tenuto della teoria del 'diradamento edilizio', dopo averne illustrato le dinamiche storico-attuative, spiega loro in qual misura «questi esempi dimostrano come le demolizioni sono sempre piuttosto pericolose se se non sono condotte con grande cautela»<sup>46</sup>, esprime dunque una riserva agli esiti della teoria constatando che «poiché, come abbiamo visto, anche la teoria del diradamento ha dei punti deboli, e praticamente non va, è legittimo chiedersi cosa possiamo fare», riflessione con funzione didattica di sprono per gli allievi alla riflessione sul tema affrontato. Dopo aver constatato quindi il fallimento attuativo della teoria del diradamento ai fini del risanamento del quartiere, Apollonj si interroga su quale sia una possibile strada perseguibile, considerando *in primis* le oggettive difficoltà di gestione complessiva del tessuto storico, che vanno dall'igiene urbana, ai difficili collegamenti viari. A titolo esemplificativo, asserisce che «ad esempio, Palazzo di Montevicchio presso Santa Maria della Pace, costerebbe molto poco qualora lo si volesse comprare per restaurarlo e farne una residenza patrizia, ma l'eventuale compratore si ritroverebbe in un'isola in mezzo ad un mare di sporcizia. Inoltre rimarrebbero impossibili gli accessi»<sup>47</sup>

L'idea di una riqualificazione che sia complessiva e non puntuale si esplicita nella proposta di un consorzio di bonifica:

«Una teoria che si potrebbe adottare, comunque teorica e difficile a realizzarsi è quella di creare una specie di consorzio di bonifica per l'intero quartiere del Rinascimento, procedendo quindi ad una bonifica totale.»

Il termine bonifica, che potrebbe apparentemente sembrare inadatto e addirittura eccessivo accostato alla trattazione delle soluzioni necessarie al risanamento di un quartiere storico, non è per

---

<sup>44</sup> G. Pagano, *Architettura e città durante il fascismo*, a cura di C. De Seta, Jaca book, 2008; sul tema della casa durante il fascismo lo stesso Pagano nelle pagine della rivista «Casabella» di cui era ancora direttore nel 1938, si sofferma sul tema della casa affrontato dallo studioso di scienze sociali Carlo Teodori: «Premesso che l'uomo è il solo animale che non abbia la propria casa egli constata come, per l'uomo contemporaneo, non esista il diritto ad usufruire di una "casa abitabile". Mentre la casa rudimentale e primitiva, la casa-rifugio, costituiva il ricovero comune a tutti, uguale per tutti, la casa abitabile divenne ben presto un privilegiato monopolio di pochi, in conseguenza dei principi su cui si è andata organizzando la vita sociale, cioè sulla distinzione della classe forte e della classe debole, del libero e dello schiavo, del padrone e del servo, del ricco e del povero. (...)

In altre parole noi continuiamo a considerare la casa abitabile in rapporto alle nostre condizioni sociali, e non già, come si dovrebbe, in funzione delle nostre necessità naturali che sono uguali a tutte le creature.

Ecco posto il problema della casa in tutta la sua vastità ed indicata l'ingiustizia di classe che costringe il povero al tugurio inabitabile». G. Pagano, su *"il fascismo e la casa"* di C. Teodori, in «Costruzioni- Casabella» 1938. Per il testo originale Cfr. C. Teodori, *Il fascismo e la casa*, Officina grafica Fresching, Parma 1935

<sup>45</sup> «Quando a Roma si cominciò a ventilare l'idea di risanare il quartiere detto del Rinascimento, l'allora Governatorato stipulò un accordo con l'Istituto delle Case Popolari. Questo avrebbe costruito, in tutt'altra parte della città, un quartiere destinato ad accogliere, in modo permanente, tutta la popolazione del quartiere da risanare. Erano previsti alloggi, botteghe, officine artigianali, scuole, ambulatori, la chiesa, tutto ciò che potesse servire insomma alla vita di una comunità. Si sarebbe trattato di un trasferimento in massa, con il vantaggio di lasciare inalterato il sistema delle attività di lavoro e dei rapporti sociali. Il progetto rimase sulla carta; ma questa resta ancora oggi una via da seguire e anche tra le più realistiche» B. M. Apollonj Ghetti, *Requiem*, cit. , p. 51

<sup>46</sup> Cartella 'Restauro dei monumenti'. Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico dell'Accademia di San Luca, Roma

<sup>47</sup> Ibidem

nulla casuale, bensì viene volutamente impiegato per porre l'intervento conservativo in relazione all'intervento tecnico di bonifica dei terreni<sup>48</sup>.

Nella relazione, si sofferma in maniera sistematica su queste possibili soluzioni di risanamento complessivo prospettate, proponendo linee concrete di intervento.

Le proposte avanzate sono infatti così riassumibili:

- Esonero delle imposte per un periodo di 25 anni, ai proprietari degli immobili che restaurino gli stabili, «se infatti - spiega Apollonj - tale provvidenza è concessa a chiunque costruisca stabili nuovi, sembrerebbe che a maggior ragione si dovrebbe aiutare quei proprietari che si adoperano di fatto al potenziamento del patrimonio monumentale della nazione»<sup>49</sup>
- Concessione di mutui immobiliari particolarmente agevolati per il restauro
- Costituzione di consorzi di risanamento che si interessino di interi isolati
- 'Diradamento degli spazi interni'

Circa quest'ultimo, Apollonj si sofferma lungamente sulla questione che ritiene di fondamentale importanza. Essendo difatti, per quanto premesso, venuta meno la teoria giovannoniana del diradamento, tutto ciò che si potrà fare sarà appunto migliorare gli spazi interni degli isolati. Questo per motivi non solo di tipo igienico - sanitario ma anche ragioni propriamente storiche. Apollonj sostiene difatti che «addentrandosi in uno studio di progettazione di questi restauri ci si renderà immediatamente conto che in origine per un concetto classico prima ancora che rinascimentale, gli spazi interni erano assai più piacevoli, più salubri e spesso più decorosi di quanto non siano oggi»<sup>50</sup>. Tale condizione, è stata alterata dalle superfetazioni, che malgrado le norme edilizie, continuano a perpetrarsi, aggravando la condizione di degrado degli spazi interni.

«Ogni anno - denuncia Apollonj - si continuano a costruire nell'ambito del quartiere decine di migliaia di metri cubi. Si tratta di sopraelevazioni, di chiusure di portici e di loggiati, della costruzione di locali nei cortili, locali che vengono poi a loro volta sopraelevati finendo col divenire veri e propri corpi di fabbrica»<sup>51</sup>. Spiega a questo punto la soluzione del 'diradamento interno', e cioè «demolire tutto quanto fu fatto di abusivo almeno in tempi recenti e senza carattere di arte sforzandosi di riconoscere i perimetri degli spazi interni originari e, quando possibile di unificarli tra loro. Così facendo le condizioni di abitabilità del quartiere risulterebbero grandemente avvantaggiate.»<sup>52</sup>

Alle considerazioni di carattere teorico e di pianificazione complessiva, accosta le questioni concrete di tipo economico. Constatando come il 'diradamento interno' proposto vada a diminuire la consistenza volumetrica degli edifici, non si può non tenere conto di come l'interesse economico del fruitore che si debba accollare le spese onerose di un restauro. Difatti, secondo quanto ribadisce Apollonj, restaurare un edificio di tale interesse storico- artistico, comporta una serie di 'accorgimenti speciali'<sup>53</sup>, nonché una prassi operativa che preveda per questo tipo di lavorazioni la necessità di non

---

<sup>48</sup> «Si badi bene alla necessità dell'intervento totale, come quando si bonifica una campagna, dove, ad esempio, non basta che il proprietario X, bonifichi i suoi ettari di terreno, se poi le paludi dei vicini invaderanno nuovamente il suo terreno. Comunque - conclude amaramente Apollonj - anche questa bonifica presenterebbe degli ostacoli quasi insormontabili, poiché col passar degli anni le proprietà si sono sempre più sminuzzate». Cartella «Restauro dei monumenti», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

<sup>49</sup> Relazione di Apollonj Ghetti «Studio restauro per l'isolato...», cit.

<sup>50</sup> Ibidem

<sup>51</sup> Ibidem

<sup>52</sup> Ibidem

<sup>53</sup> «Notiamo infatti che restaurare uno di questi edifici ci costa molto di più che costruirne uno nuovo di pari cubatura. Occorrono infatti per il restauro una quantità di accorgimenti speciali che, per la costruzione di nuovi stabili non occorrono. Essi dovranno fare nuovi solai prima di fare nuovi pavimenti ed al tempo stesso restaurare e mantenere in loco in funzione decorativa i soffitti in legno, si dovranno rifare le scale il più delle volte troppo consunte dall'uso secolare, si dovranno rifare gli intonaci, gli infissi, i tetti, si dovranno fare ex novo tutti gli impianti da quello idraulico a quello termico, si dovrà in breve rifare tutto, salvo il rustico della fabbrica ed intervenire anche in quello quando la statica ne sia compromessa». Ibidem

appaltare il lavoro, bensì di computare gli oneri in economia, tenendo presente l'indeterminatezza del costo complessivo di interventi così sensibili di variazioni rispetto alla fase progettuale durante l'esecuzione.

Deriva da tale proposta una amara considerazione di carattere puramente economico, giacché, a lavoro ultimato, il bene avrà subito una perdita effettiva di reddito, derivante non solo dalle spese sostenute, ma anche dai mancati introiti di locazione delle superfetazioni eliminate. Segue da tale analisi dunque una unica soluzione plausibile, ovvero quella per cui:

il restauro dei quartieri storico artistici intanto è possibile in quanto lo stato intervenga con accorti provvedimenti. Non si può infatti confidare – prosegue – su un certo innegabile risveglio di interesse per le cose del passato e quindi dell'ambiente antico perché sarebbe porsi fuori dalla realtà ed immergersi ancora una volta nell'utopia. Concludendo possiamo dire che mentre riteniamo non solo possibile ma anche doveroso corrispondere all'interesse della nazione il restauro dei quartieri storico-artistici delle nostre città, il problema è, per sua natura di estrema delicatezza, di difficile soluzione e richiede impegno di persone preparate sia in campo culturale, che tecnico, economico, le quali agiscano secondo concetti e secondo direttive precise, con unità di intenti e confortati dall'interesse e dall'appoggio indispensabile delle pubbliche autorità.<sup>54</sup>

In conclusione, invoca quale unica concreta soluzione plausibile al restauro dei centri storici la pianificazione di un intervento multidisciplinare, gestito dall'autorità pubblica che ne garantisca la realizzazione e gestione: «

Un altro importante elemento che è possibile evincere dalla relazione, è il carattere fondamentale tecnico della formazione di Apollonj Ghetti. Alle riflessioni di carattere teorico, associa difatti sempre soluzioni concrete, delle quali valuta in maniera sistematica effetti positivi e negativi, proponendo nel caso le misure di compensazione necessarie. Un metodo rigorosamente scientifico, che si arricchisce della praticità e della concretezza dell'aspetto di un tecnico. Il limite di Giovannoni di essere rimasto relegato nell'alveo delle teorizzazioni e delle sperimentazioni avulse spesso dalla realtà contingente che la critica ha spesso avanzato, sembra trovare un contraltare nella praticità e nella concretezza di approccio ai problemi di architettura del suo allievo. Giovannoni difatti «comprese anche il bisogno di eseguire studi più vasti dei vari e complessi fattori economici [...] ma non andò mai oltre la riproposizione di forme vecchie in ambienti antichi, attento all'arte per l'arte quasi senza contatto con la vita»<sup>55</sup>. Le proposte avanzate da Apollonj sembrano ricercare una concretezza ed una organicità dell'intervento che sono stati gli elementi alla base del 'fallimento' della teoria del diradamento, riportando le questioni di carattere teorico a prassi attuative che tengano conto delle condizioni contingenti.

### **Proposta di restauro per una loggia interna del Palazzo del Drago ai Coronari**

La relazione di restauro redatta per la loggia del Palazzo del Drago ai Coronari costituisce una chiara esemplificazione dell'approccio al restauro e delle proposte di 'diradamento interno' condotte da Apollonj.

---

<sup>54</sup> Ibidem

<sup>55</sup> P. Spagnesi, *Storicità di Gustavo Giovannoni e del suo 'diradamento edilizio'*, in *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo*, atti della giornata di studi dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (Roma, Università La Sapienza, 26 giugno 2003, a cura di M. P. Sette, Bonsignori, Roma 2005, pp. 47

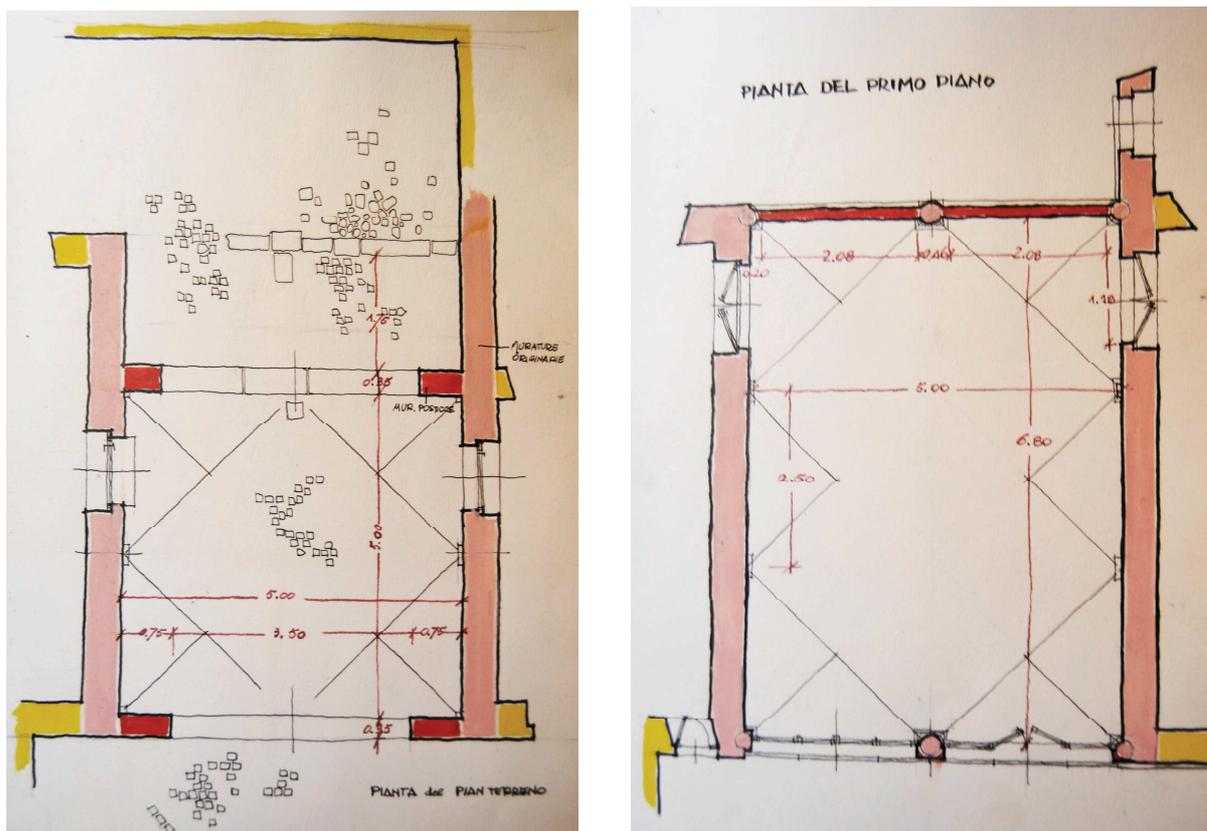


Fig. 7-8\_ Roma. Quartiere del Rinascimento. Palazzo del Drago al Quartiere dei Coronari. Pianta del pianterreno e del piano primo. Tratto dalla cartella «Palazzo del Drago ai Coronari», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico Accademia di San Luca, Roma

L'impostazione storica, nonché il metodo scientifico mutuato da Giovannoni sono ravvisabili in tutti gli studi condotti da Apollonj sulle preesistenze. Ad una prima fase di descrizione storico-evolutiva della morfologia dell'edificio, supportata dai riferimenti bibliografici e dalle cartografie storiche, Apollonj associa sempre uno studio diretto della fabbrica, della sua consistenza materica nonché del suo stato di conservazione. Solo in seguito a queste analisi, si approccia alla proposta di restauro.

Il Palazzo dei principi del Drago a via dei Coronari, viene costruito intorno alla metà del XV secolo, coevo alle numerose fabbriche rinascimentali che caratterizzano il quartiere ed in particolare la via dei Coronari, principale arteria, corrispondente alla antica via *Recta*, su cui prospettano edifici di elevato pregio artistico quali la casa di Fiammetta, quella di Prospero de Moschis etc.

Il Palazzo del Drago, si presenta in stato di cattiva conservazione, anche se urbanisticamente non ha perso la sua posizione: la piazzetta del Drago rimane infatti a testimoniare con il suo portale quattrocentesco qual era la posizione del vecchio palazzo con facciata ed ingresso principale sulla stretta via dei Coronari ed ingresso laterale sulla piazzetta stessa. E' appunto da questo ingresso che si entra nel palazzo da quando è stata chiusa la galleria d'ingresso da via dei Coronari.<sup>56</sup>

A questo punto, Apollonj inizia la descrizione puntuale della morfologia attuale dell'edificio: «Dall'ingresso laterale, cioè dalla piazzetta del Drago, si vede subito attraverso l'arco dell'atrio il primo cortiletto avente sul fondo un prospetto sicuramente originale (anche se ritoccato). Sulla sinistra la rampa di scale, anch'essa originale, come si nota dall'esame dei gradini e dalla posizione stessa della scala<sup>57</sup>; questa rampa, sviluppandosi in lunghezza attraverso tutto l'edificio, senza

<sup>56</sup> Relazione «Restauro di una loggetta interna al Palazzo del Drago». Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico dell'Accademia di San Luca, Roma

<sup>57</sup> «Si hanno nella stessa zona altri esempi di scale aperte sul cortiletto» Ibidem

risvolti, dà accesso ai tre piani attraverso i pianerottoli. Il fianco esterno della scala è stato tamponato fino alla sommità in epoca piuttosto recente per ricavarne un magazzino al sottoscala, proprio dove usciva la galleria d'accesso principale da via dei Coronari, riducendo anche la luminosità del cortiletto.

E' dalla scala di cui sopra che si accede alla parte che mi interessa passando sopra il vano di ingresso e salendo durante il percorso, ancora qualche gradino. Alla destra infine la parte di cui ho preferito interessarmi a causa delle chiare possibilità di restauro oltre che della caratteristica posizione.»<sup>58</sup>. Il metodo condotto nell'illustrare gli interventi di restauro, segue un rigido schema esplicativo, nel quale all'introduzione all'edificio o al quartiere spiega sempre le ragioni della scelta dell'oggetto di studio. L'analisi diretta dell'ambiente del cortile, gli consente di identificare quelli che sono i due principali temi di restauro che affronterà:

- 1) L'esistenza di due corpi aggiunti costruiti contro il parapetto della terrazza, chiaramente superfetazioni di epoca recente, sormontate dalla cornice originaria quattrocentesca
- 2) Il tamponamento delle due arcate, riconoscibili dalla sporgenza delle colonne.
- 3) Un ulteriore elemento di interesse è caratterizzato dalla copertura della galleria che conduce al cortile maggiore, coperta per un terzo da una mezza cupola ellittica, struttura caratteristica delle coperture pre-rinascimentali, e per i restanti due terzi chiaramente alterata, complessivamente, ritiene Apollonj, in una precaria situazione strutturale<sup>59</sup>. La pavimentazione dei due cortili, viene unificata per consentire il passaggio dei carrettini a mano, elemento caratteristico dell'utilizzo collettivo degli spazi, che Apollonj riprenderà nella restituzione grafica dell'intervento di restauro.

La facciata prospiciente il cortile maggiore è quella che maggiormente interessa Apollonj, poiché dall'osservazione diretta deduce le superfetazioni condotte su di esso:

- La sostituzione della cornice di coronamento
- La sistemazione delle due grosse arcate con grossi infissi che hanno richiesto la costruzione di un rivestimento di muratura intorno alla colonnina originaria, fatto che dimostra come in origine le arcate non fossero chiuse da infissi, ma aperte a formare la loggia.
- L'arco ellittico nella parte bassa, ha un'imposta più bassa delle arcate originarie visibili dall'esterno.

Alla descrizione della consistenza e dello stato di conservazione attuale del monumento fa seguito la proposta di restauro, che spiega essere, di «competa restituzione», immaginando di aprire il cortile più grande in modo da creare un passaggio pedonale con via dei Coronari.

Apollonj Ghetti così sintetizza gli interventi di restauro necessari, consistenti in operazioni di 'ordinaria manutenzione'<sup>60</sup>.

---

<sup>58</sup> Ibidem

<sup>59</sup> «Attraverso la galleria ne notiamo la precaria situazione strutturale. La forma della volta sui quattro lati, denuncia chiaramente l'esistenza, in origine, di una volta a padiglione con spicchi sferici (come vedremo poi al piano superiore e come avevamo già visto nell'atrio di ingresso) della quale sono stati demoliti, sulle due pareti aperte, i sostegni centrali, sostituiti nella loro funzione portante dal vertice di un arco ellittico che scarica la conseguenti se pur deboli spinte, su due muretti pure posticci. Le altre due pareti sono senz'altro originarie.»Ibidem

<sup>60</sup> Apollonj elenca gli interventi in:

«Abolizione delle baracche dalla terrazza e dai relativi tubi di scarico che attraversano ambedue i prospetti, mantenendo due soli attacchi con le colonne discendenti per lo smaltimento dell'acqua piovana dalla terrazza  
Pavimentazione della terrazza;  
Rifacimento della cornicetta di coronamento mancante;  
Apertura delle arcate della loggetta, le une con l'abbattimento dei muretti di tamponamento, le altre coll'eliminazione degli infissi;  
Liberazione delle tre colonne della porta del cortile grande dal rivestimento in muratura;

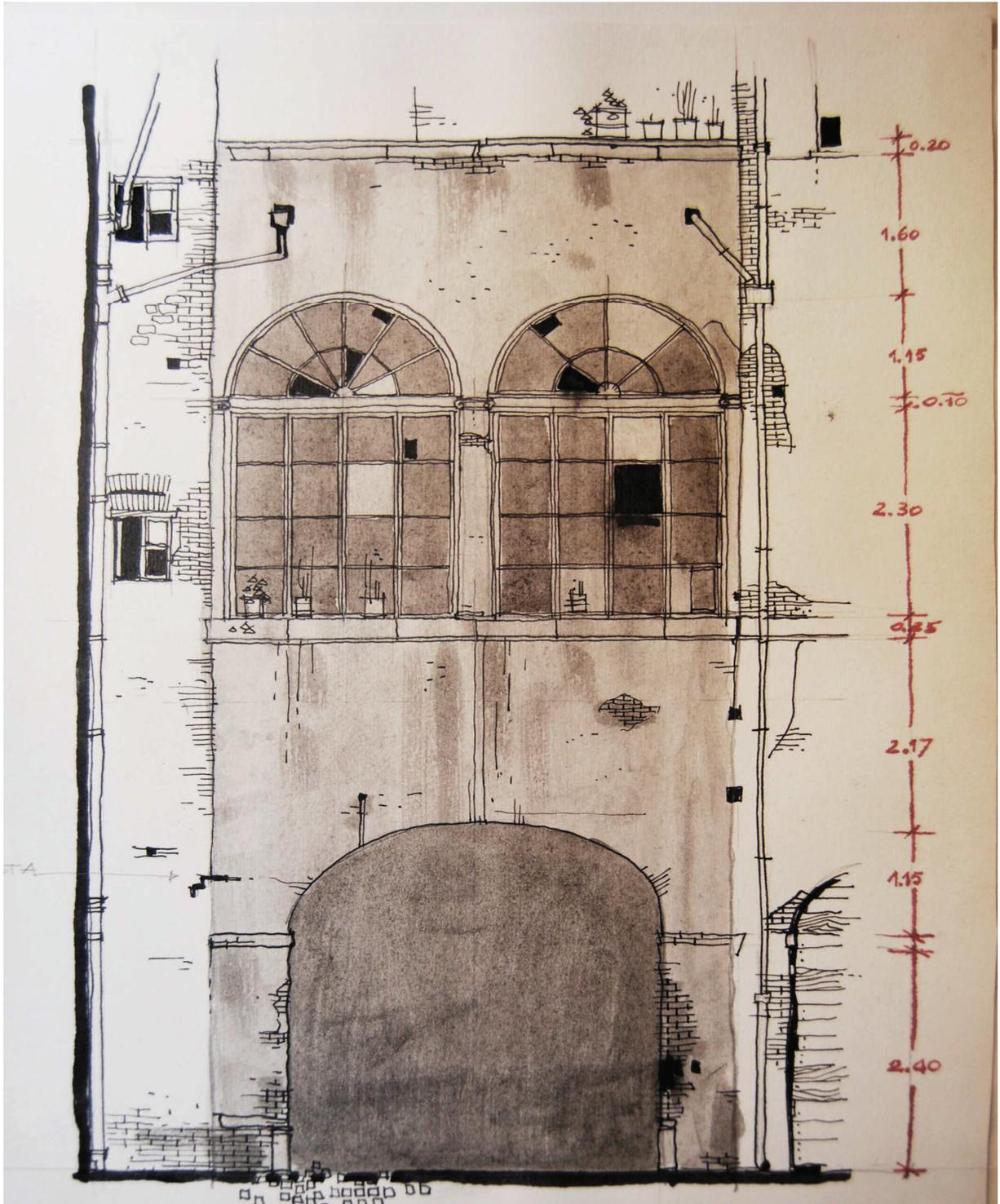
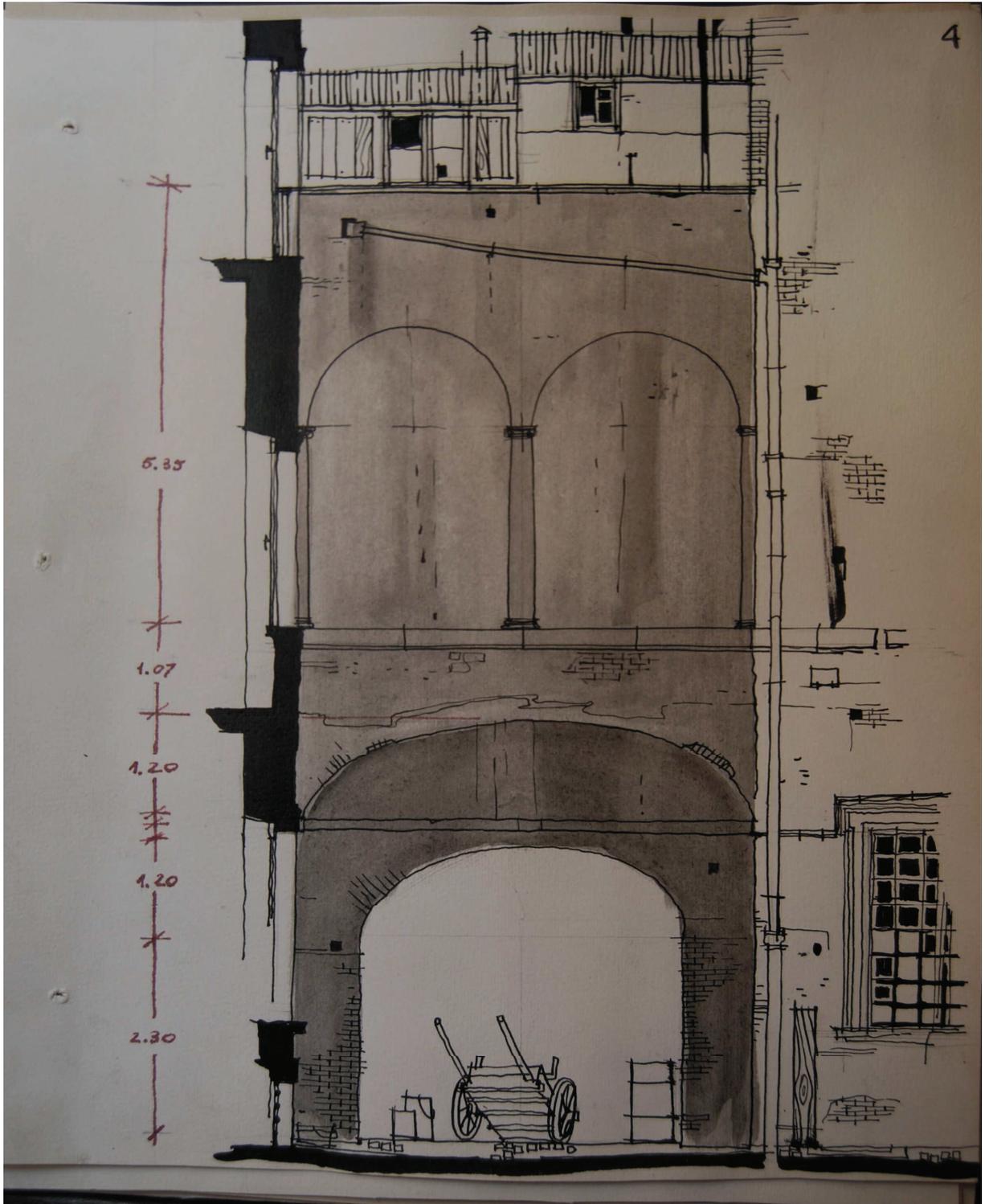


Fig. 9\_ Roma. Quartiere del Rinascimento. Il prospetto sul cortile interno del Palazzo del Drago al Quartiere dei Coronari. Dal disegno si evince la rappresentazione 'materica' dello stato di degrado del prospetto. Tratto dalla cartella «Palazzo del Drago ai Coronari», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico Accademia di San Luca, Roma

Restituzione della copertura originaria del pian terreno con la riproduzione di due colonne più le eventuali altre quattro mezz colonne sostituibili con paraste.;  
 Pavimentazione del passaggio pedonale con cotti a spina di pesce messi "a coltello" creando automaticamente uno scalino di 15 cm  
 Pittura del'esterno e degli interni». Ibidem



**Fig. 10\_** Roma. Quartiere del Rinascimento. Il prospetto sul cortile interno del Palazzo del Drago Dal disegno si evince la rappresentazione 'materica' dello stato di degrado del prospetto. Immagine tratta dalla cartella «Palazzo del Drago ai Coronari», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico Accademia di San Luca, Roma

Interessante risulta la raffigurazione dell'esito del restauro, fatta con schizzi prospettici interni acquerellati, nei quali cerca di esaltare il carattere tipico dell'ambiente interno in maniera pittoresca, con la raffigurazione del carretto a mano e degli elementi tipici dell'utilizzo quotidiano dello spazio comune. Un tipo di raffigurazione profondamente distante dall'aulica ed algida restituzione delle

piazze metafisiche abitate solo dal silenzio disegnate per le mostre di architettura<sup>61</sup>, ma una volontà di dare vita nuova allo spazio attraverso la luce ed il colore.



**Fig. 10\_** Roma. Quartiere del Rinascimento. Il prospetto sul cortile interno del Palazzo del Drago dopo il restauro. Immagine tratta dalla cartella «Palazzo del Drago ai Coronari», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico Accademia di San Luca, Roma

<sup>61</sup> Si veda sui progetti redatti e sulle rappresentazioni il capitolo precedente su *L'attività di Apollonj Ghetti presso il Centro di Studi di Storia dell'Architettura. I progetti per le Mostre di Sistemazioni urbanistiche*



**Fig. 11\_** Roma. Quartiere del Rinascimento. Il prospetto sul cortile interno del Palazzo del Drago al Quartiere dei Coronari dopo il restauro. Negli schizzi prospettici interni acquerellati, nei quali cerca di esaltare il carattere tipico dell'ambiente interno in maniera pittoresca. Immagine tratta dalla cartella «Palazzo del Drago ai Coronari», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico Accademia di San Luca, Roma

## 2. La fase post-bellica. Dalla 'liberazione dei monumenti' al 'restauro d'ambiente' (1945-1960)

La situazione del patrimonio artistico italiano del secondo dopoguerra, puntualmente descritta nel testo *Offese di guerra e restauri al patrimonio artistico dell'Italia* di Emilio Lavagnino<sup>1</sup>, mostra un paese devastato dagli effetti del conflitto, con un'attenzione rivolta prioritariamente non tanto alle città nel loro complesso quanto alle singole emergenze architettoniche.

L'esame delle pratiche di ricostruzione post-bellica, offre numerosi spunti di differente natura, a partire dalla complessità del multiforme quadro di interventi in settori disciplinari tra di loro apparentemente slegati, con dinamiche di approccio antitetico e singolari, che sembrano derivare di volta in volta dalle finalità piuttosto che da criteri metodologici condivisi.

Il dibattito che si sviluppa a margine della necessità di ricostruzione, rimane spesso confinato in teorizzazioni smentite da interventi spesso disorganici ed ancora condizionati da schemi di pensiero anacronistici.

In linea generale si assiste «da un lato al riconoscimento dell'impossibilità di applicare le vecchie tesi, dall'altro al continuo riferimento ai principi che le giustificavano, sempre presente il tentativo di dare giustificazioni con i riferimenti tradizionali del dibattito interno alla disciplina del restauro a fronte di una situazione che si presentava del tutto nuova»<sup>2</sup>.

La *querelle* tra la ricostruzione com'era e dov'era e l'opposto monito boitiano di inizio secolo per Venezia del com'era ma non dov'era, vede esponenti di spicco del mondo della cultura<sup>3</sup> schierarsi su fronti opposti. Una tra le voci più significative di quegli anni è quella di Roberto Pane<sup>4</sup> che, pur non abbandonando l'approccio crociano all'architettura e alla critica d'arte, è il primo ad indagare le implicazioni sociologiche della funzione dell'architettura nella definizione del riconoscimento della cultura materiale della collettività nel monumento.

Il momento saliente del dibattito, si esplica dunque nella dialettica tra antico e nuovo<sup>5</sup>, nelle sue implicazioni non solo architettoniche ed urbane, ma anche sociali ed economiche.

Nei progetti di restauro condotti da Apollonj fino alla fine del secondo conflitto mondiale, si ravvisa ancora difatti una tendenza alla riconfigurazione complessiva dell'immagine architettonica del monumento, quasi di tipo ripristinatoria. Ne saranno un esempio, seppur dettato nel caso specifico dalla necessità di condurre un vero e proprio lavoro di 'restauro grafico', quasi una *restitution*, i

---

<sup>1</sup> Cfr. E. Lavagnino, *Offese di guerra e restauri al patrimonio artistico dell'Italia*, estratto dalla rivista «Ulisse», anno I, Fasc. II, agosto 1947, pp. 123-240. Ripubblicato con una presentazione di A. Bellini, Bentivoglio editoria, Ginevra 2011. Una interessante rilettura di molti interventi di restauro post-bellici si ritrova nel testo: S. Casiello (a cura di), *Offese di guerra. Ricostruzione e restauro nel Mezzogiorno d'Italia*, Alinea, Firenze 2011

<sup>2</sup> A. Bellini, *Introduzione*, in L. De Stefani, C. Coccoli, (a cura di), *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Marsilio, Venezia 2011, p.12

<sup>3</sup> Cfr. G. Giovannoni, *Il dopoguerra dei monumenti e delle vecchie città d'Italia*, in «Nuova Antologia», LXXIX, n. 1726 (I Aprile), 1944, pp. 218-223; G. De Angelis d'Ossat, *Incertezze ed errori nell'opera di ricostruzione edilizia*, in «La nuova città. Rivista di architettura Urbanistica Arredamento», 3, febbraio 1946; P. Marconi, *Pianificazione, urbanistica e ricostruzione*, in «La nuova città. Rivista di architettura Urbanistica Arredamento», 11-12, ottobre-novembre 1946, pp. 36-47

<sup>4</sup> Sulla figura di Roberto Pane cfr.: AA.VV., *Ricordo di Roberto Pane*, atti dell'Incontro di Studi in onore di Roberto Pane, (Napoli, 14-15 ottobre 1988), ed. Arte Tipografica, Napoli, 1991; R. De Fusco, *Roberto Pane teorico del restauro*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, terza edizione, Marsilio, Venezia 2005, pp. 357- 370; A. Pane, *Roberto Pane (1897-1987)*, in «Anankè», n. 51-52, 2007; S. Casiello, A. Pane, V. Russo, (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, Atti del convegno nazionale di studi "Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio" (Napoli, 27-28 ottobre 2008), Marsilio, Venezia 2010

<sup>5</sup> All'interno della vasta bibliografia sul tema del dibattito antico-nuovo si vedano: R. Di Stefano, *Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo*, in «Ingegneri», anno VI, n.29, marzo-aprile 1963; R. Pane, *Attualità dell'ambiente antico*, La nuova Italia, Firenze, 1967; R. Pane, *Antico e nuovo*, in «Napoli nobilissima», 18, fasc. 1-6, 1979; A. Ferlenga, E. Vassallo, F. Schellino, (a cura di), *Antico e nuovo. Architetture e architettura*, Atti del convegno di studi, (Venezia 31 marzo- 3 aprile 2004), Il Poligrafo, Padova 2007

disegni redatti per il Serapeo e per il Canopo di Villa Adriana a Tivoli i cui lavori di scavo vengono condotti dall'amico e collega Salvatore Aurigemma<sup>6</sup>.

I due casi riportati del Piano di Recupero di Terracina e del restauro di San Tommaso in Formis, esplicitano le posizioni dell'architetto nei confronti della preesistenza in questa particolare fase storica, dimostrando una rinnovata attenzione alla conservazione del palinsesto oltre che dell'ambiente all'interno del quale il monumento si è formato.

Esempio di questo avvicinamento alla tutela estesa non più alla singola emergenza architettonica ma al suo contesto, si riscontra nella relazione per il restauro di San Tommaso in Formis a Roma in cui sosterrà l'importanza di conservare il manufatto architettonico nel proprio contesto ambientale stratificato<sup>7</sup>, sebbene si ritrovino già in Apollonj Ghetti delle anticipazioni dell'attenzione del rapporto tra monumento ed ambiente urbano sin dai primi anni quaranta, come nel caso delle relazioni di studio per dei fabbricati 'amorfi' nell'area del Portico di Ottavia, nei quali l'architetto riconosce un valore di sedimentazione e significato urbano piuttosto che un valore singolarmente artistico<sup>8</sup>.

Un importante strumento di analisi per la comprensione delle idee di Apollonj sviluppate nel primo dopoguerra, è fornita dalla relazione di accompagnamento al «Piano di recupero di Terracina», redatto tra il 1945 ed il 1949.

In tal senso, il caso trattato offre l'occasione di rilevare le posizioni dell'architetto in merito alle questioni pregnanti all'interno del dibattito coevo italiano sulla ricostruzione e sul rapporto antico-nuovo<sup>9</sup>. La necessità di ricostruire l'edificio del Municipio di Terracina, distrutto dai bombardamenti del secondo conflitto mondiale, porrà Apollonj di fronte alla necessità di 'schierarsi' tra il 'partito del dov'era e com'era' e quello della ricostruzione *ex novo*.

---

<sup>6</sup> «In specialissimo modo la mia riconoscenza va a una persona che anch'essa è vanto della Facoltà romana di Architettura, il prof. Bruno Maria Apollonj Ghetti, cui va il merito dello studio ricostruttivo dell'aspetto antico del Canopo, e della direzione di molti rilievi eseguiti dalla sua scuola», S. Aurigemma, *Villa Adriana*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1962, p.6

<sup>7</sup> «I resti di San Tommaso in Formis richiedono solamente interventi di manutenzione [...] Scavi o altre opere per rimettere in luce le strutture originarie non valgono la pena di essere fatti. Si tratterebbe di operazione di carattere museologico – quell'antipatico carattere di cultura morta che hanno parecchi restauri antichi e moderni. A proposito di questa (l'estetica cittadina) occorre fare un altro discorso. San Tommaso in Formis, fa parte in realtà di un complesso più ampio e veramente monumentale. E' l'insieme della cima del Celio [...] insieme che, salvo alcune deturpazioni è rimasto unitario e leggibile. Non è questa la sede per determinarne il carattere, se medioevale, antico o rinascimentale, essenziale è riconoscerne l'unità. Ed è questo il monumento da conservare e restaurare [...] Il monumento è quindi questo» Tratto dalle cartelle "Restauro dei monumenti", Archivio storico, Fondo Apollonj Ghetti, Accademia di San Luca, Roma

<sup>8</sup> Si veda la relazione, riportata in appendice documentaria: «Relazione di studio per il restauro di una casa al n.25 del Portico di Ottavia», nella quale afferma: «Non è certo per il particolare valore architettonico dell'edificio che ho sentito la necessità di proporre il restauro della casa al n°25 di Via del Portico di Ottavia. Una minuscola costruzione medioevale sorta quasi per caso a ridosso degli avanzi del grandioso Portico eretto da Augusto. (Avanzi appartenenti al propileo d'ingresso formato da colonne corinzie sorreggenti la trabeazione con l'iscrizione). A queste rovine romane si sono andate sovrapponendo nella età medioevale numerose costruzioni di scarso valore architettonico ma di piacevolissimo effetto ambientale, costituenti una indiscutibile ed efficacissima nota di colore che sarebbe assurdo lasciar disperdere, fosse anche nell'intento di liberare definitivamente i resti del Portico.» Tratto da Cartella: «Relazione di studio per il restauro di una casa al n.25 del Portico di Ottavia», Archivio storico, Fondo Apollonj Ghetti, Accademia di San Luca, Roma

<sup>9</sup> All'interno della vastissima bibliografia concernente il dibattito antico-nuovo sviluppatosi in Italia a metà secolo, si segnalano all'interno del lasso temporale più recenti le pubblicazioni: L. De Stefani, C. Coccoli, (a cura di), *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Marsilio, 2011; *Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo*, Atti del convegno di Studi, (Venezia, 23-25 aprile 1965), Istituto universitario di Venezia, 2004; A. Ferlenga, E. Vassallo, F. Schellino, (a cura di), *Antico e nuovo. Architetture e architettura*, Atti del convegno di studi, (Venezia 31 marzo- 3 aprile 2004), Venezia 2007;

Ponendosi ancora nella scia del pensiero giovannoniano, Apollonj parte dal presupposto che di non considerare i vecchi quartiere come terreno di esperimenti<sup>10</sup>, bensì di studiarli e preservarli nella loro attuale configurazione, approccio che lo condurrà negli anni sessanta durante il periodo in cui detiene la cattedra di Disegno civile presso la Facoltà di Ingegneria di Bari, alla messa a punto di un vero e proprio metodo di ricerca sulla documentazione dei centri storici.

Nella querelle sulla ricostruzione del municipio Apollonj afferma che «gli abitanti della città alta vogliono che il Municipio sia ricostruito secondo la formula che fu adottata a suo tempo per il campanile di Venezia e cioè com'era e dov'era, gli altri, e con essi le autorità costituite, pensano che, essendo andato distrutto l'antico comune, lo si debba ricostruire in una località più facilmente accessibile e più centrale nei confronti di quella che sarà la prevedibile zona di espansione dell'abitato e cioè nella piana bagnata dal mare.»<sup>11</sup>. Vedremo nei capitoli successivi che l'architetto opterà per la seconda soluzione, proponendo la costruzione di un nuovo edificio, nella zona di espansione a valle del centro storico, progettato in maniera moderna e non mimetica rispetto alla preesistenza.

A partire da questi anni, la maturazione critica dell'architetto romano prosegue attraverso posizioni estremamente distanti da quelle giovanili. Superate le istanze di ricostruzione in stile, seppur perseguite in via puramente grafica, degli anni trenta, nell'architetto si palesa una nuova attenzione al palinsesto in tutte le sue fasi, ai valori di superficie del manufatto, ed ai 'caratteri d' ambiente' del monumento, ben esplicitati nel caso trattato del 'restauro d'ambiente di San Tommaso in Formis'.

---

<sup>10</sup> «Studiate l'architettura dell' Ottocento, non per copiarla, ma per comprenderla in quello che ha raggiunto e in quello che ha fallito, e più ancora, per riannodarvi ad una tradizione; ma non considerate i vecchi quartieri terreno dei vostri esperimenti». G. Giovannoni, *Il dopoguerra dei monumenti*, cit., p. 209

<sup>11</sup> Tratto da «Piano di ricostruzione di Terracina. Relazione». Cartella «Piano di ricostruzione di Terracina», Archivio storico, Fondo Apollonj Ghetti, Accademia di San Luca, Roma

## 2.1 Dalla tutela del singolo monumento al 'restauro d'ambiente'. Il caso del restauro del complesso di San Tommaso in Formis a Roma

Della fase post-bellica, in cui si ravvisano negli scritti e negli interventi di Apollonj posizioni antitetiche rispetto a quelle degli anni trenta, certamente il caso del restauro dell'Ospedale di San Tommaso in Formis a Roma è quello maggiormente esemplificativo della rinnovata attenzione posta dall'architetto alla conservazione di tutti gli strati del palinsesto, ai valori di superficie del manufatto, ed ai 'caratteri d' ambiente' del monumento.

All' approccio di tipo 'ricostruttivo', ancora legato alla retorica imperialista del regime, esplicitato nella pratica delle 'liberazioni' delle singole emergenze architettoniche delle epoche d'oro della romanità, perpetrato per tutti gli anni trenta, Apollonj contrappone a partire dal secondo dopoguerra una posizione diametralmente opposta, che pone una attenzione quasi reverenziale alla autenticità materiale dell'opera nella sua consistenza di forma ed immagine, insostituibile ed irriproducibile, ed in virtù di ciò da tutelare e preservare.

Per la prima volta parla dell'edificio come di un palinsesto, e si avvicina al suo studio con un metodo che pur seguendo l'impostazione scientifica mutuata dalla formazione giovannoniana, perviene ad una chiara sistematizzazione personale dell'indagine analitica che precede il momento operativo del restauro.

Il metodo di indagine, per cui la storia è fondamento del restauro, in quanto supporto alle scelte da effettuare nell'alveo della complessa operazione scientifica che esso rappresenta, opportunamente incrociata con le informazioni tratte dal rapporto diretto e 'materico' con l'edificio, è chiaramente riscontrabile nel caso del restauro di San Tommaso in Formis.

All'importanza nell'esplicitare la metodologia di intervento sul manufatto da restaurare, si associa in questo caso specifico, la fondamentale operazione di riconoscimento del valore paesaggistico d'insieme del complesso, che è riconosciuto come 'monumento d'ambiente', nell' inscindibile coesistenza tra storia, manufatto e contesto.

L'area del Celio a Roma, presso cui si trova il complesso di San Tommaso in Formis, quella che Tacito ci indica come l'area in cui in principio c'erano le querce<sup>1</sup>, identificandola quale l'area storica, attraversata dall'asse viario che dalla Chiesa di Santa Maria in Domnica conduce ai complessi dei SS. Giovanni e Paolo e di San Gregorio, rappresenta ad oggi un complesso fortemente caratterizzato dall'inscindibile rapporto delle sue architetture con il paesaggio. A pochi passi dall'area congestionata dagli assi viari che circondano il Colosseo, attraverso una salita catartica si raggiunge la Piazza della Navicella. Di qui, la quinta muraria caratterizzata dal Complesso di San Tommaso in Formis, cinge e delimita il fronte su Piazza della Navicella, definendo il percorso di attraversamento del colle. Il colle del Celio, con le sue stratificazioni antropiche e naturali, può essere definito un palinsesto nel suo complesso inscindibile costituito da architettura e paesaggio,<sup>2</sup> un «sistema» simbiotico di

---

<sup>1</sup> Tacito, *Annales*, IV, 65; la citazione apre l'introduzione del testo A. Englen, *Caelius I*, (a cura di), *Santa Maria in Domnica, San Tommaso in Formis e il Clivus Scauri*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2003

<sup>2</sup> Il testo di Alia Englen citato alla nota 1, fa parte di una collana edita dall'Erma di Bretschneider dal titolo "Palinsesti romani". La stessa Englen nell'introduzione al testo spiega come «premesse di questo lavoro è l'idea della città come un unico grande palinsesto da leggersi nella sua estensione verticale e orizzontale, in una prospettiva che considera la stratificazione storica di Roma uno dei suoi caratteri precipui e quello che, più di qualsiasi altro, ne rappresenta l'unicità». A. Englen, cit., p.2

Il testo, affronta all'interno della topografia complessiva del Celio, le singole vicende storico-costruttive di Santa Maria in Domnica, di San Tommaso in Formis e del Clivus Scauri.

architettura e natura nel quale la lettura e comprensione dell'una non può prescindere dall'altra.<sup>3</sup> La zona del Celio, era rimasta per tutto il primo trentennio del 1900 una zona ineditata, a carattere rurale. Basti pensare che per recarsi al Colosseo nel 1921, a ridosso del quale si distende la collina, l'ambiente era ancora come quello descritto dallo storico francese Ippolito Taine<sup>4</sup>, un'area di delimitazione tra la città costruita e la campagna, completamente abbandonata al degrado.

Lo studio condotto da Apollonj Ghetti ai fini del restauro del complesso di San Tommaso in Formis, rappresenta una chiara estrinsecazione di tutte le principali peculiarità dell'approccio e della prassi operativa dell'architetto nei confronti delle preesistenze.

In primo luogo, l'approccio conoscitivo al monumento, non può che derivare dal contatto diretto con lo stesso che, a partire dalle fonti storico-bibliografiche, si può completare solamente attraverso l'incrocio delle informazioni derivanti dallo studio fisico e materico del monumento. La formazione derivatagli dal maestro Giovannoni, ed in particolare il primo approccio al restauro con un cantiere costituito da un palinsesto complesso per il sovrapporsi di preesistenza architettonica ed archeologica quale la Chiesa di Santo Stefano degli Abissini in Vaticano, rappresenta un momento di costruzione di quella convinzione di inscindibilità della conoscenza del monumento dallo studio della consistenza fisica e materica dello stesso, che caratterizzerà non solo gli interventi di restauro da lui successivamente condotti, ma anche l'insegnamento principale del suo corso di Restauro dei Monumenti.

### ***Evoluzione storica morfologica del Complesso di San Tommaso in Formis***

L'incipit della relazione di restauro di Apollonj per il complesso di San Tommaso in Formis, sottolinea come la necessità di adattare la fabbrica ad un uso contemporaneo quale quello di Stazione Chimico Agraria Sperimentale del Ministero dell'Agricoltura, qui stabilita dal 1930, abbia condotto ad interventi sulla preesistenza che hanno alterato le murature, rendendo impossibile il riconoscimento delle strutture originarie all'interno; così quindi ogni ricerca sicura ed ogni proposta di restauro deve limitarsi alla scenografica quinta su Piazza della Navicella<sup>5</sup>

L'ospedale di San Tommaso in Formis viene fondato nel 1209 nel vecchio monastero abbaziale *Sancti Thomne de Formis*, la cui esistenza è documentata fino dal XI secolo, ma le cui origini risalgono secondo alcune fonti ad un periodo ancora precedente<sup>6</sup>. Nella relazione di studio, lo stesso Apollonj sostiene con rammarico l'inutilità degli sforzi volti alla ricerca di informazioni di carattere archivistico e bibliografico sull'Ospedale, a meno delle poche deducibili indirettamente da quelle relative alla chiesa adiacente. Sebbene, le vicende della chiesa e dell'ospedale non sempre sono

---

<sup>3</sup> «Il libro, studiando la topografia complessiva del Celio, celebra la piena definizione di un sito che non è una monade nella città moderna ma è un sistema di monumenti cruciali in un luogo inteso nella sua globalità e nella sua attuale potenzialità di essere conosciuto come un testo tale da ammettere scavi, catalogazioni, estensioni di ricerca e studi». C. Strinati, *Introduzione*, in A. Englen, cit., p. 3

<sup>4</sup> «Tutto ciò che io vidi dalla vettura durante il tragitto era riluttante: luride straduncole pavesate con biancheria sporca od esposta ad asciugare, vecchie costruzioni nerastre, imbrattate da infiltrazioni grasse, mucchi di immondizie, bottegucce, stracci, e su tutto, un'acquerugiola fine e tediosa. Le rovine, le chiese, i palazzi che vedo lungo il tragitto, tutto l'apparato antico mi sembrava un abito ricamato due secoli fa, ma vecchio di due secoli, cioè colorito, gualcito, pieno di buchi e pidocchioso». I. Taine, *Viaggio in Italia*, a cura di Attilio Roggero, Unione tipografica- Editrice torinese, Torino 1932, p. 21

<sup>5</sup>B. M. Apollonj Ghetti, «Ospedale di San Tommaso in Formis. Rilievo parziale e progetto di restauro. Relazione», tratto dalla cartella «San Tommaso in Formis», presso Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma.

<sup>6</sup>Le origini del manufatto sono descritte nel testo di A. M. Colini, *Storia e topografia del Celio nell'antichità*, Rilievi, piante e ricostruzioni architettoniche a cura di I. Gismondi, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1944.

Altre informazioni sull'evoluzione del complesso si trovano in A. Cesarini, *L' Ospedale romano di S. Tommaso in Formis*, Estr. da «Bollettino dell'Istituto italiano dell'arte sanitaria», allegato a: «Rassegna di clinica, terapia e scienze affini», anno 33, fasc. I, Istituto nazionale medico farmacologico Serono, Roma 1934; circa le parti decorative cfr. G. Cipollone, *Il mosaico di S. Tommaso in Formis a Roma (ca. 1210): contributo di iconografia e iconologia*, Ordinis Trinitatis institutum historicum, Roma 1984.

andate di pari passo, come dimostrato dalla permanenza costante della funzione ecclesiastica della chiesa, nonché della venerata celletta del santo situata sull'arco di Dolabella. L'ospedale di San Tommaso in Formis, viene fondato sulla preesistenza di un importante complesso abbaziale, annoverato tra le venti abbazie privilegiate di Roma<sup>7</sup>, primato che detiene fino alla donazione da parte di Papa Innocenzo III al Beato Giovanni da Matha, fondatore dell'Ordine dei Trinitari della Passione che lo trasformò in ospizio ed ospedale per i poveri. L'edificio fu di certo utilizzato fino al marzo 1655, data in cui la reliquia del santo fu trasferita in Spagna comportando l'abbandono dell'edificio. Le vicende dei secoli successivi sono incerte, ritrovando in alcune raffigurazioni diciture legate sempre esclusivamente alla presenza della chiesa<sup>8</sup>.

La storia dell'edificio passa inerte tra vari impieghi ed utilizzi impropri, fino agli anni trenta del novecento, quando viene adibita a Stazione Chimico Agraria Sperimentale del Ministero dell'Agricoltura, con le alterazioni denunciate da Apollonj che hanno fatto perdere definitivamente le tracce delle strutture originarie.

Primo elemento fondamentale nell'approccio allo studio del monumento è la conoscenza e la disamina delle fonti storiche e cartografiche. Quale allievo di Gustavo Giovannoni, Apollonj recepisce difatti dal maestro la necessità e l'importanza degli studi storici e di storia dell'arte quali prime fonti necessarie allo studio del monumento. A queste, Apollonj affianca quell'osservazione, quel necessario «lavoro paziente e silenzioso, di studio analitico e minuziosamente ordinato, di abnegazione umile, che lo spinga a dedicare se stesso al restauro ed a considerarlo fatto per il monumento e non per il restauratore»<sup>9</sup>.

La relazione di restauro per San Tommaso in Formis, seguendo tale metodologia di approccio conoscitivo al monumento, è composta da un capitolo che Apollonj titola "Ipotesi di ricostruzione in base a raffigurazioni antiche", che costituisce una prima fase di studio preliminare delle fonti cartografiche. L'*excursus* incomincia con la pianta del Bufalini del 1551. In questa si evidenzia come il tracciato viario sia ancora coincidente con quello medioevale, a sua volta ricalcante quello romano. Nella rappresentazione del Bufalini sono chiaramente visibili la via Caelemontana, il *vicus Caitia Africae* ed il *Clivus Scauri*; meno visibile, se pur ben indicato, il *vicua Camenarum*, che separa il complesso di San Tommaso da quello di Santa Maria in Domnica. Su quest'ultima strada si affaccia il nucleo principale dell'ospedale, che si presenta come un edificio a corpo doppio, intorno al quale il *vicus* fa ansa. Il complesso di San Tommaso viene rappresentato come separato alla sua destra da uno spazio da un'altra serie di cellette a corpo semplice, mentre nessuna indicazione viene fornita sulla chiesetta, quasi non fosse esistente. Apollonj ravvisa nella pianta del Bufalini un evidente errore nell'orientamento della via, messo in luce dal tracciato dell'acquedotto Claudio, difforme dal vero. Proprio a proposito dell'acquedotto Claudio, risulta interessante osservarne la relazione con l'edificio in questione, da cui si distacca completamente, eccetto che per un pilone. Apollonj fa notare come di tale pilone non sia possibile riscontrare alcuna traccia, sebbene «c'è da prendere nota tuttavia del

---

<sup>7</sup>«Le venti abbazie privilegiate di Roma erano: S. Cesario, S. Gregorio al Clivo di Scauro, S. Maria dell'Aventino, S. Alessio, S. Prisca, S. Saba, S. Pancrazio, S. Silvestro in Campo Marzio, S. Maria in Campidoglio, S. Biagio presso il Palazzo di Traiano, S. Agata in Suburra, S. Lorenzo in Pane e Perna, S. Tommaso in Formis, San Biagio della Pagnotta, Santissima trinità degli Scozzesi, S. Valentino, S. Maria in Castello Aureo, S. Maria in Pallara, S. Cosimo e Damiano in Trastevere, e S. Maria in Monastero». Voce "Abbazia" in G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, Tip. Emiliano, Venezia 1840-1878.

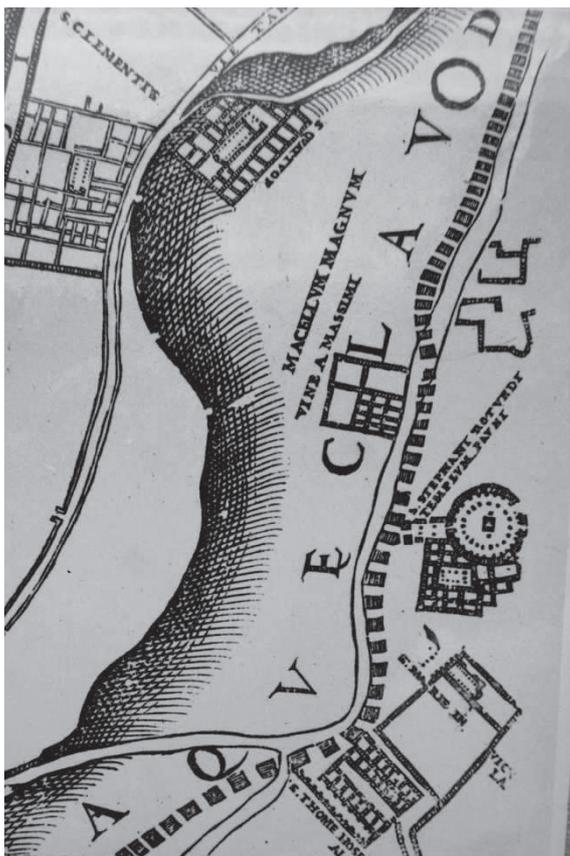
<sup>8</sup>«Da alcune raffigurazioni successive possiamo dedurre che la fabbrica fosse riattata a nuovi usi. Scompare infatti la dicitura "Hospitale" per dare luogo a quella della vicina chiesa: "Templum" o "Ecclesia" o "Chiesa" (quest'ultima del Nolli). Così in forma anonima, attraversa i secoli VIII e XIX; ai primi del XX secolo era destinata a stalla- almeno nella parte inferiore- e tale rimase, pare, sino agli ultimi rifacimenti.», B. M. Apollonj Ghetti, «Ospedale di San Tommaso in Formis...», cit.

<sup>9</sup>G. Giovannoni, *I restauri dei monumenti ed il recente congresso storico*, estratto da «Bollettino della Società degli Ingegneri e degli Architetti italiani, 1903, p. 40

fatto che, se il Bufalini può aver commesso errori e imprecisioni nel tracciato delle opere moderne, non può aver sbagliato in una indicazione così positiva (specie in una pianta archeologica), che uno dei piloni dell'acquedotto era da ricercarsi tra le mura settentrionali dell'ospedale».

Deduzioni importantissime sono da questa pianta quelle che ci consentono di comprendere che il corpo principale dello ospedale era tutto ad est, a ridosso del *vicus Camenarum*, senza spazi di nessun genere tra esso ed il *vicus* e che uno spazio lo separava, ad ovest, da ulteriori fabbriche ad esso appartenenti.

Seppur quasi coeva a quella del Bufalini, la pianta prospettica del Duperac del 1557, fornisce indicazioni più precise sul complesso.



**Fig. 1**\_Stralcio della carta di Roma del Bufalini (1551). In basso il complesso di San Tommaso in Formis. Apollonj evidenzia come siano «chiaramente visibili la via Caelemontana, il *vicus Caitia Africae* ed il *Clivus Scauri*; meno visibile, se pur ben indicato, il *vicus Camenarum*, che separa il nostro complesso da S. Maria in Domnica. Deduzioni importantissime sono: che il corpo principale dello ospedale era tutto ad est, a ridosso del *vicus Camenarum*, senza spazi di nessun genere tra esso ed il *vicus*; che uno spazio lo separava, ad ovest, da ulteriori fabbriche ad esso appartenenti. Foto tratta dalla cartella «Ospedale di San Tommaso in Formis. Rilievo parziale e progetto di restauro», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma.

**Fig. 2**\_Stralcio tratto dalla pianta prospettica del Duperac (1557) dalla quale, come sottolinea Apollonj, è possibile ricavare indicazioni più precise sul complesso. Anche qui si ritrova il corpo centrale a ridosso del *vicus Camenarum*, che porta a dedurre che la fabbrica antica fosse diversa dalla attuale, spostata ad est e molto più ampia. Si riscontra inoltre, la permanenza dello spazio aperto recintato ad ovest della fabbrica. Non compare il corpo longitudinale indicato dal Bufalini, mentre si possono osservare alcune costruzioni secondarie addossate ai piloni, in concordanza con lo stato attuale. Foto tratta dalla cartella «Ospedale di San Tommaso in Formis. Rilievo parziale e progetto di restauro», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma.

Ancora una volta è riscontrabile il corpo principale dell'ospedale a ridosso del *vicus Camenarum* il che, porta Apollonj alla deduzione che la fabbrica antica fosse sostanzialmente differente

dall'attuale, o spostata ad est o di molto più ampia. Dalle fonti bibliografiche, è acclarato come il muro comprendente il portale comatesco sia antecedente l'epoca del Bufalini. Apollonj ritiene che poiché muro e portale, situati all'estremità orientale del complesso, sono affacciati attualmente su uno spazio aperto, che di certo non può coincidere con l'imbotto dell'antico vicus Camerarum, questo spazio fosse occupato in antico dalla fabbrica dell'ospedale. Mentre poi, non si riscontra alcuna traccia delle costruzioni normali all'acquedotto indicate dal Bufalini, si individuano invece nella vista del Duperac alcune costruzioni secondarie addossate ai piloni, assetto assimilabile a quello attuale. Inoltre viene chiaramente rappresentata la chiesetta di San Tommaso, a smentita della raffigurazione del Bufalini che aveva trascurato di riprodurla.

Il documento successivo che riporta Apollonj è la veduta del Tempesta del 1593, che definisce come «grandemente confusa», poiché accomuna l'ospedale alla chiesa aggiungendo a quest'ultima l'abside<sup>10</sup>.

La veduta di Alò Giovannoli del 1616, consente di rilevare, specialmente rispetto al raffronto delle informazioni con lo studio diretto della muratura, due arcuazioni aggiunte di fronte all'arco di Dolabella, ancora ravvisabili all'inizio del diciannovesimo secolo, come si può vedere dalle foto del Gabinetto Fotografico Nazionale fatta prima dei restauri di inizio secolo, riportate da Apollonj.

Ancora più importante ed esplicativa risulta essere la prima pianta del complesso del 1638, tratta da una monografia sul manufatto<sup>11</sup> dei PP. Antonino dell'Assunta e Romano di Santa Teresa. Nella raffigurazione, viene illustrato un complesso analogo a quello mostrato dal Duperac. Viene nuovamente raffigurato il grande corpo longitudinale, a due navi, con ingresso dal portale comatesco su quella orientale, e torre campanaria nel fondo; lo spazio aperto ad occidente, con orto e setto di divisione; le costruzioni ausiliarie addossate ai piloni dell'acquedotto; la chiesetta, con accesso indipendente, e le mura di recinzione.

Il raffronto tra la consistenza volumetrica attuale del complesso e le raffigurazioni storiche, conduce Apollonj a considerare che la «fabbrica attuale non è, nella sua parte verso la navicella, altro che quella antica dimezzata in senso longitudinale»<sup>12</sup>. Ancora una volta nello studio puntuale della morfologia dell'edificio, Apollonj rileva con perplessità come sette dei pilastri dell'aula siano cruciformi, ipotesi che avrebbe avvalorato la presenza di volte o archi trasversali, perplessità che tuttavia, in assenza di dati tangibili nella parte in elevazione, Apollonj afferma di non poter avvalorare.

Seguono nell'iter storico di rilevamento della presenza del manufatto in fonti cartografiche, la veduta del Falda<sup>13</sup>, posteriore al 1650, importante testimonianza del sopravvenuto abbandono dell'edificio, in totale decadenza nella fase successiva alla traslazione della salma del santo ed alle traversie vissute dall'Ordine, raffigurato difatti in stato di rudere e senza tetto.

---

<sup>10</sup> Nella veduta del Tempesta elemento di persistenza rispetto alle vedute precedenti resta di certo la presenza del *vicus Camerarum*. La persistenza dell'arteria, viene confermata anche in una veduta prospettica di Villa Mattei nel 1616 del Laurus. A tal proposito Cfr. L. Dami, *Il giardino italiano*, Bestetti e Tumminelli, Milano 1924

<sup>11</sup> A. dell'Assunta, *S. Tommaso in Formis sul Celio. Notizie e documenti*, Tip. A. Macioce e Pisani, Isola del Liri, 1928. Lo stesso Apollonj scrive di non essere riuscito a reperire il testo, la ui pianta di rappresentazione del complesso è riportata in Armellini, cit., oltre che in A. Cesarini, *L'ospedale romano di San Tommaso in Formis*, in «Bollettino dell'Istoria Storica dell'arte sanitaria», XIV, 1934.

<sup>12</sup> «Si ha infatti una corrispondenza metrica quasi assoluta tra lo spazio aperto attuale (dietro al portale comatesco) limitato dallo sperone di muro a confine e dall'edificio della Stazione Chimico-Agraria, e la metà orientale dell'aula ospedaliera, e ciò porta ad identificare il risvolta a sperone col muro orientale di detta aula. Si legittima così l'ipotesi che la fabbrica moderna non sia che la metà dell'aula del muro d'ambito occidentale ai pilastri di spina, ove questi pilastri siano stati collegati l'uno all'altro con muratura di tamponamento a filo (inutile dire che, nel muro odierno, non si vede traccia di questi pilastri)». B. M. Apollonj Ghetti, «Ospedale di San Tommaso in Formis...», cit.

<sup>13</sup> Cfr. F. Ehrle, *Roma al tempo di Clemente X. La pianta di Roma di Giambattista Falda del 1676, riprodotta da uno degli esemplari originali*, Danesi, Roma 1931

L'ultimo documento in ordine cronologico è rappresentato dalla pianta del Nolli<sup>14</sup> del 1748, nella quale l'edificio viene rappresentato nella sua configurazione attuale, a meno degli ampliamenti intervenuti in occasione della trasformazione degli anni '30 del novecento in stazione chimico-agraria sperimentale. Vi si vede raffigurata infatti l'aula dimezzata, lo spazio aperto ad oriente al posto dell'altra metà, ed i resti della torre campanaria sul fondo di quest'ultimo. In forma ulteriormente semplificata, l'edificio viene raffigurato anche nella pianta topografica di Roma antica del Canina ed in quella del Censo del 1829.



**Fig. 3** \_Stralcio della del Tempesta del 1593, che Apollonj definisce «grandemente confusa», poiché accomuna l'ospedale alla chiesa aggiungendo a quest'ultima l'abside. Unico dato sicuro è la persistenza del *vicus Camenarum*.

**Fig. 4** \_Stralcio della veduta di Alò Giovannoli del 1616. Da questa si evincono due arcuazioni aggiunte di fronte all'arco di Dolabella, ancora ravvisabili all'inizio del diciannovesimo secolo, le cui tracce sono ancora riscontrabili nella muratura, come evidente dalle foto di inizio secolo riportate da Apollonj (si veda successiva fig. n. 9)

Foto tratte dalla cartella «Ospedale di San Tommaso in Formis. Rilievo parziale e progetto di restauro», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma.

Dopo l'*excursus* storico, basato sulle fonti bibliografiche e cartografiche, Apollonj descrive lo stato di consistenza attuale in cui versa la fabbrica, sottolineando ed enfatizzando l'importanza storico architettonica del manufatto il cui valore è rappresentato da una serie di stratificazioni millenarie, che vanno dalle prime costruzioni romane a quelle del monastero abbaziale antecedenti la conversione in ospedale, fino alle aggiunte risalenti al XVII secolo.

Alle posizioni 'selettive' di una determinata fase storica, che abbiamo riscontrato nei progetti di Apollonj per le *Mostre di Sistemazioni urbanistiche*, si contrappone nel caso di San Tommaso in Formis, una viva attenzione a tutte le trasformazioni storiche intercorse sul monumento, che hanno creato, stratificandosi, il palinsesto.

Apollonj sosterrà difatti riferendosi ai restauri condotti negli anni trenta del novecento sul complesso, come «non resti che biasimare il restauratore moderno, che ha quasi totalmente cancellato i resti di una curiosa costruzione medioevale», definendo la propria posizione critica in completa antitesi dalle posizioni 'ricostruttive' della fase giovanile.

<sup>14</sup> Cfr. F. Ehrle, *Roma al tempo di Benedetto XIV. La pianta di Roma di Giambattista Nolli del 1748, riprodotta da una copia vaticana*, Tipografia vaticana, Città del Vaticano 1932

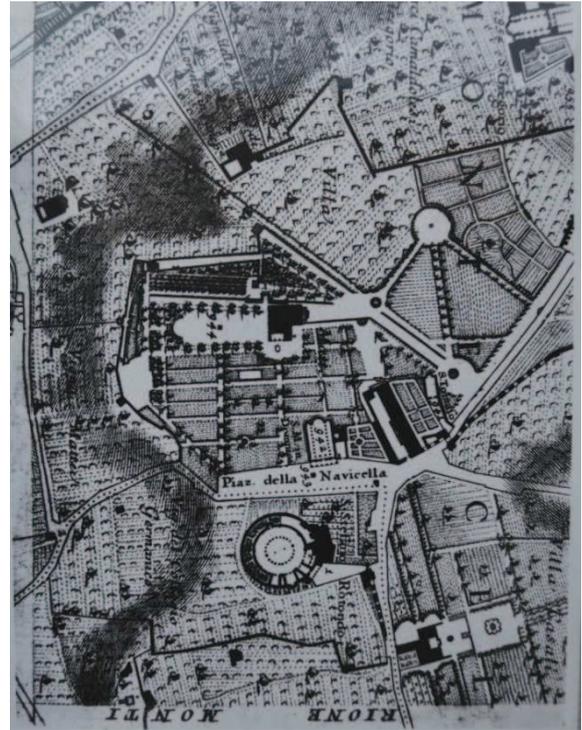
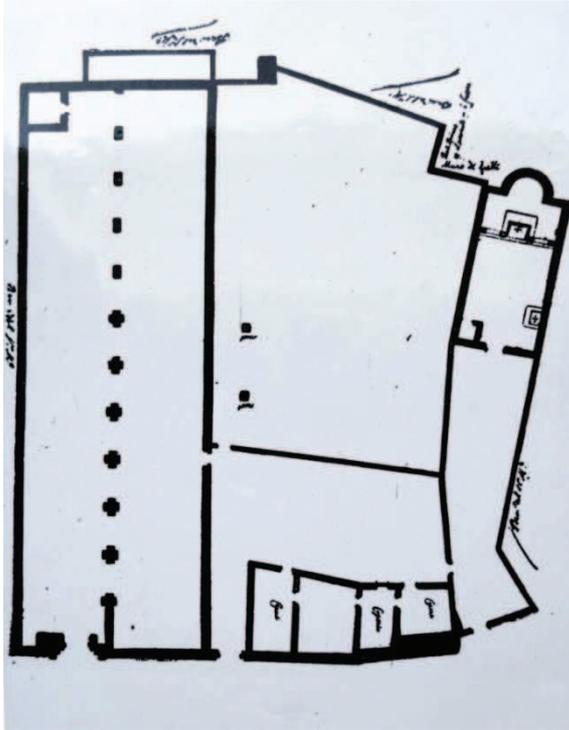


Fig. 5\_ Stralcio della del Tempesta del 1593, che definisce «grandemente confusa», poiché accomuna l'ospedale alla chiesa aggiungendo a quest'ultima l'abside. Unico dato sicuro è la persistenza del *vicus Camenarum*.

Foto tratte dalla cartella «Ospedale di San Tommaso in Formis. Rilievo parziale e progetto di restauro», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma.

Fig. 6\_ Stralcio della veduta di Alò Giovannoli del 1616. Da questa si evincono due arcuazioni aggiunte di fronte all'arco di Dolabella, ancora ravvisabili all'inizio del diciannovesimo secolo, le cui tracce sono ancora riscontrabili nella muratura, come evidente dalle foto di inizio secolo riportate da Apollonj (si veda foto n. 9)

Foto tratte dalla cartella «Ospedale di San Tommaso in Formis. Rilievo parziale e progetto di restauro», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma.

### Lo studio diretto del palinsesto

Al primo livello di conoscenza della fabbrica costituito dallo studio delle fonti cartografiche e bibliografiche, segue, con la severa metodologia scientifica impiegata da Apollonj nell'approccio alle fabbriche monumentali, lo studio diretto della consistenza fisica e materica del monumento.

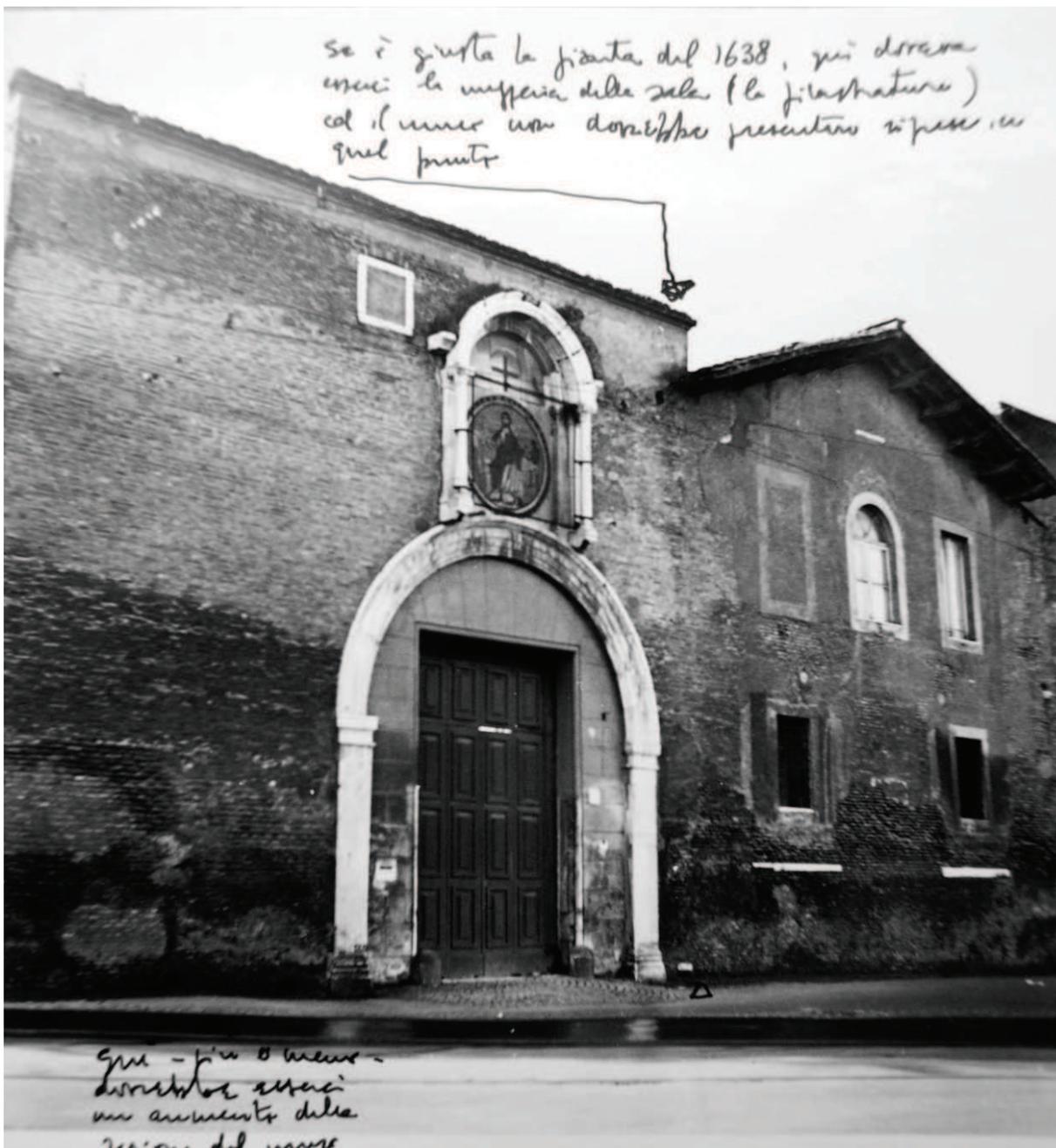
Tutte queste stratificazioni, costituiranno gli strati di quello che Apollonj definisce «quel palinsesto che è l'edificio sotto studio»<sup>15</sup>

Partendo in ordine cronologico nella ricognizione delle stratificazioni, Apollonj identifica i resti di costruzioni romane:

- Arco di Dolabella<sup>16</sup>, elemento che specifica non essere compreso nel rilievo
- Piloni dell'acquedotto Claudio, elementi che, come si evince chiaramente dal rilievo egli numera e classifica in base alla tipologia costruttiva
- Resti di una costruzione romana tra il secondo e il terzo pilone

<sup>15</sup> Ibidem

<sup>16</sup> Apollonj riporta le notizie circa l'Arco di Dolabella rifacendosi al testo del Colini, e spiega che «esso non è un arco ma una porta; più precisamente l'antica porta Caelemontana del recinto repubblicano. Studiando l'attacco dei travertini dell'arco sui tufi delle mura rimasti sul lato destro di questo (guardando dalla Navicella) si vede che si tratta di una costruzione eseguita in breccia (probabilmente, dice Colini, rifacimento di altra già esistente)», Ibidem



**Fig. 7\_** Roma. Complesso di San Tommaso in Formis. Sulla fotografia del prospetto principale Apollonj annota le osservazioni derivanti dallo studio preliminare storico-cartografico. Nota infatti che “Se è giusta la pianta del 1638, qui dovrebbe esserci la mezzeria della sala (la pilastatura) con il muro che dovrebbe presentare riprese in quel punto”. Foto tratte dalla cartella «Ospedale di San Tommaso in Formis. Rilievo parziale e progetto di restauro», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma.

Circa l’arco di Dolabella, sono di estremo interesse le considerazioni che fa Apolloni, sulla matericità dell’edificio, studiando i giunti di murature di epoche diverse, cercando riscontro diretto alle vicende storiografiche descritte, nella consistenza fisica del monumento.

Apollonj spiega come l’arco nella sua configurazione attuale sembri «il frutto di un restauro di liberazione, se pure involontario». Infatti, l’arco era inglobato nel rivestimento laterizio, risalente all’epoca dei Severi, creato come appoggio dei nuovi piloni dell’acquedotto, rivestimento ancora

rinvenibile nella parte ovest, contrariamente a quello sul lato opposto, che Apollonj, riprendendo le ipotesi del Colini, suppone sia stato asportato nella seconda metà del XV sec<sup>17</sup>.



**Fig. 8\_** Nella tavola di “rilievo materico” del prospetto del Complesso di San Tommaso in Formis lungo Piazza della Navicella, Apollonj identifica quelli che definisce gli “strati del palinsesto”, consistenti in: Arco di Dolabella, non compreso nel rilievo; piloni dell’acquedotto Claudio che numera da uno a quattro- ai quali aggiunge un pilastro zero «la cui impronta è rimasta in negativo nelle mura successive, e del quale – grande assente- non si può dire nulla»; i resti di una costruzione romana tra il 2° e 3° pilone. L’attenzione nel trasporre attraverso la restituzione grafica la consistenza materica del manufatto oltre che il suo stato di degrado, costituisce un approccio innovativo al monumento ai fini del restauro, che interseca alle fonti documentarie lo studio diretto della fabbrica. Foto tratte dalla cartella «Ospedale di San Tommaso in Formis. Rilievo parziale e progetto di restauro», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma.

Nell’affrontare il secondo strato del palinsesto, costituito dai resti dell’acquedotto Claudio, Apollonj fornisce una delle più esplicite estrinsecazioni della prassi operativa di ricerca diretta sul monumento da lui perseguita. Procedendo in maniera scientifica e rigorosa, numera sulle tavole di rilievo materico del prospetto principale i pilastri dal primo al quarto, aggiungendo un pilastro zero «la cui impronta è rimasta in negativo nelle mura successive, e del quale – grande assente - non si può dire nulla»<sup>18</sup>. E’ interessante rilevare come la disamina delle vicende storiche dell’acquedotto, desunta principalmente dalle fonti storiografiche<sup>19</sup>, venga affrontata non tanto in virtù della semplice

<sup>17</sup> «La demolizione ed asportazione di quello sul lato opposto deve essere stata completata nella seconda metà del XV sec.; le iscrizioni che esso copriva manca infatti nelle vecchie sillogi, ed il primo a trascriverla è Pomponio Leto, morto nel 1498; d’altra parte il Fulvio, nelle sue “Antiquitates” del 1527, la dice scoperta “superrime”. Da ciò il Colini arguisce che detto rivestimento fosse in travertino, e che fosse stato asportato per farne altro uso, ciò che mi sembra poco logico, poiché non si comprende perché si siano fermati ai conci dell’arco di Dolabella. Preferisco pensare che il rinfoderamento fosse di laterizio come quello opposto, e che nei secoli posteriori al decimo se ne sia iniziata la demolizione- con sfilamento di mattoni- a vantaggio della fabbriche adiacenti, magari mettendo a nudo il travertino; e che lo scoprimento completo di questo sia stato compiuto dagli antiquari del XV secolo.» Ibidem

<sup>18</sup> Ibidem

<sup>19</sup> «Per l’acquedotto Claudio si possono stabilire in linea di massima quattro periodi di costruzione che risalgono ai tempi di Nerone, dei Flavi, dei Severi ed alla fine del III sec. La prima fase, quella dell’acquedotto neroniano, presenta pilastri di mattoni piuttosto spessi, di base quasi quadrata (2,00x2,40 circa) coronati da una cornice di 5 mattoni sopra la quale impostavano gli archi con duplice anello, di bipedali sotto a sequipedali sopra. Un poco più in basso erano incastrate nelle fronti interne due mensole in travertino che servivano a sorreggere le centine per la costruzione dell’arco. Lo speco aveva forma rettangolare ed aveva il piano segnato da una cortina di 5 mattoni, subito al di sopra dell’estradosso degli archi. Gli interassi sono quasi costantemente di circa 8 metri; l’altezza variabile tra un minimo di 19 ed un massimo di 22 metri. Un tale rapporto tra i pieni e i vuoti ed una simile snellezza di pilastri erano quasi certamente motivati dal fatto che

documentazione e descrizione delle vicende del manufatto, quanto rispetto alla storia dei restauri intervenuti nei secoli ed alle modificazioni che essi hanno introdotto, al fine di determinare come questi abbiano influito alla stratificazione del palinsesto sul quale si va ad intervenire. La ricerca storica alla base dell'intervento di restauro non si arresta dunque alla mera funzione documentale, ma diviene strumento di supporto alle scelte da effettuare nell'alveo della complessa operazione scientifica del restauro, che proprio in virtù della sua scientificità deve essere supportata da dati che possano tendere a limitare quanto più possibile l'arbitrarietà dell'intervento. La ricerca storiografica, allorché sia condotta ai fini del restauro, non deve essere di tipo puramente filologico, ma deve evidenziare le stratificazioni intercorse nei secoli sul manufatto, al fine di conoscere per conservare gli strati del palinsesto. Alle fonti indirette, si devono necessariamente affiancare, in questo processo di conoscenza, quelle desunte direttamente dal monumento.

Nel caso in esame Apollonj, alla fine della rassegna storico-cartografica asserisce la corrispondenza dei dati tratti dai documenti «con quanto ho potuto sapere della sua storia e con quanto è possibile leggere nelle sue parti rimaste»<sup>20</sup>. L'attività di libero professionista, nel campo dell'architettura ma soprattutto dell'archeologia, che Apollonj svolge per tutta la vita professionale parallelamente alla carriera accademica, gli consente di acquisire una solida conoscenza delle componenti fisiche degli organismi edilizi, soprattutto delle murature storiche. Anche in questo caso, avvalorata la ricerca attraverso lo studio della muratura che, della datazione puntuale ricomprende tra XI e XII secolo. Ovviamente, avanza la necessità di una serie di saggi sulla muratura che confermino le ipotesi avanzate, riaffermando come solamente la conoscenza acquisita *in situ* a contatto diretto col monumento possa confermare o smentire qualsivoglia ipotesi avanzata<sup>21</sup>. Ancora circa gli archi dell'acquedotto, in virtù della tipologia e della datazione della muratura, rileva come la chiara discontinuità «a taglio verticale netto» possa far supporre che qui vi fossero dei pilastri neroniani, successivamente demoliti forse all'epoca degli interventi seicenteschi<sup>22</sup>.

Ed ancora circa la zona sottostante il timpano del tetto attuale, Apollonj premettendo che nulla si può dire di certo se non si provveda prima a scrostare lo strato di intonaco, pur tuttavia, quello che si vede, sia per i caratteri stilistici, sia per le piattabande fatte con pezzetti di mattoni rinzeppati in chiave, riporta alla datazione seicentesca.

---

l'acquedotto doveva passare su luoghi intensamente abitati; non ha però permesso che l'opera si conservasse a lungo, ed infatti fu oggetto di notevoli restauri fin dall'epoca dei Flavi. Nei tratti più rovinati i pilastri vennero allora completamente fasciati o rinforzati sui lati interni da contro pilastri sui quali fu impostato un contrarco di due anelli di bipedali. Il restauro, eseguito con cura, si preoccupò anche di perseguire le cornici alla sommità dei pilastri, e di aggiungere nuovi appoggi per centine in travertino. Nel 201 vi fu un ulteriore restauro ad opera di Settimio Severo e Caracalla, quando tutta la struttura fu consolidata e rifatta, specie ove i Flavi non erano più intervenuti. Non fu aggiunto nessun tipo nuovo di restauro, ma si seguì quello dei Flavi. Con questi restauri la proporzione tra vuoti e pieni fu ulteriormente modificata a favore di questi ultimi, ed aumentò ancora in questo senso dopo i restauri eseguiti alla fine del III sec. Infine, tra il III e il IV sec. Si provvide ad assicurarne la durata con ulteriori restauri, sempre in opera laterizia con materiali quasi interamente di risulta, con filari irregolari e sovrabbondanza di malta». Ibidem

<sup>20</sup> Ibidem

<sup>21</sup> «Qualche dubbio sulla muratura, ove è ben visibile la stilatura nel mezzo dei letti di malta, caratteristica dell'XI e XII secolo. La finestrina in alto a sinistra, costituita da quattro elementi marmorei di risulta, senza risalti e con archetto di scarico, appare coeva alla muratura, data la regolarità dei mattoni ai suoi fianchi. Non si può dire lo stesso per il portale e l'edicola, sui fianchi dei quali i mattoni risultano tagliati irregolarmente. Tutto ciò farebbe pensare ad un inserimento in breccia del gruppo comatesco; per averne certezza occorrerebbe fare dei saggi sulla muratura, specie sul retro-abbondantemente intonacato.», Ibidem

<sup>22</sup> Ibidem



**Fig. 9\_** Roma. Complesso di San Tommaso in Formis. Nella foto Apollonj individua sulla compagine muraria attuale i piloni dell'acquedotto ed il filo di delimitazione tra due murature di epoca differente. Foto tratte dalla cartella «Ospedale di San Tommaso in Formis. Foto tratte dalla cartella «Ospedale di San Tommaso in Formis. Rilievo parziale e progetto di restauro», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma.

Con un continuo richiamo alle tavole nelle quali individua puntualmente tutto quanto descritto e datato in relazione, rileva che l'inizio di un arco nella parte addossata al pilastro di destra (tav. 15) non corrisponde, nella sua curvatura, a quella superiore delle due ghiera centrali, al contrario di quanto aveva ritenuto il Giovannoli.

Nell'analisi dell'ultimo tratto di muratura, tra il terzo pilastro e l'arco di Dolabella (fig. 1; fig. 2), evidenzia la forte eterogeneità di questa parte, rilevando come il tratto basamentale inferiore presenti materiale di risulta sovrapposto senza ordine, anche con qualche incocciatura; in gran parte grosse scaglie, con qualche concio rettangolare<sup>23</sup>.

La constatazione dell'assenza di caratteristiche che non siano la «confusione ed il disordine», oltre che il confronto con murature analoghe, porta ad una datazione antecedente al XII secolo, forse del

<sup>23</sup> «Il tratto soprastante, fino alla parte di restauro attuale, presenta una cortina muraria costituita da filari regolari di pezzi di mattoni molto piccoli, e può perciò riportarsi alla fine del XII secolo. Sul lato di destra, intorno alla finestrella tutt'ora aperta, vediamo una muratura di pietre più scure e tondeggianti di quelle descritte poco prima, si che c'è da ritenere che appartenga a qualche costruzione pure anteriore al XII secolo, ma differente dall'altra. Una osservazione attenta della parte al di sopra della finestrella ci mostra un tratto-piccolo -di muro senza cortina. Ciò suggerisce che la rinfoderatura severiana sia stata scalpellata in due epoche diverse: una, durante tutto il medio evo, alla ricerca di materiale da costruzione; l'altra (dalla finestrella in su) nel XV secolo, alla ricerca di altre iscrizioni oltre quella che poteva essere stata scoperta allora sulla ghiera del fornice». Ibidem

IX, rendendo questa parte la probabile testimonianza della presenza del complesso antecedentemente alla fondazione dell'ospedale nel 1209.



**Fig. 10\_** Roma. Complesso di San Tommaso in Formis. “Muratura tra il terzo pilone e l’Arco di Dolabella. (In primo piano il pilastro medioevale)”. Nell’analisi di questa parte della facciata, Apollonj pone in evidenza la forte eterogeneità di questa parte rispetto alle altre.

Foto tratte dalla cartella «Ospedale di San Tommaso in Formis. Rilievo parziale e progetto di restauro», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma.

**Fig. 11\_** Roma. Complesso di San Tommaso in Formis. “Terzo e quarto arco visti dal cortile”. Foto tratte dalla cartella «Ospedale di San Tommaso in Formis. Rilievo parziale e progetto di restauro», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma.

Infine, nell’analizzare la parte dell’acquedotto al di sopra della porta verso l’interno della città, lungo via Santa Maria della Croce, Apollonj segnala la presenza di una contropilastratura di rinforzo al di sotto della doppia ghiera, che per analogia con la fabbrica della chiesa di San Vitale a Roma, è possibile datare intorno al V secolo. (Fig.3)

La parte della finestra ricavata all’interno dello spessore della tamponatura dell’arco, viene invece attribuita al periodo in cui questa parte fu adibita ad abitazione, stesso fenomeno accaduto per l’apertura delle finestre sul prospetto principale, lungo Piazza della Navicella, a meno dell’apertura in basso di epoca recente.

Circa gli interventi di restauro, nella tavola grafica di intervento (Fig.13), ipotizza planimetricamente gli interventi attuabili, in virtù della considerazione che, oltre che l’esiguità dei dati rilevati che devono necessariamente trovare riscontro in saggi sulle strutture e sulle finiture, anticipando che l’interesse sarà presumibilmente scarso e limitato ai soli studiosi che avrebbero i resti eventualmente rimessi in luce.



**Fig. 12**\_Roma. Complesso di San Tommaso in Formis. La finestrella ed il tamponamento dell'arco dell'acquedotto al di sopra della porta, verso via di San Paolo della Croce. Sulla sinistra, la contropilastratura di rinforzo al di sotto della doppia ghiera, che Apollonj data per analogia con la muratura presente nella chiesa di San Vitale, al V secolo. La finestra ed il tamponamento vengono attribuiti al periodo in cui l'interno rimasto nello spessore dell'arco fu adibito ad abitazione. Foto tratte dalla cartella «Ospedale di San Tommaso in Formis. Rilievo parziale e progetto di restauro», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma.

Gli interventi necessari, vengono quindi classificati quali «interventi di manutenzione», poiché come sostiene Apollonj

scavi per rimettere in luce le strutture originarie non valgono la pena di essere fatti. Si tratterebbe di una operazione di carattere soprattutto museo logico- quell'antipatico carattere di cultura morta che hanno parecchi restauri antichi e recenti. Di qui la necessità di conservarla il più possibile intatta, senza manomissioni anche legittime. Gli elementi eventualmente rimessi in luce avrebbero scarso interesse persino per gli studiosi; l'insieme così come è soddisfa sia l'attuale occupante che l'estetica cittadina.

Apollonj pone dunque in evidenza il valore dell'intero complesso nella sua composizione su Piazza della Navicella, immagine consolidata nei secoli e confermata nell'attuale configurazione di quinta scenica della piazza. A proposito di quella che definisce l'estetica cittadina, precisa inoltre come :

S. Tommaso in Formis, in realtà, fa parte di un complesso più grande e veramente monumentale (dato che monumento viene da "monere"). E' l'insieme della cima del Celio con le due salite, i resti del *Claudium*, villa Mattei, Santa Maria in Domnica, Santo Stefano Rotondo, il pilastro severiano isolato in mezzo alla piazza; insieme che, salvo alcune deturpazioni, è rimasto unitario e leggibile, coi suoi elementi ben contrapposti ed ancora come isolati, come se non ci fosse a collegarli che il passaggio di vigne o ville dei tempi del Nolli. Non è questa la sede per determinarne il carattere- se medioevale, antico o rinascimentale; essenziale è riconoscerne l'unità. Ed è questo il monumento da conservare e restaurare: di questo il complesso di San Tommaso in Formis è partecipe con il suo muro settentrionale, e con l'arco di Dolabella- introduzione al suggestivo clivio di Scauro

Apollonj riconosce dunque nel carattere unitario del complesso nel suo ambiente, costituito dalle innumerevoli stratificazioni storiche, il vero valore del monumento nel senso semanticamente esplicitato di 'monere', di testimonianza evidente, ammonimento nel senso di necessità di permanenza del passaggio delle evidenze architettoniche nella storia, così come a noi giunte. Il richiamo allo stretto rapporto tra il complesso ed il paesaggio circostante diventa lo spunto per definire il vero valore ambientale del complesso, inscindibilmente costituito dalla compresenza dei monumenti con il contesto naturale.

Conclude quindi la parte più importante della relazione sul restauro, che egli stesso definisce "conclusione anticipata", a sottolineare il carattere di sintesi dei concetti principali del progetto di restauro approntato riassumendo «il monumento è quindi questo, e su questo dovrebbero posarsi le cure dei restauratori. I suoi mali principali mi sembrano essere il traffico (sia in Piazza della Navicella che in via di San Paolo della Croce), l'Ospedale Militare e le brutte case di via Capo d' Africa». Quelle che sono quindi definite le principali cause di degrado non solo fisico, quali quelle derivanti dal traffico, ma soprattutto ambientale derivanti dalla deturpazione di un contesto così fortemente caratterizzato storicamente dalla presenza del verde e della simbiotica convivenza del complesso in esso, si configurano come nodi di criticità da tenere necessariamente in considerazione preliminarmente rispetto ad ogni intervento di restauro. Apollonj difatti afferma in merito, a chiosa delle conclusioni: «Credo che il primo- riferendosi al traffico- sia il più dannoso ed il meno rimediabile; gli altri, se pure decisamente di disturbo, sono tuttavia, con la loro architettura un po' provinciale e boitiana, assai meno pacchiani e pretenziosi di quanto non saremmo capaci di fare noi sostituendoli. E una soluzione a verde mi sembra, oltre che irrealizzabile, inadatta». Chiude la relazione considerando come le criticità evidenziate possano costituire il fondamentale punto di partenza per «una proposta per un interessante e vivo restauro urbanistico» connotando nuovamente con tale definizione la componente urbana del complesso. Il caso del restauro di San Tommaso in Formis, costituisce uno dei più interessanti nell'attività di Apollonj per varie ragioni. In esso si possono ravvisare gli elementi di apporto critico nonché pratico alla cultura del restauro.

In *primis* l'importanza della rappresentazione materica costituisce un elemento di forte innovazione per l'epoca. Il rilievo materico, quale strumento di indagine e di conoscenza della consistenza fisica del manufatto architettonico è una pratica relativamente giovane, e di certo estremamente innovativa per gli anni '40 del novecento. Certamente l'attività di ricerca e scavo archeologico che ha accompagnato la professione di Apollonj per tutta la vita, ha influenzato il suo tipo di approccio al monumento.

Partendo dalla concezione di restauro come «scienza propriamente detta»<sup>24</sup>, Apollonj considera fondamentale preludio dell'approccio alla materia «gli studi di archeologia, meglio che di storia dell'architettura, e le indagini di scavo», mutuati dalla sua attività professionale svolta in numerosi cantieri in cui il restauro architettonico non ha potuto esimersi dal confronto con la preesistenza archeologica a partire dalle prime esperienze con Giovannoni per il restauro di Santo Stefano degli Abissini a Roma, fino agli scavi della chiesa di Santa Prassede a Roma e della fabbrica di San Pietro in Vaticano<sup>25</sup>. Anche a livello didattico, all'interno dei corsi tenuti presso la cattedra romana di Restauro dei Monumenti, persegue un metodo che risente fortemente di tali esperienze. Ritiene essenziale il contatto diretto degli allievi con il cantiere e considera lo studio del manufatto nella sua consistenza fisica un momento fondamentale per la datazione del monumento<sup>26</sup> oltre che per la comprensione della sua evoluzione storico-architettonica.

Il caso di San Tommaso in Formis rappresenta una chiara estrinsecazione del metodo di ricerca e di approccio al monumento approntato da Apollonj.

Un altro elemento che si configura quale apporto estremamente innovativo alla cultura del restauro italiano, viene fornito da Apollonj Ghetti a partire da questo caso nella questione che egli definisce del " Problema dell'ambientamento", in base al quale lo studio del monumento deve avvenire :

- «1)nel complesso
- 2)In tutte le sue peculiarità
- 3)in confronto ad altre simili testimonianze monumentali
- 4)in rapporto al suo ambiente»

Sicuramente la parola 'ambientamento' deriva e risente dell'influenza giovannoniana. Purtroppo partendo dagli stessi assunti teorici, il concetto di ambiente del monumento in Apollonj viene ad assumere delle connotazioni che si distaccano completamente da quelle del suo maestro. Sin dal caso affrontato di San Tommaso in Formis, si ravvede una prima ridefinizione di quei 'monumenti d'ambiente e di ambiente dei monumenti'<sup>27</sup>, come verranno definiti dall'amico e collega Rosi, che verrà sicuramente a definirsi in maniera chiara e coincisa nelle esperienze successive pugliesi, ed in particolare nei testi *Requiem per i centri storici e Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo*

---

<sup>24</sup> "All'origine di questo movimento di rivalutazione dei monumenti del passato non si può ancora individuare però tutto quel complesso di provvidenze tecniche che costituiscono i presupposti indispensabili sui quali verrà a formarsi la scienza propriamente detta del Restauro dei Monumenti."-Tratto dalle cartelle "Restauro dei monumenti" del Fondo A. Ghetti presso l'Accademia di San Luca.

<sup>25</sup> Apollonj Ghetti, fece parte insieme con padre Ferrua, Josi e Kirschbaum, della pontificia commissione per gli scavi nella fabbrica di San Pietro del 1939 al 1949. I risultati delle indagini che condussero al rinvenimento della tomba del santo, venne pubblicato nel testo: B. M. Apollonj Ghetti, A. Ferrua, E. Josi, E. Kirschbaum, *Esplorazioni sotto la Confessione di San Pietro in Vaticano: eseguite negli anni 1940-1949* ; relazione a cura di B. M. Apollonj Ghetti et al., pref. di L. Kaas; voll. I-II, appendice numismatica di C. Serafini, s. n., Città del Vaticano 1951.

<sup>26</sup> «Nei confronti di ogni monumento il tempo si divide in tre parti cioè:

- il tempo antecedente alla costruzione-*ante quem*
- il tempo della costruzione
- il tempo posteriore alla costruzione - *post quem non* - ovvero quello dopo il quale il monumento non può essere stato costruito (caso di Pompei)

Compito dello studioso è avvicinarsi il più possibile al tempo della costruzione delimitando all'interno dei due intervalli»  
Sempre negli appunti del corso di Restauro dei Monumenti circa lo studio delle murature Apollonj scrive:

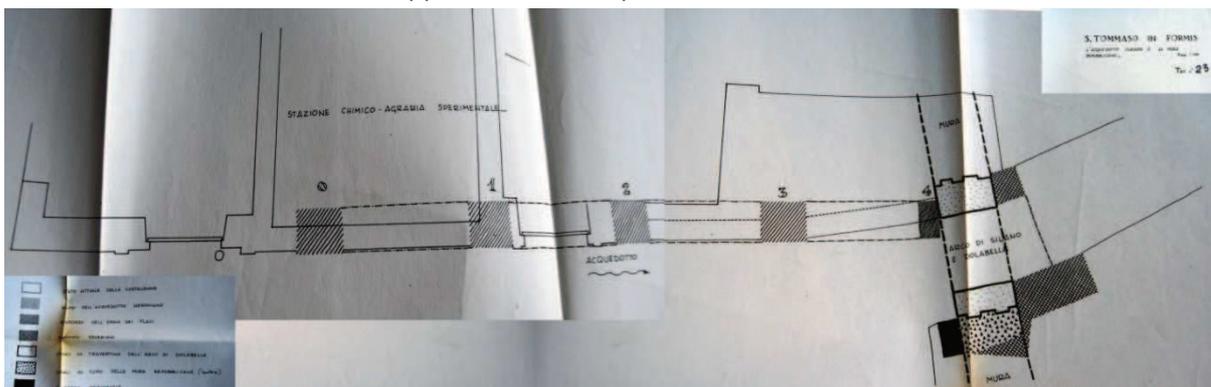
«Si procede per gradi:

- 1) fissare il numero delle strutture murarie
- 2) studiare la loro successione nel tempo
- 3) loro datazione»

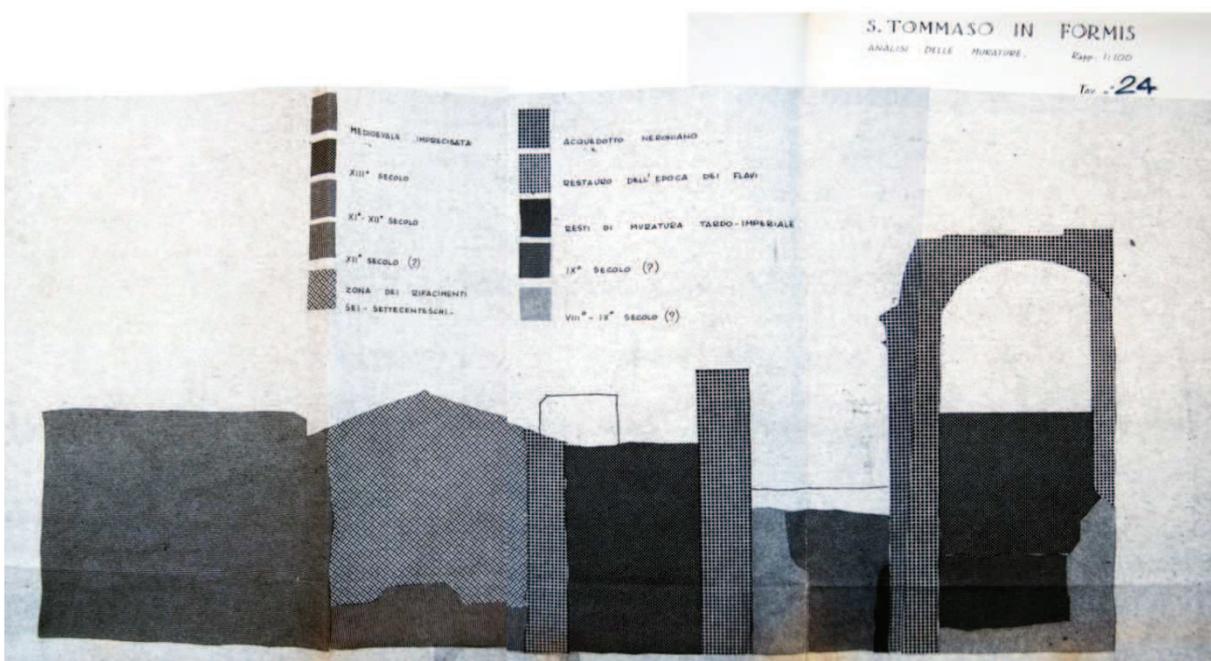
Tratto dalle cartelle «Restauro dei monumenti», Fondo A. Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma

<sup>27</sup> G. Rosi, *Intorno all'ambiente dei monumenti e ai monumenti di ambiente*, Editore Montanino, Napoli, 1949

*risanamento*<sup>28</sup>, sintesi delle ricerche condotte durante gli ultimi anni di insegnamento presso il Politecnico di Bari, che verranno approfonditi nei capitoli successivi.



**Fig. 13**\_Tavola di progetto per il restauro del complesso di San Tommaso in Formis\_ Tav. n. 23 L'acquedotto Claudio e le mura repubblicane. Nella tavola n.23 viene graficamente trasposto in pianta il processo di analisi tipologica delle murature costituenti il palinsesto. Nella pianta vengono anche indicati i pilastri dell'acquedotto romano come da Apollonj rinumerati. Foto tratte dalla cartella «Ospedale di San Tommaso in Formis. Rilievo parziale e progetto di restauro», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma.



**Fig. 14**\_Tavola di progetto per il restauro del complesso di San Tommaso in Formis. Tav. n. 24 Analisi delle Murature. Nella tavola n. 24 viene riportata sul prospetto l'ipotesi di datazione del palinsesto avanzata da Apollonj in seguito allo studio storico-cartografico preliminare incrociato con lo studio diretto e materico del monumento. Foto tratte dalla cartella «Ospedale di San Tommaso in Formis. Rilievo parziale e progetto di restauro», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma.

Il caso del progetto di restauro per il Complesso di San Tommaso in Formis, è di certo tra i casi di restauro affrontati nella presente ricerca, quello che meglio di ogni altro riesce ad estrinsecare il *modus operandi* di Apollonj nell'approccio al restauro dei monumenti.

<sup>28</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento*, Arti grafiche Favia, Bari 1972; Id., *Requiem per i centri antichi*, Bari, Laterza 1979



**Fig. 15**\_Tavola di progetto per il restauro del complesso di San Tommaso in Formis. Tav. n. 27 Prospetto del muro prospiciente Piazza della Navicella. Proposte di interventi per il restauro

Nella tavola n. 27 viene riportata sul prospetto l'ipotesi di datazione del palinsesto avanzata da Apollonj in seguito allo studio storico-cartografico preliminare incrociato con lo studio diretto e materico del monumento.

Foto tratte dalla cartella «Ospedale di San Tommaso in Formis. Rilievo parziale e progetto di restauro», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma.

Alla parte descrittiva di cui si è scritto in precedenza, in cui l'iter seguito parte dalla documentazione indiretta - costituita dalle fonti bibliografiche e cartografiche- per arrivare al riscontro diretto delle informazioni *in situ*, trova biunivoco riscontro la parte grafica di progetto. La sequenza di tavole storiche riportate, segna chiaramente la sequenza metodologica di approccio, dallo studio morfologico delle murature, alla datazione delle stesse, allo studio materico che conduce alla proposta di restauro.

Le stesse proposte avanzate per il restauro, sono di entità contenuta<sup>29</sup>, non essendo per Apollonj che necessari interventi che mirino alla conservazione del manufatto nel proprio contesto, che caratterizza il vero valore intrinseco dello stesso.

Dagli interventi si evince nuovamente l'attenzione materica al palinsesto, la necessità di intervenire con quei criteri che oggi definiremmo di 'minimo intervento' e di 'distinguibilità'.

L'approccio estremamente rispettoso dei valori superficiali e materici del palinsesto di Apollonj ha consentito che ad oggi il prospetto su Piazza della Navicella preservi intatti i segni evidenti delle trasformazioni avvenute nel corso del tempo, l' «orma del tempo sull'opera»<sup>30</sup>

<sup>29</sup> Nella tavola n. 27 "Prospetto del muro prospiciente Piazza della Navicella. Proposte di interventi per il restauro", Apollonj riporta infatti in legenda tra gli interventi a farsi :

- Demolizione\_ relativa esclusivamente ai tamponamenti delle due finestre tra il secondo ed il quarto pilastro
- Demolizione della muratura con sostituzione dell'infilso\_ con riferimento al portone principale ed alla prima finestra accanto allo stemma comatesco
- Demolizione e nuovo tamponamento neutro arretrato\_ Intervento previsto per il portone tra il secondo e terzo pilone
- Scrostamento dell'intonaco ed indagine delle murature

<sup>30</sup> C. Brandi, *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino 1978, p. 101



**Fig. 16\_** Roma. Complesso di San Tommaso in Formis. Foto attuale del prospetto su Piazza della Navicella. Il prospetto preserva ancora tutti gli strati del palinsesto descritti da Apollonj nella relazione di restauro. Foto M. Villani, 2013



**Fig. 15\_** Roma. Complesso di San Tommaso in Formis. Foto attuale dell'arco di Dolabella e dell'ingresso verso via San Paolo della Croce. Il prospetto presenta ancora chiaramente evidenti tutti gli strati dell'articolato palinsesto. Foto M. Villani, 2013

## 2.2 Il progetto per il Piano di Ricostruzione di Terracina (1945)

Durante la fase post-bellica in cui gli architetti italiani, dinanzi ai più disparati casi di distruzione, si trovano inevitabilmente ad affrontare esperienze di vario tipo, dalla ricomposizione delle volumetrie perdute alla completa ricostruzione, Apollonj nel caso della ricostruzione del centro storico di Terracina, si schiera apertamente all'interno del dibattito antico-nuovo<sup>1</sup>.

A partire dalla *querelle* sulla necessità di ricostruire le città italiane che «non possono essere condannate, per le nostre teorie, ad una desolante nudità costruttiva di protestanti»<sup>2</sup>, tra coloro che si schierano per la ricostruzione completa, avanzando le ragioni di natura affettiva e legata ai valori di memoria dell'istanza psicologica<sup>3</sup>, e coloro che auspicano la costruzione di architettura nuova al di fuori del tessuto consolidato danneggiato, Apollonj si dice favorevole alla seconda opzione.

Nelle posizioni assunte rispetto al progetto per il Piano di ricostruzione di Terracina del 1946, in particolare nell'ambito della questione della ricostruzione del municipio danneggiato dai bombardamenti l'architetto, chiamato a redigere un piano di recupero per la città, si dice contrario alla proposta avanzata di ricostruzione così 'com'era e dov'era', in favore invece della edificazione di un nuovo edificio al di fuori del centro antico.

Sostiene difatti:

«Oggi si presenta pertanto il problema della ricostruzione del municipio problema grave in quanto circa la sua soluzione la popolazione non è affatto concorde. Gli abitanti della città alta vogliono che il Municipio sia ricostruito secondo la formula che fu adottata a suo tempo per il campanile di Venezia e cioè *com'era e dov'era* [il corsivo è mio]. Gli altri, e con essi le autorità costituite, pensano che, essendo andato distrutto l'antico comune, lo si debba ricostruire in una località più facilmente accessibile e più centrale nei confronti di quella che sarà la prevedibile zona di espansione dell'abitato e cioè nella piana bagnata dal mare. Ora in pro della prima soluzione – quella della ricostruzione dov'era e com'era - stanno evidentemente il fatto storico e tradizionale. In pro della seconda soluzione militano poi, oltre le ovvie ragioni cui si è già accennato, anche l'opportunità che in quella parte di città che sarà più intensamente costruita nel prossimo futuro, sorgano edifici pubblici che valgano a dare un certo decoro edilizio almeno alle principali piazze della rinascente Terracina.

La vicenda legata ai progetti per il Piano di ricostruzione di Terracina e per il Piano regolatore, è ad oggi caratterizzata da alcuni passaggi ambigui.

Lo stesso Apollonj Ghetti riporta nella stesura del proprio curriculum la redazione dei due piani, e la effettiva partecipazione alla vicenda è testimoniata, da uno scambio epistolare del 1945 con le autorità locali.

---

<sup>1</sup> Cfr. S. Casiello (a cura di), *Offese di guerra. Ricostruzione e restauro nel Mezzogiorno d'Italia*, Alinea, Firenze 2011; L. De Stefani, C. Coccoli, (a cura di), *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Marsilio, Venezia 2011

<sup>2</sup> G. Giovannoni, *Il dopoguerra dei monumenti e delle vecchie città italiane*, in «Nuova Antologia», aprile 1944, ripubblicato in ID., *Architetture di pensiero e pensieri sull'architettura*, Apollon, Roma 1945, p.206

Tuttavia, il vero e proprio Piano di Ricostruzione per la città, che verrà approvato nel 1949<sup>4</sup> sarà redatto dall'allievo di Apollonj Ghetti, il neolaureato Giuseppe Zander<sup>5</sup>, il quale lo ricorda infatti quale 'maestro' di cui è stato «devoto allievo dall'età di 24 anni»<sup>6</sup>.

La relazione che si riporta, redatta per il piano regolatore della città di Terracina, rappresenta un fondamentale strumento per la comprensione di molte delle posizioni critiche di Apollonj Ghetti nei confronti delle ricostruzioni post-belliche, nonché dell'inserimento dell'architettura contemporanea all'interno del tessuto storico.

A partire dal 1945, Apollonj Ghetti inizia la redazione del progetto, firmato insieme all'ing. Ranieri Maria Apollonj Ghetti, come dimostrato da uno scambio epistolare con il sindaco della città, Avvocato De Angelis, del 20 agosto 1945, nella quale Apollonj illustra lo stato del progetto: «il piano di ricostruzione di codesta città potrebbe considerarsi ormai ultimato: manca infatti da stabilire la collocazione e l'entità soprattutto degli edifici pubblici cosa che non possiamo fare essendo tuttora in attesa dei dati [ ] da codesto ufficio tecnico»<sup>7</sup>.

Inoltre, circa la parte alta della città, che costituisce il nucleo storico dell'abitato, Apollonj riferisce circa i colloqui con il Soprintendente ai Monumenti del Lazio, Alberto Terenzio, il quale «ci ha richiesto esplicitamente sopralluogo al quale dovrà intervenire l'ispettore generale Lubrano del Ministero dei Lavori Pubblici»<sup>8</sup>. Rimane pertanto incognita la ragione per cui il lavoro di Apollonj non sia stato ultimato ed approvato, tuttavia la relazione che si riporta di seguito, costituisce un fondamentale strumento di comprensione delle sue posizioni critiche circa la ricostruzione post-bellica.

### **La relazione Di Bruno Maria Apollonj Ghetti per il Piano di ricostruzione di Terracina**

La città di Terracina, così come tutte le cittadine del basso Lazio, è stata durante gli ultimi anni del secondo conflitto mondiale, oggetto di ampie devastazioni, trovandosi lungo il tragitto dell'avanzata

---

<sup>4</sup> Il piano di ricostruzione di Terracina verrà approvato dal Ministero dei LL.PP. con il decreto 30 ottobre 1949, n.1965. Il piano subì successive modificazioni, approvate con Decreti Ministeriali n. 1451 del 6-5-1950; n. 363 del 15-11-1951; n. 4117 del 3.12.1952; n. 577 del 10-2-1954; 1421 del 26-3-1956; n. 3591 del 18-7-1958

<sup>5</sup> Sulla figura di Giuseppe Zander si veda M. Curuni, *Giuseppe Zander, storico, architetto e restauratore*, Tesi di Dottorato in Conservazione dei beni architettonici, Università degli Studi di Napoli "Federico II", XVI ciclo, relatori prof. G. Carbonara, S. Casiello

<sup>6</sup> G. Zander, *Bruno Maria Apollonj Ghetti (Roma 1905-1989)*, in «Basilica di San Pietro», Notiziario Mensile, anno 1, n°2, luglio 1989, p.3

<sup>7</sup> B. M. Apollonj Ghetti, lettera del 20 agosto 1945 all'avvocato De Angelis, sindaco della città di Terracina, nella cartella «Terracina», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico dell'Accademia di San Luca, Roma

<sup>8</sup> «Al fine di sollecitare detto sopralluogo ci siamo rivolti all'on. Ministro Romita»*ibidem*. La lettera successiva è infatti indirizzata a: on. Ing. Giuseppe Romita, Ministro dei lavori pubblici. «Il piano di Ricostruzione di Terracina sarebbe ormai a punto. Manca soltanto da stabilire la collocazione e l'entità dei principali edifici pubblici cosa alla quale non posso provvedere finché il comune non mi abbia inviato i dati necessari già da me sollecitati verbalmente e per iscritto. Rimane anche da definire la sistemazione di alcuni nuclei a carattere marcatamente artistico della città alta: per questo ho preso accordi con l'ing. Terenzio Soprintendente ai monumenti del Lazio, il quale, prima di dare il benestare, desidera recarsi sul luogo con l'ispettore Lubrano del Ministero dei Lavori Pubblici. Le sarò pertanto grato se vorrà disporre affinché detto sopralluogo possa effettuarsi al più presto, verso la fine della settimana entrante telefonerò o mi recherò dal Lubrano per avere notizie in merito a questa gita. On. Molte grazie» lettera del 20 agosto 1945, La presenza dell'onorevole Romita presso la città in sopralluogo con Apollonj Ghetti, è testimoniata da una lettera recante la stessa data, del 20 agosto 1945, indirizzata all'Ing. Capo dell'Ufficio tecnico di Terracina, nella quale Apollonj scrive: «Egregio Ingegnere, all'atto del mio sopralluogo con l'onorevole Romita le lasciai, oltre ad altri grafici inerenti al piano di ricostruzione di Terracina, anche un rotolo contenente copia di mappe catastali terracinesi. Questo rotolo non mi fu restituito quando venni costà recentemente. Le sarei vivamente grato se volesse farmelo avere con ogni urgenza, a mezzo dei miei fratelli», tratte da cartella «Piano di ricostruzione di Terracina», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico dell'Accademia di San Luca, Roma.

alleata della linea Gustav<sup>9</sup>, estesa dal Golfo di Gaeta ad Ortona, dall'ottobre 1943 al maggio 1944, fino alla marcia su Roma degli alleati nel giugno del 1944<sup>10</sup>. Questo determina un lungo assedio che danneggia fortemente il patrimonio costruito del centro storico, oltre che le infrastrutture di collegamento.

L'abitato di Terracina che nel 1940 contava una popolazione di 15000 abitanti, si divide in due parti principali e cioè la città alta sorta nel Medioevo tra i resti grandiosi della città romana e della città bassa che si sviluppa nella vasta pianura bagnata dal mare dove già era sorta prosperosa, intorno al suo porto, la città di Traiano. Quest'ultima ebbe nuovo impulso nei primi decenni dell'800 sotto Pio IV che ne fece il capoluogo della regione pontina da lui bonificata.<sup>11</sup>

Apollonj Ghetti parte dunque dalla presentazione dell'abitato di Terracina, a cui fa seguire immediatamente la parte di analisi del tessuto socio-economico presente:

«Oggi le principali riserve economiche sono tre e cioè: quella agricola (uva moscato, pomodori ed industrie derivate), quella portuale-peschereccia (ivi compresi i cantieri navali), e quella balneare-turistica.»

Premesse fondamentali alla redazione del piano sono da ricercarsi secondo Apollonj nella morfologia del territorio, nonché nelle attività di tipo commerciale esistenti, che fanno parte del retaggio storico-culturale della popolazione<sup>12</sup>.

Partendo dall'analisi delle attività esistenti, si giunge difatti alla proposta di due zone commerciali tra loro distinte: «Sono esse infatti [le varie attività cui la popolazione è dedita] che consigliano la creazione di due distinte zone industriali una in prossimità del porto per la creazione di magazzini e lo sviluppo dei cantieri navali già fiorenti e l'altra in prossimità della stazione, che sorge al centro della valle aperta a nord-ovest al piede della città alta. Sulla sua attuale strada d'accesso già sorgono numerosi magazzini per il deposito dell'uva moscato nonché edifici industriali in funzione della anche fiorente industria alimentare.»<sup>13</sup>

Altra risorsa fondamentale da considerare nella redazione del piano è certamente quella relativa alla attrattività turistica della città: «l'esatta valutazione dell'importanza balneare-turistica del luogo, in vista anche ai prevedibili sviluppi di questa importante risorsa, è quella che impone poi il riordinamento e lo sviluppo della rete stradale e il disciplinamento delle costruzioni lungo la fascia litoranea»

La prima disamina dei punti salienti da affrontare, si chiude con la questione della città alta, il nucleo storico dell'abitato, fortemente danneggiato dai bombardamenti, la cui importanza è relativa, dirà Apollonj, non solo ai singoli monumenti, ma al suo 'carattere ambientale':

«Infine il marcato carattere storico-artistico della città alta appollaiata sull'altura, dominata dal castello dei Frangipane, costretta entro la duplice cinta murata soggetta perciò a vari vincoli delle Soprintendenze alle antichità e ai monumenti consigliano e impongono la conservazione oltreché dei singoli monumenti altresì del carattere ambientale di questa parte dell'abitato». Tale assetto, induce inevitabilmente «ad escludere pertanto l'inoltro qui di nuove correnti di traffico nonché un ulteriore

---

<sup>9</sup> Cfr. A. Spinosa, *Il territorio a ridosso della linea Gustav durante la seconda guerra mondiale. Danni bellici e ricostruzione nel basso Lazio*, in *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, a cura di L. De Stefani, C. Coccoli, Marsilio, Venezia 2011, pp. 421-433

<sup>10</sup> Cfr. A. Spinosa, *Piani di ricostruzione e restauro dei monumenti nelle cittadine del basso Lazio di Gaeta, Formia, Itri e Fondi*, in *Offese di guerra. Ricostruzione e restauro nel Mezzogiorno d'Italia*, a cura di S. Casiello, Alinea, Firenze 2011

<sup>11</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Relazione sul piano regolatore di Terracina*, nella cartella «Terracina», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico dell'Accademia di San Luca, Roma

<sup>12</sup> «La configurazione altimetrica del comprensorio quindi e le varie attività cui la popolazione è dedita, se esattamente valutate, sono quelle che costituiscono le premesse essenziali per la redazione del Piano regolatore di questo importante aggregato urbano.» Ibidem

<sup>13</sup> Ibidem

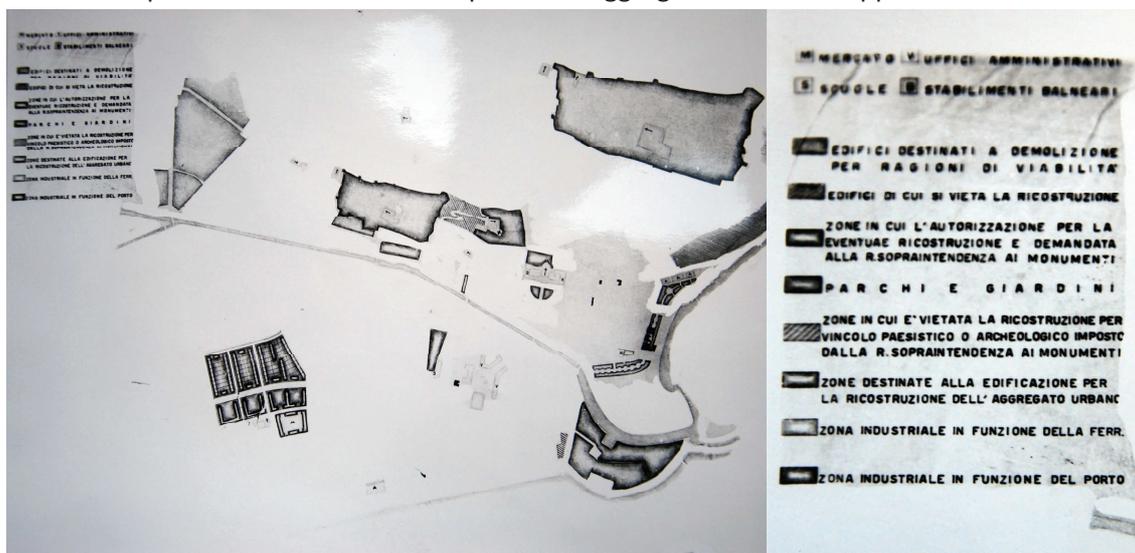
addensamento di popolazione. D'altra parte è da tener presente il fatto che gli abitanti della città alta – dediti per la massima parte a lavori agricoli o al commercio – tengono a che la loro residenza rimanga sull'altura. Ciò conduce alla necessità di disporre una zona di espansione in funzione della città alta distinta da quella per la città bassa.» Un'analisi, quella di Apollonj, non solo del tessuto urbano, ma anche di quello sociale, delle caratteristiche antropiche e dei fattori umani del centro storico.

L'espansione progettata, viene immaginata sul sedime delle attuali direttrici di sviluppo dell'abitato: «Naturalmente è opportuno conservare tale espansione sulle sue attuali direttrici le quali sono:

- 1) Lungo la strada extra- moenia che sale al Monte S. Angelo e da cui si diparte poi la strada per il cimitero, strada questa dominante, e in alcuni tratti, con ampie vedute del mare.
- 2) Lungo la strada a mezza costa che conduce alla Chiesa di San Domenico e al Santuario della Delibera.
- 3) Lungo la strada della Madonna della Neve che si diparte da quella della Stazione e volge verso oriente.

L'illuminata possibilità dell'ampliamento dell'abitato di Terracina nella parte bassa nonché una notevole possibilità di ampliamento anche della città alta lungo queste tre direttrici hanno dato luogo ad uno sviluppo estensivo dell'abitato e a una densità di popolazione invero bassissima.

Apollonj ravvisa proprio nella bassa densità della popolazione, unita alla mitezza del clima, le ragioni essenziali della salubrità del luogo, che differenziano Terracina da altre città del litorale laziale, dunque caratteristica che «va conservata a qualsiasi costo». Una volontà dunque di preservare i valori che hanno definito ad oggi la città, da quelli puramente territoriali, a quelli sociali e culturali, finanche a quelli relativi ai fenomeni 'spontanei' aggregazione e di sviluppo.



**Fig. 1\_** La planimetria del Piano di ricostruzione per la città alta di Terracina e la legenda gli interventi previsti. Purtroppo il lucido sovrapposto è andato perduto, motivo che rende di difficile lettura in planimetria gli interventi, invece ampiamente spiegati nella relazione di accompagnamento. Immagine tratta dalla cartella «Terracina», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico dell'Accademia di San Luca, Roma

Dopo l'analisi dei fattori fondamentali di riferimento per la stesura del piano, Apollonj passa ad affrontare il primo vero tema progettuale, quello relativo alla rete stradale:

«L'arteria dunque da noi tracciata nel nostro piano lungo la fascia costiera, rete stradale che per il suo notevole sviluppo potrebbe apparire a talune come inadeguata ai tempi e megalomane deriva da due cause e risponde a due necessità principali. Infatti abbiamo tentato con essa in primo luogo di collegare e coordinare organicamente numerose unità edilizie di solito di scarsa entità, distribuite in

un territorio vastissimo: in secondo luogo mediante essa abbiamo resa possibile la lottizzazione di vastissime aree ancora libere, fra le quali alcune nelle immediate adiacenze del centro della città bassa- aree che, a preferenza delle altre più lontane, è opportuno che siano sbloccate e sfruttate al più presto.». L'idea è dunque quella di evitare la dispersione urbana ed il consumo di territorio in maniera disordinata, ma di addensare negli attuali vuoti urbani, lungo l'arteria costiera, le nuove costruzioni.

A livello programmatico e concreto, aspetto che Apollonj non tralascia mai nelle sue proposte progettuali, propone la realizzazione della rete differita nel tempo in funzione delle crescenti necessità, precisando che: «Il Comune provvederà tuttavia, appena possibile, al tracciamento delle maggiori arterie direttrici e anche questo sarà fatto per gradi sistemando cioè in un primo tempo un'esigua sezione stradale che poi verrà ampliata soltanto allorquando lo richiederà l'aumento del traffico. Nessuno deve pertanto preoccuparsi per quanto contemplato in questa parte del piano; non il contribuente perché esso verrà realizzato soltanto in relazione al progressivo sviluppo economico della regione; non il proprietario che potrà ad ogni effetto continuare a godere della sua proprietà fintanto che le strade che interessano il suo fondo non verranno costruite di fatto ed egli avrà allora da rallegrarsi dell'evento». Una precisazione di carattere economico che, come abbiamo visto per le relazioni di restauro sul quartiere del Rinascimento, costituiscono un punto fondamentale dell'approccio fattivo e concreto di Apollonj.

La prima parte generale di introduzione, si chiude con una riflessione sull'importanza della comprensione e della partecipazione della cittadinanza al processo di pianificazione urbana:

«Ponderate queste pregiudiziali del piano i cittadini tutti, e per il loro comune, ne diverranno i rigidi custodi e lo considereranno, com'è di fatto, quale il mezzo unico per addivenire ad uno sviluppo dell'abitato degno dell'eccezionale bellezza del luogo e delle sue singolari possibilità sotto l'aspetto balneare e turistico e veglieranno anche a che nulla venga fatto che possa impedirne la sia pure parziale realizzazione nel tempo.

Un piano regolatore studiato con ampiezza di vedute ma senza inutile dispendio di mezzi – il nostro piano prevede la demolizione di una sola casa malgrado il vastissimo comprensorio che abbraccia- quando sia redatto tempestivamente, prima cioè che la situazione non sia pregiudicata da fabbriche disordinatamente costruite e delle quali dovrebbe contemplarsi quindi la demolizione, non comporta aggravio economico né per i cittadini, né per il comune ma costituisce piuttosto un sicuro ed essenziale strumento di valorizzazione della località sulla quale richiamerà non solo l'interesse di una sempre più vasta clientela ma anche- come è avvenuto recentemente per Rimini - di potenti gruppi finanziari nazionali ed esteri.»

Conclusasi la parte introduttiva sui presupposti e sugli obiettivi principali del piano, si passa ad affrontare le «Questioni particolari» consistenti nei seguenti punti:

- 1) Il tratto urbano de "Il linea"
- 2) Collocazione del nuovo palazzo comunale
- 3) La ricostruzione di Terracina Alta
- 4) Collocazione dell'ospedale
- 5) I servizi ferroviari

Vedremo di seguito, puntualmente l'analisi e l'approccio progettuale di Apollonj rispetto alle singole questioni urbanistiche.

### **1) Il tratto urbano de "Il linea"**

Il Canale Linea<sup>14</sup> viene realizzato per volere di Papa Pio VI<sup>15</sup> nel XVII secolo allo scopo di bonificare la zona, e fa parte dei canali di raccolta delle 'acque medie'<sup>16</sup> della pianura pontina. La questione del canale viene citata da Apollonj, che tuttavia affronta il problema in maniera analitica, essendo, come egli stesso scrive, in quel periodo, in corso uno studio dei tecnici comunali per il tombamento del canale<sup>17</sup>. Apollonj spiega difatti che «Il nostro piano, nella sua veste attuale, non contempla modifiche che interessino il "Linea" e ciò malgrado, a proposito, di essa si dibatta da tempo una grave questione»

Pur ravvisando nell'intervento di copertura del canale un ingente vantaggio dal punto di vista urbanistico, che deriverebbe al traffico dalla apertura della nuova larga arteria costituita dalla sede del canale e dei due Lungolinea, avanza in merito due riserve:

«Tuttavia in merito a tale progetto ci permettiamo avanzare una riserva in quanto ci sembra che risultando il porto attuale aperto verso est e battuto di conseguenza dal vento di grecale, la soppressione del porto canale, nel quale si rifugiano attualmente le imbarcazioni ogniquale volta intervengano queste particolari condizioni del mare, comporterebbe la necessità di procedere alla prosecuzione della banchina del molo per garantire uno specchio di mare tranquillo con qualsiasi tempo» Alla prima riserva di tipo propriamente tecnico, si associa una seconda di carattere storico culturale: «Altra critica che si potrebbe muovere al progetto è che con la sua attuazione la storica ed economica via fluviale di trasporto merci dai territori bonificati al porto verrebbe soppressa.»

La riflessione, deriva dunque dalla volontà di preservare un segno antropico storicizzato che ha definito ed influenzato non solo la morfologia e le dinamiche aggregative del territorio, ma anche le attività ed il conseguente sviluppo socio-economico del territorio.

La trattazione approfondita del problema, viene rimandata «allorché tanta mole di temi contingenti, trista eredità della guerra, avrà avuto soluzione»

### **2) Collocazione del nuovo palazzo comunale**

Il caso del palazzo comunale costituisce il punto forse più interessante per comprendere la posizione di Apollonj Ghetti nei confronti della ricostruzione. Il palazzo comunale Questo sorgeva difatti nel cuore della città alta, su quello spazio libero che costituì il Foro della città romana e che rimase poi quale piazza della Cattedrale e del Comune.

Purtroppo i gravissimi e indiscriminati bombardamenti dell'abitato condussero alla distruzione dell'edificio e di quella parte della città compresa tra la Piazza e la cinta delle mura. Dinanzi alla volontà della popolazione di ricostruire l'edificio municipale dov' era e com'era, Apollonj oppone la proposta di ricostruire un nuovo edificio nella parte bassa della città che nel piano è indicata come la

---

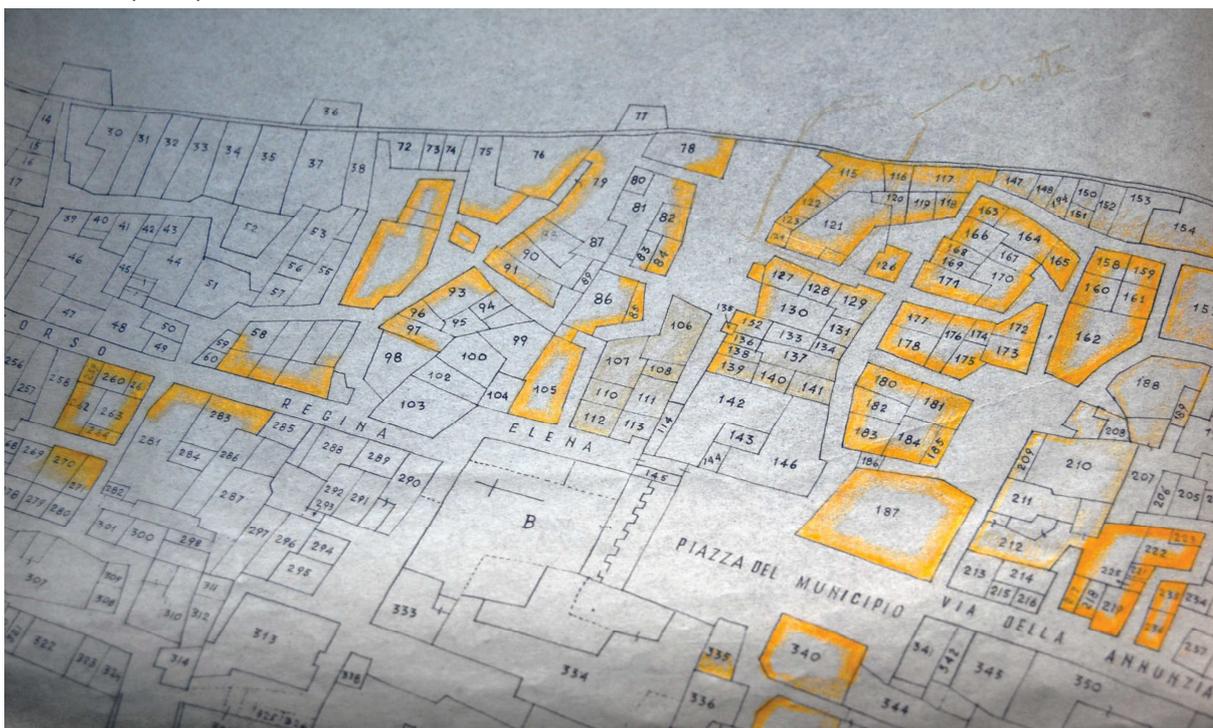
<sup>14</sup> Cfr. Sull'argomento AA.VV., *Il canale Linea di Pio VI di Terracina*, a cura di Liceo scientifico-classico-scienze umane "Leonardo da Vinci" di Terracina, Terracina 2013

<sup>15</sup> Papa Pio VI, (Giovanni Angelico Braschi, Cesena, 25 dicembre 1717 – Valence-sur-Rhône, 29 agosto 1799) è stato il 250° vescovo di Roma e papa dal 15 febbraio 1775 alla morte. Oltre al canale, il nipote del Papa fece costruire a Terracina un maestoso edificio in stile neoclassico, anch'esso noto come Palazzo Braschi, come residenza privata del papa in visita ai lavori di bonifica.

<sup>16</sup> Esiste difatti una suddivisione tra acque alte, e medie, la cui demarcazione è costituita dal Canale delle acque alte o Canale Mussolini. Il canale Linea Pio VI, che origina dal primo come scolmatore di piena (nel punto in cui questo perde il nome di Ninfa e assume quello di Sisto) corre per la quasi totalità del suo tracciato in adiacenza alla rettilinea via Appia, per poi defluire a mare a Terracina: questo canale corre pensile nella seconda parte del suo tracciato, in cui lambisce o in parte attraversa il bacino delle Acque Basse.

<sup>17</sup> Anche nella planimetria di progetto del Piano di ricostruzione poi effettivamente approvato nel 1949, redatto da Giuseppe Zander, è riportata quale previsione progettuale il tombamento del canale. Il progetto non è in seguito stato attuato.

nuova zona di espansione, cogliendo l'opportunità della distruzione completa del palazzo come occasione per riportare alla luce i resti romani rinvenuti al di sotto di esso.



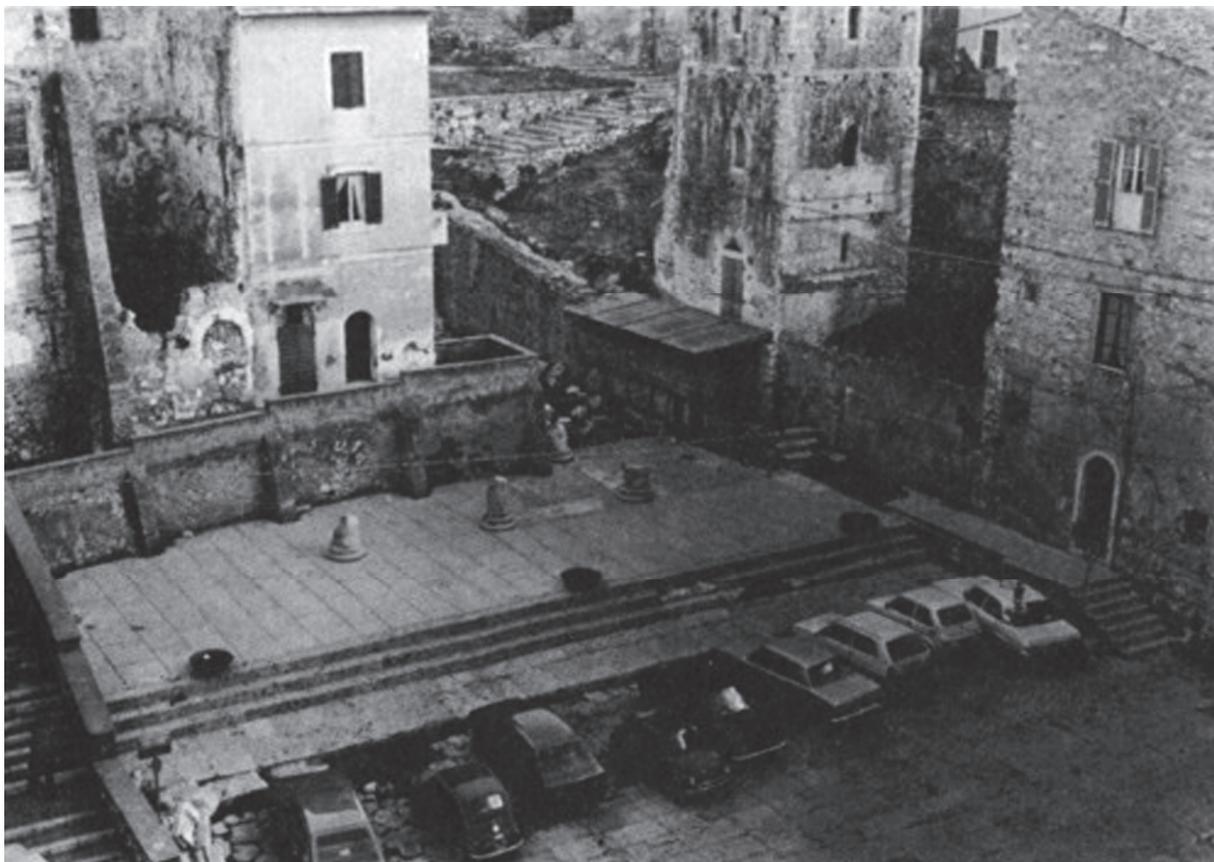
**Fig. 2\_** Stralcio della planimetria, «Danni subiti per causa della guerra dall'abitato di Terracina». In arancio sono indicati i fabbricati colpiti dai bombardamenti. Con la particella 187 è identificato il Palazzo del municipio completamente distrutto. Redatta dall' architetto Bruno Maria Apollonj Ghetti e dall'ingegnere Ranieri Maria Apollonj Ghetti. Immagine tratta dalla cartella «Terracina», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico dell'Accademia di San Luca, Roma

Di qui la valutazione dei pro e dei contro delle opposte scelte: «Ora in pro della prima soluzione – quella della ricostruzione dov'era e com'era - stanno evidentemente il fatto storico e tradizionale, contro la difficoltà di accesso del luogo, specie nei confronti del traffico automobilistico, e l'eccentricità nei confronti della maggioranza della popolazione attuale e più della futura. In pro della seconda soluzione militano poi, oltre le ovvie ragioni cui si è già accennato, anche l'opportunità che in quella parte di città che sarà più intensamente costruita nel prossimo futuro, sorgano edifici pubblici che valgano a dare un certo decoro edilizio almeno alle principali piazze della rinascita Terracina. Tra queste piazze quella che dovrebbe assumere maggiore importanza è appunto quella del Comune»

La soluzione prospettata è quella della ricostruzione nella parte bassa della città: «Abbiamo pertanto previsto l'apertura di una piazza nella zona pianeggiante oltre il canale al piede della collina del Montano, piazza di cui sarà facile l'accesso dal centro attuale dell'abitato, avendo previsto l'apertura di una strada in prosecuzione della via fronteggiante la Chiesa del Salvatore e la costruzione di un nuovo ponte sul canale. Su questa piazza abbiamo previsto sorgano, oltre il Palazzo del comune, la cui fabbrica sarebbe compresa tra la Piazza stessa ed il viale della Vittoria, anche il Palazzo degli Uffici Finanziari, un altro palazzo porticato da destinare ad uffici ed abitazioni, ed un cinema teatro». Nella realtà, il Municipio verrà ricostruito nel 1959 dov'era e com'era nella piazza antistante il duomo.

### 3) La ricostruzione di Terracina Alta

I danni maggiori creati dai bombardamenti bellici sono stati quelli arrecati alla parte della città alta<sup>18</sup>, come visibile dal rilievo puntuale degli edifici danneggiati, segnati sulla planimetria catastale in arancio (Fig. 1). La questione delle ricostruzioni già affrontata per il Palazzo Comunale, si amplia e viene ad interessare l'intero tessuto storico della parte alta della città.



**Fig. 3\_** Terracina (LT). I resti del foro emiliano sul lato nord rinvenuti in seguito al bombardamento degli edifici sulla piazza. Foto tratta da M. Coppola, *Il foro Emiliano di Terracina: rilievo, analisi tecnica, vicende storiche del monumento*, in *Melanges de l'école française de Rome*, Antiquité, Vol. 94, anno 1984, p. 337

In vista appunto di conservare alla città tale carattere le Soprintendenze alle Antichità e ai Monumenti hanno posto uno speciale vincolo a quella parte dell'abitato compresa entro la cerchia delle antiche mura. Con tale vincolo le Soprintendenze non vietano la ricostruzione della zona ma soltanto pretendono che i progetti per le eventuali ricostruzioni siano sottoposti dal Comune alla loro revisione.

L'adozione di questo vincolo è stata imposta tra l'altro dall'impossibilità in cui le attività preposte alla tutela dei monumenti si trovano di individuare le possibilità effettive di ricostruzione fintantoché la zona vincolata non sia completamente sgombrata dalle macerie, fintantoché cioè non sia possibile

---

<sup>18</sup> Per le vicende di Terracina durante l'ultima guerra Cfr. P. Cavicchioni, *Studio campione di un centro storico della fascia costiera del territorio pontino*, in *Il territorio pontino*, a cura di M. Pallottini, Roma 1977, pp. 168-196, A. Bianchini, *Storia di Terracina*, Tivoli 1952, ristampato nel 1977

accertare quali monumenti siano rimasti integri e quali siano provvidenzialmente emersi da tanto sfacelo.

Le distruzioni, in particolar modo quelle del quartiere a nord della piazza, che si estendeva fino alle mura della nuova città, «hanno contribuito a liberare definitivamente buona parte della pavimentazione originaria e di riportare alla luce, sul lato corto, il tratto rimanente della via Appia e l'edificio che si apre su di essa, con la zona del teatro, restituendoci in sostanza una situazione più simile a quella antica»<sup>19</sup>

Afferma difatti Apollonj : «dai lutti e dalle rovine sta per certo che Terracina acquisisce un monumento di particolare importanza. Dal materiale di sgombero è emerso infatti sul piano della cattedrale il Capitolium della città romana. Si tratta di quello stesso tempio che durante il viaggio da Roma a Napoli aveva veduto e rilevato Baldassarre Peruzzi, un tempio dalle caratteristiche proporzioni italiche, dalle tre calle tipiche della triade capitolina. Tempio assai vetusto, verosimilmente di età augustea, con la facciata orientata verso il mare, più antico quindi dello stesso tempio di Apollo (la cattedrale) disposto trasversalmente di fronte ad esso.



Fig. 4\_ Una foto che illustra i danni bellici subiti in seguito ai bombardamenti nel 1944. Fonte [www.terracinablog.com](http://www.terracinablog.com)

A questo tempio, relativamente assai ben conservato, si svolgono attualmente le cure più assidue della Soprintendenza alle Antichità. Il ritrovamento del Capitolium assume poi una importanza contingente in quanto sta a dimostrare appunto che il foro della città romana fu originariamente

---

<sup>19</sup> M. Coppola, *Il foro Emiliano di Terracina: rilievo, analisi tecnica, vicende storiche del monumento*, in *Melanges de l'école française de Rome*, Antiquité, Vol. 94, anno 1984, pp. 337

aperto con uno dei suoi lati lunghi verso il mare. L'aver accertato questo fatto che ci conforta nella decisione presa di riaprire, almeno in parte, la piazza della Cattedrale da quel lato.

Tale progetto è allo stato attuale delle cose di facile realizzazione in quanto purtroppo la striscia di fabbriche che sorgevano oltre la piazza di fronte al palazzo comunale è stata distrutta dai bombardamenti»

Il progetto proposto prevede la realizzazione quindi della piazza aperta verso il lato del *capitolium*, senza ricostruire gli edifici crollati, e di creare una piazza secondaria collegata mediante portici con la Piazza della Cattedrale della quale «conviene salvaguardare con ogni mezzo, l'euritmia degli spazi.», belvedere che si aprirà nel cuore della città alta di fianco alla bella torre medioevale, di cui Apollonj auspica il restauro, e che costituirà una eccezionale attrattiva di più dell'antico abitato di Terracina. L'approccio è ancora dunque di tipo estremamente conservativo dello stato di fatto, e non ricostruttivo, con una attenzione al 'carattere ambientale' del centro storico e dell'«euritmia degli spazi»

#### **4) Collocazione dell'ospedale**

Ultima questione inerente la ricostruzione è quella riguardante l'ospedale, situato sin dal 1874<sup>20</sup> nel complesso monumentale della Chiesa e Convento di S. Francesco gravemente danneggiato dai bombardamenti. Stessa polemica sulla ricostruzione 'dov'era e com'era' piuttosto che ex-novo, si accende circa la nuova sistemazione di quest'ultimo.

Difatti, mentre «taluni volevano in particolare che anche l'ospedale venisse costruito nella città bassa ed in particolare sulle vaste aree libere prossime al porto sulle quali sorgeva prima delle distruzioni della guerra l'edificio neoclassico delle Carceri».

A tale soluzione il piano di Apollonj si oppone sulla base a tre ragioni fondamentali:

1. Poiché l'area proposta è troppo vicina al centro della città, in vista tra l'altro della necessità di costruire in prossimità dell'ospedale anche il Lazzaretto
2. Perché tale collocazione avrebbe probabilmente danneggiato, per ovvie ragioni, lo sviluppo della spiaggia
3. Perché la vicinanza del canale avrebbe comportato ai degenti almeno il fastidio delle molte zanzare. Fummo perciò fautori che l'ospedale rimanesse nei locali del Convento di S. Francesco debitamente restaurati, giacché «località più bella e più salubre sarebbe invero assai difficile da trovare e non soltanto a Terracina»

Alle difficoltà di accessibilità al sito, si propone di ovviare attraverso un progetto di sistemazione stradale già da tempo predisposto dall'Ufficio Tecnico comunale da integrare all'interno del Piano. Nell'incertezza dell'inattuabilità di tale sistemazione, si prevede una soluzione alternativa che propone sempre il riuso di un edificio storico:

«Tuttavia ove poi nella pratica realizzazione di questa parte del Piano dovessero sorgere difficoltà, per ora imprevedibili, proponiamo che il nuovo ospedale sorga tra gli oliveti sulle pendici del Monte S. Angelo, in prossimità della chiesa romanica di S. Domenico utilizzando questa come cappella dell'istituzione. Anche questa località sarebbe salubre e dominante, facilmente accessibile: un monumento tra i più interessanti di Terracina quale la Chiesa di S. Domenico che risale al XIII secolo, riacquisterebbe così una funzione e potrebbe essere pertanto convenientemente restaurato» Alla costruzione ex-novo, contrappone dunque l'utilizzo di edifici preesistenti, che riportati 'a viva funzione d'arte', ritornerebbero ad essere 'monumenti vivi'.

---

<sup>20</sup> La destinazione d'uso verrà mantenuta nel convento anche dopo la ricostruzione e fino al 1994



**Fig. 5\_** Il Piano di ricostruzione di Terracina approvato nel 1949, redatto dall'architetto Giuseppe Zander. Fonte Rapu\_Rete Archivi Piani Urbanistici\_ Archivio RAPu - DIC\_g\_412

Il caso affrontato è sicuramente rappresentativo della nuova sensibilità di Apollonj Ghetti nei confronti della preesistenza. Un radicale distacco rispetto alla giovanile volontà degli anni trenta di ripristino della 'veste originaria' del monumento, palesato nella dichiarata volontà di una progettazione distinguibile e riconoscibile in 'stile moderno' secondo il perseguito principio del motto latino «*Nova erigere vetera servare utrisque inter se convenientibus*»<sup>21</sup>.

<sup>21</sup> Ibidem. Il motto latino riportato da Apollonj è scritto su di un muro di un palazzo del centro storico di Roma, in prossimità del Viminale. Apollonj lo cita come invito a conservare il vecchio in relazione al nuovo.

### 3. Restauro ed architettura religiosa. Interventi condotti da Apollonj Ghetti tra il 1950 ed il 1970

La gran parte dell'intensa attività di Apollonj Ghetti quale restauratore, archeologo e progettista del nuovo, si concentra sul tema dell'edificio sacro.

La prima occasione gli viene fornita della collaborazione al restauro per la Chiesa di Santo Stefano degli Abissini, come assistente di Gustavo Giovannoni, e gli fornisce l'opportunità di stringere contatti con il mondo ecclesiastico del Vaticano.

All'attività di docenza presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma come professore incaricato della cattedra di Restauro dei monumenti, ha difatti affiancato per un lungo periodo di ben trenta anni, l'attività di professore di Architettura Sacra Antica presso il *Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana*<sup>1</sup>. Presso tale istituto detiene difatti la docenza di Storia degli edifici sacri della Chiesa antica a partire dall'anno accademico 1947-1948, fino al 1975-76, diventando poi professore emerito. Sarà proprio la vicinanza all'Accademia ed al Vaticano, che gli consentirà di intervenire su numerosi edifici religiosi, in *primis* sulla fabbrica di San Pietro. Apollonj Ghetti è difatti uno dei quattro membri, insieme a A. Ferrua, E. Josi, E. Kirschbaum, della Pontificia Commissione per gli scavi nella Basilica di San Pietro, che condussero poi alla scoperta della tomba del santo dal 1939 al 1949.

Alla morte di Papa Pio XI, il pontefice aveva ordinato la propria sepoltura all'interno di un punto nelle grotte vaticane. Lo spazio eccessivamente angusto suggerì l'idea di abbassare la quota del pavimento, operazione che portò alla luce dei resti, apparentemente di un sarcofago. Fu a questo punto che Papa Pio XII stabilì la creazione della Commissione Pontificia, ai fini di portare avanti un'accurata indagine archeologica che approfondisse l'entità dei rinvenimenti, sotto la direzione di monsignor Ludwig Kaas - segretario della Reverenda Fabbrica di San Pietro – composta come suddetto da Apollonj Ghetti, padre Ferrua, Josi e Kirschbaum, che pubblicarono un resoconto accurato della campagna nel testo *Esplorazioni sotto la Confessione di San Pietro in Vaticano*<sup>2</sup>. Gli scavi, confermando la tradizione unanime che riteneva che la tomba dell'apostolo fosse custodita proprio in San Pietro, riportarono effettivamente alla luce la tomba del santo. Fu inizialmente rinvenuto il monumento che Costantino aveva eretto a protezione della sepoltura, sigillandola all'interno di un parallelepipedo alto circa tre metri, fasciato di marmo pavonazzetto e porfido<sup>3</sup>. Il lato anteriore del monumento costantiniano aveva un'apertura che corrisponde all'attuale Nicchia dei Palli, nelle Grotte Vaticane; quello posteriore, rimesso parzialmente in luce, è tuttora visibile dietro l'altare della Cappella Clementina. Proprio la prosecuzione dello scavo lungo i lati del monumento costantiniano consentì il rinvenimento, al di sotto di esso, della tomba di San Pietro. Apparve difatti una piccola edicola, appoggiata a un muro intonacato e dipinto in rosso (il cosiddetto "muro rosso"), formata da una mensa sorretta da due colonnine di marmo con una nicchia nel mezzo; sul pavimento, al di sotto di un chiusino, una tomba nella terra nuda. L'edicola, databile al II secolo, venne da subito identificata dagli scavatori con il «Trofeo di Gaio»<sup>4</sup>, ma la tomba che gli

---

<sup>1</sup> Il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana viene fondato a Roma nel 1925 per volere di papa Pio XI, quale centro di formazione e di ricerca da affiancare alle allora già esistenti Pontificia Accademia Romana di Archeologia e alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.

<sup>2</sup> B. M. Apollonj Ghetti, A. Ferrua, E. Josi, E. Kirschbaum, *Esplorazioni sotto la Confessione di San Pietro in Vaticano: eseguite negli anni 1940-1949*; relazione a cura di B. M. Apollonj Ghetti et al., pref. di L. Kaas; voll. I-II, appendice numismatica di C. Serafini, s.n., Città del Vaticano 1951

<sup>3</sup> Il monumento viene così descritto da Eusebio di Cesarea: «Uno splendido sepolcro davanti alla città, al quale accorrono, come a un grande santuario e tempio di Dio, innumerevoli schiere da ogni parte dell'Impero romano» Eusebio, *Storia ecclesiastica*, II, Cantagalli, Siena 1931, p.47.

<sup>4</sup> Il nome deriva da noto da un passo di Eusebio di Cesarea che riporta le parole del presbitero romano Gaio, pronunciate alla fine del II secolo o all'inizio del III (per la precisione, negli anni del pontificato di papa Zefirino, tra il 198 e il 217) in risposta all'eretico Proclo il quale, vantava la presenza a Ierapoli di Frigia della tomba dell'apostolo Filippo. Dice dunque Gaio: «Io

scavatori rinvennero si rivelò vuota. Tuttavia, Papa Pio XII a conclusione del Giubileo del 1950 diede l'annuncio del ritrovamento della tomba: «Nei sotterranei della Basilica Vaticana ci sono i fondamenti della nostra fede? La conclusione finale dei lavori e degli studi risponde un chiarissimo sì: la tomba del Principe degli apostoli è stata ritrovata»<sup>5</sup> Difatti, solamente le indagini successive portate avanti prima dallo stesso Kirschbaum<sup>6</sup>, e poi dall'archeologa Margherita Guarducci<sup>7</sup>, consentiranno il rinvenimento delle ossa del santo, ricollocate in seguito alle indagini, dove ancora oggi sono situate, in corrispondenza dell'altare della Confessione di San Pietro, esattamente sotto il centro della cupola<sup>8</sup>.

---

posso mostrarti i trofei [τὰ τρόπαια] degli apostoli [Pietro e Paolo]. Se vorrai recarti nel Vaticano o sulla via di Ostia, troverai i trofei di coloro che fondarono questa Chiesa [di Roma]». Ivi, p. 7. La parola *τρόπαιον*, che indica il «trofeo della vittoria», fa allusione alla reale presenza delle spoglie di Pietro: poiché si riferisce propriamente al corpo del martire in cui si è manifestata la grazia di Gesù Cristo e non al solo monumento che lo contiene.

<sup>5</sup> Pio XII, *Discorsi e radiomessaggi*, Libreria editrice vaticana, Roma 1954, XII, p. 379

<sup>6</sup> Dopo la fine degli scavi, ebbe difatti inizio una seconda fase delle indagini. Il monumento costantiniano aveva inglobato anche un'altra struttura, un muro perpendicolare al "muro rosso"; la sua costruzione, aveva comportato lo spostamento della colonnina di destra, che presentava sulla parete opposta all'edicola numerosissimi graffiti sovrapposti l'uno all'altro, e per questa caratteristica aveva ricevuto dagli scavatori il nome di "muro g", cioè muro dei graffiti. Sulla parete coperta dai graffiti si notavano ancora segni di pittura, e dunque essa doveva essere originariamente appartenuta a un ambiente interno. Dentro il muro era stato ricavato in antico, sicuramente dopo l'apposizione dei graffiti e prima della definitiva sistemazione del monumento costantiniano, un ripostiglio parallelepipedo foderato di marmo sul fondo e, fino ad una certa altezza, sui quattro lati, uno dei quali, quello occidentale, andava a terminare sul "muro rosso".

Il ripostiglio venne scoperto dagli scavatori prima della tomba terragna sottostante: si era nel novembre del 1941. Dalle testimonianze di chi scavò non è chiaro se all'interno di esso sia stata fatta una immediata ricognizione, oppure questa sia avvenuta successivamente, quando esso era forse già stato svuotato - la sera stessa della sua scoperta - di parte del materiale che conteneva, come ricostruì in seguito Margherita Guarducci con la testimonianza diretta del sampietrino che aveva eseguito l'operazione. Il padre Antonio Ferrua affermerà di aver visto, il giorno seguente alla scoperta, il ripostiglio vuoto. Certo è che, come si seppe vari anni dopo il completamento e la pubblicazione degli scavi, proprio da lì proveniva il frammento con il graffito *PETROS ENI*, inciso sulla parete del "muro rosso" al di sopra della lastrina marmorea che copriva il lato occidentale del ripostiglio. Come detto, del frammento graffito non si fa menzione nella pubblicazione ufficiale degli scavi. Secondo quanto in seguito scrisse il padre Engelbert Kirschbaum, esso fu sicuramente visto durante gli scavi ancora al suo posto originario, sul "muro rosso", ma non si riuscì a decifrarlo. Il frammento sarebbe stato trovato da Ferrua dopo la pubblicazione degli scavi (quindi dopo il novembre 1951), già distaccato dal "muro rosso". Cfr. E. Kirschbaum, *Die Gräber der Apostelfürsten*, Frankfurt am Main 1957, p. 68. Ma è lo stesso Ferrua che parla delle circostanze del suo ritrovamento, e lo data precisamente al 2 agosto 1951, dichiarando di averlo raccolto con le sue mani nel ripostiglio all'interno del "muro g": «Com'è che si trovava là quel frammento? Qualcuno, alcuni giorni prima, aveva voluto esplorare la natura dei muri che circondano la cassetta a sud e a ovest, e lavorando con lungo scalpello su quello di ovest, il famoso muro rosso, ne staccò quanto poté del caratteristico intonaco, che per lui aveva l'unico torto di celargli la struttura viva di un muro così importante, in un punto così delicato. Trovai dunque un bel mucchietto di frantumi dentro la cassetta e senza tanto pensarci ne raccolsi il pezzo maggiore per esaminarne la natura [...]. Con cura rinvolsi in uno straccio il frammento e me lo portai a casa dove lo pulii per bene, lo esaminai accuratamente e fotografai», A. Ferrua, *Memorie dei SS. Pietro e Paolo nell'epigrafia*, in «Saecularia Petri et Pauli», Studi di antichità cristiana, 28, Città del Vaticano 1969, pp. 131-132. Lo stesso Ferrua pubblicò per la prima volta la trascrizione del frammento sul quotidiano "Il Messaggero" del 16 gennaio 1952 (e subito dopo in «La Civiltà Cattolica», 103, 1952, I, p. 25, fig. 3), disegnandolo sulla destra dell'edicola identificata con il "trofeo di Gaio", nel punto dove originariamente si trovava. Lo presentò poi per la prima volta in fotografia al Congresso internazionale di Archeologia cristiana di Aix en Provence nel 1954, per restituirlo infine verso la metà dell'anno seguente a monsignor Pietro Principi, nuovo segretario della Reverenda Fabbrica di San Pietro.

<sup>7</sup> In seguito alla pubblicazione della notizia del rinvenimento del frammento, che testimoniava senza possibilità di equivoco il nome di Pietro proprio accanto alla sua sepoltura, Margherita Guarducci iniziò ad interessarsi al suo studio: a lei si deve infatti la traduzione delle sette lettere graffite con "Pietro è qui", grazie all'interpretazione di ENI come forma abbreviata del verbo *enesti*. Ella datò inizialmente il graffito al II secolo, per poi ricredersi e attribuirlo all'epoca di Costantino, al momento cioè della costruzione del ripostiglio nel "muro g", prima della realizzazione del monumento costantiniano e della sigillatura dentro di questo della tomba di Pietro. E solo vari anni dopo la conclusione degli scavi i suoi studi, compiuti tra il 1952 e il 1965, sui graffiti del "muro g" decifrati come invocazioni a Cristo, Maria e Pietro, portarono anche, dopo complesse e articolate ricerche, al riconoscimento di quanto era stato contenuto nel ripostiglio, cioè le reliquie di Pietro, lì trasferite dalla prima tomba terragna sottostante. Cfr. M. Guarducci, *Le reliquie di Pietro sotto la Confessione della Basilica Vaticana*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1965; Id., *Le reliquie di Pietro sotto la Confessione della Basilica Vaticana: una messa a punto*, s. n., Roma 1967; Id., *Le reliquie di Pietro in Vaticano*, s. n., Roma 1995.

<sup>8</sup> Per un approfondimento sulla fabbrica di San Pietro alla luce di nuove acquisizioni cfr., L. Giorgi, *Nuove acquisizioni sulla Basilica di S. Pietro alla luce del rilievo metrico*, in *San Pietro. Arte e Storia nella Basilica Vaticana*, a cura di G. Rocchi, Bolis, Bergamo 1996, pp. 205-226

A partire da questa esperienza, estremamente significativa, sia a livello professionale che formativo, Apollonj Ghetti diventerà in qualità di tecnico un riferimento fondamentale per il Vaticano, che lo considererà come 'architetto di fiducia' della chiesa romana, coinvolgendolo in numerose vicende architettoniche, come nel caso del restauro della Cattedrale di San Paolo in Brasile e degli scavi sotto la chiesa di Santa Maria degli Angeli ad Assisi, che verranno approfonditi nei paragrafi a seguire.

L'attenzione predominante al tema dell'edificio religioso, si può evincere già a partire dalla rassegna della vasta produzione bibliografica di Apollonj.

Tra i suoi scritti più importanti, si ritrovano i saggi per la raccolta «*Le chiese di Roma illustrate*»<sup>9</sup> sulle chiese dei SS. Quattro Coronati<sup>10</sup>, di Santa Susanna<sup>11</sup>, e di San Crisogono<sup>12</sup>. Ma numerose sono le pubblicazioni sulla rivista «Fede e arte»<sup>13</sup> e «Rivista di archeologia cristiana»<sup>14</sup> di cui Apollonj fu anche per lungo tempo redattore.

Sulla rivista «Fede e arte» pubblica una serie di articoli che costituiscono più che degli studi monografici sulle singole fabbriche, delle riflessioni di carattere teorico sulla questione della chiesa come edificio che deve incarnare i significati dell'ecumenismo cattolico. A partire dai titoli, *Dati essenziali per la progettazione e l'arredamento delle chiese e annessi*<sup>15</sup>, *Per una chiesa di massa*<sup>16</sup>, *Il problema costruttivo ed estetico della chiesa*<sup>17</sup>, si evince la volontà di approfondire il tema d'architettura della chiesa e dei suoi spazi. I saggi contenenti tali riflessioni, sono successive all'articolo su *Il riattamento della Cattedrale di San Paolo del Brasile*<sup>18</sup> del 1950, nel quale Apollonj sintetizza gli esiti progettuali del restauro della Cattedrale paulista, intervento che verrà approfondito nel paragrafo a venire.

L'esperienza del restauro della Cattedrale, ha sicuramente avvicinato Apollonj alla riflessione sul tema della chiesa e delle sue necessità spaziali, trovandosi nel caso di San Paolo a dover affrontare durante il restauro questioni di carattere pratico ma principalmente religioso e morale, legati alla percezione della chiesa come spazio della collettività nonché simbolo del sentimento popolare. Apollonj dirà infatti nel 1955 che «la cattedrale è il monumento per eccellenza della città, quello intorno al quale la città stessa si stringe quasi per cercare protezione e ispirazione»<sup>19</sup>. Sembra quindi estrinsecare quanto acquisito dall'esperienza brasiliana, ove il contatto con la complessa vicenda del restauro della Cattedrale di San Paolo, gli ha permesso di percepire il sentimento di fede della collettività nella volontà di realizzare un'opera di valore ecumenico, uno spazio materiale che riesca a contenere l'immateriale devozione dell'intero popolo. Una concezione di spazio religioso come epifania del sentimento che contiene che lo avvicina a quella dell'architetto catalano Antoni Gaudì che sosterrà in proposito che «gli edifici religiosi devono essere perenni come lo è la religione che lo

---

<sup>9</sup> Le Chiese di Roma illustrate, è una collana di monografie ideata e diretta da Carlo Galassi Paluzzi. La prima edizione risale al 1924, edita dalla Casa Editrice «Roma», mentre dal 1957 in poi viene edita dalla Casa Editrice Marietti di Roma. Cfr. G. Caprile, *Cento volumi sulle Chiese di Roma*, in «La civiltà cattolica», anno 119, voll. 4, 1968

<sup>10</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *I SS. Quattro Coronati*, in *Le chiese di Roma illustrate*, n. 81, Marietti, Roma 1964

<sup>11</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Santa Susanna*, in *Le chiese di Roma illustrate*, n.85, Marietti, Roma 1965

<sup>12</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *San Crisogono*, in *Le chiese di Roma illustrate*, n.92, Marietti, Roma 1966

<sup>13</sup> «Fede e arte: rivista internazionale di arte sacra», Città del Vaticano: Pontificia commissione centrale per l'arte sacra, 1953-1967.

<sup>14</sup> La pubblicazione della *Rivista di Archeologia Cristiana* è a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Sacra, (in collaborazione con la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, per quanto riguarda le attività di questa nelle catacombe). La rivista è ancora pubblicata. Apollonj Ghetti fu anche redattore della rivista.

<sup>15</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Dati essenziali per la progettazione e l'arredamento delle chiese e annessi*, in «Fede e arte», 2, 1954, n. 1, pp. 11-21

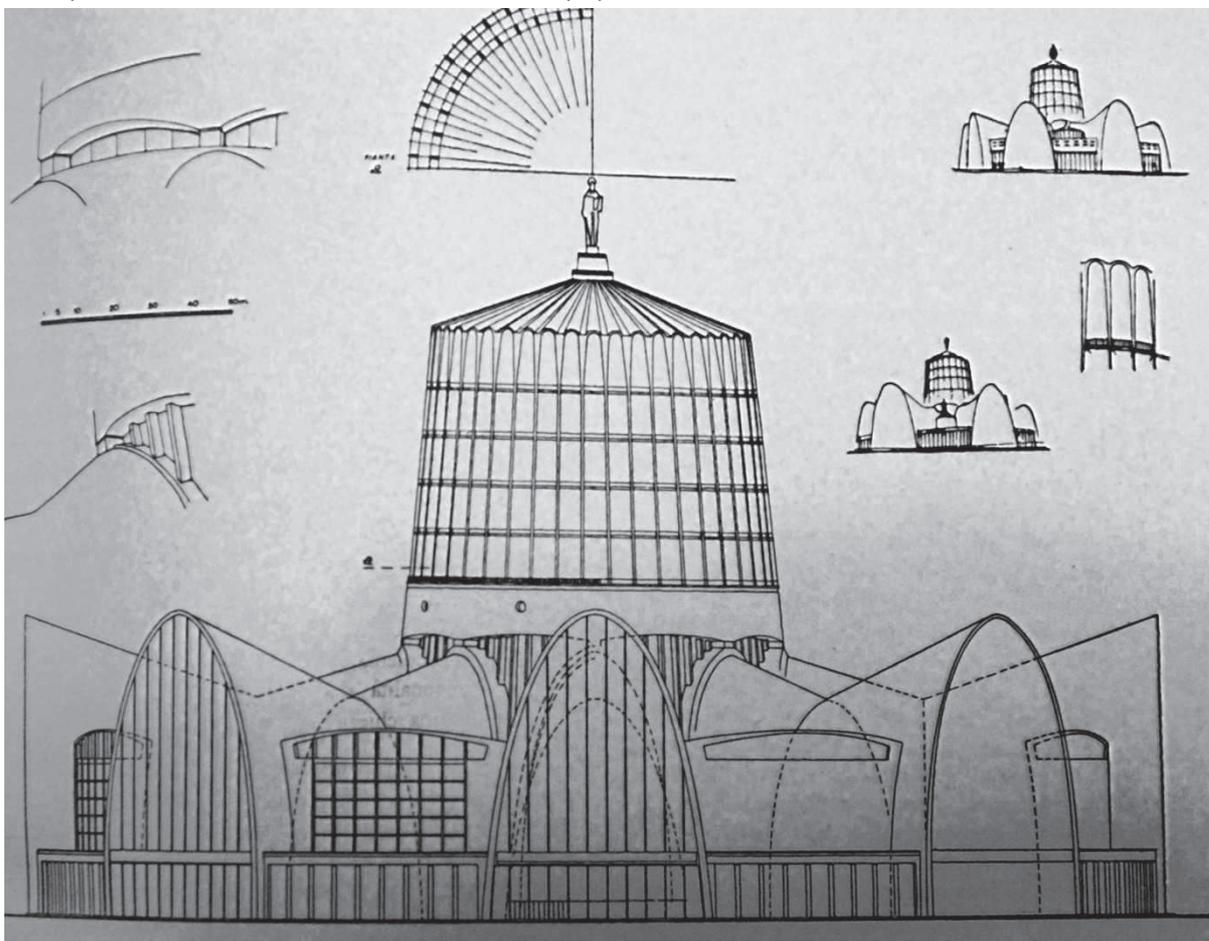
<sup>16</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Per una chiesa di massa*, in «Fede e arte», 3, 1955, n. 6, pp. 169-179

<sup>17</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Il problema costruttivo ed estetico della chiesa*, in «Fede e arte», 6, 1958, nn. 4-5, pp. 120-135

<sup>18</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Il riattamento della Cattedrale di San Paolo del Brasile*, in «Fede e Arte», 1, 1953, n. 3, pp. 66-76

<sup>19</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Per una chiesa di massa*, cit., p. 169

albergano»<sup>20</sup>. D'altronde, la vicinanza di Apollonj Gheti ad una fabbrica, quale quella di San Pietro, che è in Italia, così come per i catalani la *Sagrada Familia*, la cattedrale del simbolo del cattolicesimo, gli permette di vivere a diretto contatto con la vividezza e la profondità del sentimento religioso con «un'opera nelle mani di Dio e nella volontà del popolo»<sup>21</sup>.



**Fig. 1-2\_ Prospetto e schizzi di studio (in alto) e maquette per il progetto di «Una chiesa di massa».** Il progetto della statua è dello scultore Francesco Nagni. Tratto da B. M. Apollonj Gheti, *Per una chiesa di massa*, in «Fede e arte», 3, 1955, n. 6, pp. 169-179, p. 178

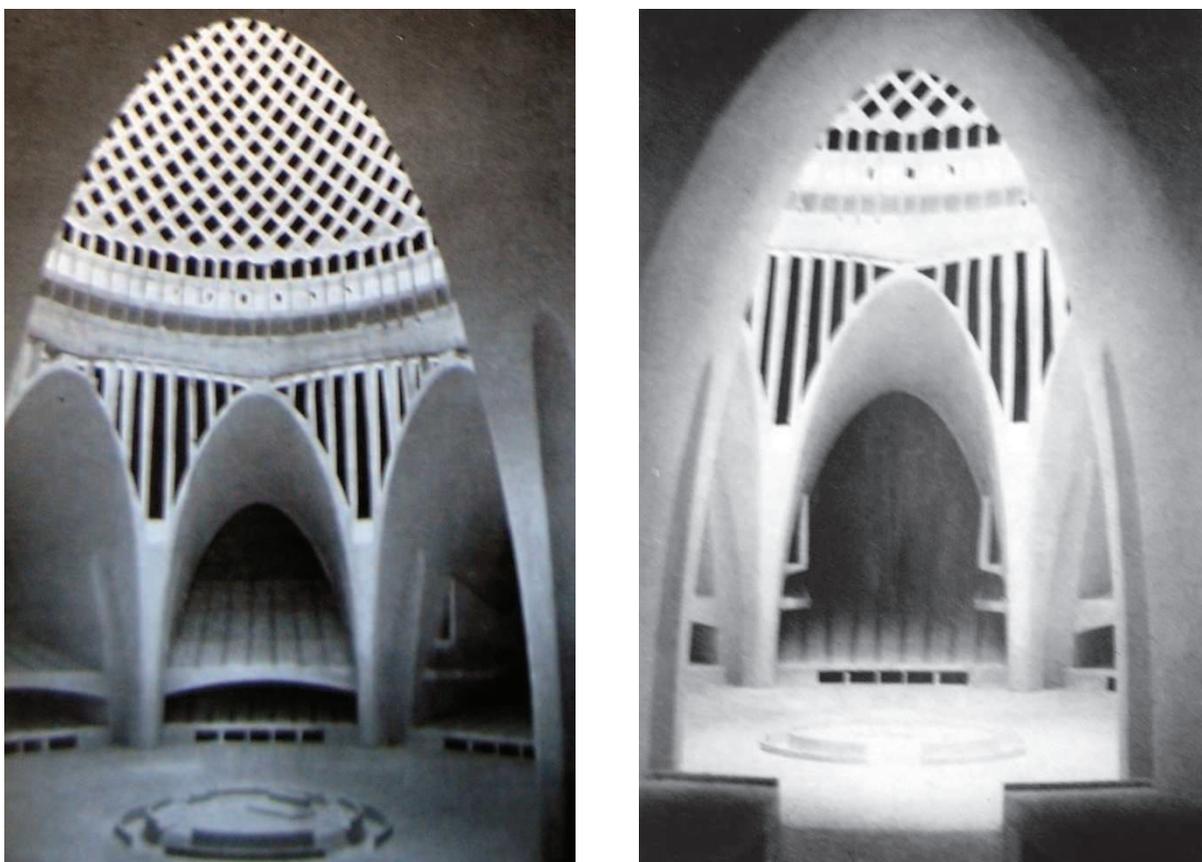
<sup>20</sup> L. Mercader, *Antoni Gaudí. Scritti*, Electa, Napoli 2006, p. 28

<sup>21</sup> *Ibidem*

E' proprio la riflessione sulla perdita del vero significato collettivo di Cattedrale che lo induce alla riflessione ed alla sperimentazione progettuale per una chiesa di massa. L'urbanizzazione e le esigenze materiali della collettività hanno messo in secondo piano l'importanza non solo religiosa ma anche architettonica della Chiesa.

Apollonj sostiene difatti: «Mentre infatti fino a ieri la cattedrale era, per mole e per altezza il monumento preminente di ogni aggregato urbano, nel profilo delle grandi metropoli moderne, tra la selva dei grattacieli sviluppati in verticale come per battere un primato di altezza, la chiesa costituisce invece un elemento di depressione e con ciò diviene una entità trascurabile sotto l'aspetto architettonico, addirittura nulla sotto quello panoramico»<sup>22</sup>

Di qui la necessità di affrontare il problema di una chiesa di massa, ove la popolazione abbia la possibilità di ritrovarsi. Immagina dunque un'architettura organica, che risente ancora nelle dimensioni e nella scala dell'aulicità dell'architettura fascista. La chiesa, a pianta circolare ad otto bracci, viene collocata idealmente al centro di una immensa piazza, giacché per aumentare l'effetto di monumentalità del complesso, suggerisce Apollonj sarebbe consigliabile che la fabbrica sorgesse su una collina dominante la città<sup>23</sup>.



**Fig. 3-4\_** Viste interne del modello della chiesa. Si può vedere la cupola nervata che copre la grande aula circolare ad otto bracci. Tratto da B. M. Apollonj Ghetti, *Per una chiesa di massa*, in «Fede e arte», 3, 1955, n. 6, pp. 169-179, p. 177

La questione della progettazione del nuovo, viene affrontata, come in tutta l'attività di Apollonj Ghetti, con una pragmatica attenzione agli aspetti concreti della fattibilità edilizia ed economica dell'opera, nonché della accessibilità e della fruibilità da parte dei fedeli<sup>24</sup>. Il progetto diviene, per

<sup>22</sup> Ibidem

<sup>23</sup> Ibidem

<sup>24</sup> «Vediamo quali sono le principali caratteristiche di questo progetto. A me sembra che possono ridursi alle quattro seguenti: 1) circa 100.000 fedeli dovranno poter essere accolti nella chiesa; 2) essi dovranno poter seguire compiutamente,

affermazione dello stesso Apollonj, uno sprono a recuperare il significato architettonico e simbolico della Chiesa, ma soprattutto della cattedrale «che deve essere nella diocesi il baluardo della fede»<sup>25</sup>. Gli anni cinquanta segnano un momento estremamente interessante e florido per l'architetto anche dal punto di vista della costruzione del nuovo, attraverso la realizzazione *ex-novo* di due edifici religiosi.

Il primo dei due progetti, del 1950, fu quello redatto per la costruzione della nuova chiesa di Nostra Signora del Santissimo Sacramento – cui fu poi aggiunto anche quello dei “dei Martiri Canadesi”<sup>26</sup> – nel quartiere Nomentano a Roma, il secondo per la Chiesa di Santa Elisabetta a Salisburgo tra il 1953 ed il 1955.



Fig. 5-6\_ Il prospetto e l'interno della Chiesa di Santa Elisabetta a Salisburgo progettata da Apollonj Ghetti tra il 1953-1955

Approccio completamente differente nei due casi, dai quali si evince l'attenzione di Apollonj a due contesti tanto differenziati per caratteristiche storiche, per contesto architettonico e per tradizione costruttiva.

---

cioè vedendo ed ascoltando lo sviluppo delle sacre funzioni; 3) essi dovranno poter assumere quelle posizioni che normalmente il fedele assume in chiesa: in piedi, in ginocchio, a sedere; 4) essi dovranno poter affluire e soprattutto defluire comodamente e rapidamente» Circa il fattore economico del progetto scrive: «Per quanto si riferisce alla parte economica, noterò che giova ad abbassare i costi e la grande mole del complesso, quindi un'organizzazione del cantiere su base rigorosamente razionale e, tra l'altro, la possibilità di sfruttare al massimo l'assoluta simmetria dei vari corpi di fabbrica. Tenuto conto di questi tre fattori essenziali ritengo che oggi il costo della costruzione dovrebbe aggirarsi intorno a dollari 22.800.000, rimanendo escluso da questa cifra l'onere delle decorazioni».Ivi, p. 172

<sup>25</sup> «Con questo progetto non ho voluto fare altro che proporre una base concreta per discutere un problema che ritengo sia dei più importanti oggi per l'ulteriore sviluppo e per l'affermazione della nostra fede. Mi sembra infatti che in questi tempi, in cui nessuno, per potente che sia, riesce a mantenere le proprie posizioni senza continue battaglie, anche la Chiesa debba essere dotata di mezzi adeguati onde poter rintuzzare le insidie del nemico. Tra questi mezzi metto in primo piano l'adeguatezza degli edifici, siano essi adibiti a scopo di culto o a scopo di assistenza, ma soprattutto la cattedrale che deve essere nella diocesi il baluardo della fede»Ivi, p. 176

<sup>26</sup> Il titolo fu aggiunto per farne la Chiesa nazionale del Canada a Roma. Essa fu difatti solennemente consacrata dal cardinale Paul-Émile Léger il 1° novembre 1962, col titolo cardinalizio di “Nostra Signora del Santissimo Sacramento e Santi Martiri Canadesi”.

La Chiesa dei martiri Canadesi a Roma, pur risentendo della massività e dell'aulicità del razionalismo nell'esterno, in cui la facciata è un blocco pieno di cemento armato, smorzato dalla luminosa fascia centrale mosaicata, nell'interno viene progettata come un' ambiente dalla luce e dallo slancio quasi gotico, in cui gli archi ogivali, richiamano alla mente le sperimentazioni coeve di Pier Luigi Nervi, nell'intento di esprimere la plasticità del cemento armato attraverso l' estrinsecazione materica degli sforzi e delle tensioni proprie della struttura. Stesso approccio che avrà nella progettazione ideale di 'una chiesa di massa'<sup>27</sup> in cui la cupola nervata richiama, seppur in forma semplificata e meno organicistica, ai lavori di Nervi per la copertura dell'hangar di Orvieto del 1938<sup>28</sup>, a quella "architettura strutturale"<sup>29</sup> che non dissimulando la struttura, ma ne fa derivare da essa la forma.

Un progetto, quello di Apollonj per la chiesa dei Martiri Canadesi al quartiere Nomentano a Roma, che si inserisce nell'architettura della 'scuola romana' di progettisti degli anni '50, ancora fortemente influenzata dal razionalismo, ma con spunti volti all'architettura organica ed alle forme plastiche, che secondo declinazioni varie verranno sviluppate dagli architetti formati nell'alveo di tale clima culturale, da Paolo Portoghesi a Carlo Aymonino.

Architettura decisamente meno interessante dal punto di vista architettonico è quella progettata per Salisburgo, una massiccia basilica a tre navate e tetto spiovente, espressione tipica di *Neohistorismus*<sup>30</sup>, nelle sue forme tradizionali<sup>31</sup> nell'esterno, che nell'interno riprendono la tradizione razionalista italiana, con una reminiscenza neo-romantica.

Il raffronto dei due edifici è interessante per comprendere la posizione di Apollonj rispetto all'architettura, che non si basa dunque su forme o stili predefiniti, ma è mutevole, in funzione del contesto in cui si colloca ed a cui deve rapportarsi.



**Fig. 7-8\_Roma.** Quartiere Nomentano. Il prospetto e l'interno della Chiesa di Nostra signora dei Martiri Canadesi nel quartiere Nomentano a Roma, progettata da Apollonj Ghetti nel 1950. Foto M. Villani, 2013

<sup>27</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Per una chiesa di massa*, cit., p. 177

<sup>28</sup> Si fa riferimento all'hangar costruito dall'architetto presso Orvieto, distrutto nel 1944

<sup>29</sup> Cfr. F. R. Castelli, A. I. Del Monaco (a cura di), *Pier Luigi Nervi e l'Architettura strutturale*, EdilStampa, Roma 2011

<sup>30</sup> Cfr. M. A. Crippa, *Storie e storiografia dell'architettura dell'ottocento*, Jaca book, Milano 1994; M. A. Crippa, F. Irace, B. Lemoine, G. Rykvert, *Architettura del XX secolo*, Jaca book, Milano 1993; F. Tessitore, *Storicismo e Historismus nel secondo '900 italiano*, in Id., *Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2000, vol. V, pp. 79-93

<sup>31</sup> Il progetto originario della chiesa prevedeva anche un campanile non costruito per questioni economiche. L'interno è basato sul concetto di aula unica con un soppalco delimitato da una ringhiera sui tre lati, assolutamente disadorna, ridotta al formalismo delle linee del razionalismo italiano. La Chiesa è particolarmente nota per la sua buona acustica, che la rende particolarmente adatta per l'esecuzione della musica sacra.

Numerosi altri sono stati i progetti realizzati per edifici religiosi negli anni a seguire, tra i quali quelli per il Pontificio Collegio Germanico Ungarico a Roma nel 1970, per una cappella per le suore di San Zita in Roma<sup>32</sup>, un progetto per la sistemazione della casa generalizia e della Chiesa di San Francesco delle Suore di San Zita a Lucca, ed una chiesa realizzata all'interno della casa Generalizia delle Suore scolastiche in via della Stazione Aurelia a Roma.

Per tutti gli anni sessanta e settanta Apollonj continuerà a tenere conferenze sui temi sacri, presso il *Pontificio istituto di Archeologia Cristiana*<sup>33</sup> e per l'*Istituto superiore di Studi Romani*<sup>34</sup>. Il rapporto con la chiesa di Roma resterà costante fino alla sua morte, come dimostrato dal riconoscimento di cui fu insignito, come membro stabile della *Commissione di Archeologia Sacra*, nel 1988 da papa Giovanni Paolo II<sup>35</sup>.

All'interno della vasta produzione di cui si è detto, la scelta dei casi da analizzare si è orientata verso quelli in cui il contatto con la preesistenza ha maggiormente influenzato le scelte progettuali, e dai quali è dunque possibile dedurre interessanti considerazioni sull'approccio critico di Apollonj. Sono stati pertanto approfonditi i due casi del 'riattamento' della Cattedrale di San Paolo in Brasile del 1950 e quello per gli scavi ed il successivo progetto per il presbiterio rialzato all'interno della chiesa di Santa Maria degli Angeli ad Assisi, del 1967.

---

<sup>32</sup>La cappella si trova in via Urbano VII, la statua interna è ancora una volta dello scultore Francesco Nagni e le vetrate di Gilda Nagni, artisti che hanno lavorato con Apollonj Ghetti anche presso la fabbrica della Cattedrale di San Paolo in Brasile.

<sup>33</sup>Una conferenza dal titolo «Le basiliche cimiteriali degli apostoli Pietro e Paolo», viene tenuta da Apollonj Ghetti il 14 febbraio 1968, nell'aula magna dell'istituto, in occasione del "Centenario del martirio degli apostoli Pietro e Paolo". Tra i carteggi di Apollonj Ghetti, si trovano conservati anche gli inviti alle conferenze da lui tenuti. Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma.

<sup>34</sup>Del 22 dicembre 1968 è la relazione tenuta su «Nostra Signore del SS. Sacramento e dei martiri Canadesi», nell'oratorio di Borromini presso Piazza della Chiesa Nuova all'interno del ciclo di conferenze sulle chiese nazionali di Roma. Ibidem

<sup>35</sup>«*Summus pontifex Ioannes Paulus II. Membris Pontificiae Commissionis de Sacra Archeologia in aliud quinquennium ascripsit illustrissimum Dominum Brunonem apollonj Ghetti id in notizia ipsius Domini Apollonj Ghetti perfetur, ut ea de re opportune certior fiat ad eiusdemque normam se gerat. Ex aedibus vaticanis, die IX mensis Iunii anno MCMLXXXVIII.*» Ibidem

## 4.2 La Cattedrale di San Paolo e l'intervento di 'riattamento' di Bruno Maria Apollonj Ghetti (1950)

«Jà que as mãos paulistas tanto e tanto se calajaram no trabalho duro;  
jà que sacaram a terra, um dia, para a taipa jesuitica do Còlegio;  
jà que desfolharam a rosa-dos-ventos, estraçalhando matas, excavando mantanhas e  
esticando para longe fronteiras e horizontes;  
jà que lavaram a ganga impura que escondia um oiro puro;  
jà que desembainharam a imperial, redentora espada na manhã livre do Ipiranga;  
jà que alinharam pela terra bruta as estrofes verdes dos cafezais;  
jà que empunharam com honra e sobedoria a pena republicana de 91;  
jà que escreveram a ferro e fogo e a sungue e a suor e a làgrimas a sua História:  
- saibam se elevar-se agora, aladas, em calma prèce- mãos postas da Cidade-  
petrificadas para sempre nas torres pietosa que querce subir,  
que hão de subir atè altura de nossa força, da nossa vontade, do nosso ideal, da nossa Fè!»

Guilherme de Almeida, *Pela Catedral de São Paulo, in Toda a poesia, São Paulo 1952*

Bruno Maria Apollonj Ghetti interviene all'interno dell'annosa vicenda della Cattedrale di San Paolo a partire dal 1950. In questi anni, viene infatti chiamato per intercessione del Vaticano – grazie agli stretti contatti intessuti con la Chiesa romana, per cui lavorava da diversi anni facendo parte insieme con padre Ferrua, E. Josi, ed E. Kirsbaum della Pontificia Commissione istituita da Pio XII per gli scavi di San Pietro in Vaticano, lavori che durarono per ben e condussero dopo undici anni alla precisa identificazione della tomba dell'apostolo padre della chiesa cattolica<sup>1</sup> – ad intervenire sulla fabbrica della Cattedrale, costruita nel 1911 su progetto dell'architetto tedesco Massimiliano Hehl in sostituzione della più antica *Velha Sé*, e per diverse vicende mai ultimata.

Il caso costituisce un interessante esempio applicativo di intervento su di una preesistenza, difficoltà accentuata dalla caratteristica di essere quello che Apollonj stesso definisce 'un fiore esotico sbocciato in una terra non sua', una cattedrale in stile gotico di edificata all'inizio del ventesimo secolo.

Il caso risulta di estremo interesse ai fini della comprensione dell'approccio di Apollonj Ghetti alla preesistenza. Egli stesso sostiene che «mi accingevo quindi a creare in termini di arte moderna, con la preoccupazione però che le opere da me progettate non fossero in contrasto con l'architettura dell'edificio che era quella che era: né potevo modificarla; e, anche potendolo, non avrei voluto, essendo rispettoso delle opere del passato anche prossimo come nel caso specifico».<sup>2</sup> E' da questo tipo di approccio che nasce la definizione di 'riattamento' piuttosto che di 'riprogettazione'. L'obiettivo principale di Apollonj è infatti quello di riuscire a «sistemare nella cattedrale già costruita tutti quegli ambienti o quei monumenti essenziali che mancavano»<sup>3</sup>. L'attitudine allo studio dell'edilizia, dell'architettura e delle tradizioni locali, quale necessario sub-strato conoscitivo

---

<sup>1</sup> L'attività completa di scavo in San Pietro è stata documentata e pubblicata nel testo B. M. Apollonj Ghetti; A. Ferrua, E. Josi, E. Kirsbaum, *Esplorazioni sotto la Confessione di san Pietro in Vaticano eseguite negli anni 1940-1949*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1951.

<sup>2</sup> B.M. Apollonj Ghetti, *Il riattamento della Cattedrale di San Paolo del Brasile*, in «Fede e Arte», 1, 1953, n. 3, pp. 66-76, p.72

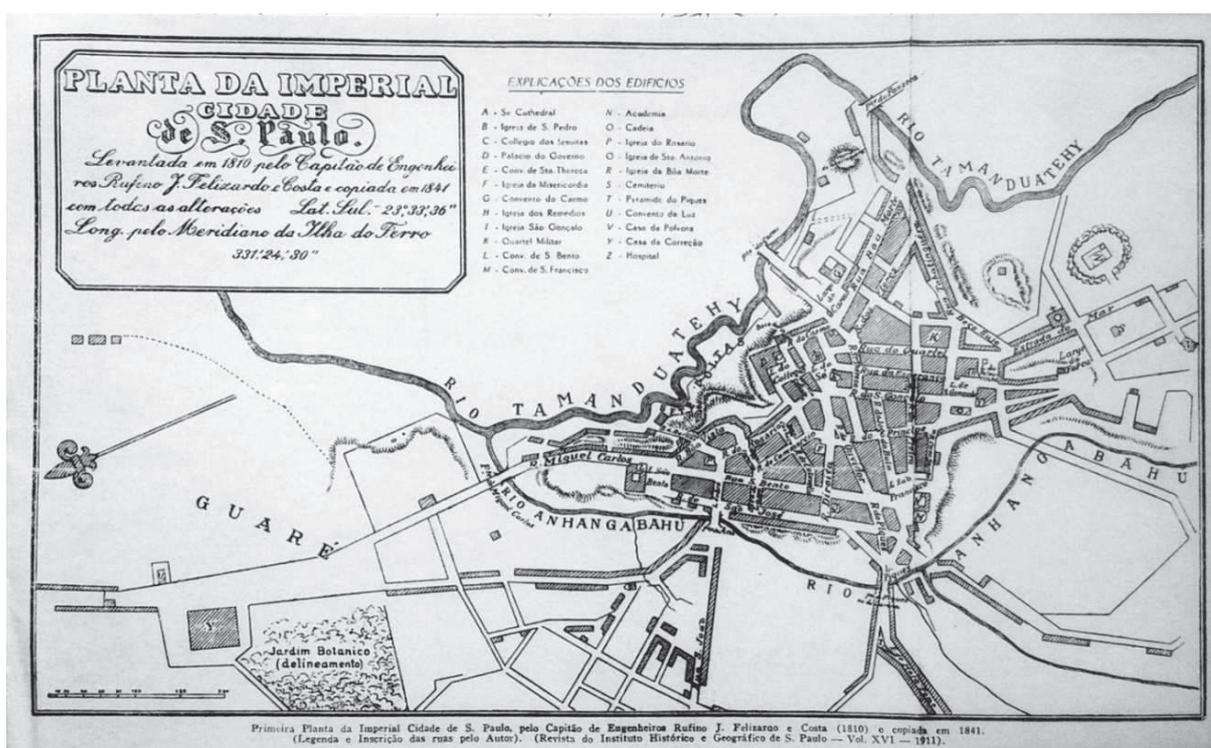
<sup>3</sup> Apollonj attribuisce la mancanza di tali ambienti alla scarsa dimestichezza alla progettazione di spazi religiosi cristiani di Hell, essendo protestante. In realtà in una lettera di Francisco de Paula Vincene de Azevedo, egli precisa: «o Engenheiro Dr. Maximiliano Emilio Hehl, autor do projeto da Catedral em execução, era católico praticante, membro de família tradicionalmente católica, tendo tido, entre seus parentes próximos, na Austria, um tio Bispo e uma irmã Religiosa Carmelita; aqui em São Paulo acoucou, por muitos anos, o cargo de professor do Seminário Maior, onde regia a cadeira de Arquitectura Sacra, além de de lente catedrático de Escola Politecnica, onde regia as cadeiras de Construções Civis e História da Arquitectura.» *Documentos para a historia da Cathedral de São Paulo*, São Paulo 1954, p. 37

propedeutico alla progettazione, diventa una condizione necessaria nell'approccio ad ogni tipo di intervento a farsi.

Si ritrova nelle parole di Apollonj, una anticipazione di quella ricerca dei valori stratificati nel tessuto antico, non solamente sotto l'aspetto puramente morfologico, ma anche umano, folkloristico e culturale, nel senso più ampio del termine, che si evolverà, nel caso successivo dello studio per i centri storici di Puglia in un vero e proprio metodo di approccio alla conoscenza per la conservazione.

### **Evoluzione storico morfologica della Cattedrale di San Paolo**

La storia della cattedrale de Sé inizia parallelamente a quella del primo sviluppo della città di São Paulo, quando nel maggio del 1598 ebbe inizio la costruzione del primo nucleo, la matriz, della città<sup>4</sup>.



**Fig. 1\_ San Paolo.** Primeira planta da Imperial Cidade de São Paulo, pelo Cãpitao de Engenheiros Rufino J. Felizarao e Costa (1810) e copiada em 1841. Revista do instituto Històrico e Geogrãfico de São Paolo- Vol. XVI-1911. La pianta riporta il nucleo originario- descritto da Apollonj- compreso tra Rio Tamanduatehy e Rio Anhaugabahù, oggi scomparsi. All'incrocio tra rua Direita e Rua de Ouvidor il Largo da Sé, «la parte urbanisticamente caratterizzata- se è lecito esprimersi così nei confronti di questo primordiale nucleo abitato causale ed embrionale- era costituito da tre strade principali: la rua 15 de Novembro, la rua Direita, la rua São Bento che, intersecandosi tra loro, davano luogo appunto al velho triangulo, il nucleo primordiale questo della fascinosa aldeia de Piratinga». La cartografia fa parte della documentazione storica su San Paolo che Apollonj aveva raccolto fin dai primi anni '30 durante i suoi viaggi in Brasile, ad oggi conservata presso il fondo Apollonj Ghatti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

L' aggregato urbano di San Paolo si era andato formando in una posizione geograficamente strategica, grazie alla facilità di accesso allo scalo marittimo di Santos, nonché alla sua collocazione al culmine della serra del Mar, ad una media altitudine sul livello del mare e quindi con un clima temperato, nell'alveo del territorio delimitato dai fiumi Tamanduatehy e Anhaugabahù, le cui tracce

<sup>4</sup> «Os anos sucederam aos anos e, apesar de já ter vigário, não podia São Paulo, gabar-se de possuir matriz[...]. A final decidui a Camãra de 1598 acabar com esse 'status quo' dasgradável para od brios municipais. Convocou-se ajuntamento a 30 de majo de 1598 e deste 'meeting' desceu o 'auto de concerto que fezerão os officiaaes da câmara cõ Domingo Luiz e luisalvares 'para fazerem 'corpo de igreja' e capela matriz». Affonzo d'Escragnolle Taunay, *São Paulo nos primiero anos*, Tours, Imprinta de E. Arrault et Cie, São Paulo 1920, p. 51

non sono ormai più ravvisabili nella odierna metropoli.<sup>5</sup> La conoscenza approfondita della città di San Paolo, nonché della sua storia urbana e della sua architettura, si deve alla sua frequentazione assidua del paese sin dagli anni della gioventù. Egli stesso afferma «Vivevo infatti con la mia famiglia, già fin dall'ormai remoto 1912-1913 in São Paulo del Brasile paese questo nel quale sono ritornato poi più e più volte ed ho soggiornato a lungo da adulto così come poi ho avuto occasione di vivere a lungo nel Messico, nel Panama, in Colombia e nel Perù. Per questi miei trascorsi conservo tra i libri e le carte di famiglia anche una copiosa documentazione relativa al primordiale abitato appunto di San Paolo, quella dei pionieri e dei colonizzatori»<sup>6</sup>.

Di qui deriveranno dunque dapprima tutti gli studi sui centri storici del Sud America e del Panama, approfonditi successivamente per conto dell'Unesco, nonché lo studio della architettura religiosa brasiliana e sudamericana. Quando nel 1950 viene chiamato ad intervenire sul restauro della Cattedrale di San Paolo, riorganizza in forma organica queste conoscenze in delle note esplicative del progetto, dalle quali si può chiaramente evincere la profonda conoscenza storica della cultura e della tradizione locale. In una prima analisi del complesso urbano di San Paolo, sostiene che «la parte urbanisticamente caratterizzata- se è lecito esprimersi così nei confronti di questo primordiale nucleo abitato causale ed embrionale- era costituito da tre strade principali: la rua 15 de Novembro, la rua *Direita*, la rua São Bento che, intersecandosi tra loro, davano luogo appunto al *velho triangulo*, il nucleo primordiale questo della fasciosa aldeia de Pirativinga», tessuto che permane visibile ancora ad oggi nel nucleo storico della città, di cui si sono però perdute le tracce toponomastiche<sup>7</sup>. Sempre con riferimento alla toponomastica, Apollonj precisa come la "Direita", non sia da tradurre, come sarebbe spontaneo con retta -essendo infatti una strada ad andamento curvilineo- ma piuttosto con breve, essendo la via più rapida per giungere alla Cattedrale. Dall'incrocio di quest'ultima con rua São Bento, derivavano i *quatro cantos*, che rappresentavano il fulcro della vita sociale e politica della città, con i locali prospettanti su di essa rimasti memorabili, l'*Hotel de France* e il *Cafè Acadêmico*, poli di riunioni di affari di questo primordiale abitato.<sup>8</sup> Al vertice di questo sistema viario, su di uno slargo, vi era l'antica *matriz*<sup>9</sup>, costruita un anno dopo quella dei gesuiti, in un luogo estremamente significativo, in perfetta corrispondenza con il tropico del Capricorno, luogo scelto dal *cacique* indio *Tibirichà*, che prese poi il nome cristiano di Martim Alfonso<sup>10</sup>.

---

<sup>5</sup>«Questo- l'aggregato urbano di San Paolo- si era andato formando in una posizione invero eccezionale per la facilità di avvalersi dello scalo marittimo di Santos e per essere al culmine della Serra do Mar, all'altitudine di m. 750-815 sul l. del mare e pertanto con un clima, malgrado la latitudine, assolutamente temperato, in un comprensorio tendenzialmente triangolare, costretto tra il *rio Tamanduatehy* e il *rio Anhangabahù*. Il corso di questi si ricostruisce basandosi sulle antiche planimetrie mentre sarebbe una fatica invece il tentare di individuarlo nello spazio smisurato della metropoli odierna ciò in quanto entrambi questi corsi d'acqua, col trascorrere del tempo, furono dapprima più volte dirottati e quindi definitivamente occultati nel sistema viario». B. M. Apollonj Ghetti, Tratto dalla cartella «Appunti sulla Cattedrale di San Paolo», Fondo Apollonj Ghetti, Accademia di San Luca, Roma.

<sup>6</sup> Ibidem

<sup>7</sup>«Dell'antica nomenclatura stradale più nulla sussiste oggi perché, purtroppo, il mezzo antistorico, se mai ce ne furono, di sovvertire la toponomastica stradale non è nostra prerogativa esclusiva.». Ibidem

<sup>8</sup> Ibidem

<sup>9</sup> E' interessante come in una nota al margine del testo, in corrispondenza del termine *matriz*, Apollonj scriva «superfluo potrà sembrare che io traduca con parrocchia un vocabolo che è familiare ai pugliesi». Il periodo in cui Apollonj scrive queste note, sicuramente dopo la fine dei lavori, quindi successivamente al 1950, può essere coincidere con gli anni in cui insegna in Puglia, presso la facoltà di Ingegneria del Politecnico di Bari, periodo durante il quale approfondisce il tema dei centri storici pugliesi, che avranno seguito dapprima nella *Mostra documentaria sui centri storici minori di Puglia: Turi, Giovinazzo e Conversano*, e successivamente nel testo *Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento*, Arti tipografiche Favia, Bari, 1972

<sup>10</sup> B. M. Apollonj Ghetti, Tratto dalla cartella «Appunti sulla Cattedrale di San Paolo», Fondo Apollonj Ghetti, Accademia di San Luca, Roma.

Questo aggregato storico che costituisce il nucleo antico di San Paolo, mantiene dalla fondazione agli anni '50 del ventesimo secolo una fortissima valenza di fulcro del potere religioso e politico<sup>11</sup>.

Successivamente, con l'elevazione della città a sede episcopale da parte di Benedetto XIV Lambertini, per iniziativa di Giovanni V di Breganza, re del Portogallo dal 1706, nonché sotto l'impulso del primo arcivescovo di San Paolo, Don Bernardo Rodriguez Nogueira, necessitando di una sede rappresentativa, e viste le condizioni di degrado della chiesa originaria, ordinò la costruzione della una nuova chiesa. I lavori che vennero ultimati nel 1754 e la cerimonia di consegna della chiesa avvenne l'otto dicembre del 1952, in occasione della festa religiosa dell'immacolata concezione, alla presenza del governatore, capitano maggiore Louìs Marcarenhas.<sup>12</sup> Pur nella sua estrema semplicità<sup>13</sup>, la *Velha Sé*, era ovviamente la fabbrica più ricca e monumentale dell'intero abitato, caratterizzata da una facciata a due ordini sovrapposti, il primo -quello inferiore- caratterizzato da un ampio portale posto al centro, il secondo -il superiore- con tre finestre concluso «con il solito triangolo dal così diffuso profilo a curve e controcurve arricciate, traforato da una finestra oculare lobata ma soprattutto per essere affiancata dal campanile a quattro scomparti, sovrastato da un cupolino ottagonale, concluso a cuspide inflessa e con quattro pinnacoli sulle diagonali».<sup>14</sup> Uno schema riscontrabile in numerose chiese coloniali dell'epoca<sup>15</sup>. L'aggettivo 'solito' utilizzato da Apollonj, si riferisce infatti ad una tipologia di edificio ecclesiastico estremamente diffusa in tutto il Brasile. Basti pensare alle chiese di *Nossa Senhora Das Neves* ad Olinda, tipologia derivante dalla tradizione costruttiva derivante dalla tradizione gesuitica<sup>16</sup>, caratterizzata dall'estrema semplicità e dallo stile sobrio. Sobrietà che Apollonj ravvisa nella *Velha Sé*, in un «grado di modestia che direi addirittura ingenua ma, malgrado ciò, però marcatamente caratterizzata, nella quale si assommavano tutte le memorie e i ricordi dei *banditeirantes* - quegli uomini avventurosi e romantici che da qui muovevano, con i loro attrezzi rudimentali, alla ricerca di oro e diamanti ».

In questa chiesa primordiale, seppur non aulica nella sua composizione, purtuttavia rappresentativa del sentimento e della storia popolare di San Paolo, Apollonj ravvisa un valore testimoniale unico, per cui «quella che è oggi, a poco più di due secoli dal suo impianto, una delle più vaste e attive metropoli del mondo»<sup>17</sup>.

Nella edizione aggiornata al 1841 della planimetria dell'abitato di San Paolo, redatta in prima battuta nel 1810 dal capitano del genio civile ing. Rufico J. Felizado e Costa, erano indicate tutte le chiese degli ordini religiosi che esercitavano allora il ministero a San Paolo.

---

<sup>11</sup> «E' que aì nasceu São Paulo, e desde 25 de Janeiro de 1554 até 1935, quando resolução infeliz ihe arrebatou o pendão de chefe, trasferendo-o para o galicismo geografico onde hoje se encontra, daí sempre foi governada», Correio Paulistano, 11/12/1953

<sup>12</sup> Ibidem

<sup>13</sup> «Da catedral, Daniel Kidder, que andou aqui por 1839, não recebeu boa impressão. Aliás, o que ele notava com muita frequência era que a construção das igrejas em general, no Brasil, parecia não levar em conta 'as conveniências do orador ne mas do auditório', coisa realmente chocante para o seu espirito de pastor que ligava, pela palavra, os fiéis ao Senhor». Arroyo, Leonardo, *Igrejas de São Paulo*, Cia editora National, São Paulo, 1966, p.25

<sup>14</sup> Ibidem

<sup>15</sup> «A arquitetura da antiga Sé presentava o mesmo esquema de maior parte das igrejas coloniais da época: capela –mor ao fundo, menor que a nave; altares laterais com decorações em talha, enquanto o exterior presentava uma fachada com frontão rendilhado e óculo; três característicos janelões com guarda-corpos e uma unica porta de entrada. Do lado do evangelho, situava-se campanario coroado com uma cúpula octagonal, enquanto do lado da epistola havia um anexo com dois níveis, possuindo no nível inferior grandes janelas com guarda-corpos.» Frade Gabriel, *Arquitetura Sagrada no Brasil. Sua evolução até as vésperas do Concilio Vaticano II*, Edições Loyola, São Paulo, Brasil, p. 83

<sup>16</sup> «A Companhia de Jesus determinou um certo padrão nas suas construções religiosas, padrão este que, em definitivo, mirava como fim último a obra de evangelização na colonia. Esse padrão e essa preocupação estavam presentes nas plantas das primeira igrejas jesuíticas, através de uma configuração prática, traduzida em stilo sóbrio, cum corpo de igreja sem capelas, normalmente com três nichos com altar, sem transepto». Ivi, p. 56

<sup>17</sup> Ibidem



**Fig. 2\_**La Velha Sé nella sua configurazione ai primi del 1900, in cui si ravvede la sobrietà dello stile architettonico religioso di derivazione gesuitica. Apollonj parla con rammarico della chiesa perduta, rappresentativa di una tipologia ricorrente nel suo «grado di modestia che direi addirittura ingenua ma, malgrado ciò, però marcatamente caratterizzata, nella quale si assommavano tutte le memorie e i ricordi dei banditeirantes».L'illustrazione è riportata nel testo Paulo Curiso De Moura, *São Paulo de outrora. Evocações da metropole*, Editora Com, São Paulo, 1932, che insieme ad altri testi sulla storia e le origini di San Paolo, fanno parte della documentazione storico- cartografica- illustrativa raccolta da Apollonj ed oggi conservata presso il fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma.

Vengono dunque raffigurate quella dei gesuiti, la più antica, quella di *São Antonio del Carmo*, di São Francisco e di *São Bento*, agli estremi dell'omonima via di quest'ultima, ed ancora quelle di *São Gonçalo del Rosario*, della Misericordia, *dos Remedios* e della *Boa Morte*. Circa la massiva presenza di edifici di culto in una città all'epoca di dimensioni estremamente ridotte, Apollonj precisa come a questa presenza non corrisponda una ricchezza e monumentalità pari a quella delle altre città del Brasile. «Chi conosca l'architettura dei colonizzatori dell'America latina, Spagnoli o Portoghesi che fossero, potrebbe a buon diritto supporre che questo aggregato urbano, costituito alle origini da poche case e relativamente tante chiese, avesse rapidamente conseguito, come molte delle città fondate in Brasile [...] un alto grado di monumentalità manifestatosi, all'atto della conquista, nelle opere di architettura militare e quindi in quella sacra. Ma queste sono fantasticherie in contrasto con la obiettività storica in quanto che in queste zone che [...] era destinata a divenire di gran lunga la maggiore città della nazione, non erano accumulati quei tesori d'arte inestimabili che sovrabbondano invece di fatto a São Salvador de Bahia, a São João d'El Rey, a Ouro Preto, a Recife, a Belém do Pará, a Olinda, a Rio de Janeiro». Alla semplicità delle architetture 'ingenua' gesuitiche, contrasta la ricchezza dai monumenti «di una festosità esuberante quasi come se si fosse voluta contendere una gara tra il rigoglio della natura e le estrinsecazioni artistiche degli uomini e queste sono profuse con assai maggiore dovizia nelle innumerevoli chiese e monasteri piuttosto che nell'ambito esiguo delle dimore auliche. Si tratta di altari- continua Apollonj- di *retablos* (altari parietali), di fonti battesimali, di pulpiti, di cattedre episcopali e abbaziali, di confessionali, di statue di legno intagliato e policromate, o di croci, reliquari, ostensori, calici. Adirittura fusi o sbalzati in oro o in argento come anche si nota per gli innumerevoli ex voto [...] per superfici di vastità impressionante, pavimenti o rivestimenti parietali rilucenti di *azulejos* figurate»<sup>18</sup>

Con rammarico, dopo la considerazione sul valore caratteristico della *Velha Sé* ormai perduta, conduce con lo stesso rammarico una riflessione sul tessuto storico, quello che definisce 'centro antico', cancellato dalle successive modificazioni. Afferma infatti che «di questo singolare, anche se modesto, centro antico del Brasile oggi non resta più assolutamente nulla. Su quello che fu il fascinioso triangolo dei *bandierantes* incombe ora il grattacielo del *Banco de Estado de São Paulo* e questo è un po' come se una modesta piazza dell'antica Roma si fosse magnificata, col tempo, nella colonna traiana»

La grande trasformazione della città avviene a partire dall'inizio del diciannovesimo secolo, periodo di grande espansione economica e demografica<sup>19</sup>. E' proprio durante questo periodo, nel 1908<sup>20</sup>, che la diocesi di San Paolo riceve il titolo di arcidiocesi evento che conduce il primo arcivescovo, Duarte Leopoldo e Silva<sup>21</sup>, a proporre alla comunità la costruzione di una nuova cattedrale. Si ravvede infatti la necessità di una nuova cattedrale che fosse il simbolo dello sviluppo economico e sociale paulista.<sup>22</sup> La *Velha Sé* viene distrutta completamente nel 1911.

---

<sup>18</sup> Ibidem

<sup>19</sup> Basti pensare che gli abitanti di San Paolo passano da 31.385 nel 1872, a 240.000 nel 1900, a 579.000 nel 1920 ad 8.000.000 nel 1970.

<sup>20</sup> «A diocese de Sao Paulo recebeu o titulo de arquiocese em 1908, em um periodo de vertiginoso crescimento economico e populacional da cidade, e, neste contexto, o primeiro arcebispo de Sao Paulo, Dom Duarte Leopoldo e Silva, em 1911, mobilizou seus cointerraneos para que a intencao de uma nova catedral se concretizasse». Ramirez, Karen Niccoli, *Análise do comportamento estrutural da Catedral da Sé de São Paulo.*, Tese (Doutorado), São Paulo 2010, p.28

<sup>21</sup> Circa la figura di Dom Duarte Cfr. Monsenhor Victor Rodrigues de Assis, *Dom Duarte Leopoldo e Silva. 1° Arcebispo de São Paulo. (4.4.1867-4.4.1967)*, Edições Catanduva, Catanduva, 1967

<sup>22</sup> «Com o crescimento da cidade em população e com o enriquecimento de sua sociedade, primeiro por obra do café e, posteriormente, pelo nascente parque industrial, foi se fazendo premente a necessidade de construir uma nova Sé que



Fig. 3\_ A destra, il terreno su cui sarebbe stato costruita la nuova Cattedrale. Foto del 1913. AESP

### ***La nuova cattedrale e la Comissão Executiva das Obras da Nova Catedral de São Paulo***

La trasformazione del nucleo storico di San Paolo segue, a partire dalla fine del XIX secolo, segue le stesse sorti delle altre città brasiliane tipicamente capitaliste. Queste ultime infatti vengono ad essere caratterizzate fortemente dalla predominanza nel nucleo storico di attività private di tipo commerciale, che offuscano i simboli rappresentativi dello stato e della politica. Significativo è lo spostamento del monumento a Ramon de Azevedo dal centro alla Cidade Universitaria, così come il fatto che la cattedrale da Sé non è usata dall'elites, e l'obelisco non si trova al centro della città.<sup>23</sup> Certamente la delimitazione del nucleo storico della città continua a coincidere con la parte dei due distretti Sé e República<sup>24</sup>.

E' dunque in questo clima di rinnovamento e di espansione della città favorito dalla vasta presenza di capitali, che la necessità di creare un nuovo simbolo rappresentativo della rinascita capitalista diventa sempre più impellente. La distruzione completa della Cattedrale nel 1911 diventa il primo passo verso questo processo di *new deal* per l'intera città. Per volere dell'arcivescovo Duarte

---

fosse mais adequada para acolher os fiéis e, ao mesmo tempo, simbolizasse melhor a sociedade paulistana em franca expansão econômica» F. Gabriel, *Arquitetura Sagrada*, cit., p. 56

<sup>23</sup> Flavio Villaça, *Reflexões sobre as cidades brasileiras*, Studio Nobel, São Paulo 2012, p. 132; Sulla evoluzione del centro di San Paolo Cfr. Benedito Lima de Toledo, *São Paulo, três séculos em um século*, Cosac & Naify, São Paulo, 2007; Kara José, Beatriz, *A popularização do centro do São Paulo: um estudo de transformações ocorridas nos últimos 20 anos*, Tese de doutorado defendida na Faculdade de Arquitetura e Urbanismo da Universidade de São Paulo (FAU-USP), São Paulo 2010

<sup>24</sup> «A delimitação do "centro histórico" não é complexa nem polêmica, inclusive porque ele é razoavelmente compacto. Há até uma divisão territorial clássica que o delimita de forma satisfatória e pouco controversa. Ele seria delimitado pelos distritos Sé e República». Ibidem, p. 154

Leopoldo e Silva fu istituita la “*Comissão Executiva das Obras da Nova Catedral de São Paulo*”<sup>25</sup> che, fondata all’inizio del 1912, rimase operativa e dettò le sorti della costruzione differita nel tempo per ben trentanove anni fino al 1950. L’attività della Commissione si sviluppò in maniera estremamente fervida, come dimostrato dai verbali delle ben 471 riunioni tenutesi. Il progetto della nuova cattedrale viene affidato all’architetto tedesco Maximiliano Hehl<sup>26</sup>, architetto tedesco che in quel periodo era professore da *Arquitetura de Escola Politècnica de São Paulo*. La Cattedrale costituisce il principale lavoro svolto in Brasile, anche se incompiuta<sup>27</sup>. La nuova cattedrale viene ad impiantarsi sullo spazio ove sorgeva l’antico Teatro São José, comportando la demolizione di quattro altri fronti, oltre che la scomparsa dell’antica Sé e della *Igreja de São Pedro dos Clérigos*. Trovandosi all’inizio del secolo, in pieno clima eclettico, lo stile che l’architetto alemanno utilizza è quello dell’impeto religioso de pedra gòtica<sup>28</sup>. Apollonj, definisce l’architetto Hehl quale «fedele all’eclettismo del suo tempo ed ultimo seguace di un romanticismo che nella sua patria ed in Europa in genere era ormai in pieno declino, decise di erigere la fabbrica in stile gotico: spatgotish, se mai ve ne fu!»<sup>29</sup>

La ragione di tale scelta risiede principalmente nel fatto che la nuova cattedrale deve essere il simbolo concreto della crescita e dell’avanzamento capitalistico, rappresentare il lavoro del popolo per fare del paese una nazione. La sua architettura aulica ed imponente mira ad estrinsecare, attraverso l’utilizzo dello stile gotico, la tensione ascetica in senso non solo religioso ma anche terreno, quale espressione concreta dell’ascesa sociale legata alla volontà e alla forza degli ideali di una comunità<sup>30</sup> in via di espansione. L’aulicità dello stile gotico deve dunque incarnare non solo la volontà di ascesa al cielo dettata dalla religione cattolica, ma essere espressione della nuova ricchezza del paese, l’orgoglio cittadino e il sacrificio dell’intera collettività<sup>31</sup>.

La sua posizione nel cuore dell’antico centro e la piazza antistante devono contribuire a farne il simbolo dell’accoglienza della chiesa dei suoi fedeli<sup>32</sup>. Il progetto di Hehl inizia ad essere messo in opera a partire dal 1913, e viene portato avanti fino al 1916, anno in cui a causa della morte dell’architetto i lavori vengono interrotti. L’architetto tedesco progetta una cattedrale quasi

---

<sup>25</sup> «Quando, algum dia, vier a ser escrita a verdadeira história da Catedral de São Paulo, praticamente se confundirá com a da “Comissão Executiva das Obras da Nova Catedral de São Paulo” que, creada em principio de 1912 pelo grande Arcebispo Dom Duarte Leopoldo e Silva, atiou com perfeita regularidade até fins de 1950, levando a efeito a construção do monumental templo que, nesta época, como è todos conhecido, já se encontrava em fase de próxima conclusão.»., *Documentos para a historia*, cit., p. 24

<sup>26</sup> Maximilian Emil Hehl, (1861-1916), Nasce in Germania a Cassel, dove fu direttore della Scuola Politecnica. Studia ingegneria-architettura ad Hannover per poi trasferirsi dal 1888 in Brasile per lavorare alla linea ferroviaria Bahia-Minas. Trasferitosi a San Paolo fu in un primo momento capo dell’ufficio tecnico del *Banco União*, finchè non iniziò a lavorare per Ramon da Azevedo, di cui diresse lo studio tecnico fin dai primi anni del 1900. Nel 1911 partecipò alla 1° esposizione brasiliana di Belle Arti promossa dal Liceu de Artes e Ofícios. Insegnò nella scuola politecnica dal 1896 al 1915. Cfr. Carlos A. M. Faggin, *Arquitetos de São Paulo. Dicionário de artefice, carpinteiros, mestres –de – obras, engenheiros militares, engenheiros civis e architectos nos primeiro 350 anos contados da fundação da cidade*, Universidade de São Paulo, Faculdade de Arquitectura e Urbanismo, 2009, São Paulo p. 101

<sup>27</sup> Altri lavori di Hehl a San Paolo sono: Recidência de Oliveira, avenida Higienópolis con avenida Angélica (1897); Quatro casas geminadas, rua Maranhão (1901); Residência propria, avenida Higienópolis (1905); Matriz de Santos (1910); Sanatório Santa Catarina, avenida Paulista (1919); Corpo de Bombeiros de Santos; Igreja de Consolação (1908); Igreja da Santa Ifigênia (1913). Ivi, p.101

<sup>28</sup> «Ali està, na buldúrdia laboriosa da Praça da Sé, a erguer-se pouco a pouco para deus, aquele impeto religioso de pedra gòtica. E’ o gesto da Cidade para as alturas: para o cèu, de onde assistem a sua vida o padroeiro São Paulo e o fundador Anchieta. Gesti inicial, que ainda não se completou». Guilherme de Almeida, *Pela Catedral de São Paulo*, in *Toda a poesia*, São Paulo 1952, p. 21

<sup>29</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Il riattamento della Cattedrale di San Paolo del Brasile*, in «Fede e Arte», 1, 1953, n. 3, pp. 66-76

<sup>30</sup> Guilherme de Almeida, *Pela Catedral de São Paulo*, cit., p. 21

<sup>31</sup> «Caracterizava- a catedral- não solo a religião catolica, mas tambèm a riqueza, o poder do clero, bem como o sacrificio de toda a coletividade e o orgulho da cidade». Frade Gabriel, *Arquitetura Sagrada*, cit., p. 14

<sup>32</sup> «A Catedral da Sé è um simbolo histórico, religioso, architectonico e social; a sua arquitetura abriga as crenças de um povu e sua praça è palco de manifestações populares». Ramirez, Karen Niccoli, *Catedral da Sé de São Paulo* cit., p. 4

manualistica, ideale, un tempio maestoso lungo 111 metri, largo 46 ed alto, in corrispondenza della cupola, 65 metri, a cinque navate con duplice deambulatorio concentrico all'abside. Le vicende storiche della prima e della seconda guerra mondiale, portano ad uno stallo dell'opera che alla fine del secondo conflitto mondiale, si presentava esternamente compiuta, benché incompleta degli apparati decorativi interni nonché della cupola.

L'ambiente all'interno della Comissão Executiva das Obras da Nova Catedral de São Paulo è pervaso da un clima di definito di *elevação e cordialidade*<sup>33</sup>. Questo clima viene turbato però da quello che viene definita come 'A questão da cúpola'<sup>34</sup>. L'ingresso nella Commissione di due nuovi membri che, apparentemente sollecitati da Roma, condannano la cupola progettata da Hehl come inconciliabile con lo stile gotico, crea una frattura all'interno del sodalizio, critica che di certo non aveva previsto l'Arcivescovo Duarte Leopoldo e Silva, che la definiva invece come una "*soberba cúpola- feliz pensamento que lhe imprime feição absolutamente original e característica*"<sup>35</sup>. I componenti della Commissione<sup>36</sup>, stabiliscono che venga fatta una verifica affinché si valuti in qual modo la modifica da apportare al progetto vada a modificare le previsioni di natura sia tecnica che economica. Pur precisando di non disconoscere l'autorità dei tecnici stranieri<sup>37</sup>, tuttavia la Commissione ritiene lecito nominare un architetto locale che verifichi personalmente lo stato dell'opera. Viene dunque nominato a partire dal 1941, quale direttore dell'opera, l'architetto brasiliano Luiz Anhaia<sup>38</sup>, già direttore della Facoltà di Architettura fin dal 1932. Anhaia subentra al posto dell'ingegnere capo dell'opera Dr. Nicolau Henrique Longo che, lavorando dal 1925 in un primo momento come assistente dell'architetto Prof. Alexandre de Albuquerque, venne poi designato quale direttore dei lavori dalla commissione.

I lavori dal 1941 sotto la direzione di Anhaia proseguono per i primi anni a rilento, con una sferzata a partire dal 1950, con il fine di poterla inaugurare per il 1954, in occasione del quarto centenario della fondazione di San Paolo.

E' a partire da questi anni che la figura di Apollonj entra a far parte della lunga e complessa vicenda per la costruzione della Cattedrale. Operava infatti a San Paolo, l'italiano Giuseppe Saverio Giacomini, «dotato di eccezionale capacità organizzativa che nel dopoguerra dirigeva un ufficio tecnico attivissimo, che ebbe affidato l'incarico di scegliere l'architetto e gli artisti».<sup>39</sup>

In quegli anni, Apollonj Ghetti si trovava ancora una volta in Brasile, dove soggiornava fin da piccolo, pur vivendo a Roma dove era professore di restauro dei Monumenti presso la Facoltà di Architettura

---

<sup>33</sup> Ibidem

<sup>34</sup> Ivi, p. 15

<sup>35</sup> «Teve os plausos- prosegue a proposito della cupola- do Arquitecto Bouvard e merce a aprovação da Academia de Belas Artes de Berlim, cujas indicações foram aproveitadas com talento e habilidade pelo Sr. Maximiliano Hehl, autor do projecto e professor de Arquitectura de Escola Politécnica de São Paulo». Ivi, p. 9

<sup>36</sup> I componenti della commissione che firmano il documento contenente la documentazione dell'attività sono: Altino Arantes, Erasmo de Assumpção, José Maria Whitaker, Tacito de Toledo Lara, Francisco de Paula Vincente de Azevedo, José Carlos de Marcedo Soares, Goffredo T. da Silva Telles, José Cassio de Macedo Soares. *Documentos para a historia...., cit.*

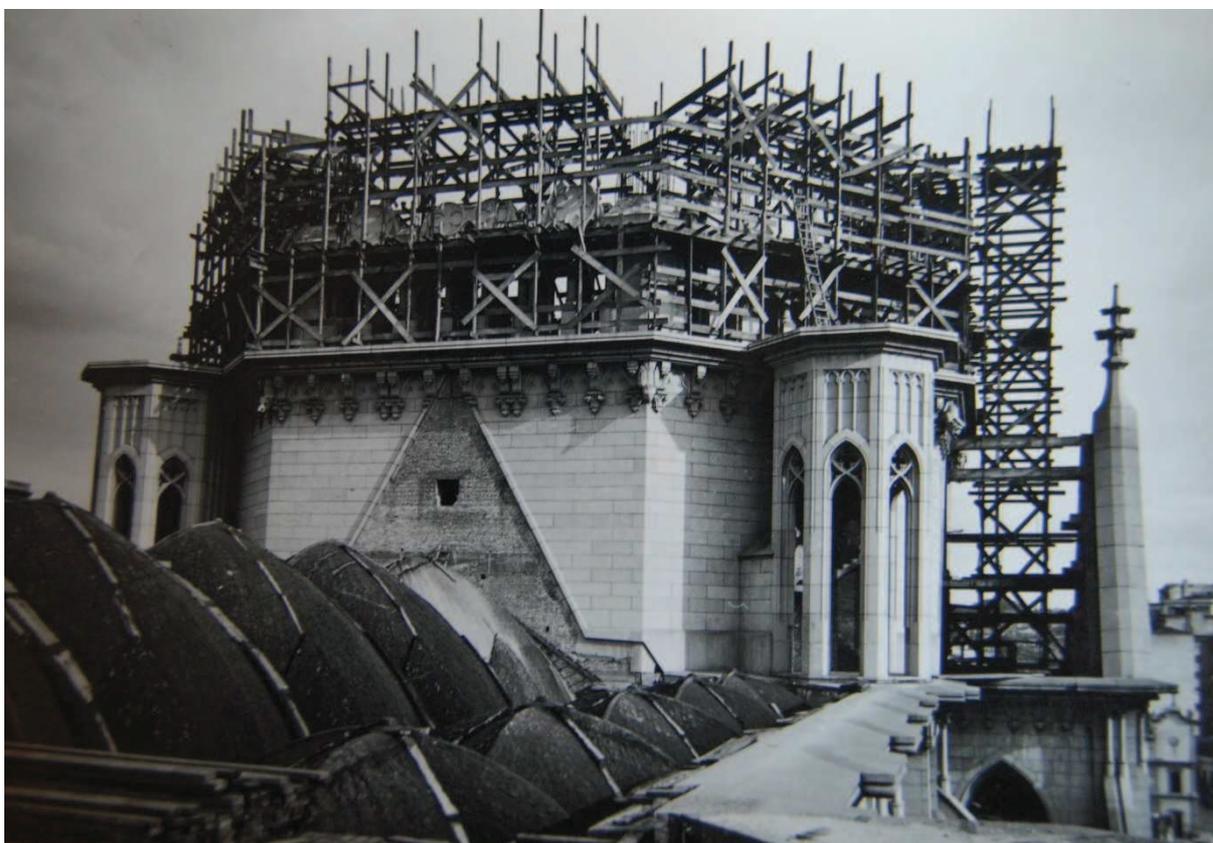
<sup>37</sup> Ivi, p. 10

<sup>38</sup> Anhaia Mello, Luiz Ignácio Romeiro de (1891-1974). Anhaia si laurea come ingegnere-architetto presso la Escola Politécnica da Universidade de São Paulo nel 1913, iniziando a lavorare nello studio di Ramos de Azevedo. La principale attività fu però quella di docente, in particolare del corso di architettura che aiutò a fondare. Nella Fau, fonda il Centro de Pesquisa e Estudos Urbanísticos (Cepeu), volto alla ricerca nel campo urbanistico ed alla divulgazione dell'architettura moderna e del razionalismo di cui fu il principale promotore a San Paolo. Il principale contributo accademico viene fornito nel campo dell'urbanistica, in particolare dopo la pubblicazione del libro *Problemas de urbanismo: O recreio ativo e organizado nas cividade modernas*, una raccolta degli articoli pubblicati in precedenza, estremamente significativi ai fini della diffusione in Brasile delle moderne teorie inglesi ed americane. Cfr. Carlos A. M. Faggin, *Arquitectos de São Paulo*, cit., pp. 32-34

<sup>39</sup> B. M. Apollonj Ghetti, «Appunti sulla Cattedrale», Cartella "Cattedrale di San Paolo", Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma

ed ordinario di Architettura sacra nel Pontificio istituto di Archeologia cristiana. Inoltre, negli stessi anni faceva parte insieme con padre Ferrua, E. Josi, ed E. Kirsbaum della Pontificia Commissione istituita da Pio XII per gli scavi di San Pietro in Vaticano, lavori che durarono per ben undici anni e condussero infine alla precisa identificazione della tomba dell’apostolo padre della chiesa cattolica<sup>40</sup>. Sicuramente i contatti di Apollonj con il Brasile dovevano essere molto radicati, essendo un paese in cui soggiornava fin dai primi anni di vita e in cui, pur non risiedendo in maniera stabile, aveva degli interessi economici di natura familiare<sup>41</sup>. Bisogna tener sicuramente in conto nella vicenda della Cattedrale, come lo stretto legame dell’architetto con il Vaticano sia stato il principale motivo di affidamento dell’incarico.

Nel frattempo, oltre alla Commissione si era costituita la “Legião pro Catedral”, cioè la «commissione di dame che raccolsero i fondi economici occorrenti e che seguì diuturnamente i lavori»<sup>42</sup>. La principale animatrice della legione fu Renata Crespida da Silva Prada, ma ruolo fondamentale di mediazione tra Apollonj e la Commissione fu svolto da Olga de Paiva Meira<sup>43</sup>.



**Fig 4\_**La cupola impostata su base ottagonale durante i lavori di costruzione. Nella fotografia sono visibili anche le volte estradossate delle navate, successivamente coperte con un tetto a falda. Foto tratta dalla cartella «Cattedrale di San Paolo», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma.

---

<sup>40</sup> L’attività completa di scavo in San Pietro è stata documentata e pubblicata nel testo B. M. Apollonj Ghetti; A. Ferrua, E. Josi, E. Kirsbaum, *Esplorazioni sotto la Confessione*, cit.

<sup>41</sup> Tra i documenti di Apollonj, si ritrova una procura del 20.12.1948, fatta presso il notaio Bruno Zaratini di San Paolo, alla presenza dei testimoni: Pe. Ranieri Maria Apollonj Ghetti, religioso; Antonio Maria Apollonj Ghetti, ingegnere; Marco Maria Apollonj Ghetti, industriale; al fine di far amministrare le proprietà della famiglia in San Paolo». Tratto dalla Cartella «Cattedrale di San Paolo», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

<sup>42</sup> Ibidem

<sup>43</sup> Le altri componenti della commissione furono Antonietta Chaves Cintra Gordinho, Paulina Vergueiro Rudge, Contessa Candida Pinto Prates, Davina Lara Nogueira, Sylvia Ferreira da Rosa Hartung, Meria Cecilia a Pacheco e Silva, Elza Rudge, Contessa Mariangela Matarazzo, Meria Helena Prado Ramos, Marina Rezende do Amaral, Terezina Comenale. Ibidem

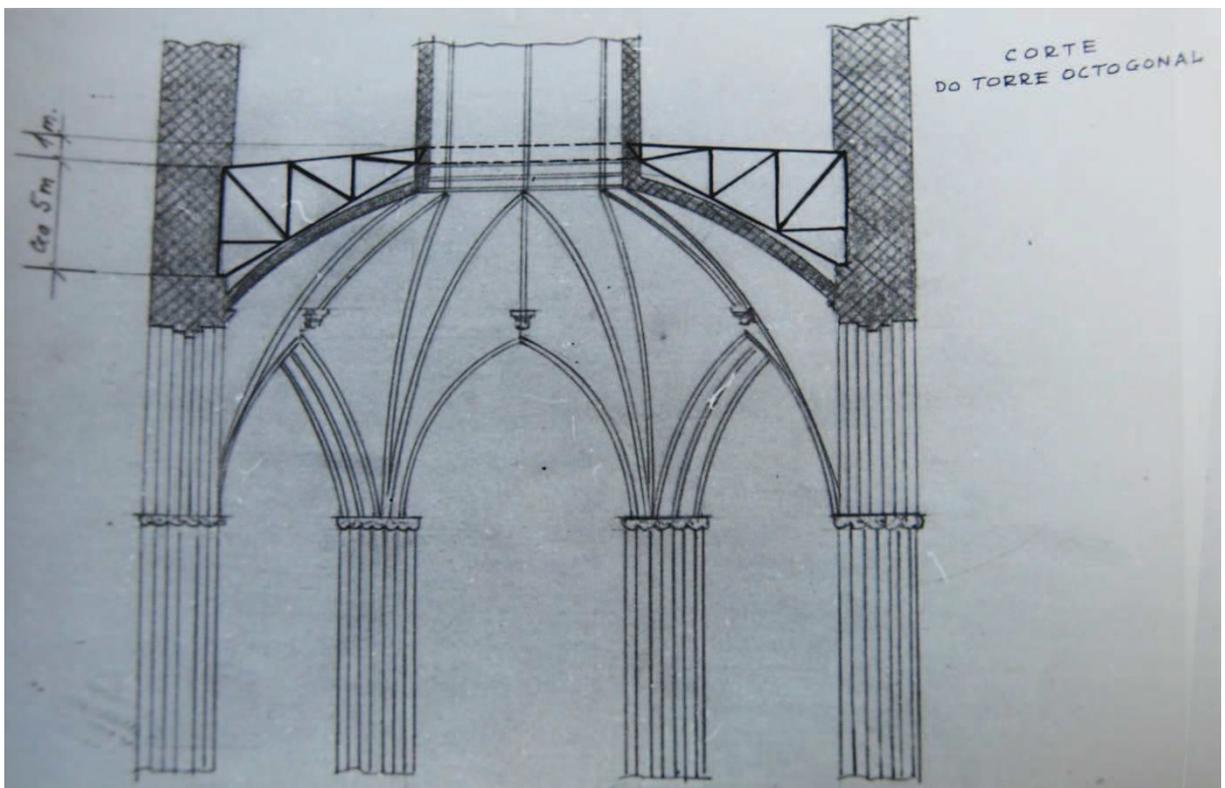
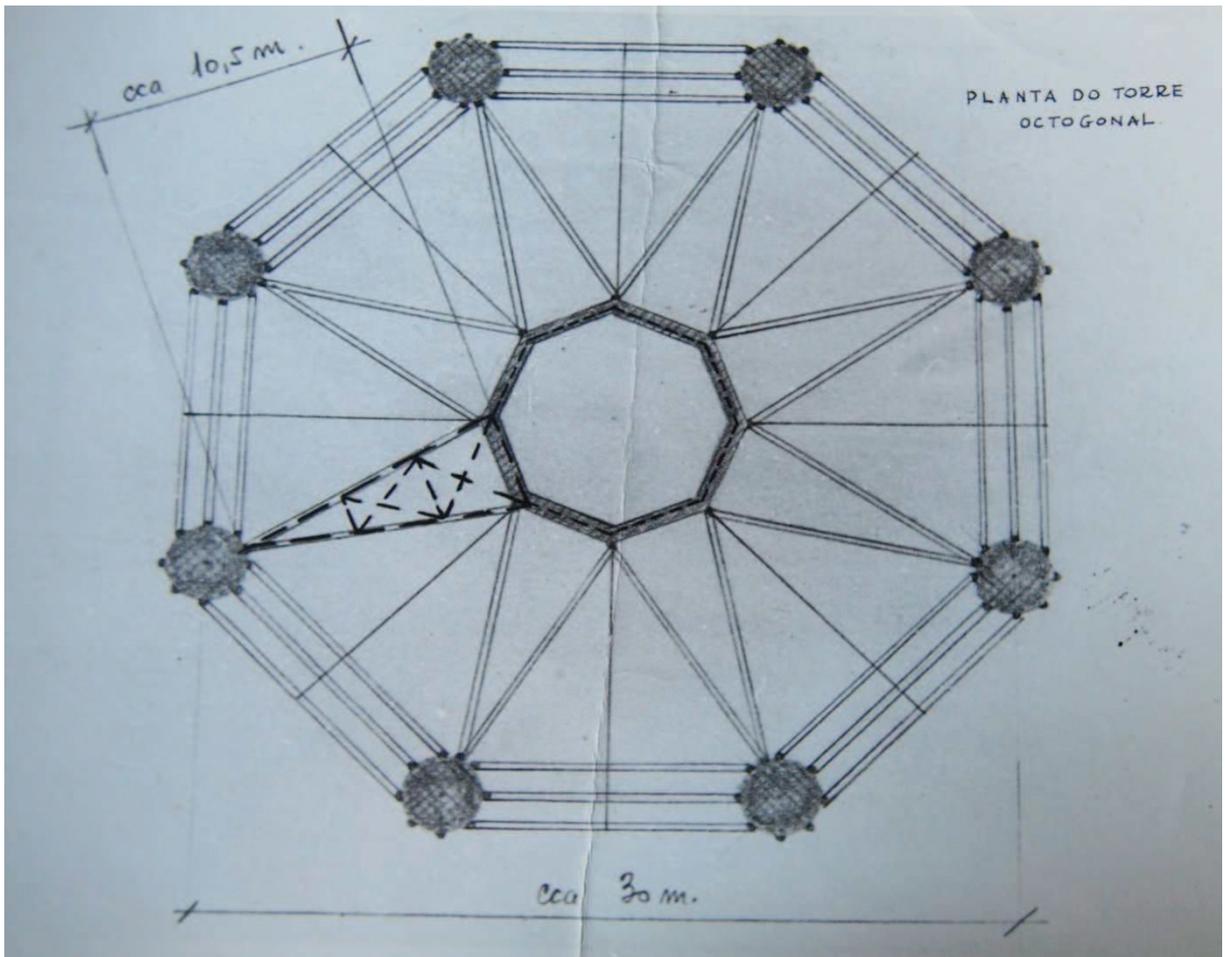


Fig. 5-6\_Pianta e sezione costruttiva della cupola ottagonale. La cupola si sviluppa per un diametro di circa 30 metri mentre la calotta si sviluppa per una altezza di circa 5 metri dalla cuspide degli archi rampanti. Foto tratte dalla cartella «Cattedrale di San Paolo», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

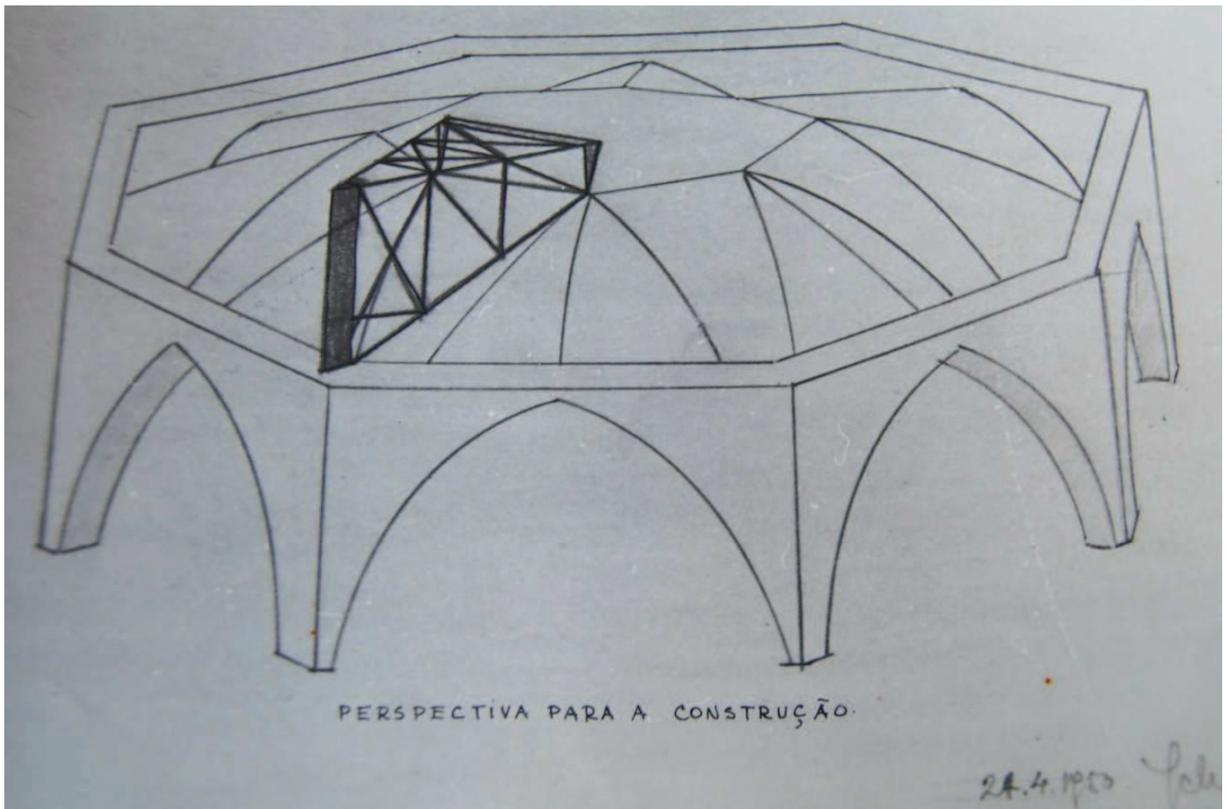


Fig 7\_ Assonometria costruttiva dell'estradosso della calotta della cupola. La raffigurazione è datata 24.4.1950. Foto tratta dalla Cartella «Cattedrale di San Paolo», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico Accademia di San Luca, Roma

Fig. 8 \_L'intradosso della cupola ottagonale. Foto M. Villani 2013



**Fig. 9** Particolare della fase costruttiva della cupola ottagonale .Al di là del presidio ligneo si vedono gli archi rampanti in fase di elevazione. Foto tratta dalla cartella «Cattedrale di San Paolo», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma.

Nel momento in cui si solleva la polemica circa la pertinenza della cupola prevista nel progetto originario dall'architetto Hehl, la Commissione sottopone la questione al Vaticano. In una lettera del Vaticano del 28 luglio 1950, viene inviato il parere della Commissione di Arte Sacra circa la cupola progettata per la Cattedrale da Hehl.

In risposta quindi alla richiesta inoltrata dall'arcivescovo di San Paolo Vasconcelos Motta, circa la costruzione de *“uma cupola contemplada no projeto original da Catedral de São Paulo, dà-se parecer contrário à cúpola porque em contraste com o puro gòtico francês que ispiro todo o edificio, e se aconselha astudar uma cobertura mais adequada ao estilo, para o que convirà examinar plantas que sejam mais completas do que os esboços apresentados”*<sup>44</sup>.

Nella lettera che accompagna il parere dell'Accademia Pontificia, il vescovo Redig Campos, comunica inoltre che *“ã sessão da Comissão assistimos eu e o Arquitecto Apollony, que se declara disposto, sem onus algum, a estudar um novo projecto de solução”*<sup>45</sup>.

<sup>44</sup> Parecer: “Comissão Pontificia Central de Arte Sacra na Itália. Extracto da ata da reunião realizada no Palácio da Chancelaria, em 22 de Julho de 1950, às 16 horas. SAO PAULO, BRASIL: Catedral (projecto do architecto Maximiliano Hehl, falecido, continuado pelo architecto Nicolau Henrique Longo). Em resposta à consulta de Sua Eminência de Vasconcelos Motta, Cardeal Arcebispo de São Paulo, acêrca de eventual construção de uma uma cupola contemplada no projeto original da Catedral de São Paulo, dà-se parecer contrário à cúpola porque em contraste com o puro gòtico francês que ispiro todo o edificio, e se aconselha astudar uma cobertura mais adequada ao estilo, para o que convirà examinar plantas que sejam mais completas do que os esboços apresentados”. *Documentos para a historia...., cit.*

<sup>45</sup> Ivi



**Fig.10**\_Gli archi rampanti storni della navata laterale. Sul fondo si vede il presidio ligneo della cupola in fase di costruzione  
Foto tratta dalla Cartella «Cattedrale di San Paolo», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico Accademia di San Luca, Roma.

### ***Il progetto di 'riattamento' di Bruno Maria Apollonj Ghetti per la Cattedrale di San Paolo***

Sebbene la lettera ufficiale che stabilisce la nomina da parte della Commissione di Arte Sacra sia del luglio del 1950, i contatti di Apollonj con la Legião erano precedenti. Già dall'inizio dell'anno 1950, i contatti di Giacomini con la Legião, e con donna Renata Crespida in particolare diventano assidui. A quanto scrive lo stesso Giacomini, «dette trattative, furono riprese nel mese di novembre 1949, entrando in maggiori particolari e dettagli»<sup>46</sup> In occasione della visita in San Paolo del prof. Dioclesio De Campos, recatosi in Brasile per tenere un ciclo di conferenze, incontrò l'arcivescovo di San Paolo che lo invitò a sovrintendere i lavori che sarebbero stati eseguiti in Europa, dati i maggiori vantaggi artistici ed economici che ne sarebbero derivati. In tale occasione si stabilì che fosse Apollonj a procedere alla progettazione delle opere. Tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo, viene presentata

---

<sup>46</sup> Giuseppe Saverio Giacomini «Sintesi dei rapporti intercorsi tra la Legião pro Catedral de São Paulo e l'escritorio tecnico Giuseppe S. Giacomini per la progettazione della decorazione interna della cattedrale di São Paulo», Appunti in cartella «Cattedrale di San Paolo», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma.

una prima bozza di progetto, ampiamente condivisa ed apprezzata dalla Legião<sup>47</sup>, a cui fa seguito l'8 marzo la nomina ufficiale, con lettera S. E. il Cardinale, di De Campos quale rappresentante della Legião in Roma, per sovrintendere ai lavori. Gli equilibri di potere e di gerarchia che si stabiliscono da questo momento all'interno della vicenda diventano estremamente labili, pur tuttavia ben definiti. Tutte le approvazioni definitive devono passare per la *Legião*, che funge però da "organo consultivo", che opera solo in seguito al parere del prof. De Campos, definito quale "rappresentante in Europa dell'ente committente" che rappresenta il tramite ufficiale tra la Legião ed il Vaticano. Gli stessi progetti inviati da Apollonj vengono sempre accompagnati dal parere di Campos<sup>48</sup>.

Nel frattempo, «Novità assai interessante e che ci tengo a comunicarti è quella che la vecchia commissione maschile della quale tanto ti ho parlato, a seguito di beghe nate per la non esecuzione della cupola, si è dimessa nella quasi totalità e pertanto da S.E. Cardinale è stata disciolta. Oggi l'incarico di portare a termine l'erigenda costruzione è stato affidato al prof. Anhaia Mello che tu ben conosci»<sup>49</sup>. La presenza dell'architetto Anhaia, direttore della cattedrale da ormai da quasi un decennio, caratterizza il legame con la vicenda pregressa della cattedrale. La presenza costante e continua di Apollonj in Brasile, lo aveva probabilmente portato a stringere contatti di amicizia con lo stesso. A quanto scrive Giacomini infatti, «Donna Renata che temeva io non fossi in buoni rapporti con l'Anhaia, al sentire che egli è tuo amico e che io avevo per lui una lettera del Padre Danti, si è tranquillizzata e mi ha consigliato di telefonargli immediatamente: cosa che ho fatto immediatamente. Lunedì prossimo- continua Giacomini- dato che oggi Anhaia partiva per una fazenda, mi incontrerò con lui, ma già dal primo incontro telefonico debbo pensare che tutto si svolgerà in una base di amichevole comprensione di lavoro. Troverei pertanto opportuno che tu scrivessi personalmente ad Anhaia, mio tramite, nel modo che riterrai più opportuno.»<sup>50</sup>

Nel mese di aprile del 1950, viene sancita l'ufficialità della collaborazione per tramite di una lettera formale di Giacomini ad Apollonj<sup>51</sup>, alla quale viene allegato il contratto stilato dai legali della Legião per «la commessa della progettazione dei servizi e delle opere di decorazione interna della Cattedrale di San Paolo». Nel contratto, viene espressamente ribadito che, tutti i disegni esecutivi di progetto, «dovranno ottenere l'approvazione del Prof. De Campos- a cui richiesta dovranno eventualmente essere ritoccati e modificati». I primi disegni di massima di Apollonj giungono nel giugno seguente, riscuotendo grande entusiasmo nella Legião, che per tramite di Renata Crespi

---

<sup>47</sup> Telegramma di Giacomini ad Apollonj Ghetti del 2.03.1950: «Renata inviati vivi e sinceri rallegramenti opera suo massimo gradimento artistico. Venerdì presentazione cardinale. Mio vivo bravo et grande abbraccio ringraziando». Ibidem

<sup>48</sup> Telegramma di Giacomini ad Apollonj Ghetti del 03.1950: "Causa riunione mercoledì esame progetto commissione necessitami domani telegramma de Campos esprimendo suo parere"; Telegramma di Campos-Apollonj del 08.03.1950: «Riuniti stamane in Vaticano abbiamo riesaminato progetto massima cattedrale concordando pienamente impostazione generale et particolari raccomandiamo spostamento altare nel transetto». Ibidem

<sup>49</sup> Lettera di Giacomini ad Apollonj Ghetti del 05.10.1950. Ibidem

<sup>50</sup> Ibidem

<sup>51</sup> Lettera di incarico di Giacomini ad Apollonj 15.04.1950:

«Egregio Professore,

come è a sua conoscenza, all'escritorio tecnico G.S.Giacomini di San Paolo, del quale sono titolare, Le è stato affidato con contratto in data 14.04.1950 dall'Organo legalmente responsabile e cioè la Legião pro catedral di São Paulo, la commessa della progettazione dei servizi e delle opere di decorazione interna della Cattedrale di San Paolo. Nella mia suddetta qualità e facendo seguito alle conversazioni svolte in proposito, previ accordi con i rappresentanti legali della riferita Legião, ho ottenuto che venisse designato lei quale progettista di tutti i lavori e le opere previste dal riferito contratto del quale Le accludo copia. Nel pregarla di voler estendere la sua collaborazione, d'accordo con il Sig. Prof. Redig De Campos, rappresentante in Europa dell'Ente committente e con me anche nella scelta degli artisti, scultori e pittori e quanti altri si rendessero necessari, nonché delle ditte che a suo tempo dovranno eventualmente curare la esecuzione dei veri progetti, mi permetto di raccomandarle che l'insieme dei progetti e bozzetti particolareggiati, nonché i progetti esecutivi richiesti dal contratto, mi siano consegnati nei tempi pattuiti. Come Ella rileverà dal testo del contratto, essi dovranno ottenere l'approvazione del Prof. De Campos a cui richiesta dovranno eventualmente essere ritoccati e modificati». Cartella «Cattedrale di San Paolo», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma

Prado loda il lavoro svolto scrivendo «giunga lei et valorosi artisti nostro vivo plauso per complesso lavori cattedrale presentatici sabato et riscosso successo completo».<sup>52</sup>

Giacomini torna in estate in Italia per prendere i disegni esecutivi stilati da Apollonj e porli al vaglio della Legião. Torna infatti in ottobre<sup>53</sup>, scrivendo ad Apollonj «le ho dato comunicazione ufficiale – riferendosi a donna Renata Crespi Prado- di avere con me tutto il progetto e di essere a sua completa disposizione per presentarlo a lei e ad altri membri della Legião. [...] Mercoledì nel pomeriggio mi recavo da Lei ove, ricevendo un'accoglienza particolarmente benevola ed affettuosa, passavo ad illustrare il progetto che sempre più destava la sua meraviglia e il suo entusiasmo. A lei è dunque interamente piaciuto in ogni suo particolare, ora la parola è alla commissione tutta.

Allo scopo di presentarlo al Cardinale- prosegue Giacomini- che per motivi salutaris si è allontanato dalla città in questi giorni di elezioni, Donna Renata, d'accordo con la presidente della Legião Donna Olga Meira, mi ha espresso il suo desiderio di organizzare, per la prossima settimana in casa sua, una vera esposizione molto sontuosa nella preparazione coreografica e nella quale saranno invitati tutte le autorità competenti e la stampa al completo. Non potendomi io personalmente, per ovvie ragioni, interessare dell'organizzazione materiale dell'esposizione, di comune accordo con Donna Renata, abbiamo dato incarico ad Aldo Cavo di provvedere alla parte scenografica e pertanto credo di poter dire di essersi messi in ottime mani».

Altro elemento fondamentale da considerare ai fini della comprensione della complessa dinamica della gerarchia decisionale intervenuta nell'intera vicenda, è la fortissima presenza delle maggiori famiglie di San Paolo dell'epoca. Primis su tutte la presenza della famiglia Matarazzo<sup>54</sup>, il cui intervento nella vicenda della Cattedrale risale ai primi anni '40 con la vicenda della Cupola, per la quale il Conte Matarazzo, aveva fatto intervenire due dei suoi tecnici ai fini della valutazione delle modifiche a farsi. La presenza del conte diviene una costante durante tutta la programmazione dei

---

<sup>52</sup> Telegramma di Olga Meira Renata Crespi Prado ad Apollonj Ghetti del 06.1950. Ibidem

<sup>53</sup> Lettera di Giacomini ad Apollonj 5.10.1950

«San Paolo 5 ottobre 1950

Carissimo Bruno, dopo un viaggio buono sebbene lungo a causa del vento contrario che ci ha tenuti in aria da Roma a San Paolo per 40 ore, sono qui giunto e subito mi sono preoccupato di trattare l'affare della Cattedrale. Domenica stessa alle ore 14,30 telefonavo a Donna Renata che però non era in casa, la stessa sera alle ore 19,30 la incontravo in casa e dopo averle dato comunicazione del mio arrivo, del quale è rimasta particolarmente soddisfatta, le ho dato comunicazione ufficiale di avere con me tutto il progetto e di essere a sua completa disposizione per presentarlo a lei e ad altri membri della Legião. Lunedì tornavo nuovamente a conversare con lei e stabilivamo di incontrarci mercoledì dato che nella giornata di martedì vi erano le elezioni che tenevano distratti tutti i cittadini. Mercoledì nel pomeriggio mi recavo da Lei ove, ricevendo un'accoglienza particolarmente benevola ed affettuosa, passavo ad illustrare il progetto che sempre più destava la sua meraviglia e il suo entusiasmo. A lei è dunque interamente piaciuto in ogni suo particolare, ora la parola è alla commissione tutta.

Allo scopo di presentarlo al Cardinale, che per motivi salutaris si è allontanato dalla città in questi giorni di elezioni, Donna Renata, d'accordo con la presidente della Legião Donna Olga Meira, mi ha espresso il suo desiderio di organizzare, per la prossima settimana in casa sua, una vera esposizione molto sontuosa nella preparazione coreografica e nella quale saranno invitati tutte le autorità competenti e la stampa al completo. Non potendomi io personalmente, per ovvie ragioni, interessare dell'organizzazione materiale dell'esposizione, di comune accordo con Donna Renata, abbiamo dato incarico ad Aldo Cavo di provvedere alla parte scenografica e pertanto credo di poter dire di essersi messi in ottime mani. Del mio arrivo ho dato comunicazione anche al rappresentante del conte Matarazzo, con il quale mi dovrò incontrare nei prossimi giorni». Cartella «Cattedrale di San Paolo», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico Accademia di San Luca, Roma

<sup>54</sup> La famiglia Matarazzo rappresenta sin dalla fine del 1800 una delle principali detentrici del potere economico di San Paolo, determinante ai fini dello sviluppo industriale ed economico della città. Molti furono gli architetti italiani che lavorarono per la famiglia Matarazzo, tra di loro Marcello Piacentini e Vittorio Morpurgo, che collaborarono in diversi progetti per il conte Francesco Matarazzo, realizzando il palazzo IRFM (Industrie riunite Francesco Matarazzo) a San Paolo (1935-39) e redigendo i piani per l'Università del Brasile a Rio de Janeiro, nel parco Boa Vista (1935-38), e per l'Universidade comercial conde Francisco Matarazzo a San Paolo (1936-49), entrambi rimasti sulla carta. Sulle vicende di una delle fabbriche dei Matarazzo a San Paolo. Cfr. Cristiane Ikedo Bardese, *Arquitetura industrial. Patrimônio edificado, preservação e requalificação: O caso do Moinho Matarazzo e Tecelagem Mariangela*, Dissertação apresentada à Faculdade de Arquitetura e Urbanismo da Universidade de São Paulo para obtenção do título de Mestre em Arquitetura e Urbanismo, Orientador Prof. Dra. Beatriz Mugayar Kuhl, São Paulo, 2011

lavori, «nella qualità di membro della commissione esecutiva»<sup>55</sup>, e di sostenitore finanziario dell'opera a farsi.

L'interessamento e l'intervento costante della famiglia Matarazzo in primis, così come delle famiglie Crespi e Silva Prado, rappresentano la presenza permanente del potere capitalistico dell'epoca all'interno della vicenda della Cattedrale. Giacomini infatti, dopo aver incontrato Renata Crespi da Prado, definisce subito un appuntamento con il rappresentante del Conte Matarazzo<sup>56</sup>. Furono queste famiglie infatti a finanziare e donare parti significative della Cattedrale, in particolare:

- La Cappella del SS. Sacramento, donata dalla famiglia Matarazzo
- I due pulpiti dalla famiglia Crespi e Silva Prado
- Il fonte battesimale dal conte Lara da Toledo
- Il trono del Cardinale - arcivescovo dalla sig. Rudge

L'approccio complessivo di Apollonj al progetto si configura come estremamente rispettoso della preesistenza. Egli stesso sostiene che «mi accingevo quindi a creare in termini di arte moderna, con la preoccupazione però che le opere da me progettate non fossero in contrasto con l'architettura dell'edificio che era quella che era: né potevo modificarla; e, anche potendolo, non avrei voluto, essendo rispettoso delle opere del passato anche prossimo come nel caso specifico».<sup>57</sup> E' da questo tipo di approccio che nasce la definizione di 'riattamento' piuttosto che di 'riprogettazione'. L'obiettivo principale di Apollonj è infatti quello di riuscire a «sistemare nella cattedrale già costruita tutti quegli ambienti o quei monumenti essenziali che mancavano»<sup>58</sup>. Allo scopo di integrare gli spazi con le funzioni necessarie senza alterare la consistenza esistente del manufatto, Apollonj prevede lo smontaggio di uno dei due deambulatori che si sviluppavano attorno al presbiterio, lasciando lo spazio da un lato, a destra rispetto all'ingresso principale, alla cappella del Santissimo Sacramento, dall'altro, sulla sinistra, alla sacrestia. Sul presbiterio, la cui lunghezza era pari a ben 25 metri ma la cui larghezza era di soli 8 metri, colloca l'altare maggiore sovrastato dal baldacchino, il trono di S. E. il Cardinale Arcivescovo, gli stalli dei canonici e dei Beneficiari.

Il problema principale sorge circa la collocazione dei pulpiti, poiché «vi è anche l'uso-altrettanto giustificato, anche se in contrasto con quanto vediamo invece frequentemente nelle nostre regioni, specie nelle chiese della cosiddetta «controriforma»- che chi ascolta la predica non volga le spalle all'altare, ciò che esclude la collocazione dei pulpiti lungo la navata maggiore, nello spazio che precede il transetto»<sup>59</sup>.

I due pulpiti vengono posti quindi in maniera speculare attorno alle colonne polistili fronteggianti il presbiterio. L'accesso ad essi, al fine di evitare che si ingombrassero troppo le visuali già ridotte delle scale, viene previsto a partire dal piano rialzato del presbiterio.

---

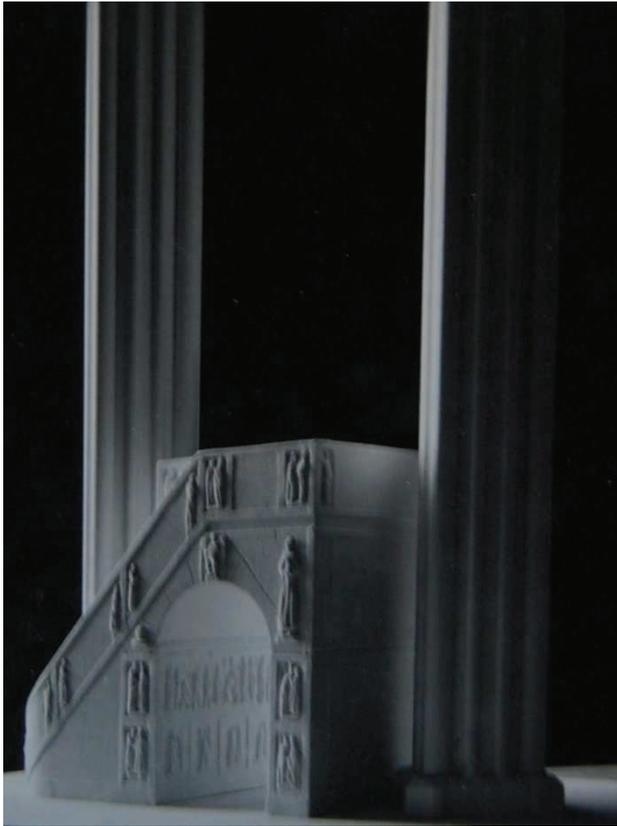
<sup>55</sup> B. M. Apollonj Ghetti, «Appunti sulla Cattedrale», Cartella «Cattedrale di San Paolo», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico Accademia di San Luca, Roma

<sup>56</sup> Ibidem

<sup>57</sup> B.M. Apollonj Ghetti, *Il riattamento*, cit., p.72

<sup>58</sup> Apollonj attribuisce la mancanza di tali ambienti alla scarsa dimestichezza alla progettazione di spazi religiosi cristiani di Hell, essendo protestante. In realtà in una lettera di Francisco de Paula Vincene de Azevedo, egli precisa: «o Engenheiro Dr. Maximiliano Emilio Hehl, autor do projeto da Catedral em execução, era católico praticante, membro de família tradicionalmente católica, tendo tido, entre seus parentes próximos, na Austria, um tio Bispo e uma irmã Religiosa Carmelita; aqui em São Paulo acoucou, por muitos anos, o cargo de professor do Seminário Maior, onde regia a cadeira de Arquitectura Sacra, além de de lente catedrático de Escola Politecnica, onde regia as cadeiras de Construções Civis e História da Arquitectura», in *Documentos*, cit., p. 37

<sup>59</sup> Ivi, p. 73



**Fig.11-12\_** La maquette del pulpito realizzata su disegno di Apollonj ed una vista dei pulpiti ultimati nel 1952. Foto tratte dalla cartella «Cattedrale di San Paolo» , Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

**Fig.13\_**Una vista attuale dei pulpiti\_ Foto M. Villani 2013

Circa le decorazioni, la premura di Apollonj è quella di mantenere uno stile che sia il più possibile riconoscibile quale contemporaneo, ragione per cui nei parapetti, raffiguranti gli Evangelisti da un lato, e gli Scrittori di Epistole dall'altro, «sono inseriti con uno spirito ben diverso da quello che pervade gli analoghi monumenti di stile»

Per quanto attiene l'altare maggiore, Apollonj spiega come la necessità di conferire monumentalità, seppure in uno spazio estremamente esiguo in larghezza, lo portò a sviluppare l'altare in altezza, cercando di armonizzare lo slancio dell'intervento nuovo con la preesistenza gotica. Ricorre al 'partito del baldacchino', che raggiunge, al sommo della croce, una altezza di circa 20 metri. Inutile dire come la tipologia scelta sia una chiara derivazione ed influenza delle principali chiese romane da lui restaurate, in particolare il richiamo chiaramente riscontrabile, come per il baldacchino della Cappella del SS. Sacramento, è al baldacchino presente in Santo Stefano degli Abissini in Vaticano, prima opera di restauro condotta con il maestro Gustavo Giovannoni ed il collega Giorgio Rosi. Gli archivolti delle quattro facciate sono a sesto acuto, «né avrebbe potuto essere altrimenti; ma ciò malgrado mi sembra che la massa, sia per la distribuzione della decorazione, sia per la forma stilizzata delle cuspidi, risulti animata da sensibilità moderna, almeno per quanto ciò è consentito in un ambiente siffatto».

Per quanto concerne la cappella del SS. Sacramento, il problema era simile a quello dell'altare principale, ovvero una esasperazione dell'altezza rispetto alla larghezza a disposizione. Non potendo ricorrere nuovamente alla soluzione del baldacchino già utilizzata per l'altare maggiore, utilizza un partito architettonico, reminiscenza tipica delle chiese medioevali italiane, consistente nell'iconostasi.

Tuttavia definisce quanto progetta una "iconostasi sui generis", con una cuspidi centrale stilizzata, fiancheggiata da una serie di archi policentrici ottenuti attraverso le ali degli angeli di coronamento, anziché con rigide linee geometriche. Ancora una volta, cerca di utilizzare delle forme che pur accordandosi con il gotico, «non si conforma tuttavia alla morfologia propria di questo stile».

La richiesta ulteriore, era quella di aggiungere due altari, dedicati a Sant'Anna ed a San Paolo, protettori e patroni della città, che colloca nelle parti laterali del transetto, studiando una soluzione che non occultasse la luce proveniente dalle grandi polifore archiacute delle vetrate gotiche. L'idea è quindi quella di far diventare i due altari le basi monumentali delle finestre, per una altezza maestosa di ben 16 metri, al centro delle quali trovano collocazione le pale con le effigi mosaiccate dei due santi patroni.

Infine, rimaneva da collocare il battistero, per il quale «fui costretto a precludere due crociere della navata esterna con una cancellata in ferro battuto: creai in tal modo un ambiente sufficientemente raccolto, senza menomare peraltro, l'unità architettonica dell'interno della chiesa»<sup>60</sup>. Il battistero, è costituito da una grande vasca in porfido, dalla quale sorge centrale una colonna istoriata sormontata da una sfera di lapislazzuli, all'interno della quale viene inserito il monogramma di Cristo. La vasca, è progettata secondo l'ida degli antichi battisteri, e si scende per l'immersione attraverso tre gradini concentrici, circondati da una balaustra in quattro pezzi decorati.

---

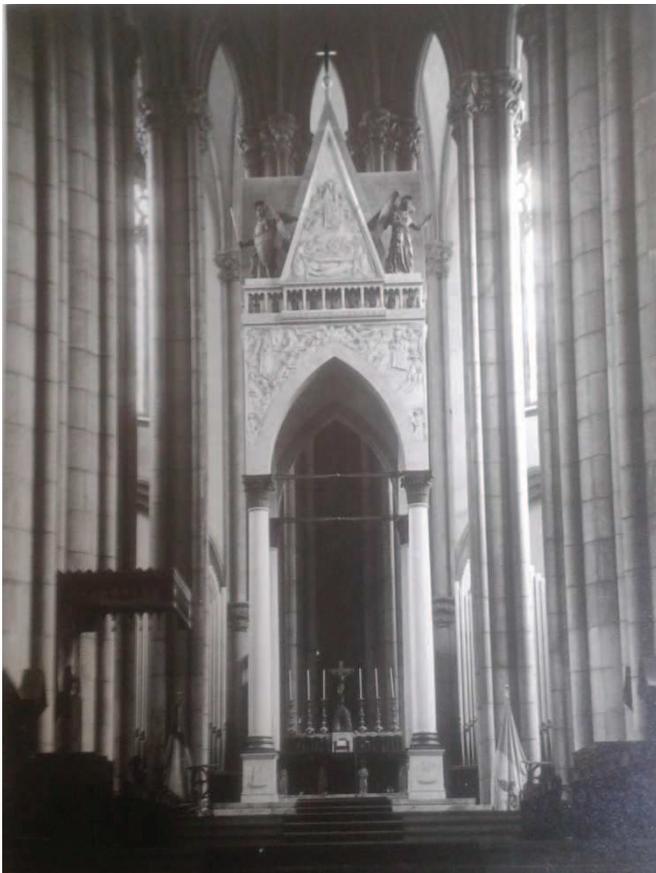
<sup>60</sup> lvi



**Fig. 14\_**La maquette realizzata su disegno di Apollonj per il baldacchino dell'altare centrale

**Fig.15-16\_**Il baldacchino dell'altare centrale ad opera compiuta.

Apollonj cerca di realizzare, per quanto possibile, nella necessità di armonizzare il tutto con la preesistenza gotica, in maniera moderna e distinguibile. Cartella "Cattedrale di San Paolo", Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma





**Fig.17**\_Schizzo preliminare di studio per l'altare maggiore. la necessità di conferire monumentalità, seppure in uno spazio estremamente esiguo in larghezza, suggerisce ad Apollonj di sviluppare l'altare in altezza, cercando di armonizzare lo slancio dell'intervento nuovo con la preesistenza gotica, ricorrendo ad un baldacchino dell'altezza di circa 20 metri al sommo della croce, Foto tratta dalla Cartella «Cattedrale di San Paolo», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma



**Fig. 18**\_La cappella del SS. Sacramento. Apollonj progetta quella che definisce una 'iconostasi sui generis', con una cuspede centrale stilizzata, fiancheggiata da una serie di archi policentrici ottenuti attraverso le ali degli angeli di coronamento, anziché con rigide linee geometriche. Foto M. Villani 2013

L'impiego di artisti stranieri fu estremamente vasto, ma a monte delle esecuzioni, oltre che la supervisione progettuale di Apollonj, risultò essenziale la collaborazione di Padre Ermanno Cambiè dei Preti del Santissimo Sacramento che, in qualità di consulente teologico, dettò per ogni opera i soggetti da rappresentare, fornendo ad ogni singolo artista le direttive necessarie all'esecuzione dell'opera.

Gli artisti chiamati a collaborare all'esecuzione dell'opera furono:

- Francesco Nagni, scultore, per l' altare maggiore, ciborio e balaustre, per la Cappella del SS. Sacramento, per i due pulpiti, il battistero ed il trono per il Cardinale vescovo;
- Lorenzo Michele Gigotti<sup>61</sup>, per il mosaico parietale dell'altare del transetto dedicato a Sant'Anna
- Marcello Avenali, per il mosaico parietale dell'altare del transetto dedicato a San Paolo

<sup>61</sup> Per un approfondimento sull'artista si veda M. Pedrolì Bertoni (a cura di), *Le vetrate di Lorenzo Michele Gigotti*, in *Il complesso decorativo del centro protesi Inail di Vigorso di Budrio*, Inail, Milano 2001, pp.17-25

- Toni Fiedler, scultore, per il fonte battesimale
- Gilda Nagni (italiana) , Max Ingrand (francese) e Giovanni Hajnal (Ungherese) per i trenta cartoni originali per le vetrate
- Gina Assirelli, per i paramenti sacri
- Aurelio Mistruzzi, Publio Morbiducci e Giuseppe Romagnoli, per le medaglie commemorative
- Alfredo Biagini, Eugenio De Courtain, Venazio Crocetti, per le sculture.

La maggior parte delle opere vennero fatte a Roma nell'antico istituto di San Michele<sup>62</sup> e furono lavorate quantità di materiali incredibili che Apollonj così riporta:

154.200 kg di Marmo di Carrara

9500 kg di verde di Saint Denis della Valle d' Aosta

74.550 kg di giallo di Siena delle cave di Monte d'Elsa

166.750 kg di portasanta dalle cave di Caldana (Grosseto)

3164 kg di onice della Val d'Aosta

4.050 kg di antico porfido d'Egitto

135 kg di malachite del Congo

25 kg di lapislazzuli cileno

1500 kg di bronzo

Complessivamente vennero scolpite 102 statue e 92 bassorilievi.

La cattedrale viene inaugurata definitivamente il 25 gennaio 1954, come desiderato dal Cardinale Motta, in occasione del IV centenario della città<sup>63</sup>.

Circa la parte decorativa, Apollonj si dice estremamente soddisfatto del lavoro complessivo «che hanno fatto gli artisti- scultori, pittori, intagliatori, ecc.- che con me hanno collaborato, e che, interpreti fedeli del mio pensiero, hanno corrisposto a tutto ciò che io mi attendevo da loro»<sup>64</sup>. Prosegue affermando che «le opere del resto, a mio avviso pregevolissime, son già valutabili esattamente nella loro consistenza artistica; di fatto sono già state sottoposte al fuoco, spesso divoratore, della critica ed hanno resistito brillantemente».

Risulta interessante la netta divisione che fa tra giudizio che si può attribuire all'opera d'arte, e giudizio sull'architettura, estremamente più complesso, ed in qualche modo sicuramente meno definibile attraverso parametri standardizzati.

Dare un giudizio su di una singola opera d'arte, sostiene infatti possa essere definito da una serie di parametri che trascendono in qualche modo l'oggettività del criterio.

Dare un giudizio complessivo su di una architettura, che di per sé è un'insieme di fattori di luce, spazio, proporzioni, elementi decorativi, etc., diviene una operazione estremamente complessa, e che in ogni caso, può essere fatta esclusivamente a lavoro compiuto.

«Per giudicare un'opera di architettura- afferma Apollonj- bisogna infatti attendere che sia compiuta; e se alla fine non soddisfa, i rimpianti non valgono, perché, in architettura, per le opere mal riuscite, non vi sono rimedi»<sup>65</sup>.

Sicuramente dare un giudizio complessivo ad oggi dell'intervento nel suo insieme diviene cosa ancor più difficile. Prima difficoltà deriva sicuramente dalla necessità di arginare un giudizio soggettivo di gusto che non tenga conto della storicizzazione dell'intervento.

---

<sup>62</sup> Cartella «Cattedrale di San Paolo», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico Accademia di San Luca, Roma

<sup>63</sup> La rivista «O Estado de S. Paulo», titolerà: «A inauguração da Catedral, na manha de ontèm indelevelmente o transcurso do IV centenario da Cidade». AESP, pagina da adição de 26 de janeiro de 1954, p. 6

<sup>64</sup> B.M. Apollonj Ghetti, *Il riattamento*, cit., p. 72

<sup>65</sup> Ivi, p. 76



**Fig. 20**\_Lo scultore Nagni nel suo studio con un disegno di progetto di Apollonj Ghetti per l'arredo della cattedrale, e mentre realizza una maquette del battistero. Foto tratte dalla Cartella «Cattedrale di San Paolo», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

Seconda difficoltà deriva inoltre, dal dare un giudizio complessivo su di un'opera che di per sé nasce come anacronistica, come Apollonj stesso la definisce «un fiore esotico di una specie ormai perduta, sbocciato in una terra non sua»<sup>66</sup>

Sicuramente il compito di Apollonj non si delinea come semplice, giacché intervenire negli anni '50 del 1900 su di una architettura gotica, in maniera moderna e distinguibile non è cosa di poco conto. A prescindere dagli esiti, gli elementi fondamentali dal punto di vista del contributo critico di Apollonj che si evincono dal caso della Cattedrale sono principalmente due.

In primis, l'approccio di Apollonj alla preesistenza, che si configura come un'accostarsi rispettoso al palinsesto in tutte le sue stratificazioni anche più recenti, volto dunque «a creare in termini di arte moderna, con la preoccupazione però che le opere da me progettate non fossero in contrasto con l'architettura dell'edificio che era quella che era: né potevo modificarla; e, anche potendolo, non avrei voluto, essendo rispettoso delle opere del passato anche prossimo come nel caso specifico»<sup>67</sup> Cita a tal proposito, come riferimento al proprio approccio, un motto che fu trascritto su una fabbrica eretta negli anni '50 del 1900 nel cuore della vecchia Roma: «*Nova erigere vetera servare utrisque inter se convenientibus*».

In secondo luogo, nella vicenda della Cattedrale, si ravvede l'attenzione a quei fattori «umani» più che artistici ed architettonici che definiscono il valore di una architettura, elemento che verrà definito chiaramente negli studi successivi sui centri storici della Puglia, oltre che sui centri storici dell'America latina.

La valutazione del fattore umano, quale fruitore dello spazio, e dunque delle sue esigenze e sensazioni circa lo spazio dell'architettura, divengono motivi a monte della progettazione. La questione per esempio del pulpito ne è una chiara estrinsecazione. La conoscenza profonda pregressa delle architetture brasiliane lo porta a raffrontare il caso della Cattedrale di San Paolo con le altre grandi chiese del culto brasiliano. In nessuna di esse si ritrova, come siamo abituati nella maggior parte delle chiese controriformistiche italiane, il pulpito estrema rispetto alla navata centrale.

L'attitudine allo studio dell'edilizia, dell'architettura e delle tradizioni locali, quale necessario substrato conoscitivo propedeutico alla progettazione, diventa una condizione necessaria nell'approccio ad ogni tipo di intervento a farsi.

Si ritrova nelle parole di Apollonj, una anticipazione di quella ricerca dei valori stratificati nel tessuto antico, non solamente sotto l'aspetto puramente morfologico, ma anche umano, folkloristico e culturale, nel senso più ampio del termine, che si evolverà, nel caso successivo dello studio per i centri storici di Puglia un vero e proprio "metodo" di approccio di conoscenza per la conservazione.

Della San Paolo attuale, sulla quale si trova ad intervenire, critica la perdita dei valori originari del tessuto antico, rimpiangendo la «San Paolo delle origini, con il suo triangolo, il sistema di strade che era alla base della urbanistica paulistana, e della Velha Sé; e cioè l'antica Cattedrale, quella che era stata costruita dai pionieri, che aveva vegliato sulle loro prime fatiche, e che aveva costituito il fulcro di quel piccolo agglomerato di casette di uno o due piani dal quale doveva poi scaturire, per la volontà degli uomini e per la dovizia del suolo, la grande metropoli moderna»<sup>68</sup>

Quello che certamente è rimasto quale permanenza tangibile ad oggi è il senso originario della Cattedrale. Una cattedrale del popolo, costruita da e per esso, in cui la gente attende, spera e vive. In una megalopoli poliedrica da 22 milioni di abitanti, la *praça da Sé* costituisce ancora il fulcro della

---

<sup>66</sup> Ivi, p. 69

<sup>67</sup> Ivi, p. 72

<sup>68</sup> Ivi, p. 68

città reale, quella caratterizzata dai forti contrasti tra il capitalismo e la povertà. E' uno spazio specchio delle reali condizioni di contrasto economico e sociale della città.

Pochi anni dopo l'intervento sulla cattedrale di San Paolo, Apollonj sosterrà che «la cattedrale è il monumento per eccellenza della città, quello intorno al quale la città stessa si stringe quasi per cercare protezione e ispirazione»<sup>69</sup>, estrinsecando chiaramente il senso di appartenenza della popolazione all'edificio che ne rappresenta il riferimento fondamentale. Una concezione di spazio religioso come epifania del sentimento che contiene che lo avvicina a quella dell'architetto catalano Antoni Gaudì che sosterrà in proposito che «gli edifici religiosi devono essere perenni come lo è la religione che lo albergano»<sup>70</sup>. D'altronde, la vicinanza di Apollonj Ghetti ad una fabbrica, quale quella di San Pietro, che è, così come per i catalani la *Sagrada Família*, la cattedrale del popolo, costruita dal popolo, gli permette di vivere a diretto contatto con la vividezza e la profondità del sentimento religioso, «un'opera nelle mani di Dio e nella volontà del popolo»<sup>71</sup>.

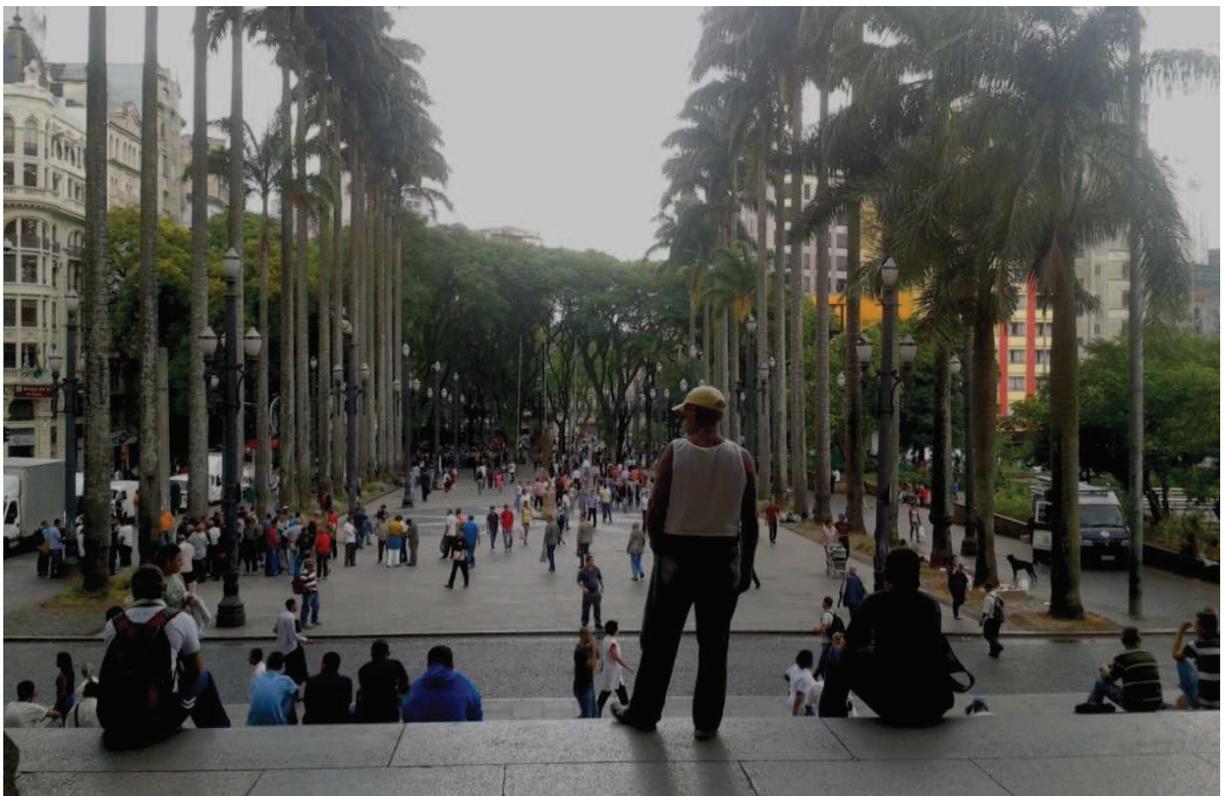


Fig. 21\_San Paolo. La Praça da Sé vista dalla Cattedrale. Foto M. Villani 2013.

---

<sup>69</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Per una chiesa di massa*, in «Fede e arte», 3, 1955, n. 6, pp.169-179, p. 169

<sup>70</sup> L. Mercader, *Antoni Gaudì. Scritti*, Electa, Napoli 2006, p. 28

<sup>71</sup> Ibidem



**Fig. 22\_** San Paolo. La facciata principale dalla Cattedrale su Praça da Sé . La cattedrale rappresenta ad oggi uno dei simboli più importanti per i paulistani, nonostante la zona della piazza e dei suoi dintorni sia fortemente degradata. Foto M. Villani 2013

### **3.2 Restauri presso la Chiesa di Santa Maria degli Angeli ad Assisi. Il progetto per il 'presbiterio rialzato' e la cripta (1962)**

Nei primi mesi dell'anno 1967 si stava procedendo al restauro della pavimentazione della Basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi. Il rinvenimento di tracce di evidenze archeologiche, rende necessario lo smontaggio del trono e dell'altare papale al fine di eseguire le indagini necessarie. Apollonj Ghetti che, in virtù degli interventi condotti per la Santa Sede prima presso San Pietro e poi presso la Cattedrale di San Paolo in Brasile, era diventato 'architetto di fiducia' del Vaticano, viene chiamato a condurre tale campagna di scavi presso la basilica francescana. Ancora una volta l'architetto romano, si trova ad affrontare questioni di conservazione legate ad un palinsesto caratterizzato dalla compresenza di preesistenze di carattere sia architettonico che archeologico, poiché, come vedremo, il rinvenimento delle antiche strutture conventuali del XII secolo, renderà necessaria una soluzione tecnica per rendere accessibile gli scavi, che Apollonj Ghetti risolverà con la sopraelevazione del piano del presbiterio.

Gli scavi porteranno difatti alla luce il coro (o oratorio semicircolare) costruito prima della morte di San Francesco; la casa fatta costruire dal comune di Assisi prima del «capitolo generale» delle stuoie del 1221, che San Francesco tentò di demolire, ma che poi restò in piedi come proprietà del Comune stesso; gli stretti corridoi o «logge» che circondavano il primitivo convento e che offrivano ai religiosi e ai pellegrini la possibilità di un riparo dalla pioggia e dal sole; il coro «dei Padri» e quello dei «Fratelli laici» costruiti nei secoli XIV-XV; inoltre, la esatta ubicazione e le reali proporzioni delle varie altre cappelle e sagrestie aggiunte in quei secoli e delle abitazioni dei compagni di San Francesco, alcune delle quali risalgono certamente al XIII sec<sup>1</sup>.

L'intervento costituisce una dimostrazione delle capacità dell'architetto di approcciarsi ad un manufatto complesso, rispettandone tutte le stratificazioni e progettando il nuovo secondo l'ormai acquisito criterio della distinguibilità dell'intervento.

#### **Evoluzione storico-morfologica della fabbrica**

Le vicende storico evolutive della basilica di Santa Maria degli Angeli sono estremamente articolate, ed il manufatto rappresenta, con le sue innumerevoli stratificazioni, un complesso palinsesto che ci fornisce ad oggi interessanti testimonianze architettoniche a partire dal XII al XX secolo. La chiesa viene fondata per volere di Papa Pio V<sup>2</sup> e costruita su progetto di Galeazzo Alessi<sup>3</sup> nel 1568 affinché facesse da contenitore alla Porziuncola<sup>4</sup>, alla chiesa del IV secolo, al transito ovvero la cappella ove

---

<sup>1</sup> L. Canonici, *Venuti alla luce presso la Porziuncola luoghi primitivi del Francescanesimo*, in «L' Osservatore romano», 8 dicembre 1966

<sup>2</sup> Papa Pio V (1566-1572)

<sup>3</sup> L'architetto perugino Galeazzo Alessi (1512-1572), fu particolarmente attivo presso Genova, ove si trasferì per lavorare alla fortificazione del porto e progettò numerosi edifici lungo la strada nuova, e la basilica di Santa Maria in Carigliano. Altri importanti lavori sono quelli per Palazzo Marino e per le Chiese di San Barnaba e San Vittore al Corpo a Milano. Il progetto per la Basilica di Santa Maria degli Angeli è uno degli ultimi della sua fervida carriera, in cui si esprime con uno stile rinascimentale che risente fortemente della formazione romana e delle influenze del maestro Michelangelo.

Cft. *Galeazzo Alessi e l'architettura del cinquecento*, Atti del Convegno di studi (Genova 16-20 aprile 1974), Sagep Ed., Genova 1975; Notizie sul personaggio ci sono fornite dalla biografia di Vasari: G. Vasari, *Vita di Galeazzo Alessi*, Perugia 1878 e di A. Del Pozzo, *Per la biografia di Galeazzo Alessi*, Perugia 1926

<sup>4</sup> Secondo le fonti, la Porziuncola risalirebbe al IV secolo, edificata da un gruppo di eremiti provenienti dalla Palestina. L'importanza che la lega alla figura di San Francesco non è data solo dal fatto di essere stato luogo della sua morte, ma dalla presenza prolungata del Santo in ritiro in preghiera e comprese il significato della vita vissuta secondo il Santo Vangelo. Sempre da qui partirono i primi frati a portare il messaggio di pace del francescanesimo. Nel 1216 fu consacrata e vi fu proclamato il cosiddetto Perdono di Assisi, una forma di indulgenza plenaria. Per un approfondimento sulla fabbrica si rimanda a: AA.VV., *The Basilica of Saint Mary of the Angels in Portiuncola*, Santa Maria degli Angeli 2006; G. Cannici,

mori San Francesco nel 1266 e al roseto situato a destra dell'attuale abside. L'architetto perugino idea un edificio la cui essenzialità strutturale e formale rispecchi la disciplina della povertà e della semplicità del francescanesimo. La Basilica viene completamente distrutta dal terremoto del 1832 che fa crollare l'intera navata centrale e parte della navata destra.



**Fig. 1\_** Una stampa che raffigura i devastanti effetti sulla Basilica del terremoto del 1832. Si vede il completo crollo della navata centrale e della navata destra. Fonte: P. Francesco Pascolini, *Il terremoto del 1831-32 e la ricostruzione della Basilica*, in «La Porziuncola», n. 3, anno XLIX, marzo 1970, p. 74

In seguito al sisma, l'allora pontefice Gregorio XVI invia il suo architetto di fiducia, Luigi Poletti, il quale «per impedire ulteriori cedimenti della fabbrica, rinforzò con legname e mattoni i finestrini della cupola, con alti muri contenne la spinta – ormai sbilanciata- della cupola e smantellò la parte alta della facciata fino all'altezza del cornicione»<sup>5</sup>. Interessanti sono gli interventi di consolidamento, dall'allargamento fondale degli otto pilastri<sup>6</sup>, agli interventi sulle volte e sui muri perimetrali delle cappelle<sup>7</sup>. Il restauro durò sia per difficoltà tecniche che economiche, quasi un ventennio, e la Basilica venne re inaugurata nel 1840. Pur tuttavia, la perifericità del Santuario rispetto ai centri abitati, e la difficoltà di mantenere una fabbrica tanto articolata, porta sul finire del diciottesimo secolo ad un nuovo stato di degrado, che lo scrittore francese Paul Bourget, in viaggio in Italia, così

---

*Memoriale della Porziuncola*, Santa Maria degli Angeli 1988; F. Federico Mancini, A. Scotti, (a cura di), *Storia e architettura*, in *La Basilica di S. Maria degli Angeli*, Electa - Editori umbri associati, Perugia 1989

<sup>5</sup> P. Francesco Pascolini, *Il terremoto del 1831-32 e la ricostruzione della Basilica*, in «La Porziuncola», n. 3, anno XLIX, marzo 1970, p.74

<sup>6</sup> «Il Cardinale Rivarola, venuto a vedere i lavori, ordinò una più ampia fondazione con l'uso di mattoni speciali in modo da ottenere un tutto ben più solido del più forte calcestruzzo» Ibidem

<sup>7</sup> «I disegni conservati e le stampe dell'epoca ci informano come fu risolto il problema delle volte e del peso del tetto causa della sciagura. Le volte furono realizzate con il massimo spessore ed in modo che la spinta fosse ben distribuita sui pilastri, i muri divisorii delle dieci cappelle laterali e i grandi muri perimetrali per mezzo di contrafforti in laterizio»Ibidem

descriveva: «S. Maria degli Angeli, situata fuori da Assisi, racchiude la chiesa della Porziuncola [...] L'aspetto di questa cappella è irriconoscibile. Pitture quasi distrutte dello Spagna e di Tiberio di Assisi [...] le costruzioni sono le medesime – riferendosi alla basilica- e la figura è visibile, ma le chiese stanno per sfasciarsi, la volta è crollante»<sup>8</sup>.

Nel 1926, in occasione della celebrazione, del VII Centenario della morte di San Francesco si pensò di conferire monumentalità alla fabbrica attraverso la realizzazione della nuova facciata progettata dall'architetto accademico d'Italia Cesare Bazzani<sup>9</sup>. Il nuovo prospetto viene ultimato nel 1930, «opera monumentale, anche se discutibile in rapporto al giuoco dei volumi del tempio, particolarmente della cupola che rimane alquanto sacrificata»<sup>10</sup>. Di pochi decenni più tardi, del 1952, sarà poi il progetto di Giuseppe Nicolosi<sup>11</sup> per il grande piazzale alberato antistante la chiesa che inquadra sullo sfondo la facciata monumentale di Bazzani.

### L'intervento di Apollonj Ghetti

All'inizio degli anni sessanta, il cattivo stato di conservazione del pavimento della basilica rende necessario un intervento di restauro. Occorreva inoltre, eliminare l'umidità del terreno sottostante, sul quale da secoli si era continuato ad allettare il lastrame<sup>12</sup>. E' proprio durante lo smontaggio del pavimento che vengono in luce le tracce di reperti archeologici, ragione che induce la curia perugina a contattare il Vaticano. Del gennaio del 1967 è la «Prima relazione riservata sulle indagini in corso nel complesso monumentale di S. Maria degli Angeli ad Assisi» di Apollonj Ghetti, che fa un primo resoconto sulla natura di quanto ritrovato, ritenendo necessario proseguire ed approfondire gli scavi.

L'ufficialità a procedere viene sancita il 13 febbraio dello stesso anno, quando il Vaticano, per mezzo di Padre Costantino Koser<sup>13</sup>, Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori e legato Pontificio della Basilica, in risposta a richiesta inviata dai frati di Assisi, autorizza l'esecuzione degli scavi necessari<sup>14</sup>. La relazione di Apollonj Ghetti, pur riservandosi in più punti di rimandare alle successive indagini, affermazioni più certe, dà una prima chiara descrizione di tutto quanto sia stato rinvenuto.

I lavori intrapresi dai PP. Minori Conventuali nella Basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi per il rifacimento del pavimento hanno dato luogo a scoperte di rilevante interesse per quanto attiene alla compiuta conoscenza delle origini di questo insigne santuario. La demolizione del vecchio pavimento si inizia a partire dalla navata minore a sinistra per essere quindi estesa a quel braccio del transetto e

---

<sup>8</sup> P. Bourget, *Sensation d'Italie*, Librairie Plon, Parigi 1891, p. 145

<sup>9</sup> M. Giorgini, V. Tocchi, (a cura di), *Cesare Bazzani. Un Accademico d'Italia*, Electa - Editori Umbri Associati, Perugia 1988

<sup>10</sup> P. Pasquale De Fusco, *La Basilica di S. Maria degli Angeli in quest'ultimo cinquantennio*, in «La Porziuncola», n. 3, anno XLIX, marzo 1970, pp. 76-83, p.79

<sup>11</sup> Cft. P. Belardi, *Giuseppe Nicolosi (1901-1981). Architettura, Università, città*, Atti del Convegno omonimo, (Perugia 19 ottobre 2006), Libria, Perugia 2007

<sup>12</sup> P. Pasquale De Fusco, *La Basilica...*, cit., p. 82

<sup>13</sup> «Concludiamo questi cenni informativi con l'espressione della più viva gratitudine al Rev.mo P. Costantino Koser, Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori e legato Pontificio della Basilica, che con tanto entusiasmo ha voluto e incoraggiato questi lavori, offrendo a nome dello Ordine un valido contributo finanziario, ed al geniale direttore dei lavori Apollonj Ghetti» Ivi, p. 83

<sup>14</sup> Lettera di Padre Costantino Koser, Vicario generale dei Frati minori, datata 9 febbraio 1967, inviata 13 febbraio 1967, prot. n. 89477: «Reverendissimo padre, con pregiato foglio in data 5 del mese corrente, la Paternità Vostra Rev.ma, dando informazioni sui lavori di restauro del pavimento della Patriarcale Basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi, presentemente in corso, segnalava la necessità di smontare il trono e l'Altare papale per poter eseguire i lavori anche nella zona del presbiterio e del coro e pertanto domandava la richiesta autorizzazione. Il Santo Padre, al Quale mi son dato premura di sottoporre la supplica della Paternità vostra, ha benignamente annuito e pertanto Ella potrà prendere le misure opportune per i lavori da eseguire, avendo cura che non provengano danni o alterazioni alle strutture esistenti.

Profitto dell'incontro per confermarmi con sensi di religioso ossequio. Della Paternità Vostra Rev. ma Dev. Mo nel Signore. Reverendissimo Padre. Padre Costantino Koser. Vicario generale dei Frati minori. Roma». Cartella «Assisi», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

quindi al coro, lo spazio questo compreso tra il retro spetto della Portiuncola e l'abside. Nel transetto e nel coro in specie ritrovamenti consistono in numero considerevole di muri di fondazione di alcuni dei quali si riesce a definire la funzione avvalendosi soprattutto dell'ausilio costituito dalle antiche rappresentazioni dei luoghi e in modo particolare dall'affresco dipinto da Tiberio d'Assisi nel 1516, che fa parte della decorazione della Cappella delle Rose. L'affresco rappresenta difatti San Francesco che, dal pulpito posticcio, costruito sul sagrato della Porziuncola, proclama il "Perdono di Assisi".

### **La Cappella del Sacramento**

In tale dipinto l'artista ha rappresentato la Porziuncola vista di fronte e, alla sua sinistra, un basso edificio - coperto a terrazza - di collegamento con la cappella del Sacramento. Nel parapetto della terrazza è inserito, a ridosso di quella della cappella, un piccolo pulpito in aggetto. La cappella è un edificio relativamente basso, coperto a tetto a doppio piovante, con un grande arcone in facciata chiuso da un grande infisso ligneo e da una cancellata in ferro. Da dietro il sacello emerge poi parte di un altro edificio coperto con un tetto a padiglione, sotto la cui gronda corre una cornice terminale ad archetti pensili. Dal lato sinistro della Porziuncola spicca, in prosecuzione del suo muro a destra, un'altra parete piena che è quella cui sta addossata la vasta tribuna da cui San Francesco, dietro il quale stanno sette vescovi, parla ai fedeli. Limitiamoci per ora a descrivere fin qui l'affresco di Tiberio d'Assisi sul quale ritorneremo poi e vediamo come le strutture venute in luce alla sinistra e dietro la Porziuncola corrispondano a quelle indicate dall'Artista. Dico subito che uno dei risultati delle indagini in corso è stato proprio quello di accertare che l'ambiente rappresentato nel dipinto corrispondeva esattamente allo stato dei luoghi antecedentemente alla costruzione della basilica rinascimentale. Infatti è stato ritrovato un muro sullo stesso allineamento di quello di facciata della Porziuncola che si protende nel braccio sinistro del transetto fin quasi alla testata di quello e quindi rivolta ad est. Si tratta dunque del muro di facciata della Cappella del Sacramento e di sostegno della terrazza di collegamento tra questa e la Porziuncola.

### **Il coro**

Abbiamo visto che da dietro la Porziuncola emergeva verso nord un edificio indipendentemente peraltro dalla Cappella del Sacramento. Di fatto sono state ritrovate le sue fondazioni. Si tratta di un edificio delimitato da un lato del prolungamento verso est, del lato destro della Porziuncola. Il muro si risolve in un'ampia curva il cui piedritto a sinistra emerge notevolmente da quel lato del sacello. Questo edificio è l'antico coro dei frati. Porziuncola e coro non erano quindi coassiali. Di esso ne era restata memoria ed esso è indicato anche in due planimetrie similari della basilica attuale pubblicata, l'una dal P. Angeli di Rivotorto<sup>15</sup>, l'altra dal P. Mattia Crouwels<sup>16</sup>. L'absidiola della Porziuncola invade questo ambiente. Ma sopra l'abside la parete era libera e su quella fu dipinta un grande affresco, che il Vasari attribuisce a Pietro Perugino (1446-1523), con la scena della Crocifissione. Questa ci aiuta a ricostruire questa parte del complesso monumentale perché, quando furono iniziati i lavori di costruzione della basilica, tutti gli edifici esistenti nella zona interessata alla nuova fabbrica furono demoliti, eccezione fatta naturalmente per la Porziuncola e la Cappella del Transito della quale dirò poi. La demolizione del coro comportò anche il taglio dell'affresco della Crocifissione. La parte superstite di questo è quella ancora in situ che fu salvata, per quanto si potè, per quella parte cioè che era dipinta sul timpano del retro spetto del sacello. Infatti nel relitto del dipinto vediamo bensì quasi sul suo asse attuale, le Marie al piede della croce, ma quella è la croce del buon ladrone, la croce del nostro signore è all'estrema destra del dipinto, di essa si vede solamente il piede cui è abbracciato San Francesco. Ecco quindi ricostruito l'ambiente dell'antico coro, del quale, mercè le

---

<sup>15</sup> P. Angeli, *Collis Paradisi amoenitas...*, Montefalisco 1704, p. 96

<sup>16</sup> P. M. Crouwels, *Histoire critica sacrae Indulgentiae B. Maria Angelorum*, Autuerpieae, 1726, p. 56

indagini in corso, sappiamo ora le misure in pianta e conserviamo parte di decorazione della grande parete ad ovest perché anche la decorazione dell'absidiola della Porziuncola con i due pannelli con gli angeli adoranti e la relativa architettura con le due lesene laterali e la loro trabeazione di collegamento, che costituisce il margine inferiore dell'affresco della Crocefissione, furono tutte dipinte in funzione della della grande parete piana del coro.

### **La Porziuncola**

Dagli scavi sono risultanti anche fatti importanti relativamente alla porziuncola propriamente detta. I suoi muri laterali lunghi si prolungano infatti entrambi lineamente nell'ambiente del coro ora descritto. Poi piegano concludendo l'ambiente che determinano con un poligono trilatero aperto. Questa particolarità emersa dagli scavi dà luogo a vari problemi ed in merito dobbiamo quindi prendere in considerazione varie ipotesi. Una che in antico la Porziuncola fosse più lunga di quanto non sia oggi e che poi la sua parte, terminale, quella della quale stiamo appunto scorrendo, sia stata demolita e quindi sia stata costruita la parete di fondo con l'abside. Contro questa ipotesi sta che la Porziuncola originaria avrebbe avuto una forma troppo allungata; in giro sta che il suo angolo nord-est è distaccato dalle murature di quel suo lato lungo, e che sul lato opposto, quello a sud, nell'immediata vicinanza dell'angolo, è oggi una strettissima finestrella a feritoia. Questa differisce per forma dalle altre finestre del sacello si da giustificare l'ipotesi che qui fosse in antico una finestra della stessa larghezza, delle altre che si conservano e che di essa ne sia rimasta utilizzabile una piccola parte essendo l'altra bloccata dal nuovo muro di fondo del sacello. Un forte sguincio tagliato a destra nel muro fa sì che da essa venga sull'altare un po' di luce. Ciò concorda del resto le osservazioni del Grimaldi che scriveva: "nell'angolo sinistro verso la Cappella di San Francesco, vedasi poco dopo a terra un mezzo di muro di quattro, o cinque palmi in quadro, che non assomiglia al resto nelle pietre, e nemmeno nel colore del cemento che le lega"<sup>17</sup>. Altra ipotesi è che dietro la Porziuncola fosse stato costruito questo ambiente come un primo piccolo coro evidentemente in funzione di una prima ridottissima comunità e che questo sia stato demolito allorché fu costruito il nuovo più ampio coro già descritto. Il distacco della parete lunga a nord della Porziuncola rispetto alla sua parete absidale potrebbe essere giustificato in tal caso come un risarcimento apportato alla fabbrica proprio quando il coro grande fu demolito. Questa ipotesi spiega il perché del diverso aspetto dei due angoli sulla parte pratica della fabbrica. Sul lato nord-est il taglio deve essere stato fatto sul filo del lato lungo, nell'angolo opposto sul muro del lato e qui la sutura non può vedersi in quanto nascosta sotto l'intonaco affrescato. Forse indagini più accurate potranno chiarire il dilemma. Relativamente alla Porziuncola propriamente detta sono state fatte in questa occasione altri accertamenti. Cominciamo con la parte absidale in quanto in nesso con l'ambiente del coro. L'attuale apertura absidale del sacello deve essere stata fatta in funzione del grande coro, o, eventualmente, in funzione del primo eventuale coro. È stato possibile constatare ora che, sotto la soglia dell'apertura attuale, la fondazione semicircolare dell'abside è integra. Per quanto si riferisce all'interno della Porziuncola occorre fare altre considerazioni oltre quelle relative alla finestra a feritoia del suo lato a sud. Va osservato in primo luogo che la sua volta parabolica di copertura è il risultato della trasformazione della preesistente volta a botte. La linea orizzontale di sutura tra la struttura vecchia e la nuova è più evidente sul lato sinistro. Questa volta, nella parte relativa al piccolo presbiterio fu poi scalpellata per collocare, a quanto è dato giudicare, un solaio ligneo nel quale si vedono ancora infissi nei due muri contrapposti le testate delle travi lignee. Questo lavoro fu fatto certamente prima della decorazione della volta perché questa risulta tagliata sui due lati. È

---

<sup>17</sup> A. Grimaldi, *Dissertazione sull'antica chiesa che circondava Porziuncola...*, 1804, Manoscritto Miscellanea Ordinis, n. 29, nell'Archivio del Convento della Porziuncola

certo dunque che il solaio fu fatto prima della collocazione in opera del polittico con l' Annunciazione ed altre scene del prete Ilario da Viterbo, che è del 1393.

Per discutere dell'antica facciata del sacello occorre riferirsi ancora all'affresco di Tiberio d'Assisi nella Cappella delle Rose. Qui si vede che a protezione del sacello fu costruito, all'altezza del culmine del timpano, un solaio in piano. Le travi che lo componevano avevano le testate inserite a destra nel muro di sopraelevazione del lato nord della Porziuncola ( muro questo già ricordato in quanto con il suo prolungamento ad est delimitava e il primo ipotetico coro piccolo e il coro grande e in quanto ad esso era addossato il pulpito presticeio dal quale predicava S. Francesco). A sinistra invece le travi erano poggiate su una serie di colonnine ottagonali sovrapposte a quel muro. Alcune di queste colonnine sono conservate nel vecchio convento. Questa tettoia orizzontale, dava luogo, ai lati del timpano, a due triangoli rovesci, quello a sinistra aperto appunto con il colonnato, quello a destra chiuso con un pannello di muro. Il solaio aggettava anche in facciata a mò di tettoia. Questo lavoro di protezione del prezioso santuario sarebbe stato fatto a spese di Teobaldo Pontani Vescovo di Assisi tra il 1330 e il 1334<sup>18</sup>.



**Fig. 2-3\_** Assisi. Chiesa di Santa Maria degli Angeli. Immagini della fase di scavo nell'area del presbiterio. A destra il trono che fu poi necessario smontare completamente, a sinistra il pulpito sorretto da un'opera provvisoria. B. M. Apollonj Ghetti, Cartella «Assisi», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

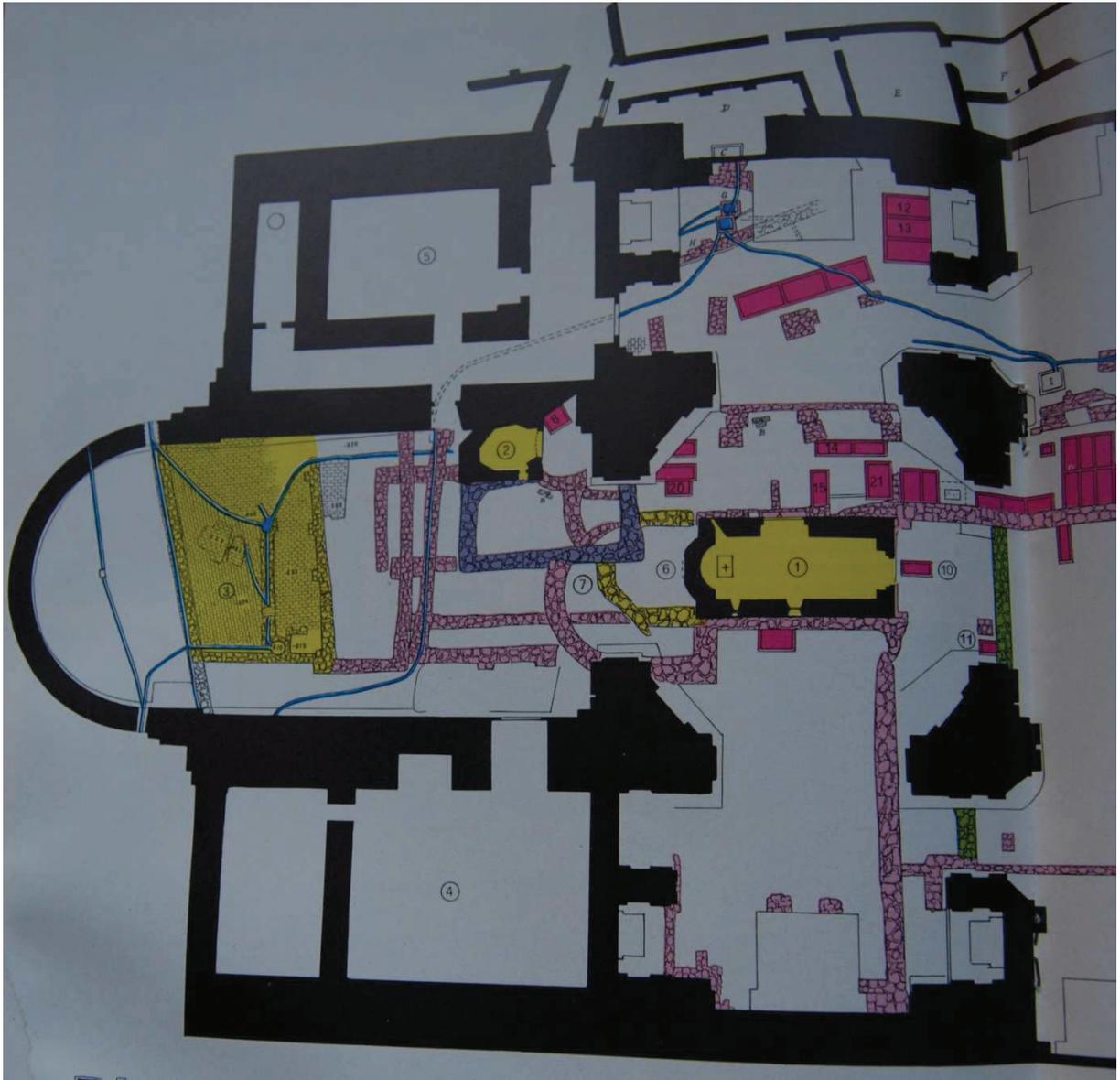
Sembra che dal piano di calpestio di questo solaio dovesse emergere al colmo del timpano, l'edicola contenente la bella statua della Vergine col Bambino. Questa dopo il disastroso terremoto del 1832, fu ricostruita ma numerosi frammenti dell'originaria sono visibili nel chiostro dell'antico convento. Tiberio d'Assisi non la indica nel suo dipinto perché questo termina proprio con la linea orizzontale

<sup>18</sup> Vedi quanto scrive in proposito il P. Egidio M. Giusto nel suo articolo *La topografia dell'antica chiesa e dell'antico convento della Porziuncola*, in *L'oriente serafico*, S. Maria degli Angeli, 1917, pp. 286-87

del solaio. Ma la figura e la sua architettura sono del sec. XIV e quindi quando egli fece l'affresco dovevano essere già lì da tempo.

#### **Muri ritrovati nell'ambito del coro**

Dovrei trattare ora degli altri muri che sono stati ritrovati nell'ambiente del coro. Qui è però intendimento dei Frati minori di smontare e ricollocare, alquanto spostate verso l'abside, la scala d'accesso al presbiterio e la scale relativa, essi vorrebbero spostare anche il trono papale e ridurre il numero dei gradini a sostegno dell'altare. Quando lo smontaggio di queste opere sarà eseguito, e soprattutto quando sarà compiuto il rilievo della parte antica del convento, allora si potrà rendersi meglio conto del significato di queste strutture: quindi mi riservo di parlare di esse a tempo e luogo.



**Fig. 4\_** Assisi. Chiesa di Santa Maria degli Angeli. Planimetria generale degli scavi condotti tra il 1966 ed il 1967. In rosa chiaro sono indicate le fondazioni dell'antica basilica, in viola le fondazioni anteriori al 1220, ed in giallo le fondazioni posteriori alla Basilica. Al centro campita in giallo con il numero 1 la Porziuncola. Tratto da P. Pasquale De Fusco, *La Basilica di S. Maria degli Angeli in quest'ultimo cinquantennio*, in «La Porziuncola», n. 3, anno XLIX, marzo 1970, p. 80

### **La cappella del transito**

Tuttavia fin da ora si può proporre il problema relativo alla Cappella del Transito, a quel piccolo oratorio che fu eretto cioè sul luogo nel quale, il 4 ottobre 1266, il Serafico spirò. Questo è un piccolo ambiente esternamente rettangolare e internamente concluso a poligono trilatero aperto. Esso appare a squadro con la interpretazione della basilica rinascimentale e quindi anche della Porziuncola ma è su un orientamento del tutto diverso rispetto ad un muro dell'antico convento che emerge qui presso a destra del suo ingresso. Dai documenti apprendiamo che una cappella in luogo di morte del Santo fu fatta, circa il 1340, a cura e spese di un certo Tircante del quondam Muccioij d'Assisi<sup>19</sup>. Ma forse già allora si trattava di un'acconciatura. E' certo che questo piccolo ambiente fu sistemato così come oggi si vede, perché come dirò di sistemazione si tratta, già nel rinascimento in quanto esso è completamente decorato al suo interno con pregevoli affreschi di Giovanni di Pietro, detto lo Spagna (questi ebbe la cittadinanza di Spoleto nel 1516, morì prima del 1530) e la statua di san Francesco, modellata da Andrea della Robbia (1435-1528) dovette essere collocata in questa nicchia fin da quando fu fatta la decorazione pittorica. Il Grimaldi spiega infatti che quando Galeazzo Alessi costruì la grande basilica oltre ad isolare questo prezioso ambiente dalla parte dell'antico convento che si intendeva risparmiare, ne rifilò anche i muri in modo da ridurlo appunto in squadro con la fabbrica nuova mentre il suo muro posteriore fu invece, a quanto sembra inspessito. Di fatto, rimesso il pavimento della basilica, si è visto che il lato lungo nord del piccolo edificio – quello prospiciente appunto sul coro attuale – poggia su una fondazione che non gli è parallela; essa è più pronunciata ad est che ad ovest. Per ora rispetto a questa cappella mi limito a queste prime sommarie osservazioni. Certamente se ne potrà dire di più quando si disporrà di rilievi completi di tutto il complesso monumentale, quando cioè si ci potrà meglio rendere conto di come essa si inserisse nel contesto dell'antico convento.

### **L'antico convento e il suo chiostro**

A proposito del convento antico qualcosa si può accennare fin da ora. Dirò cioè che l'antico chiostro di questo fu tagliato alquanto di sghembo quando fu costruita la basilica e in quell'occasione l'Alessi costruì al piede della testata sud del transetto un grande arcone di scarico per salvare con questo espediente il pozzo detto di San Francesco. Dunque del chiostro si conserva integro il lato sud con il portico, gli ambienti del piano terra, ora adibiti a museo e, al primo piano alcune celle. Del chiostro si hanno inoltre gli spiccati dei lati est e ovest, manca quindi il prolungamento di questi e manca tutto il lato a nord. Sappiamo fin da ora che esso non è coassiale rispetto al braccio del transetto ma notevolmente spostato ad est. Io ritengo che allorché verrà rimesso il pavimento del transetto ritorneranno in luce le fondazioni della parte abbattuta del chiostro e così sarà possibile ricostruire in planimetrie la sua pianta ed anche graficamente i suoi alzati dei quali i particolari architettonici potranno desumersi dalla parte superstite. Più di questo non può farsi per ora poiché né è detto che il chiostro fosse quadrato – che se pure era un quadrilatero sghembo – né è detto che la vera del suo pozzo fosse nello spazio al centro.

### **La Chiesa antica?**

Le congetture che precedono mi sembrano di fatto basate su dati di fatto sicuri, ora si potrebbe proporre un'ipotesi sulla quale certamente si dovrà ritornare a scavi compiuti. Si tratta di questo: di solito i chiostri medioevali hanno uno dei lati addossati alla chiesa. Essendo da escludere la presenza di una chiesa sui lati est, a sud ed ovest del chiostro, da noi controllabili, una eventuale chiesa non poteva che essere lungo il suo lato nord. Per se la chiesa potrebbe anche essere la stessa Porziuncola.

---

<sup>19</sup> Cft. Nella Biblioteca comunale di Assisi: *Instrumenta diversa ad sacrum cementum spectantia ab anno 1319 usque al 1383*, doc. n. 21, la parte essenziale del quale è riportata dal P. Egidio M. Giusto nel suo scritto già citato alle pp. 303-304

Non può escludersi però l'ipotesi che tra Porziuncola e chiostro fosse un'altra più ampia chiesa. Gli indizi sui quali si basa la mia ipotesi sono sostanzialmente quattro.

Il primo che tra la porziuncola e il pilone sud-est della cupola gli scavi hanno posto in luce un muro curvilineo- non è il caso per ora di chiamarlo abside. Il secondo che il tante volte ricordato affresco di Tiberio d'Assisi ci mostra, a prolungamento del lato sud della Porziuncola, quel lungo muro pieno contro il quale è addossato il pulpito posticcio di S. Francesco, sarebbe dunque proprio da questo stesso muro, ma al suo estremo opposto che dopo un breve piè dritto, spicca l'abside di cui ho detto. Il terzo che se questo muro fosse stato comune alla Porziuncola e alla supposta chiesa troverebbe piena giustificazione la presenza di affreschi su di esso. Questi affreschi sono due: uno assai frammentario che raffigura S. Bernardino da Siena, l'altro che raffigura la Vergine col Bambino e santi incorniciati da un arco acuto entrambi attribuiti a Benozzo Gozzoli (1420-97). C'è di più, l'affresco della Vergine era in pratica una pala d'altare; questo fu presumibilmente rimosso allorché Galeazzolesi isolò la Porziuncola dalle fabbriche, eventuale chiesa compresa, che le erano state addossate nel corso del tempo. Ora che un altare stia in un luogo diverso da una chiesa è cosa inconsueta della quale converrà tenere conto. Il quarto argomento è che nell'ambito della supposta chiesa, oltre l'altare, erano due tombe, (tante ne sono state individuate fino ad ora) con orientamenti divergenti da quello della basilica rinascimentale e quindi presumibilmente più antica di quella. Ai fatti enunciati si potrà aggiungere che gli antichi documenti accennano qua e là ad una chiesa sicuramente antecedente a quella dell'Alessi. Tale chiesa potrebbe anche essere la stessa Porziuncola ma l'ipotesi non è del tutto convincente data l'esiguità di questo edificio. In particolare mi sembra doversi prendere in seria considerazione un brano di Francesco Bartholi, che si ritiene essere stato scritto intorno al 1330. Questi riferendo il fatto fenomenale di una donna venuta dalla Sicilia che, senza aver conoscenza dei luoghi, indicava la disposizione delle varie parti del complesso scrive fra l'altro: *ibi cella S. Francisci, super quam modo est Ecclesia suo nomine dedicata*. Evidentemente questa *Ecclesia* potrebbe essere la stessa cappella del Transito nella sua antica forma, ma usare per essa il vocabolo *Ecclesia* sembra una esagerazione, d'altra parte mi rendo conto che la accezione letterale del *super* potrebbe essere ampliata sì da tradurre: sulla quale ora incombe la chiesa dedicata al suo nome. Aggiungerò che quando, nel 1587, il venerabile vescovo Francesco Gonzaga (1546- 1620), dei Frati minori, zio di S. Luigi scriveva che l'altare era *iuxta summum huius ecclesiae, ad sacrarii latus*, non poteva evidentemente, anche a causa del *summum* riferirsi ad un ambiente esiguo quale la Porziuncola alla quale non si addice nemmeno l'altra specificazione *ad sacrarii latus*, che invece corrisponderebbe bene alla nostra supposta chiesa sul lato destro del sacello<sup>20</sup>. Sappiamo inoltre che al tempo del Gonzaga la basilica dell'Alessi non aveva ancora l'altare maggiore; il coro della basilica nuova non fu coperto che nel 1677<sup>21</sup>. Salvatore Vitali scriveva a sua volta, nel 1645, *Testes antiquissimi mihi etiam, serii, senas se vidisse picturas Assumptionis in ara maxima*. Egli non poteva evidentemente riferirsi alla Porziuncola alla quale non si addicono né l'*ara maxima*, né una pala d'altare dell'Assunzione quando, sappiamo che su quell'altare era, già nel 1393, il polittico del Prete Ilario da Viterbo e quando sappiamo – dal memoriale dell'ambasciatore del Re di Spagna presso la Santa Sede, che fu scritto tra il 1598 ed il 1605 – che nella basilica rinascimentale c'era bensì una cappella compiuta dell'Assunzione, ma questa era la quinta ed ultima del lato destro<sup>22</sup>. Dopo tutte queste considerazioni ripeto che l'ipotesi che qui propongo circa l'esistenza di una vera e

---

<sup>20</sup> F. Gonzaga, *De origine seraphicae religionis*, Roma 1587

<sup>21</sup> Cft.: *Memorie storiche e prerogative del convento di Santa Maria degli Angeli, 1230-1854*, p. 32- Manoscritto nell'Arch. Rev. del Convento

<sup>22</sup> Vedi: Fr. G. M. Pon Marti, *Un documento sopra la costruzione della basilica di S. Maria degli Angeli, in L'Oriente serafico*, S. Maria degli Angeli, 1917, p. 262

propria chiesa antecedente alla costruzione della grande basilica di Galeazzo Alessi non potrà essere presa in seria considerazione fintanto che non abbia avuto conferma del compimento degli scavi»<sup>23</sup>.

Da questa prima relazione, si evince dunque la necessità di proseguire negli scavi. I lavori continuano difatti, sotto l'egida di Apollonj Ghetti, che in corso d'opera, ravvisa la necessità di reimpostare il piano del presbiterio, sollevandolo rispetto a quello della Porziuncola, in modo da poter garantire l'accesso ai rinvenimenti archeologici ritrovati. Progetta dunque la cripta semi ipogea, che «si prospetta ampia e decorosa per accogliere i fedeli, malgrado il notevole spazio occupato dai fedeli. Ha due accessi, sì da permetter il transito anche di gruppi numerosi e dispone di un discreto spazio davanti all'altare centrale per lo svolgimento delle sacre funzioni»<sup>24</sup>.

La superficie della cripta corrisponde a quella superiore dell'abside, e la nuova soletta in cemento armato retta da pilastri vi fa da copertura. Le pareti, vengono rivestite di pietra sperone, in una tinta calda e tenue che dia il senso dell'intimità dell'ambiente, proveniente dei Castelli romani, e disposta in maniera irregolare con forti aggetti e bugnature agli spigoli delle cappelle e degli ingressi. In corrispondenza delle tre grandi finestre dell'altare, scendono fino al nuovo livello di calpestio tre vuoti, nei quali vengono inserite tre cappelle simmetriche, arredate con tre semplici altari, ed arricchite con un dipinto di Andrea della Robbia la centrale, e con due vetrate del padre francescano Alberto Farina le laterali. Al centro dell'ambiente trova collocazione l'altare scolpito in un blocco di piperino dall'artista assisano Francesco Prospero<sup>25</sup>, che con la forma organica del tronco, richiama al tema dell'albero della vita.

Il restauro di Apollonj, rappresenta una summa di tutti i temi di architettura religiosa affrontati negli anni di carriera. Nella risoluzione pratica dell'accessibilità agli scavi rinvenuti, risiedono le questioni del rapporto con la preesistenza architettonica, dell'inserimento di parti di architettura in palinsesti stratificati, nonché della multidisciplinarietà dell'intervento.

Già il caso della Cattedrale di San Paolo, aveva dimostrato come Apollonj Ghetti riconosca nella multidisciplinarietà dell'intervento di restauro l'unica garanzia di buona riuscita di quest'ultimo. Nella veste di architetto, fa proprio il compito di regia complessiva dell'intervento, demandando alle singole maestranze e competenze specializzate le parti di loro competenza.

Anche nell'inserimento del nuovo, si dimostra sempre poco invasivo, a volte forse troppo poco incisivo, fortemente condizionato, quasi inibito, dal rispetto per l'architettura sacra e la sua storia. Seppur in dettagli, la volontà è sempre quella di non mimetizzare l'intervento, dandogli una certa riconoscibilità attraverso la contemporaneità di forme e materiali.

L'attenzione ai dettagli artistici, alle decorazioni scultoree per le quali prepara schizzi e modelli, è sintomatica di una attenzione alla completezza dell'esito finale, dato da una serie di fattori che risiedono non solo nella disposizione degli ambienti e nella fruizione dello spazio, ma anche nella matericità degli arredi, nella plasticità delle loro forme e nell'espressività dei loro materiali.

L'intervento di Apollonj presso la Basilica, se da un lato esprime appieno le competenze tecniche e pratiche dell'architetto nella risoluzione pratica dei problemi spaziali, architettonici e strutturali, dall'altro diviene occasione di mettere alla prova la propria creatività in campo artistico, pur nella consapevolezza dei limiti delle specifiche competenze dell'architetto.

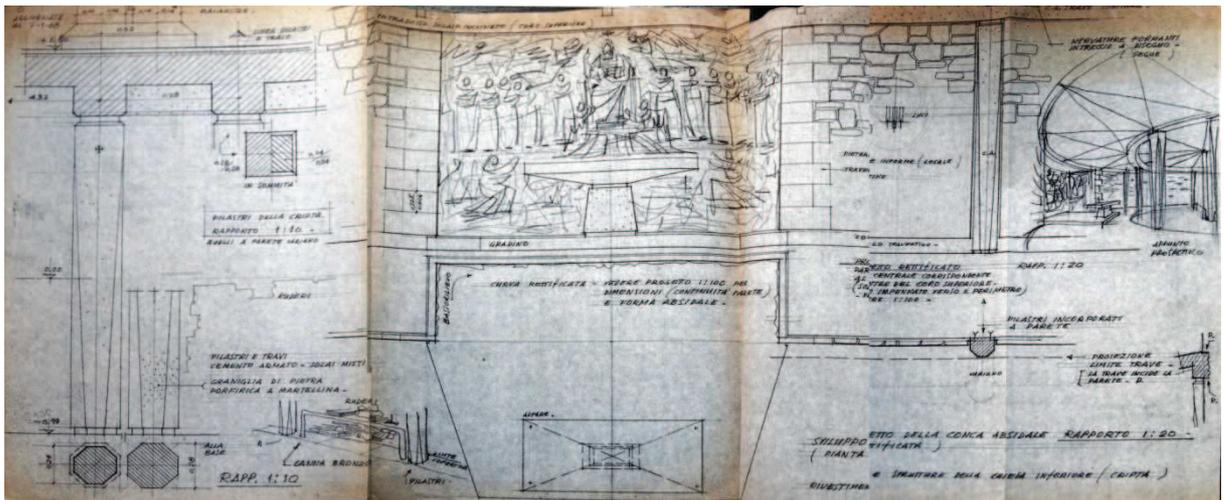
---

<sup>23</sup> B. M. Apollonj Ghetti, «Prima relazione riservata sulle indagini in corso nel complesso monumentale di S. Maria degli Angeli ad Assisi. Gennaio 1967». Cartella «Assisi», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

<sup>24</sup> P. Pasquale De Fusco, *La Basilica...*, cit., p. 82

<sup>25</sup> Numerosi sono gli artisti che lavorano al restauro: «Prof. Enrico Manfrini, Scultore; Toni Fiedler, scultore; Francesco Prospero, Scultore; P. Alberto Farina, pittore; Ing. Ezio Merenzi, calcolatore; Impresa Errico Bellezza di Osimo (AN); Marcheggiani Mario, marmi; Domenico Bellezza, capomastro; Iginio Bisello e Sergio Starnini, per il lavoro del coro seicentesco» Ivi, p.83





**Fig.7** \_ Assisi. Chiesa di Santa Maria degli Angeli. Dettaglio del pilastro in sezione e prospetto, Prospetto parziale e schizzo d'insieme. B. M. Apollonj Ghetti, Cartella «Assisi», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma



**Fig. 8** \_ Assisi. Chiesa di Santa Maria degli Angeli. Vista prospettica d'insieme del presbiterio rialzato. B. M. Apollonj Ghetti, Cartella «Assisi», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma



**Fig. 9-10\_** Assisi. Chiesa di Santa Maria degli Angeli. Fotografie della cerimonia di inaugurazione nel nuovo presbiterio rialzato e della cripta. In alto a sinistra l'architetto Apollonj Ghetti. B. M. Apollonj Ghetti, Cartella «Assisi», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

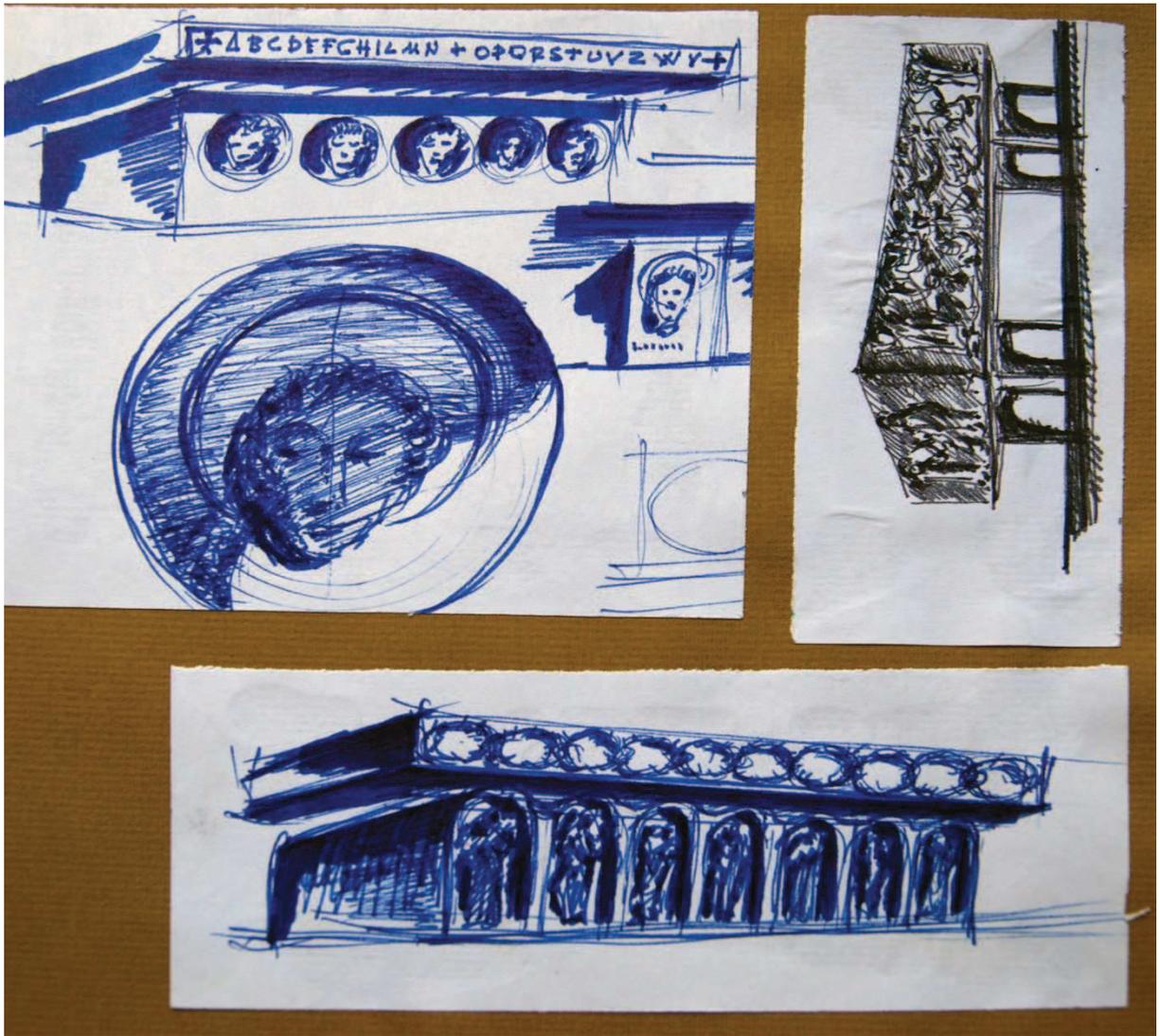


Fig. 11-12 \_ Schizzi di Apollonj Ghetti relativi agli elementi di arredo sacro, quali l'altare maggiore e dettagli delle decorazioni. I disegni testimoniano l'attenzione di Apollonj alle parti artistiche e decorative dell'intervento le quali, pur essendo demandate a maestranze specializzate, partono sempre da uno spunto del progettista. B. M. Apollonj Ghetti, Cartella «Assisi», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

#### **4. Restauro e centri storici. L'impegno di Apollonj Ghetti per la conservazione dei centri storici**

Gli anni sessanta del novecento corrispondono al periodo di trasferimento di Apollonj Ghetti dalla città di Roma, dove si era formato e dove aveva partecipato alle grandi trasformazioni urbane attuate dal regime fascista e in seguito alla fase di ricostruzione post-bellica. Come abbiamo visto al capitolo precedente, gli anni cinquanta segnano per l'architetto romano un momento estremamente florido dal punto di vista professionale, sia per i numerosi interventi di restauro che per le costruzioni ex novo che è chiamato ad eseguire. Nel 1960, Apollonj Ghetti partecipa al concorso per la Cattedra di Restauro dei Monumenti dell'Università di Firenze risultando ternato. L'anno successivo, divenuto ordinario di Disegno Civile, accetta la cattedra presso la Facoltà di Ingegneria di Bari. Sembrerebbe dunque un allontanamento dalla disciplina del restauro invece l'occasione diviene un mezzo per concretizzare in nuove sperimentazioni le acquisizioni metodologiche formatesi nella cultura romana. E' forse proprio la distanza dalla cosiddetta 'Scuola Romana', la cui scena è ricca di personaggi di spicco tra teorici ed architetti, che gli consente, in un' ambiente come quello di Bari certamente più distante dagli stilemi accademici della Facoltà capitolina, di avere lo spazio necessario per dare un contributo importante ed innovativo all'ambito accademico pugliese. Si deve a lui difatti la creazione dell' *Istituto di Disegno* presso la Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Bari prima afferente alla facoltà di Scienze, del quale diventerà direttore.

Le esperienze professionali e didattiche acquisite da Apollonj Ghetti, unite alle speculazioni teoriche maturate dopo quasi un trentennio di attività, trovano un momento di sintesi critica nella stesura dei due testi *Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento* e *Requiem per i centri antichi*<sup>1</sup>, pubblicati rispettivamente nel 1972 e nel 1979. Sempre in questi anni, svolge alcuni cicli di conferenze, frutto di ricerche svolte per conto dell'Unesco sui *Centri storici della colonizzazione portoghese in Brasile* e *Centri storici della colonizzazione spagnola in Panama*, nelle quali sintetizza tutti gli studi condotti sull'America Latina fin dai primi anni della laurea, oltre che le riflessioni maturate negli ultimi di carriera universitaria sulla tutela dei centri storici.

L'attenzione alla tutela dei centri storici, maturata all'interno del dibattito italiano nonché europeo a partire dagli anni cinquanta animato dai maggiori esponenti della cultura del restauro che si confrontano sul tema della tutela 'allargata' agli interi aggregati urbani storici, vede Apollonj impegnato nella definizione di una propria critica e polemica.

La riflessione sull' ambiente dei monumenti ha radici profonde a partire dai primi decenni del secolo. Già nella Carta di Atene del 1931, si 'riscopre' il contesto ambientale asserendo che «la Conferenza raccomanda di rispettare nella costruzione degli edifici il carattere e la fisionomia della città, specialmente nella prossimità di monumenti antichi, il cui ambiente deve essere oggetto di cure particolari. Uguale rispetto deve aversi per talune prospettive particolarmente pittoresche»<sup>2</sup>.

Nello stesso anno, Gustavo Giovannoni - maestro di Apollonj Ghetti ma anche di altri teorici quali Roberto Pane che si dimostrò poi uno dei maggiori esponenti del dibattito italiano sulla questione dei centri storici-antichi<sup>3</sup> - poneva l'accento sulla questione dell'ambiente dei monumenti in *Vecchie città*

---

<sup>1</sup>B. M. Apollonj Ghetti, *Requiem per i centri antichi*, Laterza, Bari 1979; ID., *Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento*, Arti grafiche Favia, Bari 1972

<sup>2</sup> Cfr. *La carta di Atene*, Ed. Comunità, Milano 1960, p. 18

<sup>3</sup> Sulla figura di Roberto Pane, ed in particolare sul contributo al dibattito italiano sulla tutela dei centri storico- antichi si veda: R. De Fusco, *Roberto Pane teorico del restauro*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, terza edizione, Marsilio, Venezia, 2005, pp. 357- 370; R. Picone, *Roberto Pane (1897-1987)*, in *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, da un'idea di B. P. Torsello, Marsilio, Venezia 2005, pp. 81-87; R. Picone, *Il pensiero di Roberto Pane come contributo al moderno criterio di tutela ambientale*, in "Napoli nobilissima", n.s., vol. XXVI, fasc. I -VI, gennaio -

*ed edilizia nuova* asserendo che «ormai ci siamo accorti di due grandi verità: l'una è quella che un grande monumento ha valore nel suo ambiente di visuali, di spazi, di masse e di colore in cui è sorto [...] l'altra è che l'aspetto tipico della città o delle borgate ed il loro essenziale valore d'arte e di storia risiedono soprattutto nella manifestazione collettiva data dallo schema topografico, negli aggruppamenti edilizi, nella vita architettonica espressa nelle opere minori»<sup>4</sup>

Saranno però gli effetti devastanti del secondo dopoguerra e le conseguenti gravi distruzioni, ad indurre la cultura del restauro ad una profonda riflessione sul patrimonio materiale, storico ed artistico andato perduto<sup>5</sup>, ma ancor di più su quei valori 'immateriali' di paesaggio, di 'tipicità' degli aggregati storici che necessitano di essere preservati.

Come sostenuto da Amedeo Bellini, in questa particolare fase storica, «il tema del restauro dei monumenti assume quindi caratteri particolari per una serie di motivi, il principale dei quali, [...] è costituito dalla consapevolezza che l'intervento deve assumere inevitabilmente una dimensione urbana, che il tema del valore della presenza dell'edilizia non particolarmente formalizzata nei singoli episodi ma con caratteristiche di assieme di grande rilevanza storica, sul quale si era scarsamente riflettuto, diveniva centrale, che la questione del restauro dei singoli edifici, ciò che una cultura aveva definito «monumenti» con un processo critico pressoché secolare, non poteva più essere trattato da solo»<sup>6</sup>

Le riflessioni di Apollonj Ghetti in un primo momento sull'ambiente dei monumenti poi estese all'intero contesto storico si muovono dunque in quest'alveo critico, seguendo dei criteri di approccio che si estrinsecano nella viva attenzione all'architettura minore, quell'architettura definita da Roberto Pane di «valore corale»<sup>7</sup> le cui peculiarità costruttive ed architettoniche, esplicative di una cultura materiale fortemente radicata al territorio e non necessariamente aulica, acquistano un valore di testimonianza culturale unica nella sua peculiarità.

In una relazione di studio dei primi anni '70 condotta per la cattedrale di Gaeta<sup>8</sup> Apollonj Ghetti critica fortemente la facciata giustapposta nel 1903 all'impianto originario dell'edificio religioso definendola «uno scorcio in stridente contrasto con il carattere del centro storico della città, così ricco di fascino, con tante dovizie di monumenti insigni e grandiosi magnificati da una dimessa architettura minore che si affaccia su queste viuzze anguste e tortuose, caratterizzate dai pittoreschi aggruppamenti dei volumi, dall'arditezza degli sbalzi, dalle scale e dalle rampe che si perdono nei misteriosi angiporti»<sup>9</sup>. Prosegue ancora sostenendo che «chi esca dalla Cattedrale e salga nel borgo

---

dicembre 1987, pp. 144-148. Il saggio è stato pubblicato anche in AA.VV., *Ricordo di Roberto Pane*, atti dell'Incontro di Studi in onore di Roberto Pane, Napoli, 14-15 ottobre 1988, ed. Arte Tipografica, Napoli, 1991, pp. 144-148. Per una più ampia conoscenza del personaggio si rimanda a A. Pane, *Roberto Pane (1897-1987)*, in «Anankè», n. 51-52, 2007; S. Casiello, A. Pane, V. Russo, *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, Atti del convegno nazionale di studi "Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio" (Napoli, 27-28 ottobre 2008), Marsilio, Venezia, 2010

<sup>4</sup> G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino 1931

<sup>5</sup> All'interno della vasta bibliografia sul tema delle ricostruzioni post-belliche si veda: L. De Stefani, C. Coccoli, (a cura di), *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Marsilio, 2011. In particolare, si veda nel citato testo, il saggio di A. Bellini, *La ricostruzione: frammenti di un dibattito tra teorie del restauro, questione dei centri antichi, economia*, pp. 14-65; S. Casiello (a cura di), *Offese di guerra. Ricostruzione e restauro nel Mezzogiorno d'Italia*, Alinea, Firenze 2011

<sup>6</sup> Ivi, p.14

<sup>7</sup> Cfr. R. Pane, *Architettura e letteratura*, in ID., *Architettura e arti figurative*, Neri Pozza, Venezia, 1948, pp.63-71, ripubblicato in *Città antiche ed edilizia nuova*, ESI, Napoli, 1959, pp. 45- 62 ed in ID. *Attualità e dialettica del restauro*, cit., pp. 76-83

<sup>8</sup> Sulle alterazioni intervenute all'inizio del ventesimo secolo sulla cattedrale cfr.: A. Spinosa, *Il restauro del Campanile della Cattedrale di Gaeta (1960): riflessioni su un caso di consolidamento "pesante" e problematiche attuali di derestauro*, in atti XXIV Convegno Internazionale Restaurare i restauri, metodi, compatibilità, cantieri, (24-27 giugno 2008), Bressanone, pp. 401-410.

<sup>9</sup> «A questa chiesa irrazionalmente concepita, d'impostazione presuntuosa, ma miserevolmente costruita e comunque di forme disdicevoli verrà apposta nel 1903 una facciata che è incontrovertibilmente la parte più deteriorata del complesso, uno

antico rimarrà attratto inoltre dal candore dello scialbo mediterraneo esaltato dai contorni taglienti delle ombre portate e vivificato dai colori smaglianti degli infissi e dalle piante in fiore che esorbitano dai tanti orti conclusi ricavati con ingegnosa pazienza ed accuditi con amorevole cura negli anfratti della roccia viva, o tra le macerie delle case disfatte dal tempo o dalle intemperie, o anche dalla cieca brutalità degli eventi bellici.»<sup>10</sup>

In questo come in altri scritti degli anni sessanta e settanta, Apollonj tornerà più volte sulle questioni della 'tipicità' dei caratteri del centro antico e della necessità di preservarne i valori materiali ed immateriali.

Nell'introduzione al testo *Architettura religiosa minore di Puglia. Santa Maria del Canneto in Gallipoli*, l'architetto difatti asserisce ancora una volta come una costruzione risalente soltanto al 1837, acquisti straordinario valore in quanto inserita in un contesto campestre «tra i più suggestivi affacciati su quel Seno del Canneto che, per la presenza dei bastimenti, per le reti disposte a festoni perché si asciugassero e si potessero riparare». Un valore unico che il monumento acquisisce soltanto in relazione al suo contesto ed alla cultura popolare che lo ha generato<sup>11</sup>.

Le posizioni conservative di Apollonj Ghetti di questi anni, vanno rilette e contestualizzate all'interno del vasto dibattito che si anima negli anni sessanta e settanta del novecento, raffrontandole con quelle di alcuni tra i maggiori fautori di fondamentale apporto alla definizione della disciplina.

Già nel saggio di Stefano Gizzi<sup>12</sup>, uno dei pochi scritti nei quali si delinea la figura di Apollonj Ghetti, l'autore riferendosi alle genealogie della cosiddetta 'Scuola Romana' del restauro e della Storia dell'Architettura, pone in evidenza come il Nostro venga accostato ad altri studiosi che, pur provenendo dal medesimo ambito 'giovannoniano', svolsero la propria attività prevalentemente fuori Roma. Tra questi Gizzi cita l'attività di Roberto Pane a Napoli, di Papini e Sanpaolesi a Firenze, di Verzone a Torino e di Luigi Crema a Milano.

Certamente l'aver svolto l'attività di assistente prima e di collaboratore poi di Gustavo Giovannoni, ha favorito il contatto e la conoscenza personale di molti di questi personaggi che hanno contribuito alla definizione della disciplina del restauro del nostro secolo.

Indubbiamente un contatto diretto di tipo professionale e personale è quello che intercorre tra l'architetto romano e le figure di Roberto Pane, professore e grande fautore del dibattito sulla 'tutela allargata' e di Giorgio Rosi, Soprintendente e poi funzionario Unesco, fin dagli anni cinquanta impegnato sul tema della definizione dell'ambiente dei monumenti.

---

scorcio in stridente contrasto con il carattere del centro storico della città, così ricco di fascino, con tante dovizie di monumenti insigni e grandiosi magnificati da una dimessa architettura minore che si affaccia su queste viuzze anguste e tortuose, caratterizzate dai pittoreschi aggruppamenti dei volumi, dall'arditezza degli sbalzi, dalle scale e dalle rampe che si perdono nei misteriosi angiporti. Chi esca dalla Cattedrale e salga nel borgo antico rimarrà attratto inoltre dal candore dello scialbo mediterraneo esaltato dai contorni taglienti delle ombre portate e vivificato dai colori smaglianti degli infissi e dalle piante in fiore che esorbitano dai tanti orti conclusi ricavati con ingegnosa pazienza ed accuditi con amorevole cura negli anfratti della roccia viva, o tra le macerie delle case disfatte dal tempo o dalle intemperie, o anche dalla cieca brutalità degli eventi bellici. E' proprio questo stridente contrasto tra la suggestione dell'ambiente e la chiesa di Gaeta primaria per dignità che mi ha indotto a condurre questo studio nella speranza che si indaghi nel complesso per ricostruire su basi sicure le vicende e perché ogni benché minima parte che presenti interesse storico ed abbia dignità d'arte venga evidenziata e valorizzata.». Serie 2, Cartella «Gaeta», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

<sup>10</sup> Ibidem

<sup>11</sup> «A proposito della chiesa del Canneto non ci si può esimere dal far cenno anche dalla leggenda relativa al ritrovamento dell'immagine della Vergine dalla quale deriva la pietà popolare che qui si è manifestata attraverso i secoli e che è stata prima ragione delle tante vicissitudini subite dal monumento». B. M. Apollonj Ghetti, *Introduzione*, in G. Fano, *Architettura religiosa minore di Puglia. Santa Maria del Canneto in Gallipoli*, Dedalo libri, 1978, p. 5-6.

<sup>12</sup> S. Gizzi, *Tra Università e istituzioni di tutela: Vittorio Ballio Morpurgo, Furio Fasolo e Bruno Maria Apolloni Ghetti*, in Vittorio Franchetti Pardo (a cura di), *La Facoltà dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al duemila. Discipline, docenti, studenti*, Gangemi 2001, pp. 411-450, p. 435

In primo luogo si deve considerare come i tre architetti siano accomunati dalla medesima matrice formativa, nascendo professionalmente negli anni trenta come assistenti e seguaci di Giovannoni e delle sue teorie scientifiche, dalle quali si distaccano seguendo secondo percorsi e carriere professionali diverse.

In particolare mentre la carriera di Roberto Pane e Bruno Maria Apollonj Ghetti sarà votata principalmente alla ricerca in ambito accademico e professionale, quella di Giorgio Rosi seguirà l'iter amministrativo, lavorando sin dagli anni trenta nell'ambito delle Soprintendenze per i monumenti.

La carriera di Giorgio Rosi, che si forma nell'alveo degli indirizzi del restauro scientifico di Gustavo Giovannoni per il quale segue, insieme con Apollonj Ghetti, il cantiere di Santo Stefano degli Abissini nel 1931, si distacca ben presto dal mondo accademico e professionale per dedicarsi a quella di tipo amministrativo nell'ambito della Soprintendenza. Dopo un biennio alla Scuola Archeologica di Atene, nel 1933 entrava nell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti, arruolato nel medesimo concorso voluto dal ministro Cesare Maria de' Vecchi, cui parteciparono Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi, Palma Bucarelli, Guglielmo de Angelis d'Ossat, Bruno Molajoli.

Diviene direttore dell'Ufficio dei Monumenti di Ravenna (1935-36) e poi Soprintendente alle Antichità del Piemonte e Liguria (1936-39) e Soprintendente ai Monumenti della Campania (1940-48).

Il legame tra Giorgio Rosi ed Apollonj Ghetti è di profonda stima e si mantiene sempre vivo negli anni, come dimostrato dalla lettera che il primo invia all'architetto romano in occasione dell'ottenimento di quest'ultimo della carica di ordinario di Disegno Civile presso la Facoltà di Ingegneria di Bari, nella quale congratolandosi scrive: «Il tuo è un esempio bellissimo per coloro che aspirano a un lavoro rispettabile e che a tal fine non si lasciano attrarre dai fallaci miraggi delle carriere ufficiali e amministrative. E questo lo dico soprattutto per me che ho fatto esattamente il contrario e in un modo così totale da perdere il ricordo delle passate illusioni»<sup>13</sup>.

Un legame professionale e personale che era nato a partire dalla collaborazione romana degli anni trenta, rinsaldandosi nei primi anni quaranta quando sono entrambi operanti a Napoli, Apollonj come docente di Storia dell'Arte e dell'Architettura presso la Facoltà di Architettura<sup>14</sup> e Giorgio Rosi come Soprintendente ai Monumenti della Campania dal 1940 al 1948. Uno dei temi più interessanti affrontati da Giorgio Rosi nell'ambito del dibattito teorico del suo tempo è legato alla questione dell'ambiente dei monumenti. L'argomento viene affrontato da Rosi a partire dagli anni cinquanta, prima con il saggio *Urbanistica del paesaggio: considerazioni generali e criteri di zonizzazione*<sup>15</sup> del 1943 pubblicato su «Le Arti» ed in maniera più vasta con il testo *Intorno all'ambiente dei monumenti*

---

<sup>13</sup> Lettera di Giorgio Rosi, 13 marzo 1960

«Carissimo Bruno,

il fatto che non ti abbia scritto prima per rallegrarmi del tuo successo nel recente cimento universitario, non ti abbia fatto pensare, spero, che esso mi abbia lasciato indifferente. Al contrario sono stato veramente e sinceramente felice a sapere che avevi infine raggiunto la meta alla quale tendevi da sempre. Il tuo è un esempio bellissimo per coloro che aspirano a un lavoro rispettabile e che a tal fine non si lasciano attrarre dai fallaci miraggi delle carriere ufficiali e amministrative. E questo lo dico soprattutto per me che ho fatto esattamente il contrario e in un modo così totale da perdere il ricordo delle passate illusioni. Fammi ora sapere quali sono le tue prospettive, che mi interessano sempre moltissimo, poiché, nonostante le assenze, le distanze e i silenzi epistolari, la mia amicizia resta sempre la stessa.

Ancora congratulazioni e auguri vivissimi. Ricordami in famiglia e tu ricevi un abbraccio dal tuo Giorgio»

Lettera intestata Giorgio Rosi 24 Rue Barbet De Jouy Paris 7, France su busta con stemma Unesco. Serie 5, Cartella «Curriculum», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma

<sup>14</sup> Apollonj Ghetti sarà Professore incaricato di Restauro dei Monumenti presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma dal 1947-48 al 1969-70. Già nell'anno accademico 1939-40 aveva detenuto la stessa cattedra presso l'Università di Napoli, insieme a quelle di Storia dell'Arte e Storia dell'Architettura detenuta nello stesso ateneo dal 1937 al 1942.

<sup>15</sup> G. Rosi, *Urbanistica del paesaggio: considerazioni generali e criteri di zonizzazione*, in «Le Arti», fasc.2 (dic. 1942-gen. 1943), p. 74-88

e ai monumenti di ambiente<sup>16</sup> del 1949. In particolare in quest'ultimo scritto, un testo conosciuto ed apprezzato da Apollonj<sup>17</sup>, nella diamina critica di Rosi si ravvisa l'evoluzione critica di quel concetto giovannoniano di 'ambientamento' dei monumenti già orientato alla definizione del più ampio concetto tutela ambientale modernamente inteso.

A partire dal primo saggio del 1943, Rosi sostiene come «l'urbanistica, in quanto manifestazione di architettura, altro non è se non la creatrice di ambienti i quali risultano nello stesso tempo causa ed effetto delle fabbriche che li compongono»<sup>18</sup>.

Questo concetto di ambiente, in questa prima accezione ancora legato all'urbanistica intesa come matrice di sviluppo dei tessuti e degli assetti storici stratificati, verrà approfondito ed ampliato ad una visione più ampia nel già citato testo del 1949, in cui Rosi fornisce una descrizione dell'ambiente dei monumenti nella quale già si riscontra un superamento della visione 'vedutistica' del paesaggio presente sia nelle concezioni del maestro Giovannoni che nella legge di tutela del del 1939<sup>19</sup>. La visione di paesaggio contenuta nelle prime disposizioni sulla *Protezione delle Bellezze naturali* era ancora difatti legata ad una concezione vedutistica che ha difatti condotto nel tempo ad una pericolosa identificazione di valori pittorici in determinati scorci panoramici piuttosto che in altri, che hanno in taluni casi condotto ad operare una conservazione selettiva del paesaggio, quindi soggettiva ed arbitraria<sup>20</sup>.

A distanza di un decennio dall'emanazione della legge di tutela del 1939 scrive Rosi:

L'ambiente di un monumento deve dunque identificarsi con quello spazio atmosferico che circonda il monumento ed è formalmente determinato così da dover essere considerato come parte integrante della composizione architettonica d'insieme, di cui il monumento stesso fa parte come elemento predominante. Due aspetti: quello dimensionale, dal quale dipende l'estensione e la forma dello spazio ambientale, e quello che chiameremo decorativo, il quale si manifesta nelle caratteristiche formali delle superfici delimitanti lo spazio stesso. Dal risultato comune di questi due aspetti del problema, dipende evidentemente l'eventuale valore d'arte dell'ambiente edilizio in tutti i casi nei quali, anche prescindendo dalla presenza non necessaria di elementi monumentali predominanti, l'architettura si concreti in manifestazioni di carattere collettivo, che costituiscano l'urbanistica intesa come arte e non come semplice tecnica edilizia<sup>21</sup>.

Alla visione strettamente estetizzante del paesaggio inteso come 'panorama' vediamo nelle parole di Rosi una inversione di tendenza, un primo avvicinamento a quel concetto di ambiente inteso nella sua più ampia definizione moderna. Gli anni sessanta sanciscono difatti la netta scissione dei temi legati al paesaggio per la quale filosofi ed esteti rimanevano legati agli aspetti soggettivi, mentre gli ecologi prendevano posizioni assai radicali, arrivando ad escludere dal concetto di paesaggio qualsiasi riferimento legato all'ambiente antropizzato. In questo dibattito, Rosi assume una posizione novatrice che anticipa molti dei nodi critici del dibattito, nella considerazione del valore ambientale dell'edilizia minore, pur tuttavia rapportando ancora il problema alla questione dell'urbanistica. Difatti nella visione dei Rosi sembra che ci sia ancora una definizione di ambiente come 'spazio' che

---

<sup>16</sup> G. Rosi, *Intorno all'ambiente dei monumenti e ai monumenti di ambiente*, Montanino, Napoli, 1949

<sup>17</sup> Nella cartella Serie 5, Cartella «Curriculum», Fondo Apollonj Ghetti, Archivio storico, Accademia di San Luca, Roma si trova anche una copia del testo dedicata da Giorgio Rosi ad Apollonj Ghetti

<sup>18</sup> G. Rosi, *Urbanistica del paesaggio*, cit., p. 80

<sup>19</sup> Legge 1497/39 recante disposizioni sulla 'Protezione delle bellezze naturali'. La legge è stata oggi sostituita dal Testo Unico sui Beni culturali DPR 42/04

<sup>20</sup> F. La Regina, *Architettura rurale: problemi di storia e conservazione della civiltà edilizia contadina in Italia*, Calderini, Bologna 1980

<sup>21</sup> G. Rosi, *Intorno all'ambiente dei monumenti*, cit., p. 8

intercorre tra il costruito, che sia esso di valore monumentale o meno. Pur riconoscendo il valore d'insieme di manufatto e contesto, Rosi sembra ancora distante dalle posizioni di Roberto Pane sul 'valore corale' dell'architettura.

A partire dai primi anni cinquanta, la figura di Roberto Pane<sup>22</sup> rappresenta difatti un riferimento fondamentale nella definizione del dibattito sulle 'questioni d'ambiente'. Nel 1955, lo stesso Pane, nel noto volume *Sorrento e la costa*<sup>23</sup>, sottolineava le problematiche insite nella conservazione e tutela dell'ambiente antropizzato della penisola sorrentina, in cui l'elemento architettonico si fonde con il contesto ambientale mediterraneo caratterizzandolo. Ricordiamo infatti che lo studioso napoletano Roberto Pane, nel 1964, è stato tra gli ispiratori della Carta del Restauro di Venezia, fondamentale documento di indirizzi per la cultura del restauro moderno, in cui il concetto di monumento viene esteso a tutto l'ambiente antropizzato.

Uno dei risultati ottenuti dalla Carta di Venezia, infatti, è stato quello del riconoscimento dello stretto legame intercorrente tra i singoli episodi di un'architettura, considerata all'epoca 'minore', e l'ambiente circostante, attribuendo ai primi un valore corale per il quale si sancisce l'indivisibilità dei singoli monumenti dal contesto nel quale sono inseriti. Sempre a Roberto Pane si riconosce l'attenzione rivolta ai valori ambientali<sup>24</sup>, a quei fattori d'insieme in cui i singoli episodi architettonici a loro volta legati indissolubilmente al paesaggio siano portatori di valori positivi al contesto<sup>25</sup>, poiché «il territorio diviene, in tal senso, l'idonea scala di programmazione della tutela, entro cui acquistano senso i singoli interventi di restauro»<sup>26</sup>.

Dell'approccio di Pane al contesto stratificato il cui valore è riconducibile all'insieme di edilizia minore, contesto ambientale e sociale, Apollonj Ghetti recepirà ed approfondirà l'impostazione arricchendola con la definizione dei *fattori umani* e dei *fattori ambientali* come elementi imprescindibili all'intervento di restauro.

Quando a partire dagli anni sessanta l'architetto romano inizia ad approfondire, durante l'esperienza didattica condotta in Puglia, le problematiche legate allo studio per la conservazione dei centri storici, si rende conto di come il metodo scientifico di risoluzione delle questioni operative del restauro non fosse più sufficiente.

Il *modus operandi* nell'approcciarsi all'intervento di conservazione di tipo analitico sviluppato nel primo trentennio di carriera, seppur valido del fare restaurativo, non era più esaustivo per Apollonj Ghetti a fronte dei valori artistici costituiti dalla genuinità delle espressioni architettoniche minori, che nella loro schiettezza esprimevano le esigenze materiali e spirituali della collettività locale e di un retaggio culturale quindi da tutelare e preservare.

---

<sup>22</sup> Sulla figura di Roberto Pane si vedano i testi: Sulla figura di Roberto Pane cfr.: AA.VV., *Ricordo di Roberto Pane*, atti dell'Incontro di Studi in onore di Roberto Pane, (Napoli, 14-15 ottobre 1988), ed. Arte Tipografica, Napoli, 1991; F. Guerriero, *Roberto Pane e la dialettica del restauro*, Liguori, Napoli 1995; R. De Fusco, *Roberto Pane teorico del restauro*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, terza edizione, Marsilio, Venezia 2005, pp. 357- 370; A. Pane, *Roberto Pane (1897-1987)*, in «Anankè», n. 51-52, 2007; S. Casiello, A. Pane, V. Russo, (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, Atti del convegno nazionale di studi "Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio" (Napoli, 27-28 ottobre 2008), Marsilio, Venezia 2010.

<sup>23</sup> R. Pane, *Sorrento e la costa*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1955

<sup>24</sup> R. Picone, *Il contributo di Roberto Pane alla moderna tutela ambientale*, «Napoli Nobilissima», vol. XXVI, fasc. I-VI, genn.-dic. 1987, pp. 144-148. Il saggio è stato pubblicato anche in AA.VV., *Ricordo di Roberto Pane*, cit., pp. 144-148.

<sup>25</sup> B. Zevi, *Controstoria dell'architettura in Italia. Dialetti architettonici*, Tascabili economici Newton, Roma 1998

<sup>26</sup> R. Picone, *La conservazione degli edifici storici: il riferimento all'ambiente e al territorio*, in Aveta A., Casiello S., La Regina F., Picone R. (a cura di), *Restauro e Consolidamento. Atti del convegno: Restauro e consolidamento dei beni architettonici e ambientali. Problematiche attuali*, Napoli, 31 marzo-1 aprile 2003, Mancosu, Roma 2005

In tal senso, prefigura un'azione operativa che segua un metodo «composito e graduale», che tenga conto non solo dell'esemplarità di ogni singola opera su cui si va ad operare ma soprattutto del risolto «psicologico» che tale l'intervento può generare<sup>27</sup>.

In questa considerazione della componente sociale e psicologica dell'impatto dell'operazione restaurativa sulla collettività che Apollonj riprende una considerazione di Roberto Pane, seppur contestualizzata rispetto ad un periodo storico differente.

Nel secondo dopoguerra difatti, all'interno della *querelle* sulla ricostruzione dei monumenti e degli aggregati urbani danneggiati dalla guerra, Roberto Pane avanza, a sostegno della pratica della ricostruzione com'era e dov'era, le ragioni dell' «istanza psicologica». Dinanzi alla volontà di cancellare l'evento luttuoso che aveva provocato le distruzioni, Pane riscontra la necessità di derogare ai moderni principi del restauro in favore di una ricostruzione che possa lenire con la rimessa in pristino del monumento la perdita subita dalla collettività.

Nel 1946 Roberto Pane scrive in merito: «noi dobbiamo riconoscere che, avendo le distruzioni della guerra posto problemi del tutto nuovi rispetto a quelli del nostro recente passato, i moderni principi del restauro non si adeguano più alle varie e drammatiche necessità dei casi attuali. Così l' intransigente negazione circa il rifare l'antico dovrà essere mitigata, se non talvolta abbandonata, di fronte a situazioni che esigono un diverso atteggiamento in nome dei più gravi interessi culturali e pratici»<sup>28</sup>

L'aspetto psicologico derivante dall'intervento di restauro sulla popolazione assume per Apollonj Ghetti e Roberto Pane due connotazioni distinte, ma risulta interessante la ripresa anche semantica del termine. Difatti la definizione di *aspetto psicologico* di Apollonj sembra prendere concettualmente le mosse da quella di Roberto Pane, declinandole a distanza di quasi un ventennio, rispetto alla considerazione degli effetti materiali sulla collettività dalle trasformazioni e dalle alterazioni dell'ambiente stratificato in cui vive ed ha formato il proprio retaggio culturale.

L'intensa attività di Apollonj in Puglia, oltre che alle Mostre documentarie di Bari vecchia e dei centri storici minori di Turi, Giovinazzo e Conversano, condusse inoltre ad una serie di importanti iniziative di studio, quali il «sesto convegno di ricercatori sulle origini del cristianesimo», tenutosi a Bari dal 28 al 30 giugno del 1971, durante il quale, Apollonj Ghetti, in seguito all'apertura del congresso tenuta dal Prof. Antonio Quacquarelli<sup>29</sup>, illustra i risultati degli studi e degli scavi condotti sulla Cattedrale di Trani e sulla basilica paleocristiana di Taranto, studi che confermano la sua fervida e continua attività sul campo. In un altro intervento allo stesso convegno, del 30 giugno, Apollonj denuncia l' «assurda

---

<sup>27</sup> «Senza dilungarmi in una minuziosa disamina dei molti e complicati aspetti del problema, mi limito in questa sede ad enunciare sinteticamente e conclusivamente che esso, data la sua delicatezza, dovrebbe essere risolto con un metodo che vorrei chiamare composito e graduale. In primo luogo occorrerà che le autorità attirino l'attenzione dell'opinione pubblica sulla necessità di un urgente intervento ai fini del risanamento, del ripristino e della conservazione e promuovano gli studi preliminari. In secondo luogo sarà necessario individuare quali lavori, fra quelli che potranno essere finanziati ed eseguiti dalla collettività, dovranno avere la precedenza, e ciò in funzione di tutti e tra gli scopi ora indicati e in relazione anche alla esemplarità di ogni singola opera da eseguire e del valore «psicologico» in funzione urbanistica che la relativa esecuzione può venire ad assumere [...] In una parola e senza continuare oltre questa elencazione ovviamente solo esemplificativa e indicativa, occorre redigere un piano, un programma, forse addirittura un progetto, che contempli varie fasi di attuazione, e bisogna poi metterlo in opera con gradualità e con tenacia, con vigore e con cautela, con delicatezza e con energia». Ibidem

<sup>28</sup> R. Pane, *Il ponte di S. Trinita*, in «La nuova città», n. 3, 1946; poi in ID., *Architettura e arti figurative*, cit.

<sup>29</sup> «Ha introdotto i lavori il prof. Antonio Quacquarelli, direttore dell'istituto di letteratura cristiana antica dell'Università di Bari e capo del gruppo di studiosi che, con il sostegno del consiglio nazionale delle ricerche, sta conducendo da qualche anno una campagna per il recupero del materiale letterario e l'incremento degli scavi archeologici, al fine di tessere una storia del cristianesimo in Puglia.», in *Origini del cristianesimo. Ricercatori a Bari. Primo relatore il prof. Ghetti sulla basilica paleocristiana di Taranto. Rinvenimenti durante gli scavi nella chiesa inferiore della cattedrale di Trani*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 29 giugno 1971

mummificazione della città vecchia»<sup>30</sup> di Taranto, asserendo che «sarebbe molto più utile e conveniente destinare l'area dell'isola ad una sistematica campagna di scavi al fine di ricercare testimonianze delle civiltà scomparse, che poi potrebbero essere di una copiosità impressionante, visto che l'attuale ghetto è stato per secoli la vera e propria città.»<sup>31</sup>

Una posizione provocatoria ed interessante, in contrasto con quel concetto di preservazione integrale dimostrato nei confronti della città di Bari vecchia. Le posizioni di Apollonj, iniziano a diventare negli anni settanta estremamente polemiche, dinanzi alla consapevolezza dell'immenso patrimonio storico che si sta andando a perdere. In occasione del conferimento della cittadinanza onoraria di Bari, Apollonj Ghetti sosterrà difatti:

« Occorre guardare in faccia alla realtà: i centri antichi italiani stanno, sia pure lentamente, morendo, la loro morte è ormai ineluttabile. Tutto ciò che si è tentato per salvarli non ha valso ad arrestare il processo distruttivo del morbo che li sta disintegrando. ».

Da questa consapevolezza, la necessità di documentare come mezzo di conoscenza per la conservazione.



**Fig. 1**\_Bari. Centro storico. La corte del palazzo all'angolo di Piazza Santa Teresa dei Maschi con strada della Torretta. La foto fa parte della raccolta di immagini sugli edifici del centro storico di Bari raccolte durante la campagna di documentazione dagli allievi di Bruno Maria Apollonj Ghetti del corso di Disegno della Facoltà di Ingegneria di Bari. Le immagini, corredate dai rilievi materici delle fabbriche e da schizzi sono state messe in mostra durante la *Mostra documentaria su Bari vecchia* illustrativa dei risultati della ricerca, presso il castello svevo di Bari, nel giugno del 1967. Foto tratta da B. M. Apollonj Ghetti, *Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento*, Arti grafiche Favia, Bari 1972

---

<sup>30</sup> M. Recchia, *L'assurda mummificazione della città vecchia. Salvare la Bimare da «certi» tarantini. Secondo l'illuminata tesi del prof. Apollonj Ghetti si rivelerebbe più utile una sistematica operazione di scavi archeologici*, in «Il Tempo», Cronache di Puglia, 30 giugno 1971

<sup>31</sup> Ibidem

#### **4.1 La costituzione dell'Istituto di disegno presso l'Università di Bari. Didattica e metodologia per la documentazione dei centri storici**

Nell'introduzione al testo *Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza*, Apollonj Ghetti spiega in sintesi tutto quello che sono gli ideali alla base del lavoro da lui condotto presso la Facoltà di Ingegneria di Bari<sup>32</sup>:

Se i dipartimenti universitari, di cui tanto si va parlando ormai da anni, fossero intesi anziché come nuovi complessi stranamente burocratici inseriti nel delicato organismo universitario, piuttosto come libere e temporanee associazioni tra università ed altri enti pubblici o privati, tra università e industria, tra università e cliniche e così via, la ricerca scientifica in Italia potrebbe progredire davvero. Ma questi, che dovrebbero essere problemi di cultura, sono purtroppo diventati ormai oggetto di speculazioni politiche<sup>33</sup>.

Un intento dunque quello di Apollonj Ghetti di ammodernare l'assetto disciplinare ed accademico secondo dinamiche che si distacchino dalle mere questioni politiche e gerarchiche, indirizzandosi verso un modello di istituzione universitaria dal taglio professionalizzante.

L'architetto fu chiamato a dirigere l'istituto di disegno della Facoltà di Ingegneria di Bari nel 1962, anno successivo alla sua nomina di professore straordinario di Disegno II Civile. Si deve alla sua presenza l'iniziativa al tempo assunta dalla predetta Facoltà di Ingegneria per la costituzione di un istituto distinto da quello preesistente che faceva parte della Facoltà di Scienze. In seguito alla costituzione dell'*Istituto di Disegno* del quale Apollonj Ghetti assume la direzione, egli mira alla ridefinizione dell'ambito culturale nel quale l'istituto stesso avrebbe dovuto agire, rispondendo sia alle necessità della facoltà per il coordinamento didattico, che a quelle relative all'impostazione di ben definiti programmi di ricerca.<sup>34</sup>

Con la propria esperienza di docente e di ricercatore nel settore delle preesistenze monumentali ed urbane, l'architetto romano contribuisce alla creazione di una scuola specializzata nella documentazione sui centri storici e sugli edifici caratteristici del territorio pugliese con l'obiettivo precipuo di formalizzare un metodo di ricerca che sia applicabile ad una visione di riferimento estesa ad un contesto assai più vasto di quello strettamente locale.

Durante il discorso per il conferimento della cittadinanza onoraria della città di Bari, lo stesso Apollonj Ghetti così spiega l'evoluzione della propria esperienza nell'università pugliese:

Ho trovato il Disegno di Ingegneria colonia, invero rigogliosa e fiorente, della Facoltà di Scienze e mi sono adoperato per farne un istituto autonomo, il che nulla toglie alla doverosa gratitudine nei confronti di coloro che per tanti anni ci hanno ospitati. E, mentre andavo confermando il nuovo istituto, mi sono dato da fare per costituire i ruoli; onde intorno al prof. Fano, che già

---

<sup>32</sup> L'Università di Bari viene istituita nel 1925. Una breve storia della fondazione della facoltà è riportata in V. C., *Per la storia dell'Università di Bari*, in «Archivio storico pugliese», terza annata, 1950, Sezione notiziario, pp. 141-142. Sulle vicende della costituzione della Facoltà di Bari si veda inoltre: U. Cassese, *Trasformazioni a Bari: percorsi istituzionali e dinamiche metropolitane*, Milano 2005.

<sup>33</sup> B.M. Apollonj Ghetti, *Bari vecchia*, cit., p. 2.

<sup>34</sup> «La mia attività in Puglia durante i quasi vent'anni che ho qui trascorso si è estrinsecata quindi dapprima nella conoscenza dei luoghi, poi nel perfezionamento dei corsi e dell'organizzazione in genere dell'istituto, poi nella scelta (e nell'assistenza ad esso) del personale docente, tutto peraltro selezionato, qualificato ed affiatato, poi nella scelta dei temi di studio, infine nella soluzione del problema scottante della sede». Discorso di B. M. Apollonj Ghetti in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria di Bari. Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico dell'Accademia di San Luca, Roma, Serie 1, Cartella «Mostra documentaria della Puglia monumentale».

trovai in carica all'atto del mio avvento, ho chiamato tutta una schiera di valenti giovani. Degli allievi alcuni ha affidati a maestri ferrati nelle singole discipline, affinché fossero avviati al disegno tecnico specializzato: altri quelli intenzionati ad esercitare l'architettura civile, ho avviati sulla strada già da me percorsa da anni, cioè mi sono sforzato di suscitare in loro l'amore per i luoghi natii e la sistematica conoscenza dei centri antichi della loro terra<sup>35</sup>

L'attività di Apollonj Ghetti si rivolge in primo luogo alla riorganizzazione dell'Istituto, attraverso il coinvolgimento di giovani ricercatori, coinvolgendoli con la passione nel campo della docenza dimostrata da Apollonj sin dagli anni di insegnamento nella scuola romana.

La prima questione che affronta, è legata alla collocazione della nuova sede dell'Istituto.

Apollonj Ghetti porta avanti difatti con passione ed entusiasmo la causa della nuova sede di Ingegneria del Politecnico di Bari, che ravvisa sia possibile collocare, in seguito ad un opportuno intervento di restauro, all'interno dell'antico complesso di Santa Scolastica<sup>36</sup>, nel cuore del centro antico.

Riprendendo la distinzione del maestro Giovannoni relativa ai monumenti in vivi e morti afferma che «ora complessi monumentali costruiti come conventi ma non più utilizzabili oggi ai fini del culto, vanno annoverati tra i monumenti morti. Restituire ad essi una funzione vitale deve essere il primo compito del restauratore, la sola possibilità di salvarli da sicura distruzione»<sup>37</sup>

Da tale consapevolezza della necessità di dare nuova destinazione d'uso quale unico mezzo per conservare, Apollonj propone le nuove funzioni spiegando che «fu proposto che gli stabili fossero utilizzati come sedi di facoltà universitarie; e ciò a che si ritenne che tale iniezione di gioventù e di cultura nello stanco ambiente della città vecchia potesse costituire valido apporto vitalizzante»<sup>38</sup>. A tal proposito, riporta nel testo *Requiem per i centri storici*, l'esempio virtuoso della città belga di Lovanio, riferendosi al *Grand Béguinage*<sup>39</sup>, aggregato restaurato e rifunzionalizzato, come una valida sperimentazione di quartiere storico, rivitalizzato attraverso l'inserimento di funzioni collettive e residenziali legate all'ambito universitario<sup>40</sup>.

---

<sup>35</sup> Ibidem

<sup>36</sup> «In applicazione della legge speciale per Bari vecchia, ci si trovò a dover affrontare il problema di due notevoli complessi monumentali: i Conventi di S. Francesco della Scarpa e quello di S. Scolastica. Per quanto ho detto innanzi, essi che erano stati indemanati nel '70 e destinati all'esercito prima e poi ad altre istituzioni, sarebbero dovuti ritornare alle loro funzioni originarie. Sta di fatto che gli ordini religiosi, che erano stati estromessi, ormai da oltre un secolo, dal possesso delle loro sedi tradizionali, si erano creati nel frattempo nuovi interessi di ministero rivolti evidentemente ai quartieri moderni della città. Per questo essi rifiutarono di ritornare nella loro sede ed in conseguenza fu proposto che gli stabili in questione fossero utilizzati come sedi di facoltà universitarie.» B. M. Apollonj Ghetti, *Requiem*, cit., p.24

<sup>37</sup> Ivi, p. 29

<sup>38</sup> Ivi, p. 24

<sup>39</sup> «Qualcuno obiettò essere questa un'idea nuova e pericolosa, ma dopo che l'esperimento era già in atto ci si rese conto dell'esistenza di almeno un valido precedente costituito da un vero e proprio quartiere della vecchia Lovanio, in Belgio; mi riferisco al *Grand Béguinage*, cioè a quella istituzione, che risale al XII secolo, presso la quale trovavano asilo le vedove di quella città. Queste avevano in quell'ambito casa e vita indipendente e solamente comuni alcuni servizi quali: la chiesa, l'ospizio e i locali di riunione. Il *Grand Béguinage*, fu salvato dalla distruzione, anzi compiutamente restaurato, con l'assegnargli nuove funzioni. Ne fu fatto un vero e proprio quartiere residenziale universitario con stanze per professori e studenti, destinate allo studio e al riposo, biblioteche, sale da musica, refettori, mense, anche per professori e studenti.» Ivi, p. 25

<sup>40</sup> «Siccome nella città di Lovanio l'università ha un'importanza rilevante e attrae, in gran numero, anche studenti dall'estero, si dà il caso, assai più spesso che non da noi, di studenti sposati, coniugi dei quali almeno uno frequenti regolarmente i corsi universitari. Per costoro furono restaurati alloggi che consentissero una regolare vita familiare» Ibidem

L'idea di Apollonj Ghetti viene accolta ed attuata, anche se parzialmente, giacché ai lavori di restauro non seguì mai l'effettivo spostamento della Facoltà. Lo stesso Apollonj descrive la vicenda:

Vengo così al problema della sede del nostro istituto. Questa è stata la mia tribolazione durante tutti questi anni. Ad un certo momento avevo ritenuto di averlo finalmente avviato a soluzione. Ciò avvenne allorché fui chiamato a dirigere i lavori di risanamento e restauro di un isolato di Bari vecchia nelle immediate adiacenze della Chiesa di S. Teresa dei Maschi. Ci adoperammo per anni in modo da salvare il complesso e tuttavia di conformarlo alle esigenze dell'Istituto di disegno della Facoltà di Ingegneria. Ma forse avemmo torto di condurre il lavoro con troppo impegno, cosicché all'ultimo, da quella che avrebbe dovuto essere la nostra sede, fummo estromessi, anzi non fummo mai fatti entrare<sup>41</sup>

La vicenda costituisce per l'architetto un motivo di grande delusione. La scelta simbolica di collocare la nuova sede all'interno del centro storico, non deriva né da volontà di mera rappresentatività dell'ente, né dalla volontà di rivitalizzare e restaurare il singolo edificio.



**Fig. 2**\_Bari. Complesso monumentale di Santa Scolastica. Lavori di restauro a cura della Facoltà di Ingegneria di Bari. La vista di uno dei cortili dalla finestra ovale della chiesa medioevale. Foto tratta da B. M. Apollonj Ghetti, *Requiem per i centri antichi*, Bari, Laterza, 1979, p. 23

<sup>41</sup> . Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico dell'Accademia di San Luca, Roma, Serie 1, Cartella «Mostra documentaria della Puglia monumentale».

Le ragioni profonde dell'attenzione per anni di Apollonj Ghetti alla vicenda della Sede della Facoltà, sono da collegarsi al progetto complessivo di riorganizzazione dell'istituto. Il grande progetto di Apollonj è quello di dare una definita identità al nuovo dipartimento, delineandone i metodi di ricerca, l'organizzazione didattica. Si vede negli intenti di Apollonj Ghetti una volontà di strutturare un vero e proprio ente di formativo volto alla formazione di allievi tecnicamente impegnati nel campo della documentazione per la conservazione dei centri storici. Il distacco dall'insegnamento di Restauro dei Monumenti, non si esplicita in un allontanamento dalla materia. L'occasione di collocare la facoltà all'interno del complesso di Santa Scolastica<sup>42</sup>, nel cuore del centro storico, costituisce l'occasione concreta di vivere l'esperienza quotidiana del contatto diretto con i monumenti, oltre che la possibilità di rilevare le necessità primarie di intervento sul restauro del tessuto antico e dei suoi numerosi monumenti.

Come spiega lo stesso Apollonj:

«C'è disegno e disegno d'Ingegneria. Le esercitazioni di quello tecnico, a qualsiasi disciplina si riferisca, si possono continuare a svolgere nei locali di cui disponiamo all'Ateneo. Ma c'è il disegno che si riferisce a quelli che saranno gli ingegneri civili di domani e costoro in una terra quale la nostra, con tanta dovizia di monumenti, vorrei proprio che fossero educati al culto e allo studio di essi, tanto più che di tale magistero in Puglia o vien dato carico alla Facoltà di Ingegneria di Bari o non v'è altra istituzione che sia in grado di assolverlo. Per questo sarebbe opportuno che la sede dell'Istituto fosse nella città vecchia di Bari, in quanto questa, per la sua ampiezza e per le peculiarità che la caratterizzano, avrebbe bisogno direi di un'assistenza tecnica diurna, della quale hanno altrettanto bisogno d'altra parte anche gli altri centri antichi della Regione»<sup>43</sup>

La consapevolezza di fruire e vivere quotidianamente gli ambienti del centro storico, quale unica strada perseguibile ai fini della loro conservazione, diviene dunque l'elemento fondante di ogni proposta concreta di 'rivitalizzazione' dei centri storici. La relazione tra centro storico e allievi diviene uno scambio biunivoco di conoscenze, volte alla migliore definizione degli interventi a farsi sul campo. La distinzione che fa il docente tra disegno e disegno d'ingegneria, risente della palese volontà di distinguere l'attività di pure restituzione grafica da quella del rilievo diretto, che si impregna di connotazioni legate alla conoscenza del monumento nella sua consistenza non solo volumetrica e formale, ma anche materica e strutturale. Come abbiamo visto a partire dal caso del restauro di San Tommaso in Formis a Roma degli anni cinquanta, Apollonj ha un metodo di rappresentazione del disegno per il restauro di tipo materico, legato alla restituzione della consistenza fisica del manufatto e del suo stato di conservazione.

In particolare nel periodo compreso tra il 1963 ed il 1967, si dedica allo studio della città vecchia di Bari, organizzando col personale docente del proprio istituto, la raccolta sistematica di materiale documentativo comprendente i rilievi architettonici, fotografici e le notizie di archivio, inteso alla connotazione dell'ambiente urbano per il tramite dei complessi monumentali e delle tipologie più caratteristiche relative agli edifici per la residenza e per le attività produttive tradizionali. La sua opera si sviluppò quindi, con la completezza necessaria per l'allestimento della *Mostra documentaria su Bari vecchia* illustrativa dei risultati della ricerca, presso il castello svevo di Bari, nel giugno del 1967, cui seguirà la seconda *Mostra documentaria di Turi, Giovinazzo e Conversano*.

---

<sup>42</sup> Sulle vicende del complesso monumentale cfr. A. Calderazzi, *Il complesso conventuale di Santa Scolastica*, in «Bari Bonsai», catalogo della mostra nazionale di bonsai, 30 ottobre- 2 novembre, Santa Scolastica, Bari 1992

<sup>43</sup> . Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico dell'Accademia di San Luca, Roma, Serie 1, Cartella «Mostra documentaria della Puglia monumentale».

L'iniziativa suscitò il più grande interesse degli ambienti locali, a tutti i livelli: sociale, politico e culturale, producendo nuovo impulso dialettico e concettuale attorno ai tanti problemi della città storica che, in quegli anni, erano stati più volte riproposti all'attenzione della pubblica opinione senza, peraltro l'apporto dei necessari approfondimenti conoscitivi dal punto di vista scientifico e storico-architettonico. Pertanto la disamina dell'esperienza didattica condotta in Puglia, costituisce uno strumento di comprensione della capacità di Apollonj Ghetti di integrare il rigorismo scientifico della ricerca svolta con la prassi operativa sul campo, elemento che costituisce uno degli apporti più concreti alla cultura del restauro italiano.



**Fig. 3**\_Bari. Complesso monumentale di Santa Scolastica. Lavori di restauro a cura della Facoltà di Ingegneria di Bari. Il chiostro con gli interventi sei -settecenteschi. Foto tratta da B. M. Apollonj Ghetti, *Requiem per i centri antichi*, Laterza, Bari 1979, p. 23

Apollonj Ghetti potrà vedere concretizzato, anche se solo in parte, il suo progetto di fare del Complesso di Santa Scolastica un polo di studio<sup>44</sup>, giacché questioni di carattere burocratico tra enti

---

<sup>44</sup> «E' stato proprio per questi motivi che ho pensato di fare di S. Scolastica, di questo poderoso bastione che è l'apice della città vecchia e che sembra esprimere da sempre la vocazione di Bari e con lei dell'Italia tutta direi verso il mare e verso l'Oriente, di farne ripeto il centro di studio degli antichi abitati di Puglia, di farne l'archivio della documentazione raccolta, di

quali la Provincia, la Facoltà del Politecnico e la Soprintendenza per i Beni culturali della Puglia, non consentiranno il completo dislocamento della sede della Facoltà di Ingegneria nel complesso monumentale, ma solo di un singolo dipartimento, quello di Fotogrammetria, e del *Centro Studi e Documentazione per gli abitati antichi e le altre emergenze della Puglia*<sup>45</sup>.



**Fig. 4-5\_Bari.** Centro storico. A destra strada di San Marco e a sin. il Sedile prospiciente su Piazza Mercantile. Immagini della *Mostra documentaria su Bari vecchia* del 1967 che colgono quelli che Apollonj Ghetti definisce come *fattori umani* e *fattori ambientali* peculiari del centro storico di Bari. Foto tratta da B. M. Apollonj Ghetti, *Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento*, Arti grafiche Favia, Bari 1972

organizzarvi convegni e congressi per dibattere questi problemi e di formarvi dei tecnici qualificati che possano, per quanto ancora possibile, salvare il salvabile. Questa a me sembra veramente una soluzione ottimale di questo drammatico problema». Ibidem

<sup>45</sup> «Sin dal 1982 – dopo una serie di riunioni con gli enti interessati- venne concordata una bozza di protocollo d’intesa- che doveva intercorrere tra il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Soprintendenza per i beni AA. AA. AA. E SS. Della Puglia; Soprintendenza per i beni archeologici della Puglia), la Regione Puglia, l’ amministrazione provinciale di Bari, il Comune di Bari e l’ Università degli Studi di Bari – e con la quale si prevedevano, tra l’altro, la destinazione d’uso dei più importanti edifici di interesse storico e/o artistico e/o architettonico della città di Bari. In particolare vennero concordate di massima le seguenti destinazioni: Castello Svevo (di proprietà statale) Museo archeologico ed altre esigenze culturali di Bari; [...] Complesso di Santa Scolastica (di proprietà dell’ Università degli Studi di Bari) Centro Studi e documentazione abitati antichi ed altre emergenze della Puglia; mostre tradizioni popolari Bari vecchia (nel contesto di un itinerario turistico cittadino) [...] La Regione e l’ Università degli studi di Bari per la loro parte hanno affrontato il problema della sistemazione e della destinazione d’uso del Complesso monumentale di Santa Scolastica nella città vecchia, attualmente in condizioni di degrado, ed utilizzato solo parzialmente dall’ Università che vi ha alloggiato la cattedra di Fotogrammetria dell’Istituto di Disegno della Facoltà di Ingegneria, nonché il centro studi e documentazione della stessa Università (per gli abitati antichi e le altre emergenze della Puglia). Successivamente la giunta regionale sulla base anche dell’attuale utilizzazione data dall’ Università al complesso monumentale di Santa Scolastica, ha proposto con una delibera del 1985 l’utilizzazione- per un arco temporale limitato- dell’edificio di che trattasi come Centro Nazionale di Documentazione dei Beni Culturali della Puglia da utilizzarsi da parte della Regione e della Università pre le proprie sperimentazioni nel campo specifico dei beni culturali, e naturalmente aperto al pubblico, proprio in correlazione alle destinazioni d’uso che si è proposto. La Regione, con l’atto deliberativo di che trattasi, si è anche accollata le spese per tutti i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria e di recupero necessari per consentire una completa e reale fruizione del complesso. Ad oggi il consiglio di Amministrazione dell’ Università degli Studi di Bari non ha dato riscontro alla proposta della Regione, né ha formulato ufficialmente ipotesi alternative». Documento della Regione Puglia. Assessorato alla cultura e alla pubblica istruzione. Settore musei e beni culturali. Bari, 8 marzo 1986, prot. 2519/11. ARP

#### **4.2 Riflessioni sui centri storici della Puglia. Bari vecchia e i centri 'minori' di Turi, Giovinazzo e Conversano**

«Lasciata Roma, la terra che mi aveva dato i natali i cui monumenti avevo studiato per tanti anni con ardore così appassionato e portato in Puglia dalle vicende della carriera universitaria mi resi presto conto di fino a quel punto fosse approssimativa la mia conoscenza di questa vostra nobilissima regione; onde il mio primo impegno fu quello di percorrerla in lungo e in largo per integrare e aggiornare le mie cognizioni. Mi organizzai quindi e mi proposi di procedere sistematicamente però devo ammettere che sovente fui portato a derogare dalla prestabilita metodicità dei miei programmi. Fui distratto cioè a causa dell'attrazione che suscitavano su di me certi monumenti a preferenza di altri». Già nella presentazione delle ragioni della scelta di studiare il territorio pugliese e le sue emergenze, si può ritrovare la sintesi del lavoro appassionato che Apollonj svolgerà per un ventennio presso la Facoltà di Bari.

Quando Apollonj Ghetti giunge presso l'Ateneo pugliese nel 1962, ha appena concluso l'esperienza didattica romana condotta con gli studenti del corso di Restauro dei monumenti di documentazione degli edifici della Tuscia romana<sup>46</sup>, pubblicata nel testo *Architettura della Tuscia. Rilievi e progetti di ripristino degli allievi della Cattedra di restauro dei monumenti della Facoltà di architettura di Roma*<sup>47</sup>.

Tutta l'attività di Apollonj come docente, è intrisa dalla partecipazione attiva sul campo degli allievi al rilievo diretto del monumento per il restauro. Sin dal corso di Restauro dei Monumenti tenuto dal 1948 presso la cattedra romana che fu del maestro Giovannoni, Apollonj Ghetti traspose nella metodologia didattica quell'approccio materico al monumento che utilizza nel campo professionale, coinvolgendo gli allievi nel corso in sopralluoghi e rilievi *in situ*.

Prendendo le mosse dall'eredità filologica boitiana<sup>48</sup>, nella quale allorquando «il documento contraddica l'edificio [...] allora ha torto il primo e ragione il secondo»<sup>49</sup>, il metodo indagato da Apollonj contempera difatti le istanze apportate da quelli che definisce *documenti estrinseci* – desumibili da storia, tradizioni, fonti – con i *documenti intrinseci*, palesati nella consistenza fisica, materica e strutturale del manufatto. Agli allievi spetta il compito della ricerca di tutti quegli elementi prodromici alla fase di rilievo diretto, dal cui studio e dalla cui intersezione coi primi si può definire la linea di intervento da approntare nella prassi operativa.

L'aspetto che differenzia rispetto agli studi condotti in altre regioni italiane, che definirà i motivi di riflessione ed approfondimento del metodo analitico messo a punto sino a questo punto dal docente vengono ritrovate nel valore corale dell'edilizia minore: «Ma, a differenze di quelli di tante altre regioni d'Italia, ognuno dei vostri abitati, oltre ad essere straordinariamente ricco di monumenti di

---

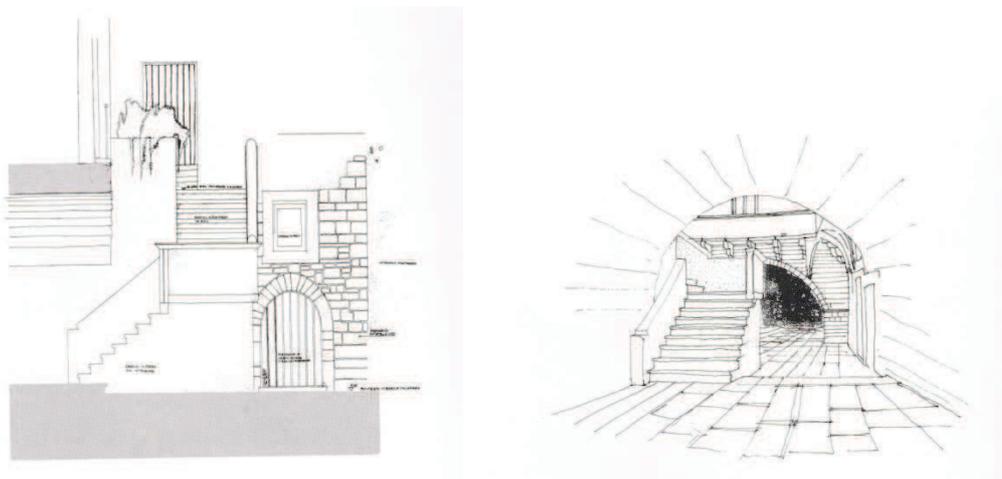
<sup>46</sup> «Comunque un certo grado di organica conoscenza riuscii a farmelo e, siccome quando giunsi qui ero ancora fresco di analoga esperienza espletata nella Tuscia romana, il confronto tra le due regioni mi venne spontaneo, in quanto entrambi erano state travolte durante il Medioevo da una così rigogliosa esplosione d'arte da offuscare ogni traccia di monumenti delle età precedenti. Perciò ebbi chiara la percezione di quanto fosse necessario indagare in profondità alla ricerca di altre fasi di civiltà sepolte ed ignote e fu proprio in questo senso che cominciai ad operare». Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico dell'Accademia di San Luca, Roma, Serie 1, Cartella «Mostra documentaria della Puglia monumentale».

<sup>47</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Architettura della Tuscia. Rilievi e progetti di ripristino degli allievi della Cattedra di restauro dei monumenti della Facoltà di architettura di Roma*, Tipografia poliglotta vaticana, Roma 1960

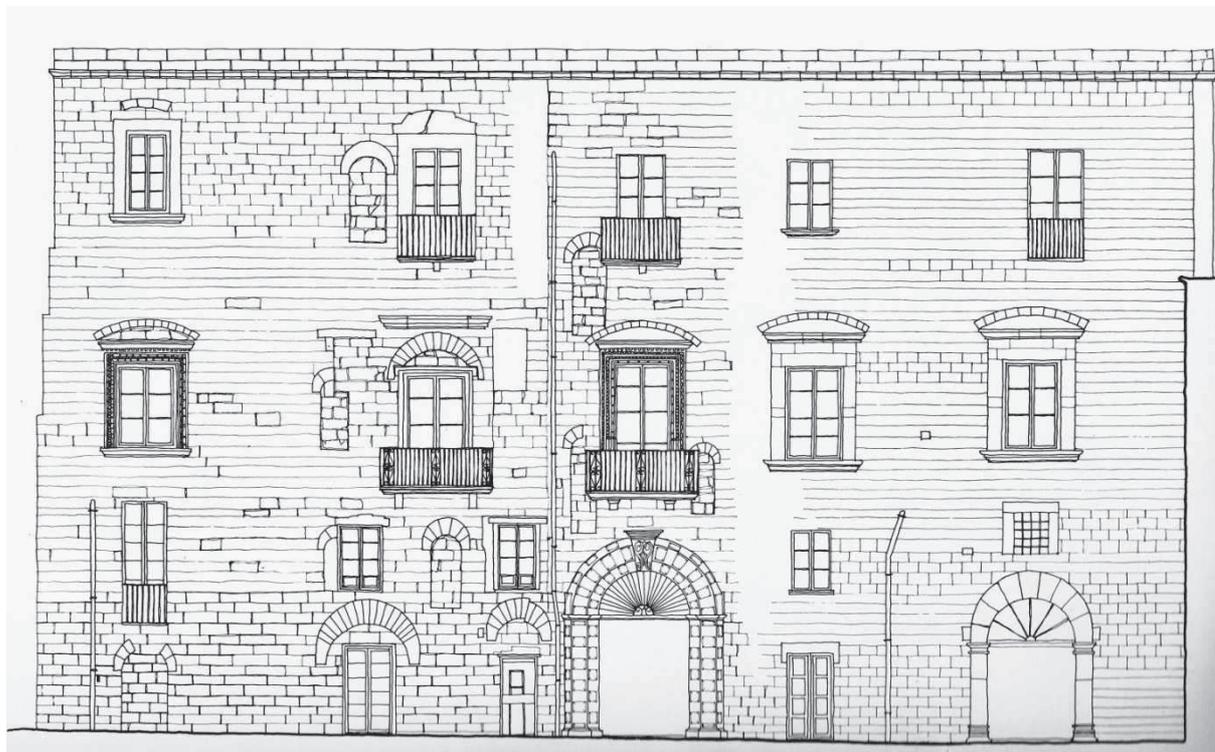
<sup>48</sup> Cfr. C. Di Biase, *Camillo Boito*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, terza edizione, Marsilio, Venezia 2005, pp. 159-181

<sup>49</sup> C. Boito, *Questioni pratiche di belle arti: restauri, concorsi, legislazione, professione, insegnamento*, Ulrico Hoepli, Milano 1983, p. 116

primaria grandiosità, è popolato altresì di innumerevoli edifici minori talvolta dalle forme stilistiche raffinate e tal'altre pertinenti a quelle semplici architetture che di solito si dicono mediterranee»<sup>50</sup>. In primo luogo, uno degli elementi più interessanti di questo tipo di approccio allo studio del centro storico è la considerazione del ruolo fondamentale della *documentazione come strumento di conoscenza*.



**Fig. 6-7\_Bari.** Centro storico. Palazzo in strada della Torretta. Il metodo di rilievo messo appunto da Apollonj Ghetti nell'ambito del corso di Disegno presso la Facoltà di Ingegneria di Bari, associa a rilievi materici fotografie e schizzi di studio. Immagini tratte da B. M. Apollonj Ghetti, *Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento*, Arti grafiche Favia, Bari 1972



**Fig. 8\_Bari.** Centro storico. Palazzo Verrone. Rilievo materico della facciata. Immagine tratta da B. M. Apollonj Ghetti, *Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento*, Arti grafiche Favia, Bari 1972

<sup>50</sup> Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico dell'Accademia di San Luca, Roma, Serie 1, Cartella «Mostra documentaria della Puglia monumentale».

Nell'amara consapevolezza dello stato di abbandono e di degrado nel quale versano i centri storici italiani, Apollonj ravvisa nella documentazione un mezzo fondamentale alla preservazione ed alla trasmissione ai posteri delle informazioni tratte dal contatto diretto con i monumenti, e in senso più ampio con l'intero tessuto antico. Egli sosterrà difatti in merito:

Occorre guardare in faccia alla realtà: i centri antichi italiani stanno, sia pure lentamente, morendo, la loro morte è ormai ineluttabile. Tutto ciò che si è tentato per salvarli non ha valso ad arrestare il processo distruttivo del morbo che li sta disintegrando. In merito sarebbe vano farsi illusioni. La sola cosa pratica che resti da fare per loro è di documentarli. Infatti, da che di centri antichi si è cominciato a parlare con maggior frequenza e da quando nel loro ambito sono stati attuati i pochi e sporadici interventi di restauro, sono trascorsi vari decenni; è da considerare che il male contro il quale si dovrebbe combattere sta minando questi insediamenti ormai da più secoli e che la loro resistenza ha superato ogni limite di sicurezza. Sarebbe tempo quindi, ormai, di rendersi conto che il problema primario che attiene ad essi è quello politico ed economico e che noi tecnici non abbiamo alcuna possibilità valida d'intervenire fintanto che le autorità costituite non ci chiamino. Nell'attesa, tutto ciò che possiamo fare e abbiamo appassionatamente e disperatamente fatto fino ad ora è di documentare questi monumenti in disfacimento, affinché ai posteri resti almeno la memoria o qualche "campione" delle loro strutture più importanti e più caratteristiche<sup>51</sup>.

La consapevolezza della funzione fondamentale di ricerca dell'ambito accademico a supporto delle autorità preposte al restauro dei centri antichi orienta l'intera attività didattica di Apollonj.

Nell'ambito della documentazione, a partire dalla prima esperienza sperimentale condotta dal 1963 sul centro storico di Bari, Apollonj ha dunque modo di perfezionare metodologicamente l'approccio alla lettura della fabbrica, investendo il rilievo *in situ* del ruolo di momento di conoscenza degli aspetti costruttivi e materici, di strumento critico per il restauro e per la storia dell'architettura.

La conoscenza di questi valori materiali riscontrati sul manufatto va arricchita con altri due *fattori immateriali*, quello umano e quello ambientale, considerati da Apollonj Ghetti presupposti imprescindibili per un intervento di restauro culturalmente avveduto.

La conservazione secondo l'autore diventa un'operazione che deve essere estesa ad un contesto più ampio di quello puramente monumentale, che ricomprenda tutta quell'edilizia minore che, pur non contenendo intrinsecamente un valore artistico, contribuisce alla configurazione stratificata del tessuto storico, e pertanto da preservare nella sua complessa interezza.

Nel delineare i presupposti fondamentali della metodologia di approccio alla conoscenza e allo studio della città vecchia di Bari, Apollonj ben definisce questi aspetti:

E' forse di importanza ancora maggiore il fatto che gli altri edifici, quelli cioè che sono privi di particolari e cospicui pregi architettonici e che sono naturalmente i più numerosi, siano molto caratteristici ed abbiano nel loro complesso un grandissimo valore ambientale [...] Ma il quartiere più illustre e vetusto della città barese consta, come accennato, anche di un ulteriore ingrediente che non ha certo natura edilizia e che assume pur tuttavia un'importanza assolutamente basilare per quanto riguarda la fisionomia del quartiere stesso rispetto all'urbanistica; in relazione cioè a quell'arte (non la chiamerei una scienza) la cui materia prima è costituita dalla forma e dalle disposizioni delle architetture e dall'uomo, dalle sue tradizioni, dai suoi modi di vita, dalle sue esigenze materiali e spirituali, estetiche e pratiche, quotidiane ed occasionali [...] Il fattore umano

---

<sup>51</sup> Ibidem

integra, amplifica e completa in modo mirabile i manufatti costruttivi, le case, i palazzi e le chiese, i vicoli, le strade e le piazze, potenzia la loro carica [...] li fa vivere di una vita multiforme e multanime, del tutto spontanea, schietta e genuina<sup>52</sup>.

E' nell'architettura 'spontanea'<sup>53</sup>, non aulica e popolare che Apollonj ravvisa il valore ambientale del centro antico. Una visione che trova collocazione all'interno del coevo dibattito culturale e nella rinnovata consapevolezza che il singolo intervento architettonico debba assumere inevitabilmente una dimensione urbana, «che il tema del valore della presenza dell'edilizia non particolarmente formalizzata nei singoli episodi ma con caratteristiche di assieme di grande rilevanza storica, sul quale si era scarsamente riflettuto, diveniva centrale, che la questione del restauro dei singoli edifici, ciò che una cultura aveva definito "monumenti" con un processo critico pressoché secolare, non poteva più essere trattato da solo»<sup>54</sup>.

Alla luce dell'analisi condotta sulle esperienze maturate negli anni sessanta e settanta del novecento si evince da parte dell'architetto romano un approccio culturale di carattere estremamente conservativo, quasi in antitesi rispetto alle posizioni giovanili, a volte addirittura diffidente nei confronti dell'intervento operativo che, allorché non supportato da opportuni presupposti culturali «infrangerebbe il precario e pressoché miracoloso equilibrio umano ambientale, ne snaturerebbe il carattere, ne tradirebbe lo spirito, la personalità, l'anima»<sup>55</sup>.

L'intervento di conservazione che va esteso al tessuto connettivo delle case comuni e anonime, dei colori, dei modi di vivere della popolazione, fattori indispensabili al mantenimento del valore d'insieme dell'ambiente, può essere perseguito solo attraverso un metodo «composito e graduale», che tenga conto non solo dell'esemplarità di ogni singola opera su cui si va ad operare ma soprattutto del risvolto «psicologico» che tale l'intervento può generare<sup>56</sup>.

Nell'ambito della considerazione di quei valori materici che caratterizzano la preesistenza nella sua unicità ed irriproducibilità, si sottolinea inoltre la viva attenzione dell'architetto verso la conservazione dei fattori cromatici, dei valori superficiali del manufatto, della conservazione delle patine, di quello 'scialbo' caratteristico delle architetture mediterranee che con il suo bianco integrale che «esalta e rende tagliente il giuoco delle ombre e delle luci»<sup>57</sup> è testimone materiale del trascorrere della storia sull'edificio.

Lo studio delle architetture cosiddette mediterranee e l'attenzione verso il patrimonio paesaggistico ad esso legate diviene oggetto di studi sistematici già a partire dagli anni '30 del novecento, quando, a seguito di ricerche specifiche, l'argomento ha assunto un carattere multidisciplinare. Nello stesso periodo, importanti esponenti della cultura architettonica del tempo hanno cominciato a mostrare

---

<sup>52</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Bari vecchia, Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento*, Arti grafiche Favia, Bari 1972, pp. 4-5

<sup>53</sup> Cfr. G. Pagano, *Architettura rurale italiana*, in «Casabella» n° 96, 1936.

<sup>54</sup> A. Bellini, *Introduzione*, in L. De Stefani, C. Coccoli, (a cura di), *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Marsilio, Venezia 2011, p. 14

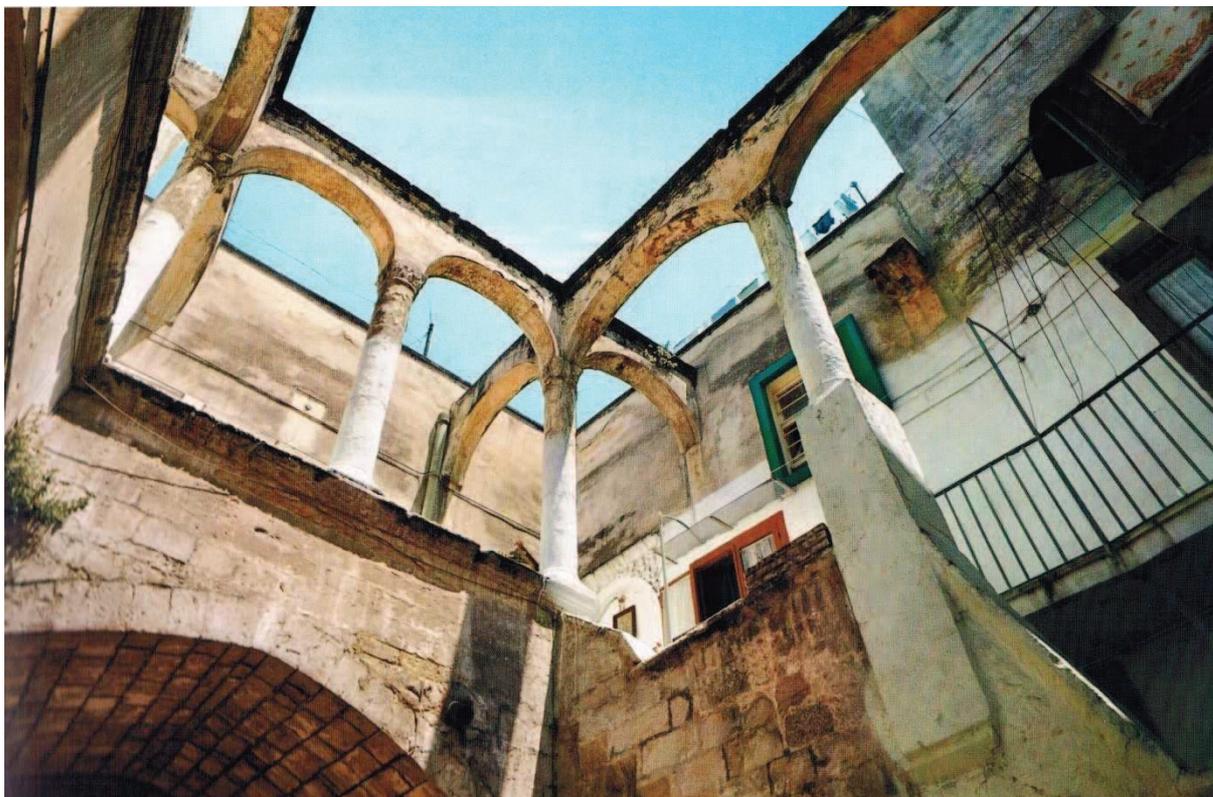
<sup>55</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Bari vecchia*, cit., p. 7

<sup>56</sup> «Senza dilungarmi in una minuziosa disamina dei molti e complicati aspetti del problema, mi limito in questa sede ad enunciare sinteticamente e conclusivamente che esso, data la sua delicatezza, dovrebbe essere risolto con un metodo che vorrei chiamare composito e graduale. In primo luogo occorrerà che le autorità attirino l'attenzione dell'opinione pubblica sulla necessità di un urgente intervento ai fini del risanamento, del ripristino e della conservazione e promuovano gli studi preliminari. In secondo luogo sarà necessario individuare quali lavori, fra quelli che potranno essere finanziati ed eseguiti dalla collettività, dovranno avere la precedenza, e ciò in funzione di tutti e tra gli scopi ora indicati e in relazione anche alla esemplarità di ogni singola opera da eseguire e del valore «psicologico» in funzione urbanistica che la relativa esecuzione può venire ad assumere [...] In una parola e senza continuare oltre questa elencazione ovviamente solo esemplificativa e indicativa, occorre redigere un piano, un programma, forse addirittura un progetto, che contempli varie fasi di attuazione, e bisogna poi metterlo in opera con gradualità e con tenacia, con vigore e con cautela, con delicatezza e con energia». Ibidem

<sup>57</sup> Ibidem

interesse verso la semplicità costruttiva e l'immediato legame forma-funzione, caratteristici dell'architettura rurale, rilevando in questa 'onestà del costruire' il modello ispiratore della nuova architettura razionalista. Le numerose campagne di scavo condotte da Apollonj Ghetti, condotte a partire dagli anni trenta in Africa settentrionale, gli consentono di riscontrare i caratteri peculiari di queste architetture su tutte le zone bagnate dal mare del bacino mediterraneo oltre che nelle aree costiere sudamericane. La Puglia, presenta una vasta messe di esempi di architetture peculiari in tal senso, volumetricamente semplici e caratterizzate dai colori chiari per favorire la rifrazione solare, dalle aperture di dimensioni ridotte in legno. Apollonj Ghetti descrive in modo chiaro tali caratteristiche:

Si presentano di luogo in luogo con aspetti di poco diversi e spesso assumono forme essenziali esaltate dallo scialbo, dato non già con il pennello, ma addirittura con la pezza e dato reiteratamente attraverso tempi assai lunghi, sicché ha finito con l'atturare ogni spigolo vivo. Contro questo bianco smaccato fa spicco la nota cromatica dell'infilso in legno, porta o finestra che sia, e talvolta delle inferriate, per le quali il contrasto già per se prepotente si esalta ulteriormente pel divario tra l'opacità della tinta e la lucentezza smagliante della vernice. I borghi antichi delle vostre città sono fatti così di questi contrasti di volumi, di funzioni, di colore, di forme: quand'eccomi a vagare per tali borghi, nei loro vicoli angusti, nei misteriosi angiporti, nelle loro corti ed anche, purtroppo, negli spazi abnormi lasciati da sconsiderate demolizioni o dal cedimento delle strutture; eccomi a vagare, dicevo per scattare fotografie, per trascrivere epigrafi, per notare su carta, con quattro segni buttati giù alla buona, una qualche peculiarità per qualsivoglia regione memoranda<sup>58</sup>.



**Fig. 9**\_Bari. Centro storico. Palazzo Bianchi- Dottula nella strada omonima. Immagini tratte da B. M. Apollonj Ghetti, *Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento*, Arti grafiche Favia, Bari 1972

<sup>58</sup> Ibidem

Nelle parole dell'architetto, si ritrova lo spirito appassionato del ricercatore impegnato direttamente sul campo, una attitudine che lo accompagna per l'intera carriera, come dimostrato dai numerosissimi semplici schizzi commentati presenti nel suo archivio personale.

La necessità di riportare attraverso il disegno le impressioni avvertite dinanzi all'architettura e al suo contesto, saranno una abitudine che l'architetto non abbandonerà fino agli ultimi anni di appassionata attività.

In particolare, nelle architetture a carattere mediterraneo, nella concretezza propria dell'operatore del restauro, riscontra un problema fortemente condizionante la prassi operativa.

Uno dei fattori che maggiormente definisce i caratteri estetici e formali di queste architetture è rappresentato dallo scialbo<sup>59</sup>.

Questo tipo di finitura superficiale una tinta costituita di calcina pura data, se allo stato fluido, con il pennello, se allo stato pastoso, con la pezza, caratterizza dal punto di vista formale l'aspetto e l'immagine dell'architettura, essendo foriero allo stesso tempo anche di tradizioni vernacolari storicamente sedimentate. Oltre alla funzione di tipo puramente 'climatica', legata alla rifrazione dei raggi solari, lo scialbo veniva difatti utilizzato in grandi quantità durante le pestilenze, come strumento profilattico per eccellenza, in virtù delle proprietà della calce viva di allontanare gli insetti, evitando la diffusione del morbo. Come riafferma lo stesso Apollonj, la pratica di passare lo scialbo sulle facciate principali degli edifici quindi veniva comunque praticato 'in tempi di pace', in maggior misura veniva dato con la pezza in periodi in cui assumeva il ruolo di evitare il diffondersi del contagio<sup>60</sup>.

A questo punto, la questione della conservazione delle superfici scialbate diventa di prioritaria importanza ai fini del restauro: «nell'affrontare i singoli problemi tecnici nei quali si imbatte il restauratore negli interventi sugli edifici del centro storico la questione della conservazione delle superfici caratterizzate dalle stratificazioni dello scialbo dato a calce viva tipica dell'architettura mediterranea diventa di primaria importanza per il buon esito del restauro»<sup>61</sup>.

La questione diviene di tipo culturale, ed implica dunque una attenta riflessione sulle implicazioni delle scelte attuate ai fini della conservazione delle superfici.

La problematica del restauro dello scialbo assume in tal senso per Apollonj una difatti connotazione di tipo 'estetico', dal momento che le scelte condotte in fase operativa, allorché non siano di tipo conservativo, possano interferire con l'immagine storica consolidata del manufatto:

Ora quello dello scialbo è un grave problema di estetica perché esso costituisce uno dei fattori caratterizzanti diremo [...] di tutta l'architettura minore mediterranea. Che lo scialbo dato sugli intonaci si debba conservare è perciò indubbio. Ma come deve comportarsi il restauratore

---

<sup>59</sup> «Nell'Italia meridionale ed insulare v'è un problema che va preso in attenta considerazione: mi riferisco allo scialbo. Tutti sanno di cosa si tratti, cioè di una tinta costituita di calcina pura data, se allo stato fluido, con il pennello, se allo stato pastoso, con la pezza. Pochi si domandano del perché dello scialbo e molti tra quanti si sono posti tale quesito hanno creduto di poter rispondere che lo scialbo si è dato, e si dà tuttora, per facilitare la rifrazione dei raggi solari e rendere con questo artificio più freschi gli interni delle case. Evidentemente questa spiegazione è esatta ed infatti l'impiego dello scialbo è diffuso in tutti i paesi caldi. L'ho trovato in Asia Minore, in Grecia, in Spagna, sulle coste settentrionali dell'Africa, ma anche in Messico, al Panama, in Brasile, paesi tutti questi tropicali o subtropicali» B. M. Apollonj Ghetti, *Requiem*, cit. p. 34

<sup>60</sup> «S'ha da riflettere però che questi paesi erano anche quelli soggetti in passato alle più micidiali epidemie e nei tempi nei quali contro l'infuriare e il diffondersi del morbo altri strumenti profilattici non si conoscevano, non si poteva far altro che ricorrere o al potere sterilizzante del fuoco, o a quello, evidentemente meno drastico della calce viva. Direi perciò che lo scialbo era in antico lo strumento profilattico per eccellenza. Lo si dava sistematicamente e periodicamente a cose calme, ma certamente lo si dava senza risparmio durante le pestilenze. Se ne dava tanto spesso e con tanta abbondanza che le fabbriche venivano a perdere ogni loro asperità e finivano con l'assumere un aspetto sfocato». B. M. Apollonj Ghetti, *Requiem*, cit., p.34

<sup>61</sup> Ibidem

quando lo scialbo sia stato applicato, con altrettanta dovizia, sulle cortine murarie di mattoni o di pietra da taglio, sulle bugne sbazzate di buon calcare, od anche su membrature architettoniche in pietra pregiata, e anche policroma, e quando in complessi architettonici così caratterizzati si sia stati costretti ad intervenire fors'anche con quelle iniezioni di cemento che presentano il gravissimo inconveniente di imbrattare i paramenti esterni? In particolare si dovrà tornare a scialbare indiscriminatamente le superfici o si dovranno lasciare in vista i paramenti originari? Quesito grave questo anche perché, come ci si renderà facilmente conto, la presenza o meno dello scialbo, influisce in modo determinante su quella spregiudicata policromia accessoria che nello scialbo trova appunto i contrasti più esaltanti<sup>62</sup>.

Apollonj si interroga sul dilemma dinanzi al quale si trova inevitabilmente il restauratore nel momento ineluttabile della scelta e della selezione<sup>63</sup>.



**Fig. 10-11\_Bari.** Centro storico. A destra strada di Santa Teresa dei Maschi, arco e comignolo. A sin. strada di San Marco, una casa con gaifo. Tipici esempi di 'architettura minore' le cui superfici sono connotate dalla presenza dello scialbo. Immagini tratte da B. M. Apollonj Ghetti, *Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento*, Arti grafiche Favia, Bari 1972

Nella dialettica tra l'istanza per cui preservare e non sottrarre materia alla fabbrica è l'imperativo etico del restauratore<sup>64</sup>, e quella di non assolutizzare la sola fisicità dei materiali, in favore dell'attenzione agli aspetti visivi forieri di quei valori dell'immagine storica percepiti dalla

<sup>62</sup> Ibidem

<sup>63</sup> «Nel restauro [...] il momento della scelta e della selezione è inevitabile [...] Scelta che non è limitata semplicemente al problema di ciò che si debba, nell'opera restaurata, rimuovere o conservare ma anche di ciò che si deve aggiungere; in questo caso il restauro [...] non potrà non interessare aspetti creativi che comunque vengano considerati, entro od oltre il restauro, sempre da un'attenta valutazione critica dell'opera, del suo contesto e del suo ambiente dovranno trarre le proprie direttive. Critica e creatività dunque, formano i due termini del rapporto dialettico intorno al quale ruota tutta la problematica del restauro». G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro*, cit., p. 127

<sup>64</sup> M. Dezzi Bardeschi, *Promemoria per il buon restauratore*, in *Restauro: la ricerca progettuale, atti del convegno/mostra sul tema "Restauro: la ricerca progettuale"*, a cura di E. Vassallo, R. Cecci, C. Di Biase, M. P. Sette, (Bressanone, maggio 1989), ed. Libreria Progetto, Padova 1989.

collettività<sup>65</sup>, Apollonj Ghetti contempera le due strade nella pratica dell'approccio al problema secondo il criterio elastico del 'caso per caso'.

Una definizione che pur partendo dalla codificazione fattane dalla scuola milanese negli anni trenta<sup>66</sup>, basata sull'applicazione del criterio generale di interrogare l'edificio secondo un'operazione che «richiede un complesso e delicato senso di studio, di gusto, di sincerità, di equilibrio: in una sola parola di armonia»<sup>67</sup> lungi dall'applicazione di regole predeterminate, si connota di significati nuovi alla luce della consapevolezza dell'importanza di ulteriori fattori condizionanti l'intervento quali quelli umani, materici e di ambiente.

A distanza di un trentennio dalla prima definizione di Apollonj Ghetti di restauro come 'scienza puramente intesa', l'architetto sostituisce una visione della disciplina come connubio inscindibile di tecnica e arte, in cui proprio quest'ultima componente deve guidare il restauratore:

Ora in materia di restauro vi sono due opinioni in contrasto; v'è chi sostiene essere il restauro una scienza e altri che sostengono trattarsi di un' arte. Di fatto si tratta dell'una e dell'altra indissolubilmente legate tra loro e proprio la componente artistica è quella che, di fronte a certi dilemmi, autorizza chi si dedica a questi problemi a seguire il criterio elastico del caso per caso<sup>68</sup>.

La concezione puramente scientifica del restauro è ormai lontana, mitigata alla luce della considerazione di quei fattori caratterizzanti l'architettura minore e l'importanza del contesto ambientale che diventano parte integrante della componente artistica dell'oggetto del restauro.

Seppur lontano dalle speculazioni teoriche, Apollonj Ghetti persegue l'obiettivo di trasmettere agli allievi un metodo che a partire dalla ricerca analitica sul monumento, non sia legato in fase operativa a stilemi preordinati ma persegua l'unico elemento che può indirizzare il restauro, costituito dal rapporto diretto e dalla profonda conoscenza dell'edificio, che di volta in volta deve dettare le linee di intervento, contemperando le istanze di natura artistica con quelle di carattere puramente tecnico.

Le fotografie riportate nel testo *Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento*, rappresentano una chiara evidenza di questi caratteri artistici costituiti dalle manifestazioni corali dell'architettura. Vicoli, piazza e slarghi intrisi dei vivi colori mediterranei ripresi in immagini che vanno lette ed accostate al disegno di rilievo monocromatico. Un iter di conoscenza suddiviso in passaggi chiari e definiti che partono inevitabilmente dalla storia che ha generato la fitta stratificazione urbana, passando per una disamina puntuale delle singole emergenze architettoniche per concludersi in una ricca documentazione fotografica di portali, facciate bugnate di edifici anche non monumentali, che definiscono il carattere della ricerca.

Una ricerca condotta nelle corti, nei vicoli e negli angiporti, alla riscoperta dell'architettura celata.

Un' approccio ben spiegato nella presentazione del testo a cura di Pasquale Del Prete, rettore dell'Università di Bari a partire dal 1959:

---

<sup>65</sup> «In particolare ci sembra limitativa e deviante la tendenza a ridurre l'architettura essenzialmente alla sua (sola) fisicità di materiali, di tecniche e di strutture. Riducendosi alla sola constatazione dei dati oggettivi, fisicamente riscontrabili, si presume di stare al sicuro da ogni errore soggettivo. Si tratta però in molti casi anche di un ritorno, di fatto, a posizioni positiviste [...] gli aspetti visivi [...] dopo tutto, è bene non dimenticarlo, possono non essere, certo, i soli valori dell'architettura, ma sono quelli che in più larga misura e nell'interesse del processo storico [...] sono portatori di altri valori e sono quelli che vengono colti e più largamente fruiti da tutti». A. Bruschi, *Introduzione alla storia dell'architettura. Considerazioni sul metodo e sulla storia degli studi*, Mondadori Università, Milano 2009, p. 74

<sup>66</sup> Cfr. G. Carbonara, *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Bulzoni, Roma 1976

<sup>67</sup> Cfr. A. Annoni, *Scienza ed arte del restauro architettonico. Idee ed esempi*, Framar, Milano 1946, p. 22

<sup>68</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Requiem*, cit., p. 36

Per conoscere appieno le esigenze di questa condizione Apollonj- Ghetti e i suoi attentissimi collaboratori hanno interrogato ogni strada, ogni casa, ogni anfratto, ne hanno cercato le origini lontane, hanno riscontrato momento per momento la vita che in esse si è svolta nel lento fluire della storia. Bari vecchia non è una interlocutrice docile, accetta il colloquio a condizione che si svolga senza diaframmi d'ignoranza e con assoluta purezza d'intenzioni, propone le sue istanze e dà le sue risposte in un linguaggio sottinteso e nascosto che solo qualche iniziato di tanto in tanto riesce a percepire ed a rettamente interpretare<sup>69</sup>

L'attività attenta e paziente di documentazione condotta con valenti collaboratori<sup>70</sup> e allievi, rappresenta la concreta realizzazione del riscontro materiale sul campo del metodo di indagine messo a punto da Apollonj Ghetti. Uno dei suoi più stretti collaboratori dell'epoca, Gaetano Fano, a metà degli anni settanta già ricordava come durante il rilievo di Bari vecchia, il centro storico fosse stato letteralmente 'invaso' da gruppi di studenti ed assistenti che «pacificamente armati di doppi decimetri, canne metriche, livelle, attrezzi per il disegno e la fotografia»<sup>71</sup>, parteciparono ad una esperienza «vissuta coralmemente» di documentazione e di conoscenza dell'aggregato antico.

In tal senso l'eredità culturale del professore Apollonj Ghetti nella scuola barese, si riscontra in effetti fin dai primi anni settanta, in cui i suoi valenti allievi proseguono i filoni di ricerca da lui impostati, nell'ambito della documentazione e conoscenza per la conservazione dei centri storici<sup>72</sup>.

Una ricerca estesa da Apollonj Ghetti alle campagne condotte per conto dell'Unesco sui *Centri storici della colonizzazione portoghese in Brasile* e sui *Centri storici della colonizzazione spagnola in Panama* degli anni settanta, nelle quali egli ha avuto modo di applicare la metodologia di ricerca sui centri storici ad un contesto più ampio di quello italiano, utilizzando i criteri fondanti dell'iter di indagine sul campo messo a punto, per riscontrare quelle peculiarità invariabili che hanno contribuito a definire i caratteri degli aggregati sudamericani.

L'eredità di Apollonj Ghetti come docente, si concretizza a partire dagli anni settanta in cui, i suoi collaboratori ed allievi, proseguono la strada tracciata dal professore nello studio e nella documentazione dei centri storici pugliesi.

Come ben preannuncerà il rettore Pasquale Del Prete nella prefazione al testo su Bari vecchia:

---

<sup>69</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Bari vecchia*, cit., introduzione al testo di Pasquale Del Prete, p. 3

<sup>70</sup> «Così dai miei personali vagabondaggi e dalle esercitazioni dei miei allievi, seguiti d'appresso dai miei più vicini collaboratori: il Fano, l'Ambrosi, il Casanova, il Mongiello, il Radicchio, il De Maria, la Putignano, lo Zaccaria si è potuto raccogliere tanto materiale grafico e fotografico da poter organizzare mostre documentarie dei centri antichi di Puglia. Ovviamente abbiamo cominciato con Bari Vecchia perché essa costituiva per noi un'attrattiva troppo a portata di mano e su di essa mercè il determinante interessamento del Rotary Club di Bari. Poi ci siamo andati espandendo a Conversano, a Turi e Giovinazzo relativamente alle quali altre pubblicazioni sono in corso di stampa. Queste sono le iniziative che abbiamo portato a compimento: ma di materiali nei nostri archivi ve n'è accumulato tanto da poter con poco ordinare un numero imprecisabile di mostre. Non potendo ricordare qui tutti i colleghi della Facoltà che ci hanno confortato in questa nostra attività permettetemi che io ricordi qui almeno i presidi Petrigliani, Orabona, Cotecchia e Margarita ai quali va il nostro pensiero grato e per essi il nostro doloroso rimpianto». Discorso di B. M. Apollonj Ghetti in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria di Bari. Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico dell'Accademia di San Luca, Roma, Serie 1, Cartella «Mostra documentaria della Puglia monumentale».

<sup>71</sup> G. Fano, *Centro storico e città in espansione*, Quaderni dell'Istituto di disegno. Facoltà di Ingegneria-Università di Bari, introduzione di Bruno Maria Apollonj Ghetti, Edizioni Dedalo, Bari, 1974

<sup>72</sup> «A mostra conclusa [il riferimento è alla mostra documentaria su Bari vecchi], il prof. Apollonj Ghetti ci convocò per dare il via ad una nuova esperienza. Questa volta la ricerca si sarebbe svolta nei centri storici dei comuni di Conversano, Turi e Giovinazzo. In quel momento nacque in me il desiderio di impostare uno studio di carattere generale riguardante il problema dei centri di valore storico e ambientale. In questo studio mi proponevo di dare una risposta ad una serie di quesiti: Come definire un centro storico?; Quando e come questo problema inizia ad interessare gli studiosi?; Quali fatti hanno ostacolato sin qui, gli interventi intesi a difendere dall'oblio, dalla fatiscenza o dal cemento armato?; come giungere ad un equilibrio tra la nuova e la vecchia città?; Che cosa avviene o è avvenuto di recente in altri paesi e qui da noi?». Ivi, p.

Di tutta l'opera la parte che è stata scritta è, dunque, soltanto la premessa: di quella non scritta può intuirsi l'immensa dimensione e l'insostituibile funzione solo quando si cominci a conoscere la lievitazione delle idee, la missionaria dedizione, l'intima moralità di gruppo che l'insegnamento del Maestro ha diffuso nella comunità degli Allievi che formano la sua Scuola ed a cui si affida l'auspicio ed il voto di continuare felicemente il lungo ed arduo cammino intrapreso con tanta fede e tanto alto impegno<sup>73</sup>.

Il conferimento al professor Apollonj Ghetti nel 1980 della cittadinanza onoraria di Bari, costituirà un palese riconoscimento del vasto lavoro di conoscenza per la conservazione della città portata avanti nel ventennio di attività accademica in Puglia, oltre che una chiara evidenza del fondamentale coinvolgimento degli enti all'interno del processo di conservazione che il egli ha sempre ritenuto di primaria importanza.

Oltre che nella costituzione dell'Istituto di Disegno e del *Centro Studi e Documentazione per gli abitati antichi e le altre emergenze della Puglia*, il più importante lascito culturale dell'architetto romano nella scuola barese si estrinseca nella definizione di quella metodologia di ricerca sul tessuto storico, che pur nelle singole declinazioni dettate dal caso per caso, può diventare strumento di approccio e conoscenza ai centri storici di contesti anche internazionali.

---

<sup>73</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Bari vecchia*, cit., introduzione al testo a cura di Pasquale Del Prete, p. 3

## Conclusioni

«Bruno Maria Apollonj Ghetti, del quale fui devoto allievo dall'età di 24 anni [...] fu operosissimo nel gettare le basi del pensiero critico e scientifico moderno sul restauro dei monumenti»<sup>1</sup>, afferma Giuseppe Zander, ricordando il maestro scomparso e sottolineandone il contributo all'evoluzione della cultura del restauro del Novecento.

La disamina della vasta produzione bibliografica, delle numerose relazioni di restauro inedite, e dei copiosi appunti redatti per il corso di *Restauro dei Monumenti* tenuto a partire dal 1948 presso la Facoltà di Architettura di Roma, consente la comprensione delle posizioni teoriche di Apollonj Ghetti rispetto alle questioni salienti del dibattito sul restauro a partire dalle prime teorizzazioni del metodo scientifico fino alla fine degli anni settanta del novecento, cruciale momento di riflessione ed autocritica della disciplina.

Ripercorrendo le tappe della sua lunga e feconda attività di architetto militante e di accademico, a partire dalla formazione culturale nei primi anni trenta del novecento, si riscontra un sempre rinnovato interesse nella ricerca delle relazioni che intercorrono tra scienza, archeologia e restauro. Formatosi nell'alveo dell'approccio scientifico di Gustavo Giovannoni, del quale sarà per lungo tempo «braccio destro e prestantissimo collaboratore»<sup>2</sup>, Apollonj perviene ad una chiara sistematizzazione personale dell'indagine analitica che precede il momento operativo del restauro.

Nel richiamare la partecipazione di Apollonj Ghetti e di Giorgio Rosi come assistenti del maestro Giovannoni presso il cantiere di restauro di Santo Stefano degli Abissini a Roma condotto tra il 1931 ed il 1933, Giovanni Carbonara ricorda infatti i due giovani architetti come quelli «poi si sarebbero rivelati tra i migliori restauratori di quegli anni, Soprintendente a Napoli dal 1938 al 1948 il primo, professore universitario di Restauro e Storia dell'architettura il secondo»<sup>3</sup>.

Prendendo le mosse dall'eredità filologica boitiana<sup>4</sup>, nella quale allorquando «il documento contraddica l'edificio [...] allora ha torto il primo e ragione il secondo»<sup>5</sup>, il metodo indagato da Apollonj contempera le istanze apportate da quelli che definisce *documenti estrinseci* – desumibili da storia, tradizioni, fonti – con i *documenti intrinseci*, palesati nella consistenza fisica, materica e strutturale del manufatto.

Pur partendo dalla concezione del restauro come 'scienza propriamente intesa'<sup>6</sup>, il Nostro nel corso della sua lunga attività mette a punto un proprio metodo di indagine diretta sul monumento, nel quale soltanto il riscontro materiale sull'opera può avvalorare o smentire le ipotesi avanzate sulla base degli studi prodromici all'intervento. Un processo conoscitivo che detta le linee guida della complessa operazione scientifica del restauro e che non può quindi essere progettato a monte, ma deve essere flessibile, in funzione delle esigenze suggerite di volta in volta dall'edificio stesso. Pur seguendo quindi un *iter metodologico* prestabilito, basato su principi univoci di approccio,

---

<sup>1</sup>G. Zander, *Bruno Maria Apollonj Ghetti (Roma 1905-1989)*, in «Basilica di San Pietro», Notiziario Mensile, anno 1, n°2, luglio 1989, p.3

<sup>2</sup>G. Zander, *Bruno Maria Apollonj Ghetti (necrologio)*, in «Studi Romani» XXXVII, 1989, 3-4, pp. 347-349

<sup>3</sup>G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Liguori, Napoli 1997, p. 236

<sup>4</sup>Cfr. C. Di Biase, *Camillo Boito, in La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, terza edizione, Marsilio, Venezia 2005, pp. 159-181

<sup>5</sup>C. Boito, *Questioni pratiche di belle arti: restauri, concorsi, legislazione, professione, insegnamento*, Ulrico Hoepli, Milano 1983, p. 116

<sup>6</sup>«All'origine di questo movimento di rivalutazione dei monumenti del passato non si può ancora individuare però tutto quel complesso di provvidenze tecniche che costituiscono i presupposti indispensabili sui quali verrà a formarsi la scienza propriamente detta del Restauro dei Monumenti». Roma, Accademia Nazionale di San Luca, Fondo Apollonj Ghetti, Serie 1, fasc. 18.

l'architetto si distacca da schemi preordinati, lasciando che sia la fase di conoscenza diretta del monumento a determinare gli orientamenti progettuali.

Un metodo comune a molti dei restauratori del Novecento, nei quali si ravvisano i primi tentati di trasporre in prassi operativa un'ormai acquisita sensibilità nei confronti della conservazione delle tracce materiali del passato rinvenute sull'opera stessa<sup>7</sup>.

Un passaggio cruciale nella definizione della disciplina del restauro architettonico che vede il superamento degli opposti schieramenti, assunti prima del secondo conflitto mondiale, tra storici dell'arte impegnati negli uffici di tutela e tecnici militanti impegnati nel campo applicativo<sup>8</sup>.

Il metodo analitico messo in atto da Apollonj Ghetti a partire dagli anni cinquanta in ambito architettonico tende a temperare i dettami dell'indagine di stampo scientifico con le metodologie proprie del campo archeologico attente alla stratigrafia del palinsesto e volte alla conoscenza del manufatto e dei valori delle sue componenti figurative e strutturali.

Tale approccio condurrà l'architetto romano alla consapevolezza della necessità di conservare l'autenticità materiale dell'opera nella sua *astanza*, costituita dall'insieme dei fattori figurativi, formali e strutturali<sup>9</sup>.

Un percorso di crescita critica, quello di Apollonj Ghetti, che attraversa tutte le fondamentali fasi storiche di ammodernamento della disciplina, a partire dai primi anni trenta, con le pratiche di liberazione dei monumenti e le prime sperimentazioni sul 'diradamento edilizio' passando attraverso il necessario momento di confronto degli architetti con i casi più disparati di distruzione costituito dal dopoguerra<sup>10</sup> fino al momento di fondamentale revisione della disciplina degli anni sessanta e settanta in cui, come è noto, si palesa all'interno del dibattito critico, un'attenzione rinnovata verso la tutela dei centri storici e delle architetture di 'valore corale'<sup>11</sup>.

Una evoluzione che matura in un clima culturale ricco di spunti, quale quello della 'scuola romana', e che lo accomuna a molti studiosi come Giorgio Rosi, Roberto Pane, Piero Sanpaolesi e Guglielmo De Angelis d'Ossat, i quali provenendo dal medesimo ambito 'giovannoniano', hanno contribuito a definire i cardini fondamentali della disciplina moderna del restauro<sup>12</sup>.

Gli anni trenta del novecento, che costituiscono la prima fase dell'attività dell'architetto romano che opera nell'ambito delle grandi trasformazioni urbane in atto a Roma per adattarla a capitale del regime fascista, vedono l'approccio di Apollonj fortemente legato alla ricerca storica ancora applicata *tout court* all'operazione di restauro, allo scopo di favorire la lettura della veste 'originaria' del monumento.

In questa fase, ancorata a concezioni di tipo puramente stilistico e monumentale, si palesa tutta l'influenza della retorica imperialista, della necessità di eliminare tutto quanto era stato costruito nei secoli della decadenza attorno ai ruderi romani che dovevano giganteschi nella necessaria

---

<sup>7</sup> A. Spinosa, *Piero Sanpaolesi. Contributi alla cultura del restauro del Novecento*, Alinea, Firenze 2011, p. 266

<sup>8</sup> M. Dezzi Bardeschi, *Restauro: due punti e a capo*, Franco Angeli, Milano 1994, p. 223

<sup>9</sup> «Nel restauro dei monumenti fatto essenziale è l'autenticità delle strutture. Un monumento che sia stato completamente demolito e ricostruito non potrà essere che una buona copia dell'originale». Tratto dalle cartelle «Restauro dei monumenti», n. 18, Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma

<sup>10</sup> R. Pane, *Attualità e dialettica del restauro*, antologia a cura di M. Civita, Solfanelli editore, Chieti 1987, pp. 28-29

<sup>11</sup> Cfr. R. Pane, *Architettura e letteratura*, in ID., *Architettura e arti figurative*, Neri Pozza, Venezia, 1948, pp.63-71, ripubblicato in *Città antiche ed edilizia nuova*, ESI, Napoli, 1959, pp. 45- 62 ed in ID. *Attualità e dialettica del restauro*, cit., pp. 76-83

<sup>12</sup> S. Gizzi, *Tra Università e istituzioni di tutela: Vittorio Ballio Morpurgo, Furio Fasolo e Bruno Maria Apolloni Ghetti*, in Vittorio Franchetti Pardo (a cura di), *La Facoltà dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al duemila. Discipline, docenti, studenti*; Gangemi, Roma 2001, pp. 411-450

solitudine come trofei del passato, obiettivo perseguito attraverso gli interventi di liberazione e di isolamento<sup>13</sup>.

Nei progetti redatti da Apollonj Ghetti per le *Mostre di Sistemazioni Urbanistiche* presso il *Centro di Studi di Storia dell'architettura* svoltesi tra il 1939 ed il 1942, si evince chiaramente la tendenza alla liberazione delle evidenze archeologiche a discapito delle stratificazioni successive, in linea con le pratiche perpetrate in questi anni in cui l'archeologia diviene un mero pretesto allo sventramento della città e all'isolamento dei ruderi, monadi tra gli spazi magniloquenti voluti dal regime.

In uno dei primi scritti giovanili infatti, lo stesso Apollonj, prefigurando un intervento di restauro sulla cupola prospettica di Andrea del Pozzo nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma<sup>14</sup>, chiarisce come la vasta documentazione storica e bibliografica, oltre che la descrizione fatta dall'autore, siano sufficienti ad avvalorare l'operazione di ripristino della configurazione originaria. Nel saggio inaspettatamente si riscontra una visione dell'intervento di restauro ancora lecitamente riconducibile ad opera più propriamente di ripristino che non di preservazione della natura materiale del monumento<sup>15</sup>.

Sarà solo a partire dalle fondamentali esperienze di contatto diretto con il mondo dell'archeologia, attraverso le numerose missioni di scavo condotte in Africa settentrionale, in Dalmazia<sup>16</sup>, e a partire dal 1938 nella fabbrica di San Pietro a Roma<sup>17</sup>, che l'atteggiamento di Apollonj nei confronti della preesistenza storica si indirizzerà verso una ricerca di tipo stratigrafico, consistente in uno studio puntuale delle murature e di tutte le componenti fisiche, strutturali e formali del manufatto architettonico.

Tale approccio verrà sistematizzato nell'indagine analitica applicata al campo professionale e messo a punto in quello didattico all'interno dell'insegnamento di *Restauro dei Monumenti* presso la cattedra romana, già di Gustavo Giovannoni, che Apollonj detiene a partire dal 1948<sup>18</sup>.

La maturazione critica dell'architetto romano, che negli anni cinquanta del novecento ha modo di confrontarsi con una vasta messe di progetti di restauro, prosegue attraverso posizioni estremamente distanti da quelle giovanili. Superate le istanze di ricostruzione in stile, seppur perseguite in via puramente grafica, degli anni trenta, nell'architetto si palesa una nuova attenzione

---

<sup>13</sup> Una rilettura critica degli interventi condotti a Roma in questo periodo si veda: A. Cederna, *Mussolini urbanista*, Laterza, Bari 1979; C. De Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Laterza, Bari 1972; V. Vannelli, *Economia dell'architettura in Roma fascista: il centro urbano*, Kappa, Roma 1981; V. Fraticelli, *Roma 1914-1929. La città e gli architetti tra la guerra e il fascismo*, Officina edizioni, 1982; I. Insolera, *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*, Einaudi, Torino 2011.

<sup>14</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Per il restauro della cupola prospettica di Sant'Ignazio*, in «Roma», 21, 1943, n. 6, pp. 222-223

<sup>15</sup> P. Aebischer, *Bruno Maria Apolloni Ghetti. La storia dell'architettura come fondamento del restauro dei monumenti*, in *La Facoltà dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al duemila. Discipline, docenti, studenti*, a cura di Vittorio Franchetti Pardo, Gangemi, Roma 2001, pp. 177-182, p. 179

<sup>16</sup> Di questi anni sono la Campagna di studio, promossa dalla Facoltà di Architettura di Roma e dalla R. Accademia d'Italia, in Africa Settentrionale (1936-37) e la Missione di studio in Dalmazia, promossa dalla Reale Accademia d'Italia per lo studio ed il restauro del Palazzo di Diocleziano a Spalato, (1941).

<sup>17</sup> Apollonj Ghetti è, insieme con con padre Ferrua, E. Josi, ed E. Kirschaum della Pontificia Commissione istituita da Pio XII per gli scavi di San Pietro in Vaticano, lavori che durarono per ben e condussero dopo undici anni alla precisa identificazione della tomba dell'apostolo padre della chiesa cattolica. L'attività completa di scavo in San Pietro è stata documentata e pubblicata nel testo B. M. Apollonj Ghetti, A. Ferrua, E. Josi, E. Kirschaum, *Esplorazioni sotto la Confessione di san Pietro in Vaticano eseguite negli anni 1940-1949*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1951., Prefazione di Mons. L. Kaas, *Pio XII Pontifici Maximo Sepulchri Beati Petri Reservatori*, 2 Voll., I testo, II tavole. Nel vol. II dedicato ai disegni, nella nota a p. 5 si trova l'avvertenza che tutti i disegni, a meno di uno, sono di B. M. Apollonj Ghetti. Inoltre, nella prefazione a cura di Kaas, si trova un rimando alla collaborazione di Giovannoni: «l'eminente studioso della storia edilizia di S. Pietro, Gustavo Giovannoni, vi ha recato pure un prezioso contributo: la morte gli ha purtroppo impedito di vederne la fine». B. M. Apollonj Ghetti, A. Ferrua, E. Josi, E. Kirschaum, *Esplorazioni*, cit., p.5

<sup>18</sup> Apollonj sarà Professore incaricato di Restauro dei Monumenti presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma dal 1947-48 al 1969-70. Già nell'anno accademico 1939-40 aveva detenuto la stessa cattedra presso l'Università di Napoli, insieme a quelle di Storia dell'Arte e Storia dell'Architettura detenuta nello stesso ateneo dal 1937 al 1942.

al palinsesto in tutte le sue fasi, ai valori di superficie del manufatto, ed ai 'caratteri d' ambiente' del monumento, ben esplicitati nel caso trattato del 'restauro d'ambiente di San Tommaso in Formis' a Roma degli anni cinquanta.

La maturazione di tale atteggiamento maggiormente conservativo dell'architetto rispetto alla preesistenza si riscontra nella esperienza del 1950 del 'riattamento' della Cattedrale di San Paolo in Brasile, opera dell'architetto tedesco Maximilian Hehl<sup>19</sup>, nella quale Apollonj Ghetti, trovandosi ad intervenire su un impianto in stile neo-gotico di inizio secolo, afferma di accingersi «a creare in termini di arte moderna, con la preoccupazione però che le opere da me progettate non fossero in contrasto con l'architettura dell'edificio che era quella che era: né potevo modificarla; e, anche potendolo, non avrei voluto, essendo rispettoso delle opere del passato anche prossimo come nel caso specifico»<sup>20</sup>.

Un radicale distacco rispetto alla giovanile volontà degli anni trenta di ripristino della 'veste originaria' del monumento, palesato nella dichiarata volontà di una progettazione distinguibile e riconoscibile in 'stile moderno' secondo il perseguito principio del motto latino «*Nova erigere vetera servare utrisque inter se convenientibus*»<sup>21</sup>.

Nel momento in cui Apollonj si trasferisce presso la Facoltà di Ingegneria di Bari, dove fonda e dirige l'*Istituto di Disegno*, ha la possibilità di mettere a punto di quel *metodo di ricerca* investigato negli anni di insegnamento nella scuola romana e nel corso delle numerose esperienze professionali degli anni cinquanta. Attraverso la costituzione di un polo specializzato nella documentazione sui centri storici e sugli edifici caratteristici del territorio pugliese, Apollonj Ghetti ha modo di sperimentare, con l'ampio coinvolgimento di valenti allievi e collaboratori, il ruolo fondamentale del *disegno per il restauro*, dei suoi fini documentativi e conoscitivi del patrimonio costruito.

In questo ambito, l'architetto ha dunque modo di perfezionare metodologicamente l'approccio alla lettura della fabbrica, investendo il rilievo *in situ* del ruolo di momento di conoscenza degli aspetti costruttivi e materici, di strumento critico per il restauro e per la storia dell'architettura.

Le informazioni dedotte dal rilievo diretto, dai dati storici e dai riferimenti costruttivi, diventano i presupposti fondamentali della fase operativa, che deve tendere alla conservazione di tutte le evidenze testimoniali del passato, in special modo quelle materiche e strutturali che concorrono, insieme ai valori figurativi, a dare vita alla 'forma' del monumento.

La conoscenza di questi valori materiali riscontrati sul manufatto va arricchita con altri due *fattori immateriali*, quello umano e quello ambientale, considerati da Apollonj Ghetti presupposti imprescindibili per un intervento di restauro culturalmente avveduto.

La conservazione secondo l'autore diventa un'operazione che deve essere estesa ad un contesto più ampio di quello puramente monumentale, che ricomprenda tutta quell'edilizia minore che, pur non contenendo intrinsecamente un valore artistico, contribuisce alla configurazione stratificata del tessuto storico, e in virtù di ciò da preservare nella sua complessa interezza.

---

<sup>19</sup> Il progetto della Cattedrale di San Paolo in Brasile viene redatto nel 1911 dall'architetto Maximilian Hehl, e rimane incompiuto fino a quando, nel 1950 Bruno Maria Apollonj Ghetti viene chiamato, grazie alla collaborazione professionale che portava avanti con il Vaticano sin dal 1938, a completare le cupole ed a ridefinire l'organizzazione e l'arredo interno dell'edificio religioso paulistano. Per un approfondimento sull'architetto tedesco Maximilian Hehl si veda Cfr. Carlos A. M. Faggin, *Arquitetos de São Paulo. Dicionário de artefice, carpinteiros, mestres –de – obras, engenheiros militares, engenheiros civis e arquitetos nos primeiros 350 anos contados da fundação da cidade*, Universidade de São Paulo, Faculdade de Arquitetura e Urbanismo, 2009, São Paulo pp. 101-104

<sup>20</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Il riattamento della Cattedrale di San Paolo del Brasile*, in «Fede e Arte», 1, 1953, p. 72

<sup>21</sup> Ibidem. Il motto latino riportato da Apollonj è scritto su di un muro di un palazzo del centro storico di Roma, in prossimità del Viminale. Apollonj lo cita come invito a conservare il vecchio in relazione al nuovo.

Nel delineare i presupposti fondamentali della metodologia di approccio alla conoscenza e allo studio della città vecchia di Bari, Apollonj ben definisce questi aspetti:

E' forse di importanza ancora maggiore il fatto che gli altri edifici, quelli cioè che sono privi di particolari e cospicui pregi architettonici e che sono naturalmente i più numerosi, siano molto caratteristici ed abbiano nel loro complesso un grandissimo valore ambientale [...] Ma il quartiere più illustre e vetusto della città barese consta, come accennato, anche di un ulteriore ingrediente che non ha certo natura edilizia e che assume pur tuttavia un'importanza assolutamente basilare per quanto riguarda la fisionomia del quartiere stesso rispetto all'urbanistica; in relazione cioè a quell'arte (non la chiamerei una scienza) la cui materia prima è costituita dalla forma e dalle disposizioni delle architetture e dall'uomo, dalle sue tradizioni, dai suoi modi di vita, dalle sue esigenze materiali e spirituali, estetiche e pratiche, quotidiane ed occasionali [...] Il fattore umano integra, amplifica e completa in modo mirabile i manufatti costruttivi, le case, i palazzi e le chiese, i vicoli, le strade e le piazze, potenzia la loro carica [...] li fa vivere di una vita multiforme e multanime, del tutto spontanea, schietta e genuina<sup>22</sup>.

E' nell'architettura 'spontanea'<sup>23</sup>, non aulica e popolare che Apollonj ravvisa il valore ambientale del centro antico. Una visione che trova collocazione all'interno del coevo dibattito culturale e nella rinnovata consapevolezza che il singolo intervento architettonico debba assumere inevitabilmente una dimensione urbana, «che il tema del valore della presenza dell'edilizia non particolarmente formalizzata nei singoli episodi ma con caratteristiche di insieme di grande rilevanza storica, sul quale si era scarsamente riflettuto, diveniva centrale, che la questione del restauro dei singoli edifici, ciò che una cultura aveva definito "monumenti" con un processo critico pressoché secolare, non poteva più essere trattato da solo»<sup>24</sup>.

Questioni quelle trattate da Apollonj che prendono le mosse dalle prime concezioni di 'valore d'ambiente' del monumento di Giovanni<sup>25</sup> delineandosi alla luce del dibattito italiano sui centri storici sviluppato a partire dagli anni cinquanta, e fortemente influenzate dalle posizioni di Roberto Pane, che aveva avanzato sin dai primi anni sessanta la necessità di un intervento a scala urbana che tenesse conto dell'architettura di «valore corale»<sup>26</sup>, e dell'amico e collega Giorgio Rosi che già nel

---

<sup>22</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Bari vecchia, Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento*, Arti grafiche Favia, Bari 1972, pp. 4-5

<sup>23</sup> L'attenzione verso il patrimonio paesaggistico rurale e, quindi, verso le presenze architettoniche ad esso legate è diventata oggetto di studi sistematici a partire dagli anni '30 del secolo XX, quando, a seguito di ricerche specifiche, l'argomento ha assunto un carattere multidisciplinare. Nello stesso periodo, importanti esponenti della cultura architettonica del tempo hanno cominciato a mostrare interesse verso la semplicità costruttiva e l'immediato legame forma-funzione, caratteristici dell'architettura rurale, considerando questa "onestà del costruire" come modello ispiratore della nuova architettura razionalista. Cfr. G. Pagano, *Architettura rurale italiana*, in «Casabella» n° 96, 1936.

<sup>24</sup> A. Bellini, *Introduzione*, in L. De Stefani, C. Coccoli, (a cura di), *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Marsilio, Venezia 2011, p. 14

<sup>25</sup> «Ormai ci siamo accorti di due verità: l'una è quella che un grande monumento ha valore nel suo ambiente di visuali, di spazi, di masse e di colore in cui è sorto [...] l'altra è che l'aspetto tipico della città e delle borgate ed il loro essenziale valore d'arte e di storia risiedono soprattutto nella manifestazione collettiva data dallo schema topografico, negli aggruppamenti edilizi, nella vita architettonica espressa nelle opere minori». G. Giovanni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Utet, Torino 1931

<sup>26</sup> Sulla figura di Roberto Pane cfr.: AA.VV., *Ricordo di Roberto Pane*, atti dell'Incontro di Studi in onore di Roberto Pane, (Napoli, 14-15 ottobre 1988), ed. Arte Tipografica, Napoli, 1991; F. Guerriero, *Roberto Pane e la dialettica del restauro*, Liguori, Napoli 1995; R. De Fusco, *Roberto Pane teorico del restauro*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, terza edizione, Marsilio, Venezia 2005, pp. 357- 370; A. Pane, *Roberto Pane (1897-1987)*, in «Anankè», n. 51-52, 2007; S. Casiello, A. Pane, V. Russo, (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, Atti del convegno nazionale di studi "Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio" (Napoli, 27-28 ottobre 2008), Marsilio, Venezia 2010. Sul contributo di Roberto Pane all'attenzione ai valori 'corali' d'ambiente cfr.: R. Picone, *Il pensiero di Roberto Pane come contributo al moderno criterio di tutela ambientale*, in "Napoli nobilissima", n.s., vol.XXVI,

testo del 1949 *Intorno all'ambiente dei monumenti e ai monumenti di ambiente*, definiva gli *ambienti* come «causa ed effetto delle fabbriche che lo compongono»<sup>27</sup>.

Il *modus operandi* nell'approcciarsi all'intervento di conservazione sin qui descritto, seppur valido del fare restaurativo sulla base del metodo analitico e scientifico, non era dunque più sufficiente per Apollonj Ghetti a fronte dei valori artistici costituiti dalla genuinità delle espressioni architettoniche minori, che nella loro schiettezza esprimevano le esigenze materiali e spirituali della collettività locale e di un retaggio culturale quindi da tutelare e preservare.

In tal senso, l'intero aggregato urbano per Apollonj, nella coesistenza dei suoi aspetti architettonici ambientali e sociali, diviene l'idonea scala di programmazione della tutela, entro cui acquistano senso i singoli interventi di restauro<sup>28</sup>.

Alla luce dell'analisi condotta sulle esperienze maturate negli anni sessanta e settanta del novecento si evince da parte dell'architetto romano un approccio culturale di carattere estremamente conservativo, quasi in antitesi rispetto alle posizioni giovanili, a volte addirittura diffidente nei confronti dell'intervento operativo che, allorché non supportato da opportuni presupposti culturali «infrangerebbe il precario e pressoché miracoloso equilibrio umano ambientale, ne snaturerebbe il carattere, ne tradirebbe lo spirito, la personalità, l'anima»<sup>29</sup>.

L'intervento di conservazione che va esteso al tessuto connettivo delle case comuni e anonime, dei colori, dei modi di vivere della popolazione, fattori indispensabili al mantenimento del valore d'insieme dell'ambiente, può essere perseguito solo attraverso un metodo «composito e graduale», che tenga conto non solo dell'esemplarità di ogni singola opera su cui si va ad operare ma soprattutto del risvolto «psicologico» che tale l'intervento può generare<sup>30</sup>.

Nell'ambito della considerazione di quei valori materici che caratterizzano la preesistenza nella sua unicità ed irriproducibilità, si sottolinea inoltre la viva attenzione dell'architetto verso la conservazione dei fattori cromatici, dei valori superficiali del manufatto, della conservazione delle patine, di quello 'scialbo' caratteristico delle architetture mediterranee che con il suo bianco integrale che «esalta e rende tagliente il giuoco delle ombre e delle luci»<sup>31</sup> è testimone materiale del trascorrere della storia sull'edificio.

La questione del restauro assume in tal senso per Apollonj una connotazione di tipo 'estetico', dal momento che le scelte condotte in fase operativa, allorché non siano di tipo conservativo, possano interferire con l'immagine storica consolidata del manufatto:

---

fasc.I -VI, gennaio - dicembre 1987, pp. 144-148. Il saggio è stato pubblicato anche in AA.VV., *Ricordo di Roberto Pane*, cit., pp. 144-148.

<sup>27</sup> G. Rosi, *Intorno all'ambiente dei monumenti e ai monumenti di ambiente*, Editore Montanino, Napoli, 1949

<sup>28</sup> R. Picone, *La conservazione degli edifici storici: il riferimento all'ambiente e al territorio*, in A. Aveta, S. Casiello, F. La Regina, R. Picone (a cura di), *Restauro e consolidamento*, Atti del convegno: *Restauro e consolidamento dei beni architettonici e ambientali. Problematiche attuali* (Napoli, 31 marzo-1 aprile 2003), Mancosu editore, Roma 2005, pp. 153-158, p. 153

<sup>29</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Bari vecchia*, cit., p. 7

<sup>30</sup> «Senza dilungarmi in una minuziosa disamina dei molti e complicati aspetti del problema, mi limito in questa sede ad enunciare sinteticamente e conclusivamente che esso, data la sua delicatezza, dovrebbe essere risolto con un metodo che vorrei chiamare composito e graduale. In primo luogo occorrerà che le autorità attirino l'attenzione dell'opinione pubblica sulla necessità di un urgente intervento ai fini del risanamento, del ripristino e della conservazione e promuovano gli studi preliminari. In secondo luogo sarà necessario individuare quali lavori, fra quelli che potranno essere finanziati ed eseguiti dalla collettività, dovranno avere la precedenza, e ciò in funzione di tutti e tra gli scopi ora indicati e in relazione anche alla esemplarità di ogni singola opera da eseguire e del valore «psicologico» in funzione urbanistica che la relativa esecuzione può venire ad assumere [...] In una parola e senza continuare oltre questa elencazione ovviamente solo esemplificativa e indicativa, occorre redigere un piano, un programma, forse addirittura un progetto, che contempli varie fasi di attuazione, e bisogna poi metterlo in opera con gradualità e con tenacia, con vigore e con cautela, con delicatezza e con energia». Ibidem

<sup>31</sup> Ibidem

Ora quello dello scialbo è un grave problema di estetica perché esso costituisce uno dei fattori caratterizzanti diremo [...] di tutta l'architettura minore mediterranea. Che lo scialbo dato sugli intonaci si debba conservare è perciò indubbio. Ma come deve comportarsi il restauratore quando lo scialbo sia stato applicato, con altrettanta dovizia, sulle cortine murarie di mattoni o di pietra da taglio, sulle bugne sbazzate di buon calcare, od anche su membrature architettoniche in pietra pregiata, e anche policroma, e quando in complessi architettonici così caratterizzati si sia stati costretti ad intervenire fors'anche con quelle iniezioni di cemento che presentano il gravissimo inconveniente di imbrattare i paramenti esterni? In particolare si dovrà tornare a scialbare indiscriminatamente le superfici o si dovranno lasciare in vista i paramenti originari? Quesito grave questo anche perché, come ci si renderà facilmente conto, la presenza o meno dello scialbo, influisce in modo determinante su quella spregiudicata policromia accessoria che nello scialbo trova appunto i contrasti più esaltanti<sup>32</sup>.

Apollonj si interroga sul dilemma dinanzi al quale si trova inevitabilmente il restauratore nel momento ineluttabile della scelta e della selezione<sup>33</sup>. Nella dialettica tra l'istanza per cui preservare e non sottrarre materia alla fabbrica è l'imperativo etico del restauratore<sup>34</sup>, e quella di non assolutizzare la sola fisicità dei materiali, in favore dell'attenzione agli aspetti visivi forieri di quei valori dell'immagine storica percepiti dalla collettività<sup>35</sup>, Apollonj contempera le due strade nella pratica dell'approccio al problema secondo il criterio elastico del 'caso per caso'.

Una definizione che pur partendo dalla codificazione fattane dalla scuola milanese negli anni trenta<sup>36</sup>, basata sull'applicazione del criterio generale di interrogare l'edificio secondo un'operazione che «richiede un complesso e delicato senso di studio, di gusto, di sincerità, di equilibrio: in una sola parola di armonia»<sup>37</sup> lungi dall'applicazione di regole predeterminate, si connota di significati nuovi alla luce della consapevolezza dell'importanza di ulteriori fattori condizionanti l'intervento quali quelli umani, materici e di ambiente.

A distanza di un trentennio dalla prima definizione di Apollonj di restauro come 'scienza puramente intesa', l'architetto sostituisce una visione della disciplina come connubio inscindibile di tecnica e arte, in cui proprio quest'ultima componente deve guidare il restauratore:

Ora in materia di restauro vi sono due opinioni in contrasto; v'è chi sostiene essere il restauro una scienza e altri che sostengono trattarsi di un' arte. Di fatto si tratta dell'una e dell'altra

---

<sup>32</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Requiem per i centri antichi*, Bari, Laterza 1979, pp. 34-36

<sup>33</sup> «Nel restauro [...] il momento della scelta e della selezione è inevitabile [...] Scelta che non è limitata semplicemente al problema di ciò che si debba, nell'opera restaurata, rimuovere o conservare ma anche di ciò che si deve aggiungere; in questo caso il restauro [...] non potrà non interessare aspetti creativi che comunque vengano considerati, entro od oltre il restauro, sempre da un'attenta valutazione critica dell'opera, del suo contesto e del suo ambiente dovranno trarre le proprie direttive. Critica e creatività dunque, formano i due termini del rapporto dialettico intorno al quale ruota tutta la problematica del restauro». G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro*, cit., p. 127

<sup>34</sup> M. Dezzi Bardschi, *Promemoria per il buon restauratore*, in *Restauro: la ricerca progettuale, atti del convegno/mostra sul tema "Restauro: la ricerca progettuale"*, a cura di E. Vassallo, R. Cecci, C. Di Biase, M. P. Sette, (Bressanone, maggio 1989), ed. Libreria Progetto, Padova 1989.

<sup>35</sup> «In particolare ci sembra limitativa e deviante la tendenza a ridurre l'architettura essenzialmente alla sua (sola) fisicità di materiali, di tecniche e di strutture. Riducendosi alla sola constatazione dei dati oggettivi, fisicamente riscontrabili, si presume di stare al sicuro da ogni errore soggettivo. Si tratta però in molti casi anche di un ritorno, di fatto, a posizioni positiviste [...] gli aspetti visivi [...] dopo tutto, è bene non dimenticarlo, possono non essere, certo, i soli valori dell'architettura, ma sono quelli che in più larga misura e nell'interesse del processo storico [...] sono portatori di altri valori e sono quelli che vengono colti e più largamente fruiti da tutti». A. Bruschi, *Introduzione alla storia dell'architettura. Considerazioni sul metodo e sulla storia degli studi*, Mondadori Università, Milano 2009, p. 74

<sup>36</sup> Cfr. G. Carbonara, *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Bulzoni, Roma 1976

<sup>37</sup> Cfr. A. Annoni, *Scienza ed arte del restauro architettonico. Idee ed esempi*, Framar, Milano 1946, p. 22

indissolubilmente legate tra loro e proprio la componente artistica è quella che, di fronte a certi dilemmi, autorizza chi si dedica a questi problemi a seguire il criterio elastico del caso per caso<sup>38</sup>.

Seppur lontano dalle speculazioni teoriche, Apollonj Ghetti persegue l'obiettivo di trasmettere agli allievi un metodo che a partire dalla ricerca analitica sul monumento, non sia legato in fase operativa a stilemi preordinati ma persegua l'unico elemento che può indirizzare il restauro, costituito dal rapporto diretto e dalla profonda conoscenza dell'edificio, che di volta in volta deve dettare le linee di intervento, contemperando le istanze di natura artistica con quelle di carattere puramente tecnico.

Tale volontà si esplica concretamente nell'esperienza didattica pugliese dell'architetto in una ricerca sul campo dapprima applicata al centro storico di Bari vecchia ed in seguito ai centri storici minori di Turi, Giovinazzo e Conversano<sup>39</sup> che, attraverso il coinvolgimento di tutta la comunità scientifica universitaria, realizza un'operazione di rilievo e conoscenza diretta centri storici della regione, allo scopo di mettere in pratica e trasmettere un metodo che possa essere applicato ed esteso ad altri contesti storici stratificati<sup>40</sup>.

Uno dei suoi più stretti collaboratori dell'epoca, Gaetano Fano, a metà degli anni settanta già ricordava come durante il rilievo di Bari vecchia, il centro storico fosse stato letteralmente 'invaso' da gruppi di studenti ed assistenti che «pacificamente armati di doppi decimetri, canne metriche, livelle, attrezzi per il disegno e la fotografia»<sup>41</sup>, parteciparono ad una esperienza «vissuta coralmemente» di documentazione e di conoscenza dell'aggregato antico.

In tal senso l'eredità culturale del professore Apollonj Ghetti nella scuola barese, si riscontra in effetti fin dai primi anni settanta, in cui i suoi valenti allievi proseguono i filoni di ricerca da lui impostati, nell'ambito della documentazione e conoscenza per la conservazione dei centri storici<sup>42</sup>.

Una ricerca estesa da Apollonj Ghetti alle campagne condotte per conto dell'Unesco sui *Centri storici della colonizzazione portoghese in Brasile* e sui *Centri storici della colonizzazione spagnola in Panama* degli anni settanta, nelle quali egli ha avuto modo di applicare la metodologia di ricerca sui centri storici ad un contesto più ampio di quello italiano, utilizzando i criteri fondanti dell'iter di indagine sul campo messo a punto, per riscontrare quelle peculiarità invariabili che hanno contribuito a definire i caratteri degli aggregati sudamericani.

---

<sup>38</sup> B. M. Apollonj Ghetti, *Requiem*, cit., p. 36

<sup>39</sup> La prima *Mostra documentaria della Puglia monumentale*, dedicata a Bari Vecchia si tenne presso il Castello Svevo di Bari nel giugno del 1967. La Seconda Mostra, del 1969, fu invece dedicata ai centri storici minori di Giovinazzo, Turi e Conversano e si svolse nel Palazzo della provincia di Bari

<sup>40</sup> «Nel farsi strumento dell'azione concreta di restauro dei valori esposti al pericolo di irreparabili devastazioni, il libro preannuncia la compartecipazione del suo Autore al futuro lavoro che dovrà impegnare le energie più attive della città per trasfondere la forza del pensiero creatore nella condizione reale dell'ambiente. Di tutta l'Opera la parte che è stata scritta è, dunque, soltanto la premessa: di quella non scritta può intuirsi l'immensa dimensione e l'insostituibile funzione solo quando si cominci a conoscere la lievitazione delle idee, la missionaria dedizione, l'intima moralità di gruppo che l'insegnamento del Maestro ha diffuso nella comunità degli Allievi che formano la sua Scuola ed a cui si affida l'auspicio e il voto di continuare felicemente il lungo ed arduo cammino intrapreso con tanta fede e tanto alto impegno». P. Del Prete, *Introduzione*, in B. M. Apollonj Ghetti, *Bari Vecchia*, cit., p. 2

<sup>41</sup> G. Fano, *Centro storico e città in espansione*, Quaderni dell'Istituto di disegno. Facoltà di Ingegneria-Università di Bari, introduzione di Bruno Maria Apollonj Ghetti, Edizioni Dedalo, Bari, 1974

<sup>42</sup> «A mostra conclusa [il riferimento è alla mostra documentaria su Bari vecchi], il prof. Apollonj Ghetti ci convocò per dare il via ad una nuova esperienza. Questa volta la ricerca si sarebbe svolta nei centri storici dei comuni di Conversano, Turi e Giovinazzo. In quel momento nacque in me il desiderio di impostare uno studio di carattere generale riguardante il problema dei centri di valore storico e ambientale. In questo studio mi proponevo di dare una risposta ad una serie di quesiti: Come definire un centro storico?; Quando e come questo problema inizia ad interessare gli studiosi?; Quali fatti hanno ostacolato sin qui, gli interventi intesi a difendere dall'oblio, dalla fatiscenza o dal cemento armato?; come giungere ad un equilibrio tra la nuova e la vecchia città?; Che cosa avviene o è avvenuto di recente in altri paesi e qui da noi?». Ivi, p.

Un'apertura quella di Apolloni Ghetti ad un'ampia serie di esperienze professionali e didattiche di respiro nazionale ed internazionale nelle quali con rigore di metodo ha sempre ricercato un riscontro concreto delle teorie sulla prassi operativa.

Se si escludono i pochi saggi su Apollonj Ghetti, quali quelli di Paolo Aebischer e di Stefano Gizzi<sup>43</sup> che ne analizzano l'attività dal punto di vista puramente accademico, focalizzandosi principalmente sugli anni di docenza presso l'Università romana, tralasciando il fondamentale profilo tecnico di architetto militante, la figura di questo complesso e a tratti contraddittorio personaggio è stata ad oggi poco approfondita dalla critica di settore.

All'interno di un arco temporale che va dagli anni trenta agli anni settanta del novecento, in cui le tappe cruciali della materia hanno condotto alla definizione e all'autonomia del restauro, non si può trascurare il contributo apportato da Apollonj Ghetti che, al pari di altri maestri quali Roberto Pane, Guglielmo De Angelis D'Ossat, Piero Sanpaolesi e la ancora poco indagata figura di Giorgio Rosi, ha contribuito a delineare le attuali linee di assetto della disciplina.

Attraverso l'evoluzione critica del personaggio che parte dalla posizione 'ricostruttiva' degli anni trenta, attraversa l'approccio modernista all'interno del dibattito antico-nuovo del dopoguerra e giunge all'attenzione verso la conservazione integrale del palinsesto, delle superfici architettoniche e dei fattori umani ed ambientali, si ripercorrono tutte le tappe fondamentali della formazione della materia.

Le forti contraddizioni che caratterizzano l'evoluzione nell'approccio di Apollonj al restauro, nel corso dell'intera carriera, opportunamente contestualizzate alle singole fasi storiche, divengono la chiave di interpretazione dei nodi critici della disciplina rispetto ai quali le figure di spicco del panorama italiano del restauro del nostro secolo si sono confrontati, definendo con i vari apporti culturali l'attuale fisionomia del restauro.

Nella vasta messe di ambiti coi quali l'architetto romano si è confrontato, dal restauro della fabbrica monumentale a quello urbano, dalla indagine archeologica a quella estesa ad interi complessi antichi, egli ha sempre dimostrato una visione pragmatica delle questioni tecniche, risolte con la rigore del metodo scientifico, alla luce delle esigenze dei singoli manufatti concretizzandosi in interventi specifici e mirati.

Nel contemperare le esigenze tecniche dell'intervento di restauro con le questioni teoretiche del rapporto materia-immagine insita nell'opera stessa e nell'attenzione alla conservazione dell'*autenticità materiale* del manufatto troviamo il suo lascito culturale, a valle di un percorso di maturazione teorica ed operativa che ha visto l'architetto romano artefice e protagonista di tutte le tappe fondamentali di formazione della disciplina.

L'approccio materico al monumento nella sua autenticità fatta di forma, materia e struttura, così come il riconoscimento dei *fattori umani ed ambientali* quali valori imprescindibilmente condizionanti il buon esito del restauro, costituiscono il principale apporto di Bruno Maria Apollonj Ghetti alla cultura del suo tempo, temi che a distanza di un ventennio ancora fanno parte, seppur con declinazioni differenti, del dibattito culturale contemporaneo.

---

<sup>43</sup> P. Aebischer, *Bruno Maria Apolloni Ghetti*, cit.;

**Apparati**



## Regesto biografico di Bruno Maria Apollonj Ghetti

(1905-1989)

- 1905\_** Nasce a Roma il 7 ottobre 1905 da Giulio Maria Apollonj Ghetti e di Giuseppina Ojetti
- 1930\_** Si Laurea presso la Facoltà di Architettura di Roma ed arriva primo ex-aequo al Concorso per il Pensionato triennale per lo studio dei monumenti romani.
- 1931\_** Inizia a fare da assistente a Gustavo Giovannoni presso la cattedra di Restauro dei monumenti insieme all'arch. Luigi Moretti. Conduce insieme a Giorgio Rosi, in qualità di assistente del maestro Giovannoni, il restauro e gli scavi presso la Chiesa di Santo Stefano degli Abissini in Vaticano. Membro della Reggenza nazionale della Sezione di Studi storici del Sindacato Architetti
- 1933\_** primo al Concorso per il Pensionato triennale per lo studio dei monumenti romani per il triennio 1933-1935. Svolge un tirocinio presso la Soprintendenza dei monumenti di Roma, diretta dall'Arch. Alberto Terenzio
- 1935\_** diviene assistente straordinario presso la stessa cattedra di Restauro dei Monumenti, ruolo che manterrà fino all' ottobre 1935, per poi diventare assistente retribuito non di ruolo fino al giugno 1938. Membro della Commissione comunale dei Vecchi Rioni di Roma
- 1936\_** Conseguisce la Libera docenza in Storia e stili dell'Architettura. Professore incaricato di Storia dell'arte e Storia dell'architettura presso la Facoltà di architettura di Napoli per gli a. a. 1936-37 fino al 1943-44. Conduce per conto della Reale Accademia d' Italia una campagna di studi e di scavi in Libia, nelle regioni della Cirenaica e della Tripolitania.
- 1939\_** Professore incaricato in Restauro dei Monumenti presso la Facoltà di architettura di Napoli per l'a.a. 1939-40. Organizza e cura la *Mostra dei disegni di Giuseppe Valadier* acquistati dell'Accademia di San Luca e la *Mostra del Restauro dei Monumenti* presso i Mercati di Traiano di Roma. Partecipa con numerosi progetti alla prima delle tre *Mostre di Sistemazioni Urbanistiche* tenutesi presso il *Centro di Studi di Storia dell'Architettura* (le altre due si svolgeranno nel 1940 e nel 1942).
- 1940\_** Membro del Consiglio di Presidenza e Segretario generale del Centro di Studi di Storia dell'Architettura fino al 1949. Verrà nuovamente nominato nel 1962, rivestendo il ruolo di vice presidente nel 1949 e negli anni dal 1976 al 79

- 1941\_** Partecipa in qualità di Segretario della spedizione della Reale Accademia d'Italia Dalmazia del promossa da Gustavo Giovannoni, per lo studio del Palazzo di Diocleziano di Spalato. A partire da questo anno diviene uno dei quattro membri della Pontificia Commissione per gli scavi nella Basilica di S. Pietro al Vaticano che verranno portati sistematicamente avanti fino al 1951.
- 1943\_** Conseguisce la libera docenza in Restauro dei Monumenti. Cura insieme all'architetto Luigi Crema la *Mostra dell' Architettura della Dalmazia*, svoltasi in Palazzo Carpegna a partire dal 23 giugno 1943. A partire da questo anno diviene accademico di San Luca.
- 1945\_** Membro della Commissione – istituita dal Sottosegretariato alle Belle Arti per la Revisione e Unificazione della legislazione urbanistica nella città di Roma e Milano e della Commissione urbanistica del Ministro dei Lavori Pubblici
- 1947\_** Diviene Professore incaricato di Restauro dei Monumenti presso la facoltà di Architettura di Roma dall' a. a. 1947-48 al 1969-70. Professore di Storia degli edifici sacri della Chiesa antica presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana in Roma, dall'a. a. 1947-48 al 1975-76, poi professore emerito
- 1948\_** Idoneo al concorso per la cattedra di Architettura tecnica bandito dall' Università di Pisa
- 1953\_** Conduce una campagna di studio in Africa Settentrionale (Algeria e Tunisia)
- 1954\_** Da questo anno supervisiona gli scavi condotti nella chiesa di Santa Prassede a Roma
- 1960\_** Partecipa al concorso per la cattedra di Restauro dei Monumenti presso l'Università di Firenze, risultandone vincitore ternato. Nello stesso anno diventa ordinario di Disegno Civile II e viene chiamato l' anno successivo presso la Facoltà di Ingegneria di Bari, dove costituisce l' *Istituto di Disegno* di cui diviene direttore
- 1964\_** Campagna di studio in Grecia
- 1967\_** Organizza la *Mostra documentaria su Bari vecchia* illustrativa dei risultati della ricerca condotta dagli allievi del corso di Disegno della Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Bari, presso il castello svevo di Bari, cui seguirà l'anno successivo la *Mostra documentaria sui centri di Turi, Giovinazzo e Conversano*
- 1968\_** Inviato dell'UNESCO in missione di studio in Panama. Rispetto alle ricerche condotte, terrà dei cicli di conferenze sui *Centri storici della colonizzazione portoghese in Brasile* e sui *Centri storici della colonizzazione spagnola in Panama*
- 1970\_** Campagna di studio in Turchia
- 1980\_** Si ritira dall' attività accademica pur proseguendo, tornato a Roma, le attività di ricerca e di studio. Morirà a Roma nel 1989

### **Bibliografia generale (ordine cronologico)**

- C. Boito, *I restauratori*, Barbera, Firenze 1884
- G. Baracconi, *I rioni di Roma*, S. Lapi tipografo editore, Città di castello, 1889
- M. Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Tipografia Vaticana, Roma 1891
- C. Boito, *Questioni pratiche di belle arti: restauri, concorsi, legislazione, professione, insegnamento*, Ulrico Hoepli, Milano 1983
- C. Sitte, *Der Städtebau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen*, Wien 1889; trad. it. *L'arte di costruire la città*, Jaca book, Milano 1981, 1996
- C. Buls, *Esthétique des villes*, Bruxelles 1893, 1894, trad. it. *Estetica della città*, s. n., Roma 1903
- F. Galassi, *Sugli odierni criteri edilizi con speciale riguardo alla trasformazione di Roma*, «Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani», Anno XX, n. 4, 1905
- Nemi (G. Giovannoni), *Per le minacciate demolizioni nel centro di Roma*, in «Nuova Antologia», a. XLIII, fasc. 886, 16 novembre 1908
- G. Giovannoni, *Il «diradamento edilizio» dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma*, in «Nuova antologia», XLVIII, N.997 (I luglio), 1913, pp.53-76
- G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova. Il quartiere dei Rinascimento in Roma*, in «Nuova antologia», XLVIII, N.995 (I giugno), 1913, pp.449-472
- G. Giovannoni, *Gli architetti e gli studi di architettura in Italia*, Tipogr. Dell'Unione Ed. , Roma 1916
- M. Piacentini, *Sulla conservazione della bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna*, Tip. Aternum, Roma 1916
- G. Giovannoni, *Relazione sulla sistemazione edilizia del Colle capitolino e delle sue adiacenze*, in «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica istruzione», XIV, N. 5-8 (maggio-agosto), pp. 49-72
- R. Pane, *Benevento. Lavori nel teatro romano*, in «Notizie degli scavi di antichità», volume XXI, fasc. 10°-11°-12°, ott. – nov. – dic. 1924, pp.516
- Appio Secondo, *La ricostruzione del centro di Roma*, in «Capitolium», a. I, n. 2, maggio 1925, p.101-105
- G. Giovannoni, *La sistemazione edilizia di Via Zanardelli*, in «Capitolium», a. I, n.2 (maggio), 1925, pp.72-75
- G. Giovannoni, *Ricostruzione del vecchio centro o decentramento?*, in «Capitolium», a. I, n.4 (luglio), 1925, pp. 221-225

- G. Giovannoni, *Sistemazioni edilizie della vecchia Roma*, in «Annuario dell'Associazione Artistica fra i cultori d'Architettura», MCMXVI-MCMXXIV, Roma 1925, pp. 5-19
- C. Hulsen, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Leo S. Olschki, Firenze 1927
- U. P. E., *L'Italia di ieri e l'Italia di oggi*, Tipografia italica, Roma 1927
- U. P. E., *L'ordinamento del Governatorato di Roma*, Tipografia italica, Roma 1927
- L. Spada Potenziani, *Ventidue mesi Governatore di Roma, novembre 1926- settembre 1928*, Grafia, S. A. I. Ind. Grafiche, Roma 1928
- P. Mauro Da Leonessa, *S. Stefano Maggiore degli Abissini*, Tipografia poliglotta vaticana, Città del Vaticano, 1929
- G. Giovannoni, *Attorno al Campidoglio per la Chiesa di S. Rita da Cascia*, in «Capitolium», V, n. 12 (dicembre), 1929, pp.593-605
- G. Giovannoni, *Lo sviluppo storico del Piano Regolatore della città di Roma ed il suo significato nella moderna Urbanistica*, in «Atti del XII congresso Internazionale delle Abitazioni e dei Piani Regolatori» (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 12-21 settembre 1929), vol. I, Roma 1929, pp. 5-28
- G. Giovannoni, *La sistemazione del quartiere del Rinascimento*, in «Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani» (Roma, 21-26 aprile 1928), vol. II, Roma 1929, pp. 499-501
- G. Giovannoni, *Questioni di architettura nella storia e nella vita*, Biblioteca d'arte, Roma 1929;
- F. Ciacci, *Il Piano regolatore di Roma alla mostra dei Piani regolatori e delle abitazioni, Roma 12 settembre- 15 ottobre 1929- VII*, L'Universale tipografia poliglotta, Roma 1930
- F. Ehrle, *Roma al tempo di Clemente X. La pianta di Roma di Giambattista Falda del 1676, riprodotta da uno degli esemplari originali*, Biblioteca apostolica vaticana, Città del Vaticano 1931
- G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Unione tipografica Editrice torinese, Torino 1931
- F. Ehrle, *Roma al tempo di Benedetto XIV. La pianta di Roma di Giambattista Nolli del 1748, riprodotta da una copia vaticana*, Biblioteca apostolica vaticana, 1932
- G. Giovannoni, *Trovamenti e restauri nella Chiesa di San Stefano degli Abissini nella città del Vaticano*, Roma, 1932
- Ministero dei Lavori pubblici (a cura di), *Opere pubbliche, bilancio di un decennio: 28 ottobre 1922-28 ottobre 1932*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1932
- Muñoz, *La via dell'impero e la via del mare*, in «Capitolium», n. 11, VIII, 1932, pp. 121-143
- F. P. Mulè, *Le grandi arterie monumentali di Roma*, in «Capitolium», n. 11, VIII, 1932, pp. 357-368
- V. Testa, *L'Urbanistica e il Piano Regolatore di Roma*, in «Capitolium», n. 4, marzo 1932, pp. 173-186
- A. Tofanelli, *Le opere del fascismo nel decennale*, Istituto Editoriale Nazionale, Milano 1933

- M. Piacentini, *Il nostro programma*, in «Architettura», n. 1, 1934, pp. 2-3
- A. Di Crollanza, *Le opere pubbliche nel primo decennio fascista*, A. Mondadori, Milano 1935
- C. Teodori, *Il fascismo e la casa*, Officina grafica Fresching, Parma 1935
- AA.VV., *Scavo e restauro dei monumenti romani nel bimillenario di Augusto*, in «Le vie d'Italia», anno XLIII n. 12, 1937, pp. 835-841
- G. Giovannoni, *L'architettura della Mostra augustea della Romanità*, in «Palladio», n. VI, 1937, pp. 201-240
- La pianta definitiva della Mostra augustea della romanità presentata a Mussolini*, in «Il popolo d'Italia», 25 febbraio 1937
- G. Rosi, *Il teatro romano di Aosta*, Chicca, Tivoli 1937
- Scavo e restauro dei monumenti romani nel bi millenario di Augusto*, in «Le vie d'Italia» anno XLIII, numero 12, 1937, pp. 835-841
- G. Giovannoni, *L'architettura come volontà costruttiva del genio romano e italico*, in «Quaderni di Studi romani», (*La Civiltà di Roma e i problemi della razza, IV*), Roma 1939
- G. Rosi, *Ricerche intorno a porta aurea*, Arti grafiche, Ravenna 1939
- A. Calza Bini, *Il piano regolatore e le abitazioni in Roma*, Istituto di studi romani, Roma 1940
- G. Giovannoni, *Il Centro Studi di Storia dell'Architettura, i suoi inizi e i suoi auspici di lavoro*, in *Il Centro Studi di Storia dell'Architettura*, Spoleto 1940, pp.9-16
- G. Giovannoni, *La necropoli del porto di Roma*, in «Palladio», n. VI, 1940, pp.245-247
- G. Giovannoni, *Notizie e commenti. Roma: Zona monumentale e Circhi Massimo e Massenzio e Massenziano*, in «Palladio», n. IV, n. 5, 1940, pp. 239-240
- M. Zocca, *La mostra dei progetti per la sistemazione urbanistica dei monumenti romani*, in «Palladio», n. II, 1940, pp. 82-86
- Ente toponomastico italiano, *Roma e suburbio Guida Toponomastica*, Visceglia, Roma 1940
- A. Calza Bini, *Il "piano territoriale" come strumento della politica fascista del disurbanamento*, in «Urbanistica», n. 1, 1941
- G. Giovannoni, *Notizie e commenti. Spalato-Palazzo di Diocleziano*, in «Palladio», n. I, 1942, pp. 34-35
- G. Giovannoni, *Spalato romana: relazione della commissione accademica di studio*, 22. 11. 1941, Reale accademia d'Italia, Roma 1942
- M. Lazzari, *Restauro dei monumenti e urbanistica*, in «Le Arti», fasc. 5-6 giu-set. 1942, pp. 3-6

- G. Rosi, *Monumenti della costiera amalfitana. Il duomo di Amalfi*, in «Le Arti», fasc. 5-6 giu-set. 1942, pp. 340-351
- G. Rosi, *Il restauro del Castelnuovo a Napoli*, in «Le Arti», fasc. 4 apr-mag. 1942, pp. 284-287
- G. Rosi, *Urbanistica del paesaggio: considerazioni generali e criteri di zonizzazione*, in «Le Arti», fasc. 2 (dic. 1942-gen. 1943), pp. 74-88
- G. Giovannoni, *Il diradamento edilizio ed i suoi problemi nuovi*, in «Urbanistica», XII, n. 5-6 (settembre-dicembre), 1943
- G. Giovannoni, *Restauro dei monumenti e urbanistica*, in «Palladio», VII, n. 2-3, 1943, pp. 33-39
- G. Giovannoni, *Il dopoguerra dei monumenti e delle vecchie città d'Italia*, in «Nuova Antologia», LXXIX, n. 1726 (I Aprile), 1944, pp. 218-223
- A. Annoni, *Scienza ed arte del restauro architettonico. Idee ed esempi*, Framar, Milano 1946
- G. De Angelis d'Ossat, *Incertezze ed errori nell'opera di ricostruzione edilizia*, in «La nuova città. Rivista di architettura Urbanistica Arredamento», 3, febbraio 1946
- P. Marconi, *Pianificazione, urbanistica e ricostruzione*, in «La nuova città. Rivista di architettura Urbanistica Arredamento», 11-12, ottobre-novembre 1946, pp. 36-47
- R. Pane, *Il ponte di S. Trinita*, in «La nuova città», n. 3, 1946
- S. Aurigemma, F. Fasolo, G. Gullini, *Palestrina: Scoperte e restauri nel complesso templare della Fortuna Primigenia*, in «Bollettino d'arte», anno XXXIII, serie IV, n. IV ott.-dic 1948, pp. 346-354
- R. Pane, *Il restauro dei monumenti*, in «Aretusa», a. I, n. 1, 1944; ripubblicato col titolo *Il restauro dei monumenti e la Chiesa di S. Chiara* in ID., *Architettura e arti figurative*, Neri Pozza, Venezia 1948
- G. Rosi, *L'atrio della Cattedrale di Salerno*, in «Bollettino d'arte», XXXIII, serie IV, n. 3 luglio-settembre 1948
- G. De Angelis d'Ossat, *Gustavo Giovannoni storico e critico dell'architettura*, Istituto di Studi romani, Roma 1949
- G. Rosi, *Il Campanile della Cattedrale di Nola*, in «Bollettino d'arte», anno XXXIII-serie IV-n°1-gen-mar 1949
- G. Rosi, *Intorno all'ambiente dei monumenti e ai monumenti di ambiente*, Editore Montanino, Napoli, 1949
- G. Rosi, *La mostra di architettura svizzera contemporanea a Roma*, in «Bollettino d'arte», XXXIV, n. 3 luglio-settembre, Cronaca d'arte, 1949
- G. Rosi, *Mostra del restauro a Vicenza*, in «Bollettino d'arte», XXXIV, n.4 ottobre-dicembre, Cronaca d'arte, 1949

- G. Rosi, *La Reggia Normanna di Salerno*, in «Bollettino d'arte», XXXV, serie IV, n.1 gennaio-marzo 1950
- B. Mussolini, *Opera omnia*, a cura di E. e D. Susmel, La Fenice, Firenze 1951
- B. Zevi, *Poetica dell'architettura neoplastica*, Tamburini, Milano 1953
- A. Cederna, *I vandali in casa*, Laterza, Bari 1956
- A. De Franciscis, R. Pane, *Mausolei romani in Campania*, Edizioni scientifiche italiane, L'Arte tipografica, Napoli, 1957
- M. Zocca, (a cura di), *Topografia e Urbanistica di Roma*, Cappelli, Bologna 1958
- R. Pane, *Architettura e letteratura*, in ID., *Architettura e arti figurative*, Neri Pozza, Venezia, 1948, pp.63-71, ripubblicato in *Città antiche ed edilizia nuova*, ESI, Napoli 1959, pp. 45- 62 ed in ID. *Attualità e dialettica del restauro: educazione all'arte, teorie della conservazione e del restauro dei monumenti*, antologia, a cura di M. Civita, Solfanelli, Chieti 1987, pp. 76-83
- R. Pane, *Campania: la casa e l'albero*, Montanino, Napoli 1961
- S. Aurigemma, *Villa Adriana*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1962
- R. Di Stefano, *Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo*, in «Ingegneri», anno VI, n.29, marzo-aprile 1963
- A. Giuliani, *Monumenti, centri storici, ambienti*, Tamburini, Milano 1964
- A. Cederna, *Mirabilia urbis: Cronache romane 1957- 1965*, Einaudi, Torino 1965
- H. Millon, *The role of History of Architecture in Fascist Italy*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», XXIV, I, marzo 1965
- B. Zevi, *Contro ogni teoria dell'ambientamento*, in «L'architetture. Cronache e storia», 118, agosto 1965
- E. Kaufmann, *L'Architettura dell'Illuminismo*, Einaudi, Torino 1966
- L. Grassi, *Razionalismo architettonico dal Lodoli a G. Pagano*, Bignami, Milano 1966
- R. Pane, *Attualità dell'ambiente antico*, La nuova Italia, Firenze, 1967
- M. Tafuri, *Teorie e storia dell'architettura*, Laterza, Bari 1968
- C. Ceschi, *Teoria e storia del restauro*, Bulzoni, Roma 1970
- F. Ferrarotti, *Roma da capitale a periferia*, Laterza, Bari 1970
- B. Zevi, *Cronache di architettura*, Laterza, Bari 1970
- A. Cederna, *Appunti per un'urbanistica moderna*, Italia nostra, Milano 1972

- C. De Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Laterza, Bari 1972
- P. Gazzola, *Necrologio di Giorgio Rosi*, in «Bollettino d'Arte», LXIX, n.1-2 gennaio-giugno 1974, p. 93
- E. Vassallo, *Centri antichi 1861-1974, note sull'evoluzione del dibattito*, in «Restauro», 19, 1975
- G. Carbonara, *La reintegrazione dell'immagine. Problemi di restauro dei monumenti*, Bulzoni, Roma 1976
- F. Chabob, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, 3° ed., Laterza, Bari 1976
- L. Compagnin, M. L. Mazzola, *La nascita delle Scuole Superiori di Architettura in Italia*, in *Il Razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, a cura di S. Danesi, L. Patetta, Electa, Milano 1976, pp. 194-196
- S. Danesi, L. Patetta, (a cura di), *Il Razionalismo e l'Architettura in Italia durante il Fascismo*, La Biennale di Venezia, Venezia 1976
- P. Guidicini, *I centri storici*, Studium, Roma 1976
- V. Vannelli, *Economia dell'architettura in Roma liberale: il centro urbano*, Kappa, Roma 1976
- A. Aveta, *Aspetti metodologici del restauro urbanistico*, in «Restauro», n. 30/1977
- P. L. Cervellati, M. Miliari, *I centri storici*, Guaraldi, Firenze 1977
- A. Bellini, *Il restauro architettonico*, in AA. VV., *La difesa del patrimonio artistico*, Mondadori, Milano, 1978
- C. Brandi, *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino 1978
- R. Pane, *Il restauro dei beni ambientali, la Carta di Venezia e l'illusione tecnologica*, in *Il restauro in Italia e la Carta di Venezia*, Atti del convegno Icomos (Napoli – Ravello 28 settembre- 1 ottobre 1977), in «Restauro», VI, 1978, pp. 33-38
- A. Bellini, *Il restauro architettonico*, Mondadori, Milano 1979
- A. Cederna, *Mussolini urbanista*, Laterza, Bari 1979
- A. Curuni, *Riordino delle carte di Gustavo Giovannoni. Appunti per una biografia*, Multigrafica, Roma 1979
- E. Lavagnino, *Tra chiese dirute e bombardamenti aerei alla ricerca di opere d'arte da salvare*, in «Biblioteca e Società», I, 1979, 4, pp. 3-8
- R. Pane, *Antico e nuovo*, in «Napoli nobilissima», 18, fasc. 1-6, 1979
- L. Santoro, *Il contributo italiano alla definizione concettuale e metodologica del restauro*, in «Restauro», 43, 1979, pp. 32-36

- Carozzi-Mioni, *L'Italia in formazione. Lo sviluppo urbanistico del territorio nazionale; antologia critica*, Laterza, Bari 1980
- F. La Regina, *Architettura rurale: problemi di storia e conservazione della civiltà edilizia contadina in Italia*, Calderini, Bologna 1980
- G. Zander, *Discorso del Presidente pro-tempore del Centro Studi di Storia dell'Architettura*, in *L'Architettura in Abruzzo e nel Molise dall'antichità alla fine del secolo XVIII* (atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura. L' Aquila, 15-21 settembre 1975), I, L' Aquila 1980, pp. 9-81
- I. Insolera, *Le città nella storia*, Laterza, Roma 1981
- V. Vannelli, *Economia dell'architettura in Roma fascista: il centro urbano*, Kappa, Roma 1981
- V. Fraticelli, *Roma 1914-1929. La città e gli architetti tra la guerra e il fascismo*, Officina edizioni, 1982
- I. Insolera, *Roma moderna: un secolo di storia urbanistica. 1870-1970*, Einaudi, Torino 1983
- A. Bellini, *Recupero archeologico o architettonico?*, Istituto italiano dei castelli, Sezione Friuli Venezia Giulia, 1984
- A. Del Bufalo, *Gustavo Giovannoni : note e osservazioni integrate dalla consultazione dell'archivio presso il Centro di studi di storia dell'architettura*, Kappa, Roma 1984
- P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Novecento*, Vol 1°, Laterza, Bari 1984
- M. Centofanti, G. Cifani, A. Del Bufalo, *Catalogo dei disegni di Gustavo Giovannoni. Conservati nell'archivio del Centro studi per la storia dell'architettura*, Centro studi per la storia dell'architettura-Casa dei Crescenzi, Roma, 1985
- C. De Sessa, *Luigi Piccinato architetto*, Edizioni Dedalo, Bari 1985
- D. Manacorda, R. Tamassia, *Il piccone del regime*, Curcio, Roma 1985
- S. Tintori, *Piano e pianificatori dall'età napoleonica al fascismo. Per una storia del piano regolatore nella città italiana contemporanea*, Franco Angeli, Milano 1985
- C. Cresti, *Architettura e fascismo*, Vellecchi, Firenze 1986
- R. Di Stefano, *La Cattedrale di San Matteo*, Arti tipografiche Boccia, Salerno, 1986
- S. Santuccio (a cura di), *Luigi Moretti*, Zanichelli, Bologna 1986
- G. D'Amato, *L'architettura del protorazionalismo*, Laterza, Bari 1987.
- B. P. Torsello, *La materia del restauro. Tecniche e teorie analitiche*, Marsilio, Venezia 1988

- G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922/1944*, Einaudi, Torino 1989
- M. Dezzi Bardeschi, *Promemoria per il buon restauratore*, in *Restauro: la ricerca progettuale, atti del convegno/mostra sul tema "Restauro: la ricerca progettuale"*, a cura di E. Vassallo, R. Cecci, C. Di Biase, M. P. Sette, (Bressanone, maggio 1989), ed. Libreria Progetto, Padova 1989.
- A. Bellini, (a cura di), *Tecniche della conservazione*, Franco Angeli, Milano 1992
- M. Bencivenni, R. Della Negra, P. Grifoni, *Monumenti e istituzioni. Parte seconda: il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti, 1880-1915*, Firenze : Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici per le province di Firenze e Pistoia Firenze 1992
- A. Bellini, *Brevi note per una discussione su alcuni aspetti di un testo di Gustavo Giovannoni*, in «Palladio», n. 14, 1994, pp. 291-294
- G. Spagnesi (a cura di), *Il quartiere ed il corso del Rinascimento*, Istituto della Enciclopedia italiana Roma 1994
- C. Varagnoli, *Dal piano al restauro: teorie e interventi sul quartiere e il corso del Rinascimento (1870-1923)*, in G. Spagnesi (a cura di), *Il quartiere ed il corso del Rinascimento*, Istituto della Enciclopedia italiana Roma 1994
- R. Picone, *Il pensiero di Roberto Pane come contributo al moderno criterio di tutela ambientale*, in "Napoli nobilissima", n.s., vol.XXVI, fasc.I -VI, gennaio - dicembre 1987, pp. 144-148. Il saggio è stato pubblicato anche in AA.VV., *Ricordo di Roberto Pane*, atti dell'Incontro di Studi in onore di Roberto Pane, Napoli, 14-15 ottobre 1988, ed. Arte Tipografica, Napoli, 1991, pp. 144-148.
- G. F. Spagnesi, *I rilievi dell' Associazione artistica tra i cultori di architettura all'esposizione universale di Roma del 1911*, in «XY Dimensioni del Disegno», n° 6 doppio 6-7, 1988, pp. 35-42
- C. Varagnoli, *Recensione a Metodi e materiali per la storia della città: gli ultimi titoli della collana "Roma: storia, immagini, progetti"*, in *Storia dell'urbanistica/Lazio*, III, supplemento a «Storia dell'urbanistica», gennaio-giugno 1988, pp. 75-79
- L. Galli, *Il restauro nell'opera di Gino Chierici*, Franco Angeli, Milano 1989
- A. M. Vaccaro, *Archeologia e restauro*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1989
- G. Zucconi, *La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Jaca book, Milano 1989
- G. Spagnesi (a cura di), *L'Associazione Artistica tra i cultori di Architettura e Gustavo Giovannoni*, Atti del Seminario Internazionale, (Roma, 19-20 novembre 1987), in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n. 36, 1990
- S. Boscarino, R. Prescia, *Il restauro di necessità*, Franco Angeli, Milano 1992

- A. Curuni, *L'opera di Gustavo Giovannoni come coordinatore della sistemazione di Corso Rinascimento*, in *L'architettura delle trasformazioni urbane. 1890-1940*, a cura di G. Spagnesi, Atti del XXIV Congresso di Storia dell'Architettura, (Roma, 10-12 gennaio 1991), Centro studi di Storia per l'architettura, Roma 1992, pp. 315-327
- P. Maretto, *Tra passatismo e modernismo, l'architettura degli anni trenta nei centri storici italiani*, in *L'architettura delle trasformazioni urbane. 1890-1940*, a cura di G. Spagnesi, Atti del XXIV Congresso di Storia dell'Architettura, (Roma, 10-12 gennaio 1991), Centro studi di Storia per l'architettura, Roma 1992, pp. 247-255
- G. Spagnesi (a cura di), *L'architettura delle trasformazioni urbane. 1890-1940*, Atti del XXIV Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 10-12 gennaio 1991), Centro studi di Storia per l'architettura, Roma 1992
- G. Zucconi (a cura di), *Camillo Sitte e i suoi interpreti*, Atti del convegno omonimo (Venezia, 7-10 novembre 1990), Franco Angeli, Milano 1992, pp. 35-44
- I. Insolera, *Gli ultimi sventramenti*, in «Roma città e piani», Edizioni di «Urbanistica» rivista dell'I. N. U., Torino, 1993
- M. Dezzi Bardeschi, *Restauro: due punti e a capo*, Franco Angeli, Milano 1994
- M. M. Elia, *La 'scuola romana' l'altro ieri e oggi*, in AA. VV., *Principi e metodi della storia dell'architettura e l'eredità della "scuola romana"*, Atti del convegno internazionale (Roma, 26-28 marzo 1992), a cura di F. Colonna. S. Costantini, Centro Stampa Ateneo, Roma 1994
- M. Caperna, *Programmi urbanistici e intervento sulla città storica: la questione del «Quartiere del Rinascimento» dal 1925 alla Seconda guerra mondiale*, in G. Spagnesi (a cura di), *Il quartiere e il corso del Rinascimento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1994, pp. 95-131.
- F. Colonna, S. Costantini, (a cura di), *Principi e metodi della storia dell'architettura e l'eredità della "scuola romana"*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 26-27-28 marzo 1992), Centro Stampa Ateneo, Roma 1994
- F. Paggetti, *Progetti e proposte per il quartiere e il corso del Rinascimento*, in G. Spagnesi (a cura di), *Il quartiere e il corso del Rinascimento*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1994, pp. 133-171
- G. Spagnesi, *Il restauro dei centri storici: la teoria del diradamento e Gustavo Giovannoni*, in G. Spagnesi (a cura di), *Il quartiere e il corso del Rinascimento*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1994, pp. 49-94.
- C. Varagnoli, *Dal piano al restauro: teorie e interventi sul quartiere del Rinascimento, 1870-1923*, in G. Spagnesi (a cura di), *Il quartiere e il corso del Rinascimento*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1994, pp. 49-94.
- C. Varagnoli, *L'architettura italiana del periodo fascista: dalla conoscenza al restauro*, in *Lo spazio mostre in Biblioteca*, a cura di C. Robotti, San Salvo, Di Rico editore, 1994, pp. 117-122

- D. Wieczorek, *Camillo Sitte e gli inizi dell'urbanistica moderna*, Jaca book, Milano 1994
- F. Choay, *L'allegorie du patrimoine*, Paris 1992, 1999; trad. it. *L'allegoria del patrimonio*, a cura di E. d'Alfonso e I. Valente, Officina, Roma 1995
- G. Dato (a cura di), *L'urbanistica di Haussmann: un modello impossibile?*, Officina, Roma 1995
- F. Guerriero, *Roberto Pane e la dialettica del restauro*, Liguori, Napoli 1995
- A. M. Racheli, *Restauro a Roma 1870-1990. Architettura e città*, Marsilio, Venezia 1995
- C. Vallat, *Rome et ses borgate 1960-1980. Des marques urbaine a la ville diffuse*, Ecole française de Rome – Palais Farnèse, Rome 1995
- S. Casiello, R. Picone, E. Romeo, *Materiali per la storia della tutela dall'età classica alle codificazioni ottocentesche. Appunti per il corso di Restauro architettonico*, CUEN, Napoli 1996.
- C. Giovannini, *Risanare le città. L'utopia igienista di fine Ottocento*, Milano 1996
- G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Liguori, Napoli 1997
- M. Barbanera, *L'archeologia degli italiani. Storia, metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, Ed. Riuniti, Roma 1998
- M. G. Cimino, M. N. Santi, *Corso Vittorio Emanuele II tra urbanistica e archeologia: storia di uno sventramento*, (Catalogo della mostra realizzata presso il Museo Barracco dal 6 febbraio al 29 marzo 1998). Electa Napoli, Napoli 1998
- B. Zevi, *Controstoria dell'architettura in Italia. Dialetti architettonici*, Tascabili economici Newton, Roma 1998
- I. Insolera, F. Perego, *Archeologia e città: storia moderna dei Fori di Roma*, Laterza, Bari 1999
- G. Carbonara, *Gli orientamenti di metodo attuali del restauro architettonico*, in *Restauro. Dalla teoria alla prassi*, a cura di S. Casiello, Electa Napoli, Napoli 2000
- S. Casiello (a cura di), *Restauro. Dalla teoria alla prassi*, Electa Napoli, Napoli 2000
- G. Fiengo, *La conservazione dei beni ambientali e le Carte del restauro*, in *Restauro, criteri metodi esperienze*, a cura di S. Casiello, Electa Napoli, Napoli 2000
- R. Picone, *'Restauro' e de-restauro. Il caso della cattedrale di Troia in Puglia*, in *Restauro dalla teoria alla prassi*, a cura di S. Casiello, Electa Napoli, Napoli 2000, pp. 76-102
- E. Romeo, *Documenti e norme per il restauro architettonico*, in *Restauro, criteri metodi esperienze*, a cura di S. Casiello, Electa Napoli, Napoli 2000

- C. Rendina, *Le Chiese di Roma*, Newton & Compton Editori, Milano, 2000
- V. Franchetti Pardo (a cura di), *La Facoltà dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al duemila. Discipline, docenti, studenti*, Gangemi, Roma 2001
- I. Insolera, *Roma fascista attraverso la documentazione dell'Istituto Luce*, Editori Riuniti, Roma 2001
- V. Pracchi, *La logica degli occhi. Gli storici dell'arte, la tutela e il restauro dell'architettura tra positivismo e neoidealismo*, New press, Como 2001
- G. Tampone, *Piero Sanpaolesi. Ricerca storiografica e analisi diretta dei monumenti*, in *Dos estudiosos, una cultura de la restauración arquitectónica: Piero Sanpaolesi y Leopoldo Torres Balbas*, Seminario Torres Balbas 2000, Granada 2001
- C. Bellanca, *Antonio Muñoz. La politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato*, Roma, L'Erma di Bretschneider, Roma 2002
- A. Pane, *Fortuna critica di Gustavo Giovannoni e del suo contributo alla "questione dei vecchi centri"*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II", tutor prof. S. Casiello, (XIV ciclo), 2002
- V. Franchetti Pardo (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni venti agli anni ottanta*, Jaca book, Milano 2003
- C. Lumia, *A proposito del restauro e della conservazione : colloquio con Amedeo Bellini, Salvatore Boscarino, Giovanni Carbonara e B. Paolo Torsello*, Gangemi, Roma 2003
- L. Papotti, *La Porta Palatina. L'intervento di restauro degli anni novanta*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'Alto Medioevo*, Umberto Allemandi & C., Torino 2003
- C. Varagnoli, *Gustavo Giovannoni: riflessioni sul restauro agli inizi del XXI secolo*, in «Paesaggio urbano», 6, 2003, pp. 13-15.
- A. Aveta, *Contributi al dibattito sul restauro negli anni Trenta*, in *Architetture e territorio nell'Italia meridionale tra XVI e XX secolo. Saggi in onore di Giancarlo Alisio*, Electa Napoli, Napoli 2004
- G. Borghini, P. Callegari, L. Nista ,a cura di, *Il riuso a Roma dell'antico. Fotografie tra XIX e XX secolo*, Bonomia University press, Roma 2004
- M. Curuni, *Giuseppe Zander, storico, architetto e restauratore*, Tesi di Dottorato in Conservazione dei beni architettonici, Università degli Studi di Napoli "Federico II", XVI ciclo, relatori prof. G. Carbonara, S. Casiello, 2004
- D. D'Angelo, S. Moretti, (a cura di), *Storia del Restauro archeologico. Appunti*, Alinea, Firenze 2004
- C. Rendina, D. Paradisi, *Le strade di Roma. Volume terzo P-Z*, Newton Compton Editori, Roma 2004
- A. Aveta, *Conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Indirizzi e norme per il restauro architettonico*, Arte Tipografica, Napoli 2005

- M. Caperna, *Gustavo Giovannoni e la Commissione per lo studio delle chiese medioevali di Roma* in *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo*, Atti della giornata di studi dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002), (Roma, Università La Sapienza, 26 giugno 2003), a cura di M. P. Sette, Bonsignori, Roma 2005, pp. 159-172
- U. Cassese, *Trasformazioni a Bari: percorsi istituzionali e dinamiche metropolitane*, Milano 2005
- A. Curuni, *Gustavo Giovannoni. Pensieri e principi di restauro architettonico*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, terza edizione, Marsilio, Venezia 2005, pp. 269-292
- C. Di Biase, *Camillo Boito*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, terza edizione, Marsilio, Venezia 2005, pp. 159-181
- R. De Fusco, *Roberto Pane teorico del restauro*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, terza edizione, Marsilio, Venezia 2005, pp. 357-370
- A. Pane, *Dal monumento all'ambiente urbano: la teoria del diradamento edilizio*, in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, terza edizione, Marsilio, Venezia 2005, pp. 293-314
- A. Pane, *La fortuna critica di Gustavo Giovannoni: spunti e riflessioni dagli scritti pubblicati in occasione della sua scomparsa*, in *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo*, Atti della giornata di studi dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002), (Roma, Università La Sapienza, 26 giugno 2003), a cura di M.P. Sette, Bonsignori, Roma 2005, pp.207-216
- R. Picone, *Restauri a Napoli tra le due guerre: l'opera di Gino Chierici 1924-1935*, in , in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello, terza edizione, Marsilio, Venezia 2005, pp. 315-338
- R. Picone, *Roberto Pane (1897-1987)*, in *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, da un'idea di B. P. Torsello, Marsilio, Venezia 2005, pp. 81-87
- R. Picone, *La conservazione degli edifici storici: il riferimento all'ambiente e al territorio*, in A. Aveta, S. Casiello, F. La Regina, R. Picone (a cura di), *Restauro e consolidamento*, Atti del convegno: *Restauro e consolidamento dei beni architettonici e ambientali. Problematiche attuali* (Napoli, 31 marzo-1 aprile 2003), Mancosu editore, Roma 2005, pp. 153-158
- P. Spagnesi, *Storicità di Gustavo Giovannoni e del suo 'diradamento edilizio'*, in *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo*, Atti della giornata di studi dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002), (Roma, Università La Sapienza, 26 giugno 2003), a cura di M.P. Sette, Bonsignori, Roma 2005, pp.41-56
- A. Aveta, *La Carta italiana del restauro (1932)*, in AA.VV., *Carte, risoluzioni e documenti per la conservazione ed il restauro*, Quaderni del CERR, Pisa 2006, pp. 123-146
- P. Salvatori, *Il governatorato di Roma. L'amministrazione della capitale durante il fascismo*, Franco Angeli, Roma 2006

- C. Aveta, *Piero Gazzola. Restauro dei monumenti e tutela ambientale*, Edizioni Scientifiche Italiane, 2007
- S. Boscarino, *Sul restauro architettonico: saggi e note*, a cura di A. Cangelosi, R. Prescia, Franco Angeli, Milano 2007
- G. Carbonara, *Trattato di restauro architettonico. Grandi temi di restauro*, Torino, UTET, 2007-2008 (3 voll. di aggiornamento)
- S. Carillo, *Spes contra spem. Gustavo Giovannoni e Gino Chierici tra Liturgismo e Conservatorismo colto. Teorie, storiografia, metodologie, interventi*, Istituto geografico editoriale italiano, Napoli 2007
- C. Di Biase, *Il restauro e i monumenti: materiali per la storia del restauro*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2007
- A. Ferlenga, E. Vassallo, F. Schellino, (a cura di), *Antico e nuovo. Architetture e architettura*, Atti del convegno di studi, (Venezia 31 marzo- 3 aprile 2004), Il Poligrafo, Padova 2007
- A. Pane, *Quartiere del Rinascimento a Roma; sistemazioni viarie, diradamenti, ricostruzioni, 1925-1940*, in *Il restauro dei monumenti. Materiali per la storia del restauro*, a cura di C. Di Biase, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2007, pp.239-240
- A. Pane, *Il vecchio e il nuovo nelle città italiane: Gustavo Giovannoni e l'architettura moderna*, in *Antico e nuovo. Architetture e architettura*, Atti del convegno di studi, (Venezia 31 marzo- 3 aprile 2004), Il Poligrafo, Padova 2007, pp. 216-231
- A. Pane, *Roberto Pane (1897-1987)*, in «Anankè», n. 51-52, 2007
- B. Gravagnuolo, C. Grimellini, F. Mangone, R. Picone, S. Villari (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo Fridericiano di Napoli 1928\2008*, Clean, Napoli 2008
- I. Insolera, *Saper vedere l'ambiente*, De Luca editori d'arte, Roma 2008
- B. Mugayar Kuhl, *Il quadro pan-americano*, in G. Carbonara, *Trattato di restauro architettonico. Grandi temi di restauro*, Torino, UTET, 2007-2008 (3 voll. di aggiornamento).
- P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2008
- G. Pagano, *Architettura e città durante il fascismo*, a cura di C. De Seta, Jaca book, Milano 2008
- A. Pane, *L'influenza di Gustavo Giovannoni a Napoli tra restauro dei monumenti e urbanistica. Il piano del 1926 e la questione della « vecchia città »*, in R. Amore, A. Pane, G. Vitagliano, *Restauro, monumenti e città*, Electa Napoli, Napoli 2008
- A. Spinosa, *Il restauro del Campanile della Cattedrale di Gaeta (1960): riflessioni su un caso di consolidamento "pesante" e problematiche attuali di derestauro*, in atti XXIV Convegno Internazionale Restaurare i restauri, metodi, compatibilità, cantieri, (24-27 giugno 2008), Bressanone, pp. 401-410.

- A. Bruschi, *Introduzione alla storia dell'architettura. Considerazioni sul metodo e sulla storia degli studi*, Mondadori Università, Milano 2009
- P. Marotta, *Doppio senso. La strada fra piano e progetto*, Alinea, Firenze 2009
- V. Russo, *Giulio Carlo Argan: restauro, critica, scienza*, Nardini, Firenze 2009
- A. Aveta, *Roberto Pane e l'urbanistica dei centri antichi*, in *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, Atti del convegno nazionale di studi "Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio" (Napoli, 27-28 ottobre 2008), a cura di S. Casiello, A. Pane, V. Russo, Marsilio, Venezia 2010, pp. 288-293
- S. Casiello, A. Pane, V. Russo, *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, Atti del convegno nazionale di studi "Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio" (Napoli, 27-28 ottobre 2008), Marsilio, Venezia 2010
- Franzoni, Claudio, *Le mura di Torino: riuso e "potenza delle tradizioni"*, in *Torino: prima capitale d'Italia*, a cura di E. Castelnuovo, E. Pagella, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2010
- M. Docci, M. Turco, (a cura di), *L'architettura dell' "altra" modernità*, Atti del XXVI congresso di Storia dell'architettura, (Roma, 11-13 aprile 2007), Gangemi editore, Roma 2010
- V. Russo, *Restauro dei monumenti e industrializzazione edilizia: prime acquisizioni dai cantieri del secondo dopoguerra a Napoli*, in *Napoli 1943: i monumenti e la ricostruzione*, a cura di R. Middione, A. Porzio, Fioranna, 2010
- R. Amore, *Gino Chierici. Tra teoria e prassi del restauro*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2011
- S. Casiello (a cura di), *Offese di guerra. Ricostruzione e restauro nel Mezzogiorno d'Italia*, Alinea, Firenze 2011
- L. De Stefani, C. Coccoli, (a cura di), *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Marsilio, Venezia 2011
- I. Insolera, *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo*, Einaudi, Torino 2011
- R. Picone, *Pompei alla guerra. Danni bellici e restauri nel sito archeologico*, in *I ruderi e la guerra in Europa. Memoria, ricostruzioni, restauri*, a cura di Stella Casiello, edizione Nardini, Firenze 2011, pp. 103-128
- A. Spinosa, *Piero Sanpaolesi. Contributi alla cultura del restauro del Novecento*, Alinea, Firenze 2011
- V. Russo, *Archeologie di guerra. Un tema di confronto tra antico e nuovo nel centro storico di Napoli*, in *Restauro e riqualificazione del centro storico di Napoli Patrimonio dell'Unesco tra conoscenza e progetto*, a cura di B. G. Marino, A. Aveta, Napoli, 2012
- M. Vitiello, *Prospettive ecologiche per il restauro. Riflessioni intorno ad alcune parole chiave*, Franco Angeli, Milano 2012

L. Veronese, *Il restauro a Napoli negli anni dell'Alto Commissariato. 1925-1936*, Fridericiana editrice universitaria, Napoli, 2012

A. Tomassetti, *Il Fondo Bruno Maria Apollonj Ghetti all'Accademia Nazionale di S. Luca*, in «Atti 2011-2012», 3 (2014), Accademia Nazionale di San Luca, Roma 2014, (c.s.), pp. 324-329

### ***Bibliografia sul caso del restauro Cattedrale di San Paolo in Brasile***

Affonzo d'Escragnolle Taunay, *São Paulo nos primiero anos*, Tours, Imprensa de E. Arrault et Cie, São Paulo 1920

Paulo Curiso De Moura, *São Paulo de outrora. Evocações da metropole*, Editora Com, São Paulo 1932

B. M. Apollonj Ghetti, *Il riattamento della Cattedrale di San Paolo del Brasile*, in «Fede e Arte», 1, 1953

*Documentos para a historia da Cathedral de São Paulo*, São Paulo 1954

J. Thurler, *Guia da Catedral*, São Paulo, Indústria Gráfica Siqueira, São Paulo 1956

Arroyo, Leonardo, *Igrejas de São Paulo*, Cia editora National, São Paulo, 1966

Monsenhor Victor Rodrigues de Assis, *Dom Duarte Leopoldo e Silva. 1º Arcebispo de São Paulo. (4.4.1867-4.4.1967)*, Edições Catanduva, Catanduva 1967

Rosana Delillis, Artur Lescher, Iatã Cannabrava, *Catedral da Sé: arte e engenharia na recuperação do patrimônio*, FormArte, São Paulo 2002

AA.VV., *Catedral da Sé / fotografia de Márcio Sallowicz; textos Fernando Piccinini Jr.*, Imprensa Oficial, Mitra Arquidiocesana, São Paulo 2004.

Ramirez, Karen Niccoli, *Catedral da Sé de São Paulo: aspectos históricos, arquitetônicos e estruturais*, Tese de Dissertação (Mestrado), São Paulo 2005.

Frade Gabriel, *Arquitetura Sagrada no Brasil. Sua evolução até as vésperas do Concilio Vaticano II*, Edições Loyola, São Paulo 2007

Benedito Lima de Toledo, *São Paulo, três civade em um século*, Cosac & Noify, São Paulo, 2007

Barone, Ana Cláudia Castilho, *São Paulo: cidade-metrópole, cidade-catedral (1954-1959)*, Encontro Nacional da ANPUR (13. 2009 Florianópolis), Florianópolis 2009

Carlos A. M. Faggin, *Arquitetos de São Paulo. Dicionário de artefice, carpinteiros, mestres –de – obras, engenheiros militares, engenheiros civis e arquitetos nos primeiro 350 anos contados da fundação da cidade*, Universidade de São Paulo, Faculdade de Arquitetura e Urbanismo, São Paulo 2009

Kara Josè, Beatriz, *A popularização do centro do São Paulo: un estudio de transformações ocorridas nos ultimo 20 anos*, Tese de doutorado defendida na Faculdade de Arquitectura e Urbanismo da Universidade de São Paulo (FAU-USP). São Paulo 2010

Ramirez, Karen Niccoli, *Análise do comportamento estrutural da Catedral da Sé de São Paulo.*, Tese (Doutorado), Universidade de São Paulo, São Paulo 2010.

Cristiane Ikedo Bardese, *Arquitettura industrial. Patrimonio edificato, preservação e requalificação: O casodo Moinho Matarazzo e Tecelagem Mariangela*, Dissertação apresentada à Faculdade de Arquitectura e Urbanismo da Universidade de São Paulo para obteção do titulo de Mestre em Arquitectura e Urbanismo, Orientador Prof. Dra. Beatriz Mugayar Kuhl, São Paulo, 2011

Roberto dos Santos Canado Jr., *Trajectòria de uma reconstrução polêmica: o pátio do colégio entre os anos de 1941 e 1979*, Memorial de Qualificação de Mestrado, Faculdade de Arquitectura e Urbanismo, São Paulo 2012

Flavio Villaça, *Reflexões sobre as civade brasileiras*, Studio Nobel, São Paulo 2012

### ***Bibliografia sul caso del Piano di Recupero di Terracina***

G. Zander, *Terracina medioevale e moderna attraverso le sue vicende edilizie*, in «Quaderni dell'Istituto di storia dell'Architettura», 31-48, Studi in onore di V. Fasolo, Tip. Regionale, Roma 1961, pp. 315-360

F.M. Apolloni Ghetti, *Terracina tra Lazio e Campania: posizione strategica, viabilità, fortificazioni*, Palombi, Roma 1982.

R. Malizia, P. C. Innico (a cura di), *Terracina romana: nuove indagini su alcune testimonianze di età imperiale*, s.n., Latina 1986

R. Cigalino, L. Silenzi, *Terracina. Una torre medievale nelle mura antiche*, «Storia della città», 53 1990, pp. 7-14

G. Villa, *Piani di risanamento ottocenteschi per i centri minori: i casi di Guarcino (FR), Terracina (LT) e Vallecorsa (FR)*, «Storia della urbanistica», 3/1997, pp. 112-121

S. D'Angelo, *Casa Risoldi a Terracina*, in *Case e torri medievali, II*. Atti del III convegno di Studi *La città le torri e le case. Indagini sui centri dell'Italia comunale (sec. XI-XV): Toscana, Lazio Umbria (Città della Pieve, 8-9 novembre 1996)*, a cura di E. De Minicis e E. Guidoni, Roma 2001, pp. 118-135

M. Coppola, *Il foro Emiliano di Terracina: rilievo, analisi tecnica, vicende storiche del monumento*, in *Melanges de l'école française de Rome*, Antiquité, Vol. 94, anno 1984, pp.325-377

P. Cavicchioni, *Studio campione di un centro storico della fascia costiera del territorio pontino*, in *Il territorio pontino*, a cura di M. Pallottini, Bulzoni, Roma 1977, pp. 168-196

A. Bianchini, *Storia di Terracina*, a cura della Banca Popolare Tivoli 1952, 1977

S. Aurigemma, A. Bianchini, A. De Santis, *Circeo, Terracina, Fondi. (itinerari dei musei gallerie e monumenti d'Italia, 97)*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1966

A. Spinosa, *Piani di ricostruzione e restauro dei monumenti nelle cittadine del basso Lazio. di Gaeta, Formia, Itri e Fondi*, in *Offese di guerra. Ricostruzione e restauro nel Mezzogiorno d'Italia*, a cura di S. Casiello Alinea, Firenze 2011

A. Spinosa, *Il territorio a ridosso della linea Gustav durante la seconda guerra mondiale. Danni bellici e ricostruzione nel basso Lazio*, in *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, a cura di L. De Stefani, C. Coccoli, Marsilio, Venezia 2011, pp. 421-433

#### **Bibliografia sul caso del restauro del Complesso di San Tommaso in Formis a Roma**

G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, Tip. Emiliano, Venezia 1840-1878

A. dell'Assunta, *S. Tommaso in Formis sul Celio. Notizie e documenti*, Tip. A. Macioce e Pisani, Isola del Liri, 1928.

F. Ehrle, *Roma al tempo di Clemente X. La pianta di Roma di Giambattista Falda del 1676, riprodotta da uno degli esemplari originali*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1931

F. Ehrle, *Roma al tempo di Benedetto XIV. La pianta di Roma di Giambattista Nolli del 1748, riprodotta da una copia vaticana*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1932

I. Taine, *Viaggio in Italia*, a cura di Attilio Roggero, Unione Tipografico- Editrice torinese, Torino 1932

A. Cesarini, *L' Ospedale romano di S. Tommaso in Formis*, Estr. da: Bollettino dell'Istituto italiano dell'arte sanitaria, allegato a: Rassegna di clinica, terapia e scienze affini, anno 33, fasc. 4, Istituto nazionale medico farmacologico Serono, Roma 1934

A. M. Colini, *Storia e topografia del Celio nell'antichità*. Con rilievi, piante e ricostruzioni architettoniche di Italo Gismondi, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1944

G. Cipollone, *Il mosaico di S. Tommaso in Formis a Roma (ca. 1210): contributo di iconografia e iconologia*, Ordinis Trinitatis institutum historicum, Roma 1984

A. Englen, I. Caelius, (a cura di), *Santa Maria in Domnica, San Tommaso in Formis e il Clivus Scauri*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2003

***Pubblicazioni di Bruno Maria Apollonj Ghetti (ordine cronologico)***

*La grande casa dei Barberini*, in «Capitolium», n. 8, (1932), pp.451-462

*Opere architettoniche di Michelangelo a Firenze. Prospetto di S. Lorenzo (dal modello), Biblioteca Laurenziana, cappella Medicea*, in *I monumenti italiani: Rilievi raccolti a cura della Reale Accademia d'Italia*, Fascicolo II, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1934

*Recenti criteri di organizzazione dei musei*, in «Architettura», n. 14, 1935, pp. 573-587

*Il foro e la basilica severiana di Leptis Magna*, Rilievi eseguiti dalla Facoltà di Architettura della Reale Università di Roma, La Libreria dello Stato, Roma 1936

*L'attuale momento edilizio della Libia*, in «Architettura», n. 16, 1937, pp. 793-818

*Fabbriche civili nel quartiere del Rinascimento in Roma*, La Libreria dello Stato Roma, Roma 1937

*Enciclopedia italiana, Voci: Lampione, Lanterna, Lesena (Vol.XX); Lucernario (Vol.XXI); Mansarda, Marmorario (XXII);*

*Chiesa di San Giacomo in Tarquinia*, in «Palladio», n. 2, 1938, pp. 171-183

*Il prospetto del Palazzo romano del primo Cinquecento. Saggio sulla sua origine e sui suoi sviluppi*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura*, (Roma 29-31 ottobre 1936), Firenze, 1938, pp. 237-243

*Giuseppe Valadier, architetto romano*, in «Bozze di stampa», 1938

*Catalogo per la mostra del Restauro dei Monumenti ai Mercati di Traiano*, Roma, 1938

*Sabratha. Il restauro del teatro romano*, in «Palladio», III, 1938, pp. 93-95

*La mostra del Restauro dei Monumenti*, in «Palladio», III, 1939, n. 1, pp.27-30

*Nota sulla copertura ed il coronamento dell'arco di Traiano a Leptis Magna*, in «Africa italiana», n. 7, 1940, pp. 106-111

*La casa dei Crescenzi nell'architettura e nell'arte di Roma medievale*, in *Il Centro di Studi di Storia dell'architettura*, Centro studi di Storia dell'Architettura, Roma 1940, pp. 27-37

*L'attività del Centro Nazionale di Studi di Storia dell'Architettura nell'anno XVIII*, in «Palladio», n. VI, 1940

*Atti del Centro Nazionale di studi per la storia dell'architettura*, Attività del Centro Nazionale nella stagione 1940-1941-XIX, in «Palladio» n. II, 1942, pp. 68-70

*L'architettura della Dalmazia*, Reale Accademia di San Luca, Roma, 1943

*Per il restauro della cupola prospettica di Sant' Ignazio*, in «Roma», 21, 1943, n. 6, pp. 222-223

*Il primo progetto del Valadier per la sistemazione della Piazza del Popolo*, in «Capitolium», n. 18, 1943, n. 7, pp. 211-220

*Le strutture murarie delle chiese paleocristiane di Roma*, B. M. Apollonj-Ghetti, De Angelis D'Ossat, Ferrua, Venanzi, in «Rivista di Archeologia cristiana», n. 21, 1944-45, pp. 223-248

*Il Mausoleo di Cetennia Hygia nella necropoli vaticana*, in «Bollettino del Centro Nazionale di studi di Storia dell'Architettura», n. 4, 1945, pp. 1-3

*Nuove considerazioni sulla chiesa inferiore di San Crisogono*, in «Rivista di Archeologia cristiana», n. 22, 1946, pp. 235-250

*La chiesa di S. Maria di Vescovio antica cattedrale di Sabina*, in «Rivista di Archeologia cristiana», n. 22-24, 1947-48, pp. 253-303

*In morte di Gustavo Giovannoni*, in «L'osservatore romano», n. 167, 1947, p. 2

*Nuove indagini sulla basilica di San Valentino*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», n. 25, 1949, pp. 111-189

Voce «Cripta» per l'*Enciclopedia Cattolica*, vol. IV, Città del Vaticano, 1950

B. M. Apollonj Ghetti, A. Ferrua, E. Josi, E. Kirschbaum, *Esplorazioni sotto la Confessione di San Pietro in Vaticano: eseguite negli anni 1940-1949*; relazione a cura di B. M. Apollonj Ghetti et al., pref. di L. Kaas; voll. I-II, appendice numismatica di C. Serafini, Città del Vaticano, s.n., 1951

*Il riattamento della Cattedrale di San Paolo del Brasile*, in «Fede e Arte», 1, 1953, n. 3, pp. 66-76

*Il Palazzo Chigi all' Ariccia*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, Bonsignori editore, Roma 1953, pp. 10 ss.

*La tomba e le basiliche di San Pietro in Vaticano*, in «Le meraviglie del Passato», 1954, pp. 619-636

*Dati essenziali per la progettazione e l'arredamento delle chiese e annessi*, in «Fede e arte», 2, 1954, n.1, pp. 11-21

*Per una chiesa di massa*, in «Fede e arte», 3, 1955, n. 6, pp. 169- 179

*Il problema costruttivo ed estetico della chiesa*, in «Fede e arte», 6, 1958, nn. 4-5, pp. 120-135

*La cattedra di restauro dei monumenti della Facoltà di architettura di Roma*, anni 1948-1959

*Architettura della Tuscia. Rilievi e progetti di ripristino degli allievi della Cattedra di restauro dei monumenti della Facoltà di architettura di Roma*, Tipografia poliglotta vaticana, Roma 1960

*Santa Prassede*, in *Le chiese di Roma illustrate*, n. 66, Marietti, Roma 1961

*Le chiese titolari di San Silvestro e Martino ai Monti* in «Rivista di Archeologia Cristiana», n. 37, 1961, pp. 271-302

*La chiesa di San Pietro in Tuscania*, in *Miscellanea di Studi Viterbesi*, Viterbo 1962, pp. 9-18

- I SS. Quattro Coronati*, in *Le chiese di Roma illustrate*, n. 81, Marietti, Roma 1964
- Santa Susanna*, in *Le chiese di Roma illustrate*, n. 85, Marietti, Roma 1965
- San Crisogono*, in *Le chiese di Roma illustrate*, n. 92, Marietti, Roma 1966
- Note sull'architettura paleocristiana in Grecia*, Quaderni dell'istituto di Disegno della Facoltà di Ingegneria di Bari, n. 3, Bari, 1968
- Le basiliche cimiteriali degli apostoli Pietro e Paolo a Roma*, in *Saecula Petri et Pauli*, Pontificio Istituto di Archeologia cristiana, Città del Vaticano 1969, pp. 7-34
- Mostra documentaria della Puglia monumentale dedicata a Giovinazzo, Conversano, Turi / note illustrative* di Bruno M. Apollonj Ghetti, Università degli studi di Bari, Bari 1969
- Bari vecchia. Contributo alla sua conoscenza e al suo risanamento*, Arti grafiche Favia, Bari 1972
- Nuove considerazioni sulla basilica romana dei SS. Cosma e Damiano*, in «Rivista di Archeologia cristiana», 50, 1974, pp. 7-54
- Problemi relativi alle origini dell'architettura paleocristiana*, in Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, (Roma 21-27 settembre 1975)
- I monumenti cristiani precostantiniani*, Pontificio Istituto di Archeologia cristiana, Città del Vaticano 1978, pp. 491-511
- Requiem per i centri antichi*, Bari, Laterza 1979
- Castelli e fortificazioni nella provincia di L'Aquila*, Quaderni dell'aquilano diretti da E. Tomassi e B. Ruffini, n.5, Arti Grafiche Panetto & Petrelli, L'Aquila 1979
- Le cripte semianulari di Vescovio e Farfa nella Bassa Sabina*, in *Il Paleocristiano in Bassa Sabina* (Magliano Sabina, 27 maggio 1978), Herder, Roma 1980, pp. 113-135
- Le confessioni semianulari nelle basiliche romane*, in *Roma Sotterranea*, a cura di R. Lucani, Fratelli Palombi, Roma 1984, pp.203-213
- Considerazioni introduttive allo studio delle sopravvivenze farnesiane nella Tuscia*, in *I Farnese dalla Tuscia Romana alle corti d'Europa*, Palazzo Farnese, Caprarola, 25-26 marzo 1983, Roma 1985, pp.15-27
- Considerazioni sul santuario di San Michele Arcangelo al Gargano*, in *Storia e arte nella Daunia Medioevale*, a cura di G. Fallani, Leone, Foggia 1985, pp.15-27
- La cosiddetta tomba di Rotari sul Gargano ed i suoi rapporti con le chiese di San Pietro e di Santa Maria Maggiore*, in *Storia e arte nella Daunia Medioevale*, a cura di G. Fallani, Leone, Foggia 1985, pp. 161-177
- Tre chiese in quel di Sutri: la cattedrale, San Michele Arcangelo, Santa Fortunata*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 62, 1986

B. M. Apollonj Ghetti, *Introduzione*, in G. Fano, *Architettura religiosa minore di Puglia. Santa Maria del Canneto in Gallipoli*, Dedalo libri, Bari, 1978, p. 5-6.

### **Scritti su Bruno Maria Apollonj Ghetti**

M. Zocca, *L'attività della Sezione di Roma del centro studi di storia dell'architettura nella stagione 1941-42*, in «Palladio», n. I, 1943, pp. 27-29

S. Aurigemma, *Villa Adriana*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1962, p. 6

«Accademie & Biblioteche d' Italia», Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali, Italy. Direzione generale delle accademie e biblioteche, Italy. Direzione generale delle accademie e biblioteche e per la diffusione della cultura, Volume 38, Palombi 1970, p. 147

G. Fano, *Centro storico e città in espansione*, Quaderni dell'istituto di disegno. Facoltà di Ingegneria-Università di Bari, introduzione di Bruno Maria Apollonj Ghetti, Edizioni Dedalo, Bari 1974

N. Hannestad, *Über das Grobmal des Antinoos. Topographische und thematische Studien im Canopus-Gebiet der villa Adriana*, in «Analecta Romana Instituti Danici», XI, 1982, pp. 69-108

V. Fiocchi Nicolai, (a cura di), *Ricordo di Bruno Maria Apollonj Ghetti*, in «Rivista di archeologia cristiana», Anno LXI, 1-2, 1985

*Ricordo di B. M. Apollonj Ghetti*, in «L'Urbe», anno LII, Nuova serie, n.3-4, maggio-agosto 1989, pp. 55-59

*Ricordo di Bruno Maria Apollonj Ghetti*, in «L'Urbe», anno LII, Nuova Serie, n.3-4, maggio-agosto 1989, pp. 55-59

G. Zander, *Bruno Maria Apollonj Ghetti. Necrologio*, in «Studi Romani», XXXVII, 1989, 3-4, pp. 347-349

G. Zander, *Bruno Maria Apollonj Ghetti (Roma 1905-1989)*, in «Basilica di San Pietro», Notiziario Mensile, anno 1, n°2, luglio 1989, p. 3

G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Liguori, Napoli 1997

S. Gizzi, *Tra Università e istituzioni di tutela: Vittorio Ballio Morpurgo, Furio Fasolo e Bruno Maria Apolloni Ghetti*, in Vittorio Franchetti Pardo (a cura di), *La Facoltà dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al duemila. Discipline, docenti, studenti*, Gangemi 2001, pp. 411-450

P. Aebischer, *Bruno Maria Apolloni Ghetti. La storia dell'architettura come fondamento del restauro dei monumenti*, in Vittorio Franchetti Pardo (a cura di), *La Facoltà dell'Università di Roma "La Sapienza" dalle origini al duemila. Discipline, docenti, studenti*, Gangemi, 2001, pp. 177-182

F. Festa Farina, G. Calcani, C. Meucci, M. L. Conforto, *Damasco e Roma. L'architettura di Apollodoro nella cultura classica*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2001

D. d'Angelo, S. Moretti, a cura di, *Storia del Restauro archeologico. Appunti*, Alinea, Firenze 2004

V. Franchetti Pardo, *Le discipline storiche nelle Facoltà di Architettura italiane: considerazioni e prospettive a valle delle esperienze fiorentine e romane*, in *La Facoltà di architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento: atti del Convegno di studi 2004*, a cura di Gabriele Corsani, Marco Bini, Firenze University Press, Firenze 2004

I. Brock, *Spalato Romana – Die Mission der Königlichen Akademie Italiens nach Split (29. Sept.–3. Okt. 1941 – XIX)*, in *Römische Historische Mitteilungen*, Istituto storico austriaco di Roma, Roma 2008, pp.557–626

## Appendice documentaria

### Indice

B. M. Apollonj Ghetti, L. Piccinato, *Osservazioni al regolamento edilizio del Governatorato di Roma*, Cartella 'Osservazioni al Governatorato di Roma', 1935, Cartella "Osservazioni al Governatorato", Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma

B. M. Apollonj Ghetti, *Progetto di restauro di una casa in Trastevere, Via della Lungaretta*, 1935 ca., Cartella "Casa a via Lungaretta", Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma

B. M. Apollonj Ghetti, *Relazione sul Piano di Ricostruzione di Terracina*, 1945, Cartella "Terracina", Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma

B. M. Apollonj Ghetti, *Relazione sulla proposta di restauro di una casa in Via Vecchiarelli a Roma*, 1950 ca., Cartella "Via Vecchiarelli", Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma

B. M. Apollonj Ghetti, *Restauro della facciata posteriore di una casa di abitazione appartenente ai primi anni del secolo XV° ed ubicata in Roma tra via dei Coronari e Via Vecchiarelli*, Cartella "Via Vecchiarelli", Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma

B. M. Apollonj Ghetti, *Curriculum*, 1980 ca, Cartella "Curriculum", Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma

B. M. Apollonj Ghetti, L. Piccinato, *Osservazioni al regolamento edilizio del Governatorato di Roma*, Cartella 'Osservazioni al Governatorato di Roma', 1935, Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma

Sindacato fascista architetti

«Osservazioni al regolamento edilizio del Governatorato di Roma»,

Relatori Dott. Arch. Luigi Piccinato, Dott. Arch. Bruno Maria Apollonj Ghetti

Approvato con deliberazione del governatore n. 5261 del 18 agosto 1934- XIII- e n. 6032 e 6033 del 29 settembre 1934- XIII.

La recente pubblicazione del nuovo regolamento edilizio, mentre rappresenta un buon passo verso il completo assetto urbanistico al quale la capitale tende col ritmo di opere volute dal Capo del Governo, tuttavia ha dato luogo a varii inconvenienti nella sua pratica applicazione tali da consigliare una pronta revisione prima che la consuetudine, e la prassi ordinaria accettino le formule e ne facciano dei fatti compiuti. A questo lavoro di revisione si è accinto il nostro sindacato Architetti attraverso apposita Commissione all'uopo designata, spinto a ciò non da sterile senso di critica, ma dal desiderio di fare opera fattiva di collaborazione accanto a quella nobilissima della Amministrazione Governatoriale realizzando così uno dei più vivi postulati della vita Sindacale.

I ritocchi che si propongono mirano soprattutto ad adeguare il regolamento alle necessità di un migliore assetto igienico - edilizio della città con la eliminazione di quelle speciali condizioni di eccessivo addensamento e di deficienza di insolazione e di areazione che possono minacciare per l'avvenire un abbassamento di quel livello edilizio sanitario della città faticosamente raggiunto.

Il quale però sostanzialmente rimane sempre ancorato alla concezione urbanistica del passato imponendo all'edilizia privata dei vincoli quantitativi più che qualitativi: quasi del resto l'antica legislazione italiana appena consente.

Ma noi crediamo sia ormai giunto il momento di superare in pieno questa prima fase (già da decenni superata in molte città straniere) e di adeguare il regolamento alle nuove forme e allo spirito della moderna urbanistica la quale richiede si porti ordine e disciplina (e quindi bellezza ed economia) in qualunque manifestazione edilizia penetrando con le sue leggi fin dentro all'isolato e al lotto di privata proprietà

#### Allineamenti edilizi

Si pone anzitutto la necessità di dare agli edifici degli allineamenti edilizi che non siano solo quelli stradali. Questi ultimi infatti quasi sempre contrastano o non coincidono con gli orientamenti richiesti dall'igiene e dall'insolazione o dalle ragioni panoramiche.

Allineamenti indipendenti da quelli stradali possono invece rappresentare la possibilità di avere una fabbricazione lineare orientata ma rappresentano il più delle volte una economia di costo- strada da parte della Amministrazione nel frequente caso delle strade residenziali e costruzione parallela al margine residenziale, la larghezza di queste strade può essere infatti molto inferiore alla distanza normale delle due file di edifici, mentre sarà sempre possibile a seconda delle necessità del futuro, di addivenire all'allargamento della strada fino agli edifici senza spesa alcuna di esproprio di fabbricato. Questi allineamenti possono consentire la composizione di ambienti urbanistici unitari là dove la presenza di qualche edificio singolare o tipico (scuole, chiese ecc.) lo richieda.

Inoltre gli allineamenti possono offrire la possibilità di creazione di strade residenziali private che possono rappresentare un notevole risparmio per il bilancio della amministrazione. Ed infine essi

offrono la possibilità di ottenere la fabbricazione lineare orientata. Questi allineamenti possono essere prescritti per ogni isolato in sede di piano regolatore parcellare e possono essere dati con una o due linee di allineamento.

#### Lottizzazione

Un'altra riforma che si impone è quella riguardante la possibilità della lottizzazione preventiva alla quale si può giungere attraverso la rifusione delle parcelle di proprietà o almeno attraverso la loro correzione per compensazione. Quest'ultima dovrebbe almeno essere resa obbligatoria. I vantaggi che alla proprietà privata e al decoro della città da tali istituzioni ne derivano sono tali da dispensarci da ogni ulteriore illustrazione. Basti pensare a come ne risulterebbe facilitata e migliorata la possibilità di regolare sfruttamento dei terreni edilizi privati e nel contempo ne guadagnerebbe l'estetica stradale e quella formale degli interi quartieri.

#### Classi edilizie

Le classi edilizie previste dal piano regolatore e sancite dal regolamento edilizio abbisognano indubbiamente di una più moderna classifica e di un più vasto completamento.

Quanto al primo argomento appare necessario determinare i valori edilizi in base a precisi rapporti tra area coperta e area scoperta vietando la costruzione di cortili chiusi e di chiostrine in tutta la zona periferica e limitando il valore edilizio della costruzione interna a magazzini, uffici, autorimesse, depositi per le zone intensive e accessori delle abitazioni per le altre zone.

Quanto al secondo argomento appare necessario introdurre una nuova classe edilizia semi-intensiva a fronte unito di altezza non superiore a tre piani da realizzarsi con allineamenti o stradali o paralleli alla strada o interni all'isolato.

In questa classe dovrebbero essere vietati i cortili, le chiostrine ed i bracci di fabbrica normali al principale frontale accedenti un certo rapporto con la loro reciproca distanza. Questo tipo di costruzione semintensiva rappresenterà una notevolissima economia rispetto alla costruzione aperta a palazzine sia per la minor superficie stradale necessaria al suo disimpegno, sia per il migliore e più razionale sfruttamento del terreno che essa consente rispetto alla costruzione a palazzine.

Inoltre, rispetto a questi ultimi, essa sarà infinitamente più vicina a quelle norme igieniche che l'urbanistica moderna ha ormai sancito.

#### Conclusione

Il sindacato Architetti ha espresso, articolo per articolo, quelle lievi modifiche che, sono necessarie al funzionamento di un delicato e importante organismo quale quello del Regolamento edilizio; ha voluto inoltre condensare in poche pagine il programma di una più vasta e più profonda riforma atta a porre il regolamento edilizio alla altezza delle necessità moderne della nuova vita edilizia.

Mentre le prime modifiche possono rappresentare una semplice variazione di dizione del testo degli articoli, le seconde richiedono una elaborazione ed una esatta formulazione da parte del giurista, affinché risultino inquadrare e nello spirito delle leggi e in quello della pratica applicazione.

In questo senso esse investono fors' anche lo spirito del piano regolatore così come è stato approvato nel 1933. Ciò non deve preoccupare: sarà un passo verso il tempestivo completamento di tale piano il quale, da un lato già oggi appare molto avanzato nella realizzazione periferica, si da farne auspicare un previdente riguardo per l'ampliamento; e dall'altro richiede di essere guardato e completato alla stregua delle più moderne concezioni urbane le quali vogliono impedire l'espansione anulare periferica a macchia d'olio sostituendovi lo sviluppo a nuclei o stellare.

Tutto il territorio amministrativo entrerà così nelle zone e nelle maglie di un programma urbanistico così come infatti già oggi esso è soggetto alla giurisdizione del regolamento edilizio: e così si potrà giungere alla compilazione di un vero piano regionale la cui formulazione è stata solamente adombrata nel 1931. Il sindacato degli Architetti, nell'affidare alla amministrazione queste due

osservazioni, è lieto di portare un contributo da un tema così importante e sarà ben fiero se potrà, con la specifica competenza dei suoi iscritti e con l'amore per la nostra città, fiancheggiare l'opera dell'Amministrazione tesa al miglior aspetto urbanistico della Capitale d'Italia.

Art. 5

Questo articolo, che non reca variazioni a quanto in proposito stabilivano i precedenti Regolamenti edilizi, stabilisce quanti e quali siano i componenti della Commissione edilizia del Governatorato. Risulta da questo articolo come non sia stata vista fino ad oggi dalla autorità competente l'utilità di chiamare a far parte di detta Commissione uno specialista di questioni di urbanistica. A nessuno può più sfuggire l'importanza che le questioni urbanistiche hanno acquisito in relazione alla vita dei centri urbani che, come Roma, superino largamente il milione di abitanti.

Si propone un emendamento inteso a far nominare nella commissione, oltre agli altri, anche un rappresentante dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Inoltre, mentre lo stesso articolo 5 del Regolamento edilizio preso in esame, chiamava a far parte della stessa Commissione edilizia un competente in materia igienica designato da Sindacato fascista Medici della provincia di Roma e l'Ufficiale sanitario e rendeva quindi la Commissione stessa competente nelle questioni di igiene, oggi i progetti per nuove fabbriche prima di essere sottoposti all'esame della Commissione Edilizia vengono inviati all'Ufficio di Igiene del Governatorato, il quale li giudica ed eventualmente li respinge. Gravi inconvenienti sono sorti da questo procedimento che non è sanzionato da alcuno degli articoli del Regolamento edilizio in vigore, inconvenienti dovuti alla integrale e giustificata mancanza di preparazione tecnica degli Ufficiali sanitari preposti a questo nuovo ed inusitato servizio. Il sindacato interprovinciale Fascista Architetti mentre ritiene oltre che giustificata necessaria la presenza di igienisti qualificati nella commissione edilizia, ritiene assolutamente arbitraria, illegittima e dannosa l'ingerenza incontrollata dell'Ufficio di Igiene in questioni di carattere tecnico e quindi fa noti che si ritorni al vecchio e legittimo procedimento.

B. M. Apollonj Ghetti, *Progetto di restauro di una casa in Trastevere, Via della Lungaretta, 1935 ca.*, Cartella "Casa a via Lungaretta", Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma

La casa presa in considerazione per un progetto di restauro è situato all'angolo formato dal Vicolo della Luce con la via della Lungaretta. Si trova nel quartiere di Trastevere dove tuttora esistono diverse casette del tardo periodo medioevale e primo rinascimento. Può avere una certa importanza, oltre che per l'antichità (la sua costruzione risale al XVI secolo) anche per il fatto che non ha subito, tanto nell'interno come nell'esterno, grandi modificazioni col passare del tempo, e quelle poche avvenute sono facilmente riconoscibili e non rovinano il carattere originale della casa. Questa appartiene da più di 300 anni alla stessa famiglia e, da notizie avute dall'attuale proprietario, in origine era abitato da dipendenti della storica famiglia degli Anguillara che, dal loro palazzetto vicino, esercitavano influenza su tutto il quartiere.

La casa è su due piani. In origine si perveniva al piano superiore solamente mediante la caratteristica scala esterna senza avere un collegamento interno diretto tra i due piani non necessario in quanto, come in tutte le case modeste dell'epoca, solo il piano superiore era destinato ad abitazione vera e propria. Pare che il piano terreno fosse adibito originariamente ad una specie di mensa collettiva per artigiani ed operai alle dipendenze degli Anguillara.

L'ingresso era situato dopo un piccolo atrio limitato lateralmente da due colonnine che sono ancora visibili benché parzialmente murate, riunite in alto da un arco ribassato di mattoni che reggeva probabilmente una loggia. Tra le modifiche principali che vi sono state effettuate è quella della chiusura dell'ingresso principale sul Vicolo della Luce, con una maggiore valorizzazione del prospetto su Via della Lungaretta, forse per l'importanza maggiore di questa via, dove attualmente si apre una latteria. L'ambiente principale di questa è diviso in tre parti da due grandi archi con luce di circa 5 metri collocati al posto delle antiche grosse travi di legno che, negli altri ambienti, si trovano tuttora nelle condizioni originali, mentre parte dei travetti e delle assi di legno sono stati cambiati per il naturale deterioramento che hanno subito col passare del tempo; qualche parte è rinforzata con travi in ferro di sezione a doppio T di limitato spessore. In quanto il proprietario dell'appartamento al piano superiore è lo stesso che gestisce il negozio, giustamente si è reso utile un collegamento interno mediante una rampa di sei gradini che parte dal retrobottega e si allaccia, su un piccolo pianerottolo con la scala esterna. Al piano terreno si trova ancora un ambiente che, per le sue dimensioni e per la vicinanza all'ingresso originario, doveva rappresentare, un tempo, il locale originario che ora viene utilizzato solo come cantina e deposito, per quanto altri ambienti di minore importanza potrebbero essere adibiti a tale scopo.

Il piano superiore non ha subito cambiamenti per quanto riguarda la disposizione delle pareti tranne che nella chiusura totale della loggia posta al termine della scala dove è stato ricavato un ambiente che serve da cucina.

Da un ingresso centrale che funge da ingresso, pranzo e soggiorno si dipartono altre stanze quasi tutte da letto, in parte con passaggi obbligati di attraversamento per la mancanza di un corridoio di disimpegno, mentre il gabinetto sta su un ballatoio-terrazza esistente sul prospetto interno della casa, che dà su un cortile.

Penso che un lavoro di restauro, per rendere convenientemente abitabile l'edificio e per utilizzare gli ambienti ora quasi abbandonati al pian terreno, sarebbe necessario, e così affrontare un insieme di lavori compatibilmente con le condizioni d'insieme dell'edificio, la sua ubicazione e l'interesse di certi elementi architettonici. Nel piano superiore si dovrebbe modificare la pianta secondo un criterio distributivo più razionale. Come si vede dalla pianta annessa, ripristinerei al termine della scala, una loggia che, pur restando coperta dal tetto, renderebbe il prospetto sul vicolo della Luce meno

uniforme e pesante. L'ingresso può rimanere inalterato con funzione di vestibolo e soggiorno, a destra la cucina, la sala da pranzo collegata con questa, ed il bagno-gabinetto che rimane vincolato come posizione dall'impossibilità di aprire finestre sulla parete interna. La cucina e la sala da pranzo danno rispettivamente su un ballatoio ed una terrazza collegati tra loro e che ora sono di aspetto alquanto cadente e spoglio. Questi elementi sorretti da travi di ferro, sono piuttosto contrastanti col resto della costruzione ma ritengo sia opportuno lasciarli inalterati strutturalmente in quanto recano vantaggio da un punto di vista distributivo e danno una maggior possibilità di conforto alla casa. La terrazza dovrebbe essere valorizzata e resa meno disadorna con una nota dominante di verde. A sinistra dell'ingresso-soggiorno, un corridoio di disimpegno per le tre stanze da letto. Al piano terreno conviene lasciare inalterata l'attuale latteria con il retrobottega ed il collegamento interno col piano superiore. Rimane poi l'altro vasto ambiente che potrebbe essere valorizzato con l'apertura dell'ingresso originario preceduto dal piccolo atrio sul Vicolo della Luce, ed utilizzato con l'assegnargli una adeguata funzione. Dato il carattere ambientale, sarebbe opportuno un adattamento ad osteria-cucina; tanto più che si avrebbe a disposizione un cortile che, data la zona, può essere considerato ampio con la possibilità di collocarvi diversi tavoli all'aperto, mentre altri ambienti di servizio potrebbero essere ricavati nello spazio ora occupato da legnaie e depositi.

B. M. Apollonj Ghetti, *Relazione sulla proposta di restauro di una casa in Via Vecchiarelli a Roma*, 1950 ca., Cartella 'Via Vecchiarelli', Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma

La casa in Via Vecchiarelli di cui propongo il restauro è edificata in quella zona di Roma che sia per la sua "impostazione urbanistica", dovuta in gran parte a Sisto IV, sia per aver contenuto nel suo ambito le abitazioni delle famiglie più illustri della Roma rinascimentale viene comunemente chiamata dagli studiosi "Il quartiere Rinascimentale". Infatti l'edificio in questione è posto tra Via Coronari (dove forse anticamente aveva l'ingresso principale) e Piazza San Salvatore in Lauro. Tali luoghi furono particolarmente curati dall'attività riformatrice di Sisto IV, tale attività contemplò tra l'altro l'apertura di nuove strade e la sistemazione di quelle malandate. Questa iniziativa papale, ed altri patti, posero nuovi problemi che contribuirono al completo mutamento dei valori architettonici avvenuto nel XV° secolo. Il tracciamento di una strada, per esempio, comporta un allineamento ed una continuità dei corpi di fabbrica lungo la strada stessa. Mentre nel trecento le case erano isole a se stanti, intorno alle quali confusamente si intrecciavano le strade, nel quattrocento invece si ricomincia a progettare una strada su cui poi si allinieranno gli edifici. La diversa natura dei rapporti che intercorrono tra casa e strada, ci permettono, in questo caso, di delimitare superiormente almeno un'epoca.

Mi sono basato anche, per una più approssimata sistemazione storica, su certe caratteristiche formali, analoghe a palazzetti la cui data è certa. E' indubitato che le analogie stilistiche inducano talvolta in errore. Questo errore è tanto più grave quanto più interessa una precisione a carattere cronologico. Nel nostro caso, caso esclusivamente di restauro di una opera di architettura minore senza particolari rilievi artistici o storici, interessa, più che il suo esatto certificato di nascita, il ricollocarla nel suo ambiente e nella sua atmosfera, cioè rivivere l'opera nello spirito che l'ha generata, che non necessariamente coincide con lo spirito dell'epoca in cui essa opera è nata. Per quanto detto, crediamo che la casa di Via Vecchiarelli sia stata costruita intorno alla metà del XV° secolo. Infatti la planimetria ha caratteristiche quattrocentesche; le decorazioni originali delle finestre del secondo piano ed il loro disegno, e i frammenti dell'edicola a pianterreno hanno pure caratteristiche dello stesso periodo. Dall'esame del rilievo affianco, appaiono inalterati nel loro

schema originario, oltre che i rapporti di altezza e larghezza, i marcapiani, le due finestre arcuate del secondo piano e l'edicola a pianterreno. Le finestre del primo e terzo piano pur conservando l'asse originario sono state modificate nella loro decorazione. Appare ancora il vuoto causato dal crollo della parte sinistra della facciata, crollo dovuto probabilmente a rotazione del muro interno perpendicolare alla facciata in esame. Tale ipotesi è avvalorata anche dalle crepe chiaramente visibili in fotografia (e indirettamente dalla natura delle opere provvisorie).

Nel restauro (a fianco) ho preferito seguire quella teoria, sostenuta anche dal Giovannoni, che consiglia di lasciare le aggiunte avvenute in epoche successive se queste presentano un qualche interesse stilistico o storico e documentano l'evoluzione dell'opera nel tempo. Seguendo questo criterio, ho conservato le cornici che inquadrano le finestre del primo e del terzo piano e il portone, benché il loro stile le faccia risalire ad un'epoca a noi più vicina (prima del 700). Nella ricostruzione della parte crollata non ho incontrato particolari problemi, ne credo di aver compiuto rimaneggiamenti arbitrari in quanto la larghezza della facciata è delimitata dai due palazzi adiacenti. Stabilito nella parte ricostruenda, l'asse della finestra, in base a considerazioni di carattere distributivo e compositivo, ho pensato quest'ultime ricostruite nello stile del piano a cui appartengono. Nel piano terreno, adibito di solito ad uso diverso dell'abitazione, ho ripristinato quello che doveva essere l'ingresso al palazzo in quanto anche l'altra porta anche essa parzialmente murata, disimpegna un locale indipendente dal resto dell'edificio. L'edicola a pianterreno per il suo delicato disegno si fa considerare opera del quattrocento. Attualmente è in parte ricoperta da intonaco. L'ho riportata al suo valore originale sia per l'elemento originale in se stesso sia perché è una nota decorativa che ben si compone con gli altri elementi della facciata.

B. M. Apollonj Ghetti, *Restauro della facciata posteriore di una casa di abitazione appartenente ai primi anni del secolo XV° ed ubicata in Roma tra via dei Coronari e Via Vecchiarelli*, Cartella "Via Vecchiarelli", Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma

La zona su cui sorge la casa in questione è posta in fregio al Tevere, ed in prossimità di strade, che, come la via Giulia, rappresentavano le vie di confluenza al più grande Tempio della Cristianità e dove la vita sociale doveva essere intensissima. Ecco quindi che gli edifici in essa ubicati dovevano avere una certa importanza ed essere residenza di nobili e di agiati commercianti, o sedi di uffici amministrativi e commerciali. E' perciò naturale che si siano conservati nel tempo, costituendo così ai giorni nostri un nucleo che mostra intatto il suo carattere rinascimentale. Per qualcuna di queste case però, il successivo avvicendamento dei proprietari e del susseguente disinteresse degli stessi, che per vari motivi si trasferivano là dove l'epicentro sociale confluiva, o per necessità doveva abbandonare la cura, avveniva una certa degradazione per cui andavano subendo alterazioni e modifiche che ne mutavano il volto esteriore, sebbene rimanessero intatte nella struttura. Senza dubbio l'edificio in studio appartiene a queste ultime. Un esame degli ambienti interni mostra un susseguirsi di modificazioni conseguenti alle necessità di questa o di quella famiglia che ne prende possesso. La facciata principale posta su Via dei Coronari è quella che ha meno sofferto di questo stato di cose, forse perché vincolata da regolamenti, o forse perché nella sua unità mostrasse ancora la posizione sociale del proprietario. Ma l'interno e la facciata posteriore, perché più "nascoste" hanno subito un'umiliazione progressiva. Pur tuttavia molti nobili elementi sono rimasti a testimoniare dell'antica eleganza. La facciata posteriore della quale è oggetto il restauro, presenta, a sinistra di chi guarda, una zona tranquilla in cui le aperture sono rimaste pressoché immutate; al centro, su un portone bugnato, al piano nobile e al terzo piano, una loggia ad una sola arcata che dà sulla scala; sopra si eleva una torre che doveva terminare con una loggia ad arcate a copertura a tetto. A destra la situazione è più caotica: finestre spostate, tamponate, o allungate, altre aperte nel muro per dar luce

ad ambienti intermedi creati tra piano e piano con la costruzione di solai in legno. Porte di cui si riesce difficilmente a stabilire l'utilità ed in un abbandono più completo. L'intonaco di tutta la facciata è in rovina e mostra rifacimenti o rinzaffi a coprire i fori lasciati dalle mostre e dalle fasce cadute od a rifinire una modifica fatta. A destra del portone due pilastrini in mattoni sormontati da un dado in travertino dovevano avere la funzione di sostegno della parete che in quel tratto è a scarpa. Sotto la prima loggia della scala, due frammenti in travertino mostrano evidente l'invenzione di due lesene terminanti con due capitelli all'imposta dell'arco. A destra l'unica finestra che mostra la sua soglia originale in travertino, essendo nelle altre tutte mancanti. Stabilita, sulla base di ciò che si vede sul fronte principale e nell'interno, l'epoca di costruzione dell'edificio intorno al '400: epoca valorata dal confronto con elementi sicuri di nota età: fregi, mostre ecc. e dall'estrema semplicità della facciata secondaria in cui si nota una certa dissimmetria, si è proceduto al suo restauro come segue:

- 1) Riordino su piani identici di tutte le finestre e ridimensionamento sulla base di quelli a sinistra; apertura di altre in corrispondenza di vani utili da riordinare;
- 2) Chiusura di tutte le aperture e dei "buchi" non originali
- 3) Ripristino dei pilastrini di stipite della prima loggia e creazioni di una fascia all'altezza delle soglie delle finestre del 2° e 3° piano;
- 4) Mostre di finestre con modanature e sovrastante cornice per quelle del piano nobile e semplici senza cornici per quelle degli altri piani: il criterio seguito è basato sullo studio di case contemporanee e sul rilievo esatto degli ornamenti del chiostro di San Salvatore in Lauro, ornamenti che, oltre ad essere coevi hanno fatto, per l'importanza dell'edificio, da modulo a quasi tutte le decorazioni delle case vicine;
- 5) Ripristino della loggia la cui esistenza risulta evidente dalle tamponature rimaste in vista;
- 6) Ripristino del portone con il relativo bugnato. Tale portone è comunicante con quello principale con unico vano d'ingresso coperto con volta a botte. Immediatamente a sinistra di esso comincia la scala principale in cui il primo ripiano è in corrispondente con la finestra con inferriata;

E' da notare che tale soluzione, oltre a giustificare l'esistenza dei suddetti pilastrini, è consueta nelle prime costruzioni rinascimentali. La conclusione di questo restauro ha determinato la soluzione della facciata in questione riportandola al suo giusto valore e conferendogli quella dignità classica, tanto più necessaria.

L'abitato di Terracina che nel 1940 contava una popolazione di 15000 abitanti, si divide in due parti principali e cioè la città alta sorta nel Medioevo tra i resti grandiosi -come vedremo- della città romana e della città bassa che si sviluppa nella vasta pianura bagnata dal mare dove già era sorta prosperosa, intorno al suo porto, la città di Traiano.

Quest'ultima ebbe nuovo impulso nei primi decenni dell'800 sotto Pio IV che ne fece il capoluogo della regione pontina da lui bonificata.

Oggi le principali riserve economiche sono tre e cioè: quella agricola (uva moscato, pomodori ed industrie derivate), quella portuale-peschereccia (ivi compresi i cantieri navali), e quella balneare-turistica.

La configurazione altimetrica del comprensorio quindi e le varie attività cui la popolazione è dedita, se esattamente valutate, sono quelle che costituiscono le premesse essenziali per la redazione del Piano regolatore di questo importante aggregato urbano.

Sono esse infatti che consigliano la creazione di due distinte zone industriali una in prossimità del porto per la creazione di magazzini e lo sviluppo dei cantieri navali già fiorenti e l'altra in prossimità della stazione, che sorge al centro della valle aperta a nord-ovest al piede della città alta.

Sulla sua attuale strada d'accesso già sorgono numerosi magazzini per il deposito dell'uva moscato nonché edifici industriali in funzione della anche fiorente industria alimentare.

L'esatta valutazione dell'importanza balneare-turistica del luogo, in vista anche ai prevedibili sviluppi di questa importante risorsa, è quella che impone poi il riordinamento e lo sviluppo della rete stradale e il disciplinamento delle costruzioni lungo la fascia litoranea.

Infine il marcato carattere storico-artistico della città alta appollaiata sull'altura, dominata dal castello dei Frangipane, costretta entro la duplice cinta murata soggetta perciò a vari vincoli delle Soprintendenze alle antichità e ai monumenti consigliano e impongono la conservazione oltreché dei singoli monumenti altresì del carattere ambientale di questa parte dell'abitato e portano ad escludere pertanto ad escludere l'inoltro qui di nuove correnti di traffico nonché un ulteriore addensamento di popolazione.

D'altra parte è da tener presente il fatto che gli abitanti della città alta – dediti per la massima parte a lavori agricoli o al commercio – tengono a che la loro residenza rimanga sull'altura.

Ciò conduce alla necessità di disporre una zona di espansione in funzione della città alta distinta da quella per la città bassa.

Naturalmente è opportuno conservare tale espansione sulle sue attuali direttrici le quali sono:

- 1) Lungo la strada extra- moenia che sale al Monte S. Angelo e da cui si diparte poi la strada per il cimitero, strada questa dominante, e in alcuni tratti, con ampie vedute del mare.
- 2) Lungo la strada a mezza costa che conduce alla Chiesa di San Domenico e al Santuario della Delibera.
- 3) Lungo la strada della Madonna della Neve che si diparte da quella della Stazione e volge verso oriente.

L'illuminata possibilità dell'ampliamento dell'abitato di Terracina nella parte bassa nonché una notevole possibilità di ampliamento anche della città alta lungo queste tre direttrici hanno dato luogo ad uno sviluppo estensivo dell'abitato e a una densità di popolazione invero bassissima.

E' da dire subito che tale caratteristica è preziosa sotto vari aspetti e va conservata a qualsiasi costo. Essa costituisce con il clima mite, una delle ragioni essenziali della salubrità del luogo e contribuisce in notevole misura a differenziare, sotto l'aspetto balneare, Terracina dalle altre spiagge dell'Italia centrale.

La rete stradale dunque da noi tracciata nel nostro piano lungo la fascia costiera, rete stradale che per il suo notevole sviluppo potrebbe apparire a talune come inadeguata ai tempi e megalomane deriva da due cause e risponde a due necessità principali. Infatti abbiamo tentato con essa in primo

luogo di collegare e coordinare organicamente numerose unità edilizie di solito di scarsa entità, distribuite in un territorio vastissimo: in secondo luogo mediante essa abbiamo resa possibile la lottizzazione di vastissime aree ancora libere, fra le quali alcune nelle immediate adiacenze del centro della città bassa- aree che, a preferenza delle altre più lontane, è opportuno che siano sbloccate e sfruttate al più presto.

Ora è evidente che la predisposizione in grafico di così vasta rete stradale non implica la immediata e simultanea sua realizzazione effettiva : questa è bene che avvenga invece per gradi soltanto allorquando se ne manifesterà la necessità o l'opportunità.

Il Comune provvederà tuttavia, appena possibile, al tracciamento delle maggiori arterie direttrici e anche questo sarà fatto per gradi sistemando cioè in un primo tempo un'esigua sezione stradale che poi verrà ampliata soltanto allorquando lo richiederà l'aumento del traffico.

Nessuno deve pertanto preoccuparsi per quanto contemplato in questa parte del piano; non il contribuente perché esso verrà realizzato soltanto in relazione al progressivo sviluppo economico della regione; non il proprietario che potrà ad ogni effetto continuare a godere della sua proprietà fintanto che le strade che interessano il suo fondo non verranno costruite di fatto ed egli avrà allora da rallegrarsi dell'evento in quanto ciò indicherà che il suo terreno sarà maturo per proficue speculazioni edilizie.

Ponderate queste pregiudiziali del piano i cittadini tutti, e per il loro comune, ne diverranno i rigidi custodi e lo considereranno , com'è di fatto, quale il mezzo unico per addivenire ad uno sviluppo dell'abitato degno dell'eccezionale bellezza del luogo e delle sue singolari possibilità sotto l'aspetto balneare e turistico e veglieranno anche a che nulla venga fatto che possa impedirne la sia pure parziale realizzazione nel tempo.

Un piano regolatore studiato con ampiezza di vedute ma senza inutile dispendio di mezzi – il nostro piano prevede la demolizione di una sola casa malgrado il vastissimo comprensorio che abbraccia- quando sia redatto tempestivamente, prima cioè che la situazione non sia pregiudicata da fabbriche disordinatamente costruite e delle quali dovrebbe contemplarsi quindi la demolizione, non comporta aggravio economico né per i cittadini, né per il comune ma costituisce piuttosto un sicuro ed essenziale strumento di valorizzazione della località sulla quale richiamerà non solo l'interesse di una sempre più vasta clientela ma anche- come è avvenuto recentemente per Rimini - di potenti gruppi finanziari nazionali ed esteri.

#### Questioni particolari

Nel redigere il piano ci siamo ritrovati di fronte a talune questioni di particolare importanza sulle quali riteniamo opportuno intrattenerci qui di seguito più diffusamente.

#### Il tratto urbano de "Il linea"

Il nostro piano, nella sua veste attuale, non contempla modifiche che interessino il "Linea" e ciò malgrado, a proposito, di essa si dibatta da tempo una grave questione.

E' allo studio difatti di tecnici competenti un progetto che tenderebbe alla soppressione del canale nel suo tratto urbano.

Ora da un punto di vista urbanistico è evidente il vantaggio che deriverebbe al traffico dalla apertura della nuova larga arteria costituita dalla sede del canale e dei due Lungolinea.

Tuttavia in merito a tale progetto ci permettiamo avanzare una riserva in quanto ci sembra che risultando il porto attuale aperto verso est e battuto di conseguenza dal vento di grecale , la soppressione del porto canale, nel quale si rifugiano attualmente le imbarcazioni ogniqualvolta intervengano queste particolari condizioni del mare, comporterebbe la necessità di procedere alla prosecuzione della banchina del molo per garantire uno specchio di mare tranquillo con qualsiasi tempo.

Altra critica che si potrebbe muovere al progetto è che con la sua attuazione la storica ed economica via fluviale di trasporto merci dai territori bonificati al porto verrebbe soppressa.

Da questi brevi accenni risulta la complessità del problema che del resto potrà essere affrontato soltanto allorchè tanta mole di temi contingenti, trista eredità della guerra, avrà avuto soluzione.

Per ora noi ci siamo limitati pertanto a proporre taluni ritocchi agli allineamenti degli stabili sui lungo linea per migliorare la viabilità lungo tali arterie oggi quasi completamente inutilizzate da alcune, poche insulse costruzioni.

#### Collocazione del nuovo palazzo comunale

Questo sorgea, com'è noto, nel cuore della città alta, su quello spazio libero che costituì il Foro della città romana e che rimase poi quale piazza della Cattedrale e del Comune.

Purtroppo i gravissimi e indiscriminati bombardamenti dell'abitato condussero alla distruzione del Palazzo comunale e di quella parte della città compresa tra la Piazza e la cinta delle mura.

Oggi si presenta pertanto il problema della ricostruzione del municipio problema grave in quanto circa la sua soluzione la popolazione non è affatto concorde.

Gli abitanti della città alta vogliono che il Municipio sia ricostruito secondo la formula che fu adottata a suo tempo per il campanile di Venezia e cioè com'era e dov'era

Gli altri, e con essi le autorità costituite, pensano che, essendo andato distrutto l'antico comune, lo si debba ricostruire in una località più facilmente accessibile e più centrale nei confronti di quella che sarà la prevedibile zona di espansione dell'abitato e cioè nella piana bagnata dal mare.

Ora in pro della prima soluzione stanno stanno evidentemente il fatto storico e tradizionale, contro la difficoltà di accesso del luogo, specie nei confronti del traffico automobilistico, e l'eccentricità nei confronti della maggioranza della popolazione attuale e più della futura.

In pro della seconda soluzione militano poi, oltre le ovvie ragioni cui si è già accennato, anche l'opportunità che in quella parte di città che sarà più intensamente costruita nel prossimo futuro, sorgano edifici pubblici che valgano a dare un certo decoro edilizio almeno alle principali piazze della rinascente Terracina.

Tra queste piazze quella che dovrebbe assumere maggiore importanza è appunto quella del Comune. Per questo, anche in seguito ad esplicito suggerimento della autorità comunali, ci siamo attenuti nel redigere il piano alla seconda soluzione.

Abbiamo pertanto previsto l'apertura di una piazza nella zona pianeggiante oltre il canale al piede della collina del Montano, piazza di cui sarà facile l'accesso dal centro attuale dell'abitato, avendo previsto l'apertura di una strada in prosecuzione della via fronteggiante la Chiesa del Salvatore e la costruzione di un nuovo ponte sul canale.

Evidentemente collegamenti ancora più agevoli saranno possibili qualora avvenga la soppressione del canale.

Su questa piazza abbiamo previsto sorgano, oltre il Palazzo del comune, la cui fabbrica sarebbe compresa tra la Piazza stessa ed il viale della Vittoria, anche il Palazzo degli Uffici Finanziari, un altro palazzo porticato da destinare ad uffici ed abitazioni, ed un cinema teatro.

Nel nuovo municipio riteniamo debbano trovare anche finalmente degno ordinamento le collezioni d'arte di proprietà comunale.

#### La ricostruzione di Terracina Alta

Collegata con la ricostruzione del Palazzo Comunale, ma di natura assai più vasta, è la questione della ricostruzione in genere della città alta di Terracina.

A questo problema abbiamo già accennato all'inizio della presente relazione.

Un punto fermo a tale proposito si è che in questa parte dell'abitato non necessitano in senso assoluto nuove arterie di traffico, che del resto sarebbe impossibile aprire in un complesso urbano dall'evidente preminente carattere storico-artistico.

In vista appunto di conservare alla città tale carattere le Soprintendenze alle Antichità e ai Monumenti hanno posto uno speciale vincolo a quella parte dell'abitato compresa entro la cerchia delle antiche mura. Con tale vincolo le Soprintendenze non vietano la ricostruzione della zona ma soltanto pretendono che i progetti per le eventuali ricostruzioni siano sottoposti dal Comune alla loro revisione.

L'adozione di questo vincolo è stata imposta tra l'altro dall'impossibilità in cui le attività preposte alla tutela dei monumenti si trovano di individuare le possibilità effettive di ricostruzione fintantoché la zona vincolata non sia completamente sgombrata dalle macerie, fintantoché cioè non sia possibile accertare quali monumenti siano rimasti integri e quali siano provvidenzialmente emersi da tanto sfacelo.

Dai lutti e dalle rovine sta per certo che Terracina acquisisce un monumento di particolare importanza. Dal materiale di sgombero è emerso infatti sul piano della cattedrale il Capitolium della città romana. Si tratta di quello stesso tempio che durante il viaggio da Roma a Napoli aveva veduto e rilevato Baldassarre Peruzzi Un tempio dalle caratteristiche proporzioni italiche, dalle tre calle tipiche della triade capitolina. Tempio assai vetusto, verosimilmente di età augustea, con la facciata orientata verso il mare, più antico quindi dello stesso tempio di Apollo (la cattedrale) disposto trasversalmente di fronte ad esso.

A questo tempio, relativamente assai ben conservato, si svolgono attualmente le cure più assidue della Soprintendenza alle Antichità.

Il ritrovamento del *Capitolium* assume poi una importanza contingente in quanto sta a dimostrare appunto che il foro della città romana fu originariamente aperto con uno dei suoi lati lunghi verso il mare.

L'aver accertato questo fatto che ci conforta nella decisione presa di riaprire, almeno in parte, la piazza della Cattedrale da quel lato.

Tale progetto è allo stato attuale delle cose di facile realizzazione in quanto purtroppo la striscia di fabbriche che sorgevano oltre la piazza di fronte al palazzo comunale è stata distrutta dai bombardamenti .

Qui apriremo una piazza minore collegata mediante portici con la Piazza della Cattedrale della quale conviene salvaguardare con ogni mezzo, l'euritmia degli spazi.

Questo belvedere che si aprirà nel cuore della città alta di fianco alla bella torre medioevale, di cui è augurabile si intraprenda al più presto il restauro, costituirà una eccezionale attrattiva di più dell'antico abitato di Terracina.

#### Collocazione dell'ospedale

Anche molto gravemente danneggiato dai bombardamenti è stato il complesso monumentale della Chiesa e Convento di S. Francesco nel quale era stato sistemato l'ospedale . E anche per la nuova sistemazione di questo sono sorte in città polemiche accese. Taluni volevano in particolare che anche l'ospedale venisse costruito nella città bassa ed in particolare sulle vaste aree libere prossime al porto sulle quali sorgeva prima delle distruzioni della guerra l'edificio neoclassico delle Carceri.

Tale soluzione ci sembrò da scartare per varie considerazioni e cioè:

1. Per essere l'area indicata troppo vicina al centro della città, si rifletta tra l'altro che in prossimità dell'ospedale avrebbe dovuto costruirsi anche il Lazzaretto.
2. Perché tale collocazione avrebbe probabilmente danneggiato, per ovvie ragioni, lo sviluppo della spiaggia

3. Perché la vicinanza del canale avrebbe comportato ai degenti almeno il fastidio delle molte zanzare. Fummo perciò fautori che l'ospedale rimanesse nei locali del Convento di S. Francesco debitamente restaurati. Località più bella e più salubre sarebbe invero assai difficile da trovare e non soltanto a Terracina. Le attuali difficoltà di accesso al luogo ci sembrarono facilmente eliminabili accettando un progetto di sistemazione stradale già da tempo predisposto dall'Ufficio Tecnico comunale da inserito nel Piano. Tuttavia ove poi nella pratica realizzazione di questa parte del Piano dovessero sorgere difficoltà, per ora imprevedibili, proponiamo che il nuovo ospedale sorga tra gli oliveti sulle pendici del Monte S. Angelo, in prossimità della chiesa romanica di S. Domenico utilizzando questa come cappella dell'istituzione. Anche questa località sarebbe salubre e dominante, facilmente accessibile: un monumento tra i più interessanti di Terracina quale la Chiesa di S. Domenico che risale al XIII secolo, riacquisterebbe così una funzione e potrebbe essere pertanto convenientemente restaurato.

B. M. Apollonj Ghetti, *Curriculum*, 1980 ca, Cartella "Curriculum", Fondo Apollonj Ghetti, Archivio Storico, Accademia di San Luca, Roma

#### **Titoli di studio**

Il Dott. Arch. Bruno Maria Apollonj Ghetti, nato a Roma il 7/10/1905, conseguì la laurea in Architettura presso l'Istituto Superiore di Architettura di Roma. Superò l'esame di Stato presso l'Istituto Superiore di Architettura di Milano.

#### **Titoli accademici**

- 1) Assistente volontario di Tecnologia dell'Architettura presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma nell'anno accademico 1933-34
- 2) Assistente volontario di restauro dei Monumenti presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma dal novembre 1932 al 31 ottobre 1933.  
Assistente straordinario presso la stessa cattedra, dal novembre 1933 al 31 ottobre 1935.  
Assistente retribuito non di ruolo, presso la stessa cattedra, dal novembre 1935 al 30 giugno 1938.  
Assistente straordinario retribuito non di ruolo, presso la stessa cattedra, dal 1° luglio fino al 30 giugno 1948.  
Assistente ordinario presso la stessa cattedra dal 1° luglio 1948 al al 31 ottobre 1957.
- 3) Libero docente di storia e Stili dell'Architettura, anno 1936
- 4) Libero docente di Restauro dei Monumenti, anno 1943
- 5) Professore incaricato di Storia dell'Arte e Storia dell'Architettura presso l'Università di Napoli dall'anno accademico 1936-37, al 1943-44
- 6) Professore incaricato di Restauro dei Monumenti presso l'Università di Napoli per l'anno accademico 1939-40
- 7) Professore incaricato di Restauro dei Monumenti presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma dal 1947-48 al 1969-70
- 8) Professore di Storia degli edifici sacri della Chiesa Antica presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana in Roma, dall'anno accademico 1947-48 ininterrottamente fino al 1965-66, poi professore emerito.
- 9) Professore ordinario e Direttore di Istituto presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bari dal 1961-62 al 1979-80.

#### **Campagne di studio e missioni**

- 1) Campagna di studio, promossa dalla Facoltà di Architettura di Roma e dalla R. Accademia d'Italia, in Africa Settentrionale (Libia), anni 1936-37
- 2) Missione di studio in Dalmazia, promossa dalla R. Accademia d'Italia, anno 1941
- 3) Campagna di studio in Africa Settentrionale (Algeria e Tunisia) nell'anno 1953
- 4) Campagna di studio in Grecia 1964
- 5) Inviato dell'UNESCO in missione di studio in Panama nell'anno 1968
- 6) Campagna di studio in Turchia nel 1970

#### **Campagne di scavo**

- 1) Campagna di scavo ed assistenza ai restauri della Chiesa di S. Stefano degli Abissini alla Città del Vaticano (alle dipendenze di S. E. Gustavo Giovannoni)
- 2) E' stato uno dei quattro membri della Pontificia Commissione per gli scavi nella Basilica di S. Pietro al Vaticano. Anni 1941-51
- 3) Scavi sistematici nella chiesa di S. Prassede in Roma nell'anno 1954

### **Concorsi a carattere accademico**

- 1) Primo ex-aequo al Concorso per il Pensionato triennale per lo studio di Monumenti romani. Anno 1930
- 2) Primo assoluto al concorso per il pensionato triennale per lo studio dei Monumenti romani. Anni 1934-35-36
- 3) Maturo al Concorso per la Cattedra dei Caratteri stilistici e costruttivi dei Monumenti nella Università di Napoli (1943)
- 4) Maturo al Concorso per la Cattedra di Architettura Tecnica alla Università di Pisa (1948)
- 5) Ternato al concorso per la Cattedra di Restauro dei Monumenti dell'Università di Firenze (1960)

### **Mostre ed esposizioni organizzate**

- 1) Mostra dei disegni di Giuseppe Valadier acquistati dell'Accademia di San Luca
- 2) Mostra completa dei disegni di Giuseppe Valadier ordinata nei locali dell'Accademia di San Luca
- 3) Mostra di Urbanistica coloniale, organizzata nei locali della Galleria di Roma per incarico della Confederazione Nazionale Professionisti e Artisti
- 4) Mostra del Restauro dei Monumenti ordinata nei Mercati di Traiano di Roma
- 5) Mostra dei monumenti italiani di Dalmazia ordinata nei locali dell'Accademia di S. Luca
- 6) Mostra documentaria dei Monumenti della Tuscia ordinata nella sede del Palazzo dei Priori di Viterbo
- 7) Mostra di Bari Vecchia nel Castello Svevo di Bari
- 8) Mostra di Giovinazzo, Turi e Conversano nel Palazzo della provincia di Bari

### **Incarichi redazionali**

- 1) Redazione della sezione Architettura della Enciclopedia Italiana
- 2) Direttore della fondazione dei "I Monumenti italiani" pubblicazione di rilievi architettonici promossa dalla Reale Accademia d'Italia
- 3) Redattore della fondazione della Rivista "Palladio"
- 4) Redattore della rivista "Urbanistica"
- 5) Redattore della Rivista di Archeologia Cristiana
- 6) Redattore della rivista della Pontificia Commissione di Arte Sacra

### **Incarichi presso enti pubblici e associazioni professionali**

- 1) Membro della Reggenza nazionale della Sezione di Studi storici del Sindacato Architetti
- 2) Membro del Consiglio di Presidenza e Segretario generale del Centro Nazionale di Studi storici di Architettura dalla fondazione fino al 1949. Nuovamente nominato nel 1962
- 3) Membro della Commissione comunale dei Vecchi Rioni di Roma, nell'anno 1935
- 4) Membro della Commissione – istituita dal Sottosegretariato alle Belle Arti per la Revisione e Unificazione della legislazione urbanistica nella città di Roma e Milano (1945)
- 5) Membro della Commissione urbanistica del Ministro dei Lavori Pubblici (1945-46)
- 6) Vice presidente del Centro di Studi di Storia dell'Architettura 1949 e 1976-77-78-79

### **Riconoscimenti accademici, scientifici**

- 1) Uno dei quattro della Pontificia Commissione per gli scavi nella Basilica di S. Pietro
- 2) Accademico della insigne Accademia di S. Luca
- 3) Membro della Pontificia Commissione centrale di Arte Sacra
- 4) Membro della Pontificia Accademia di Archeologia
- 5) Accademico di merito residente della Pontificia Insigne Accademia dei Virtuosi del Pantheon
- 6) Commissario residente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra
- 7) Cav. Di Gr. Cr. Al merito della Repubblica Federale Austriaca
- 8) Medaglia d'oro ai benemeriti della Cultura e dell'Arte

9) Cittadino onorario di Bari

10) Romanista

Attività professionale

- Monumento al Beato Silvestrelli nella Chiesa dei Passionisti di Moricone (Sabina)
- Casa di proprietà Vita in Via Amedeo VIII
- Tre sale della mostra augustea della Romanità
- Per il Governatorato di Roma ha compilato il progetto urbanistico architettonico per la nuova grande via degli Acciaioli, di collegamento tra il ponte dei Fiorentini ed il Corso Vittorio Emanuele. Questo progetto fu approvato dal Consiglio Superiore della Antichità e Belle Arti, ed in parte attuato. Anche per il Governatorato di Roma ha eseguito un grande progetto – poi inserito nel Piano Regolatore della città, per la sistemazione di Via della Lungaretta al Trastevere.
- Ha redatto il progetto per la residenza di caccia nella tenuta di Sua Ecc. il Principe Don Francesco Chigi della Rovere in Castelfusano
- Per il Centro Nazionale di Studi Storici di Architettura ha eseguito i progetti:
  - a) Per la sistemazione della Mostra dell'Acqua Claudia in via del Nazзарano (in collaborazione)
  - b) Per la sistemazione degli accessi alla Piazza del Popolo
  - c) Per la Liberazione del Portico di Ottavia e monumenti circostanti (in collaborazione)
  - d) Per la liberazione del prospetto di Palazzo Farnese sul Lungotevere (in collaborazione)
  - e) Per il restauro del Palazzo Vecchiarelli al Quartiere del Rinascimento
  - f) Per il restauro della Casa di Fiammetta ai Coronari
  - g) Per la ricomposizione dell'ambiente della Piazza dell'Aracoeli a Roma
  - h) Per il ripristino della facciata rinascimentale della Chiesa dei SS. Apostoli
- Progetto e direzione dei lavori della villa del Dr. Angelo Grillini in Magliano in Sabina
- Progetto e direzione lavori della Chiesa del Pontificio Collegio Germanico Ungarico a Roma
- Piano di Ricostruzione e Piano Regolatore di Terracina
- Progetto e direzioni lavori delle ville Monteleoni e Gentile ai Poggi d'oro di Velletri
- Direzione dei lavori di un importante lotto di case di civile abitazione per l'Istituto case Impiegati dello Stato (INCIS) a Bologna
- Progetto e Direzione lavori per la nuova Chiesa dei Martiri Canadesi in Roma, annessa casa parrocchiale, e curia gentilizia
- Progetto e direzione artistica dell'arredamento interno della Cattedrale di San Paolo in Brasile
- Progetto e direzione artistica dei lavori per la sistemazione ed il parziale rifacimento del "Torrión Micara" alla periferia di Frascati. Restauro e sistemazione di altro mausoleo minore lì presso, proprietà di Carlo Micara
- Progetto e direzione artistica dei lavori per la sistemazione del Castello della famiglia De Pretis a Gualdo Tadino (Umbria)
- Progetto realizzato per la chiesa parrocchiale di S. Elisabetta a Salisburgo
- Case degli Impiegati dello Stato costruite per il tramite gestione INA . Casa al lido di Venezia
- Progetto e direzione artistica del lavoro del Pensionato Universitario e cappella relativa, della Suore minori del Suffragio in Roma in via dei Taurini, angolo via Pelagi.
- Progetto e direzione artistica di una cappella per le Suore di S. Zita in Roma, Via Urbano VII. La statua della Madonna è di Francesco Nagni, le vetrate d'arte di Gilda Nagni.
- Progetto della sistemazione della Casa Generalizia e della chiesa di S. Francesco delle suore di S. Zita a Lucca
- Progetto per albergo da costruire in via Filippo Turati in Roma
- Villa sulla riviera di Circe e Terracina: progetto e direzione lavori

- Piano per una passeggiata nella Valle della Caffarella e per la costituzione ivi di agglomerati residenziali (per il Marchese Alessandro Gerini)
- Piano di lottizzazione della proprietà del Marchese Alessandro Gerini alla macchia della Fajola nel territorio di Velletri
- Piano per la costruzione di un grande centro balneare e turistico in località Salto di Fondi (Latina) sulla nuova Via Flacca
- Fabbricati intensivi di abitazioni in via Carlo della Rocca in Roma
- Villa dei Conti Carafa d'Andira al Salto di Fondi (Latina)
- Villa Giacomini al Salto di Fondi (Latina)
- Chiesa all'interno della Casa Generalizia delle Suore scolastiche di Nostro Signore in Via della Stazione Aurelia a Roma
- Presbiterio rialzato e cripta nella basilica di Santa Maria degli Angeli in Assisi
- Palazzina in via Vallombrosa angolo via Calalzo a Roma